MINISTERO DELLA GUERRA
STATO MAGGIORE CENTRALE — UFFICIO STORICO

NICOLA BRANCACCIO

L'ESERCITO DEL VECCHIO PIEMONTE

GLI ORDINAMENTI

PARTE I — Dal 1560 al 1814

CON 39 TAVOLE FUORI TESTO

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA
1925

MINISTERO DELLA GUERRA
STATO MAGGIORE CENTRALE — UFFICIO STORICO

NICOLA BRANCACCIO

L'ESERCITO DEL VECCHIO PIEMONTE

GLI ORDINAMENTI

PARTE I — **Dal 1560 al 1814**

CON 39 TAVOLE FUORI TESTO

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA
—
1923

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

(1760) — Roma 1913 — Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.

INDICE.

		Emanuele Filiberto 1580–1580	Carlo Emanuele I 1580–1630	Vittorio Amedeo I Maria Cristina Carlo Emanuele II 1630–1675	Maria Giovanna Batt. Vittorio Amedeo II 1675–1730	Carlo Emanuele III 1730–1773	Vittorio Amedeo III Carlo Emanuele IV Vittorio Emanuele I 1773–1814	Dominio francese in Piemonte 1798–1814
		1	2	3	4	5	6	7
INDICE DELLE TAVOLE	*Pag.*	VII						
INDICE DELLE PRINCIPALI ABBREVIAZIONI	»	VIII						
PREFAZIONE	»	IX						
LE ISTITUZIONI MILITARI PRIMA DEL 1560	»	1						
I. Sommario delle vicende politiche e militari	*Pag.*	7	67	115	167	247	299	407
II. Il comando supremo ed i suoi organi diretti:								
Generalità	»	12	73	122	176	252	309	414
a) Capo militare (Aiutanti di campo, reparti, distintivo, uniforme)	»	14	73	122	177	252	309	415
b) Segreteria di guerra e marina	»	17	75	125	180	253	311	419
c) Stato maggiore generale	»	17	76	125	181	253	311	—
d) Servizio di stato maggiore	»	19	76	127	—	—	316	—
e) Ispettorati militari territoriali	»	19	—	129	183	—	318	419
f) Congressi e commissioni	»	—	—	—	—	—	318	420
III. Le truppe:								
a) Generalità (Bandiere, stendardi, stemmi, sciarpe, musiche, attendenti)	»	21	77	129	183	254	319	421
b) Milizia per l'ordine e per la sicurezza pubblica	»	—	—	—	—	—	—	424
c) Fanteria (ordinanza, presidiaria, leggera, armamento e munizionamento, uniforme ed equipaggiamento, istruzione e tattica)	»	22	79	131	187	257	326	425
d) Cavalleria d'ordinanza (armamento, uniforme, istruzione)	»	25	83	137	197	261	341	433
e) Artiglieria (Uomini, armamento e materiale, istruzione)	»	28	84	140	202	263	348	437
f) Genio militare	»	—	—	—	205	268	356	439

(1) Ristampa del vecchio Piemonte.

		Emanuele Filiberto 1580–1580	Carlo Emanuele I 1580–1630	Vittorio Amedeo I, Maria Cristina, Carlo Emanuele II 1630–1675	Maria Giovanna Batt., Vittorio Amedeo II 1675–1730	Carlo Emanuele III 1730–1773	Vittorio Amedeo III, Carlo Emanuele IV, Vittorio Emanuele I 1773–1814	Dominio francese in Piemonte 1798–1814
		1	2	3	4	5	6	7
Gli invalidi ed i veterani	Pag.	—	—	—	206	268	357	441
I corpi amministrativi (treno di provianda, corpo sanitario)	»	—	—	—	—	269	358	442
Le milizie (paesana di fanteria, paesana di cavalleria, feudale di cavalleria, ordinaria, provinciale, guardie nazionali)	»	33	87	143	206	269	358	443
I corpi stranieri (svizzeri, alemanni, francesi, di nazionalità mista, religionari)	»	42	91	147	210	273	367	448
IV. — **La difesa territoriale** (Fortificazioni)	»	42	95	152	217	277	371	450
V. — **Gli istituti d'istruzione e d'educazione** (Pubblicazioni cartografiche)	»	43	95	153	217	278	324	451
Gli istituti di correzione e di punizione: Reparti disciplinari	»	43	—	—	—	280	370	—
VI. — **L'Amministrazione ed i servizi:**								
Amministrazione generale (Bilanci, assegni, sussistenze, alloggiamenti, vestiario, pensioni, trasporti, servizio sanitario, veterinario, di rimonta, di giustizia, religioso)	»	44	95	153	219	281	177	452
Amministrazione interna dei corpi (Ruoli)	»	49	101	—	231	—	385	456
Servizio d'artiglieria e del genio	»	49	101	157	231	289	380	457
VII. — **Obblighi, stato e doveri del personale:**								
Obblighi militari (di leva e di servizio)	»	50	102	158	233	287	387	458
Stato del personale (note, licenze, gerarchia ed avanzamento)	»	51	103	159	235	289	390	460
Doveri del personale (giuramento, codice penale, disciplina, onori, ricompense, punizioni)	»	53	105	161	238	290	392	—
VIII. — **L'armata di mare** (Lo stato maggiore generale, la circoscrizione militare marittima, equipaggi, truppe d'imbarco, la flotta, l'amministrazione generale)	»	58	108	163	242	292	396	—

INDICE DELLE TAVOLE FUORI TESTO

			Tra le pagine
Tav.	I	Il duca Emanuele Filiberto	8–9
»	II	Armi ducali e dello Stato dal 1560 al 1632	12–13
»	III	Bandiera orlanda (1559)	22–23
»	IV	Il duca Carlo Emanuele I	66–67
»	V	Bandiere delle truppe piemontesi (1600)	78–79
»	VI	Il duca Vittorio Amedeo I	114–115
»	VII	La duchessa Maria Cristina	116–117
»	VIII	Il duca Carlo Emanuele II	118–119
»	IX	Armi ducali e dello Stato dal 1632 al 1713	124–125
»	X	Giulio Cesare Pernetto capitano di porta Castello (1631)	130–131
»	XI	La duchessa Maria Giovanna Battista	166–167
»	XII	Il re Vittorio Amedeo II	168–169
»	XIII	Armi ducali e dello Stato dal 1713 al 1798	178–179
»	XIV, XV	Bandiere piemontesi (1693–1704)	184–185
»	XVI	Bandiere dei reggimenti provinciali (1713)	186–187
»	XVII	Uniforme del reggimento fanteria di Savoia	188–189
»	XVIII	Il re Carlo Emanuele III	246–247
»	XIX	Bandiera colonnella, uniforme per tutti i reggimenti (1750)	254–255
»	XX	Bandiera del reggimento fanteria di Monferrato (1750)	256–257
»	XXI	Cornetta dei Dragoni della Regina (1750)	256–257
»	XXII	Timballiere del reggimento cavalleria Piemonte Reale (1772)	260–261
»	XXIII	Uniforme di Savoia cavalleria (1750)	262–263
»	XXIV	Uniformi dell'artiglieria (1693-1758)	266–267
»	XXV	Il re Vittorio Amedeo III	298–299
»	XXVI	Il re Carlo Emanuele IV	302–303
»	XXVII	Il re Vittorio Emanuele I	308–309
»	XXVIII	Uniforme di generale	312–313
»	XXIX	Bandiere del reggimento fanteria della Regina (1786)	322–323
»	XXX	Musica del reggimento fanteria di Piemonte (1780)	324–325
»	XXXI	Tamburo e piffero del reggimento fanteria di Piemonte (1780)	326–327

		Tra le pagine
Tav. XXXII	— Uniforme del reggimento fanteria di Saluzzo (1780).	338-339
» XXXIII	— Uniforme del reggimento dragoni del Re (1786)	346-347
» XXXIV	— Ordine di Emanuele Grouchy	414-415
» XXXV	— Guardie d'onore della città di Torino (1809)	416-417
» XXXVI	— Ordine di formazione dei carabinieri piemontesi	418-419
» XXXVII	— Lettera dalla Commissione esecutiva del Piemonte	420-421
» XXXVIII	— Legione piemontese	430-431
» XXXIX	— 21° reggimento dragoni	434-435

NOTA DELLE PRINCIPALI ABBREVIAZIONI

fant.	— fanteria
cav.	— cavalleria
cav. legg.	— cavalleria leggera
art.	— artiglieria
cmd.	— comando
cmdt.	— comandante
regg.	— reggimento
battagl.	— battaglione
cp.	— compagnia
sqd.	— squadrone
st. magg.	— stato maggiore
lgt. gen.	— luogotenente generale
col.	— colonnello
cap.	— capitano
A. S. T., IV.	— Archivio di stato di Torino, Sezione IV.
M. S.	— manoscritto
B. R.	— Biblioteca Reale Torino

PREMESSA

L'Annuario militare italiano venne, sin quasi dai suoi inizi, corredato da brevi sunti storici che compendiavano le principali vicende organiche dei corpi dell'esercito; sunti che a lor volta completavano le molto succinte iscrizioni riguardanti *fasti di guerra* apposte sulla base delle freccie delle bandiere dei corpi.

Iscrizioni e sunti, compilati un po' affrettatamente, non erano troppo esatti, e già sino dal 1861 si sentì la necessità di provvedere alla rettifica, particolarmente delle prime (1). Mancava però ancora il necessario materiale documentale, ed inoltre un competente organo di controllo storico. La revisione non fu quindi possibile se non quando, in seguito al largo sviluppo degli studi storici manifestatosi in Italia, fu possibile disporre della documentazione custodita in archivi di Stato e privati, ed allorquando l'ufficio storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore divenne autorevole istituto di studio e di critica storica.

Fu così che fra gli anni 1907 e 1910, sotto la direzione del signor colonnello Alberto Cavaciocchi, allora capo dell'ufficio, si addivenne alla completa ricompilazione dei sunti storici ed alla revisione delle iscrizioni delle bandiere. Fu a tale scopo necessario raccogliere una voluminosa documentazione, tanto più necessaria per quanto riguardava i corpi di vita più antica e cioè quelli che avevano appartenuto all'esercito piemontese, nòcciolo dal 1859 al 1860 del nuovo esercito italiano (2). Tale raccolta servì infatti per la compilazione del nuovo testo dei sunti, ma essendo stata molto ampliata onde procurare

(1) I sunti storici vennero anzi soppressi per alcuni anni, ma poi si ripubblicarono nel 1892, con lievi modificazioni.

(2) Il lavoro era stato iniziato con molta diligenza dal maggiore Pio Bosi, morto immaturamente, ed i cui preziosi studi furono dispersi dai suoi eredi.

una sintesi più completa ed esatta, riuscì tale da permettere non soltanto un sunto della vita dei singoli corpi, ma anche un sunto complessivo della vita organica di tutto l'esercito piemontese, dalle sue origini nel 1560 sino alla sua trasformazione ed ampliazione — iniziatasi nel 1859 con la creazione delle brigate lombarde — in esercito d'Italia.

In tal modo è nato questo lavoro che non ha nessun intento nè importanza critica e che non è nemmeno una narrazione, ma è un semplice riordinamento metodico di fatti, tale da facilitare il lavoro iniziale a chi volesse con maggior profondità studiare, con l'interessantissima vita dell'esercito piemontese, le origini delle consuetudini, delle tradizioni e di tutta la vita dell'esercito nostro.

***

Sino a quando Domenico Guerrini non mostrò nella sua *Storia della Brigata dei Granatieri di Sardegna*, quale era la via buona per lo studio di questo particolare argomento, due autori fecero principalmente testo per tutto quanto concerneva le vicende dell'esercito piemontese, e dai loro scritti infatti vennero tratti i primi sunti storici dei corpi, nonchè le prime iscrizioni delle bandiere.

Questi due scrittori sono: Alessandro Saluzzo la cui opera: *Histoire militaire du Piémont*, Turin 1ª ed., 1859, in 3 volumi, narra la storia militare piemontese sino al 1742, e Ferdinando Pinelli, autore della *Storia militare del Piemonte in continuazione di quella del Saluzzo, cioè dalla pace di Aquisgrana fino ai dì nostri* (1849). Torino, 1854, T. Degiorgis, in 3 volumi. Entrambi gli scrittori hanno compilato opere egregie, ma tali per i tempi in cui vivevano, quando cioè la documentazione per la storia si ricercava essenzialmente nei libri; dal che la mancanza di un necessario controllo ed il propagarsi indisturbato di errori di uno scrittore iniziale. L'opera di Alessandro Saluzzo ha così lacune forse eccessive, per quanto scusabili in studi tanto estesi nel tempo e contemporaneamente densi di particolari. Più esatto invece appare il Pinelli, il quale ha narrato i suoi tempi, ciò che ha visto ed udito, o ciò che ha raccolto direttamente da chi aveva visto ed udito; ma in compenso della sua maggiore esattezza, la sua opera è pervasa da spirito di parte e da preconcetti, dai quali invero è sempre difficile liberarsi trattando eventi contemporanei.

Per rientrare quindi e per poi mantenersi quanto è possibile nei limiti dell'esattezza, fu necessario astrarre da questi due scrittori sui quali i precedenti studi avevan poggiato, e si dovette scegliere altro metodo di lavoro che consistè nel raccogliere anzitutto la legislazione, la regolamentazione e gli atti d'imperio dell'autorità militare piemontese, e nel controllare poi con documenti vari del tempo se ed in qual modo leggi, regolamenti, ordini vennero applicati ed eseguiti. Il divario infatti fra l'ordinare e l'eseguire è vecchio quanto la vita della razza umana.

Esistono stampate e manoscritte, importanti e complete raccolte di leggi, di regolamenti e di ordini. La prima, nota sotto il nome dei suoi compilatori Amato e Duboin, è composta da 30 grossi volumi, stampati fra il 1818 ed il 1868 ed è intitolata: *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, ecc. pubblicati dal principio dell'anno* 1681 *sino all'*8 *dicembre* 1798 (1), stamperia Davico e Arnaldi, Torino. Il volume 30 è d'indice ed il libro 14 contiene tutto quanto concerne la milizia e le leggi militari. Cessa alla data dell'occupazione francese del Piemonte, occupazione che durò sino al 1814, per il qual periodo, il Governo essendo a Parigi, manca qualsiasi raccolta locale.

Dal 1814 in poi si iniziano e si svolgono, a cura diretta della segreteria di guerra, raccolte sistematiche, e cioè: *Provvedimenti militari*, 1814-36, in 21 volumi, stampati; *Raccolta disposizioni militari*, 1814-31, manoscritta e conservata alla sez. IV A. di St. T., raccolta che nel 1831 si trasformò poi nel *Giornale militare ufficiale*, parte 1ª e 2ª, che prospera vivace ancor oggi.

Questa serie continua di documenti legislativi e regolamentari, permette di seguire nella sua parte direttiva la vita militare piemontese, meno che per il periodo d'occupazione francese — dal dicembre 1798 al 1814 —. In confronto di essa, esiste nell'archivio di Stato di Torino una ricchissima miniera dei documenti che abbiamo definito di controllo; relazioni, rapporti, corrispondenza, contabilità, ruoli, ecc. Vi è in quelle carte tutta la storia di Casa Savoia e del Piemonte. L'archivio di Stato di Torino è suddiviso in quattro sezioni; per gli studi militari piemontesi interessano particolarmente: la sezione I con il gruppo di documenti catalogato sotto il titolo

(1) Del tutto si riattacca ad altra precedente raccolta detta del Borrelli, sicchè tutte le leggi, ecc. da Emanuele Filiberto in poi vi son raccolte.

Materie militari ; la sezione III ove sono tutti gli atti di interinazione di patenti e tutte le contabilità che venivano sottoposte alla giurisdizione della Camera dei conti ; infine la sezione IV che è l'antico archivio del ministero della guerra piemontese e dove è tutto quanto concerne l'amministrazione ed il Governo dell'esercito e della marina. In qualche sezione i documenti sono divisi a seconda dei vari uffici che si sono succeduti dal 1560 al 1859 e vi si trovano pure alcune corrispondenze relative al periodo d'occupazione francese.

***

L'evoluzione che, attraverso quattro secoli, compiono le istituzioni militari piemontesi è poggiata sul concetto della progressiva e sempre maggiore utilizzazione, a rincalzo del puro tecnicismo militare, della forza prodotta dall'affermazione e dallo sviluppo del sentimento nazionale. Seguendo lo sbocciare di tale concetto potremo precisare alcuni punti di riferimento che serviranno quali tappe di riposo nel lungo cammino.

Emanuele Filiberto ordinò le sue forze militari in due linee. La prima, fu costituita dalle truppe da battaglia — da *combatto* come dicevasi allora — formate da soldati di professione e mercenari, riuniti in grosse compagnie la cui organizzazione, di durata salvo poche eccezioni temporanea, era appaltata ad ufficiali venturieri di varie nazionalità come i loro soldati. La seconda linea invece — milizia paesana e milizia feudale — destinata più che a rincalzo della prima, a servizi e guerriglie, era formata esclusivamente da sudditi dello Stato sabaudo, reclutati per atto d'imperio, non però per obbligo personale ma per prelievo quantitativo sui feudi, comuni o parrocchie.

Questo ordinamento generale si modificò lentamente nel corso del XVII secolo, e cioè : le grosse compagnie di mercenari si raggrupparono dapprima fra loro formando reggimenti ; i reggimenti aumentarono sempre più la durata del loro servizio, finchè nel 1664 divennero permanenti ; gli ufficiali *appaltatori*, il personale estero, vennero eliminati, e lo Stato provvide direttamente al reclutamento — pur sempre volontario — ed all'amministrazione.

Cosicchè, al principio del XVIII secolo si ebbe una prima linea costituita da reggimenti — che furono detti *d'ordinanza* — permanenti, formati da ufficiali e da soldati mercenari sudditi dello Stato ed amministrati direttamente da questo.

Contemporanei a questi mutamenti, altri ne avvenivano fra le truppe di seconda linea. Le milizie si andarono via via selezionando ; ne vennero tratti gli uomini più volonterosi e combattivi con i quali si costituirono reparti, il cui complesso prese nome di *battaglione di Piemonte*. Mentre la rimanente milizia, rinviata ai servizi dell'interno, diveniva terza linea negli ordinamenti, il battaglione di Piemonte assumeva còmpiti di battaglia, dando alla seconda linea carattere di rincalzo della prima, finchè nel 1713 i suoi reparti vennero ordinati in *reggimenti provinciali* a reclutamento territoriale — sempre quantitativo — ed a formazione limitata al tempo di guerra.

Questo ordinamento su tre linee si consolidò nel corso del secolo XVIII, durante il quale anzi le truppe di seconda linea accentuarono sempre più il loro còmpito di rincalzo alla prima. Data importante è perciò quella del 1774 che segna un radicale riordinamento operato da Vittorio Amedeo III. Vennero allora create le grandi unità, corrispondenti al corpo d'armata, alla divisione, alla brigata, e per formare queste grandi unità venne stabilito che in guerra i battaglioni dei reggimenti provinciali dovessero completare i reggimenti d'ordinanza, ognuno dei quali poteva così scindersi in due reggimenti costituenti brigata. La guerra di conseguenza non veniva più compiuta soltanto dai mercenari, per quanto nazionali, ma ai suoi rischi ed ai suoi sacrifici venne assoggettata anche gran parte dei cittadini non militari di professione.

Dopo l'occupazione francese del Piemonte che travolse ogni cosa, l'esercito piemontese si ricostituì nel 1814, con gli stessi ordinamenti stabiliti da Vittorio Amedeo III. Ma i tempi erano cambiati ; i soldati di carriera — mercenari — scarseggiavano ; il maggior senso di giustizia rendeva inapplicabile il sistema di reclutamento quantitativo per le milizie ; in compenso si poteva fare largo assegnamento sul sentimento nazionale, ormai maturato. Si impose così un rinnovamento, al quale si addivenne nel 1816. I reggimenti permanenti d'ordinanza non ebbero più che un limitato nucleo di soldati di carriera ; vennero completati con gli uomini dei disciolti reggimenti provinciali, uomini reclutati con designazione ed obbligo personale di servizio che compivano a periodi alternati, riuniti con solo criterio numerico in *contingenti*.

Sparì in tal modo la seconda linea perchè tutti i contingenti dati dalla leva, limitati a causa delle numerose esenzioni, erano destinati a servire nei reggimenti di prima linea. Era questo un grave incon-

veniente al quale si cercò rimediare con ritocchi parziali, finchè si giunse al riordinamento dell'anno 1832.

Costituitesi in quell'anno le brigate permanenti, si ridussero in ogni corpo i soldati di carriera ad alcune cariche speciali. Furono di molto diminuite le esenzioni dalla leva e soppressi i contingenti, suddividendo invece gli uomini in *classi* a seconda del loro anno di nascita. A cominciare dalle classi più giovani, alcune di queste fecero servizio attivo costituendo i corpi permanenti, altre furono in congedo formando il complemento necessario per mobilitare i corpi. E si ebbe in tal modo la prima linea.

La seconda linea fu formata dalle classi di media età, inquadrate in *primi battaglioni di riserva*, e le classi più vecchie in *secondi battaglioni di riserva* costituirono la terza linea.

Questo ordinamento dell'esercito nazionale piemontese rimase non soltanto sino al 1859, ma servì qual base a quello dell'esercito italiano, e si può affermare che perdurò nelle sue linee sostanziali sino alla guerra 1915-18.

***

Un particolare degli ordinamenti doveva attrarre l'attenzione a causa delle sue note ripercussioni sentimentali nella vita militare, ed è quello che si può qualificare artistico, ossia quello concernente le bandiere, le uniformi, le musiche. Purtroppo, in materia, le memorie, sovratutto se antiche, scarseggiano ben anche sul Piemonte che pur ebbe così intensa e continuata attività guerriera.

Le più antiche bandiere dell'esercito piemontese che siano conosciute, sembrano esser quelle conservate nell'arsenale di Ginevra e conquistate in numero di cinque nelle guerre fra questa città ed il duca Carlo Emanuele I. Bisogna poi risalire sino al 1693 per ritrovare riproduzioni autentiche di bandiere, ed anche per queste occorre ricorrere a raccolte straniere, e cioè alla Biblioteca nazionale di Parigi, ove trovansi tre manoscritti (1) in uno dei quali sono riprodotte sei bandiere conquistate dai Francesi alla battaglia della Marsaglia (4 ottobre 1693), e negli altri due parecchie bandiere prese dagli stessi Francesi alle truppe piemontesi di Vittorio Amedeo II in

(1) Vedasi sull'argomento GERBAIX DE SONNAZ: *Bandiere, stendardi, vessilli di Casa Savoia*. Torino, 1911, Casanova.

occasione della resa delle piazze di Vercelli (21 luglio 1704) e di Ivrea (12 ottobre 1704).

Mentre nelle bandiere di Carlo Emanuele I non si riscontra alcuna uniformità di modello, ma bensì la predominanza dei colori rosso ed azzurro, nelle bandiere di Vittorio Amedeo II si nota molta similitudine nel formato e nelle linee generali, e specialmente l'affermarsi della gran croce di Savoia nel drappo; viceversa vi è grandissima varietà di colori. Si riscontra cioè in via di maturazione più che di applicazione una sistemazione del modello delle bandiere, più tardi estesa dal disegno di esse ai loro colori. Le raccolte di leggi e di regolamenti asseriscono infatti che questa sistemazione fu prescritta dopo il trattato di Utrecht del 1713 e che fu adottata allora la bandiera rossa con gran croce bianca, contradistinta per ogni corpo dal suo stemma particolare. Ma controllando i documenti relativi all'esecuzione di tale disposizione, si rileva invece che la nuova bandiera di modello uniforme venne adottata dai soli reggimenti provinciali, perchè di nuova formazione. I vecchi reggimenti preferirono conservare le loro bandiere tradizionali (1), pur arrecandovi qualche modificazione e semplificazione, principale fra le quali l'adozione da parte di tutti della gran croce bianca di Savoia toccante con le sue braccia gli orli del drappo.

Non è però possibile precisare quando ebbero luogo queste modificazioni che caratterizzano il secondo tipo di bandiera piemontese, corrispondente al regno di Carlo Emanuele III. Posteriormente infatti ai manoscritti della Biblioteca nazionale di Parigi, non si hanno più raccolte autentiche di bandiere sino all'anno 1745. È solo con documenti di quest'anno che si inizia la preziosa collezione di figurini e di stampe che arricchisce la Biblioteca di S. M. il Re in Torino.

Sono del 1745 due raccolte (Ms. Mil. 147 e 157), entrambe disegnate e colorate da Giuseppe Ottavio ed intitolate: *Livre des étendards de cavallerie et dragons au service de S. M. Charles Emanuel Roi de Sardaigne*. Le bandiere riprodotte, uniformi soltanto nel taglio, a stendardo od a cornetta, sono cariche di ornamentazioni, stemmi ed imprese e non si può affermare, ma si presume, che tali erano in uso, sin dalla formazione dei reggimenti dell'arma a cavallo.

(1) La stessa avvenne nel 1831 quando venne adottato un nuovo modello di bandiera, giacchè i corpi conservarono il vecchio modello sino al 1848.

Segue a questa una raccolta intitolata: *Stendardi vecchi e nuovi e uniformi d'infanteria e cavalleria di S. R. M. il Re di Sardegna*, (Ms. Mil. 134) disegnate da G. M. Genta. Porta la data del 1758, ma è effettivamente del 1772. Le annotazioni manoscritte ai singoli disegni si riferiscono bensì all'epoca di Vittorio Amedeo II, ma, ciò stante, la loro esattezza non può essere che relativa; sicchè, salvo per le bandiere dei reggimenti provinciali, è prudente considerar le altre come del modello in uso sotto il regno di Carlo Emanuele III.

Vittorio Amedeo III unificò definitivamente il modello delle bandiere dell'esercito, che ebbero allora disegno uniforme e che diferenziarono soltanto fra i vari corpi, dai differenti colori di alcuni particolari del disegno, colori che corrispondevano a quelli caratteristici dell'uniforme del rispettivo corpo. Numerose ed esatte sono le raccolte iconografiche di questo periodo, durante il quale parve si svegliasse la passione artistica per le uniformi. La raccolta più conosciuta e la più completa è quella edita da Antonio Stagnon ed intitolata: *Etat général des uniformes des troupes de S. M. le Roi de Sardaigne*. Turin, 15 septembre 1789.

Questo terzo modello delle bandiere piemontesi non variò più sino all'occupazione francese del 1798, in seguito alla quale buona parte di esse fu inviata a Parigi, ove se ne vedono ancora al *Musée de l'Armée aux Invalides*. Si rifecero le bandiere alla restaurazione del 1814 ed il modello allora adottato, quarto nella serie storica, fu molto simile, nelle sue linee generali e nel criterio della scelta dei colori, al modello in uso durante il regno di Vittorio Amedeo III. Non è stata edita alcuna raccolta di disegni di queste bandiere del 1814-15 ma se ne hanno nella *Raccolta disposizioni militari* alla sezione IV A. di S. T. i disegni originali e le disposizioni per la loro confezione.

Il modello 1814 rimase sino al 1831, nel quale anno fu sostituito dalla bandiera rossa con gran croce bianca, quinta nella serie ed uguale all'antica bandiera dei reggimenti provinciali. A sua volta questa bandiera fu sostituita nel 1848 da quella tricolore (1).

***

La stessa scarsezza di documenti relativi alle antiche bandiere, si manifesta anche per le uniformi. Per il periodo dal 1674, anno in

(1) Vedasi N. Brancaccio: *Le bandiere del regno di Sardegna dal 1814 al 1860*. Roma, 1910.

cui vennero adottate le prime uniformi, al 1746 del quale anno è contemporanea la prima raccolta posseduta dalla Biblioteca del Re, si hanno bensì ordini e disposizioni scritte e contratti d'acquisto e di confezione di panni, ma nessun disegno autentico; per il che si rimane per quel periodo nel campo delle supposizioni. La raccolta del 1746 è intitolata: *Dimostrazione delle uniformi delle truppe di infanteria quanto della Cavalleria stabilito nè scorsi anni al servizio di S. R. M. Vittorio Amedeo II Re della Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme* (Ms. Mil. 48), ma nel fatto questa raccolta è composta da una serie di figurini in litografia, tutti eguali, con l'uniforme della foggia dell'epoca di Carlo Emanuele III, malamente colorati con cattivo acquarello. Nè maggior precisione si può sperare dal già citato Ms. 134, che è del 1772, il quale asserisce riportare le uniformi di Vittorio Amedeo II.

Forse nelle loro linee generali saran quelle, ma è tutt'altro che sicuro. Per questo primo periodo si può quindi soltanto affermare che la prima foggia del 1674, venne sostituita durante il regno di Vittorio Amedeo II, probabilmente nel corso della sue lunghe guerre e per difficoltà nel rifornimento delle stoffe. Il modello di Vittorio Amedeo II venne poi sostituito con due successive modifiche, del 1741 e del 1751, da Carlo Emanuele III, col che si ebbe il terzo tipo dell'uniforme piemontese ed il primo del quale l'esattezza sia sicura, tipo riprodotto in parecchie raccolte della Biblioteca del Re, principali fra le quali il Ms. 134 ripetutamente ricordato, il Ms. Mil.: 7 *Tabelle générale des troupes du Roi de Sardaigne avec leurs appointements et uniformes*, 1751, ed altre.

Un quarta foggia di uniforme si ebbe con la riorganizzazione dall'esercito iniziata da Vittorio Amedeo III nel 1774. Si è già fatto cenno che di questo periodo sono numerose le raccolte di disegni, e che fra esse spicca per nitidezza di colori ed esattezza di particolari quella dello Stagnon, alla quale è utile rivolgersi di preferenza per lo studio delle uniformi di questo periodo.

Mancano dati diretti relativi al periodo dell'occupazione francese, e qualcosa si trova, soltanto per incidenza, nelle raccolte della vicina nazione. Invece, dal 1814, è una fioritura di disegni, di albi, nonchè di artisti veramente valenti. Dal 1814 al 1859 le uniformi attraversarono quattro fasi ben marcate. Si ebbero cioè la foggia 1814, quella 1833, quella 1844, ed infine quella 1850, ognuna, ben inteso, con particolari variazioni intermedie secondarie; foggie che costi-

tuirono rispettivamente i tipi quinto, sesto, settimo, ottavo, indossati dall'esercito piemontese.

Dal periodo 1814-33 si hanno queste buone raccolte: *Uniformi piemontesi* 1814-17; *Uniformi delle truppe di S. M. Sarda*, Giuseppe Stagnon, Torino, 1821; *l'Esercito di S. M. il Re di Sardegna*, 1821-28.

Per il periodo 1833-44 vi sono: *Uniformi della truppa di S. M. Sarda*, Torino, Reycend, 1831-36; *Regie determinazioni e regolamento sopra il corredo, la montura e la divisa dell'armata di terra e di mare*, Torino, 25 giugno 1833 (nella raccolta del *giornale militare*) e *Uniformi dell'esercito sardo nel* 1838, di Francesco Gonin, valentissimo artista e pittore militare, che può stare alla pari di quelli stranieri più reputati; *Uniformi militari dell'armata sarda, antichi e moderni di Galateri di Genola*, albo inesatto per le uniformi antiche, esatto per le contemporanee.

Per il successivo periodo dal 1844 dal 1850 si hanno: *Uniformi militari dell'armata di S. M. Sarda*, Torino, 1844, G. B. Maggi editore, specializzatosi in riproduzioni di carattere militare, e *Uniformi dell'armata sarda*, Torino, 1844, Doyen, nonchè tutta la serie delle bellissime e conosciutissime stampe del conte Stanislao Grimaldi, riflettenti specialmente episodi della campagna 1848-49, ad illustrare i quali contribuirono pure i pittori Felice Cerruti e Paolo Morgari.

Infine per l'ultimo periodo seguente all'anno 1850 si hanno le seguenti raccolte: *Nuova divisa dell'armata Sarda, adottata nel* 1848 *e variata nel* 1850, Torino, Grassi, ed *Uniformi militari dell'armata sarda*, Torino, 1853, Doyen.

∴

Poveri poi, poverissimi si è in fatto di documentazione musicale militare. Malgrado pazienti ed appassionate ricerche ben poco si è ritrovato delle marcie, delle suonerie, delle battute che guidarono i vecchi soldati di Piemonte sino al 1798. Alla Biblioteca di Versailles — sempre all'estero — vi sono alcune marcie scritte per il duca di Savoia in un manoscritto intitolato:

« *Partition de plusieurs marches et batteries de tambour, tant françaises qu'étrangères, avec les airs de fifres et de hautbois à 3 et 4 parties, et plurs marches de timballes et de trompettes à cheval, avec les airs du carousel de* 1686; *les appels et fanfares de trompe pour le*

chasse. Recuelly par Philidor lainé, ordinaire de la musique du roy et garde de sa bibliotèque de musique l'an 1705 » (1).

In un manoscritto poi della Biblioteca del Re (Ms. Mil. 286) dal titolo: *Recueil de plusieurs choses militaires relatives á l'armée du Roi de Sardaigne*, Cordara di Calamandrana, 1756, sono raccolti segnali di trombe e marcie prescritte per la cavalleria nel 1751, ma trascritte senza alcun indicazione di chiave, ne di tempi.

E poi più nulla, sebbene durante il regno di Vittorio Amedeo III fosse direttore delle musiche militari il celebre violinista Gaetano Pugnani, il quale era contemporaneamente direttore della cosidetta *Cappella Reale*. Purtroppo l'archivio musicale di questa cappella è andato disperso.

La *raccolta disposizioni militari* 1814-31 della sezione IV A. di S. I. conserva memoria dei segnali di tromba e delle batterie di tamburo prescritte per l'esercito, nonchè delle marcie d'ordinanza per le musiche, fra le quali è quella che divenne poi la Marcia Reale. I dispacci ministeriali 2 agosto 1834 e 25 maggio 1839 stabilirono infine le marcie speciali d'ordinanza per ogni corpo dell'esercito, il cui testo fu pubblicato sul giornale militare.

∴

Lo studio della vita del popolo e dell'esercito piemontese attrae ad avvinghia, particolarmente seguendola nel suo stretto legame con i capi dello Stato, sicchè rispecchia sempre esattamente la personalità del suo Sovrano. Non potevano perciò dimenticarsi i tre secoli di sacrifici, di costante energia e di glorie che nella vita di questo esercito si riassumono e che ci hanno data l'Italia.

(1) Alla stessa Biblioteca di Versailles trovasi questo volumetto: « Modo per imparare a sonare di tromba tanto di guerra quanto musicalmente in organo, con tromba sordina, col timbalo e ogni altro istrumento; aggiuntovi molte sonate, come balletti, [illegible] sarabande, correnti, passaggi e sonate con la tromba e organo insieme [illegible] Fasoli di Spoleti, trombetta maggiore del serenissi. gran duca di Toscana [illegible] In Francfort, per Daniel Vuatsch, 1638.

Fasoli era il capo stipite dei nostri capi fanfara.

LE ANTICHE ISTITUZIONI MILITARI PRIMA DEL 1560.

Nella storia degli Stati soggetti alla Casa di Savoia si trovano, sino da epoche remote, accenni ad obblighi di servizio e ad istituzioni militari, che appaiono dapprima con carattere indeterminato, ma che col progredire degli anni — per evoluzione parallela a quella che si svolge in altri Stati limitrofi — assumono caratteristiche più nettamente definite, tanto nel criterio fondamentale, quanto nella reale essenza.

Fino a che prosperò il regime feudale e fu debole l'autorità regia vi furono raccolte di armati a cavallo, composte dalla nobiltà feudale; mentre il servizio a piedi, lasciato ai villani, quasi non esistè.

I vassalli ai quali la durata e la specie dei servizi, come il numero dei seguaci, erano fissati da convenzione inscritta nei contratti d'investitura, conducevano seco determinati contingenti, i cui elementi variavano fra loro per armamento e per valore. E così: la gente d'arme a cavallo, con intera armatura difensiva, con qualche nobile del combattere ed un forte puntiglio d'onore che faceva le veci di disciplina, rappresentava la parte veramente combattente dell'esercito; scudieri, valletti, coperti di poche armature difensive, costituivano una cavalleria leggera, d'importanza secondaria nei combattimenti, buona per foraggiare, per scorazzare, e per inseguire alcune volte i servi, i clienti dei cavalieri armati di archi e di balestre, formavano la fanteria, poco efficace e per nulla apprezzata.

Questi combattenti si riunivano, costituendo reparti di gente d'arme, di cavalleria leggera, di balestrieri, attorno al guidone, insegna, e cornetta del proprio signore.

1 — Il Guidone del Piemonte.

La direzione dell'esercito e della guerra veniva affidata ad uno dei feudatari più rinomati per valore militare e per nobiltà di casato; lo svolgimento e la riuscita delle operazioni militari erano però — nel fatto — alla mercè del buon volere dei vassalli.

Per diminuire e per bilanciare gli effetti di questa dipendenza, i Principi introdussero negli eserciti un nuovo elemento: le milizie comunali.

Nel periodo di preponderanza dell'organizzazione feudale, alcune delle città e dei comuni più importanti avevano saputo conservare una specie di indipendenza, resistendo ai feudatari con gli ordinamenti miliziani; quando poi il Principe iniziò la lotta per disciplinare l'individualismo feudale, trovò nei comuni i naturali alleati; egli concesse loro autonomie e privilegi ed essi assunsero l'obbligo di mettere le loro milizie al suo servizio.

Patti speciali, convenuti nei contratti di dedizione o negli statuti, regolarono le obbligazioni dei comuni: in generale, in caso di invasione nemica, tutti i cittadini atti alle armi dovevano prender servizio; ma nelle spedizioni ordinarie militavano, entro certi limiti di spazio e di tempo, soltanto alcuni contigenti, in prevalenza di fanteria, divisi in reparti attorno al gonfalone comunale, e comandati da un Balivo ducale. Questi reparti andarono formandosi man mano con volontari e con uomini scelti per speciali attitudini militari; la loro cooperazione fu quindi molto efficace, e servì ad iniziare l'impiego della fanteria ed a farla considerare quale arma di una certa importanza (1).

Dal 1400, il governo della Casa di Savoia volse dalla forma feudale verso l'assoluta, consolidando la sua autorità a scapito del potere dei vassalli. Questo fatto, combinato con l'impiego delle armi da fuoco, introdotte in tempi precedenti, portò modificazione nell'ordinamento fondamentale dell'esercito e nell'animo dei combattenti.

(1) In Piemonte, ove gli ordini comunali — a differenza della Savoia — si erano affermati, si ha notizia della milizia di Torino sin dal 1176 (*a*), milizie ebbero pure Ivrea (*b*), Pinerolo (*c*), Chieri, Asti, Mondovì (*d*), Casale (*e*), ed altri principali comuni.

(*a*) *Statutorum Taurini* – Cibrario: *Storia di Torino.*
(*b*) *Statutorum Eporediae* – Monumentata Hist. Patr.
(*c*) *Liber statutorum civitatis Pineroli* – Archivio municipale.
(*d*) *Statutorum civitatis Montisregalis* – Archivio municipale.
(*e*) *Statutorum Casalis* – Archivio municipale.

scarseggiarono i potenti baroni che riunivano intorno a loro numerosa nobiltà; la cavalleria incominciò a perdere la sua efficacia innanzi al cannone ed al moschetto; le milizie dei comuni, non più animate da quell'interesse municipale che era la ragione della loro esistenza, andarono decadendo.

Siccome poi l'uso delle armi da fuoco richiedeva in chi le adoperava uno speciale addestramento, si fece sentire la necessità di formare bande di soldati di professione — alcune delle quali permanenti, per la guardia e la custodia delle fortezze ducali — bande, che acquistarono col tempo vita rigogliosa.

Ma la conseguenza più importante fu, che gli obblighi di servizio predettero quel carattere di contratto, causato dalla debolezza del Principe di fronte ai sudditi, per assumere quello di imposizione: il che portò alla creazione della milizia nazionale.

Questa evoluzione ebbe la sanzione legislativa sotto il regno di Amedeo VIII nel 1430.

Questo principe aveva fatto raccogliere, rifare e disporre per libri e capi un codice di leggi o statuti, il quale divenne la base di tutto l'assetto politico, civile e giudiziario degli Stati sabaudi (1).

Al capitolo *De Marescalis et eorum officio*, nel rendere permanente la carica di maresciallo (2) e nel regolarne le funzioni ed il potere, Amedeo VIII prescrisse che, nelle sue terre *immediate* si formassero i ruoli di tutte le persone atte alle armi, sottoponendole ad obbligo di servizio per la difesa dello Stato e della persona propria. Come si vede, era costituzione di una milizia popolare di Stato, alleanza di Principe e di popolo, stabilita ad equilibrio della potenza feudale e contratta allo scopo di evitare la gerarchia dei signori feudali.

È difficile poter giudicare della efficacia di questa istituzione e quindi con esattezza i risultati ottenuti, perchè lunghi anni di guerre e di occupazione straniera posero a soqquadro lo Stato sabaudo. Erano queste milizie, tratte da un paese, ove ancora era viva la lotta di predominio fra il Principe ed i feudatari, e non adoperate di frequente in guerra, non dovevano avere gran pregio.

(1) Pubblicati il 13 giugno 1430 sotto il titolo di *Decreta seu statuta vetera Sabaudiae Ducum et Pedemontii Principum*: ristampato sotto lo stesso titolo nell'anno 1586 per l'aggiunta delle leggi posteriori, sino a quelle di Carlo III nel 1517.

(2) Il comando della forza armata in guerra, era tenuto dal maresciallo di Savoia; prima carica pubblica ad essere esercitata durante il regno di Amedeo VI, detto conte Verde, al cui stato, forse, data per tempo limitato.

Però tratto tratto, qualche documento accenna al sistema di censimento militare che veniva prendendo radice e all'esistenza d'una milizia generale organizzata, assoggettata alle *mostre* (1) : milizia che, a malgrado di tutte le traversie dello Stato, funzionava e si manteneva (2). Ciò è confermato da Tolomeo Molignano — *gentil humbre de la casa di Emanuele Filiberto* (3). — Egli narra di aver seguito il Duca da Nizza a Vercelli nel settembre 1560 e di aver visto in armi, durante il viaggio, non meno di 15.000 uomini di milizia, fra i quali 3000 nel Mondovì, terra allora più popolosa del Piemonte, 1200 a Savigliano, 1500 a Vercelli.

Questi uomini non potevano appartenere alla nuova milizia progettata dal Duca, per la quale allora si erano appena iniziate le operazioni di censimento ; al ritorno, dunque, di Emanuele Filiberto negli Stati sabaudi, sconvolti da 23 anni di guerra, gli organismi militari, fugacemente accennati, vivevano ancora, forse di vita stentata, più per consuetudine che per forza intrinseca e soltanto in alcune provincie. Valevano probabilmente poco, ma poterono servire come base, alla ricostruzione ideata dal Duca.

(1) Dicevasi *mostra*, una rivista nella quale, a scopo amministrativo, si controllavano il numero dei soldati di ogni reparto, le loro condizioni fisiche e lo stato del loro armamento. Passavano la rivista ufficiali o magistrati delegati dal Duca.

(2) 13 ottobre 1535 — *Ruolo della milizia di Torino* — è divisa in 9 vicinie (A. S. T., III ; riviste e rolli).

« *Libro de le mostre de li fanti de Vercelli suo mandamento fato de anno 1535. Il mandamento et ville de la citate per le liste date per li lor consulo le qualle liste per rispeto de le guerre et arme preyse et pestilentie le gente sono mettare numinatamente senza arme et gente de guarnarse a casa per lo debito de la fidelitate dasemo quelli che se po aiutare* », comprende 24 ville ; per ogni villa è inscritto un consule, un certo numero di uomini di buon armamento, ed abili a portare armi ed un rimanente numero per custodia della terra. Le armi in uso sono : spadone, partesana, arma innastata, spada, una bomba, alabarda ; molti archibusi, picche, balestre, daghetta, zagaglia, schioppo. Ed è firmata : « *La Karolo de Ranzo con altro compaglio Alessandro de Alciato capitaney et deputii havemo receptu la presente mostra con lo Giorgio de li contii di Valparga* ». (A. S. T., III, riviste e rolli).

(3) Libro de cavalleria entitulado el *Cavallero resplendor*, stampato in Vercelli dal Pelippari, 10 maggio 1562.

I.

EMANUELE FILIBERTO

(1560-1580)

I.

EMANUELE FILIBERTO

(1560-1580)

I

SOMMARIO DELLE VICENDE POLITICHE E MILITARI DURANTE IL REGNO DI EMANUELE FILIBERTO.

Verso la fine del 1559 i dominî del Duca di Savoia si estendevano in parte del Piemonte, sul Nizzardo, ed al di là dei monti sulla Savoia e sulla Bressa. Non erano terre sue il Monferrato, il marchesato di Saluzzo, il marchesato di Tenda ed Oneglia; truppe francesi occupavano Torino, Chieri, Villanova d'Asti, Chivasso, Pinerolo; truppe spagnole, Asti e Santhià; gli Svizzeri avevano parte del Chablais, le baronie di Gex e di Vaud.

Le condizioni di queste terre, specialmente delle piemontesi, erano tristissime. «*Tutto questo tratto di paese, poco fa bellissimo, è ridotto in tal termine che non si conosce più qual sia stato. Incolto, senza gente per la città, senza uomini e senza animali per le ville, imboschito tutto e selvatico, non si veden case, che il più furono abbruciate: della maggior parte dei castelli appaion le mura soltanto, degli abitanti, già numerosi, chi è morto di fame e di peste, chi di ferro, chi fuggì altrove, volendo piuttosto mendicare il pane fuori di casa, che in casa sopportare travagli peggiori della morte*» (1).

Disturbati dalle angherie e dalle devastazioni dei soldati, oppressi dalle imposte dei Francesi e degli Spagnoli, gli abitanti avevano perduto ogni energia, e si erano sempre più impigriti, limitando la coltivazione del suolo attorno ai luoghi fortificati. «*Sono quei popoli, per la maggior parte, inclinati all'ozio ed alla crapula, nemici di ogni sorta di fatica, salvo di quella che fanno ballando, in che non si*

(1) Bianchi: *Vita dell'Alfieri*, pag. 127.

stancano mai. Non hanno alcuna industria, contentandosi quasi ognuno di quello che ha, sebben poco, piuttosto che con fatiche d'animo e di corpo procurarsi maggiore avere e facoltà » (1).

Lo Stato sabaudo, scosso dalle fondamenta, si doveva completamente rinnovare, ma soprattutto occorreva ripristinarvi il sentimento patrio. Còmpito questo specialmente malagevole, perchè nel cuore del paese vi erano gli stranieri e perchè mancavano persone atte a ben consigliare ed a ben eseguire.

« *Non vi è in questa corte uomo di gran maneggio e di molto spirito... son persone tutte nuove al governo, e però per la poca pratica vanno dubitando sopra ogni cosa, e mai si risolvono* » (2).

Scarseggiavano in special modo uomini atti a preparare e a condurre le cose della guerra, poichè la Casa di Savoia da 23 anni non aveva più un esercito proprio; mancavano perciò anche i soldati e le tradizioni di buona milizia, mancavano le artiglierie, le munizioni, le fortezze; queste ultime essendo state smantellate in gran parte dai Francesi, mentre quelle rimaste alla Casa di Savoia, erano di poca importanza. Inoltre il paese era privo di mezzi di rifornimento, di fabbriche d'armi e di polvere, di armaiuoli e di fonditori (3).

La generazione venuta su fra i torbidi della guerra, abituata a soggiacere a Spagnoli ed a Francesi, aveva smarrito il senso della propria nazionalità e dei sacrifici necessari per riacquistarla e per difenderla, sicchè non comprendeva più il concetto e la necessità di una milizia nazionale.

« *Più lo stato di guerra è cronico, più l'organizzazione adatta ad un esercito diventa quella dell'intera società. Per giungere a poter fare agire in modo efficace la potenza nazionale su altre nazioni, bisogna*

(1) *Relazione dell'ambasciatore veneto Morosini*: Alberi, vol. II, pag. 129.
I rapporti che gli ambasciatori di Venezia inviavano al Senato veneto sono importanti per gli apprezzamenti contenuti, ma non sempre esatti per quanto riflette i dati statistici. Vennero stampati, in parte, nella pubblicazione: *Relazione degli ambasciatori veneti, raccolte, annotate ed edite da Eugenio Alberi*. Firenze, tipografia all'insegna di Clio, 1841. Gli ambasciatori presso Emanuele Filiberto, le cui relazioni furono raccolte dall'Alberi sono:

Andrea Boldù, 1561.
Sigismondo Cavalli, 1564.
Giovanni Correr, 1567
Francesco Morosini, 1570.
Gerolamo Lippomano, 1573.
Francesco Molino, 1574.
Matteo Zane, 1578.

(2) *Relazione dell'ambasciatore veneto Cavalli:* Alberi, vol. II, pag. 37.
(3) Ricotti: *Storia della monarchia piemontese*. Memoriale del presidente Niccolò Balbo (1559).



Emanuele Filiberto (n. 1528, † 1580).

(B. R., Libro da messa di Margherita di Francia, 1560).

che le Nazioni di tutte le parti siano completamente coordinate, e per conseguenza bisogna governare dispoticamente, non soltanto la parte combattente, ma anche quella che serve a produrla » (1).

L'opera di ricostituzione intrapresa da Emanuele Filiberto risponde a questi principî.

Emanuele Filiberto, nato a Chambéry l'8 luglio 1526, succeduto al padre Carlo III nel 1553, fu a guerreggiare in Fiandra fino a che nel 1559, alla pace di Castel Cambresis, riavuti in parte gli Stati, tornò a Nizza. Aveva mente sveglia, memoria di ferro: altiero e di forte volontà, concepito un disegno, non lo dimetteva più; possedeva un vivo senso della propria nazionalità; « *Gli Spagnoli sel credono spagnolo, i Francesi francese, ma tutti al fermo s'ingannano, perchè egli è nato Italiano, e tale vuole la ragione, e vuole lui sia tenuto* » (2).

Il suo Governo rappresentò il radicale passaggio dalla monarchia feudale a quella assoluta, dalla dispersione al concentramento dell'autorità regia. Le sue prime riforme si applicarono nel campo civile, poichè egli si limitò, all'inizio, in quello militare a tracciare solo le linee di una organizzazione — forse semplice riforma di quella prima esistente — alla quale non incominciò a dar corpo che molti anni dopo, quando lo Stato ebbe acquistato sufficiente coesione. Ridottosi il Governo direttamente nelle sue mani, a lui fece capo anche la finanza pubblica, già spartita tra vassalli e comuni, e così egli dovette direttamente provvedere alle spese per armi e per fortezze, il che lo costrinse a trovar modo di aumentare le sue entrate e ad ottenere il massimo frutto col minor dispendio. Tutta la sua opera porta quindi una impronta economica, pressochè fiscale.

Per quanto riguarda le istituzioni militari dello Stato l'opera riorganizzatrice del Duca ebbe varie fasi.

A cominciare dal 1560, suo principale obbiettivo fu di liberarsi dai Francesi e dagli Spagnoli, che tenevano presidio nei suoi Stati; si adoperò specialmente con arti diplomatiche, ed in quel periodo riguardò soltanto un nucleo di forze mobili, per le eventuali e più urgenti necessità di difesa. Fece bensì preparare i ruoli della milizia paesana, ma ne formò pochi reparti; riunì intorno a sè numerosi colonnelli e capitani trattenuti, ognuno dei quali doveva essere sempre pronto a mettere in armi reparti di mercenari; diede pronta formazione alla marineria acquistando parecchie navi. Riavuta poi la mag-

(1) [illegible] Savoia, V.
(2) [illegible] vol. II, pag. 181, *Relazione dell'ambasciatore veneto Lippomano.*

gior parte delle fortezze, nel 1562, incominciò a sistemare le difese del territorio riattando le vecchie fortezze ed erigendone di nuove. Dopo il 1566, rassodato in parte lo Stato, mirò ad acquistare l'indipendenza politica, poggiandola sopra una solida forza di armati e si occupò allora del definitivo apparecchio militare, ponendo ad effetto le disposizioni generali relative alle milizie paesane, già date e sino a quel momento solo parzialmente effettuate, organizzando una milizia a cavallo, aumentando il numero dei fanti in servizio permanente nei presidî, regolando meglio le incombenze dell'artiglieria. Infine, restituitegli, nel 1574, le città di Savigliano e Pinerolo e, nel 1575, quelle di Asti e Santhià, provvide alle evenienze straordinarie mercè trattati coi Cantoni svizzeri cattolici, i quali assunsero l'obbligo di fornigli truppe a richiesta.

Alla morte di Emanuele Filiberto, nel 1580, le finanze dello Stato rinsanguate, permettevano di affrontare senza tema l'eventualità di una guerra ; si poteva mettere assieme una numerosa milizia nazionale, rinforzata da compagnie di cavalleria e dai fanti continuamente in armi nei presidî ; le fortezze erano munite, le artiglierie numerose, la piccola flotta in ottime condizioni : a rinforzo potevansi chiamare milizie svizzere e truppe levate da ufficiali *trattenuti*. Uomini, armi e danaro non mancavano ormai più allo Stato sabaudo ; ma in così pochi anni Emanuele Filiberto, pur avendo compiuto un notevole lavoro di creazione e di ordinamento, non aveva potuto rinvigorire a sufficienza nei sudditi il sentimento patrio. Questo còmpito doveva spettare ai suoi successori.

Emanuele Filiberto convinto dei benefizi della pace, troppo necessaria a lui per poter ristaurare l'ordine e la prosperità nello Stato, non intraprese che alcune poche azioni di guerra.

Così quando negli anni 1560 e 1561 gli abitanti delle valli Valdesi si ribellarono, per questioni religiose, contro l'autorità ducale, Emanuele Filiberto inviò a reprimere truppe che, secondo alcuni scrittori (1), ammontarono a 4000 fanti e 200 cavalieri, fra i quali ultimi gli archibugieri della guardia. Ebbe il comando in capo Giorgio Costa della Trinità, il quale diresse la guerra nelle valli d'Angrogna e di S. Martino con esito in genere favorevole, sinchè, verso la metà del 1561, essendosi concluso un concordato fra le parti combattenti,

(1) Cambiano : *Historico discorso* in *Monumenta Historiæ Patriæ*, tom. I ; Guichenon : *Histoire généalogique de la maison de Savoie*. Turin, 1778.

la lotta cessò. Tranne per gli archibugieri della Guardia, mancano dati precisi sulla composizione dei reparti che intervennero a queste operazioni, pare peraltro che fossero di Spagnuoli e di Napoletani, assoldati per la circostanza e licenziati appena terminate le ostilità.

Nel successivo anno 1562, la Francia richiese ad Emanuele Filiberto un aiuto di armati contro i ribelli del Delfinato e per ricuperare la città di Lione. Il Duca riunì alcune truppe reclutate da capitani trattenuti, che furono parte inviate in Savoia, parte concentrate intorno a Fossano. Questi reparti non presero parte ad operazioni di guerra e vennero licenziati verso la fin dell'anno.

Nel 1555 quattro galere, capitanate da Andrea Provana, andarono in aiuto di Malta, assalita dai Turchi e concorsero a liberarla.

L'anno 1556 Emanuele Filiberto mandò soccorso di armati all'imperatore Massimiliano di Allemagna, il quale guerreggiava contro i Turchi del Sultano Solimano. Furono truppe di fanteria — circa 1000 uomini — comandate da Federico Asinari, conte di Camerano, e 4000 cavalieri al comando di Bernardino di Savoia, signor di Cavour. Fecero parte dell'esercito imperiale e giunsero sino a Comar e Giavarino ; non risulta abbiano preso parte a combattimenti importanti e rientrarono in Piemonte — ove si sciolsero — nel novembre.

Nel 1557, mentre il Duca era in Bressa, inviò rinforzi in aiuto del Re di Francia, il quale guerreggiava contro la fazione ugonotta del proprio regno. La spedizione fu composta di 27 compagnie di cavalleria, della forza complessiva di circa 6400 cavalli, al comando di don Alfonso d'Este. Questi reparti partirono nel dicembre 1567 per Lione, presero parte alla battaglia di St. Denis, ove furono al Re di Francia di grande aiuto, e tornarono alla metà di maggio 1568 in Piemonte, sciogliendovisi.

A frenare le invasioni dei Turchi erasi, nel 1571, ad istanza del papa Pio V, stretta una lega fra diversi principati ; ne fece parte il Duca di Savoia, il quale vi contribuì con tre delle sue navi, al comando del Provana. Queste navi parteciparono onorevolmente alle operazioni marittime e si segnalarono specialmente alla battaglia di Lepanto (7 ottobre) ; furon tutte più o meno ridotte in cattivo stato in quelle pugne durante le quali vennero uccisi molti cavalieri appartenenti alle prime famiglie di Piemonte.

Nell'agosto 1574, il nuovo Re di Francia Enrico III passando per Torino per recarsi in Francia, venne fatto scortare da numerose truppe che il Duca mise a sua disposizione, e che l'accompagnarono

fino a Lione. Erano 19 compagnie di fanti e 7 compagnie di cavalleria, agli ordini tutte del marchese Filippo d'Este ; in complesso, circa 5000 fanti e 400 cavalieri. Le compagnie di cavalleria furon quelle della milizia paesana, e ritornarono quasi subito in Piemonte: la fanteria agli ordini di Giovanni Luigi Costa conte di Bene, e le cui compagnie eran pure, a quanto pare, della milizia paesana, rimase invece in Francia. Quel Re se ne servì contro gli Ugonotti, la riunì all'esercito del maresciallo di Bellegarde e la mandò all'assedio di Livron (1). Narra il Cambiano: « *Furon quei Piemontesi sì maltrattati da' propri amici, in cui aiuto si trovarono, che di tanto numero non ritornarono a casa più di 500, e di questi anco la più parte morirono appresso, e ciò per i disagi patiti, et esserli dato pane guasto, et come fu creduto con gesso dentro, che uno di quei pani oltre l'essere disusatamente negro, si rendeva di peso grave fuor di modo eccessivamente* ».

Fu questa l'ultima mossa di armati del regno di Emanuele Filiberto.

II.

IL COMANDO SUPREMO ED I SUOI ORGANI DIRETTI.

GENERALITÀ.

Il comando ed il governo delle forze militari furono tenute dal Duca, i cui ordini riflettenti il personale ed il materiale da guerra erano generalmente diretti agli interessati pel tramite della sua segreteria, mentre le disposizioni di carattere amministrativo venivano trasmesse, per l'esecuzione, agli uffici di *veedoria* e di *contadoria*, e quelle che concernevano l'artiglieria e le fortificazioni al generale di artiglieria.

Per il comando diretto e per l'impiego delle grandi unità di truppe furono designati appositi ufficiali, ma non esisterono, regolarmente costituiti, nè uno stato maggiore, nè un servizio di stato maggiore.

La casa militare del Duca non ebbe alcun carattere d'organo di comando ; non ne fecero parte aiutanti di campo, nè altre cariche equivalenti, ma soltanto individui o reparti, addetti a servizi di onore e di guardia personale.

(1) Sulla Drôme a sud di Valence.



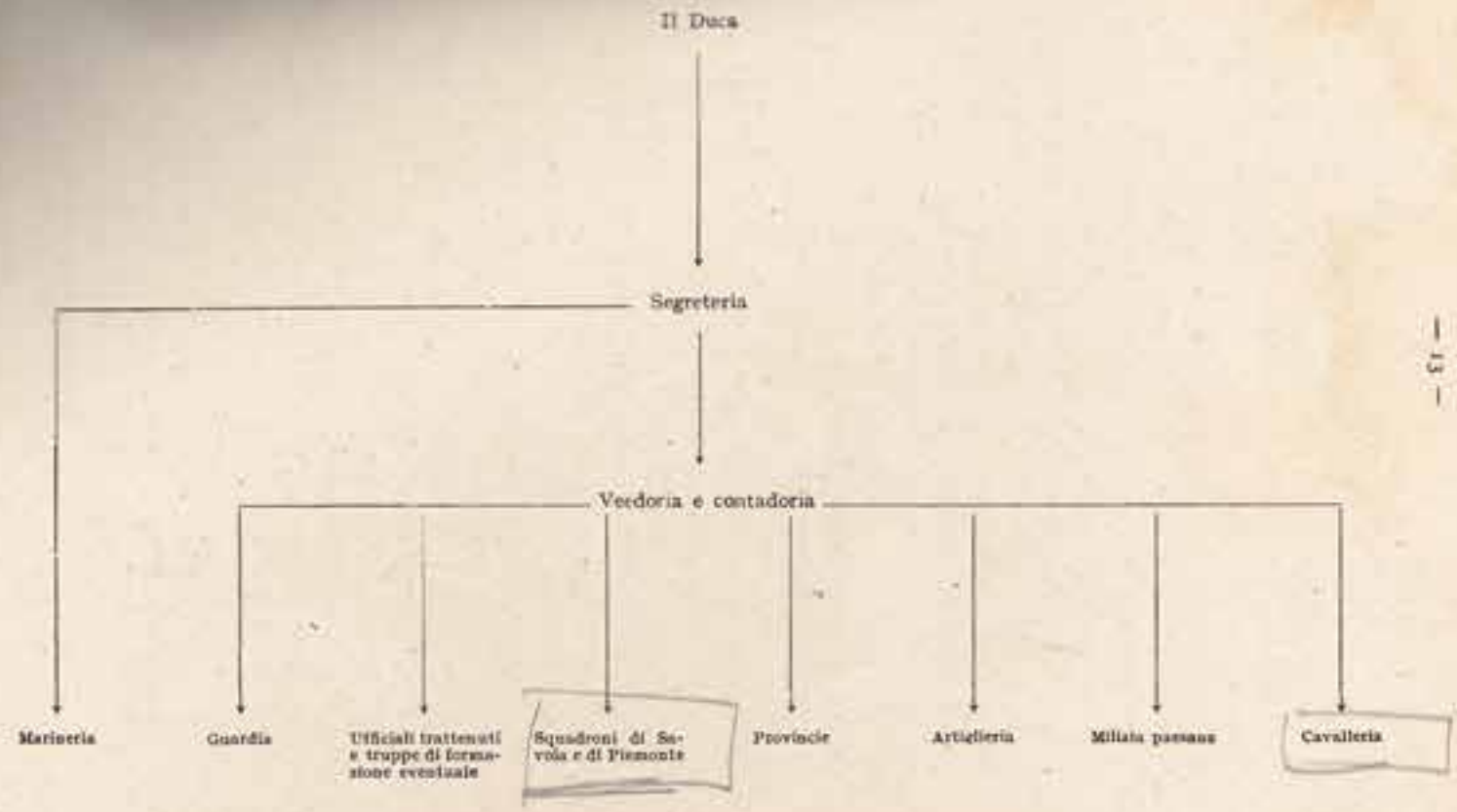
Arme Ducale e dello Stato dal 1560 sino al 1632.

Inquartato: 1° e 4° di origine, 2° e 3° di dominio.

Al 1° e 4° partito ed innestato in punta; cioè partito di porpora, al poledro d'argento rivoltato e sfrenato, che è di *Vestfalia*; e di oro e di nero, di dieci pezzi, alla ghirlanda di verde, fiorita di rosso, posta in banda, che è di *Sassonia*; coll'innesto in punta d'argento, a tre puntali di rosso collocati a piramide, che è di *Angria*; al secondo, d'argento seminato di gilinti di nero, al leone di nero, armato e linguato di rosso, che è del *Ciablese*; al terzo di nero, al leone d'argento, armato e linguato di rosso, che è di *Aosta*; sul cuore, di rosso alla croce d'argento, che è di *Savoia* moderna.

(B. R., Raccolte araldiche).

[illegible] DI SOVRINTENDENZA PER IL GOVERNO DELLE FORZE ARMATE.



LA CASA MILITARE.

Reparti. — Emanuele Filiberto fu il primo che diede una vera organizzazione alla Casa militare ; sotto i suoi antecessori essa aveva bensì esistito, ma senza ordinamento stabile.

Mentre era ancora in Fiandra a comandarvi l'armata di Carlo V, Emanuele Filiberto aveva per scorta personale una piccola squadra di archibugieri a cavallo, una squadra di arcieri e parecchi gentiluomini. Allorquando, nel 1559, si recò in Francia per il suo matrimonio, aumentò il numero degli archibugieri ed ai gentiluomini ne aggiunse altri, scelti esclusivamente fra i Savoiardi, sicchè nel 1560 potè formare, con questo personale, una *compagnia di archibugieri a cavallo* ed una *compagnia di cavalli leggeri*, la quale ultima ebbe in seguito nome di *compagnia arcieri*. Gli arcieri erano tutti gentiluomini, gli archibugieri furono invece vecchi soldati scelti fra coloro che davano maggiori garanzie di fedeltà (1).

In seguito venne formata, nel 1561, una terza compagnia, di uomini a piedi, detta di *alabardieri*, e nell'anno 1564 fu dato al Principe Carlo Emanuele una guardia speciale di alabardieri, la quale si denominò *guardia alabardieri del Serenissimo Principe.*

L'organico degli indicati reparti subì parecchie piccole modificazioni fino a che, nel 1566, gli alabardieri e gli archibugieri si riunirono in una sola compagnia, che restò così composta di uomini a cavallo e di uomini a piedi. Lo stesso anno, a capo del complesso dei reparti della guardia fu — per la prima volta — posto un « colonnello generale » della guardia, la qual carica era stata fino allora affidata al gran maestro della Casa ducale.

E sempre in quell'anno 1566, il Duca formò una compagnia detta di *gentiluomini d'arme della casa di S. A.*, composta da 20 Savoiardi e da 36 Piemontesi, della quale egli fu capitano ; questi gentiluomini, oltre allo scortarlo, prestavano servizio a Corte. A detta dell'ambasciatore veneto Lippomano (1), che scriveva in quell'epoca, questa compagnia venne sciolta nel 1578 ; però nei conti del Tesoriere di milizia figura pagata soltanto nel 1567 ; può essere che da quest'anno sino al 1573, essa sia stata a carico del bilancio particolare della casa ducale.

Nel 1576, alla compagnia arcieri vennero aggiunti quattro *trombetti* della Casa, che con ordine 15 agosto 1565 erano già stati posti a carico del bilancio militare ; ed inoltre sei *violoni*. I trombettieri precedevano il Duca quando usciva a cavallo, sia per diporto che per viaggio e ne annunziavano la presenza con squilli intervallati ; i violoni suonavano nelle feste e durante i pranzi.

Nel 1579, dopo aver stretta lega coi Cantoni svizzeri cattolici si formò poi anche una compagnia con Svizzeri di quei paesi (2).

Oltre a questi reparti, il Duca aveva una compagnia di 100 uomini d'arme a cavallo pagata dal Re di Spagna, la quale stava a Vercelli ed andava a passar le riviste e prendere le paghe a Novara ed a Milano ; e ne aveva un altra, pure di 100 uomini d'arme, pagata dal re di Francia e che risiedeva in Savoia. Il Principe Carlo Emanuele ebbe anch'egli una compagnia di 100 uomini d'armi, pagata dal re di Francia e che stava nel marchesato di Saluzzo.

Durante il regno di Emanuele Filiberto, presero parte ad operazioni di guerra soltanto gli archibugieri a cavallo, i quali furono sul campo che, agli ordini del marchese di Parella, operò contro i Valdesi.

La seguente tabella riassume le vicende degli accennati reparti.

(1) I primi comandanti dei reparti della Casa militare furono :

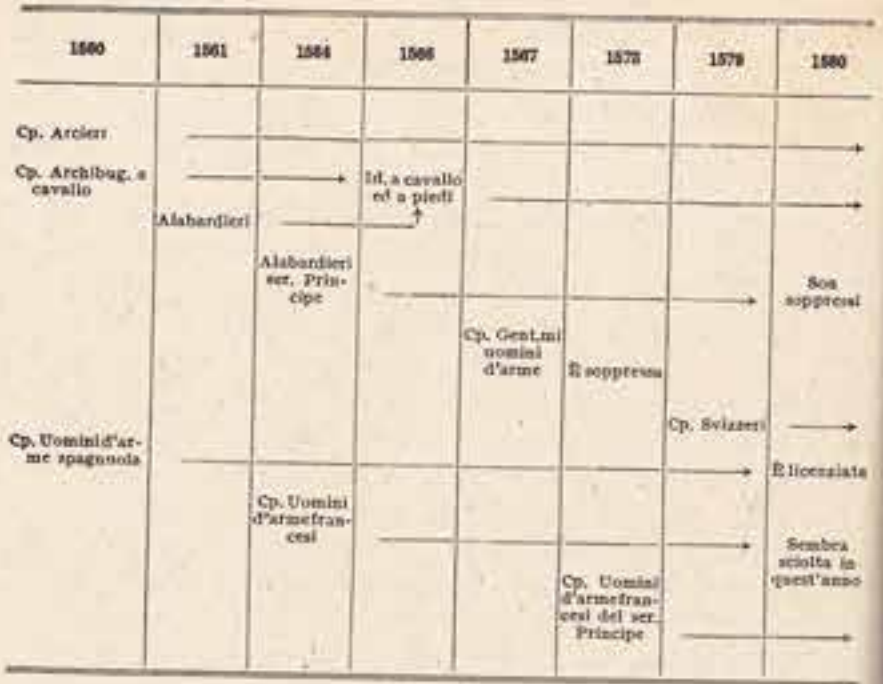
Colonnello generale della guardia, 1566, Prospero de Genève signor di Lullin e di Saint Rambert.

Capitani della compagnia arcieri : 1560, Prospero de Genève signor di Lullin e di Saint Rambert. 1564, Bernardino di Savoia signor di Cavour.

Capitani della compagnia archib. : 1560, Guido Piovene ; 1566, Conte Sanfré ; 1580, Conte di Camerana.

(1) Vedi : *Relazione dell'ambasciatore veneto Lippomano*, vol. II.

(2) Ordonnance des Suisses gardes de Corps de S. A. Emanuel Philibert, formés [illegible] des 8 cantons catholiques, Lucerne, Ury, Schwitz, Unterwald, Zug, Fribourg, et république de Valais. Approuvé par les cantons le 17 avril 1602 : [illegible] vol. 156, M. S.



Armamento. — Gli arcieri furono armati per la guerra alla leggiera, con elmo, corazza, lancia e spada; per città, quando seguivano a piedi il Duca, portavano invece coltellazzi ed alabarde; nelle ceremonie di corte avevano l'arco. Gli archibugieri, protetti da morione e da leggera corazza, furono, secondo quanto narra Giovanni Antonio Cornaro, in un manoscritto del 1594, armati, in questo e nel seguente regno, di archibugi a *focile*. Questa notizia è così confermata:

« *Conto del Tesoriere generale Fauzone* 1570: *più livre cento pagate a Simone Roberto archibugiero, che sono a conto et in deduttione da scudi* 140 *di tre livre ducali l'uno, donategli da S. A. per resta de archibugi et fucili a lei satti, come si da per il mandato fatto S. A. li* 15 *novembre* 1575. — *Camera dei conti. Passate in quelli del ricevidor m. Carlo Mina la somma de scutti settanta otto da fiorini ondeci l'uno, dati e spesati m. Giacomo Ronert m.o archibugiero di S. A. per resto di intiero pagamento de cinquanta fuzil d'archibuggio ch'esso ha fatti per gli archibugieri della guardia di corpo di detta S. A. come appare per la sua quittanza qui alligata... dato a Turino 4 giugno M. D.* 85. — *Filippo d'Este* » (1).

(1) A. S. T., III, *Registri mandati.*

Sicchè questi archibugieri ebbero il fucile circa un secolo prima delle altre truppe.

Gli alabardieri portavano alabarda, spada, e gli uomini d'armi lancia e spada.

Uniforme. — Senza che fosse prescritta uniformità negli abiti, gli uomini appartenenti ai reparti della Guardia usarono d'indossare, quale caratteristica del loro impiego, alcuni speciali oggetti di vestiario e di equipaggiamento. Così gli arcieri portavano una bandoliera che serviva loro, nelle ceremonie di Corte, per sospendervi l'arco e che rimase poi tradizionale nel corpo; la compagnia dei gentiluomini uomini d'arme, formata nel 1567, ebbe armature dorate e casacche di velluto; ed in generale tutti, a qualsiasi reparto appartenessero vestirono sulle armature una casacca di taglio uniforme e di color azzurro.

LA SEGRETERIA.

Vicende. — Come si è accennato, tutto quanto rifletteva la disciplina ed il regime della gente, l'organizzazione militare ed il materiale da guerra, emanava direttamente dal Duca, e passava pel tramite della *segreteria* (1); questa non esercitava però alcuna influenza sul governo dello Stato, ma era un semplice ufficio di cancelleria. Non esisteva quindi alcun organo intermedio di governo fra il Duca e le truppe.

Tale infatti non poteva considerarsi, durante questo regno, l'ufficio di Vicedoria (2), il quale ebbe bensì larga facoltà di controllo, ma solo nel campo amministrativo.

Gli editti in genere erano registrati e spesso discussi dal Senato. Alle sue sedute, nelle quali si esaminavano argomenti riguardanti la giustizia, interveniva quale consulente tecnico, un personaggio segnalato per servizio militare, denominato per la circostanza il *Cavaliere*.

LO STATO MAGGIORE GENERALE.

Vicende. — Ogni arma, o servizio, aveva un proprio comando, che fu dapprima temporaneo, più tardi stabile; caratteristica dell'e-

(1) La segreteria del Duca si componeva di un 1° segretario e di parecchi segretari [illegible]

(2) [illegible] aveva [illegible] dei servizi amministrativi.

poca fu lo sdoppiamento delle funzioni, fra un capo generale, con attribuzioni più che altro onorifiche, ed un secondo ufficiale, nel quale erano riunite incombenze da capo di Stato maggiore con quelle di effettivo comandante delle truppe.

Così, il Duca era capitano generale della milizia paesana di fanteria, e ad un sergente maggiore generale incombeva la cura dell'ordine, della istruzione e della disciplina di questa.

Nel 1567, a capo della cavalleria leggiera, allora formata, venne temporaneamente posto un capitan generale, nella cui patente di nomina il Duca spiegò « *che la moltitudine di gente e specie da guerra, non può stare senza legittimo capo, e che perciò occorreva eleggerne uno, dalla cui dignità e virtù fossero ben governate* » (1). La carica divenne poi permanente circa il 1569. Questo capitan generale fu coadiuvato dal mastro di campo generale, il quale, come il sergente maggiore generale per la fanteria, aveva attribuzioni di disciplina, di istruzione e di ordine.

L'artiglieria, per quanto in condizione affatto embrionali e costituita da personale non militare, ebbe per la prima, permanentemente e sin dal 1560, un capitan generale, al cui fianco un commissario generale sovraintendeva a tutti i servizi e curava la parte tecnica. Dipendeva dal generale di artiglieria tutto quanto riflelteva il servizio dei cannoni, le fabbriche e le fonderie d'armi, la fabbricazione della polvere e le fortificazioni; per queste ultime col tramite degli ingegneri.

Quando il Duca non interveniva alle spedizioni di guerra dava commissione temporanea di suo luogotenente ad un ufficiale, con titolo di capitano generale e qualità di generalissimo. Da tempo queste funzioni erano state esercitate in modo permanente dal maresciallo di Savoia; ma morto nel 1560 Renato di Challant, rimase vacante questa carica il cui illimitato e continuato potere erano divenuti incompatibili, ora che tutto si accentrava nelle mani del Duca.

La milizia feudale (squadroni di Savoia e di Piemonte) formava reparti chiamati soltanto in straordinaria circostanza di guerra, ed al loro comando veniva per l'occasione specialmente posto un capitano generale, quale capo della nobiltà.

(1) Patente di don Alfonso d'Este, 20 dicembre 1567, a capitano generale della cavalleria piemontese. – A. S. T, I, *Impieghi*, mazzo 1.

IL SERVIZIO DI STATO MAGGIORE.

Vicende. — Attorno ai comandi generali si costituivano, a loro spese e quindi più o meno numerosi secondo la carica e le persone, stati maggiori, che avevano la denominazione di *casa* ed erano composti da un personale fisso, addetto alla persona (aiutanti, paggi, guardie) da un personale provvisorio, addetto alla carica (marescialli d'alloggio, forieri, contabili, medici, chirurghi, cappellani).

A coadiuvare, in guerra, il comandante generale, si è accennato che veniva nominato di consuetudine, ma sempre a titolo provvisorio, un commissario generale « *di grande importanza negli eserciti, sia per la disciplina, come per sollevare di fatiche il capitan generale. Perciò si vuole persona di esperienza, vigilanza, sollecitudine, destrezza, prudenza, e valore e dottrina della milizia* » (1). Questo commissario, oltre che da comandante in seconda, fungeva da intendente e da capo di Stato maggiore.

Nello squadrone di Savoia, le funzioni di commissario generale erano tenute dall'ufficiale che copriva la carica di *Cornetta bianca* (2).

LA CIRCOSCRIZIONE MILITARE TERRITORIALE.

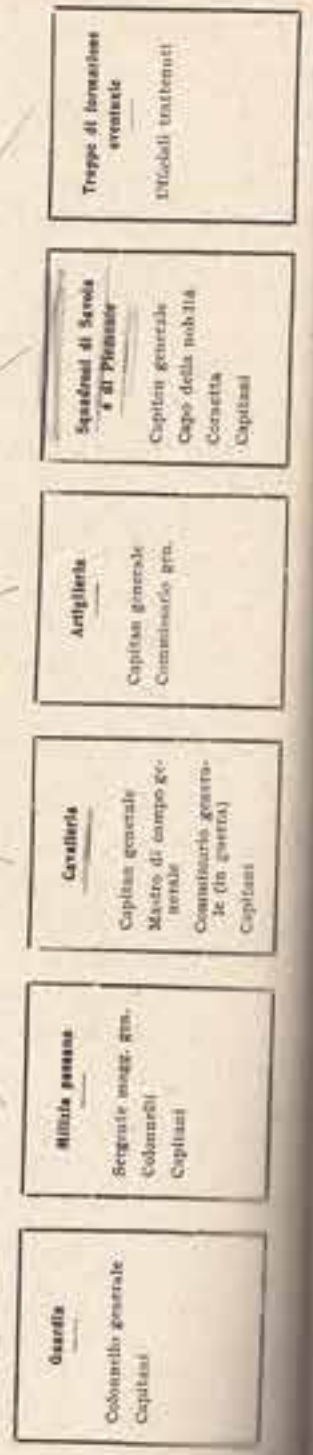
Il territorio dello Stato era, per il Piemonte, diviso in otto provincie, e per la Savoia e Bressa in quattro, ad ognuna delle quali corrispondeva la zona di reclutamento di un colonnellato di milizia provinciale. Ne era colonnello il governatore, il quale risiedeva nella fortezza più importante; le altre castella e località fortificate erano rette da castellani. Da questi ufficiali dipendevano le truppe permanenti provinciali, dette *dei presidi*.

(1) Patente di Antonio Scaramuccia Crivello, 1° dicembre 1567 a commissario generale della cavalleria piemontese. A. S. T., *Impieghi*, mazzo 1.

(2) La cornetta bianca era stata l'insegna attorno alla quale, in antico, si riuniva il fiore della nobiltà, quando lo squadrone di Savoia era la principale forza dello Stato. I suoi componenti, i più nobili guerrieri e perciò gli furono date poi, attribuzioni di

RELAZIONI DI DIPENDENZA PER IL COMANDO DELLE TRUPPE.

Il Duca, od un suo luogotenente.



III.

LE TRUPPE.

GENERALITÀ.

Vicende. — Durante il regno di Emanuele Filiberto, truppe in piccola quantità furono in servizio permanente; altre si radunarono eventualmente; altre ancora ed in maggior numero, costituirono milizie chiamate alle armi soltanto eccezionalmente; alcune incombenze militari vennero eziandio affidate a personale non militare. Si ebbero quindi:

truppe in servizio permanente (reparti presidiari, guardia del Duca);

truppe di formazione eventuale (reparti di mercenari);

truppe in congedo, ma organizzate anche in pace (milizie a piedi ed a cavallo, paesane, feudali);

personale non militare, addetto a servizi militari (artiglieria).

Queste truppe furono composte:

di personale nazionale (milizie, reparti presidiari, guardia del Duca);

di personale estero (reparti mercenari);

di personale nazionale ed estero (artiglieria).

E a seconda dell'impiego, l'accennato personale appartenne:

alla guardia del Duca;

alla fanteria d'ordinanza, presidiaria, o di milizia paesana;

alla cavalleria d'ordinanza, di milizia paesana, feudale;

all'artiglieria;

a distinte compagnie in ogni arma.

Esse si furono grandi unità di carattere stabile e con denominazione speciale, tranne nella milizia paesana, in cui esistette il colonnello di carattere prevalentemente territoriale; talvolta però, in guerra, si formarono piccoli aggruppamenti di compagnie. La riunione del complesso di queste formava l'esercito d'operazione, e negli ordinamenti si definì *battaglione* il complesso della fanteria, e *squadrone* il complesso della cavalleria.

Fra di loro vi fu netta ripartizione fra truppe mobili e di comple-

mento; all'atto pratico però costituirono complemento le milizie a cavallo feudali e parte di quelle paesane di fanteria; mentre i reparti presidiari rimanevano esclusivamente impiegati a difesa delle fortezze.

Bandiere, sciarpe. — Ogni compagnia di fanteria aveva la propria *insegna*, la quale consisteva in una grande bandiera, di forma quasi quadrata. Le compagnie di cavalleria innalzavano invece una *cornetta*, bandiera più piccola, a punta; gli uomini d'arme, ossia la gendarmeria, lo *stendardo*, piccolo e quadrato. Sembra avessero tutte come fondo del loro disegno la croce bianca in campo rosso.

Negli squadroni di Savoia e di Piemonte, le insegne dei singoli reparti erano quelle speciali dei feudatari che li costituivano; però ognuno dei due squadroni ebbe un'insegna complessiva sua propria; così, quella di Savoia fu la cornetta bianca, quella di Piemonte la cornetta azzurra.

Per distinguere le proprie truppe da quelle di altre nazioni, il Duca ordinò, il 10 gennaio 1572, che tutte le sue genti di guerra portassero una sciarpa, o *benda*, di colore azzurro.

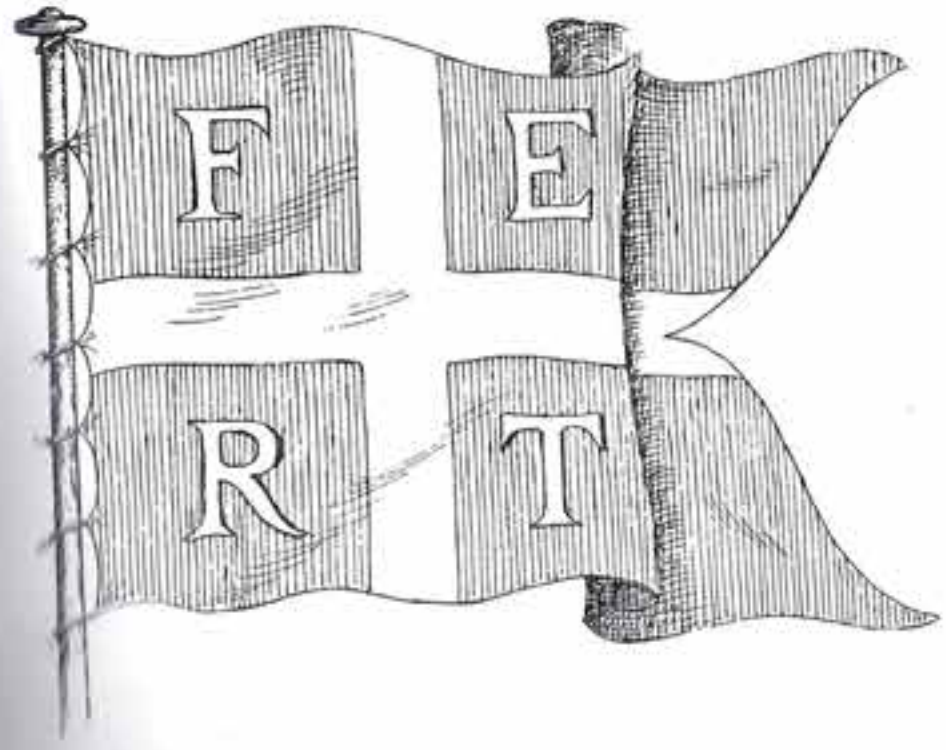
Le navi inalberavano bandiera con croce bianca in campo rosso; oltre tale bandiera, quelle appartenenti all'ordine di San Maurizio e Lazzaro, avevano bandiera rossa, con le croci di S. Maurizio e di S. Lazzaro, l'una bianca, l'altra verde, sovrapposta l'una dall'altra (1).

LA FANTERIA.

Generalità. — La fanteria fu in origine formata da milizie, fornite dai signori feudali, dai comuni e poi dalle parrocchie; in seguito i Duchi assoldarono uomini che servivano per la durata della guerra o permanentemente. L'elemento di questi mercenari era ricco di avventurieri e di malfattori di ogni specie; vi si poteva fare scarso assegnamento, e spesso, al momento della battaglia o dell'assalto, i reparti rifiutavano di marciare, reclamando paghe ed altri vantaggi. Per compensare la debolezza di queste truppe, si pensò di migliorare la milizia nazionale, in modo da poterne usufruire, almeno per la

(1) Quest'ultima bandiera rimase in uso nella marina sino al 1848.

TAVOLA III.



Regno di Emanuele Filiberto.

Bandiera Sabauda.

« Le pavillon des Savoyards porte de gueles, à la croix d'argent F. E. R. T. qui signifient: *Fortitudo Eius Rodium Tenuit* ».

(B. R., *Méthode nouvelle pour apprendre l'art du Blason.* Amsterdam, chez Daniel de la Feuille).

difesa dello Stato, e si estrassero dalle truppe assoldate i migliori e più fidi elementi, coi quali si formarono reparti per la custodia delle fortezze.

La fanteria quindi, ai tempi di Emanuele Filiberto, può dividersi in tre categorie :

Fanteria d'ordinanza, formata con mercenari nazionali ed esteri in servizio temporaneo ;

Fanteria presidiaria, costituita con gli stessi elementi in servizio permanente ;

Fanteria della milizia paesana, alimentata con la coscrizione (1).

Fanteria d'ordinanza. — Questa denominazione non è, in questo periodo, esclusiva, e, trovasi variamente applicata. In genere si dava ai reparti di soldati mercenari, o di mestiere, ma qualche volta si trova anche attribuita a reparti mobilitati di milizia paesana. Come già si è detto, poichè il regno di Emanuele Filiberto non venne funestato da importanti guerre, egli ebbe poche occasioni di adoperare fanteria d'ordinanza. Nella spedizione del 1560 contro i Valdesi riunì alcune compagnie ; sulla loro composizione mancano dati precisi ; si sa soltanto che esse furono formate da soldati di ogni parte d'Europa, con capitani pure forestieri.

Altra adunata di compagnie si fece nel 1562 per operare contro i ribelli del Delfinato ; queste truppe furono pure raccogliticce, e comandate da capitani forestieri e trattenuti.

In altre occàsioni — spedizioni del 1566 in Ungheria, del 1567 in Francia — si mandò esclusivamente cavalleria. Nel 1574 andarono col Re di Francia numerose compagnie di fanteria, ma pare fossero della milizia paesana (2).

I reparti d'ordinanza non ebbero quindi, durante questo regno, che vita transitoria, limitata alla durata delle spedizioni ; formati da capitani forestieri e trattenuti, si può affermare che non ve ne furono di esclusivamente nazionali.

La compagnia fu il solo reparto organico e nella fanteria d'ordinanza ebbe grossa mole ; la forza ne oscillò fra i 400 ed i 600 uomini giungendo tavolta sino a 1000.

(1) Descritta dove si tratta delle milizie.

(2) Infatti nessuno dei loro capitani è della categoria dei trattenuti ed uno di essi, il Manfrè della Valle, era sergente maggiore del colonnellato d'Asti.

Fanteria presidiaria. — Per il servizio di guardia e di polizia, in alcune piazze e località si tenevano in servizio permanente soldati, che erano riuniti in compagnie od in reparti minori, secondo la forza loro; proporzionata questa all'importanza della località; ma sempre tra 20 e 250 uomini. Quando capitano di una compagnia era il governatore od il castellano, questa aveva un luogotenente, e se la sua forza era molta, anche un alfiere ed un sergente; i reparti minori erano comandati da caporali in proporzione di uno per ogni 25 uomini. Il più importante di tali reparti era quello di presidio nella cittadella di Torino, composto di 250 uomini; la cittadella di Mondovì aveva 100 soldati, Pinerolo 80, Cuneo 60, il castello di Nizza 163, Villafranca 63. Non vi sono notizie esatte circa i presidî di Savoia e di Bressa, ma da una patente di nomina del governatore Chialles (15 maggio 1561), si apprende soltanto che a Borgo in Bressa risiedevano 100 uomini, ed a Montmeillan 50 uomini.

Alcuni dei castelli erano domini mediati, ossia sotto la giurisdizione di un signore con vincolo feudale; in tal caso il soldo della truppa del presidio veniva pagato al signore del luogo. Così il Duca pagava al signor di Verrua per sei soldati di guardia a quel castello, al signor de Gilette per nove soldati ed a monsignor di Boglio per tredici.

A Torino vi erano inoltre, per la guardia delle porte Palazzo e Castello, due compagnie che avevano circa 80 soldati ciascuna.

Non è possibile calcolare con esattezza quale fosse la forza dei presidî, poichè i dati che si hanno non sono completi. Un documento del 1560 dà 383 soldati in ventun presidî del Piemonte; nel 1566 l'ambasciatore veneto Correr narra che il Duca teneva al proprio stipendio 1200 soldati nelle fortezze; il Morosini, nel 1570, porta questo numero a 3000, dei quali 800 in Savoia e in Bressa; infine il Barbaro dà la cifra di 2000, dei quali 300 pagati dal Re di Spagna, a Nizza e a Villafranca.

In generale, i soldati dei presidî erano scelti fra quelli più esperti e fidati, poichè alla loro fede era affidata la conservazione delle fortezze; essi rappresentavano quindi la parte migliore delle fanterie.

Armamento. — Secondo il loro armamento, i soldati della fanteria erano denominati *picchieri*, *alabardieri* ed *archibugieri*.

I picchieri e gli alabardieri portavano morione, corsaletto e spesso uno scudetto rotondo detto rotella; i primi erano armati di picca (1), i secondi di alabarda. Le picche erano divise in *armate* e *secche*, secondo che avevano, o no, corsaletto e morione.

Gli archibugieri, armati di archibugio e miccie, portavano corsaletto e morione a prova di botta di archibugio.

Gli ufficiali avevano corazza, scudo, elmo e picca. Oltre queste armi, erano tutti forniti di spada, pugnale e *lingua di bò*.

Uniforme. — Durante il regno di Emanuele Filiberto, e nei successivi sino a quello di Carlo Emanuele II le truppe non ebbero abito uniforme; ognuno vestiva a sua guisa, dovendo provvedere da sè agli abiti ed alle armi, e soltanto per queste ultime si pretendeva una certa uniformità.

Istruzione e servizio. — Gli esercizi si facevano di rado ed erano poco complicati: consistevano in alcuni pochi insegnamenti sul miglior impiego delle armi, ma non si pretendeva precisione, nè simultaneità. Infatti, la tattica dei reparti si riduceva a poca cosa; nelle battaglie e nelle marcie in presenza del nemico, si formava un quadrato pieno, i picchieri al centro, gli archibugieri ai lati, i capitani avanti, i sergenti in serrafile. Nel combattimento i picchieri si fermavano e gli archibugieri combattevano a frotte.

Il mantenimento della disciplina ed i particolari del servizio erano nelle compagnie affidati ai caporali ed ai sergenti, i quali facevano capo ai sergenti maggiori; gli altri ufficiali si limitavano all'obbligo di condurre i reparti alla battaglia. Questo sdoppiamento di attribuzioni funzionava regolarmente e a quanto pare, senza urti.

LA CAVALLERIA

Generalità. — A causa della ristrettezza delle finanze dello Stato ed urgendo di provvedere a' più necessari mezzi di difesa, Emanuele Filiberto trascurò all'inizio del regno, l'ordinamento stabile della cavalleria, che pur adoperò abbastanza largamente nelle spedizioni coi soldati. Per poter riunire, in caso di guerra, un maggior numero di truppe di quest'arma, egli si servì di ufficiali a tal scopo stipendiati [illegible] parte dei quali, alla prima richiesta ed in breve tempo,

(1) La lunghezza della picca variava fra 5 e 7 metri; quella da ufficiale era di [illegible] aveva il ferro più lungo e fatto a foglia di alloro.

dovevano formare le compagnie occorrenti, che si dicevano d'ordinanza ; nella stessa eventualità poteva inoltre fare assegnamento sulla milizia feudale, con la quale vi era modo di formare altri reparti a cavallo. Soltanto nel 1569 egli dispose per il regolare ordinamento di una cavalleria nazionale, che si costituì con reparti di milizia.

La cavalleria sabauda di quell'epoca si può quindi così classificare :

d'ordinanza,
di milizia paesana (1),
feudale (1).

Per riguardo all'armamento ed all'impiego, questa cavalleria si divideva nelle seguenti specie :

genti d'arme, che formavano la cavalleria pesante, e si riunivano in reparti che nei combattimenti caricavano per righe ;

cavalleria leggera, che nei combattimenti, o caricava allo stesso modo delle genti d'arme, o formandosi in grossi squadroni, penetrava nei vuoti delle ordinanze nemiche, cercando di portarvi lo scompiglio ;

archibugieri, che per un certo tempo furono ripartiti fra le compagnie della cavalleria leggera, e formarono poi speciali reparti. In combattimento andavano a far fuoco successivamente per righe contro la fronte nemica, precedendo la carica della gente d'arme o della cavalleria leggera ; servivano per le scaramuccie e per proteggere la ritirata : combattevano anche a piedi (2).

Cavalleria d'ordinanza. — La cavalleria che si diceva dell'ordinanza, era composta da compagnie di gente d'arme, di cavalli leggeri, di archibugieri, che si formavano eventualmente per cura di ufficiali trattenuti e con personale mercenario di ogni provenienza, sia sabaudo che estero ; non avevano vita lunga, ma riunite per un'a-

(1) Vedasi al capo : *Milizie*.

(2) Non è possibile precisare l'orgine degli archibugieri a cavallo : deve però essere abbastanza antica perchè nel codice del Santini, del 1400, vi è la figura di un *equus sclopetarius*, e nell'inventario delle suppellettili del castello di Torino, nel 1431, sono notate come appartenenti al defunto Amedeo principe di Piemonte *deux paires de bombardelles à trayre à cheval*. Queste truppe si cominciarono a generalizzare verso la metà del 1500, e forse fu Emanuele Filiberto che le importò in Piemonte. Egli scriveva il 13 agosto 1554, narrando la battaglia di Renty : *nous feismes venir en ranfort deulx Espagnols le conte de Salzbourg et envoyames douzcens reytres de ses gens qui sont arquebusiers à cheval des pistolets et armes noires.*

zione di guerra, venivano generalmente licenziate ad operazioni ultimate.

Alcune presero parte, negli anni 1560-61, alla spedizione contro i Valdesi ; altre furono messe in armi nel 1562, ed inviate in Savoia. Nel 1566 ne furono formate 7 di archibugieri, più una di cavalleria leggera, e vennero spedite in Ungheria, a soccorso dell'Imperatore, il quale guerreggiava contro i Turchi. Altra spedizione fu fatta nel 1567, in aiuto del Re di Francia ; si compose di 20 compagnie di cavalleggeri e 5 di archibugieri, alcune delle quali si riunirono in gruppi di 2 o 5 compagnie, al comando di colonnelli.

La compagnia era il solo reparto organico, anche per la cavalleria (1) ; la sua forza era in media di 25 uomini, qualche volta di 100, e non aveva suddivisioni. Ogni cavaliere però era seguito da uno o due servi a cavallo, il che rendeva la forza effettiva della compagnia doppia o tripla di quanto veniva indicato.

Armamento. — La gente d'arme aveva, come armi di difesa, celata, corazza, spallacci, bracciali, manopole, fiancali e cosciali a coda di gambero ; come armi di difesa, lancia, spadone e mazza.

La cavalleria leggera era provvista di elmo, spesso anche di celata, di corazza, di fiancali e di bracciali. Era armata con lancia, spada e con due pistole lunghe a ruota (canna lunga m. 0,19).

Gli archibugieri, oltre la corazza, scalfita alla spalla destra in modo da poter puntare l'archibugio, portavano morione e pistola. Le corazze (petto e schiena), e spesso anche le celate, si facevano *a prova di botta*, sia di moschetto, sia d'archibugio o di pistola, e non si accettavano se non avevano il segno di questa prova.

Uniforme. — Nemmeno nella cavalleria si usarono uniformi ; però la cavalleria leggera rivestiva talvolta sull'armatura una casacca di color azzurro, e in tal caso ogni compagnia si distingueva per lo speciale colore delle maniche.

Istruzioni e servizio. — Le truppe di cavalleria eseguivano anch'esse pochi esercizi militari. Ad esempio, le compagnie di cavalli

(1) Agli ufficiali trattenuti riunivano, invece di una, più compagnie. Tale fu la norma quando la formazione dei reparti d'ordinanza venne affidata a grandi capi. Tali gruppi di compagnie, con carattere esclusivamente amministrativo, furono i progenitori dei reggimenti.

leggeri della milizia paesana, si esercitavano una o due volte la settimana, nel passaggio da tre a cinque righe o viceversa, nel manovrare in grosso quadrato, nel volgersi in questa formazione di fianco e di fronte a segnale di tromba. Eseguivano anche simulacri di combattimento individuale, correndo *una lancia*, od attaccando con le pistole o con lo stocco (1).

L'ARTIGLIERIA.

Vicende. — Stando a quanto è scritto nei documenti, il predicato di *attillerie* definiva le macchine guerresche in genere, estendendosi a tutto il materiale ed anche alle guarnizioni dei cavalli. « *Unam cum attilleriis seu guarnisonibus equorum* » (2) « *Pro reparari faciendo attillerias fusteas domini ad tendendum ingenia et colliardos domini* » (3).

Dal momento in cui possedettero artiglierie, i Duchi proibirono ai loro feudatari di averne, salvo per casi eccezionalissimi. Alla loro diretta dipendenza, il servizio e la fabbricazione delle artiglierie ebbero fin dal principio un carattere speciale, poichè gli uomini addettivi non erano considerati quali soldati, ma quali artigiani, appartenenti ad una corporazione, col titolo di maestri e con relativi privilegi: in tali condizioni rimasero fino quasi a metà del XVII secolo.

Infatti a mo' d'esempio, si ricava dai conti dei tesorieri generali di Savoia che nell'agosto 1384, con le truppe di Amedeo VII all'assedio di Syon, vi è un Giovanni maestro delle bombarde; che nel 1387 vi sono a servizio del Duca, quali maestri delle bombarde, Marquo de Lamarque, Anna e Pietro Gondinet; e che nel 1388 Bona di Borbone inviò in Piemonte due maestri delle bombarde.

Egual titolo di maestro ebbero i costruttori di bocche da fuoco; così, nel 1347, un maestro Ugonino di Châtillon era fabbricatore di schioppi (4); e nel 1387 Amedeo VII fece patti con Hermon Kaipf

(1) Si conserva all'Archivio di Stato di Torino, sez. I, una *Istruzione alli capitani d'ordinanza di nostra cavalleria leggiera*, del 1570, che è il primo regolamento d'esercizi della cavalleria piemontese.

(2) Conto di Nicodo di Villette, maestro delle artiglierie del conte di Baugé, 1498. A. S. T., III.

(3) Conto di Pietro Masoer, maestro delle artiglierie del duca di Savoia, 1426. A. S. T., III.

(4) Conto di Aimone di Challant, sire di Fenis, castellano di Lanzo, per gli anni 1347-48. A Lanzo si fabbricavano, in quell'epoca, molte artiglierie. A. S. T., III.

di Shlacle, *maistre des bombardes*, per acquisto di queste a tanto la libbra.

Questi maestri presero in seguito, nome di bombardieri, e generalmente furono forestieri; nella guerra del Vercellese (1426) è citato il maestro Hans de Taillia, bombardiere bernese; e nel conto di Nicodo di Villette (1468) si leggono i nomi di Giovanni Polet, Jacopo Tonnerre, francesi, e di Petremondo da Friburgo.

I minatori considerati anch'essi quali artigiani, vennero impiegati con frequenza negli eserciti ducali, ove facevano parte dei servizi d'artiglieria. Sei minatori d'Ala e Groscavallo servirono il conte di Savoia nell'assedio di Gex del 1353; dai conti della castellania di Lanzo risulta che nel 1356, Amedeo VI adoperò minatori all'assedio di Balangero, terra di Jacopo, principe d'Acaia; nel 1372, lo stesso Amedeo VI ne condusse seco nel Milanese; e nel 1374, trentacinque minatori andarono a distruggere il castello di Salto e la torre dei Grossi, nella valle di Pont.

Emanuele Filiberto pensò subito a dare inquadramento e direzione ai servizi d'artiglieria e ne organizzò il comando e l'amministrazione sin dall'anno 1561.

Da tempo era stato creato un sopra-intendente al servizio dell'artiglieria e delle munizioni; questa carica, dapprima secondaria, divenne poi importante e fu pareggiata alle prime della milizia. Il Duca nominò alla direzione di questi servizi d'artiglieria, limitati allora a quello dei bombardieri ed alle fonderie di Vercelli e di Montmellian, un capitano generale, coadiuvato da un commissario con funzioni di comando (1).

Negli anni successivi si crearono nuovi servizi; essi, embrionali dapprima ed affidati ad una sola persona, andarono poi sviluppandosi gradatamente; così si crearono dei *gentiluomini*, le cui attribuzioni non sono ben definite, ma pare fossero come ufficiali subalterni addetti al servizio delle artiglierie.

Così pure a disporre per il traino delle artiglierie e per la disciplina nelle marcie, venne nominato un *condottiero dell'artiglieria*;

(1) La nomina di Paolo Riccio a commissario d'artiglieria, in data 1° aprile 1561, è così spiegata: *L'artiglieria essendo uno dei principali e alti strumenti della milizia [illegible] un commissario, persona saggia, vigilante, esperimentata nelle cose di guerra, [illegible] secondo le occasioni eseguire quel che verrà ordinato da voi, o dal generale [illegible] e da altri capi di detta, circa il maneggio d'esso artiglieria.* A. S. T., I. *Im-*

ed al servizio dei pezzi, disseminati nei presidi, vi furono *bombardieri*, molti dei quali forestieri.

Tutto questo personale era regolarmente pagato sul bilancio della milizia, ma non era considerato come appartenente alla gente di guerra: non passava perciò mostre, nè godeva di tutti i numerosi privilegi concessi ai soldati; per contro non era soggetto a vincoli disciplinari, ne chi si allontanava dal servizio era considerato come disertore.

Il Duca Emanuele Filiberto, avendo una speciale predilezione per quanto rifletteva l'artiglieria, se ne occupò sempre in modo particolare, sicchè questo servizio, verso il 1580, mostrava una certa regolarità di ordinamento. Fu in quell'anno, che, alla cittadella di Torino venne annesso quanto rifletteva il servizio dei pezzi ed il personale bombardieri.

Nel comando di Nizza vi era apposito personale di bombardieri e di maestranza, sotto la direzione di un capitano; nulla si conosce di preciso di quanto riguarda la Savoia.

RIPARTIZIONE DEL PERSONALE D'ARTIGLIERIA.

PIEMONTE	TORINO (cittadella)	VERCELLI	NIZZARDO	MONTMEILLAN
Capitan generale	Capitano scuola bombardieri	Fonditore	Capitano	Capo fonditore (4)
Commissario	Capo dei bombardieri	Contadore fabbriche	Commissario	
Condottiere dell'art.	Condutt. d'artiglieria		—	
Capo d'artiglieri (1)	Provvedit. fabbrica e muniz.		*Nizza.*	
Sopra inten. fabbriche e fonderia d'artigl.	Legnamaro		Munizioniere	
Contadore	Bombardieri		Bombardieri	
Veedore			—	
Ingegneri			*Montalbano.*	
Capo mastro d'azze			Munizioniere	
Capo mastro dell'art.			Bombardieri	
Fonditore balle d'art.				
Polverista, salnitraro				
Guardiammini (dal 1556)				
Ferraro				
Mastro di fuochi (dal 1556)				
Mastro delle balle di piètre				
Capo mastro bombardiere				
Artiglieri				
Archibugieri (2)				
Bombardieri (3)				
—				
Bombardi a Cuneo				
id. a Bene				
id. a Fossano				
id. a Ceva				
id. a Fenestrelle				
id. a Mondovì				
Capo mastro fabbrica [illegible]				

(1) Capi artiglieri e bombardieri: i bombardieri erano addetti esclusivamente al servizio dei pezzi, mentre agli artiglieri era affidato il maneggio delle munizioni e del materiale in genere.

(2) Archibugieri di archibugi.

(3) Bombardieri: bombarde, basconghi, sassoni, sbemmoni.

(4) Montmeillan: la fonderia di Montmeillan era la più importante, ed il Merlo ne scrive [illegible] a Lyon e altre.

Armamento e materiale. — Alle vecchie bombarde si andarono sostituendo mezzi più perfezionati.

Le bombarde erano fatte di bronzo, o di ferro, e si componevano di due canne, infilata una nell'altra; l'anteriore era più grande, la posteriore aveva il fondo chiuso. La parte anteriore era quella che più propriamente si diceva bombarda, o tromba; mentre la posteriore si definiva cannone. Spesso pesantissime, le bombarde richiedevano, per essere impostate macchine *pro onerando et exonerando bombardas.*

Emanuele Filiberto diede energico impulso alla fabbricazione di nuove artiglierie e cercò di ottenere tipi di una certa uniformità. Perciò, onde emanciparsi dai vari fornitori, ognuno dei quali fabbricava modelli propri, istituì un'apposita fonderia in Torino (1). In questa si fabbricarono artiglierie di bronzo da 6, 12 e 14 libbre di palla, pesanti rispettivamente kg. 686, 1372, 1638 e si fusero inoltre petrieri di ghisa da libbre 100 di calibro, e di kg. 1416 di peso.

Il seguente documento può dare un concetto delle condizioni d'armamento di quel tempo (2).

« Lista dei pezzi vecchij e novi et si ritrovano in Vercelli alli 20 gennaio 1563:

un cano di portata di ll 55 (3) co l'arma di sua Al.ª e sotto la di S. Michele. Al fogone un fogliame co cassa e rode assai bone ferrate ma l'essele è sferrato;

un altro cano simile, ma sotto in la bocha e la cana sventata e di malla sigla, le rode ferrate assai bone, e la ferramenta de la cassa assai bona, ma la cassa mozza et spezzata;

un quarto cano cattivo suetato bono da rifondere di ll 12 ½ co l'arma del principe et una stella passo alla gioia pesate R. 144 le rode pesate R. 144, le rode e cassa rotte e vecchie, ha ferrata assai bona, l'assale sferrato.

un altro quarto simile al suddetto co cassa rotta e rode bone e delle ferrata poco li mancha.;

(1) Vedasi *Servizi d'artiglieria.*

(2) A. S. T., IV, *Ordini e regolamenti*, mazzo 1.

(3) Chiamavansi cannoni le artiglierie forate, di un sol pezzo e a t anima cilindrica. Si era decisa una sistemazione dei calibri, la quale fu basata sul peso delle palle in libbre; l'unità di cannone fu stabilita da Emanuele Filiberto in 60 libre di palla, e si facevano doppi cannoni, o mezzo, quarto, ottavo, di cannone.

Il fuoco di queste artiglierie era lento; non sparavano più di 40 colpi al giorno.

Stando alle relazioni degli ambasciatori veneti Boldù e Cavalli, pare che in Piemonte, oltre i cannoni, si usassero ancora piccole artiglierie a retrocarica.

un sagro tedesco di ll 8 in ciresa, co doi dalfini, alte maniglia e un altro alla culata co una donna salvatica in sul mezo, pesa R. 141 la ferrata e bella et bona, la cassa, le rode serviriano anchora ma la calata della cassa è stata resegata via e li mancha le due bande che stano su i forneli;

un mezo canone di ll 23 co la corona imperiale e la croce di Borgogna sotto, et la luna al fogone pesa R. 186 la ferramenta e bona, ma la cassa et rode sono vecchie pur vecchie pur servira anchora un tempo, li bisogna un assal novo e ferrato, ce sua anrma le spreghi li sono;

un falcone tondo co cassa e rode buone e ferrate con un S. al fogone e una stella verso la testa;

un altro falcone in ottauo ma fatto di rode ferrate con un F. al fogone la culatta fatta a meza ferrata con la cassa.;

In fonderia pezi e nomi notati:

un canone di 50 verinato cò l'arma ducale no polito anchora e smotata;

un altro canon simile al suddetto;

un mezzo canon di 30 no polito ne verinato;

un quarto canone verinato no polito;

un altro quarto simile al suddetto;

un sagro verinato e no polito;

un altro sagro ne polito ne verinato più, in Castel vecchio uno smerigliato metallo e ferrato alla todesca qual serve di forma:

soma tota canoni	4
mezi canoni	2
quarti canoni	5
sagri	4
falconi	2
soma . . .	17
smerigliero metallo . . .	1

LE MILIZIE

Generalità. — Emanuele Filiberto fondò la principale difesa [illegible] sulle milizie nazionali, che furono di fanteria e di cavalleria.

[illegible] l'esempio del nuovo ordinamento.

Si ebbero infatti:
una milizia paesana di fanteria;
una milizia paesana di cavalleria;
una milizia feudale di cavalleria.

Milizia paesana di fanteria. — Emanuele Filiberto appena rientrato nei suoi Stati, rivolse l'animo ad ordinare una milizia composta esclusivamente di sudditi propri.

Già da Nizza aveva vietato con editto in data 27 settembre 1559 di far reclute nei propri domini per principi stranieri; con altro del 31 gennaio 1560, di esportare armi ed ai soldati di uscire dallo Stato per andare altrove a servizio militare.

Contemporaneamente pare ordinasse la formazione di alcuni reparti di milizia.

Alcuni accenni negli scritti di Nicolò Balbo (1), di Tolomeo Molignano e nelle patenti del 22 novembre 1560, che si riferiscono ad altre datate da Nizza 10 febbraio 1560, fanno infatti supporre che il Duca abbia, in quel tempo, divisa la milizia in quattro colonnellati (2) — Ivrea, Asti, Piemonte proprio, Nizza — con comandanti Tommaso Valperga conte di Masino, Federico Asinari conte di Camerano, Giovanni Francesco Costa conte d'Arignano e Stefano D'Oria.

Però i primi documenti che accennano esplicitamente all'ordinamento della milizia paesana ed ai criteri informativi del Duca nell'istituirla, o meglio nel riorganizzarla, sono della fine dell'anno 1560 e datati da Vercelli: in essi sono enumerati vari privilegi accordati agl'inscritti. Questi uomini, d'età fra i 18 ed i 50 anni, erano messi sotto la protezione ducale, non potevano essere imprigionati per debiti, nè le loro robe potevano venir sequestrate; erano dispensati da alcune imposte, non potevano essere sottoposti a tortura, erano autorizzati a portare qualunque specie d'arma offensiva e difensiva ed ottenevano altre piccole prerogative, come quella di poter indossare vestiti migliori delle altre persone della loro qualità. Il Duca ordinava inoltre che fossero onorati come meritavano.

(1) *Et se il capitano del Castello, con quel delle Galere et con loro il colonnello del contado non bastano per li casi che potriano occorrere di guerra...* Memoriale del presidente Nicolò Balbo, 1559.

(2) Il colonnellato, come si è già accennato, era una ripartizione territoriale, la quale comprendeva le zone di reclutamento di un certo numero di compagnie.

Si addivenne, in seguito, alla formazione dei reparti il cui contingente fu fornito, in gran numero, da uomini appartenenti alle antiche milizie. Narra infatti il Boldù (1), nel 1562: *Ha parlato assai S. E. — sebbene non ha ancora terminato cosa alcuna — di dar forma alle genti del suo paese, nel modo che son le cernite di V. Serenità che si domandano ordinanze, per le quali già ha fatto colonnelli, e nominati molti capitani ... e cercando io poi di sapere quanto potesse essere il numero di queste ordinanze, mi venne affermato che per i servizi nel paese ascendevano a* 24.000, *ma volendo condurli fuori, non passavano* 8000 *fanti, ma ben buoni veramente essendo allevati questi, ed esercitati lungamente nella passata guerra,*

Nel bilancio del 1562 sono inscritti 7 colonnelli d'ordinanza, dei quali 3 savoiardi, ed un certo numero di capitani ed altri trattenuti per la milizia d'ordinanza; e cioè 12 capitani tedeschi, e 16 italiani. Non è però sicuro che questi ufficiali fossero destinati al comando della milizia paesana; vi sono bensì fra loro due dei colonnelli destinativi nel 1560, il conte di Camerano e mons. della Trinità, e forse i tre colonnelli savoiardi erano i capi di altrettanti colonnellati formati in Savoia e in Bressa; ma invece, alcuni dei capitani risultano essere comandanti di reparti non appartenenti alla milizia paesana. È probabile perciò che la milizia abbia conservato per alcuni anni l'ordinamento in 4 colonnellati in Piemonte, aumentati dai tre di Savoia e di Bressa.

Nel 1564 il Cavalli (2) riferiva che l'ordinamento era a buon punto e che il Duca, tornando dalla Savoia, passò per la Val d'Aosta e vide la mostra della milizia, che riuscì assai bene. *I valdostani — [illegible] — si accostano più all'ordinanza svizzera che all'italiana, usando lo stesso marciare e batter di tamburo* (3).

Ad un ordinamento definitivo si addivenne, a quanto pare, nel 1566. Di ciò si trova cenno negli storici (4) e nelle relazioni degli

(1) Alberi: *Relazione dell'ambasciatore veneto Boldù.*
(2) Alberi: *Relazione dell'ambasciatore veneto Cavalli*, pag. 37, vol. II.
(3) La milizia valdostana aveva antiche tradizioni e conservava, forse ancora, [illegible] adottata nel 1548; in quell'anno si ordinò in 12 compagnie sotto [illegible]; e difatti il duca, nella mostra di cui parla il Cavalli, la vide ancora ripar[illegible] i colonnelli, ognuno dei quali comandava a 3 capitani.
[illegible] che queste milizie valdostane formassero un nucleo a parte, indipen[illegible] da quelle di Piemonte e dall'altro di Savoia.
(4) Tarrone: *Historico discorso*; Guichenon: *Histoire généalogique de la Ro[illegible] de Savoie*; Tonso: *Vita di Emanuele Filiberto.*

ambasciatori veneti; il Correr riferisce che in quell'anno il Duca aveva *cassato* parte dei capitani trattenuti, mettendo i migliori a disciplinare le ordinanze nuovamente istituite, e che, per organizzare queste, aveva da principio compartito il Piemonte fra mons. di Masino e mons. della Trinità, con dipendenti colonnelli e capitani, e con facoltà di organizzare la milizia come loro pareva meglio, cambiando poi disposizioni due mesi dopo e dando nuovi ordini. Quando il Correr partì per Venezia, si facevano i ruoli della gente, calcolata in numero di 12.000, senza quella di Aosta e di Nizza.

Un contemporaneo, Giuseppe Cambiano di Ruffia, nel suo *Historico discorso*, scrive nell'anno 1566: *In questo tempo Emanuele Filiberto ordinò una milizia paesana in Piemonte, di 15.000 fanti ordinari da armarsi a spese del paese, rispettivamente secondo la tassa fatta, tanto numero di archibugieri e morioni, tanti corsaletti, con picche ed alabarde, e creando colonnelli, capitani, alfieri, ed altri ufficiali il maestro di campo, e sergente maggiore, con sì bell'ordine, che essendo ciò venuto a notizia al Re di Portogallo qualche tempo appresso, lo richiese di mandargli a Lisbona un sergente maggiore con alcuni capitani per drizzar in quel regno una milizia, il che fu dal Duca volentieri fatto, mandandovi il capitano Giovanni Antonio Levi da Piacenza che fu lo stesso sergente maggiore che aveva drizzata questa di Piemonte. E ritornando alla milizia di Piemonte, avendola il Duca ornata di belli e molto onorati privilegi militari, diede occasione a molti fuori del numero stabilito, a farsi descrivere in essa, armandosi a proprie spese, che raddoppiò il numero o poco meno.*

Il capitano Giovanni Antonio De Levo era stato nominato con patente del 1° dicembre 1564, sergente maggiore della milizia: nell'anno 1566 egli pubblicò un discorso dell'ordine di armare, compartire, ed esercitare la milizia (1), il quale si può riguardare come

(1) G. A. Levo: *Discorso dell'ordine e modo di armare, compartire ed esercitare la milizia del Ser. duca di Savoia*. Torino, Martin Cravoto, 1566. – Biblioteca Reale, Torino. Può esser considerato il primo regolamento d'esercizi per la fanteria piemontese. Dice il Levo, in principio del suo discorso, di aver seguito l'intenzione ed i discorsi fatti dal Duca intorno alla istituzione della milizia, e cita numerosi autori antichi: Polibio, Vegezio, Eliano. Nei loro scritti anche Guichenon, Cambiano ed altri affermano che il Duca si era ispirato agli esempi della latinità ed aveva voluto far rivivere le legioni romane. Per esempio, il Guichenon scrive: *il décida de lever une milice de pied en Piémont à la façon des légions romaines*... e l'ambasciatore veneto Foscarini: *a lui similmente appartiene la formazione della milizia del contado... dicono gli storici che la formò a norma delle legioni romane*; ed il Palladio esclama che al Duca non

un regolamento approvato dal Duca. Infatti, in capo alla edizione vi è una patente di Emanuele Filiberto, del seguente tenore: *Visto e ben considerato il presente Discorso fatto a Nostra istanza dal capitano Gioanni Antonio Levo da Piacenza, sergente maggiore della Nostra milizia, ordiniamo et comandiamo che il tale Discorso sia accettato, eseguito, et interamente osservato in detta milizia senza replica et contraditione alcuna, sotto pena di Nostra indignatione a chi contraverrà.... Torino 5 luglio 1566.*

Secondo questo regolamento, nella milizia paesana le compagnie furono della forza di 400 fanti. Gli ufficiali di queste grosse compagnie erano: il capitano, l'alfiere, due sergenti e quattro centurioni; i quali ultimi comandavano le suddivisioni di 100 uomini, ossia le centurie. Ogni centuria era divisa in quattro squadre di 25 uomini, con rispettivo caporale.

Nella sola milizia paesana esisteva unità superiore alla compagnia, sei compagnie costituendovi un colonnellato, con a capo un colonnello coadiuvato da un sergente maggiore.

Difficile è stabilire a quanto salisse la forza di questa milizia: il Tonso scrive che erano 36.000 uomini, comprendendovi, forse, anche quelli di Savoia e Bressa; il Cambiano afferma invece che erano 15.000; il Correr, nel 1566, riferisce che di qua dai monti si avevano dai 15 ai 18.000 uomini, dei quali 10.000 si potevano spedire fuori; e che in Savoia ve n'erano altri 10.000, dei quali 7 od 8.000 in grado

mai il mondo di quanto dell'antica Romana milizia si sapesse. Tutto ciò potrà essere vero, e non apologia, ma occorre tener presente che già fin dal 1523 Francesco I, re di Francia, aveva istituite le legioni di milizia, con gli stessi criteri ora applicati dal Duca, e che anche di lui si disse avere fatta rivivere la romana milizia; ed occorre inoltre tener presente che queste legioni francesi erano ben conosciute da Emanuele Filiberto, per averle combattute quando comandava gli eserciti di Spagna.

Uno dei consiglieri del Duca circa le modalità di formazione della milizia pare sia stato Federico Asinari, conte di Camerano: fra i sonetti di Raffaello Toscano (Toscani sonetti Bevilacqua, 1583) vi è il seguente, dedicato a Boniforte Asinari, succeduto al Levo nella carica di sergente maggiore della milizia:

Il primo capitano, il primo Marte,
Che di milizia mai fosse creato,
Poi che rimesso Emanuel fu in stato
Voi foste, vostra fu sì larga parte.

Seco vi mise ne gli uffici a parte
Di Camerano il conte, vi fu dato
Dopo a moll'altri onor, lo scettro aurato
Di sergente maggior, mercè dell'arte.

di marciare. Il Morosini, nel 1570, narra che la milizia è di 16.000 fanti, sotto 40 insegne, distribuite sotto 12 colonnelli, e che in Savoia erano 12.000 fanti. Il Lippomano, nel 1573, dichiara che vi sono 20.000 e più uomini; invece il Molino, nel 1574, ne conta 16.000 in 9 colonnellati, e 36 insegne di 400 uomini l'una: infine, a detta dello Zane, vi erano in Piemonte, nel 1578, 16.000 uomini sotto 40 capitani ed 8 colonnelli, ed in Savoia non vi era milizia.

Dati più sicuri si possono avere dai bilanci e dai conti dei tesorieri, almeno per quanto riflette il Piemonte, giacchè per la Savoia manca qualsiasi documento. Sul bilancio del 1568 vi sono 8 colonnelli di milizia; nel bilancio del 1576 sono enumerati 53 capitani, 53 alfieri, 76 sergenti, 93 tamburi, 32 caporali e 10 sergenti maggiori.

Questo prova che in quell'anno la milizia di Piemonte era ripartita in 8 colonnellati, e in 53 compagnie, le quali, a 400 uomini l'una, darebbero un totale di 21.200 uomini, esclusi gli ufficiali.

A questi devonsi unire gli uomini delle 2 compagnie che formavano la milizia del Marro, del Carpasio e del Prelà — conteggiate a parte — cioè altri 800 uomini. Si può quindi ritenere che la milizia paesana, nel solo Piemonte, contasse 22 mila uomini.

In fine del discorso del capitano Levo, sono indicate le epoche per gli esercizi dei soldati: tutte le domeniche, dopo messa, le squadre con i loro caporali; ogni quindici giorni, le centurie; le compagnie una volta al mese; i colonnellati, alle quattro tempora, in giorno festivo; la *battaglia generale* due volte l'anno — alla Pentecoste e verso S. Martino — ed in quella occasione si facevano esercitazioni in campagna *per apprendere le forme e modalità d'alloggiamento.*

Gli ambasciatori veneti sono quasi concordi nel giudicare delle qualità della milizia ed in genere si mostrano severi e pessimisti circa la capacità militare dei sudditi del Duca.

Il Correr, nel 1566, scrive: *Il Duca è... padrone di popoli per il più mal disposti all'arme... solo quelli del Mondovì e suo distretto si dimostrano alquanto più vivaci degli altri... però crederei che chi volesse ricavare qualche servizio da loro nel mestiere delle armi, bisognerebbe allontanarli da casa.* E più avanti soggiunge: *Ha deliberato S. E. di esercitare i suoi popoli nelle armi, e così far pruova se può levarli dalla pigrizia naturale, e che di nuovo ripiglino quella poca vivacità che avevano preso nelle guerre passate.*

Nel 1570 il Morosini parlando della milizia, dice: *Questa gente non è molto atta all'esercizio delle armi, salvo che certa poca quantità verso Fossano e il Mondovì, li quali per essere tra loro stessi in perpetua guerra, riescono più esperti e pronti a menar le mani..... fa usar S. E. molta diligenza per tener ben disciplinata questa milizia, facendo mostre spessissimo, alle quali molte volte si ritrova in persona, sperando pur con questo frequente esercizio doverle levare da quella naturale pigrizia che hanno, ma difficilmente credo che vi riuscirà, essendo più forte la natura che l'arte.* Della milizia savoiarda dice: *È di tal sorta, per quel ch'io credo, avendola veduta tutta, che poco servizio ne potrà avere S. E. in bisogna d'importanza, e quando accadesse far altro che camminar armati in ordinanza per far mostre; per essere poco atta ad ogni esercizio, e specialmente a quello della guerra, oltre che non è così ben disciplinata ed esercitata come quella del Piemonte, forse per non essere così sotto gli occhi di S. E. e però armata per il più come l'altra, e pensa il signor Duca di volerla in ogni modo con l'esercizio e diligenza ridurre in termine di poterne in tempo di bisogno ricevere servizio.*

Il Lippomano nel 1573, scrive dei Piemontesi: *Ancorchè gli uomini siano flematici, fuori di casa poi riescono buoni soldati... quanto sono obedienti e coraggiosi, tanto più sono molli e meno sofferenti al patir fame e sete.....*

Gli uomini della milizia stanno in continuo esercizio, facendo a tempo debito le sue mostre, e quando il signor Duca fa viaggio, e capita a qualsivoglia terra, quelli della terra e le città d'intorno, dal loro capitano sono radunati, e in ordinanza armati sono fatti vedere a S. A. Io che continuamente l'ho seguitata, ho avuto occasione di vedere di esse milizie una gran parte, e così bene sono riuscite, che io per me giudicai che fossero bastanti ad ogni fattione. Ed infine lo Zane nel 1578: *In Savoia non ha istituito il signor Duca descrizione di milizia, per i difetti di quei sudditi... ed in Piemonte questo poco studio, che fa usare il signor Duca nell'esercitare quella sua milizia, dà indizio che S. A. non confida molto di potersi servire di essa a difesa del proprio Stato, essendosi dire che le ordinanze valgono più in paesi lontani, che in casa propria.*

Milizia paesana di cavalleria. — Il Duca, avendo determinato di formare alcune compagnie di milizia paesana a cavallo, ne diede incarico, nel 1569, a Guido Piovena, capo allora del colonnellato

del marchesato di Ceva (1), il quale concretò a tal uopo un regolamento (2); e tra la fine dell'anno 1569 ed il principio del 1570, si addivenne alla formazione delle compagnie. Guido Piovena ne fu nominato maestro di campo, e nel maggio 1570, dopo date le necessarie istruzioni per la definitiva organizzazione, per il servizio e per l'istruzione loro, le compagnie furono all'ordine e vennero successivamente a Torino per essere passate in mostra dal Veedore e per essere presentate a S. A. Furono sei di cavalleggieri di 50 cavalli (3), comandate da gentiluomini piemontesi. Per organizzarle, il territorio piemontese di dominio immediato del Duca, fu suddiviso in zone, assegnata ognuna ad una compagnia. Il capitano e l'alfiere, che dimoravano nella località più centrale ed adatta della zona, reclutavano il personale in quel territorio, fra i vassalli del Duca, che accettavano di arruolarsi per due anni e di far le spese di cavallo e di equipaggiamento personale. Gli uomini delle compagnie rimanevano normalmente alle case loro e si riunivano periodicamente e per breve tempo nella località centrale, ove erano alloggiati gli ufficiali, per passarvi riviste e farvi istruzioni.

Gli uomini ebbero gli stessi privilegi accordati alla milizia di fanteria, più il permesso per loro e per il rispettivo servo, di portare ogni sorta di pistole, di andare a caccia con cani e sparvieri; e, per le mogli, d'indossare seta, oro e piume: inoltre, dopo aver servito per cinque anni, non poteva esser loro rifiutato duello da persona nobile; e dopo cinque anni anche avevano diritto ad un *trattenimento* equivalente ad ⅓ del soldo.

Ognuna di queste compagnie faceva, a turno, due mesi di servizio a Torino, ove veniva acquartierata in una casa tolta a pigione appositamente, ed era adibita, in quel periodo, a guardia del Duca e della Duchessa. — Si formarono in seguito due compagnie di archibugieri, il cui reclutamento non fu però limitato a determinate zone, ma esteso a tutto lo Stato, essendo coloro che servivano in questa specialità generalmente militari di professione.

(1) Guido Piovena, gentiluomo vicentino, fu paggio di Emanuele Filiberto, che gli era affezionatissimo. Comandò una compagnia di cavalleggeri, fu poi messo a capo del colonnellato di Cuneo, e quindi nominato mastro di campo generale delle Compagnie di cavalleria paesana.

(2) *Istruzione alli capitani d'ordinanza di nostra cavalleria leggera*, 17 luglio 1560 – A. S. T., Sez. I, *Ordini e regolamenti*, mazzo 14 (già citato).

(3) Ricordarsi che ogni *lancia* era generalmente composta di tre cavalli. Una compagnia di 50 cavalli (o lancie) aveva quindi, nel fatto, 150 quadrupedi.

Con le stesse norme vennero poi organizzate nel 1571, in Savoia, altre sei compagnie di cavalli leggeri. Questi reparti passavano regolarmente le mostre con le stesse modalità di quelli della milizia di fanteria; però, mentre quest'ultima era a carico dei comuni, la cavalleria ebbe una paga per intrattenersi il cavallo e l'armatura: essa fu, per i reparti di Piemonte, di 4 scudi al mese per cavaliere e di 6 scudi nei mesi di servizio; gli uomini di Savoia ebbero invece 10 scudi.

Il numero delle compagnie piemontesi aumentò di una negli anni successivi, ma in compenso diminuì l'organico di ognuna, che fu portato a 30 cavalli e poi a 25. — Nel 1574 vi furono 9 compagnie; ma nel 1576 si ridussero a 7, e vi erano in quell'anno 7 capitani, 7 luogotenenti, 7 alfieri, e 177 celade; delle due compagnie archibugieri non furono mantenuti che i quadri.

Milizia feudale di cavalleria. — Trasformatisi gli eserciti per effetto del reclutamento mercenario, i Duchi non si valsero più che raramente dell'opera dei feudatari e dei loro vassalli; ma con ciò non erano cessati gli obblighi loro, che consistevano nell'aver sempre in ordine armi e cavalli, in modo che ad appello del Duca ogni feudatario potesse recarsi a servire a proprie spese con due o più dei suoi vassalli. Si costituiva così una milizia a cavallo di riserva, abbastanza numerosa, ed alla quale potevano anche aggiungersi i vassalli diretti del Duca. Per quanto riguardava questi ultimi, era stato scelto un limitato numero di gentiluomini, ai quali si era data commissione di capitano; ai loro ordini luogotenenti, cornette, marescialli d'alloggio (*des logis*) dovevano, quando richiesti, scegliere fra i propri dipendenti una determinata quantità di cavalieri, i quali, riuniti, formavano la compagnia. In caso di chiamata alle armi, le compagnie formate con tutto questo personale costituivano, riunite, quelle savoiarde lo squadrone di Savoia, e quelle piemontesi lo squadrone di Piemonte.

Emanuele Filiberto, intento a diminuire l'influenza dei feudatari, non si servì mai di alcuno dei due squadroni, nè dimostrò l'intenzione di volersene servire, ma sostituì all'obbligo di eventuale servizio una tassa periodica, che fu detta di *cavalcata*. Di conseguenza durante il suo regno i feudatari, non curandosi degli obblighi loro, vennero poco alla volta a mancare di armi e di cavalli e dimenticarono, perchè non mai esercitati, le nozioni di disciplina e d'istru-

zione militare. Fu bensì progettato di dar loro qualche somma, per aiutarli a provvedere e a mantenere i cavalli; ma non risulta che questa idea sia stata posta ad effetto.

Gli ambasciatori veneti sono concordi nel ritenere la milizia feudale di poco valore, ma sono molto discordi circa la sua forza. Per quanto riguarda il Piemonte, il Cavalli, nel 1564, dice che vi erano 500 gentiluomini; nel 1570, il Morosini porta il loro numero a 3 mila; nel 1573 il Lippomano ne conta 7 mila; ed infine, nel 1581, il Barbaro asserisce che i feudatari potevano fornire 1500 cavalli.

I CORPI STRANIERI.

Generalità. — Durante questo regno si ebbero in servizio soltanto corpi di nazionalità svizzera.

Svizzeri. — Si è già accennato che l'8 maggio 1577, a coronamento di lunghe trattative, fu concluso un trattato di alleanza con i cantoni svizzeri cattolici di Lucerna, Ury, Schwitz, Unterwald, Zug e Friburg.

In questo trattato, veniva fra altro stipulato, che a richiesta di S. A., i Cantoni si obbligavano a concedergli di arruolare nel loro territorio da sei a dodicimila fanti. In compenso, ove i Cantoni fossero stati molestati da guerra, il Duca si obbligava a soccorrerli, o con mezzo di denaro, o con truppe di archibugieri a piedi ed a cavallo. Da questo trattato ebbe origine, per i principi di casa Savoia, l'uso di servirsi di truppe svizzere.

Emanuele Filiberto non ebbe occasione di valersi di queste stipulazioni, ma a dimostrare la sua amicizia ai Cantoni, aggiunse alla sua « guardia » uno speciale reparto di quella nazione.

IV.

LA DIFESA TERRITORIALE.

FORTIFICAZIONI.

Al ritorno di Emanuele Filiberto nei propri Stati, i Francesi e gli Spagnuoli ne occupavano le principali fortezze, ed in tutto il territorio eranvi circa 800 castelli, nei quali si rinchiudevano i feu-

datari, dimodochè lo Stato era indifeso contro i nemici esterni, mentre quelli interni — costituiti dalla maggioranza dell'elemento feudale — erano ben trincerati contro di lui.

Il Duca ordinò lo smantellamento dei castelli feudali che non erano fortezze di guerra, e proibì di fortificarli di nuovo; ci vollero però molti anni per ottenere questo intento, ed occorsero anche — in questo e nel successivo regno — spedizioni militari per domare i feudatari riottosi.

Furono eseguite poi importanti costruzioni e lavori di difesa in parecchie fortezze, e si riacquistarono inoltre quelle già occupate dai Francesi e dagli Spagnoli.

Fra le principali fortezze conviene ricordare:

Bourg en Bresse, col nuovo forte di S. Michele;

L'Annunziata, sopra Saint-Julien, in Savoia;

Montmeillan, che venne completamente riattata;

Mondovì, in cui si iniziò la costruzione di una cittadella;

Santhià, Vercelli, Asti.

La più importante fortezza era però Torino, ove in breve tempo fu compiuta una gran cittadella, a forma pentagonale, sotto la direzione dell'ingegnere Pacciotto (1). Ebbe pure molta importanza Villafranca, che collegata per Montalbano con Nizza, costituì una fortezza marittima.

Oltre queste, erano fortificate, più o meno efficacemente, tutte le principali località abitate.

V.

GLI ISTITUTI D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE.

Vicende generali. — Emanuele Filiberto istituì nella cittadella di Torino una scuola per i bombardieri, la quale però ebbe vita breve: aveva a direttore un capitano.

Patrocinò pure un collegio dei nobili, detto di S. Martino, istituito nel 1572 da Nicolin Bossio, ove dovevansi addestrare giovani alla professione delle armi. Nel 1578 aveva 120 allievi.

(1) Quest'opera venne eseguita dall'ingegnere Francesco Orologgi, il quale ne lasciò il relativo disegno, di cui si conserva copia nel codice della Magliabechiana e negli Archivi di Stato. Con lievi modificazioni il Pacciotto ne iniziò la costruzione nel 1564. L'opera fu benedetta dall'arcivescovo Della Rovere, il 17 marzo 1566.

Pubblicazioni cartografiche. — In Venezia, l'anno 1562, venne stampata la descrizione del ducato di Savoia, con carta intagliata da Paolo Forlani.

VI.

L'AMMINISTRAZIONE ED I SERVIZI.

AMMINISTRAZIONE GENERALE.

Vicende. — I generali delle finanze — capi dell'azienda finanziaria — esistevano già nel 1475, e si chiamavano *financiarium generalis o Thesauriarius et Sabaudiae finantiarum generalis.*

Da essi dipendevano le aziende, ma su ciò che esse fossero in antico si hanno soltanto notizie confuse. Nei *Decreta seu statuta* di Amedeo VIII si accenna ad alcune: *De Thesaurario generali; de officio Thesaurario guerrarum.*

Le cariche di generale delle finanze e di tesoriere generale, prima riunite, vennero separate da Emanuele Filiberto: al generale restò la direzione e la conservazione del pubblici redditi; ai tesorieri — i quali furono uno per la Savoia, l'altro per il Piemonte — rimase l'incarico dell'incassare e rimettere denaro. Ogni azienda poi, sotto la sorveglianza del generale delle finanze, aveva un tesoriere speciale e tesorieri secondari. L'andamento della pubblica anministrazione fu sottoposto alla sorveglianza di un controllore o correttore generale.

Per gli scarsi mezzi di cui disposero, i Principi di casa Savoia posero ogni cura a mantener salda la finanza, e la loro amministrazione ebbe eminentemente carattere, oltre che militare, economico. I congegni amministrativi erano indubbiamente imperfetti e rudimentali come negli altri Stati; ma qui l'occhio del padrone penetrava dovunque con benefico effetto, perchè il governo procedeva con uno spirito di rettitudine, di regolarità e di saggia economia, di cui altrove non vi era esempio. L'indirizzo fu segnato da Emanuele Filiberto: egli tracciò con mano sicura le linee dell'ordinamento finanziario, disciplinando le forme ed i modi della contabilità, dando nuovo assetto ai tributi ed al regime monetario e ponendo in pari tempo i capisaldi dell'amministrazione militare.

Una delle prime sue cure infatti fu quella di provvedere ad organizzare l'azienda militare. Egli aveva condotto seco dalle Fiandre

uno spagnuolo — Don Diego Hortiz de Pros — uomo, a quanto pare, competente in amministrazione militare, poichè aveva servito molti anni in tale ufficio negli eserciti di Spagna. Lo nominò, con patente 1° maggio 1560, *contadore* di tutta la gente di guerra « per tener buon conto e la ragione che si conviene del soldo e delle altre spese che occorresse fare », e con l'incarico di prendere le mostre e rassegne, e, sulla base di esse, fare poi le paghe.

Contemporaneamente nominò altri contadori in sott'ordine per i presidî e per le fortificazioni.

Lo stesso 1° maggio 1560 nominò un *tesoriere delle guerre*, il quale doveva eseguire i pagamenti, tenendone tre registri: uno per i presidî, uno per la milizia paesana e per le ordinanze, uno per le fortificazioni.

Il 10 gennaio 1561, infine, nominò un *veedore generale di tutte le mostre, battaglioni e gente della milizia di quà dai monti, sì de' luoghi presidiati, come non presidiati.* Prima del 1579 non vi sono documenti che specifichino quali fossero le attribuzioni del veedore: dovevano però esssere di controllo, come lo dimostra anche il titolo della carica (1) e come si deduce da una lettera del Duca, in data 11 luglio 1565, al veedor Matteo di Cocconá, nella quale gli affida visione e ricognizione dei denari che entrano ed escono dalla tesoreria di milizia, e gli ordina apposite cautele.

In due documenti, uno senza data, ma che pare del 1579 (2) ed un altro del 1580 (3), si trovano maggiori particolari sulle funzioni degli uffici di veedoria e di contadoria.

Vi è infatti detto che il veedore, il contadore e il tesoriere devono personalmente presenziare alle mostre, con l'assistenza del capitano generale, o mastro di campo generale. Queste mostre si eseguivano con le seguenti modalità. I comandanti presentavano i ruoli del loro personale al veedore ed al contadore, ed il sergente maggiore della località dava una nota in cui erano inscritti i nomi di coloro che avevano fatti i servizi di guardia; si controllavano i ruoli dei comandati con la nota del sergente maggiore, segnando quelli che non avevano fatto servizio di guardia, i quali erano esclusi dalla paga; gli uomini venivano poi chiamati tutti, esaminati, interrogati, con

(1) In spagnolo, *veador* vuol dire *controllore*.
(2) A. S. T., III — *Registro istruzioni diverse*.
(3) Duboin: *Istruzione al veedore generale della milizia*, XXVIII, pag. 1823.

annotazione sui ruoli di ogni cosa che li riguardasse; quindi i ruoli, firmati dal veedore e dal contadore, venivano restituiti ai rispettivi comandanti e ne era tenuta copia negli uffici di veedoria e di contadoria.

Terminata la mostra, che costituiva in tal modo la base d'ogni contabilità, in conformità delle risultanze di essa veniva fatta dal contadore la *libranza* del soldo; quindi il veedore ed il contadore facevano eseguire dal tesoriere il pagamento al personale, *in banca*, cioè in mani proprie. In tale occasione si facevano arruolamenti (*assenti*) e congedamenti, i quali ultimi dovevano essere autorizzati dai due ufficiali amministrativi.

Finite le mostre, il contadore faceva una nota di tutto quanto era stato pagato dal tesoriere, e questa nota vistata e verificata dal veedore, veniva poi consegnata al Duca.

Bilanci. — Ogni anno si compilava il bilancio: alcuni di questi si sono conservati; ma, generalmente incompleti, non permettono di calcolare la spesa complessiva concernente l'amministrazione militare. Così, per il regno di Emanuele Filiberto, non si ha alcun bilancio della Savoia; le spese pel contado di Nizza tavolta sono unite a quelle di Piemonte, e talvolta mancano; non si trovano che indicazioni parziali circa le spese fatte per il materiale, l'armamento, le fabbriche militari; bisogna infine raccogliere a spizzico fra varie contabilità le spese straordinarie per chiamate di milizia, per formazioni di reparti per la guerra, ed altre.

I bilanci erano compilati dal veedore e dal contadore, ed approvati dal Duca. Quelli conservati sino ad oggi hanno piuttosto l'aspetto di uno stato della forza e raramente contengono il totale della spesa prevista; forse sono soltanto minute. Indicazioni più particolareggiate si hanno dai registri di conti dei tesorieri della milizia, i quali dovevano annotare tutti gli introiti e tutte le spese (1).

(1) Alcuni bilanci trovansi conservati presso le sezioni 3ª e 4ª dell'A. S. T., i registri dei tesorieri sono alla sezione 3ª. I bilanci rappresentano lo stato di previsione ed i conti dei tesorieri il consuntivo.

Spese per la gente di guerra durante il regno di Emanuele Filiberto (1).

(In lire piemontesi).

ANNO	DAI CONTI DEI TESORIERI (consuntivi)	DAI BILANCI (preventivi)
1560-61	65.899, 3, 4	—
1562	180.668, 10, 11	148.831
1564	183.362, 14, 5	—
1566	183.800, 8, 10	161.236, 16
1568	201.902, 3, 11	—
1574	277.834, 12, 10	—
1576	—	275.000, 30, 6
1580	—	288.674, 4, 7

È prudenza però non dedurre alcuna conseguenza dell'esame di queste cifre, perchè a molte spese della milizia provvedeva il Duca di proprio, e perchè vi sono, da un anno all'altro, notevoli divari nei motivi di pagamento; tuttavia si può facilmente notare, e le ragioni ne furono già esposte, che un aumento notevole si verificava d'anno in anno col crescere delle forze militari dello Stato.

Il riassunto delle spese era presentato ogni fin d'anno dalla Camera dei conti. Era questa un'antica istituzione, già in grande considerazione presso i Duchi, che solevano quasi sempre consultarla sugli affari di maggiore importanza; aveva giurisdizione su tutto quanto riguardava l'amministrazione e la conservazione del patrimonio del principe e dell'erario; come magistrato supremo esercitava la stessa autorità dei Senati sulle cose sottoposte alla sua giurisdizione, ed interinava le sovrane patenti e gli editti.

Assegni. — Molto vari erano gli assegni per gli uffici e per le truppe, perchè dipendevano dal valore personale dell'individuo,

(1) Emanuele Filiberto creò la lira o *lira* di 22 soldi, di 12 danari caduno, e [illegible] di 12 soldi a titolo fisso d'argento. In oro creò lo scudo di 3 lire; il [illegible] di 3 scudi ed il doppio filiberto di 6 scudi (Promis: *Monete dei Reali di Savoia*. Torino, 1841). Non è possibile fare il ragguaglio esatto di queste monete [illegible] attuali.

dalle benemerenze acquistate ed anche dal favore del Duca. Per gli ufficiali specialmente non vi era alcuna uniformità di trattamento; solo i soldati dei presidî avevano una paga fissa di 9 lire al mese.

Bisogna però notare che l'anno non era per tutti di dodici mesi, perchè alcuni riscuotevano soltanto 10 paghe, altri 9, pochi ne avevano 12 ed i pagamenti erano eseguiti per quartieri, ossia ogni tre mesi.

Gli assegni venivano pagati alla persona, in occasione delle mostre; però per i reparti formati in via straordinaria, e spesso anche per gli altri, la somma corrispondente alla paga dei soldati che lo componevano era data al comandante: questa eccezione divenne poi consuetudine.

Nè sui bilanci, nè sui conti dei tesorieri, appaiono spese fatte per la milizia paesana, ma solo per suoi ufficiali; così alcuni di questi si vedono ricevere stipendi sin dai primi anni del governo di Emanuele Filiberto; nel conto del tesoriere per l'anno 1568 si legge per la prima volta la dicitura: *paghe ad ufficiali della militia*, e solo dal 1576 le paghe di tutti i quadri sono annotate in bilancio.

Si deve quindi ritenere che la spesa di questa milizia, tranne quella riguardante gli ufficiali, fosse a carico del paese: il Tonso, scrittore della vita di Emanuele Filiberto (1) ed il Cambiano così affermano.

Servizio della Giustizia. — Fin dalle epoche più remote, sembra che il legislatore abbia lasciato all'autorità militare rappresentata in ciò dall'auditore, la punizione dei delitti commessi dai soldati, come si deduce dai poteri conferiti ai marescialli nei decreti di Amedeo VIII del 17 giugno 1430 e da varie altre provvidenze inserite in quella raccolta, riguardanti la milizia.

La carica di auditore si esercitò da tempo immemorebile sotto nomi vari, ma poco dissimili: auditore generale, giudice supremo degli eserciti, auditore generale di campo e di armata, ecc. Di questi nomi, i due primi si conferivano all'auditore che seguiva l'armata in campagna. La giurisdizione però e le prerogative sembrano essere state nella sostanza sempre le stesse, salvo alcune modificazioni di

(1) Jovannis Tonsi: *De Vita Emmanuelis Philiberti*. Augustae Taurinorum a. 1596.

poca importanza causate o dalle circostanze dei tempi, o dalla speciale considerazione della persona innalzata a tale carica.

La più antica notizia che si abbia di auditore generale di guerra nominato dal Duca Emanuele Filiberto, è nelle patenti 16 novembre 1559. Da esse si apprende che, a quell'epoca è auditore generale e giudice supremo degli eserciti Gioanni Giacomo Solfo; il Duca lo nomina presidente della Camera dei conti e ricorda che ha servito per otto anni in Fiandra quale auditore generale. Nella patente non è detto se egli cessi da tale carica; è probabile anzi che egli l'abbia conservata, giacchè per molto tempo i suoi successori alla presidenza della Camera dei conti furono anche auditori generali della milizia.

L'auditore coadiuvato da un personale da lui dipendente, era incaricato della punizione dei delitti più gravi commessi dai militari; un auditore di campo seguiva perciò ogni spedizione di truppe e faceva parte della casa del comandante generale. I lievi delitti erano direttamente giudicati dai capitani dei singoli reparti (1).

AMMINISTRAZIONE INTERNA DEI CORPI

Ruoli. — La gente di guerra era inscritta in ruoli, tenuti in triplice copia, e cioè dal veedore, dal contadore, e dal comandante di ogni compagnia. Sui ruoli erano descritti nome, cognome ed armamento di ogni uomo. Pochi di questi ruoli sono stati conservati sino ad oggi, e quei pochi appaiono compilati con non troppa diligenza.

SERVIZIO D'ARTIGLIERIA E GENIO.

Servizio amministrativo e tecnico. — All'amministrazione dell'artiglieria provvedeva un contadore, dipendente dal contadore generale della milizia; più tardi gli vennero aggiunti un veedore, alcuni controllori e alcuni munizionieri, i quali ultimi tenevano contabilità delle munizioni. Questo personale non costituì però una speciale arma e riceveva ordini dal generale d'artiglieria.

I pochi stabilimenti d'artiglieria, le fabbriche, le fonderie e quanto

(1) Fu la direzione generale degli agenti esecutivi della giustizia, nello Stato, detta *capitano generale della giustizia*; carica generalmente affidata ad un senatore. Vi era inoltre un *capitano della campagna* che comandava ai *soldati di giustizia*, incaricati di tutti i servizi relativi alla pubblica sicurezza.

Cfr. Duboin, *Raccolta* ecc. *Piemonte*.

concerneva il materiale era sotto la vigilanza diretta di un sopra-intendente, che dipendeva a sua volta dal commissario.

Da principio vi furono soltanto fonderie a Vercelli ed a Montmeillan; quest'ultima, che fu la più importante, era stataav viata da Gabriele Busca, che poi diresse la costituzione in Torino di una fonderia di cannoni, con annessa fabbrica d'armi e officina di polveri, stabilita nella località ove è attualmente la piazza del palazzo reale.

In anni successivi furono ingrandite le fonderie di Vercelli, di Montmeillan, di Borgo in Bressa, e fu dato maggior sviluppo alla fondita delle palle di cannone ed alla fabbricazione della polvere; una maestranza di fabbri e di falegnami fu adibita alla costruzione e alla riparazione degli affusti e dei carriaggi, un apposito maestro fabbricò i fuochi artificiali ed i petardi; alcuni archibugieri si occuparono della costruzione delle armi da fuoco portatili, sicchè si potè produrre nell'interno dello Stato quanto era necessario per il servizio delle armi.

Dai documenti conservati in archivio non è possibile dedurre con precisione a chi fosse affidata la direzione del servizio delle fortificazioni; quanto però le concerneva costituiva una speciale azienda nella quale aveva ingerenza l'auditore generale di guerra. Vi erano addetti un contadore delle fortificazioni ed alcuni ingegneri e capimastri. I lavori di sterro erano compiuti da personale requisito, il quale veniva messo agli ordini di un colonnello dei guastatori.

L'auditore generale di guerra aveva ingerenza in questa azienda pel fatto che le espropriazioni di terreno, i contratti, le contravvenzioni e gli acquisti vari causavano frequenti contestazioni civili e militari che egli aveva mandato di definire.

VII

OBBLIGHI, STATO E DOVERI DEL PERSONALE.

OBBLIGHI MILITARI.

Obblighi di leva e di servizio. — Gli uomini necessari al completamento degli organici, si riunivano in due modi: per mezzo di arruolamento volontario e con la coscrizione. Con volontari si formavano i reparti d'ordinanza, mentre quelli di milizia erano alimentati dalla

coscrizione. Gli uffici amministrativi militari non intervenivano direttamente nel reclutamento dei soldati; esso restava affidato ai comandanti, i quali raccoglievano uomini ove li trovavano, senza speciali requisiti di età, nè vincoli uniformi circa la durata del servizio; ogni uomo, nell'arruolarsi volontario, stipulava su ciò un contratto col proprio capitano.

Il reclutamento della milizia paesana era invece oggetto di accurata vigilanza, e veniva fatto da ufficiali pubblici rappresentanti dell'autorità ducale. Avevano obbligo di servizio tutti i sudditi dello Stato, fra i 18 e i 50 anni, purchè abili alle armi, restando disponibili per tutto il periodo compreso fra quei due limiti d'età; essi però non facevano servizio continuativo, ma soltanto eventuale, a seconda della necessità, e secondo il numero ogni volta richiesto alle parrocchie e comuni.

STATO DEL PERSONALE.

Generalità. — Nella forza armata degli Stati di Savoia, la qualifica di capitano era la più importante. In genere si dava questo titolo a qualunque comandante di truppa a cominciare dal comandante di compagnia. Poichè la forza delle compagnie oscillava fra i 400 e i 600 uomini, e per conseguenza il loro numero era piccolo, occorrevano e si dovevano scegliere, per comandarle, uomini di sperimentato valore, i quali erano più che altro capi di corpo, e venivano perciò tenuti in grande considerazione.

Oltre a questi comandi, i capitani erano, secondo il loro valore e la protezione ducale, destinati a coprire nella milizia altre cariche le quali, in genere, non rappresentavano promozioni, ma avevano soltanto carattere d'impiego transitorio.

Per esempio, nei colonnellati di milizia, uno dei capitani aveva ufficio di sergente maggiore e in tale qualità sopraintendeva ai servizi affidati ai sergenti. Questo incarico, pure autorizzandolo ad ingerirsi nelle faccende di tutte le compagnie del colonnellato, non gli dava alcuna autorità gerarchica sugli altri capitani.

Al capitano era pure conferito, tavolta, il titolo onorifico di colonnello, titolo che non implicava però alcuna ben definita attribuzione di comando. Sotto Emanuele Filiberto vi furono colonnelli effettivi e colonnelli di milizia, i quali differirono molto d'importanza fra loro.

E così il colonnello trattenuto era un capitano, il quale si assumeva l'obbligo di mettere in armi, a richiesta del Duca, un certo numero di uomini, in generale da 1000 a 2000, ed aveva perciò, per la durata del contratto, titolo di colonnello.

Il colonnello di milizia era invece destinato a sopraintendere al servizio delle compagnie di un colonnellato, di cui era, più che comandante, ispettore; e come governatore temporaneo della provincia e della città più importante aveva vasti poteri civili e militari sul territorio di sua giurisdizione. Questo incarico fu dato a personaggi importanti, i quali conservavano in permanenza quel titolo di colonnello con prerogative speciali.

Il capitano infine, poteva pure essere *commissionato* — ossia nominato temporaneamente — mastro di campo generale, commissario generale, capitan generale, cariche che conferivano autorità di comando sugli altri capitani, e che vennero poi rese permanenti dopo il 1567.

Si può difficilmente formulare l'esatta gradazione gerarchica di questi impieghi dell'alto comando, perchè era allora assioma che l'ufficiale di un'arma non potesse comandare all'ufficiale di un'altra; ogni arma aveva quindi una speciale gerarchia, che metteva capo al Duca od al suo capitano generale; ma, più che gradi, erano precedenze onorifiche, le quali variavano secondo l'importanza sociale delle persone.

Riesce invece assai facile stabilire la gerarchia inferiore. Nelle compagnie di cavalleria, era comandante in seconda, il luogotenente, il quale aveva spesso anch'egli titolo di capitano; nelle compagnie di milizia era secondo ufficiale l'alfiere — detto cornetta in cavalleria — il quale portava normalmente l'insegna; all'occorrenza supliva il capitano. Venivano in seguito il sergente, ufficiale anch'esso e molto importante, perchè incaricato dell'andamento del servizio; poi il centurione, e quindi il caporale, il quale, per tutto il regno di Emanuele Filiberto, venne definito *officiale* (1); vi erano infine alcuni soldati scelti, dette lanze spezzate (2) i quali coadiuvavano i caporali.

(1) Non bisogna dare alla parola *officiale* il significato moderno: allora definivasi officiale chiunque era incaricato di un *officio*, fosse pure di mediocre importanza. La differenza fra grado e grado era piuttosto creata dalla posizione sociale di chi lo copriva.

(2) Le lance spezzate furono in origine, e per molto tempo, giovani gentiluomini o militi di cavalleria, detti *lanze*, che non potevano comprarsi cavallo ed equipaggio

La cavalleria reclutata tra benestanti e riunita in piccoli reparti, richiedeva minor numero di graduati; perciò non aveva nè caporali nè lanze spezzate, nè centurioni, ed invece del sergente in ogni compagnia v'era un *foriero* o *maréchal des logis*.

Nell'artiglieria, tranne il comandante, il personale non era militare, ma in certo qual modo assimilato. Seguiva al capitano generale un commissario generale; vi erano poi capi d'artiglieri, di bombardieri, delle varie maestranze, ed alcuni gentiluomini, con attribuzioni a quanto pare di ufficiale subalterno. Nel personale inferiore esisteva una graduazione da allievi a maestri.

Volendo ricostituire la scala gerarchica degli impieghi di quel tempo si può farlo soltanto nel seguente modo approssimativo.

Fanteria	Cavalleria	Artiglieria
Sergente maggiore generale	Capitan generale	Capitan generale
Colonnello	Commissario generale / Mastro di campo generale	Commissario generale
Capitano – Sergente magg.		Gentiluomini
Alfiere	Capitano	Capi
Sergente	Luogotenente	Maestri
Centurione	Cornetta	Artiglieri, Bombard., ecc.
Caporale – Tamburo	Foriero – Maréchal des logis	
Lanza spezzata	Soldato	
Soldato		

I trattenuti. — Il Duca ebbe per consuetudine di tenere presso di sè un certo numero di ufficiali e gentiluomini, non soltanto piemontesi, ma ancora d'altre parti d'Italia, i quali erano forniti di uno stipendio (*trattenimento*).

Alcuni di costoro ebbero il trattenimento a scopo politico, specie nei primi anni di governo: erano, cioè, parenti di cardinali influenti a Roma o di personaggi importanti di altre Corti d'Italia; oppure,

[illegible] avevano perduto in guerra senza aver mezzi per riacquistarlo. Essi servivano [illegible] particolarmente, nella fanteria, e siccome appartenevano ad una classe sociale [illegible] godevano considerazione e riguardi.

come nel 1565, fuorusciti di Casale, ove il Duca cercava di crearsi aderenze; oppure ancora, e per lo stesso motivo, svizzeri dei cantoni cattolici; od infine, gentiluomini piemontesi.

Ma la maggior parte era pensionata a scopo militare in coerenza del programma economico del Duca, il quale, non potendo mantenere in modo continuativo forti quantità di truppe, aveva studiato questo sistema per avere, all'occorrenza, pronte le milizie che gli occorrevano.

Questi trattenuti militari, persone di nome e di grado elevato, si mettevano infatti a soldo del Duca, prendendo impegno di fornirgli ad ogni richiesta, una determinata quantità di soldati, sì a piedi che a cavallo. Altri non assumevano questo impegno, ma erano disponibili per tutti i servizi che potessero occorrere; erano come ufficiali in aspettativa, ai quali il Duca affidava all'occasione, la leva ed il comando di compagnie di fanteria o di cavalleria, od altri incarichi militari.

Gli ufficiali trattenuti furono da principio militari di professione, capitani così detti di fortuna; ma poichè molti non fecero buona prova e per il gran numero che ne occorreva pesavano fortemente sul bilancio militare, il Duca parte ne licenziò, parte impiegò nella milizia paesana, dando invece uno stipendio fisso, con titolo di consigliere di guerra e di colonnello, ad alcuni pochi gentiluomini di varie regioni d'Italia, di grande riputazione militare e ricchi di censo, i quali gli garantivano la pronta formazione, ed anche l'eventuale mantenimento, di grossi reparti, anche di migliaia di uomini (1).

Fra i trattenuti appaiono pure ingegneri, di cui il Duca si servì per le sue costruzioni sia civili che militari. Fra costoro furono Horatio Pacciotto, Cesare Poncillo, Giacomo Soldati, i fratelli Arduino, Benedetto Saminiati.

(1) Esempio di contratto:

Io Alessandro Rangoni essendosi contentato il Ser. Signor Duca di Savoia, principe di Piemonte, etc. etc. Honorarci nelli serviggi suoi di grado di coms. di guerra et di coll. per volersene occorrendo il bisogno per maggior sicurezza dell'A. S. e significatione dell'animo mio, li prometto e mi obbligo per la pnte in fede di cavag. che per lo spatio di 3 anni prossimi cominciando a dì pr. genaio del pnte, ne passarò ad altrui serviggio, anci attenderò a quello solamente di S. A. In ogni occatione che alla ci proferirà et che ella ci comanderà et per ciò ho signata la presente a dì VIIJ de aprile 1569.

Io Aless. Rangoni affermo quando di sopra

In principio del regno di Emanuele Filiberto, il numero dei trattenuti fu grande; rassodatosi lo Stato, essi vennero diminuiti di molto, e concluso il trattato d'alleanza con gli Svizzeri, quelli militari furono tutti posti al comando di reparti di milizia.

DOVERI DEL PERSONALE

Disciplina. — Il Duca diede per la disciplina delle truppe varie disposizioni che non ebbero peraltro carattere generale, ma furono regolamenti redatti per speciali reparti e per determinate circostanze.

Il regolamento che segue darà un'idea del modo come s'intendesse allora la disciplina:

Ordini che si hanno da osservare nel castello del contado di Nizza.

Havendo inteso che nel mio castello di Nizza et forte di Villa Franca ogni giorno succedevano disordini, discordie et dissensioni, per cause della pauca riverenza che se ha tenuto alli stabilimenti et ordini fatti per li cappitani passati, acciocchè da mo avanti non habbino questa scusa, et che debbia cessar ogni abuso et mal governo nel qual facilmente potrebbe causar tal inconveniente, che sarebbe de servizio nostro; per la presente ordiniamo et comandiamo a ogni official et soldato di qual si voglia condizion, che sia, che abbia stipendio nelle dette fortezze, debbia far giuramento di osservar detti nostri ordini, et che non presuma nè ardisca contravvenire nè in fatto nè in parola alli infra scritti ordini, sotto la pena qua da basso denotata, nele quali li contrafacienti incorreranno irremisibilmente, perchè la facilità del perdono non gli dia animo a seguitar di falare.

Volemo che il primo che invocherà il nome di Dio nostro signore et di sua Santissima Madre, dal quale ha da proceder il primo governo et reggimento delle nostre fortezze; per questo ordiniamo et comandiamo a tutti gli ufficiali, soldati che ivi saranno, debbiano parler con la riverenza che si deve d'Iddio nostro signore, et di soi santi, et a qualsivoglia che contraverrà in parole ignominiose, biastamando il corpo, il sangue di Iddio et di nostra Donna o de li soi santi, incorra la prima volta [illegible] un giorno in prigione a pan et aqua et un real a la busula di Santa Barbara; la seconda volta quattro giorni in prigione e doi reali; et la terza volta otto giorni in prigione et un scudo a la busula.

Più ordiniamo et comandiamo a ogni officiale et soldato che sarà nelle dette fortezze che non ardisca far questione nè parole, nè aver differentie, dintro delle fortezze; et se gli ocorarà alcuna cosa l'uno verso l'altro, abbiano da ricorrere dal cappitano o vero dal luogotenente che gli faranno raggione, et quello che si trasporterà tanto inanti che provochi il compagno a far parole dove corra mentita, o parole ingiuriose, che potrebero portar pregiudizio al servizio nostro, comandiamo alli cappitani che senza remissione alcuna gli faccino dare tre botte di corda; et si mettano man alle arme siano messi in galera.

Più ordiniamo et comandiamo, che ogni officiale et soldato che sia sottoposto a guet et porte, debbia far le sue guardie et fattioni che gli saranno comandate, con aver la soa alabarda in mano quando si domandarono al rolo del sergente e cappitano de porte; et così parimenti tener la spada continuamente alla scintura durante le soe fattioni, sotto la pena di un reale applicato a la busula come di sopra; eccetuando di questo colloro i quali saranno esentati da noi o dal cappitano o vero che fossero detenuti, in infirmità, e qualche occupazione legittima. Nel qual caso saranno obbligati prender licenza dal cappitano, con far fare le soe fattioni per un altro del medesimo sacramento, obbligando ancora coloro sotto la medema pena et di non poter andare alle necessità del corpo, salvo con espressa licentia del cappitano di porta o del luogotenente.

Più ordiniamo et comandiamo a ogni uno soldato il quale non sia nel suo giorno franco, non havvi di andar fuori del castello di giorno senza espressa licenza del cappitano e del luogotenente, sotto la pena di un reale applicato come di sopra; et questo per la prima volta, et la seconda doi reali et un giorno in prigione, et la terza cassato. Et qualunque dormirà fuori senza tal licenza, per la prima volta stia in prigione otto giorni a pan et acqua, et la seconda cassato.

Di più ordiniamo che ogni uno che sarà deputato a far li suoi guetti in un luogo, debbia star di residenti senza star l'uno coll'altro, sotto la pena di un scudo et quattro giorni nelli seppi et questo per prima volta, et la seconda la paga di un mese, la terza svalisato et cassato irremisibilmente; et in questa medesima pena incorrerà quello che fa la ronda et lo sapesse et non lo manifestasse, et si troverà qualquaduno a dormire facendo la soa sentinella del luogo dove sarà messo, sia subito in galera, et se sarà huomo di qualche sospetto o che l'havesse fatto altra volta sia impiccato.

Et per evitar ogni abuso del quale ne potrebbe succeder deservizio per la mala conseguenza, comandiamo che nessun soldato ardisca ne presuma, appresso che ne sarà dato il motto, andar cantando, sifolando, nè cridando per il castello in modo alcuno, et molto meno quelli che saranno nelle gardie intorno le murallie nè vicino ad esse; nè manco andar da luogo a luogo senza portar e far portare lume sotto la pena di un reale applicato come di sopra; et per la seconda volta doi reali o al arbitrio del cappitano.

Di più ordiniamo, che nessun soldato che sarà di guardia, non debbia di giorno nè di notte andando a disnare o a sena, lassar soa allabarda o altra arma fuori del suo loggiamento, sotto la pena di un reale per la prima volta, applicato come di sopra; et che andando alla messa la porti appresso.

Li cappitani di porte saranno obbligati, li giorni che saranno di guardia, di portar le soe armi et tener buona cura delle soe porte, et che non si facia questione nè rumore nella guardia; sotto pena che se per negligentia sua accadesse qualche disordine, incorrerà nella medesima che incorrerebbe quello che facesse il disordine.

Et per questo comandiamo alli cappitani delli detti forti, che inviolabilmente faccino osservar li sopradetti ordini, con far pagar la pena irremisibilmente e quelli che contro faranno de talle nostra volontà.

Dato in Rivole, alli 20 di settembre 1561.

E. Philibert (1).

Punizioni. — In genere le mancanze al servizio erano punite con multe pecuniarie, quelle più gravi erano represse con la prigione, con tre tratti di corda, con i ceppi, con la cancellazione dai ruoli; per reati gravissimi si giungeva sino alla pena di morte.

La punizione dei tratti di corda era così eseguita: si legavano al reo, le mani dietro la schiena con l'estremità di una corda, la quale passava per una carrucola posta in alto. L'aguzzino tirava l'altro capo della corda, dando il numero di tratti stabilito; a seconda della forza che egli impiegava, la punizione era più o meno dolorosa; spesso portava di conseguenza lo slogamento delle articolazioni delle spalle.

(1) A. S. T., IV, *Ordini e regolamenti*, mazzo 14.

VIII.

L'ARMATA DI MARE.

LO STATO-MAGGIORE GENERALE.

Il comando del naviglio, creato in conseguenza del possesso di Nizza ed Oneglia, fu nel 1468 affidato ad un *capitano di mare*; costituitasi poi la piccola marina sabauda, venne posto a comandarla un *generale della flotta* o *delle galere*, che fu Andrea Provana di Leyni, nominato nel luglio 1560; da lui dipesero direttamente i capitani delle singole galere.

Il generale ebbe incombenze di comando ed anche di amministrazione, essendo a suo carico — contro una somma fissa passatagli dal tesoro dello Stato — il mantenimento del materiale e degli equipaggi delle navi. Fece perciò parte della casa il necessario per sonale amministrativo.

La flotta dell'ordine di SS. Maurizio e Lazzaro avrebbe dovuto avere un proprio comandante generale; ma la carica fu affidata allo stesso Provana di Leyni, che fu così ammiraglio del Duca e dell'Ordine.

LA CIRCOSCRIZIONE MILITARE MARITTIMA.

Il littorale dello Stato sabaudo, e cioè quello della contea di Nizza e del principato di Oneglia, offriva come soli rifugi il porto di Nizza detto di Limpia (piccolo allora ed indifeso, nel quale furono iniziati importanti lavori), il porto di S. Ospizio e quello di Villafranca, situati nella stessa baia. In quest'ultimo si concentrarono tutti i mezzi della nuova marina, vi furono costrutti i moli e la darsena; completate le fortificazioni; vi si costitul pure un piccolo arsenale ed un bagno per gli schiavi ed i forzati, necessari per il servizio dei remi. Vi stazionarono le galere, e vi ebbero sede normalmente il generale della flotta, l'amministrazione ed il personale in genere della marina.

LE TRUPPE.

Equipaggi. — Emanuele Filiberto, il quale aveva grande simpatia per le cose marittime, pur avendo trovato, tornando nei propri Stati, pochissimi marinai, a forza di perseveranza e di volontà seppe organizzare una salda marineria su basi durature. Le parecchie galere, che egli riuscì ad armare, ebbero equipaggio scelto con cura e ripartito nel seguente modo per ogni galera:

capitano,	remolaro,
patrone,	barilaro,
comito,	alcuni cavalieri,
scrivano,	20 nocchieri,
aguzzino,	25 soldati,
barbiere,	un frate servente,
mastro,	un cappellano.
calafatto,	

Il totale dell'equipaggio non doveva oltrepassare i 70 uomini. Sulla galera capitana s'imbarcavano inoltre un medico ed un chirurgo. Oltre questo personale ogni galera ebbe la *chiurma* per il maneggio dei remi, in generale 4 uomini per banco, e gli schiavi per i bassi servizi di bordo. Un cavaliere era specialmente incaricato del servizio delle artiglierie, ed un altro della disciplina del personale.

L'ambasciatore veneto Boldù scriveva nel 1561: *Le ciurme sono trattate benissimo, con minestra e 36 once di pane caduno. Col pane che avanzano comprano vino. Hanno danari, perchè quando non navigano lavorano, specie a far calzette che vendono care. In ogni galera vi sono poi 60 marinai.*

Truppe d'imbarco. — L'ambasciatore veneto Boldù scriveva nel 1561: *In ogni galera vi son poi... da 80 a 100 soldati per combattere, con due archibugi per uno, e 50 cariche con polvere e palla insieme, ben legate in una carta in modo si carica l'arma con prestezza incredibile* (1). *Mentre il soldato spara, un forzato carica l'altra arma, cosicchè vengono a piovere le archibugiate con molto danno del nemico.*

Sulle galere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro dovevano imbarcarsi dai 25 a 30 cavalieri, atti a maneggiare le armi, con un

(1) Erano, dunque, già in uso le cartucce.

servitore per uno. Per i combattimenti, ogni galera, sia del Duca, sia dell'Ordine, aveva pronto un magazzino d'armi, che consisteva in 50 corazze, 50 rotelle, 50 archibugi di egual calibro, 25 picche, 50 armi corte e 50 morioni, con le quali si armavano le truppe imbarcate e parte dell'equipaggio. La disciplina ed il servizio delle truppe d'imbarco erano affidate ad sergente maggiore, che ne prendeva il comando. In caso di sbarchi, il sergente maggiore della galera capitana assumeva la direzione di tutta la truppa sbarcata dalla squadra.

LA FLOTTA.

Soltanto dal 1431 si hanno accenni a costruzioni navali fatte per ordine di Principi di Savoia. Nei conti di quell'anno del tesoriere Chabod si leggono attestazioni di pagamenti eseguiti per il compimento delle galere ducali in costruzione a Nizza, per tenere il mare contro i pirati; poi nel 1435 — conto del tesoriere Cerato — è annotato un pagamento al padrone della galera ducale che condusse la Regina di Gerusalemme, Margherita di Savoia, dal ducato di Calabria a Villafranca; successivamente si legge che nel 1461 il duca Lodovico spedì la galera ducale *S. Maurizio*, comperata apposta, a portar soccorsi al Re di Cipro, e che nel 1468 Amedeo IX diede un maggior sviluppo al naviglio e fece costruire la galeazza *Santa Maria de Auxilio;* nel 1538 vi ha una convenzione con Erasmo Gallean Doria per l'eventuale armamento e mantenimento di quattro galere. Carlo III infine pare avesse l'idea di organizzare una forte marineria, idea non potuta attuare a causa delle dolorose vicende del suo regno.

Al ritorno di Emanuele Filiberto a Nizza, nel 1559, non pare ch'egli abbia trovato navi; nel luglio 1560 incaricò i capitani Aicardi e Moretta di acquistare due galere, le quali dovevano essere pagate dal Re di Spagna. L'acquisto pare siasi affettuato, perchè in una patente del 28 agosto il Duca scrive che rimane soltanto da provvedere alla nomina dei capi di ciascuna galera.

Sullo scorcio dell'anno 1560 erano già in servizio le galere *Capitana, Sole, Margarita, Piemontesa*, ed una piccola fregata comperata a Gallipoli. Esse non stettero oziose, poichè nel settembre Emanuele Filiberto se ne servì per rientrare ne' suoi stati di Piemonte, andando per mare da Nizza a Savona; nell'ottobre la *Capitana* ed il *Sole* partirono per un viaggio in Sicilia e in Levante; e nel novembre 1561

una nuova galera, *Delfina*, acquistata in principio d'anno a Marsiglia, era nell'Adriatico.

Oltre che a tutelare le coste dagli attacchi dei pirati, queste navi servirono per la riscossione del *diritto* di Villafranca e navigarono continuamente, prendendo parte a spedizioni lontane. Oltre alla ricordata impresa di Lepanto, furono alla presa di Otranto, a Malta, a Pignon de Velles, a Hyères, combattendo in ognuna di queste località con molto onore.

Gli anni 1560 e 1561 furono occupati in un febbrile lavorio a fine di organizzare la marineria, e furono le cose presto a buon punto, poichè l'ambasciatore veneto Boldù scriveva nel 1561: «*Desidera poi molto, il signor duca, avere una milizia di mare e pare sia riuscito a farsi pagare, dal Re di Spagna, 20 galere che pensa di potere armare presto. E cioè ne ha tre armate, una nel porto di Villa facilmente armabile, un'altra nuova, e 13 spera poter comprare dalla Francia, bonificando con le somme dovutegli da questa per le paghe della cavalleria prestatagli due anni prima; ed altre due da provvedere. Delle tre armate, due hanno quattro uomini per remo; la capitana è la più grande, ha 25 banchi e cinque uomini per remo* (1). *Un remo solo per banco, perchè si ritiene che così vadano più forte. Queste galere sono le migliori di Ponente, hanno vogato alla pari, ed anche avanzato, quelle del signor Giovanni Andrea Doria di Genova*».

Dopo il 1561, gli armamenti marittimi ed il naviglio ebbero soltanto pochi aumenti e poche variazioni, poichè le deboli finanze dello Stato non permettevano maggiori spese.

A fine di aumentare la potenzialità della marina con lieve sacrifizio dell'erario, il Duca nel 1571, si fece nominare dal Papa Gran maestro dell'antico ordine di S. Lazzaro, ricco di beni e di commende; creò quindi l'ordine di S. Maurizio, e dallo stesso Ponteficie ottenne che i due ordini venissero fusi insieme, formando un ordine militare nuovo, destinato a combattere i Turchi e gli eretici. Alla novella istituzione — autorizzata con bolla papale del 16 settembre 1672 — furono donate due galere, e si cercò di attirare a servire in essa i giovani di maggior merito. La flotta del nuovo ordine militare suppliva (dato) ai più urgenti servizi della marina.

(1) Galere dicevansi le navi più grandi e più lunghe; *galeotte* erano quelle più piccole con un solo ordine di remi; *galeazze* erano grossissime galere che portavano molte artiglierie e sulle quali i forzati erano sotto coperta.

Ogni galera era generalmente armata con un cannone di corsia due moiane, due cannonetti prodieri, due altri cannoni, e due smerigli alle fiancate.

NAVIGLIO.

1560	1561	1562	1570	1571	1573
Margherita				Bruciata a Lepanto	
Sole					Donata all'Ord. di Ss. Maurizio e Lazzaro
Piemontese					
Capitana			Si denomina la Duchessa		
Piccola fregata	Falcona				
	Delfina				
	Moretta				
		La Bastardella		Margarita acquistata per baratto con altra, presa ai Turchi	Donata all'Ord. di Ss. Maurizio e Lazzaro

L'AMMINISTRAZIONE GENERALE.

Vicende. — Nel luglio 1560 Emanuele Filiberto istituì un ufficio amministrativo, composto di un *veedore* delle galere ducali e di un tesoriere. L'amministrazione della marina procedette dapprima in modo parallelo a quello dell'esercito ; ma poi, siccome la sorveglianza non vi si poteva esercitare così regolarmente come in terra, si adottò il sistema di dare le galere in consegna al generale, il quale, contro un corrispettivo, doveva provvedere al loro mantenimento ed a quello degli equipaggi. Fu di conseguenza abolita la carica di *veedore* e nominato un commissario, che cumulò la carica di tesoriere, e fu incaricato di invigilare agli interessi del Duca. Dava in consegna il materiale, ne teneva gli inventari, invigilava sulla conservazione del materiale, riscuoteva le parti spettanti al Duca sulle prede e pagava al generale le somme che gli spettavano.

Questo commissario amministrava anche il così detto *diritto di Villafranca*, che rappresentava uno dei buoni cespiti d'entrata dei

Duchi di Savoia. Era questo un diritto di transito, che si prelevava su tutte le navi che attraversavano, nella loro navigazione, le acque territoriali nizzarde ; esisteva nella contea di Nizza da antico tempo, ed era stato riconfermato nel 1426 da Carlo VII di Francia ad Amedeo VIII, per dargli modo di far fronte agli armamenti navali, diretti a raffrenare la pirateria. Applicato dapprima alle sole navi francesi, venne con l'andar del tempo esteso a quelle di tutte le nazioni. Durante il regno di Emanuele Filiberto rese in media 66.000 lire piemontesi all'anno.

Creato l'ordine di Ss. Maurizio e Lazzaro nel 1672, la novella istituzione venne dotata di una rendita annua di 15.000 scudi.

2.

CARLO EMANUELE I

(1580-1630)



Carlo Emanuele I (n. 1562, † 1630).

(R. S. - Raccolta iconografica).

2.

CARLO EMANUELE I

(1580-1630).

I.

SOMMARIO DELLE VICENDE POLITICHE E MILITARI.

Al duca Emanuele Filiberto successe il figlio Carlo Emanuele I nato il 12 gennaio 1562 in Rivoli.

Allorchè assunse il governo, la massima parte dell'Italia era sotto il dominio spagnuolo; e poichè così, il Piemonte veniva a trovarsi tra Francia e Spagna, Carlo Emanuele approffittò di questa sua speciale condizione per attenersi attivamente alla politica, già delineata dal padre e seguitata poi dai suoi successori, di maneggiarsi tra le due nazioni, con le armi e coi negoziati, in modo da mantenersi indipendente.

Anni di pace avevano rinvigorito lo Stato sabaudo; agricoltura e commercio si erano ringagliarditi, nuove provincie erano state aggiunte alle antiche, le condizioni economiche e l'ordine pubblico avevano subito un notevole miglioramento.

A rendere più solide queste migliorie, sarebbero occorsi ancora molti altri anni di tranquillità; invece la guerra imperversò. La prosperità appena iniziata, ne fu gravemente pregiudicata, ma in compenso i sudditi si strinsero attorno al Duca e combatterono con energia, allo scopo di opporre efficace resistenza alle invasioni straniere e di difendere la propria indipendenza. Nacque così, in essi, quello spirito nazionale che era loro mancato in passato e da cui lo Stato acquistò, naturalmente, straordinaria vitalità.

Dopo un primo periodo di guerra, con la Francia, le condizioni dei domini ducali ridivennero calamitose: alla pace del 1601 Piemonte e Savoia avevano perduta una gran parte della loro popolazione, i comuni erano esausti, la nobiltà impoverita, il popolo ro-

vinato. I dieci anni seguìti alla pace di Lione permisero bensì agli abitanti di riaversi alquanto; ma quelle tristi condizioni furono poi rinnovate dalle guerre che presto ricominciarono.

L'erario rinsanguato e posto in buone condizioni da Emanuele Filiberto presto perdette tale sua prosperità. Per compensare i disavanzi e per far fronte alle spese militari si dovette ricorrere ad espedienti: si ricorse a sussidi di potenze amiche — Inghilterra, Olanda, Venezia — a donativi richiesti ai sudditi, ad aumenti di imposte. Di queste ultime furono applicate d'ogni specie: per l'equipaggiamento della cavalleria, per le sue mesate, per gli alloggiamenti, per contravvenzioni agli ordini militari, per le condotte dei viveri, per quelle delle artiglierie e delle munizioni, ecc. Nel 1600 poi si obbligarono le popolazioni a provvedere ai soldati alloggio, viveri e paghe, ed essi vennero perciò ripartiti fra le famiglie; tale obbligo fu poi rinnovato nel 1615.

Questi enormi oneri erano aggravati dal pessimo contegno delle truppe, in gran parte assoldate e straniere: « *dalla vita in poi, i sudditi dànno tutto, niente accettuato, al duca, ed il duca tutto loro domanda, eziandio quel pane e quel vino che suole ogni anno servire al loro sostentamento... Il Piemonte dà tutte le entrate, si puo dire* » (1).

Alla morte di Carlo Emanuele I, fra tanto male che immiseriva i suoi popoli, una pianta però era nata, cresceva e si irrobustiva: « *quei popoli... per fede e divozione verso il loro principe, superiori a qualsivoglia nazione che sia oggi, nel mondo, di altro non si gloriano che di essere sudditi del duca di Savoia, nè vi è suddito che per lui non si facesse martire: dote del clima, fortezza del principe...* » (2).

Le guerre, che Carlo Emanuele I, nel destreggiarsi tra Francia e Spagna dovette sostenere, mirarono al ricupero di Ginevra (3), all'acquisto del marchesato di Saluzzo ed a quello del Monferrato, e si possono così raggruppare:

(1) Alberi: *Relazione dell'ambasciatore veneto Barbaro*, V, 73.
Gli ambasciatori presso Carlo Emanuele, dei quali l'Alberi ha raccolto le relazioni, sono:

Francesco Barbaro, 1581;	Marino Cavalli, 1595;
Costantino Molino, 1583;	Fantino Correr, 1598;
Francesco Vendramin, 1589;	Simone Contarini, 1601.

(2) Alberi: *Relazione dell'ambasciatore veneto Barbaro*, V, 73.
(3) « *Conviene al Principe d'impadronirsi di quella città (Ginevra) tanto per il beneficio della religione, come per l'istesso del Principe, perchè non si potrà mai chiamare padrone della Savoia, che non abbia quella città* ». — A. S. T., I. *Testamento della R. Casa*: testamento del duca Carlo Emanuele I.

dal 1581 al 1602 si svolse un'azione intermittente contro Ginevra, con frequenti attacchi e soste intramezzate da trattative politiche;

dal 1581 al 1601, guerra contro la Francia per l'acquisto del marchesato di Saluzzo;

dal 1614 al 1617, breve guerra contro la Spagna per l'acquisto del Monferrato;

per lo stesso motivo, e per minaccie contro Genova, si svolge nel 1625 una guerra contro Genova e Spagna;

infine, per la successione di Mantova ed indirettamente pel Monferrato si inizia, nel 1628, guerra contro la Francia.

Operazioni contro Ginevra. — Nel 1581 il Duca avviò negoziati diplomatici per preparare un'impresa contro Ginevra, sotto colore di soffocarvi l'eresia.

Nel 1582, riunite truppe, tentò un'azione di sorpresa contro la città, ma l'impresa fallì; allora mandò a rincalzo altre forze al comando di Bernardino di Savoia, le quali eseguirono alcune mosse, non combatterono, e verso la fin dell'anno si sciolsero.

L'anno 1585 vennero concentrate nuove truppe in Savoia, fra cui alcune spedite dal Papa; ma non fécero alcuna importante mossa di guerra; anche nel 1586 vi fu un'identica radunata, che non portò nemmeno ad alcun risultato. Nel 1588 il Duca progettò di sorprendere Losanna, onde da quella parte minacciar Ginevra; riunì truppe, ma poi le sciolse senza servirsene. Nel 1589 essendosi formato in Savoia un piccolo esercito sabaudo, destinato ad una spedizione nel Delfinato, i Ginevrini, alleatisi coi Bernesi, mossero ad attaccarlo; presero alcune fortezze di Savoia ed a Thonon ebbero con le truppe ducali un vivace scontro, d'esito dubbio. Giunti poi rinforzi al Duca, i Ginevrini si ritirarono ed i Bernesi furono battuti a Collonges. Al principio dell'inverno le operazioni principali sostarono, pur seguitando — e per tutto il 1590 — scaramuccie fra le truppe nemiche. L'anno 1591 i Ginevrini ripresero l'offensiva, ma vennero respinti. Infine nel 1602 il duca tentò una sorpresa di Ginevra, che fallì anch'essa; egli allora rinunciò ad ogni operazione militare contro quella città.

Guerra per l'acquisto del marchesato di Saluzzo. — Carlo Emanuele I aveva oscillato per alcuni anni fra l'alleanza della Francia

e quella della Spagna sua vicina in Lombardia ; ma poi, vedendo la Francia dilaniata dalle guerre civili, si era deciso ad appoggiarsi alla Spagna. Fidando nel sostegno di questa, cercò d'impadronirsi del marchesato di Saluzzo.

A tale scopo si era già fatto, negli anni 1580 e 1581, una spedizione di partigiani, segretamente sussidiati dal Duca, i quali occuparono Carmagnola e Centallo, ma dovettero poi restituire queste due città in seguito a rimostranze della Francia. Nel settembre del 1588 Carlo Emanuele I si risolvette ad un'azione più decisa contro il marchesato le cui alte valli erano state occupate da Lesdiguières, che comandava ad Ugonotti del Delfinato ; prese Carmagnola e Revello, e spinse truppe nella val Varaita. Nel seguente anno 1589 aveva progettato d'impadronirsi di Grenoble e del Delfinato, ma le truppe, concentrate per questo scopo in Savoia, si dovettero impiegare contro i Ginevrini. Avviò frattanto trattative coi cattolici della Provenza, ostili al partito degli Ugonotti che faceva capo al Lesdiguières ed al re di Navarra ; mandò in aiuto di questi cattolici, truppe che occuparono St. Laurent del Varo e Grasse, ed egli, in fin dell'anno, prese Grenoble con le forze che aveva disponibili in Savoia.

Nel 1590, il Lesdiguières occupò la valle di Barcellonetta e scese in val Stura ; fermato dalle truppe ducali, tornò indietro e si volse a Grenoble che tentò di riprendere ; ciò gli venne impedito dalle truppe della Savoia. Si volse allora di nuovo alla valle di Barcellonetta, e quindi, tornato sui propri passi, valicato il Monginevra assalì Exilles. Non riuscì, e proseguì nei suoi spostamenti, puntando or contro un passo, or contro l'altro delle Alpi, obbligando il Duca a sparpagliare molte forze. Ad un tratto, mentre Carlo Emanuele I, con numerose truppe, si era avviato in Provenza ed era entrato in Aix, il Lesdiguières corse ad Exilles, se ne impadronì, e subito dopo volgendosi a Grenoble, la riprese.

Nel 1591 il Duca, dopo aver occupate alcune città della Provenza, si era da Marsiglia recato in Spagna a cercarvi aiuti ; durante la sua assenza, il generalissimo, conte Martinengo, venne battuto da Lesdiguières a S. Martino di Provenza. Tornato il Duca con soccorso di soldati spagnuoli, prese Berre ; liberò Digne, assediata da Lesdiguières. Questi, più tardi, da Grenoble piombò all'improvviso sulle truppe ducali a Pontcharra, sconfisse il contigente spagnuolo, e si volse poi alla fortezza di Barcellonetta, che prese. L'anno 1592, da Briançon, invase le alti valli Dora e Chisone, sboccò a Bricherasio,

occupandola e fortificandovisi ; quindi scorrendo le terre fino a Savigliano, pose assedio a Cavour.

Carlo Emanuele I allora, ritirate le truppe dalla Provenza, accorse in Piemonte, riunì altri soldati che concentrò in Villafranca, tentò di sorprendere Bricherasio senza riuscirvi ; tentò anche di soccorrere Cavour, ma inutilmente ; quest'ultima fortezza dovette arrendersi a Lesdiguières.

Nel maggio 1593 le truppe ducali attaccarono e presero Exilles, e ricuperate anche alcune altre fortezze, cadute in mano degli Ugonotti, posero assedio a Cavour ; ma essendo stato, in quel mentre, eletto Enrico IV a re di Francia, si concluse una tregua.

Spirata questa nel 1594, il Duca, il quale aveva ricevuti grandi rinforzi, specialmente svizzeri ed alemanni, ritolse Bricherasio con sanguinoso combattimento e ricuperò tutte le valli valdesi. Al principio dell'anno 1595, Lesdiguières riprese Exilles ; quindi marciò in soccorso di Cavour assediata dal Duca ; ma fu sconfitto e Cavour si arrese. Nel luglio una nuova tregua fece sospendere le ostilità.

Nel 1597, non approdate le trattative di pace ed essendo scaduta la tregua, il Duca si avviò con un forte nerbo di truppe in Savoia ; ma Lesdiguières avendogli impedito il passaggio per valle dell'Arc, dovette girare per il piccolo S. Bernardo ; sboccando poi per la valle di Frèterive ad Aiguebelle, costrinse Lesdiguières a ritirarsi verso Grenoble. Si svolsero nel seguito alcune altre piccole operazioni, ma nel frattempo si concluse a Vervins, nel luglio 1598, pace tra Francia e Spagna ; nel relativo trattato venne compreso anche il duca di Savoia, e fu deciso di rimettere la controversia circa il marchesato di Saluzzo all'arbitrato del Papa. Ma questi, dopo qualche indugio, rifiutò di pronunciare sentenza, ed essendo fallite anche altre trattative, si ripresero, nel 1600, le ostilità. I Francesi occuparono tutta la Savoia, parte del Nizzardo e si affacciarono in val Maira, ma mentre il Duca spingeva i negoziati, il Papa s'intromise e si firmò la pace definitiva in Lione ; il 16 marzo 1601. Il marchesato di Saluzzo rimase al Duca e le provincie oltre Rodano — Bressa, Bugey, Valromey, Gex — passarono al re di Francia. Il cambio avvenuto di questi territori produsse due importanti risultati : rese più italiana la potenza della Casa di Savoia, e separò meglio dall'Italia i domini del re di Francia.

Guerra del Monferrato.— Nel 1612 morì Francesco Gonzaga di Mantova, signore del Monferrato, sposo di una figlia di Carlo Ema-

nuele I e dalla quale era nata una bambina. Il duca di Savoia, sostenendo che il Monferrato era feudo femminino, ne rivendicò la signoria alla nipote, meditando di ricondurlo poi sotto la propria signoria. Così ebbe origine la guerra, che non sortì però l'esito che il Duca sperava, il Monferrato essendo rimasto ai Gonzaga.

L'anno 1613 le truppe ducali occuparono alcune città del Monferrato, ma in seguito alle minaccie di Francia e di Spagna le sgombrarono. La Spagna, non contenta di tale ritirata, intimò anche il disarmo e con così aspri modi, che il Duca preferì di combattere e negoziò perciò alleanza con Olanda, Inghilterra e Venezia. Iniziatasi così la guerra, avvennero nel 1614 alcune mosse senza importanza nel Novarese e nell'Astigiano; una colonna spagnuola prese Oneglia e le terre circonvicine. Nel 1615 gli Spagnuoli investirono Asti, intorno alla quale avvennero parecchi combattimenti d'esito incerto.

L'anno 1616, il Duca, fatte molte levate, specie in Francia, iniziò operazioni nel Vercellese, ma fu battuto presso l'abbadia di Lucedio. Con soccorsi di truppe, giunte al comando di Lesdiguières, i ducali presero nell'anno 1617 alcune terre dell'Astigiano; ma poi, ritiratosi Lesdiguières, Vercelli cadde in mano degli Spagnuoli. Poco dopo si concluse pace, senza vantaggi da alcuna parte; Vercelli fu restituita nel 1618.

Guerra contro la Spagna. — Carlo Emanuele I era rimasto, dopo la guerra del Monferrato, col cuore pieno di sdegno contro la Spagna. Si affrettò perciò a far parte della lega conclusa ad Avignone (1623) tra Francia, Venezia, Olanda, Inghilterra contro la Spagna e l'Austria. Nel 1625, unito ai Francesi, mosse per Ovada contro Genova, mentre Vittorio Amedeo — suo figlio — era spedito nella riviera di ponente. Ma minacciato a tergo dagli Spagnuoli, l'esercito ducale si ritirò ad Asti, e quindi intorno a Verrua, ove gli Spagnuoli misero assedio. Respinti, si ritirarono. Nel successivo 1626 la Francia concluse improvvisamente pace con la Spagna, ed il Duca allora — offeso di ciò — si raccostò alla Spagna.

Guerra per la successione di Mantova. — Nel 1627 era morto il duca Vincenzo Gonzaga di Mantova, e poichè la sua successione sarebbe toccata ad un principe devoto della Francia, così la Spagna, cui dava ombra ogni intromissione francese, si accordò col Duca per

la spartizione del Monferrato. Divampò così la guerra: Francia contro Savoia e Spagna.

Nel 1628 il Duca inviò truppe in Savoia e concentrò il grosso dell'esercito presso Saluzzo, spingendolo poi in val Varaita, dalla quale scendevano i Francesi; li sconfisse il 7 agosto a Casteldelfino respingendoli di là dalle Alpi. L'anno seguente, un potente esercito francese, col re Luigi XIII, scese dal Monginevra e respinse i ducali a Chiomonte, mentre altra colonna minacciava Nizza: un armistizio sospese le ostilità. Ma non tardò a rinnovarsi più caldamente la guerra, nel 1630; la Spagna spedì truppe ad assediare Casale, e l'Imperatore, dal quale dipendevano feudalmente i ducati di Mantova e del Monferrato, mandò in Italia un esercito tedesco. I Francesi sboccati da val Susa, occuparono Rivoli e Pinerolo, e quindi tutto il marchesato di Saluzzo; altra loro colonna stazionava in Savoia. Il Duca, dopo essersi invano opposto all'invasione, scarsamente aiutato dagli Spagnuoli, si trincerò in Pancalieri.

Ma, preso da grave male, morì il 23 luglio in Savigliano.

II.

IL COMANDO SUPREMO ED I SUOI ORGANI DIRETTI.

GENERALITÀ.

Come il suo predecessore, Carlo Emanuele tenne sempre personalmente il comando ed il governo delle forze militari; solo qualche volta deferì ad altri la luogotenenza generale. Così, nel 1608, delegò il conte Guido di San Giorgio a generale di tutte le milizie e genti di guerra (1), carica che quegli tenne durante la pace per tempo limitato; a quanto pare, al solo scopo di portare a compimento riforme ordinate dal Duca.

LA CASA MILITARE.

Aiutanti di campo. — Dal 1629 si incomincia a trovare nota, nei documenti, di ufficiali di vario grado, qualificati *aiutanti di campo*

(1) Patente 27 febbraio 1608 di nomina del conte Guido di San Giorgio. — A. S. T., *Patenti*.

del Duca. Mancano però dati per poter precisare quali fossero le loro funzioni e se cioè essi fossero veri organi di comando, oppure se la loro fosse una carica semplicemente onorifica, destinata a dare maggior lustro alla casa militare ducale.

Reparti. — In questo regno la Guardia, che si compose di parecchi reparti, rimase tutta sotto gli ordini del colonnello generale sino al 1585: in quell'anno, i reparti a cavallo passarono alla dipendenza del generale della cavalleria, ed il colonnello generale ebbe titolo di colonnello della Guardia svizzera, e poi, dal 1610, di capo, o maestro di campo generale, di tutta la fanteria svizzera arruolata durante la guerra ed adibita in grossi reparti a guardia del Duca.

Il numero e l'ordinamento dei reparti, subì parecchie varianti. Nel 1607 la compagnia arcieri fu aumentata, ed in essa vennero incorporati 42 gentiluomini savoiardi; d'allora in poi fu detta *compagnia di gentiluomini arcieri*, o delle *casacche*. Lo stesso anno si formò una compagnia di *corazze guardia di S. A.*; nel 1620 furono formate altre compagnie di corazze, dette anche di *gendarmi*, ed inoltre compagnie di archibugieri a cavallo, per guardia delle diverse persone della famiglia ducale.

Gli archibugieri di S. A. e gli Svizzeri fecero normalmente la guardia agli alloggiamenti del Duca; i reparti a cavallo combatterono invece unitamente alle truppe di cavalleria e passarono per questa ragione, pur formando corpo a parte, alla dipendenza del generale di quell'arma. Oltre queste, il Duca arruolò, in guerra, truppe come propria guardia straordinaria, sicchè questa formò, talvolta, un corpo di migliaia di uomini, ed ebbe così scopo ed importanza tattica. Dal 1615 infatti fu formata da un reggimento svizzero, da uno vallesano (1) e, ad intermittenze, da reggimenti savoiardi e piemontesi. I corpi svizzeri furono arruolati secondo una nuova capitolazione, conclusa con i cantoni confederati. Per il reclutamento della compagnia svizzera della Guardia, la capitolazione fu compilata in modo tale da render possibile di aumentare considerevolmente la forza della

(1) Il Vallese alleato dei Cantoni fin dal 1529, venne detto dagli antichi *valli pennine*, dal quale nome derivò quello dei *Vallensis* (in francese *Vallais*, in tedesco *Vallisterland*, dal che forse venne il nome di *Vallis* che si legge nella capitolazione del 1591. I 13 cantoni confederati erano: Zürich, Berna, Bâle, Schaffhouse (tutti protestanti); Glaris, Appenzell, (di religione mista); Lucerna, Ury, Schwtz, Underwald, Zug, Friburg, Vallis (cattolici).

Guardia, senza bisogno di altre trattative; ebbe data dal 1° ottobre 1591. Servì qual norma per tutte le altre che nel seguito si conclusero per la formazione di corpi svizzeri.

La seguente tabella riassume la storia dei reparti accennati.

1580	1607	1609	1615	1624	1630
Cp. arcieri	Cp. gentiluomini arcieri	—	—	—	→
Cp. archibugieri	—	—	—	—	→
Cp. Svizzera	→	Reggimento	—	—	→
	Cp. corazze di S. A.	—	Regg. Vallesano	—	→
				Cp. gendarmi francesi di S. A.	→
				Cp. archibugieri Ser. Principe Amedeo	→
				Cp. archibugieri Madama Serenissima	→
				Cp. corazze Serm. Principe Amedeo	→
Cp. uomini d'arme francese, già dal Ser. Principe non si sa quando licenziata.					

LA SEGRETERIA.

Vicende. — Non pare cambiassero di molto, durante il regno di Carlo Emanuele I, le funzioni di cancelleria dell'ufficio della segreteria ducale; però risulta che con patente 13 aprile 1611 il primo segretario ne venne denominato: *primo segretario e segretario di stato e finanze.*

All'ufficio di veedoria fu delegata qualche incombenza relativa al governo delle truppe: si vi aggiunse infatti, nel 1593, ma a titolo provvisorio, un commissario generale di guerra, il quale ebbe l'incarico di redigere e di trasmettere gli ordini per i movimenti ed i raggruppamenti dei reparti: ordini che emanavano dal veedore, secondo le direttive date dal Duca.

La veedoria si liberò poi, poco alla volta, da ogni atto di amministrazione diretta, restringendosi alla parte di controllo, d'ispezione e di registrazione delle patenti ducali.

LO STATO-MAGGIORE GENERALE.

Vicende. — A diretta dipendenza del comandante generale, fosse il Duca od un suo luogotenente, restarono come in passato i comandanti delle varie armi, e cioè il generale per la cavalleria, quello per l'artiglieria, il sergente maggiore generale per la milizia (1) ed il generale della fanteria; carica questa di nuova creazione, essendosi posti in armi molti reggimenti di ordinanza, che non esistevano nel regno precedente. Nel 1581 vi fu pure un mastro di campo generale della milizia, ma questa carica non ebbe durata.

Questi generali avevano in loro potere la giustizia e la polizia militare della propria arma, di cui comandavano più specialmente in guerra i reparti, non occupandosi, anche quando avevano il comando supremo, dei particolari delle altre armi. Furono come da consuetudine assistiti da comandanti in seconda che erano: per la cavalleria, il mastro di campo generale, chiamato poi, circa l'anno 1601, luogotenente generale; per la fanteria, il sergente maggiore generale, cambiatosi nel 1615 in sergente generale di battaglia e coadiuvato, quest'ultimo, da un sergente maggiore di battaglia con speciale incarico degli schieramenti.

Nell'artiglieria, che fu pareggiata a corpo militare nel 1603 e militarizzata nel 1625, funzionò ancora da comandante in seconda il commissario generale.

Le compagnie archibugieri a cavallo della milizia ebbero a capo, dal 1589, un colonnello alla diretta dipendenza del generale della cavalleria: detta carica fu soppressa nel 1591.

IL SERVIZIO DI STATO MAGGIORE.

Vicende. — Nella cavalleria, sia di Piemonte sia di Savoia, furono in guerra addetti al comando alcuni ufficiali con cariche importanti: fra questi il commissario generale, che da comandante in seconda dell'arma fu confinato in incombenze di carattere essenzialmente amministrativo; il foriere maggiore, detto *maréchal des logis général*

(1) Con patente 28 maggio 1613 Federico Asinari venne nominato sergente maggiore, non soltanto delle milizie, ma anche di tutte le infanterie: carica che, con tal carattere comulativo, fu affatto transitoria.

in Savoia, con incarico di quanto concerneva gli alloggi, i foraggi ed il mantenimento in genere dei cavalli; oltre altre cariche minori. Questa specie di stato maggiore della cavalleria ebbe speciale importanza, perchè serviva come tale anche per il Duca o per il comandante l'esercito d'operazione.

Nell'artiglieria si costituì attorno al comando un piccolo stato maggiore, formato dai capi dei vari servizi.

III.

LE TRUPPE.

GENERALITÀ.

Vicende. Le forze armate dello Stato rimasero divise così:

truppe di servizio permanente (Guardia del Duca, reparti presidiari, artiglierie);

truppe di formazione eventuale (reparti di mercenari);

truppe in congedo, ma organizzate anche in pace (milizie a piedi ed a cavallo, paesane, feudali):

Le truppe tutte ebbero personale:

nazionale (nella milizia, nei reparti presidiari, nella guardia del Duca, in alcuni reparti mercenari, nell'artiglieria);

estero, o misto (in gran parte dei reparti mercenari).

Questo personale secondo l'impiego appartenne:

alla guardia del Duca;

alla fanteria, d'ordinanza, presidiaria, o di milizia paesana;

alla cavalleria, d'ordinanza, di milizia, o feudale;

all'artiglieria.

Si costituirono sempre compagnie, ma in ogni arma incominciarono a formarsi, non però con scopo tattico, aggruppamenti stabili di parecchie compagnie; sicchè da quest'epoca ha principio l'esistenza dei reggimenti.

Non si organizzarono ancora grandi unità di guerra regolarmente costituite e l'esercito d'operazione manovrò per arma — guardia, cavalleria, fanteria —; sul campo tattico si divideva in centro, ali, e riserva. In tale caso le compagnie si scioglievano, formando grosse masse di picchieri, intorno a cui stormeggiavano i moschettieri e

gli archibugieri e fra le quali si schieravano la cavalleria e l'artiglieria.

Le continue guerre di questo regno condussero ad un automatico distacco fra le truppe mobili e quelle di complemento.

Furono truppe mobili, la guardia del Duca, la fanteria d'ordinanza, un contigente scelto della milizia paesana, la cavalleria e l'artiglieria ;

fu truppa di complemento la rimanente parte della milizia paesana. I reparti presidiari rimasero sempre addetti alla difesa delle fortezze.

Stando ai calcoli dei bilanci preventivi, le forze in armi ed in servizio durante questo regno furono le seguenti :

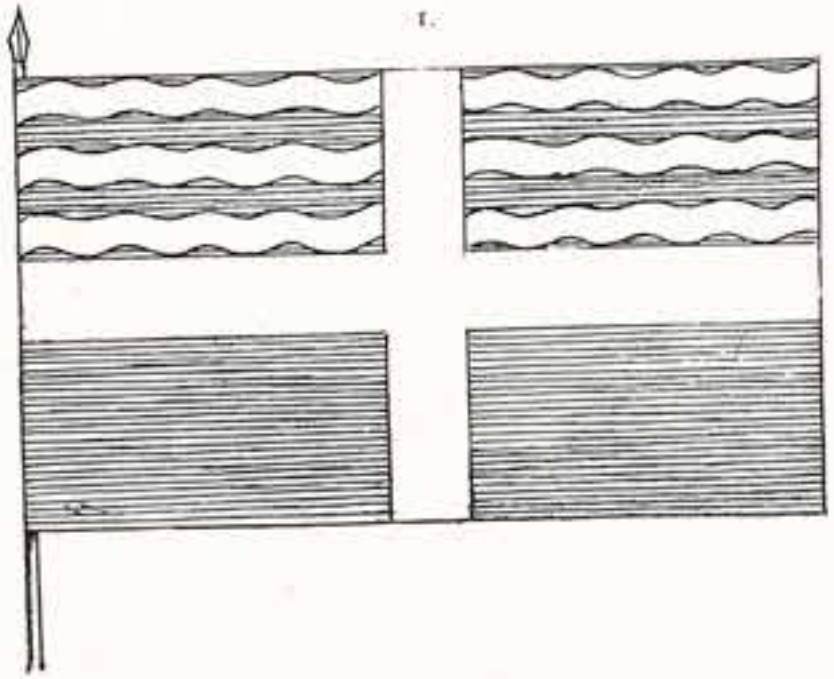
ANNI	Fanti	Cavalieri	TOTALE uomini
1580	1.315	231	1.546
1603	1.764	445	2.209
1614	3.600	1.250	4.850
1618	3.600	2.200	5.800
1624	4.450	50	4.500
1625	25.381	1.213	26.594
1627	2.250	3.200	5.450
1630	13.100	4.100	17.200

Bandiere. — Alcuni corpi di fanteria ebbero bandiere di forma quadrata, o con angoli arrotondati ; rosse con piccolo bordo azzurro e piccoli scudi di Savoia ; oppure rosse, senza bordo, e con croci nere di S. Maurizio.

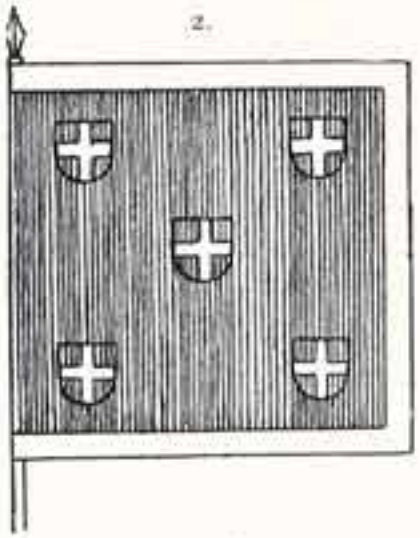
Delle bandiere da spalto, ancora conservate, hanno croce bianca in campo azzurro ; i due quadri superiori sono solcati da nastri, in qualcuna ondulati, in altre rettilinei, di colore o bianco o rosso (1).

(1) Notizie tratte dall'opera *Bandiere, stendardi, vessilli di casa Savoia,* del conte GERBAIX DE SONNAZ. Torino, 1911.

1.



2.



Regno di Carlo Emanuele I.

Bandiere di truppe sabaude.

1. *Bandiera da spalto.* — Croce bianca in campo azzurro, i due quarti superiori solcati da tre nastri ondulati bianchi.
2. *Bandiera di fanteria.* — Drappo rosso con piccolo bordo ; in ciascuno dei quattro angoli e nel mezzo sono disposti scudi di Savoia, cinque in tutto.

(A. GERBAIX DE SONNAZ *Bandiere, stendardi, vessilli di Casa Savoia,* ecc.

LA FANTERIA.

Generalità. — Nelle sue lunghe guerre, Carlo Emanuele I fece largo uso della fanteria mercenaria (1); assoldata prima per compagnia, egli non tardò a formarla in reggimenti di varie nazionalità, secondo che le alleanze del momento permettevano di reclutare in determinate regioni fuori dello Stato.

Sino alla pace del 1603 i reggimenti furono quasi esclusivamente forestieri; però già nel 1594, con un'opportuna riforma della milizia paesana, si erano formati con i migliori elementi di questa cinque reggimenti, che furono spesso chiamati in armi. Nel 1618 vennero inoltre organizzati reggimenti di volontari piemontesi e savoiardi.

Vi furono anche, specialmente dopo il 1618, numerose compagnie indipendenti, che si definivano *franche*, e con le quali si formavano talvolta reggimenti di durata temporanea; sussisterono infine sempre le truppe dette dei presidi.

La fanteria può di conseguenza classificarsi, durante questo regno, nelle seguenti categorie:

fanteria d'ordinanza nazionale;
fanteria presidiaria;
fanteria straniera (2);
fanteria della milizia paesana (3).

Fanteria d'ordinanza nazionale. — Nelle campagne dal 1593 al 1603 si formarono le prime compagnie, esclusivamente composte di mercenari piemontesi, le quali non pare venissero raggruppate in reggimenti; quelle invece che furono ordinate nel 1595 vennero riunite in quattro reggimenti di 500 uomini ognuno, e rimasero in servizio per breve tempo.

Il 2 settembre 1615 furono emanate precise disposizioni per organizzare reggimenti piemontesi e savoiardi, uniformemente formati di 10 compagnie. Questi reggimenti rimasero continuamente in servizio, nel senso che si ricostituivano ogni anno con lo stesso personale,

(1) Nel suo testamento il duca scrisse: « Bisogna fare le seguenti cose:..... crescere la cavalleria sino al numero di due mila che basta per questo paese, dove bisogna che l'infanteria ginocchi..... »
(2) Veggasi: *Corpi stranieri.*
(3) Veggasi: *Milizie.*

temporaneamente licenziato nell'inverno; e da essi ebbe origine la fanteria nazionale permanente.

Da principio furono tre soli piemontesi, nel 1620 se ne formarono due savoiardi, dopo il 1620 ne furono organizzati altri composti di Savoiardi e di Piemontesi.

La forza delle compagnie di fanteria era andata sempre diminuendo; questa diminuzione fu più accentuata nell'ordinanza ove, fra il 1593 ed il 1594, le compagnie si ridussero alla forza di 200 uomini, e nel 1615 a quella di 100. In compenso aumentò di molto il loro numero e ciò portò, per conseguenza amministrativa, alla formazione dei reggimenti.

Infatti, a causa del rilevante numero dei reparti, il Duca, per semplificazione, non passò più contratto con ciascun capitano, ma solo con alcuni di essi che si impegnarono a formare e mantenerne un certo numero, riunendoli così con vincoli, per quanto blandi, d'interesse economico. Questi reggimenti, così formati e mantenuti in origine, si può dire ad appalto esclusivamente a conto di privati, furono poi anche, dal 1618, organizzati ed amministrati direttamente dal Duca, a mezzo dell'ufficio del soldo. Questo ultimi ebbero la qualifica di *reggimenti di S. A. Serenissima*, ed il Duca, scrivendone, li definiva *nostri*.

I reggimenti ebbero in media da 7 a 10 compagnie; quelli di S. A. S., tutti piemontesi, ebbero uniformemente 10 compagnie (1).

La compagnia di fanteria aveva un capitano, un ufficiale, due sergenti, un tamburo; in alcuni pochi reparti, oltre al tamburo eravi un piffero. In ogni reggimento, la compagnia comandata dal colonnello dicevasi *colonnella*.

La tabella seguente riassume le trasformazioni degli accennati reparti.

(1) In guerra, per le operazioni arrischiate e per le imprese da truppe leggere si costituivano reparti eventuali con uomini scelti fra tutto un reggimento, e che si dicevano *enfants perdus*.

	1618	1619	1622	1623	1624
1	Regg. di S. A.	→	→	→	→
2	Regg. Ser. Principe di Piemonte (di S. A.)	→	→	→	→
3	Regg. Ser. Principe Tommaso (di S. A.)	→	→	→	→
4		Reggim. savoiardo mons. Cheynex (di S. A.)	→	→	→
5			Reggim. savoiardo Châteaumorand (di S. A.)	→	→
6				Reggim. savoiardo du Pléchiet	Sciolto

	1625	1626	1628	1629	1630
1	→	→	→	→	Sciolto alla morte di S. A.
2	→	→	→	→	→
3	→	→	→	→	→
4	→	→	→	→	→
5	→	→	Regg. march. di Lanzo	Sciolto	
	Regg. Cavoretto	Sciolto			
			Regg. Paolo Revello	→	→
				Reggim. Francesco Masetto	→
				Reggim. savoiardo Princ. Tommaso	Sciolto
				Reggim. savoiardo bar. di Monthoux	Sciolto
					Regg. Maurizio Capris
					Regg. Giov. Vivalda

Nota. — La lista dei reggimenti, si nazionali che esteri, non è completa durante questo regno ed il successivo di Vittorio Amedeo I, essendo enumerati soltanto i corpi dei quali si sono trovati i nomi in documenti — come ruoli, stati, bilanci — Non si è tenuto conto di altri, nominati bensì in opere storiche, ma dei quali non si potè accertare l'esistenza.

Fanteria presidiaria.— Oltre alle truppe dei presidî di Piemonte, ne vennero organizzate altre durante la guerra contro Ginevra e contro la Francia per custodire le fortezze di Savoia, ove furono perciò

distaccate compagnie d'ordinanza, comandate da ufficiali piemontesi; tranne in alcune località in cui stavano già reparti formati dai signori del luogo.

Nel Nizzardo erano invece forti presidî nei castelli di Nizza e di Villafranca; piccolissimi nelle altre località. Nell'anno 1593 la forza dei presidî venne notevolmente aumentata ed inoltre si formarono in Piemonte, due compagnie di fanteria ed una di moschettieri, di 200 uomini ognuna, affine di rinforzare i presidî che ne avevano eventuale bisogno. In quell'anno, nei presidî del Piemonte vi erano 2234 uomini, nel Nizzardo 485 ed in Savoia 2918.

Le truppe dei presidî vennero molto diminuite dopo la pace di Lione; ripresa la guerra nel 1613, il Duca le rinforzò di nuovo con soldati piemontesi, e si servì inoltre di quelli residenti in presidî lontani dal teatro d'operazioni per formare compagnie franche, ed anche reggimenti, adoperati poi in campagna.

La scarsezza dei documenti concernenti gli ultimi anni del regno di Carlo Emanuele, non permette di precisare come ed in qual misura questi reparti fossero impiegati, e quale sia stata, in quel periodo, la forza delle truppe presidiarie. Risulta soltanto che nel 1629 queste erano molto numerose, specie in Torino, ove oltre le due antiche compagnie di Porta Castello e di Porta Palazzo, ve ne erano una di Porta Nuova ed un'altra della cittadella.

Armamento e munizionamento. — La fanteria seguitò ad avere armamento misto, che variò però nelle proporzioni. Nel 1593 le compagnie d'ordinanza avevano una metà della forza di moschettieri, $^1/_8$ di archibugieri, ed i rimanenti $^3/_8$ di corsaletti e picche. Dopo il 1610 le proporzioni furono le seguenti: $^1/_2$ corsaletti e picche; $^1/_3$ moschetti; $^1/_2$ archibugi.

Si cercò inoltre di ottenere sin dal 1594 che nei reggimenti le armi da fuoco fossero tutte di uguale calibro.

I moschettieri e gli archibugieri portarono, per molto tempo ancora, il corsaletto ed il morione; ma dopo il 1610 soppressero il corsaletto e misero sul capo un cappello di feltro, ornato di piume ed armato internamente di ferro. I moschettieri avevano moschetto a miccia, la forcina per appoggiarlo e la bandoliera con carico di polvere, oppure una fiaschetta con polvere.

Nel 1595 si incominciarono a formare grosse compagnie di 200 moschettieri.

LA CAVALLERIA.

Generalità. — Per le frequenti guerre furono organizzati molti reparti di cavalleria.

Si videro molto spesso in questo periodo raggruppamenti di compagnie in reggimenti; ma, a differenza di quanto erasi incominciato ad usare in fanteria, la loro vita fu affatto temporanea. L'armamento e l'impiego della cavalleria variò di molto; così dal 1607 essa fu costituita da *corazze* e da *carabini*. I detti due nuovi armamenti resero la cavalleria più leggiera e più agile nelle mosse, sicchè s'incominciò ad impiegarla con maggior frequenza ed efficacia in lunghe e lontane scorrerie.

La cavalleria rimase ancora classificata così:

cavalleria d'ordinanza;
cavalleria della milizia paesana (1);
cavalleria della milizia feudale (1).

Cavalleria d'ordinanza. — Venne formato un gran numero di compagnie e di reggimenti, alcuni dei quali interamente composti di *carabini* o *argoletti;* quasi tutti gli uomini erano stranieri, italiani o francesi, che servivano per la durata di una campagna e venivano poi licenziati.

Le poche compagnie che si formarono con mercenari piemontesi rimasero indipendenti l'una dall'altra e non si riunirono in reggimenti. La forza della compagnia si mantenne, con poche oscillazioni, fra i 30 ed i 60 cavalli, raggiungendo la forza massima in guerra e riducendosi alla minima in pace. Per calcolare la vera forza di questi reparti di cavalleria occorre sempre aggiungere il numero dei servi, ridotti dapprima ad uno per cavaliere, e nel 1616 ad uno ogni due.

Si ebbero i seguenti reggimenti di cavalleria d'ordinanza, oltre a numerose compagnie indipendenti.

(1) Vengan: *Militie.*

ANNI	DENOMINAZIONE DEL CORPO
1593	Regg. argoletti del colonnello Ponte
1611	Regg. archibugieri del cav. Carlo Asinaro
1626	Regg. del duca di Longueville (francese)
1626	Regg. del sig. di St. Paul (francese)
1627-30 . . .	Regg. marchese Giulio Rangone

Armamento. — L'armamento e l'impiego della cavalleria variò di molto; così dal 1607 le corazze presero il posto degli uomini d'arme e della cavalleria leggiera; i carabini, *argoletti* successero ai moschettieri ed archibugieri a cavallo.

Le corazze ridussero l'armamento alle parti principali di elmo, e di corazza, ed abbandonarono quasi completamente le altre armature di difesa e la lancia; i carabini, armati di arma da fuoco corta e leggiera, portarono uno zucchetto di ferro col nasale ed ebbero una leggiera corazza.

Le compagnie di cavalleria ebbero, in generale, armamento uniforme, ma in alcuni casi ed in reparti stranieri, l'armamento fu misto. Per esempio, in un reggimento di cavalleria formato dal colonnello Ponte nel 1593, ogni compagnia aveva, oltre una certa quantità di corazze, uomini armati di partigiana ed inoltre moschettieri ed archibugieri.

L'ARTIGLIERIA.

Vicende. — Con editto 15 gennaio 1603 venne data una prima impronta militare all'artiglieria, concedendo ai bombardieri ed ai vari ufficiali i privilegi di cui godevano gli appartenenti alla milizia; ma fu soltanto nel 1625 ch'essa divenne corpo militare. In quell'anno i bombardieri vennero riuniti in una compagnia e con ordine del 20 luglio fu disposto che essi prestassero giuramento e fossero posti sotto la speciale protezione ducale, confermandosi loro tutti i privilegi concessi agli uomini di milizia e prescrivendosi che dovessero osservare tutti gli ordini e le regole militari.

Già era stato aumentato, fin dai primi anni del regno, il numero dei bombardieri dei presidî, che dal 1588 in poi, si mantenne immutato.

Nel 1620, arruolando numerosi bombardieri inglesi, si formò una compagnia, talvolta indicata qual reggimento. Pare che dovesse essere impiegata nel servizio dei pezzi di campagna; però nel 1622 fu licenziata.

Lo sviluppo che prese l'artiglieria, non soltanto in Piemonte, ma anche in Savoia e nel Nizzardo, accrebbe l'importanza dei capi e richiese una migliore suddivisione delle attribuzioni; per cui intorno al comando si costituì uno stato maggiore, composto del personale direttivo e dei capi dei vari servizi (1).

Lo stato maggiore fu così composto:

PIEMONTE	NIZZARDO	SAVOIA
Capitano generale	Capitano	Generale
Commissario	Commissario	Commissario
Controllore munizioni	Controllore munizioni	Controllore munizioni
Munizioniere	Munizioniere	
1° ingegnere (1)		
Gentiluomini		
Polverista		
Archibugieri		
Capo petardiere		
Sergente dei cannonieri		
Mastro di campo (2)		

(1) Erano ingegneri addetti alle fonderie e ai vari laboratori d'armi; da non confondersi con quelli addetti alle fortificazioni.
(2) Solo per pochi anni. Non si sa quali incombenze avesse.

Da questo stato maggiore dipendevano i vari servizi ed il personale esecutivo ripartito fra le diverse località, cioè:

(1) In uno scritto inedito del generale Papacino d'Antoni, che fu capo del corpo reale di artiglieria durante il regno di Vittorio Amedeo III, è detto che nel 1626 il personale di artiglieria fu diviso in tre classi: 1ª consiglio dei gradi elevati ed economici; 2ª ufficiali e soldati che servivano l'artiglieria in guerra; 3ª munizionieri, guardamagazzini, ecc. Ora non risulta, dall'esame dei documenti, che si sia addivenuto ad una classificazione così precisa sin dal 1626; essa era allora appena abbozzata e si ebbe luogo soltanto sotto il regno di Vittorio Amedeo II.

Cittadella di Torino	Nizza	Fabbrica di Montmeillan	Fortezze
Capitano (1)	Capo-mastro	Controllore	Munizionieri
Ingegneri (2)	Riparatore artigl.	Maestranza	Bombardieri
Capo-bombardiere	Forgia.		
Conduttore artigl.	Maestranza		
Legnamaro	Bombardieri		
Ferraro			
Montadore artigl. (3)			
Fonditore artigl.			
Bombardieri			

(1) Bastian Pandolfo. Pare che la scuola bombardieri abbia cessato di esistere nel 1586.
(2) Erano ingegneri addetti alle fonderie e ai vari laboratori d'armi; da non confondersi con quelli addetti alle fortificazioni.
(3) Il montadore dirigeva la costruzione degli affusti e dei carriaggi, ed aveva la sorveglianza su tutte le lavorazioni in legno.

Reparti di artiglieria. — Appaiono dalla seguente tabella:

1580	1625
Bombardieri, n. 43	Compagnia bombardieri

Treno d'artiglieria. — Al servizio del traino provvedeva il condottiero dell'artiglieria, il quale si serviva di uomini e di quadrupedi di requisizione; questi ultimi erano generalmente buoi. Per i grossi cannoni e per i relativi affusti, ocorrevano per ognuno 20 coppie di buoi.

Nel 1625 fu peraltro comperato, per la campagna, un certo numero di cavalli, cui fu posto il marchio con le cifre del Duca, ma che rimasero affidati sempre a personale non militare.

Armamento. — I cannoni da campo e gli affusti continuarono ad essere, generalmente, pesantissimi; si cominciarono tuttavia ad

usare, anche, artiglierie più leggiere. Si addivenne pure ad una sistemazione dei calibri dei cannoni, che furono determinati in 48-50-60 libbre di palla.

LE MILIZIE

Generalità. — Costituivano le milizie:
la milizia paesana di fanteria;
la milizia paesana di cavalleria;
la milizia feudale di cavalleria.

Milizia paesana di fanteria. — Negli ultimi anni del regno di Emanuele Filiberto le milizie del Piemonte erano state alquanto neglette, e quelle di Savoia completamente abbandonate, essendosi veduto che non si poteva fare su queste ultime alcun assegnamento (1).

A mettere tutte queste milizie in migliori condizioni, Carlo Emanuele delegò Guido Piovena, nominandolo mastro di campo generale della milizia; e con editto 1° settembre 1582 gli diede a questo scopo mezzi disciplinari e penali; deferendogli la cognizione di tutti i delitti commessi da militari, affidandogli la sorveglianza degli arruolamenti e della formazione dei ruoli delle compagnie.

Succedeva infatti che, vantando privilegi, tutti quelli che potevano si facevano dispensare dal servizio, sicchè la milizia rimaneva composta di elementi di scarto, cosa che le conferiva poca saldezza. Con una maggiore severità nel reprimere questi abusi, si potè aumentare il numero dei militari, ma, secondo il Barbaro, rimasero « *gente poco atta alla guerra e poco capace della disciplina militare* » (2).

Con editto 10 settembre 1585 fu prescritto di riordinare la milizia anche in Savoia, con le norme ed i privilegi dati dall'editto del 20 dicembre 1560; vi si formarono infatti sette reggimenti, della forza complessiva di circa 7000 uomini; il Duca fornì le armi, ma le fece pagare dai comuni.

(1) Si dubitava che per le loro tendenze francesi facessero cattivo uso delle armi (Alberi: *Relazione dell'ambasciatore veneto Mocenigo*). Emanuele Filiberto aveva fatto distribuire ai Savoiardi, armi offensive e difensive; ma si trovò poi che i morioni e le celate erano stati adoperati per cuocere le vivande (Alberi: *Relazione dell'ambasciatore veneto Molin*, 1583 V, 108.
(2) Alberi: *Relazione dell'ambasciatore veneto Barbaro*, V, 73.

Nelle prime guerre del suo regno, Carlo Emanuele I credette di potere fare assegnamento sulle milizie e le chiamò in armi di frequente e numerose. Ma i reparti si formarono con difficoltà, pochi uomini si presentarono, quei pochi svogliati e le diserzioni furono frequentissime (1).

Nè gli ufficiali mostravano migliori qualità militari. Queste milizie non ricevevano soldo di sorta, il che contribuiva non poco a rendere esoso ed impopolare il loro servizio. Così se qualche rara volta si comportarono con onore, in generale non ressero di fronte al nemico. Per esempio, nell'invasione del marchesato di Saluzzo, la sola presenza di un centinaio di archibugieri francesi mise in fuga due mila uomini di milizia.

Il Vendramn scriveva delle milizie piemontesi « *conosciute in prova niente migliori di quelle di Savoia, nella professione delle armi* » (2).

Questi tristi risultati tolsero al Duca ogni illusione, sì ch'egli, rinunciando a servirsi di reparti di milizia, composti promiscuamente con tutti gli abili al servizio, pensò invece di formarli esclusivamente con gli uomini migliori, sia per attitudine fisica, sia per valore personale.

Si formarono così nella milizia due categorie: una composta delle generalità dei sudditi fra i 18 e i 60 anni, riservata questa ad essere chiamata nelle straordinarie emergenze per la difesa del territorio; l'altra, mobile, composta con elementi scelti e destinata alle operazioni di guerra. La prima non ebbe privilegi, la seconda privilegi, paga ed ufficiali stipendiati, sicchè venne ad assumere aspetto di una vera soldatesca d'ordinanza. Il Duca diede forma a questo concetto con l'editto 15 maggio 1594, col quale ordinò la formazione di 5 colonnellati, ognuno di 4 compagnie e della forza di 1600 uomini: in totale 8 mila uomini.

Questi colonnellati, alla dipendenza del generale della fanteria, ebbero colonnelli e capitani dell'ordinanza; i capitani dovevano

(1) « Si possono avere circa 15 mila uomini di milizia, ma in effetto, nelle guerre passate, il signor duca non potè valersi di più di due o tre mila uomini; sono ora senza capitani, senza disciplina, e la maggior parte senza armi. Non si possono condurre fuor del paese, e nelle scorse guerre disertavano a gruppi di 30 e 40, e talvolta in massa. Non sopportano i disagi e la mancanza di vino » ALBERI: *Relazione dell'ambasciatore veneto Contarini*, 1061, V, 276.

(2) ALBERI: *Relazione dell'ambasciatore veneto Vendramin*, 1588, V, 170.

riunire ed esercitare le loro compagnie una volta al mese, ed i colonnelli il loro colonnellato due volte l'anno.

Gli uomini che fecero parte di questi corpi furono detti *quotizzati*, ed i comuni dovevano tenerne il contigente sempre al completo; invece, gli uomini della milizia ordinaria rimasero alla dipendenza dei capi delle provincie.

Però anche questa milizia quotizzata non fece molto buona prova; si riuscì con molte difficoltà a costituirne le compagnie, ma l'organico di queste non potè mantenersi completo per le continue diserzioni. Dopo la pace di Lione il Duca volle provvedere a questa debolezza organica, causata specialmente dalla nessuna attrattiva che i sudditi sentivano per la condizione militare; perciò con editto 15 gennaio 1603 aumentò di molto il numero dei privilegi accordati ai quotizzati, cercando così di attirarvi volontari e di creare un nucleo di uomini amanti della guerra, sui quali poter fare sicuro assegnamento in caso di necessità. Nello stesso editto emanò disposizioni atte a rendere più intensa l'istruzione ed interessò gli ufficiali al mantenimento della disciplina ed alla tutela dei privilegi dei soldati, dando loro una partecipazione sugli utili che spettavano al fisco, per condanne derivanti da contravvenzione agli editti militari; fissò inoltre a 15 anni la durata del servizio.

Tutte queste disposizioni dettero risultati di scarsa efficacia, ed il Duca dovette darne delle nuove con editto 16 maggio 1610, rilevando che lo promulga « *per rimettere in buon stato le milizie di questo nostro Stato le quali siamo informati essere in molto disordine* ». Carlo Emanuele I diede ancora in questa occasione prescrizioni circa le competenze, e stabilì che nei traslochi la paga fosse a carico dei comuni, mentre durante il servizio di guarnigione era al suo.

Il lungo periodo di guerra, cominciato nel 1610, fece sì che fosse continuamente chiamata in armi la milizia quotizzata; ciò avendone reso assai grave il servizio, il Duca per alleviarlo, diede con editto 7 aprile 1618, altre disposizioni, secondo le quali ogni capo di casa dovette fornire un uomo alla milizia; con questo contigente si formarono tante compagnie di 300 uomini, ed un terzo soltanto di ogni compagnia servì per turno e per non più di un mese.

In genere le compagnie di milizia ebbero tendenza a mantenersi più forti di quelle dell'ordinanza. Così fra il 1593 ed il 1594 esse furono di 400 uomini, e solo nel 1615 si ridussero a 300.

Milizia paesana di cavalleria. — Nel 1586 furono organizzate di là dai monti otto nuove compagnie di cavalleria leggiera, 4 in Savoia, 4 in Bressa, con lo stesso ordinamento di quelle già esistenti. Nello stesso tempo, in Piemonte, si formarono i quadri di nove compagnie archibugieri, con a capo un colonnello: queste compagnie si completavano in caso di bisogno con militi volontari (1).

La cavalleria formata in Savoia venne ancora aumentata nel 1595, sicchè constò allora di 12 compagnie di cavalli leggieri e di una di archibugieri.

Tutti questi reparti si formavano per la guerra, venivano poi temporaneamente congedati, o diminuiti fortemente di numero, quando si sospendevano le operazioni. Con la pace di Lione, nel 1601, e con la cessione della Bressa e del Bugey alla Francia, le compagnie di là dai monti furono ridotte a tre di cavalli leggieri ed a due di archibugieri. In Piemonte la cavalleria paesana venne contemporaneamente ridotta, prima a 12, poi ad 8 compagnie; aumentò nel 1607 di nuove compagnie, licenziate poco dopo, e dal 1610 ne ebbe 8. Nel 1617, infine, venne ordinata la formazione di altre 12 compagnie con elementi scelti, equipaggiati e pagati dai comuni; ma per deficienza di cavalli, 8 sole vennero costituite. Vi furono così 16 compagnie di milizia, e questo numero si mantenne, variando di poco, fino alla pace di Cherasco, nel 1631.

Milizia feudale di cavalleria. — L'istituzione e l'aumento di numero delle compagnie di milizia paesana, la formazione di numerose compagnie d'ordinanza, portò per conseguenza che tutti i gentiluomini, amanti della vita militare, gareggiarono nel servirvi; rimasero alla milizia feudale i meno volonterosi. Inoltre le compagnie della milizia paesana assorbirono tutto ciò che nel paese, v'era di cavalli disponibili, come avvenne anche in Savoia, dimodochè il Duca preferì da principio di non chiamare alle armi i signori feudali, aggravando invece su loro l'imposta di *cavalcata*.

Però dal 1623 in poi, per i gravi pericoli che correva lo Stato, Carlo Emanuele chiamò in armi anche gli squadroni di Savoia e di

(1) « Si vanno descrivendo a modo d'ordinanza 12 compagnie d'archibugieri a cavallo di 50 uomini caduna, le quali si eserciteranno senza stipendio. Per questa ragione non riusciranno gran che, perchè bisognerà prendere tutto ciò che si trova; serviranno però all'occorrenza a trasportare fanteria con prontezza ». ALBERI: *Relazione dell'ambasciatore veneto Molin*. 1583, vol. V, p. 108.

Piemonte; in Savoia si formarono 12 compagnie, e più numerose ancora furono quelle di Piemonte. I più arditi gentiluomini e di migliori cavalli essendo già all'armata, questa cavalleria fu molto mal montata e di aspetto poco militare, per altro si agguerrì presto e rese durante la guerra utili servizi.

I CORPI STRANIERI.

Generalità. — I corpi stranieri assoldati durante il regno di Carlo Emanuele, furono di: Svizzeri, Allemanni, Francesi, e di nazionalità mista.

Svizzeri. — Nel rinnovamento della capitolazione pattuito il 10 luglio 1609 con l'allora comandante la compagnia guardia svizzera Amrin, venne stabilito che a richiesta del Duca la forza della Guardia verrebbe portata a 1000 uomini. Così avvenne al principiar della guerra del Monferrato. Con altra capitolazione 17 febbraio 1615, a fianco del reggimento svizzero così formato ne fu posto un altro di 1200 Vallesani. I due reggimenti subirono forti riduzioni nel 1618 e nel 1620.

La capitolazioni per i reparti svizzeri venivano rinnovate col cambiarsi dei loro comandanti, ed a ogni cambiamento corrispondevano migliorie materiali, consistenti specialmente in aumenti di paghe, esenzioni da gabelle e distribuzioni di viveri.

In ciò gli Svizzeri furono sempre molto esigenti, tanto che Carlo Emanuele lasciò scritto nel testamento « *quanto ai Svizzeri non bisogna altro che fargli pagar bene delle loro pensioni e non servirsi di loro se non in gran bisogno, perchè costano assai* ». Le compagnie svizzere, composte in prevalenza di picchieri, ebbero sempre grossi organici, tenendo la proporzione $^1/_4$ d'armi da fuoco per $^3/_4$ di picche.

Ecco il riassunto delle loro vicende in questo periodo:

1609	1615	1618	1620	1627	1630
Reg. svizzero Wal-	→	2 compagnie			→
	Regg. Vallesano Kalbermaten	→	1 compagnia	Regg. Mageran	→

Allemanni. — Furono solo occasionalmente assoldati reparti di quella nazione, quando terminato il loro servizio presso altri principi, si trovavano a passare presso o per il Piemonte, in momenti di crisi guerresche.

Anche le compagnie allemanne erano composte, come le svizzere, prevalentemente di picchieri; costituirono i seguenti reparti:

1594	1629	1630
Regg. conte Gerolamo di Lodrone	4 compagnie	Regg. Schemburg Id. Schultze Id. Galasso

Francesi. — Si cominciarono ad arruolare francesi nel 1615, e nella guerra del 1625 il grosso delle truppe ducali fu formato da soldati di quella nazione. Vennero licenziati nel 1627, trattenendosene in armi soltanto pochi reggimenti.

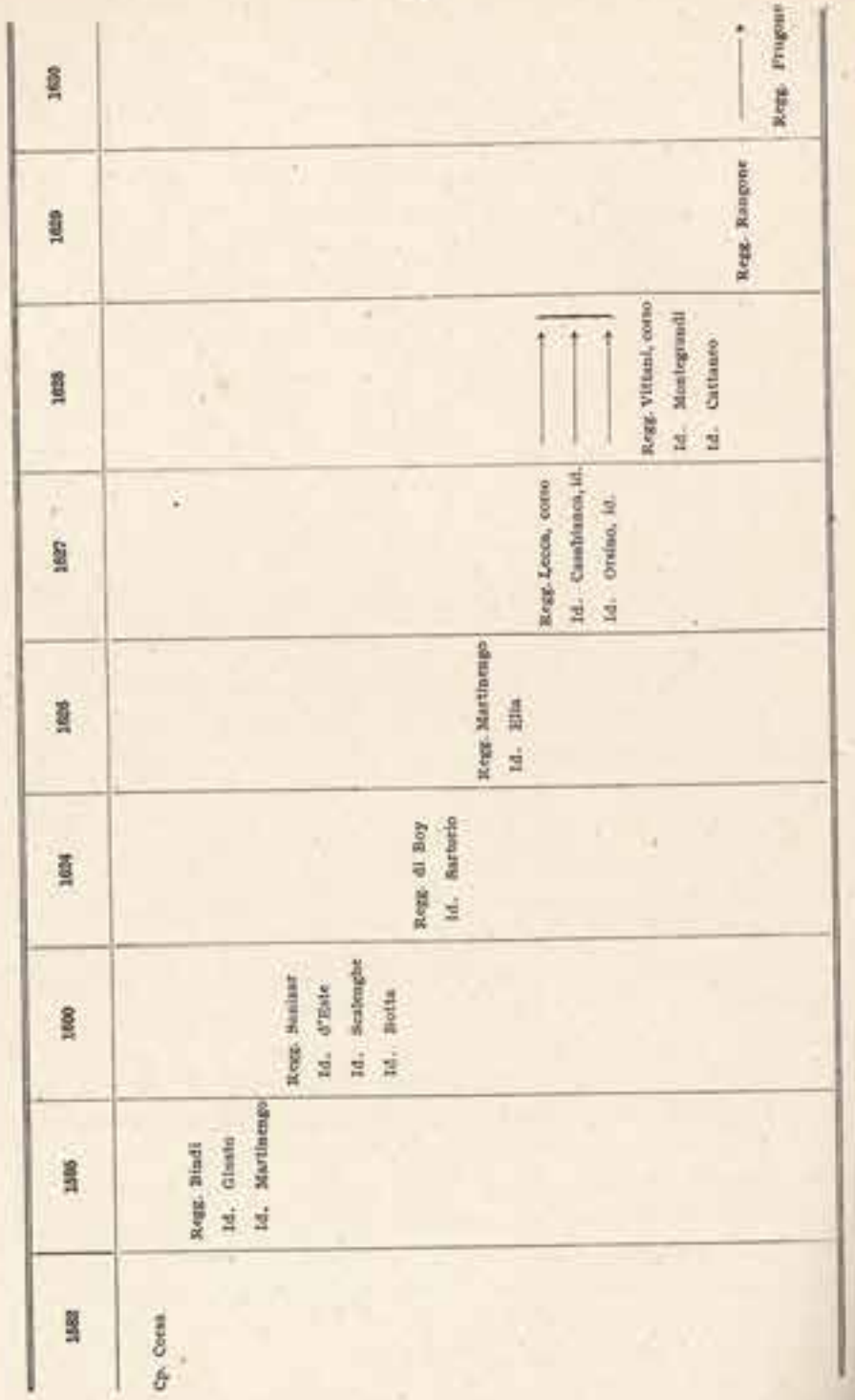
I soldati francesi erano di varie provenienze: Provenzali, del Delfinato, in tal caso generalmente ugonotti, Lorenesi e di altre provincie. I Lorenesi erano i migliori, ed un reggimento lorenese St. Reran, si coperse di gloria nella difesa della rocca di Verrua nel 1625. Eccone le vicende:

1615	1616	1618	1619	1626	1628	1630
Regg. Chastillard	→	→]				
	Regg. de Chiverny					
	Id. S. Marcelin du Gant					
	Id. Cavales d'Abeles					
	Id. d'Artillerie					
		Regg. Chievron	→	→	→]	
		Id. Gontreville				
			Regg. St. Cassin			
			Id. Mesères			
				Regg. St. Réran	→]	
				Id. Cavoretto	→]	
				Id. Valençay		
				Id. Lod		
				Id. de Savines		
				Id. de Flectat		
				Id. Rochefort		
				Id. Fleury	→	→
					Regg. St. Martin	
					Id. Monbasin	
					Id. lorenz Pr. Tommaso	→
						Reggim. La Bloquerie

Corpi di nazionalità mista. — Furono compagnie franche, con armamento e tattica speciale, quali i moschettieri, i carabini, gli argoletti. Generalmente organizzate e comandate da gentiluomini piemontesi, ne vennero formate molte durante le guerre di questo periodo.

Furono anche corpi i quali si dicevano italiani, perchè rechutati in Italia, ma fuori del Piemonte. E poichè di Lombardi, Napoletani, Romani, il Duca potè averne soltanto quando fu alleato della Spagna, così essi furono in prevalenza durante le prime guerre contro la Francia. In quelle invece contro Genova e Spagna non potendosi fare leve nei territori soggetti a quest'ultima, e Venezia, Mantova e la Toscana non permettendo ai loro sudditi di arruolarsi all'estero vennero formati reggimenti di Corsi.

I reparti di nazionalità miste furono:



IV.

LA DIFESA TERRITORIALE.

FORTIFICAZIONI.

Durante questo regno si continuò nelle smantellamento dei castelli feudali e si compirono i lavori di fortificazione stati iniziati da Emanuele Filiberto. In genere si provvide essenzialmente alle opere di riattamento, ed importanti lavori di questa natura furono compiti a Chivasso, a Crescentino, a Verrua, a Santhià.

Grandi opere d'ampliazione furono invece fatte a Torino.

V.

GLI ISTITUTI D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE.

VICENDE GENERALI.

Il collegio dei nobili convittori di S. Maurizio, perdette tutti i propri allievi nel 1595, a causa della peste. Venne ristaurato nel 1602, ma l'addestramento militare non vi ebbe più che secondaria importanza (1).

VI.

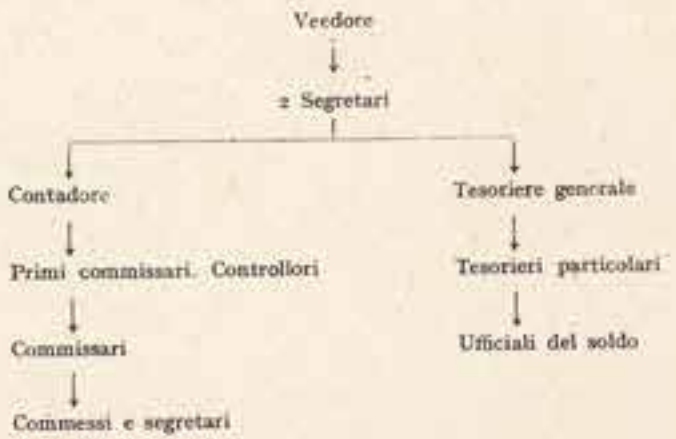
L'AMMINISTRAZIONE ED I SERVIZI.

AMMINISTRAZIONE GENERALE.

Vicende. Le attribuzioni degli uffici di veedoria, di contadoria e di tesoreria subirono nel loro complesso, leggiere modificazioni, ma nei particolari cominciarono a scindere le loro incombenze, che prima erano quasi comuni.

(1) Dopo varie vicende, fu soppresso nel 1781.

Infatti, dopo che la veedoria si fu liberata da ogni atto di amministrazione, le contadoria accentrò la tenuta dei conti (1), ed il maneggio del denaro restò incarico del tesoriere. Il servizio funzionò di conseguenza nel seguente modo:



Per le sue speciali mansioni l'ufficio del tesoriere si disse *ufficio del soldo*, ed ufficiali furono chiamati quelli che vi erano addetti; questa denominazione si estese più tardi a tutti gli uffici amministrativi. Con l'aumentare, poi, del numero dei reparti in armi, per meglio disciplinare la parte esecutiva della materia amministrativa si rese più numeroso il personale addetto al contadore ed al tesoriere, ognuno dei quali aveva sino allora avuto un solo segretario. Così fin dal 1590 erano stati creati alcuni commissari i quali dovevano accompagnare i reparti di truppe, provvedere, pagando, a tutto il necessario, consegnare ai sergenti di compagnia le bestie da vettura e da basto che occorrevano e curarne la restituzione: questi commissari rendevano conto ai controllori, i quali dipendevano dal contadore, mentre per il maneggio del denaro, le paghe ed altro il tesoriere si serviva degli ufficiali del soldo, che egli pagava e che direttamente da lui dipendevano. L'8 giugno 1610 il Duca diede nuove istruzioni al tesoriere,

(1) Dal 1627 vi furono contemporaneamente due contadori generali, per il motivo così spiegato nel viglietto ducale del 1° ottobre 1627: « Avendo noi visto per esperienza essere impossibile che un solo contadore possa attendere alla cura e amministrazione dell'ufficio del soldo... al che vogliamo provvedere col nominare due contadori »

prescrivendo che i pagamenti dovessero essere eseguiti nel seguente ordine: gente per custodia delle fortezze; guardie di S. A., cavalleria leggiera; e ciò secondo i ruoli compilati dal contadore; autorizzò a fare ritenute sulle paghe soltanto per quanto rifletteva viveri, vestiario, armi, cavalli, e specificò che le altre ritenute non si potessero fare se non per ordine dell'auditore della milizia.

I capitani e gli ufficiali dell'artiglieria furono dispensati dalle mostre, e la loro paga venne data al capitano generale. Nel 1629 fu abolito il diritto d'assento che prelevavano gli ufficiali del soldo in ragione di mezza paga alla prima mostra, e per compenso furono loro aumentati gli stipendi. Per pagare gli ufficiali del soldo, il tesoriere generale fu autorizzato, a ritenere, quale diritto di tesoreria, il 2 % su tutte le paghe della milizia.

Bilanci. — Il bilancio generale venne regolarmente compilato ogni anno dal Duca, con l'aiuto della Camera dei conti, tenendo conto per quanto riguardava la parte militare, delle osservazioni e delle proposte del veedore. Il bilancio militare veniva poi consegnato al veedore, e da costui passava al tesoriere, il quale doveva attenervisi per quanto concerneva le spese, presentando poi, tre mesi dopo la fin dell'anno, i propri conti, insieme col bilancio, alla Camera dei conti.

Ma questo fu il regolamento; in pratica, però, non fu sempre possibile attenervisi. Per le continue guerre, il Duca arruolò grandi quantità di truppe di cui non era previsione nei bilanci; le pagò, e fece altre spese militari, sia con i fondi della tesoreria, sia con tasse straordinarie, sia con la propria cassetta o con altri proventi, come i sussidi stranieri. Assegnò pure ad alcuni reparti quote dei redditi generali; così nel 1621 si vede che al reggimento dei signori vallesani furono assegnati redditi sulla dogana, la macina, ed anche su persone private.

Il disordine finanziario fu, durante questo regno, così grande, che non è possibile fare alcuna giusta deduzione dalle cifre riportate dai bilanci; e per sovrappiù questi sono pochissimi, forse perchè andarono in gran parte sperduti, come pare siano stati anche smarriti i conti dei tesorieri.

ANNO	IMPORTO in lire piemontesi	Annotazioni
1582.	361 307. 18. 7	solo per il Piemonte
1599.	419 620. 0. 19	
1603.	672 621. 3. 0	
1607.	408 133. 16. 0	

Non si hanno bilanci posteriori all'anno 1607.

Assegni. — Non vi fu ancora alcuna uniformità circa le paghe. Era invalso il sistema di mettere in piedi i reggimenti, facendo un contratto detto capitolazione, col colonnello; in questo contratto si stabiliva, contro una somma fissa, qual fosse il numero dei soldati da tenere in armi. Con tale sistema le paghe dipendevano dall'onestà del capo e variavano da corpo a corpo; occorreva inoltre un continuo controllo per parte degli agenti del Duca, onde accertarsi se la forza era regolarmente mantenuta. Questo sistema si adoperava specialmente coi reggimenti stranieri, ed oltre agli inconvenienti accennati presentava quello che, ad ogni rinnovamento di capitolazione si era, a seconda della necessità del momento, alla mercè delle pretese del colonnello.

Un'altro sistema consisteva nel fissare bensì le paghe dei singoli gradi, compresovi l'obbligo di fornirli di viveri ed alloggio, ma di lasciare una certa latidudine negli organici, il che permetteva al comandante di ricavare, nel riscuotere la paga de proprio reparto, un beneficio personale. Questo sistema portava di conseguenza che i capitani mantenevano in armi soltanto il minimo della forza loro prescritta, con che si dovette ricorrere a speciali provvedimenti contro questo abuso. Con tali criteri erano amministrati i reparti svizzeri, compresa la guardia svizzera di S. A. che godeva però di questi altri vantaggi, e cioè, oltre la paga, i soldati avevano un pane ed un boccale di vino; al loro corpo di guardia era data una candela ed il vino, di più la compagnia aveva diritto all'esenzione della gabella per 36 carra di vino l'anno, e per un bove ogni settimana.

Un terzo sistema fu quello già applicato nel regno precedente ai reparti dei presidi, della milizia e della cavalleria, sistema che venne usato nell'amministrazione di tutti i reparti formati da sudditi del

Duca, ad ognuno dei quali veniva assegnata una paga personale che, dopo controllo dei servizi fatti, veniva pagata dagli ufficiali del soldo.

Per questi reparti, le paghe furono, in media, le seguenti, in lire piemontesi:

	Capitano	Luogotenente	Alfiere	Cornetta	Sergente	Tamburino	Soldato
Milizia paesana	15	—	10	—	8	4	—
Cavalleria leggiera	75	45	—	24	—	—	12
Cavalleria Savoia	75	40	—	24	—	—	12
Reggimenti fanteria	—	—	—	—	—	—	12
Cavalleria Corazze	—	—	—	—	—	—	12
Cavalleria carabini	—	—	—	—	—	—	6

I soldati picchieri e più tardi i moschettieri, i caporali e i tamburi, oltre la paga da soldato ne avevano un'altra di avvantaggio, che consisteva in mezza, in una, o più paghe. Come nel regno precedente, i pagamenti a seconda delle persone e dei vari sistemi, vennero fatti a mesi di 30 o 40 giorni, od a quartieri. Avevano: i presidi 10 o 12 paghe, gli ufficiali della milizia 10 paghe, la cavalleria leggiera 12 paghe.

Quando si dovevano formare reparti nuovi, veniva anticipata al comandante una somma, che serviva per le prime paghe e per il premio di arruolamento (ingaggio). Siccome questo premio spingeva molti soldati a disertare appena lo avevano riscosso, per andarsi ad arruolare in altra compagnia e riscuoterlo nuovamente, si dovettero ordinare severe penalità affine di reprimere questa speculazione.

Sussistenza. — Con la paga che gli veniva data, il soldato doveva provvedere a tutto quanto gli occorreva, perchè soltanto in campagna riceveva pane, vino e carne. In tal caso quando abbisognavano vettovaglie, foraggi, legna, si traevano da requisizioni locali; si fece uso anche comprare i grani e rivenderli ai corpi, e per la ge-

stione di questa partita organizzò una categoria di impiegati, i quali furono detti munizionieri.

Nelle strettezze di denari in cui si trovò, il Duca ricorse anche all'espediente, applicato largamente durante i quartieri d'inverno, di accantonare le truppe presso gli abitanti, imponendo a questi l'obbligo di mantenerle.

Alloggiamenti. — Le truppe dei presidi, che erano poi le sole permanenti, erano alloggiate nelle fortezze che custodivano; per la guardia del Duca erano appigionate apposite case.

Le altre truppe, riunite per la guerra, dimoravano sotto tende o baracche durante la campagna, e quando prendevano i *quartieri d'inverno*, nell'intervallo fra l'una e l'altra campagna, venivano allogate presso gli abitanti, con diritto agli *utensili* necessari per preparare il vitto. Ai reparti di nuova formazione si concedevano da 8 a 20 giorni di *quartiere*, in una località cioè, dove avevano diritto ad alloggio e ad utensili.

Circa il 1626 furon stabilite le prime caserme (dette *case erme*). In Asti ve ne furono per 2000 uomini, ed altre molto capaci furono erette, nella cittadella di Torino. L'arredamento ne era affidato ad un impresario, che doveva fornire combustibile, luce e letti, uno ogni due soldati, gli utensili ed i mobili per conservare l'equipaggiamento e preparare il vitto. In generale gli stabili per le caserme furono forniti dalle città e vi alloggiavano anche gli ufficiali.

Servizio della giustizia. — Oltre che alla disciplina, Carlo Emanuele provvide ad un migliore e più regolare funzionamento della giustizia militare. Come già durante il regno precedente, vi fu un auditore generale, coadiuvato da auditori di campo, le cui funzioni vennero esercitate talvolta dai senatori, a turni di un mese. L'auditore generale si occupava dei delitti che richiedevano processi e scritture, e delle cause criminali aventi attinenza con persone o cose della milizia, e su tutto pronunciava senza appello. Gli auditori da campo avevano ingerenza più specialmente sui delitti commessi in campagna; dovevano attendere a purgare l'armata dai vagabondi e dalle spie, invigilare sui soldati che vivevano di ladronecci e provvedere a tenere le strade sicure.

Con editto del 2 giugno 1616 furono date altre disposizioni su questa materia. Venne incaricato l'auditore generale di guerra di

provvedere all'osservanza degli ordini emanati dal Duca, concernenti la gente di guerra, tanto in campagna che nei presidî; procedendo o facendo procedere sommariamente dai vice auditori contro i delinquenti e i contravventori.

Le ordinanze e le sentenze dell'auditore, anche se capitali, dovevano essere eseguite come se fossero senatorie; fu ammesso l'appello all'auditore generale per le sentenze dei vice auditori. Nella marina, il luogotenente generale delle galere ebbe, dal 1618, autorità di giustizia sul personale della galere, e gli fu perciò data qualità di auditore delle galere, con sovraintendenza sugli auditori delle singole navi. Il Duca creò talvolta, temporaneamente, alcune giurisdizioni straordinarie, come, per esempio, nel 1582, deferì i delitti dei soldati della milizia paesana al mastro di campo generale Piovena. Negli ultimi anni del regno di Carlo Emanuele gli auditori furono incaricati di sovrintendere al servizio delle munizioni da bocca e da guerra. Nel 1598 venne stabilito in ogni provincia un prevosto di campagna a spese del paese, con relativi arcieri, e con autorità di arrestare i soldati e di chiedere a tal fine, quando occorresse, man forte al popolo. Finalmente, nel 1617, il magistrato sugli occorrenti di guerra fu autorizzato ad ingerirsi nei processi militari.

AMMINISTRAZIONE INTERNA DEI CORPI.

Ruoli. — I ruoli erano sempre compilati nell'ufficio di veedoria e dai comandanti delle compagnie. In quest'epoca incominciò ad introdursi l'uso dei nomi di guerra; ogni gregario, e spesso anche qualche ufficiale, ebbe il suo, che nascose il nome proprio. Rarissimi sono i ruoli rimasti di questo periodo, trovansi in compenso numerosi elenchi d'ufficiali e stati numerici dei reparti che questi comandarono.

SERVIZIO D'ARTIGLIERIA E GENIO.

Servizio amministrativo e tecnico. — Molte furono le disposizioni date per provvedere al servizio delle artiglierie, nonchè alla loro costruzione ed a quella degli esplosivi. Così fu vincolato il taglio degli olmi, sui quali il generale d'artiglieria, e per esso il maestro d'ascia ed il montadore, esercitavano una continua vigilanza; i migliori erano marcati e riservati alle costruzioni d'artiglieria; gli altri non si potevano tagliare, nè vendere, senza autorizzazione del generale.

Per riparare e rifare cannoni fu proibita l'esportazione dei metalli e ordinato che i rottami di rame, di ottone, di bronzo e le campane inservibili fossero consegnati al generale.

La fabbricazione delle miccie fu affidata ad un impresario, per il quale si creò un monopolio: venne infatti proibito a tutti i cordari di fabbricare corde con materie atte a preparare le miccie e fu proibita inoltre l'esportazione della canapa e della stoppa.

Numeroso personale, come si è visto trattando dell'artiglieria, fu addetto alle lavorazioni, a cui sopraintendeva più specialmente il commissario.

L'azienda delle fabbriche e delle fortificazioni ebbe alcune attinenze di servizio, non ben precisate, con l'artiglieria; ma dipese particolarmente da un soprintenendente delle fortezze, nominato nel 1585. Gl'ingegneri, che dirigevano le costruzioni, erano nel bilancio dei trattenuti (1). L'auditore delle fabbriche giudicava pure delle contravvenzioni alle leggi restrittive sul sommercio degli olmi.

VII.

OBBLIGHI, STATO E DOVERI DEL PERSONALE.

OBBLIGHI MILITARI.

Obblighi di leva e di servizio. — I soldati per i reggimenti di ordinanza, tutti volontari, vennero reclutati con gli stessi criteri usati nel regno precedente; siccome però, molti reparti si formavano contemporaneamente al principio della campagna, si regolarono le modalità di arruolamento degli uomini, le reclute si riunirono in determinate località o quartieri, di dove un ufficiale appositamente delegato le conduceva poi alla propria compagnia. Il contratto per la durata del servizio fu limitato al corso della campagna; così da un anno all'altro i reggimenti e le compagnie si disfacevano e si rifacevano di pianta. Nelle truppe dei presidi, nei corpi della Guardia si continuò a fare contratti individuali di lunga durata.

(1) ...avendo noi deputato per nostro architetto ed ingegnere il capitano Ascanio Vittozzi da Orvieto... Torino, 18 ottobre 1584. Fu il Vitozzi che diede il disegno delle case che circondano piazza Castello e che fece il palazzo detto *Vecchio*, che servì altra volta d'abitazione ai Duchi.

Nella milizia paesana, alimentata sempre per coscrizione, si formarono due categorie di reclutandi. Nell'una furono ascritti tutti gli abili alle armi fra i 18 e i 60 anni; nell'altro 8 mila uomini, scelti nella prima per la loro robustezza e per il loro valore. Il tempo del servizio in questa ultima categoria non venne fissato; presumibilmente durava, per ogni individuo, finchè permanevano le qualità che lo avevano fatto scegliere; difatti il contingente doveva essere tenuto a numero dai comuni, ed all'autorità militare interessava soltanto che fosse completo.

Per formare le compagnie di cavalleria della milizia gli uomini, erano forniti dai benestanti dei comuni, i quali erano perciò quotati a seconda delle loro ricchezze, con obbligo di provvedere al cavallo, all'armamento ed alla paga.

Vennero pure date disposizioni a favore dei soldati che servivano lungo tempo. Nel 1603 il Duca prescrisse che dopo 15 anni di servizio, i soldati potessero licenziarsi, rimanendo considerati quali veterani, ed ai figli di quelli, che morivano in guerra dopo aver servito 10 anni, venivano accordati per altri 10 anni i privilegi goduti dal padre.

STATO DEL PERSONALE.

Generalità. — All'inizio del secolo XVII le compagnie di fanteria diminuirono di forza, aumentando contemporaneamente di numero. Scemò perciò d'importanza il titolo di capitano, che venne poco alla volta limitato ai soli ufficiali che comandavano compagnie.

Da quell'epoca, inoltre, le varie cariche della milizia ebbero tendenza a diventare fisse, con attribuzioni meglio definite, in modo che accennò a delinearsi abbastanza nettamente la gerarchia.

La carica di sergente maggiore continuando ad essere disimpegnata da un capitano, cessò di essere esclusiva per i colonnellati di milizia, ma fu introdotta anche nei reggimenti d'ordinanza, che si costituivano in occasione di guerra. Il sergente maggiore fu scelto non soltanto fra capitani reputati i migliori dal punto di vista professionale, ma fra i più anziani di servizio, dovendo esso all'evenienza sostituire il colonnello.

Comparve pure, in alcuni reggimenti, un luogotenente colonnello. Questa locuzione era in uso nei reggimenti di soldati stranieri, in gran copia arruolati dal Duca, e specialmente nei francesi; nei

reggimenti sabaudi esso non apparve che nel 1623. Non vi ebbe però come nei reggimenti stranieri, il significato di comandante la compagnia del colonnello, ossia di luogotenente del colonnello; il luogotenente colonnello piemontese comandò invece una compagnia propria indipendente da quella del colonnello, e siccome nei reggimenti ove era il luogotenente colonnello mancava il sergente maggiore, si può supporre con fondamento che ne facesse le funzioni.

I colonnellati di milizia continuarono a sussistere come enti della circoscrizione territoriale, e come tali restarono alla dipendenza dei governatori delle provincie. Ristretta poi la scelta del personale destinato alla guerra, con le milizie che si levavano si formarono reggimenti mobili, comandati da altri colonnelli, appositamente designati e che furono soltanto comandanti di truppa. Lo stesso carattere, esclusivamente militare, ebbero i colonnelli dell'ordinanza, sicchè fin da questa epoca il titolo accennò a corrispondere ad un grado con funzione determinata.

Alcuni comandanti di reggimenti forestieri al servizio del Duca portarono titolo di *mastro di campo*; questa qualifica, applicata a tal genere di comando, non si trova mai adoperata in questa epoca nei corpi nazionali dello Stato Sabaudo.

Il titolo di capitano generale, che divenne in seguito quello di generale, fu dato come per lo innanzi, a chi era a capo di qualche arma; il sergente maggiore generale fu denominato, nel 1615, *sergente generale di battaglia*, ed alcune delle sue attribuzioni furono deferite nel 1625, al sergente maggiore di battaglia. L'artiglieria mantenne immutata la gerarchia propria; e sebbene si accenni, nell'editto del 1625, ad un luogotenente generale dell'arma, non risulta in modo certo che sia realmente esistito. Dal 1597 al 1601 vi apparve un *mastro di campo*, di cui non è possibile sapere quali fossero le incombenze e che passò poco dopo a comandare un reggimento di fanteria. Di poi mastri di campo in artiglieria non ve ne furono più.

Nei gradi inferiori della gerarchia sparirono i centurioni, essendosi ridotti gli organici e le compagnie. Gli avanzamenti rimasero a discrezione del Duca, ma dall'esame di parecchie patenti risulta che si teneva conto dell'anzianità, la quale aveva sulle promozioni influenza notevole, e forse principale. Le promozioni avvenivano per reggimento e la carriera era lentissima.

I trattenuti. — Col proceder del tempo i trattenuti perdettero il carattere militare, sicchè verso il 1600, nel loro elenco non si trovano che ingegneri, guardiacaccia e stranieri.

Si dissero in seguito *trattenuti* tutti coloro che per vari motivi, anche non appartenendo alla milizia, avevano stipendio bilanciato sul complesso di un'arma o di un corpo. Questi vantaggi furono concessi a titolo di premio, per benemerenza, per pensione, e per altri motivi. Più tardi, costituitisi gli stati maggiori dei presidî, i trattenuti passarono alla loro dipendenza, e non occorrerà quindi più di farne menzione.

DOVERI DEL PERSONALE.

Disciplina. — Nel suo lungo regno Carlo Emanuele curò assai il miglioramento della disciplina, cercando di frenare gli abusi sino allora esistiti, e pubblicò in proposito i primi regolamenti.

Era invalso l'uso che la gente di guerra vivesse alle spalle della popolazione, esigendo, oltre l'alloggio, viveri, foraggi e spesso anche denari. Sin dal 1590 il Duca vietò queste esazioni, ordinando che le comunità portassero subito a conoscenza sua e del Senato, i mancamenti affinchè se ne facesse pronta giustizia. Rese i capitani responsabili in solido dei danni recati dai loro dipendenti, minacciò pena di morte a questi ultimi, permettendo persino al popolo di riunirsi e di assalirli quando commettessero violenze.

Altro abuso invalso era quello di presentare *passavolanti* (1) alle mostre, sicchè le compagnie parevano al completo, mentre non erano, e gli ufficiali percepivano paghe di uomini che non esistevano. Il Duca minacciò di revocare gli ufficiali che si rendevano colpevoli di questo abuso e d'impiccare i vagabondi che si prestavano a fare da passavolanti; più tardi aggiunse che quando alle mostre fosse mancato più del 20 % di uomini, il capitano sarebbe rimasto per un mese senza paga, e quando più del 40% sarebbe stato privato della compagnia.

Fu pubblicato il 15 maggio 1613 e ripubblicato poi nel 1630 un regolamento concernente la materia disciplinare, del quale, come primo di tale fatta in considerazione della sua importanza, giova qui dare un sunto (2).

(1) *Passavolanti* erano individui che temporaneamente si prestavano a tener luogo di altri, inscritti sui ruoli, ma non esistenti.

(2) Duboin: *Raccolta leggi e decreti*, XXVIII, pag. 1364.

Il Duca scriveva che la conservazione dell'armata voleva che i soldati vivessero tutti nel santo timor di Dio e nei buoni ordini. Proibiva il bestemmiare; i soldati dovevano confessarsi e comunicarsi una volta all'anno; dovevano rispettare le chiese e gli ecclesiastici, anche in battaglia. I sudditi e i soldati che passassero al nemico erano rei di lesa Maestà. Nessun doveva aver rapporti col nemico. Durante la guerra era sospesa ogni contesa o lite fra i commilitoni e ognuno aveva obbligo di trattare amorevolmente i compagni. Chi voleva cambiar di compagnia doveva averne licenza scritta. Era ordinato di intervenire a pacificare i rissanti. Era proibito di servirsi per motivi non di servizio dei carri, dei buoi, dei pionieri, delle materie destinate alle fortificazioni ed alle artiglierie; era proibito di maltrattare i vivandieri e di dare loro monete false o di prezzo scadente, era proibito scaramucciare contro il nemico, sfidarlo, accettare sfide, saccheggiare il paese senza licenza del superiore, introdursi a forza nelle case o bruciarle, violar donne, rubare, assassinare.

Gli ufficiali dovevano trattenersi nei quartieri finchè le loro truppe non fossero alloggiate, per contenerle all'occorrenza. I sudditi piemontesi dovevano essere lasciati tranquilli. I soldati avevano obbligo di ubbidire ai capi, e costoro non dovevano ingiuriarli. Era proibito dare smentita, metter mano alla spada negli alloggiamenti, rubar cavalli ed armi, uscire dalle righe in marcia per andare alla *picorea* (1), ingiuriare, impiantar botteghini od osterie. I vivandieri dovevano avere una tariffa.

Nelle file nessuno poteva parlare, nè gridare, nè allontanarsi dal proprio posto. In battaglia era proibito chiedere corda, polvere o palle; era pure proibito spogliare i soldati che cadevano, fermarsi in combattimento, giocare armi e cavalli, mettere mano alla spada contro l'ufficiale, reagire contro il capitano che mettesse mano alla spada per punire, dare allarmi falsi.

Le sentinelle avevano il dovere di stare al posto fissato e di non dormire.

Carlo Emanuele I invigilò sempre a che le norme disciplinari che egli aveva dettato fossero strettamente osservate, e nel testamento fece raccomandazioni al figlio affinchè «tenga mano che la milizia sia ben comandata e regolata, nè commetta disordini sì nel star nelli presidi, che fuori».

(1) Andar rubacchiando per le campagne; corrisponde alla parola francese *maraude*.

Le abitudini di ordine e di disciplina, di cui da questo momento l'esercito piemontese diede prova, in un epoca nella quale tali doti erano piuttosto rare in tutti gli eserciti, vi crearono una buona tradizione sempre gelosamente conservata, tranne nel periodo in cui l'ordine interno fu profondamente turbato dalla guerre civili.

Ricompense. — I capitani ed i capi in genere dovevano riferire di coloro che si segnalavano per condotta in tempo di pace e per valore in guerra, affinchè il Duca potesse compensarli con onori ed uffici.

Le ricompense erano le seguenti: gli ufficiali venivano nobilitati, ed i già nobili potevano mettere qualche segno speciale nei loro stemmi; il Duca regalava collane o denari, i soldati avevano una parte del bottino, ricevevano promozioni e regalie. Si davano talvolta premi e distinzioni a corpi interi.

Punizioni. — Le punizioni, molto numerose, erano così stabilite:

per gli ufficiali:
- la nostra indignazione (del Duca);
- la nostra disgrazia;
- la perdita delle armi;
- la degradazione;
- la scancellazione dai ruoli;

per i soldati:
- la perdita della paga;
- scudi d'ammenda o pena corporale;
- domandare perdono pubblicamente, a testa nuda;
- messo in camicia pubblicamente;
- perdita delle armi;
- svaligiato pubblicamente e scacciato;
- vari tratti di corda (in generale tre);
- la lingua trafitta con uno spuntone;
- la galera;
- appiccato;
- passato per le picche (soltanto per i picchieri).

VIII.

L'ARMATA DI MARE.

LO STATO MAGGIORE GENERALE.

La flotta ducale rimase, come nel regno antecedente, al comando del generale delle galere, che fu poi luogotenente generale, denominato capitano generale, e che talvolta esercitò il comando anche sulle galere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Anche nella marineria fu istituito il comandante in secondo, e fu questi un luogotenente generale che comandò la nave capitana, mentre a capo delle altre stettero semplici capitani.

Il capitano generale conservò, come nel regno antecedente, funzioni di comando e di amministrazione.

LE TRUPPE.

Equipaggi. — Tutto il personale della marina era arruolato dal generale delle galere. Su ogni nave seguiva al comandante un *patrone*, specie di secondo ufficiale di bordo, sostituito nel 1624 dal *gentil'uomo di poppa;* poi un *comite*, ed un *sottocomite*, con funzioni da nostromo; e quindi, senza altri gradi intermedi, l'equipaggio, composto di *marinari*, di *piloti*, di *bombardieri*, di *timonieri*, di *prodieri*, di *mozzi*. La maestranza era composta da un maestro d'ascia, da un remolaro, da un barilaro, da un calafatto; il personale amministrativo ed i servizi erano rappresentati da un medico, da un chirurgo, da uno scrivano, da due consiglieri, da un barbiere, e da un *agozzino*.

Per navigare e pel maneggio dei remi, s'imbarcava la *chiurma*, composta di forzati e di schiavi, i quali quando le navi erano in disarmo, venivano custoditi nel forte di Villafranca. Per ogni galera vi erano in media 130 forzati e 50 schiavi.

Truppe d'imbarco. — Si solevano imbarcare sulle navi compagnie di fanteria per combattere negli arrembaggi; questi reparti di fan-

teria di marina non furono peraltro permanentemente costituiti, ma si formarono soltanto a seconda delle necessità. Erano generalmente composti di ufficiali e di gregari del contado di Nizza.

LA FLOTTA.

Le piccole galere acquistate da Emanuele Filiberto furono presto poste fuori servizio. Nel 1581 rimanevano soltanto le due grosse navi *Capitana* e *Margherita;* decadde contemporaneamente di molto la flotta dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, il quale anzi restituì al Duca le due navi che ne aveva avuto. Nel 1588 Carlo Emanuele s'impegnò a mandare tre galere sulle coste di Sicilia a servizio di Sua Maestà Cristianissima; queste navi, che pare erano state noleggiate a Genova, navigarono nelle acque di quell'isola sino circa il 1595. In quel periodo pure, ed in altri successivi, il Duca diede a parecchi licenza di armare navi da corsa sotto lo stendardo di Casa Savoia, per combattere contro corsari turchi ed infedeli. Quest'uso fu corservato durante tutti i regni successivi, e nelle patenti di corsa che si concedevano era stabilito che le artiglierie predate spettassero al Duca.

Dal 1599 vi furono in servizio tre galere e tante si mantennero in seguito. Una di queste si chiamava *La Capitana*, quella che la seguiva per autorità del comandante *La Patrona* e la terza *La Margherita;* anche quando le navi venivano demolite, perchè non più atte a navigare, e poi sostituite, si conservavano alle nuove i nomi antichi; finchè nel 1627 essendosi comprate galere nuove e più grandi a sostituire le vecchie, *La Capitana* prese nome di *Santa Cristina*, *La Patrona* di *S. Carlo Bonaventura* e la terza galera di *S. Vittore Bonaventura*.

Le navi vennero adoperate continuamente contro i corsari e frequentemente per spedizioni militari, come nel 1589 in Provenza e nel 1625 contro Genova; furono impiegate anche per trasporti e commerci, essendo autorizzate a fare noleggi, i cui benefici andavano, per tre quarti, a favore delle finanze ducali.

Le galere erano armate con cannoni di vario calibro e portata; per esempio, nel 1581 l'armamento di artiglieria era il seguente:

Capitana:

un cannone per corsia di peso cant. 49 rotto 25, con un [illegible] per arme;

due moiane con le armi di Francia, i crescenti, e lettera *H* di Henrico re di Francia ;

4 mortaretti di bronzo con le armi di S. A. ;

2 smerigli con 4 mascoli di bronzo.

Margherita :

cannone di corsia con la salamandra e fior di lis di Francia ;

2 moiane con le armi di mons. di Moglion di Marsiglia ;

4 mortaretti di bronzo con le armi di S. A. ;

2 smerigli con 4 mascoli di bronzo (1).

Sul lago Lemano, era pure una piccola flottiglia, che prese parte alle operazioni contro Ginevra.

La galera *Capitana* inalberava a maestra uno stendardo di damasco incarnatino, su cui erano dipinti la croce ed i SS. Maurizio e Lazzaro ; le altre avevano uguale stendardo, ma con la sola croce. A trinchetto ed a gagliardetto di tutte le navi sventolavano grandi fiamme di taffetà cremisino con le armi di S. A., e su ogni banda si drizzavano quattro bandiere quadre, rosso-gialle e nere ; a poppa era uno scudo indorato con le armi di S. A. e l'immagine del Santo Patrono della nave.

La seguente tabella riassume lo stato del naviglio :

1560	1581	1586	1599	1627
Sole				
La Duchessa				
Delfina				
Moretta				
La Bastardella				
Piccola Fregata				
	Piemontese | restituite dall'Ordine			
	Margarita |	→	→	S. Vittore Bonaventura
		Carriana	→	S.ta Cristina
			Paterna	S. Carlo Bonaventura

(1) A. S. T. IV, *Marina*.

L'AMMINISTRAZIONE GENERALE.

Vicende.— Tutto il personale della marina era arruolato e pagato dal generale delle galere, il quale riceveva perciò dal Duca una somma convenuta in apposita capitolazione. Il Duca era soltanto proprietario degli scafi e di tutto il rimanente materiale, ed i suoi interessi erano rappresentati dal commissario delle galere, il quale funzionava come agente di controllo, coadiuvato da un tesoriere e da uno scrivano di razione ; quest'ultimo teneva nota del materiale, dei ruoli e di tutto ciò che poteva esser utile al servizio di sorveglianza del commissario. Questi tre ufficiali erano i soli pagati dal Duca.

Il commissario dava le galere, provviste d'ogni cosa, in consegna al generale, che doveva curarne la conservazione ; passava le riviste alle ciurme ed agli equipaggi, provvedeva ai servizi di vettovagliamento, teneva la contabilità dei noli e del magazzino generale della marina, che era in Villafranca. La conservazione delle galere fu anche talvolta affidata a privati, invece che al generale.

3.

VITTORIO AMEDEO I, MARIA CRISTINA, CARLO EMANUELE II.

(1630-1675)



Vittorio Amedeo I (n. 1587, † 1637).

(R. R., Raccolta iconografica).

3.

VITTORIO AMEDEO I, MARIA CRISTINA, CARLO EMANUELE II

(1630-1675).

I.

SOMMARIO DELLE VICENDE POLITICHE E MILITARI.

Dopo la morte di Carlo Emanuele I, le terre sabaude attraversarono un periodo tristissimo. La guerra con la Francia, quella con la Spagna e più ancora le lotte civili, scossero la saldezza che lo Stato aveva cominciato ad acquistare e ne misero in pericolo perfino l'esistenza. Non fu perciò questo periodo di grandi riforme sociali nè militari; tutte le intelligenze e tutte le energie furono volte alla salvezza dello Stato.

Vittorio Amedeo I nato a Torino l'8 maggio 1587, assunse il governo il 29 luglio 1630.

Al suo avvento al trono, gli Stati Sabaudi erano invasi da Francesi e da Spagnoli, la miseria affliggeva tutte le classi, mancavano le braccia all'agricoltura ed alla fame si aggiungeva la pestilenza. Nella necessità di concludere pace ad ogni costo, Vittorio Amedeo fu costretto, per ottenerla, ad accettare condizioni svantaggiose ed a cedere Pinerolo alla Francia. Il breve periodo di tranquillità con tanto sacrificio ottenuto fra il 1631 ed il 1633, gli permise di riordinare alquanto l'amministrazione interna, introducendo riforme che gli diedero modo di ristabilire le finanze, di pagare molti debiti e di aumentare, mediante acquisti, il proprio territorio (1).

Negli ordinamenti militari non ebbe tempo di fare alcun cambiamento; solo è da notare che, sotto il suo Governo, per necessità

(1) Assume il titolo di re di Cipro e di Gerusalemme, con qualifica di Altezza Reale.

di guerra s'incominciò ad usare la coscrizione anche per alimentare i reggimenti d'ordinanza, il che contribuì a dare loro un'impronta prettamente nazionale.

Vittorio Amedeo I ebbe discordie nel campo domestico, che per ripercussione recarono nell'ordine interno dello Stato nefaste conseguenze. Vivi dissensi erano infatti nati tra lui e i fratelli, cardinale Maurizio e principe Tommaso, ai quali egli rimproverava la loro predilezione per la Spagna; questi dissensi si acuirono ognor più finchè, ritiratosi Maurizio al servizio di Spagna e Tommaso a quello dell'Imperatore, il Duca li spogliò di tutti i gradi e ne confiscò i beni. Nel momento adunque in cui l'unione degli uomini era più che mai necessaria per l'intrapresa lotta contro la Spagna, Vittorio Amedeo I, morendo il 7 ottobre 1837, lasciava alla moglie Maria Cristina, nominata reggente, questa eredità di rancori.

Maria Cristina, figlia di Enrico IV e di Maria de' Medici, era nata il 10 febbraio 1606, ed aveva sposato Vittorio Amedeo I nel febbraio 1619. Fu tutrice di Francesco Giacinto e morto questo il 4 ottobre 1638, di Carlo Emanuele. Cercò dapprima di ammansare i cognati, restituendo loro i beni, pur tenendoli lontani; ma volendo essi partecipare alla reggenza, e la Duchessa essendosi opposta a queste loro richieste, essi si unirono con gli Spagnuoli, fomentarono ribellioni in Piemonte, ne attrassero a loro parte delle nobiltà, ed il principe Tommaso, il quale per patto di famiglia aveva avuto Ivrea con diritto di proprie milizie, adoperò queste contro i partigiani di Maria Cristina, assoldando inoltre mercenari bavari ed ungheresi. Altri mercenari e venturieri specialmente francesi chiamò la Duchessa in suo aiuto, e la guerra imperversò sulle disgraziate terre di Piemonte, devastate in nome dell'interesse di Stato, da stranieri d'ogni risma, preoccupati soltanto di saccheggiare, e purtroppo aiutati in ciò da Piemontesi dei due partiti. Ogni vivere civile restò sospeso e l'anarchia giunse al colmo.

Quando, finalmente, la pace scese fra i contendenti, si cercò di rimediare ai mali, ma non fu opera facile ne breve, le lotte civili essendo più dannose per le loro conseguenze che per gli effetti immediati. Era perduto il punto di orientamento, mancava l'autorità suprema, energica ed indiscussa, che disciplinasse tutte le energie in un interesse comune, che le rendesse di nuovo *piemontesi*. Un imperfetto funzionamento della macchina dello Stato, rancori, rimasugli



Maria Cristina di Francia, duchessa di Savoia
(n. 1606, † 1663).

(R. R., Raccolta iconografica).

di discordie, si manifestarono ancora : solo la fine politica di Carlo Emanuele II potè ristabilire l'equilibrio. Questo periodo rappresenta, nelle vicende delle terre sabaude, un arresto nello sviluppo sia delle istituzioni, sia del sentimento di nazionalità.

Migliore risultato ebbe la politica estera : la Duchessa cercò di barcamenarsi tra la Francia e Spagna, ed uno dei meriti della sua reggenza fu la lunga e vittoriosa lotta che oppose alla politica del Richelieu, il quale voleva fare del Piemonte una provincia francese.

Cessata la guerra civile, si intraprese opera di riordinamento, ma più che a fare novità, si pensò a consolidare ciò che esisteva ancora. Si rimisero in sesto le finanze, si provvide ad epurare la milizia della grande quantità di elementi venturieri che vi si erano infiltrati e furono sistemati l'inquadramento e la vita amministrativa dei corpi. La reggenza della Duchessa cessò ufficialmente l'anno 1648.

Carlo Emanuele II, nato a Torino il 10 giugno 1634, si consacrò con vivissimo impegno alle cure dello Stato, ne promosse l'agricoltura ed il commercio, ne migliorò l'amministrazione e poco alla volta, favorito dalla pace, ne rimarginò le ferite e lo condusse a saldezza e floridezza nuove,

Questo regno lasciò traccie profonde nelle istituzioni militari ; la disciplina e l'amministrazione andarono trasformandosi e si costituì un esercito regolare. I reggimenti ebbero per la prima volta nome, fisionomia, personalità, oltre che vita duratura, e presero posto nell'organismo dello Stato. Carlo Emanuele II fu il primo a comprendere come fosse più economico mantenere un esercito permanente, sempre pronto a garentire il Paese e ad allontanare le probabilità di guerra per il solo fatto della propria esistenza, piuttosto che levar gente frettolosamente al momento del pericolo.

Infatti, sin dai primi anni di pace, dopo aver congedato gran parte della cavalleria e delle truppe straniere che erano di grave peso alle finanze, ristabilì l'ordine e la disciplina dell'esercito, opera lunga a causa dell'immoralità e del disordine lasciati dalle guerre civili ; riordinò la milizia paesana estraendone reparti di uomini scelti, permanenti i reggimenti di fanteria, che divennero permanenti e che presero nome, non più dai loro comandanti, ma da provincie (1);

(1) Lasciate fai qui un'osservazione : molti scrittori pongono le origini della maggior parte degli ordinamenti militari piemontesi ai regni di Carlo Emanuele II e di Vittorio

accrebbe le artiglierie e gli artiglieri, ai quali diede nuovi regolamenti; diede abito uniforme alle truppe e ne regolò le paghe.

Morì il 1° giugno 1675, lasciando tranquillo e florido lo Stato, con rendite e forze militari che lo uguagliavano ed un potente reame.

Lunghe guerre si svolsero in questo periodo.

Guerra per la successione di Mantova. — Morto Carlo Emanuele I la guerra aveva continuato fiaccamente. Fra i ducali, concentrati prima in Savigliano, e poi spostatisi verso Moncalieri e Torino, ed i Francesi i quali scorazzavano nella pianura fra Pinerolo e Carignano, avvennero parecchi piccoli combattimenti, sicchè nell'ottobre fu convenuto a Ratisbona un trattato preliminare di pace per effetto dal quale i Francesi ripassarono per le maggior parte le Alpi. La pace fra Savoia e Francia venne poi conclusa definitivamente a Mirafiori, il 5 luglio 1632.

Guerra contro la Spagna ed Austria. — Le paci di Ratisbona e di Mirafiori non furono che il preludio di nuove guerre; premeva infatti al Richelieu di indebolire la Spagna e di ingrandire la Francia, anche verso l'Italia; mandò perciò a proporre un alleanza a Vittorio Amedeo I, con la lusinga di dargli la Lombardia ed il titolo di re. Fu infatti stipulato a Rivoli, il 15 giugno 1635, tra la Savoia, i duchi di Parma, di Mantova, e la Francia, un accordo che fu il primo ed unico sforzo fatto collettivamente da principi italiani, per scuotere il giogo spagnuolo.

L'anno 1635 i due eserciti, piemontese e francese, riuniti, si recarono ad assediare Valenza, ove vennero rinforzati dalle truppe del Duca di Parma. L'esercito spagnuolo accorse da Milano, e dopo parecchi scontri parziali, i Franco-Piemontesi tolsero l'assedio, ritirandosi nel Vercellese; i Parmigiani rientrarono nel loro Stato.

Nel 1636 i Franco-Piemontesi iniziarono una spedizione in Valtellina; gli Spagnuoli a loro volta entrarono nel Novarese, ponendosi sulla loro linea di comunicazione e costringendoli a ritirarsi. I due eserciti si scontrarono così a Tornavento, e quello Spagnuolo, sconfitto, rientrò nel Milanese. Il Duca occupò la Lomellina ma poi, minacciato sul fianco dagli Spagnuoli, si ritrasse a Vercelli.

Amedeo II. Ora, come appare da quanto si è esposto fin qui, questi organismi si svilupparono poco a poco modificandosi, e non si può asserire che siano stati creazione esclusiva di questo o di altro Duca.



Carlo Emanuele II (n. 1634, † 1675).

(R. R., Raccolta iconografica).

Gli Spagnuoli, nel 1637, si avanzarono in due colonne verso Asti e Vercelli, sconfitti a Morano, si ritirarono ad Alessandria. I Franco-Piemontesi si concentrarono allora ad Asti, ed avendo poi l'esercito spagnuolo puntato verso Nizza-Monferrato, si spostarono sulle retrovie di esso; ne seguì una vivace battaglia a Montaldone, nella quale gli Spagnuoli furono completamente sconfitti. Vittorio Amedeo I progettò d'invadere subito il Milanese e concentrò a tal uopo l'esercito a Vercelli; ma vi morì improvvisamente, come fu già accennato. La guerra continuò fiaccamente.

Nel 1638 gli Spagnuoli invasero nuovamente il Vercellese, investendo Breme e ponendo assedio a Vercelli; i Franco-Piemontesi tentarono inutilmente di soccorrere la città; questa si arrese.

Contemporaneamente i principi Tommaso e Maurizio, che avevano prese le armi contro la Reggente, dopo aver invano tentato di sorprendere Torino si unirono nel 1639 agli Spagnuoli e con essi entrarono in Piemonte; vennero così occupate Asti, Trino, Chivasso, tutto il Canavesano. La Duchessa fece proposte di concilazione ai cognati, le quali non approdarono; consegnò allora alla Francia Cherasco, Savigliano, Carmagnola, il che fece insorgere contro di lei una parte del Piemonte. Approfittando di tali movimenti, il principe Tommaso sorprese Torino, Mondovì, Cuneo, costringendo i Franco-Piemontesi a ritirarsi in Carignano.

Nel 1540 gli Spagnuoli posero assedio a Casale, ma attaccati dai Franco-Piemontesi, se ne ritirarono. Questi ultimi misero poi assedio a Torino, ove vennero alla lor volta circondati dall'esercito Spagnuolo; dopo parecchi vivaci combattimenti Torino si arrese ai Franco-Piemontesi, gli Spagnuoli si ritirarono ad Asti, i principi ad Ivrea.

Nel 1641 i Francesi assediarono Ivrea, mentre per loro conto i ducali riprendevano Cuneo e respingevano in parecchie località le truppe dei principi. Gli Spagnuoli accorsero in aiuto di Ivrea e dopo un sanguinoso combattimento i Francesi ne tolsero l'assedio. Le disfatte misero senno ai principi, che nel 1642 si rappacificarono con la Duchessa e con la Francia, separandosi dagli Spagnuoli. I Franco-Piemontesi, così rinforzati, ripresero Verrua ed alcune fortezze del Monferrato, ed in fin d'anno Tortona.

Nel 1643 vennero prese dai Franco-Piemontesi Asti e Crescentino, e dagli Spagnuoli Tortona. L'anno 1644 i Piemontesi conquistarono Santhià, respinsero una sorpresa spagnuola su Asti ed operarono una

spedizione infruttuosa contro il Finale. Poche operazioni, e di nessuna importanza, avvennero negli anni seguenti; sino al 1647 la guerra langui.

Nel 1648 il principe Tommaso venne inviato a capitanare una spedizione francese a Napoli, alla quale presero anche parte le sue truppe d'Ivrea, che vennero poi sciolte. Durante la sua assenza i Piemontesi si spinsero fino a Cremona, ove posero per breve tempo assedio rientrando poi in Piemonte.

L'anno 1649 gli Spagnuoli presero Oneglia, che fu ritolta loro verso la fine dell'anno, ed assediarono — senza buon risultato — Ceva. Nel seguente 1650 conquistarono alcuni borghi dell'Astigiano, quindi, disfatti dai Franco-Piemontesi a Moncrivello, si ritirarono nel Novarese. Ripresero di nuovo l'offensiva nel 1651, spingendosi fino a Moncalieri e ritirandosi poi, senza che avvenisse alcuno scontro d'importanza, nel Milanese.

Le operazioni vennero riattivate nel maggio 1652, gli Spagnuoli espugnarono Crescentino e Casale, posero assedio a Trino. Manovre, senza scontri d'importanza, fecero i due eserciti nemici negli anni 1653 e 1654. Nel 1655 fu dai Franco-Piemontesi, posto e quindi tolto l'assedio a Pavia.

Altre piccole operazioni si svolsero nei seguenti anni 1656, 1657. 1658, finchè nel 1659 venne conclusa la pace dei Pirenei, che ristabilì in Piemonte le cose quali erano alla precedente pace di Cherasco.

Operazioni contro i Valdesi. — Fra le importanti questioni interne dello Stato piemontese eravi quella dei Valdesi, i quali volevano si tollerasse la loro religione. Erano insorti già nel 1655 e dopo un'accanita lotta, svoltasi nelle valli del Pellice del Chisone, il Duca aveva concesso, in Pinerolo, la libertà religiosa. Però lo zelo dei propagandisti delle due parti e le insistenze degli Ugonotti e della Francia, fecero sì che scoppiasse nuova guerra nella primavera del 1663. Dopo aspra lotta, si avviarono nuove trattative di pace, concluse nel dicembre 1664 confermando ai Valdesi la libertà religiosa nelle valli da essi abitate.

Operazioni contro i Turchi. — Nel 1645 i Turchi avevano assalita l'isola di Creta, dominio Veneto, e nel 1648 posto assedio alla città di Candia. I Veneziani combatterono sempre quasi soli; soltanto nel 1658 ebbero rinforzi di Francesi, e più tardi di Piemontesi. Nel

1660 Carlo Emanuele II formò due reggimenti, che mandò a Candia; essi subirono perdite rilevantissime ed i pochi superstiti ritornarono in Piemonte nel 1669, dopo la resa della città.

Guerra contro Genova. — Carlo Emanuele II aveva l'ambizione di acquistare signorie o preponderanza in Liguria. Approfittò perciò delle competizioni che dividevano i partiti nelle città di Genova, ed avviate trattative con un Delle Torre, genovese, progettò che costui avrebbe mosso a rivolta Genova, mentre egli avrebbe occupato Savona. Riunì a tal scopo a Ceva truppe, comandate dal conte Catalano Alfieri e dal Marchese di Livorno; mossero il 24 giugno 1672 per Savona; ma la rivolta in Genova, essendo stata sventata dal Governo genovese, questo mandò truppe ad occupare il colle di Cadibona, chiudendo così il passo ai ducali, i quali furono costretti a deviare dirigendosi per Ormea a Pieve di Teco, che occuparono senza combattimento, il 28 giugno. Sostarono allora le operazioni fino al 16 luglio, nel qual giorno i Piemontesi presero Rezzo, e quindi diressero una loro colonna verso Oneglia. La scontrarono, il 18 luglio a ponte di Mozzo, le truppe genovesi, respinte su Albenga dopo sanguinoso combattimento. D. Gabriel di Savoia, il quale in quel giorno prese il comando generale, divise tutte le forze piemontesi in due colonne; una fu diretta ad Oneglia, l'altra a Zuccarello, entrambe dovevano congiungersi sul contrafforte fra Arroscia e Merula. Mentre però le due colonne eseguivano il movimento, le truppe genovesi presero posizione sull'indicato contrafforte, dal quale mossero per attaccare o l'una, o l'altra colonna. Così il 24, respinsero la colonna di Oneglia, verso Stellanello; il 27 l'attaccarono obbligandola a ritirarsi ad Oneglia; lo stesso giorno si rivolsero contro la colonna dello Zuccarello, scesa in val Arroscia e Lerone, respingendola prima a Castelvecchio e poi a Garessio.

Tutte le truppe piemontesi si ritirarono allora in Piemonte, ed i Genovesi conquistarono Oneglia, Briga, e minacciarono la contea di Nizza. Fu allora ripresa l'offensiva dai Piemontesi, una cui colonna venne diretta al Nizzardo, ed altra, da Asti per Novi, ad Ovada che fu espugnata il 10 ottobre.

Venne allora conclusa la pace; Ovada fu scambiata con Oneglia, ed i confini rimasero quali erano prima della guerra.

II.

IL COMANDO SUPREMO ED I SUOI ORGANI DIRETTI.

GENERALITÀ.

Seguendo l'esempio dei suoi predecessori, Vittorio Amedeo I esercitò personalmente il Comando in capo ed il governo delle forze militari, meno che nel 1634, anno in cui ebbe titolo e funzione di generalissimo il principe Tommaso di Savoia.

Durante la reggenza, ressero successivamente il Comando in capo dell'esercito di operazione parecchi generali ; ed in ultimo, e per molti anni, il principe Tommaso. La duchessa Maria Cristina si occupò però sempre di tutto quanto riguardava la direzione delle cose militari, recandosi anche in persona fra le truppe, che arringava ed entusiasmava.

Carlo Emanuele II, pur delegando suoi luogotenenti generali a condurre gli eserciti in campagna, riservò a sè la trattazione di tutto ciò che si riferiva al governo disciplinare ed amministrativo della gente di guerra.

LA CASA MILITARE.

Reparti. Nel corso del regno di Vittorio Amedeo I non avvennero cambiamenti nella Casa Militare. Morto quel Duca, non intervenendo la Duchessa alle operazioni di guerra, non furono più necessarie numerose truppe, sia a scopo diretto di guardia, sia col nome di Guardia, ma con scopi tattici ; avvennero perciò notevoli riduzioni, specialmente nei reparti svizzeri.

Fu infatti licenziato, nel 1636, il reggimento vallesano (1); quello degli Svizzeri, rimasto ancora in armi, fu sciolto poco più tardi, quando nella sorpresa di Torino, fatta dal principe Tommaso l'anno 1639, esso non adempì al proprio còmpito di protegger la Reggente. Alcune delle sue compagnie svizzere furono tuttavia conservate, quali compagnie franche, per militare nel partito della Reggente : altre, fra

(1) Veggasi: *Truppe straniere.*

cui quella del colonnello Amrin, seguirono la fortuna del principe Tommaso. Cessata la guerra civile, il reggimento svizzero venne ricomposto nel 1644 e nuovamente impiegato come guardia. Il colonnello Amrin amnistiato dalla defezione, ne riprese il comando.

Gli altri reparti della Guardia non subirono importanti varianti ; oltre alle antiche compagnie degli arcieri e degli archibugieri a cavallo ed a piedi, ogni principe ebbe per propria guardia una compagnia di corazze e di archibugieri, di modo che, al principio del regno di Carlo Emanuele II, il complesso di queste compagnie formava un corpo abbastanza numeroso.

Nel corso di questo regno il numero dei reparti ebbe parecchie fluttuazioni a seconda degli eventi della Casa ducale ; sicchè se ne soppressero alcuni e se ne crearono nuovi altri. Per esempio, ai principi Filiberto ed Eugenio di Soissons, figli del principe Tommaso, vennero date alla morte del padre, le compagnie dipendenti da questo ; le quali trasformatesi poi in compagnie di gendarmi, passarono unitamente ai gendarmi di Sua Altezza a far parte della cavalleria.

Il reggimento degli Svizzeri fu, nel 1654, ridotto ad una sola compagnia, che non ebbe più còmpiti tattici, ma che rimase, da allora e per tutti i regni successivi, esclusivamente addetta alla guardia degli appartamenti reali.

La tabella seguente riassume le vicende dei reparti della Casa reale.

	1630	1634	1638	1639	1644	1645	1646	1650	1654	1656	1657	1660	1663	1664	1675
Cp. Gentil. arcieri															
Cp. Archib. a piedi ed a cavallo															
		Cp. corazze di S. A. R.													
Cp. Corazze di Mad. R.				Cp. Arch. a cav. di M. R.											
									R. soppressa						
Cp. Corazze di S. A. R.		R. soppressa													
									R. soppressa						
									R. soppressa						
									R. soppressa						
											Cp. gentil. di	alla cavalleria			
											Cp. corazze Pr. Filiberto				
											Cp. corazze Pr. Eugenio				
													Cp. Arch. a cav. della ser. Princ.ssa		
														R. soppressa	

LA SEGRETERIA.

Vicende. — Con Vittorio Amedeo I la segreteria ducale andò assumendo maggiore importanza. Nella patente 1° dicembre 1640 essa venne definita *Ufficio di segreteria di gabinetto*, ed il primo segretario Dionigi Meynier, fu chiamato segretario dei comandamenti di finanza e del gabinetto di S. A. R. Non si trova però traccia di regolamenti dati a questo ufficio. La veedoria fu invece alleggerita di alcune altre incombenze amministrative, che vennero affidate con regio Viglietto 7 dicembre 1635 ad un *Consiglio su gli occorrenti di guerra.*

Durante il regno di Carlo Emanuele II, la segreteria divenne organo di Stato, e si incominciarono ad assegnare attribuzioni fisse ai vari suoi segretari. Nel 1649, il Duca specificò che le patenti di pensione e di trattenimento dovessero venire compilate e contrassegnate dal primo segretario; il quale, poco alla volta, fu reso il solo responsabile di tutti i decreti pei quali occorreva la firma del Duca; con la patente 5 maggio dello stesso anno venne denominato, *Segretario di Stato, delle finanze e del nostro gabinetto* e con quelle del 14 ottobre, 1663, *primo segretario di Stato*, ponendo alla sua dipendenza sette segretari dei quali alcuni addetti alle faccende militari.

Nel 1652, soppresso il Consiglio sugli occorrenti di guerra, ne furono ripartite le incombenze fra la Veedoria e la Segreteria.

LO STATO MAGGIORE GENERALE.

Vicende. — Nel regno di Vittorio Amedeo I, come in quello precedente, ogni arma ebbe il proprio generale ed il proprio comandante in seconda. L'accolta dei vari ufficiali, che esercitavano il comando superiore o dirigevano i servizi, s'incominciò a definire *ufficiali maggiori*, e poi *stato maggiore della fanteria* e *della cavalleria*; l'artiglieria lo ebbe anch'essa di fatto, ma non di nome. Il funzionamento del comando, pur non variando di molto, si perfezionò poichè in conseguenza dell'aumento di personale e della suddivisione dei servizi, si specificarono meglio le attribuzioni dei vari gradi. Negli ufficiali maggiori di fanteria avvennero inoltre, nel 1637, cambiamenti di denominazione, così il sergente maggiore generale di

battaglia si chiamò *maresciallo di campo*, con funzioni di luogotenente generale per la sua arma, ed il sergente maggiore di battaglia fu detto *maresciallo di battaglia*.

La cavalleria non ebbe più, per qualche tempo, il commissario generale, ma un sergente maggiore, il quale aveva lo specifico incarico di disporre le truppe pel combattimento.

Il capitano generale dell'artiglieria prese titolo di generale, in Piemonte e quello di Gran Mastro in Savoia. Dal 1633 vi fu pure, in Piemonte ed in modo continuativo, un luogotenente generale dell'arma il quale era anche denominato 1° ingegnere, si occupava dei lavori di costruzione e di fortificazioni, fu allora il conte di Castellamonte.

Da Carlo Emanuele II il comando ebbe mediante apposite istruzioni ordinamento abbastanza regolare. Gli ufficiali generali di ogni arma furono sempre tre, ma vennero variate le qualifiche delle loro attribuzioni.

Nell'artiglieria vi furono due, od anche tre, luogotenenti generali, i quali, forse, si ripartirono la direzione dei vari servizi.

La milizia conservò sempre il proprio sergente maggiore generale; ma questi fu esclusivamente un ispettore, perchè i reparti di milizia, quando erano in armi, facevano parte della fanteria.

Lo Stato Maggiore generale ebbe questa composizione:

Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Squadrone di Savoia	Milizia
Generale della fanteria.	Generale della cavalleria.	Generale dell'artiglieria.	Luogotenente generale.	Sergente magg. generale.
Sergente maggior gen. o luogoten. gen. o maresciallo di campo.	Luogotenente generale.	2 o 3 luogot. gen.	Sergente maggior generale.	
	Sergente magg.-gen.	—		
		Luogotenente gen. nel contado di Nizza.		
		—		
		Gran mastro dell'artiglieria in Savoia.		

IL SERVIZIO DI STATO MAGGIORE.

Vicende.— Durante il regno di Vittorio Amedeo I, l'accolta dei vari ufficiali che dirigevano i servizi fece parte dello stato maggiore della fanteria e della cavalleria; questi ufficiali non formarono però un corpo a parte. I servizi furono allora così ripartiti:

Nello stato maggiore della fanteria	Nello stato maggiore della cavalleria
Intendente	Furiere maggiore
Ingegnere	Auditore
Aiutante di campo	Aiutante
Foriero	
Prevosto	
Speziero	
Cirogico	
Cappellano	

Nel corso del regno di Carlo Emanuele II il meno elevato dei tre generali di ogni arma concentrò le incombenze di ordine e d'istruzione, venendo in tal modo a trovarsi al vertice di quella gerarchia d'ordine, che dai caporali e dai sergenti faceva capo ai sergenti maggiori, e assumendo la direzione del servizio di stato maggiore.

Il funzionamento degli stati maggiori ebbe allora, da apposite istruzioni, ordinamento ed assetto abbastanza regolare; vennero inoltre aggiunte nuove cariche.

Le incombenze amministrative di vettovagliamento ed altre speciali furono affidate a determinati ufficiali; per lo che ogni arma ebbe un proprio commissario generale, il quale, esclusivamente amministratore e non più comandante, provvide alla gestione finanziaria e dei viveri, avendo alla propria dipendenza quali capi dei servizi sanitario e giudiziario, un chirurgo generale ed un auditore di campo.

Nello stato maggiore della cavalleria vi fu uno sviluppo più grande di ufficiali, perchè, come nei regni precedenti, esso funzionava

in guerra anche da stato maggiore generale dell'esercito e gli si aggregava la casa ducale. Così vi si trovano indicate cariche destinate al servizio generale, e non a quello particolare dell'arma, per esempio il foriere maggiore generale con il suo aiutante generale, il medico generale, l'elemosiniere generale, il trombetta generale, l'auditore generale, il capitano del bagaglio, il capitano delle guide.

La composizione del personale per il servizio di stato maggiore fu, nell'epoca di Carlo Emanuele II, la seguente:

Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Squadrone di Savoia	Milizia
Commissario generale	Foriero maggiore generale (1)	Commissario generale	Maréchal de logis generale	Secretario
Quartiermastro (4)	Foriero maggiore	Auditore	Aiutanti	
Luogotenente quartiermastro	Aiutante di foriero maggiore		Cappellano	
Aydes de camp ed aiutanti (2)	Aiutanti ed aydes di campo		Cornetta bianca	
Auditore generale di campo	Chirurgico generale			
Luogotenente auditore generale	Aiutante generale			
Ingegnere	Medico generale			
Chirurgico maggiore	Elemosiniere generale			
	Trombetta generale			
	Auditore generale			
	Capitano del bagaglio			
	Capitano delle guide (3)			

(1) Il foriere, o *maréchal de logis* dei corpi, aveva la gestione dei foraggi e degli alloggiamenti: faceva capo al foriero maggiore, e questi al foriero maggiore generale. Dipendevano pure da quest'ultimo il capitano delle guide e quello del bagaglio.

Il foriero maggiore generale prendeva gli ordini dal generale in capo, e provvedeva agli accampamenti od alloggiamenti ed alla sicurezza in marcia.

(2) Gli aiutanti e gli aydes di campo erano in origine la stessa cosa; coadiutori del foriero maggiore e latori di ordini. Si ripartirono poi le attribuzioni: gli aiutanti restarono a lato dei forieri maggiori, e gli aydes passarono a lato dei generali.

(3) Il capitano delle guide era in sottordine al foriero maggiore ed aveva l'incarico di guidare l'esercito nelle marcie; doveva conoscere la topografia e saper leggere le carte.

(4) Il quartiermastro provvedeva ai cartiaggi e al vettario ed era organo del commissario generale per la gestione finanziaria.

LA CIRCOSCRIZIONE MILITARE TERRITORIALE.

Per la direzione del servizio territoriale locale sin dal 1654 fu istituita una categoria di ufficiali dei presidî, la quale, meglio ordinata dopo la riforma del 1660 comprese i *governatori* ed i *sergenti maggiori delle piazze* (1), e pochi altri ufficiali incaricati di servizio d'ordine. Vennero inoltre aggregati agli stati maggiori delle piazze gli ufficiali trattenuti, ossia coloro che, non facendo servizio, godevano di un *trattenimento*, sia a titolo di pensione sia perchè si trovavano in una posizione simile a quella attuale di aspettativa.

Il cambiamento avvenuto in questo ordinamento dei presidî recò da principio qualche incertezza nel funzionamento del servizio giacchè non vi erano più truppe dipendenti direttamente dai governatori, ma reparti agli ordini dei loro colonnelli, non sempre disposti a tenere calcolo delle prescrizioni dei comandanti di piazza.

III.

LE TRUPPE.

GENERALITÀ.

Vicende.— Vi furono:

truppe in servizio permanente (guardia del Duca, reparti di fanteria d'ordinanza nazionale, artiglieria);

truppe di formazione eventuale (reparti di mercenari);

truppe in congedo, ma organizzate anche in pace (milizia a piedi ed a cavallo, ordinaria, scelta e feudale);

con notevole incremento delle truppe in servizio permanente, essendo istituiti i reggimenti di fanteria permanenti, i quali assorbirono i reparti presidiari.

Il personale fu delle seguenti specie:

nazionale in tutti i reparti permanenti e nella milizia;

(1) Alle cariche di *sergenti maggiori delle piazze* venivano nominati vecchi od anziani capitani dei corpi.

(2) Il fiorino del vecchio Piemonte.

estero (svizzero, allemanno, francese, italiano), nei reparti mercenari ed in alcuni della guardia del Duca.

Nel corso però del regno di Vittorio Amedeo I e della reggenza della duchessa Cristina, moltissimi esteri fecero parte delle truppe permanenti, venendone poi eliminati durante il regno di Carlo Emanuele II.

Il personale era suddiviso così:

la guardia del Duca, nei reparti nazionali od esteri;
la fanteria, d'ordinanza nazionale od estera, di milizia;
la cavalleria, d'ordinanza e feudale;
l'artiglieria.

Le grandi suddivisioni dell'esercito furono sempre per arma, e non si variarono di molto le norme per gli schieramenti dei grossi reparti.

Rimase quale era nel regno precedente la ripartizione fra truppe mobili e di complemento; però la milizia ordinaria, che costituiva queste ultime, perdette sempre più di mobilità, per assumere funzioni quasi esclusive di riserva.

La forza delle truppe in servizio, durante i regni di Vittorio Amedeo I e di Carlo Emanuele II (per la reggenza mancano i dati), fu, deducendolo dai bilanci preventivi, la seguente:

ANNI	Fanti	Cavalieri	TOTALE nominal
1631	4.700	2.650	7.350
1635	9.470	2.780	12.250
1637	12.500	3.210	15.710
1649	15.000	2.884	17.884
1655	11.600	3 134	14.734
1660	4.805	610	5.415
1665	4.123	660	4.783
1670	4.479	434	4.913
1672	19.850	1.389	26.178
1673	5.505	520	6.025
1675	5.575	529	6.104



Giulio Cesare Perinetto

capitano delle compagnie di porta Castello a Torino (1631).

Ha la sopravveste azzurra prescritta per le truppe del Duca di Savoia. Sulla corazza sono incise in oro, cifre di Vittorio Amedeo e nodi di Savoia.

(R. R., Ms. Mil. 198)

Bandiere. — Dall'anno 1643 si incominciarono a sopprimere le insegne per compagnia, conservandone un limitato numero quando tali reparti erano riuniti in battaglioni o reggimenti.

LA FANTERIA.

Generalità. — La fanteria si compose di:
fanteria d'ordinanza nazionale;
fanteria presidiaria;
fanteria della milizia, scelta ed ordinaria (1);
fanteria straniera (2).

La fanteria presidiaria cessò di esistere durante il regno di Carlo Emanuele II.

Fanteria d'ordinanza nazionale. — Durante il regno di Vittorio Amedeo I il numero dei reggimenti di fanteria d'ordinanza nazionale fu piccolo, perchè il Paese esausto da un lungo periodo di guerre, non forniva più il necessario contributo di uomini volontari e perchè i pochi reggimenti che erano in armi vennero alimentati da leve fatte nel Paese. A rinforzare l'esercito piemontese servirono i reggimenti di milizia scelta ma, ciò malgrado, il Duca non avrebbe potuto sopportare il peso della guerra, ove non fosse stato appoggiato dalle numerose truppe dei suoi alleati, i Francesi.

Scoppiata alla sua morte, la guerra civile, furono organizzati nuovi reggimenti di Piemontesi e di Savoiardi; è molto probabile che, a causa delle difficoltà di reclutamento, cresciute per la guerra civile, questi reggimenti siano stati formati da contingenti della milizia e da soldati di leva.

Non è possibile esporre con sufficiente esattezza i mutamenti organici che in questo burrascoso periodo subirono tutti questi reparti. Molti documenti sono andati smarriti e regnò grande confusione negli organi amministrativi; infatti, terminata la guerra civile, molti coloro che avevano seguito i principi pretesero le paghe

(1) Vedasi: *Milizia.*
(2) Vedasi: *Corpi stranieri.*

dall'ufficio del soldo e non è nemmeno raro il caso che durante la guarra, i principi mandassero a quell'ufficio ordini di pagamento per alcune loro truppe.

Ristabilita la calma nello Stato, molti reggimenti furono sciolti, ma le loro compagnie rimasero in armi come franche. Così al principio del regno di Carlo Emanuele II erano in armi nove reggimenti piemontesi e cinque savoiardi, oltre 20 compagnie franche; uno dei reggimenti piemontesi, il Catalano Alfieri, aveva qualifica di reggimento di Sua Altezza Reale ed era spesso chiamato reggimento di Guardia. Questi corpi avevano carattere permanente nel senso che ogni anno venivano riordinati sotto lo stesso comando, con lo stesso titolo e col medesimo personale il quale poi, nell'inverno, era in gran parte inviato a casa.

Con l'affievolirsi della guerra, il Duca incominciò a diminuire il numero delle fanterie. Nel 1652 sciolse i reggimenti di minore forza o rendendone le compagnie franche, o ripartendoli in altri reggimenti, ottenendo così una notevole economia sugli stati maggiori. Nel 1655 venne fatta un altra riduzione, licenziando alcuni reggimenti e parte delle numerose compagnie franche, s'incominciò pure a diminuire il numero delle compagnie nei reggimenti. Ma era nelle intenzioni di Carlo Emanuele II di affidare il servizio dei presidî ai reggimenti e per far ciò occorreva che essi fossero tenuti in armi tutto l'anno. Sin dal 1657 si trovano infatti studi e progetti su tale argomento, finchè nel 1659 venne formato un nuovo reggimento, *delle Guardie*, al quale fu affidato il servizio del presidio di Torino e quello esterno della Reggia, in sostituzione delle compagnie presidiarie che ne erano incaricate. Prima nel 1660 furono definitivamente soppresse tutte le compagnie franche e quelle dei presidî e licenziati gran parte dei reggimenti, meno sei di quelli nazionali ed uno francese, i quali rimasero in servizio tutto l'anno e vennero dislocati nei vari presidî (1).

Con parte delle truppe congedate si formarono ancora due altri reggimenti, i quali, pur restando al soldo del Duca, vennero inviati a Candia in soccorso dei Veneziani. Ivi stettero fino all'anno 1670,

(1) È bene tenere presente che l'importante istituzione dei reggimenti nazionali permanenti fu voluta dal Duca essenzialmente *per ragione economica*.

in cui furono sciolti; gli stranieri tornarono allora ai loro paesi, ed i pochi sudditi del Duca, che vi erano frammisti, furono incorporati nei reggimenti delle Guardie e di Savoia.

I reggimenti *rimasti in piedi*, dei quali tre soli: le Guardie, il Catalano e quello francese di Marolles erano di Sua Altezza Reale, furono nel 1664 posti tutti uniformemente alla diretta dipendenza amministrativa del Duca (1) vennero esclusi poco alla volta gli stranieri; ebbero nomi di provincie e per effetto di questi provvedimenti acquistarono impronta prettamente nazionale. In quell'anno stesso fu così fissato il loro ordine di anzianità: 1° Guardie, 2° Savoia, 3° Aosta, 4° Monferrato, 5° Piemonte, 6° Nizza.

Nel 1667 vennero formati tre nuovi reggimenti, due dei quali furono licenziati nel 1668, conservandosi di questi in servizio il solo reggimento Croce bianca (2). Sia questo reggimento, sia quello del marchese di Lullino, formato poi nel 1673, non furono di Sua Altezza, ma appartennero, secondo gli antichi sistemi, ai rispettivi colonnelli.

Vennero pure formati nel 1673, altri quattro reggimenti, che furono inviati in Francia; ma su questi mancano notizie esatte. Alcune compagnie franche, ricompostesi dopo il 1660, vennero sciolte definitivamente nel 1668.

Dopo molte oscillazioni, la forza della compagnia di fanteria si stabilì in una media da 40 a 50 uomini, mantenuta poi sempre tale con lievi modificazioni; questa diminuzione di forza, più che da opportunità tattica fu causata da difficoltà di reclutamento. La compagnia divenne, così, unità esclusivamente amministrativa e disciplinare, e non più di combattimento.

Il reggimento ebbe prima da 6 a 17 compagnie poi, da 20 a 25 e, come si è detto, si stabilì in quelli di Sua Altezza uno stato maggiore, il quale consistè negli aiutanti (3), nel sergente maggiore, nel cappellano, nel prevosto ed in un certo numero di arcieri. Nel 1643 fu riformata una gran parte degli alfieri (4) e non

(1) « Abbiamo risolto di fare una piccola riforma nelle fanterie » Duboin, ordine 11 giugno 1664. *Raccolta leggi e decreti*, XXVIII, 44.

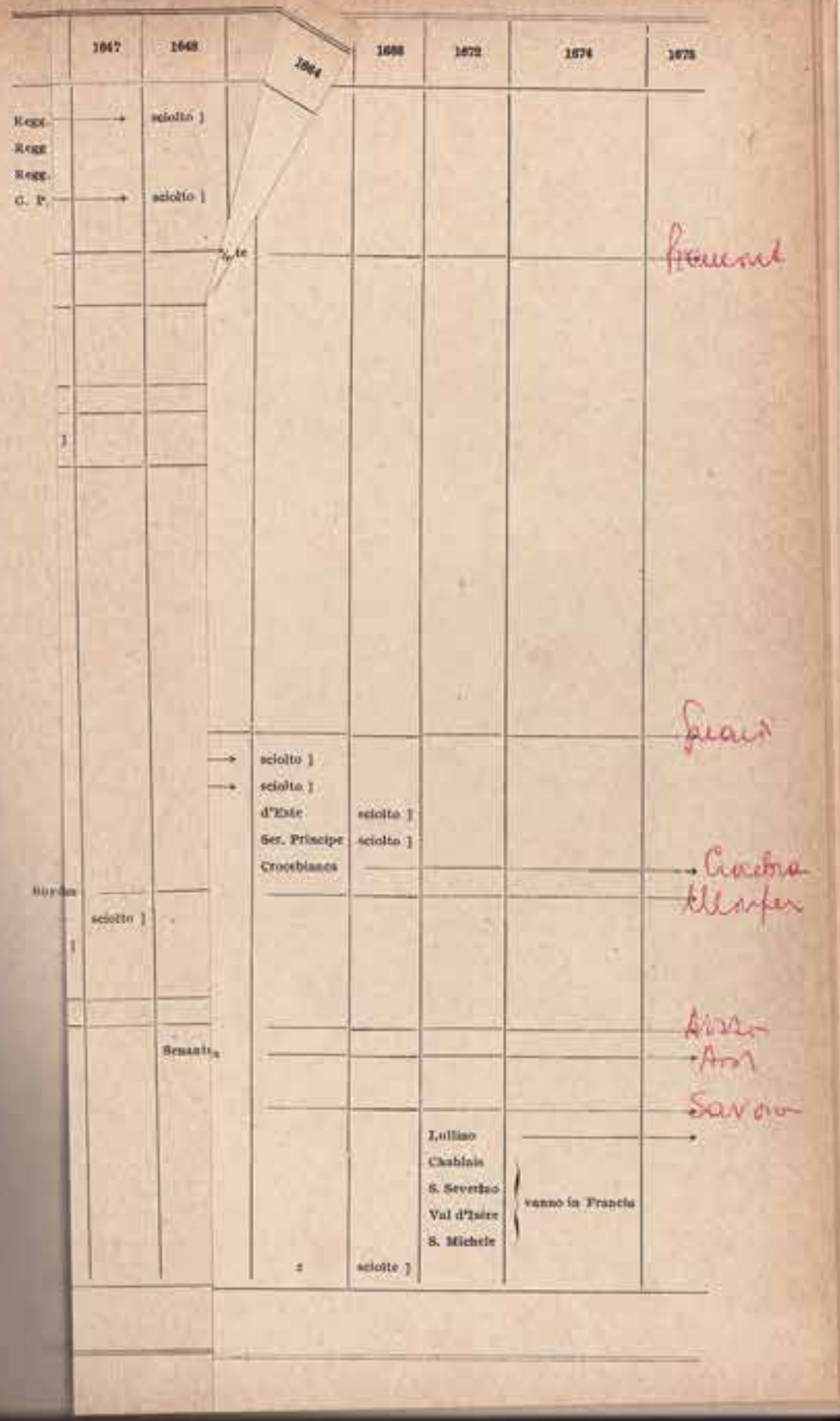
(2) Così chiamato, perchè il colonnello ed i capitani erano cavalieri di Malta.

(3) Questi aiutanti furono detti *aiutanti maggiori*, e *garzon maggiori*.

(4) Riformato era il termine usato per significare licenziato.

avvenne di poi più alcun notevole cambiamento nell'organico dei reparti. Diminuì soltanto, dopo il 1660, la forza dei reggimenti, che furono resi più leggieri, riducendoli tutti ad avere in media 10 compagnie.

La seguente tabella riassume le vicende dei reggimenti nel periodo che si considera :



Fanteria presidiaria. — Durante il regno di Vittorio Amedeo, l'organico dei reparti addetti ai presidî era stato molto diminuito essendosi attinto ad essi per rinforzare le truppe d'ordinanza. Allo scoppiare della guerra civile le truppe presidiarie, che si supponevano propendere per i principi, vennero licenziate, e si diede incarico ai governatori delle piazze di formare i reggimenti per la custodia di queste; fu peraltro stabilito che i nuovi reggimenti non avrebbero avuto carattere sedentario, ma che sarebbero stati adoperati anche in operazioni campali.

Questi reggimenti *presidiari* si incominciarono a licenziare al termine della guerra civile; ne furono conservati soltanto alcuni, nei presidî più importanti o non sufficientemente sicuri dalle minaccie degli Spagnuoli. Rimasero così ai governatori, alcune compagnie, le quali furono dette appunto *compagnie dei governatori*, e non differirono dai reparti presidiari dei regni precedenti se non nel fatto, che erano considerate truppe mobili.

Quando poi Carlo Emanuele assunse il governo, il numero delle fortezze presidiate era stato diminuito di molto, e poco numerose eran quindi le compagnie dei governatori, meno in alcune fortezze, come Demonte e Bard, in cui ve n'erano parecchie riunite in reggimento; nella cittadella di Torino era poi un presidio speciale, formato da due compagnie piemontesi e da due savoiarde.

Il numero di queste compagnie andò però man mano diminuendo sino al 1660, anno in cui tutte quelle esistenti vennero incorporate nei reggimenti d'ordinanza. Il servizio e la custodia delle fortezze fu da quell'anno affidata ai reggimenti che vi venivano dislocati, pur cambiando frequentemente di sede.

Nel 1668 vennero di nuovo temporaneamente formate compagnie presidiarie destinate ai forti di Nizza e di Villafranca.

Armamento, munizionamento. — L'armamento dei soldati seguitò ad essere quello del regno antecedente. Aumentando però la proporzione delle armi da fuoco rispetto alle armi bianche insieme con la loro leggerezza, e sopprimendosi in parte le armi difensive, le compagnie di fanteria ebbero due terzi di moschetti leggieri e bandoliere, ed un terzo di picche; alcuni reggimenti ebbero esclusivamente

moschetti dello stesso calibro (1). Nei reparti svizzeri invece, la proporzioni delle picche restò di due terzi, contro un terzo di moschetti. Nel 1648 le compagnie di fanteria erano ancora armate con due terzi di moschetti, ed un terzo di picche. Nel 1672 tutti i reggimenti furono armati di moschetti, sicchè ne furono distribuiti 18 mila, stati allestiti nel magazzino dell'arsenale di Torino; nel 1674 furono poi sistemati i calibri, in modo che fossero uguali in tutti i moschetti distribuiti.

I moschettieri vennero forniti, a cominciare all'incirca dal 1654, della baionetta a manico fisso, che s'infilava nella canna dell'arma e che si portava ordinariamente in un fodero accanto alla spada.

Gli ufficiali di fanteria con la truppa in armi ebbero invece della picca lo *spuntone*, asta munita di ferro a punta, di sezione tonda o triangolare.

Uniforme ed equipaggiamento. — Nel 1671 vennero distribuite alle truppe le prime uniformi, che consistettero in *giustacorpo* azzurro, foderato di panno rosso, a lunghe falde, abbottonato, e stretto alla vita; in pantaloni corti rossi, con calzette sino al ginocchio, ed in un cappello di feltro a larga tesa, rinforzato internamente da una croce di ferro. Sul giustacorpo i soldati armati di moschetto portarono una bandoliera, cui erano appese le cariche di polvere dentro bossoli di legno coperti di pelle; avevano inoltre la scarselletta per le pallottole, il fiaschino o polverino per la innescattura, e la miccia (2).

Istruzione e servizio. — La vita giornaliera del soldato trascorreva piuttosto oziosa. Gli esercizi d'assieme si facevano ogni dieci giorni, e montare la guardia era la principale occupazione.

Vi si comandava giornalmente un terzo dei soldati, ed i posti erano abbastanza numerosi da impiegarveli tutti; il distacco della guardia era il momento più importante della giornata e vi si facevano complicati maneggi di arme.

(1) Era proibito ai soldati di fanteria di adoperare armi a ruota, cioè quelle nelle quali l'antico serpentino a miccia era stato sostituito da una rotella di acciaio, che girando rapidamente, spinta da una molla, toccava una pietra silicea, producendo scintille le quali accendevano la polvere posta nel bacinetto dell'arma.

(2) Non si è trovato nessun figurino autentico, cioè contemporaneo, che rappresenti queste prime uniformi.

LA CAVALLERIA.

Generalità. — Riesce più difficile ancora che per la fanteria seguire, durante la reggenza, le vicende dei reparti di cavalleria, perchè una gran parte di essi fu pagata dal re di Francia, e perciò non se ne trova menzione negli stati e nei ruoli dell'ufficio del soldo piemontese. Questi reparti inoltre non combatterono soltanto in Italia, ma furono inviati in altri teatri di guerra.

L'ordine fu ricondotto da Carlo Emanuele II; la cavalleria restò allora composta di reparti permanenti assoldati e di reparti di provenienza feudale temporaneamente riuniti. I reparti d'ordinanza permanenti furono di *corazze* e di *archibugieri*: i cavalieri invece che servivano per ordine di cavalcata, od erano comunque di provenienza feudale, posero nome di *gendarmi*, o genti d'arme. Questa qualifica non implicò quindi alcuna differenza di ordinamento o di modo di combattere dalle corazze.

La cavalleria si compose quindi:

dell'ordinanza;

della milizia paesana, detta poi cavalleria dello Stato;

della cavalleria feudale.

Cavalleria d'ordinanza. — Mentre regnava Vittorio Amedeo I, la cavalleria dell'ordinanza si compose quasi esclusivamente di corazze, vi furono poche compagnie di archibugieri, talvolta denominati *dragoni*: il personale fu in gran parte francese.

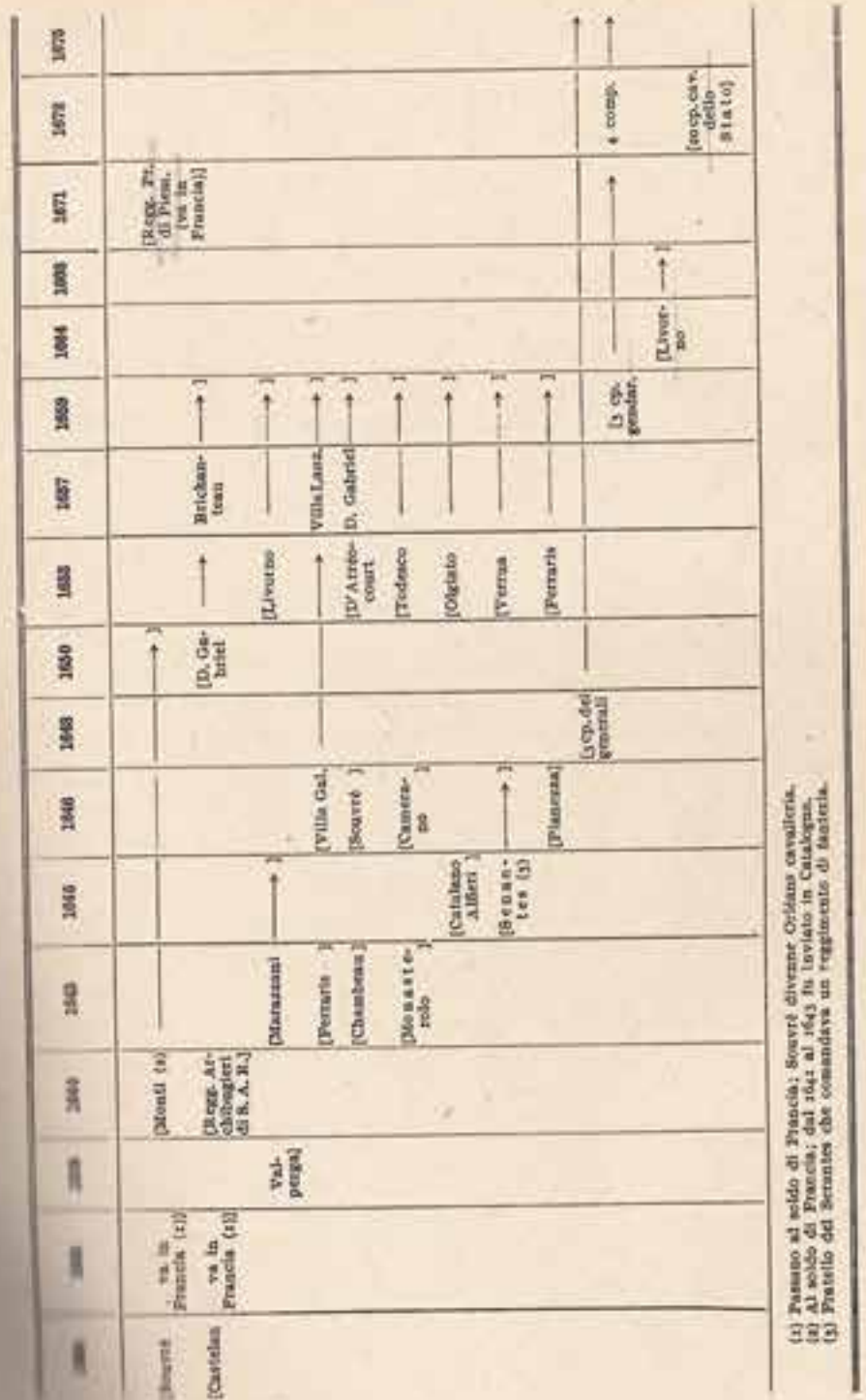
Parecchi reggimenti si formarono sia nel tempo di quel regno, sia nel periodo della Reggenza; molti di questi, composti di un numero di compagnie variabile da due a sei, erano ancora in servizio al principio del regno di Carlo Emanuele II, ma non ebbero il carattere di permanenza, già in parte acquistato a quell'epoca, da quelli di fanteria. Alcuni erano esteri, francesi ed italiani, assoldati esclusivamente per la guerra; altri erano formati di compagnie riunite da signori piemontesi.

Tutti furono congedati dopo la pace dei Pirenei, nel 1659, rimanendo in servizio soltanto alcuni reparti permanenti che servivano di guardia agli ufficiali generali dell'arma. Nel 1664, essendosi progettato di inviare un soccorso di armati all'imperatore di Alle-

magna, fu ricostituito un reggimento di quattro compagnie, denominato del *marchese di Livorno*, il quale per altro non partì e venne sciolto nel 1668.

Altro reggimento, di dieci compagnie, fu costituito nel 1671, per capitolazione passata col re di Francia. Fu chiamato dapprima *reggimento del Principe di Piemonte*; poi, andato in Francia ebbe nome *di Royal Piemont*. Non fece più ritorno in Piemonte, ma passò a far parte dell'esercito francese.

La seguente tabella riassume le vicende dei reggimenti della cavalleria d'ordinanza in questo periodo.



(1) Passano al soldo di Francia: Souvré diventa Orléans cavalleria.
(2) Al soldo di Francia, dal 1642 al 1643 fu inviato in Catalogna.
(3) Patello del Scrantes che comandava un reggimento di fanteria.

Armamento. — L'armamento ed il vestiario non variarono gran che da quelli del regno precedente; solo le armi difensive si ridussero ad elmo e corazza, limitandosi a semplici piastre la protezione delle braccia e delle coscie. Agli elmi si sostituirono poi, poco alla volta, i cappelli di feltro con armatura interna di ferro.

I soldati della cavalleria furono armati di pistola corta e spadone ed abbandonarono generalmente la lancia. Gli archibugieri a cavallo furono quasi interamente sprovvisti di armi difensive.

L'ARTIGLIERIA.

Vicende. Nel tempo del regno di Vittorio Amedeo e durante la reggenza, l'artiglieria non subì che poco importanti modificazioni.

Con un editto 10 novembre 1635 venne fissate la forza della compagnia bombardieri a 200 uomini, fu prescritto che gli arruolamenti si dovessero fare in questa compagnia e che nei presidî venissero mandati gl'individui dotati di maggiore esperienza.

Venne pure, in epoca incerta, dato un principio di ordinamento al servizio dei minatori: vi fu dapprima un generale delle mine, in Savoia, e più tardi un capitano delle mine in Piemonte; le loro incombenze riguardavano in pace il servizio delle miniere; ma, in guerra essi ed i minatori venivano adoperati negli assedi e nella difesa delle fortezze.

Nel 1635 e nel 1641 vennero riconfermati agli ufficiali e ai bombardieri gli antichi privilegi, onde incoraggiarli a servire con fede, diligenza ed affetto (1).

Durante la reggenza e prima del 1652 sono scarsi i documenti che permettono di seguire le modificazioni avvenute in ciò che chiamavasi lo stato generale dell'arma.

In quell'anno soltanto si rileva che vi era un gran numero di ufficiali, luogotenenti generali, capitani d'artiglieria, di bombardieri, delle mine, gentiluomini ed una compagnia ripartita fra Torino ed i presidî.

Con decreto del 6 agosto 1660 si addivenne ad una migliore sistemazione di questo personale. Si costituì un regolare servizio d'artiglieria

(1) « Siccome — scrive il Duca — l'artiglieria è importante per la conservazione ed accrescimento degli Stati, così è necessario che essa sia maneggiata da ufficiali e bombardieri di esperienza ». Editto 10 novembre 1635. A. S. T. I, *Ordini e regolamenti.* Mazzo 14.

nei presidî ripartendovi, oltre i bombardieri un certo numero di capitani, di gentiluomini e di munizionieri; rimasero a Torino lo stato maggiore e la direzione dei principali servizi.

Il servizio dei minatori (lavoratori delle miniere) passò alla dipendenza dell'artiglieria. Con Viglietto 20 maggio 1657 il Duca prescrisse che nessuno potesse esercitare quell'arte se non avesse passato esame dal capitano dei minatori, che fu scelto fra gli ufficiali di artiglieria, ed ottenuta quindi licenza dal generale di artiglieria.

Oltre queste disposizioni d'indole organica, altre ne furono date di carattere vario; fu delegata al generale dell'artiglieria la nomina degli ufficiali dell'arma; venne aumentata la paga ai bombardieri.

La seguente tabella specifica la ripartizione del personale:

1635	1636	1660	1667	1675
Artigl. di Savoia (1)	*Artigl. di Savoia*	→	→	→
Grand maître				
Lieutenant				
Commissaire général				
Munitionnaire				
Contrôleur				
Fondeur				
Fondrier				
Chef canonnier				
15 canonniers				
16 autres services				
Général des mines				
	Artigl. del contado di Nizza	→	→	→
	Artigl. di Piemonte	→	→	→
	Comandante gener.			
	2 luogotenenti gen.			
	1 commissario gen.			
	1 munizioniere di guerra			
	1 condottiere			
	1 mastadore			
	1 armarolo			
	2 ferrero			
	8 capitani d'artigl.	→ 2		
	15 gentiluomini id.	→ 2		
	1 capitano di bomb.			
	1 alfiere id.			
	20 bombardieri			
	1 capit. delle mine			
	2 capit. petardiere			
	1 capit. fuochi di artifizio			
	Bombardieri nei presidi	6 capit. nei presidi 5 gentiluomini id. 71 bombardieri id.		
	Munizionieri nei presidi	12 munizionieri id.		
			Scuola bombardieri	
			Auditore di guerra	

(1) In Savoia, i servizi di artiglieria erano tutti concentrati nel castello di Montmeillan.

Non vi furono altri Reparti che la compagnia bombardieri (1630-1675).

LE MILIZIE.

Generalità. — Le milizie si composero delle seguenti specie:
milizia scelta, di fanteria;
milizia ordinaria, di fanteria;
milizia paesana di cavalleria;
milizia feudale di cavalleria.

Milizia ordinaria e scelta di fanteria. — Con editto del 16 settembre 1636 il duca Vittorio Amedeo aveva stabilito che ogni comunità, oltre ai contingenti per le milizie ne dovesse fornir uno all'ordinanza. In tal modo gli uomini giudicati abili al servizio rimasero divisi in tre categorie, una di milizia ordinaria, l'altra di milizia scelta, la terza destinata a rinforzo dell'ordinanza. In ogni comune si formarono per ciò 4 squadre di milizia ordinaria ed una di milizia scelta, dalla quale si traeva il contingente per l'ordinanza. Le squadre della milizia ordinaria si alternavano nel servizio (1), o fra loro o con quelle di altri comuni, in modo da non rimanere alle armi più di 30 giorni, quelle di milizia scelta invece servivano per tempo indeterminato, talora per un anno continuo; il contingente poi destinato all'ordinanza era tenuto disponibile nella quantità prescritta ad ogni comune, mentre i dispensati da ogni servizio erano obbligati a fornire ognuno un moschetto ed una bandoliera.

Nel 1638 venne disposto che gli uomini della milizia scelta, invece di rimanere alle armi per un anno, non fossero trattenuti in servizio al di là dei 15 giorni però, in caso di invasione dello Stato, sia la milizia scelta, che quella ordinaria, dovevano servire per tempo indeterminato. La forza della milizia scelta venne poi diminuita, per compensare il numero sempre più grande di coloro che erano destinati a rinforzo dell'ordinanza, la cui scelta fu deferita ad appositi delegati.

Ciò malgrado, nelle chiamate avvenute durante l'anno 1638, i reparti di milizia scelta non si poterono completare, e perciò nel 1639, ordinato un nuovo censimento degli abili alle armi, fu ridotto di molto il numero di quelli che erano per privilegi esenti dal servizio. Si po-

(1) Gli uomini della milizia ordinaria furono generalmente adoperati in lavori di fortificazione o di sterro e rimunerati in ragione di lire tre per trabucco smosso (Tra-

terono in tal modo formare di 400 uomini le compagnie di milizia scelta, che, riunite poi in reggimenti combatterono accanto all'ordinanza nel 1640.

La guerra civile creò in tutto quanto riguardava la milizia un grande disordine al quale si cominciò a rimediare nel 1644 (1). In questo anno fu rinnovato il censimento degli abili alle armi ma, non si potè, a quanto pare, giungere a risultati concreti giacchè nel 1647, chiamati alle armi i reggimenti di milizia scelta, ben pochi furono gli ufficiali e i soldati che si presentarono, quei pochi ancora senza armi.

Si provvide perciò, nel 1647 con un nuovo censimento ad una nuova suddivisione dei colonnellati; furono scelti buoni ufficiali, nominati con patenti ducali, e gli uomini per la milizia scelta vennero designati da appositi delegati. Tutti gli altri, nessuno eccettuato, furono assegnati alla milizia ordinaria e divisi in quattro squadre per ogni comune. Ma contemporaneamente a queste buone disposizioni, la Duchessa Reggente, per le strettezze finanziarie, ne diede altre contraddittorie, concedendo l'esenzione dal servizio nella milizia, sì scelta che ordinaria, a coloro che pagassero una somma tra i 6 ed i 25 ducatoni: in tal modo si allontanarono probabilmente dall'esercito gli elementi migliori.

La milizia scelta fu adoperata spesse volte nelle operazioni di guerra, ma gli organici seguitavano a non essere mai al completo, anche all'inizio del regno di Carlo Emanuele II, per i soliti numerosi abusi che avvenivano nel reclutamento, in conseguenza dei quali molti, all'atto della chiamata, si esimevano dal servizio (2).

A rimediare a questi inconvenienti fu prescritto il 12 marzo 1649 che il reclutamento degli uomini per la milizia scelta non venisse più fatto sui registri alfabetici della milizia generale, ma che invece fosse fissato per ogni comunità un contingente che i sindaci dovevano avere cura di tenere al completo. Gli uomini, destinati a questo contingente dovevano essere di età fra i 16 ed i 55 anni, armati e pagati dalle comunità, ed avevano obbligo di servire per 40 giorni

(1) « Desiderando noi di meglio regolare la milizia di questi Stati caduta in qualche disordine per la calamità delle guerre passate e presenti ». Ordine 17 febbrio 1644 Duboin: *Raccolta leggi e decreti*, XXVIII, 855.

(2) « Essendo noi pienamente informati che ... non si sono potute levare le milizie scelte ... perchè quando si è comandata la levata della predetta milizia, si sono ritrovati li rolli pieni di sindaci, consiglieri e segretari di comunità, preti, frati, morti, soldati delle nostre guardie e soldati già descritti nella nostra fanteria, e cavalleria. » Ordine 12 marzo 1649. Duboin: *Raccolta leggi e decreti*, XXVIII, 855.

consecutivi; per pagarli, le comunità furono autorizzate a porre una tassa personale su tutti coloro che erano esenti dal servire.

Queste disposizioni non diedero i buoni risultati che se ne erano attesi poichè gli ufficiali stessi della milizia mercanteggiavano coi soldati, esentandoli dal servizio mediante compenso (1) e riscotendone le paghe come se essi fossero presenti, sicchè le compagnie rimanevano sempre piccole. Le varie disposizioni di controllo, che per conseguenza furono date non sortirono nemmeno esse efficaci effetti. Si ricorse allora all'espediente di diminuire di un terzo il contingente fissato ad ogni comune, in modo che si potesse dare una maggior paga a coloro che servivano; venne ancora stabilito che i colonnelli ed i capitani avrebbero fatto servizio per 160 giorni all'anno, regolando la presenza dei loro soldati in modo da non tenerli più di 40 giorni alle armi e mantenendo l'organico di 40 uomini per compagnia.

Ma gli abusi continuarono; le comunità non si curarono di obbedire agli ordini che ricevevano; tanto che nel 1667 il Duca, rilevando che alla milizia scelta erano destinati, con grande scapito della sua qualità i più deboli ed i più poveri, ordinò un censimento degli uomini fra i 19 ed i 55 anni e deferì la scelta di coloro che dovevano servire all'auditore generale della milizia.

Ma la poca consistenza che aveva ormai la milizia scelta fece pensare come fosse più prudente consiglio valersi soltanto dei migliori elementi di essa. Perciò, con editto 15 luglio 1669, venne ordinato di estrarne una certa quantità di uomini inquadrandoli in dodici reggimenti (2), comandati da esperti ufficiali, formando così un corpo denominato *battaglione di Piemonte*.

Il nòcciolo di questo battaglione avrebbe dovuto essere composto di soldati stati inviati a rinforzo dei reggimenti d'ordinanza, mista con soldati di leva; ma essendosi presentati numerosissimi volontari, venne formato esclusivamente con costoro. I reparti così costituiti furono considerati come una specie di ordinanza e si diede loro la precedenza su quelli di milizia scelta ed ordinaria. Gli ufficiali

(1) « ... Havendoci l'esperienza nostra fatto conoscere che la maggior parte degli [illegible] di essa milizia scelta, a luogo di far servire effettivamente li soldati ... conniventi con essi, e ricevono denari per esimerli dalla servitù, e si fanno anche dare dalle [illegible] le paghe d'essi soldati ». Ordine 6 agosto 1652. Duboin: *Raccolta di leggi e decreti*, XXVIII, 861.

(2) Questi reggimenti ebbero nome dai loro colonnelli.

(3) *Il Fiorito del vecchio Piemonte.*

ebbero lo stesso trattamento e le stesse prerogative di quelli di ordinanza ed ai soldati furono concessi speciali privilegi; la designazione dei soldati destinati a servirvi spettò all'ufficio del soldo, e l'armamento, esclusivamente di armi da fuoco, venne provvisto dalle comunità. Il battaglione di Piemonte fu adoperato per la prima volta nella campagna del 1672; non fece in questa occasione molto buona prova e si formò con lentezza e difficoltà (1).

Milizia paesana di cavalleria. — Le compagnie piemontesi di milizia paesana a cavallo, accorse numerose a militare durante il regno di Vittorio Amedeo I, scemarono assai di quantità nel tempo della guerra civile e poi si sciolsero completamente. Fra le chiamate più importanti che si fecero in seguito, fu quella del 1668, in cui vennero riuniti mille uomini, e quella del 1672 in cui si formarono venti compagnie che servirono da aprile ad ottobre di quell'anno.

Le modalità del reclutamento e dell'ordinamento di queste compagnie si erano nel frattempo completamentre trasformate. Così non ne era più stabilito il numero, nè il reclutamento era più affidato agli ufficiali che le comandavano, avendo invece preso modalità simili a quelle di cui erano gravati i signori feudali; così, quando occorreva al Duca di formare reparti a cavallo di qualsiasi genere, egli imponeva alle comunità dello Stato di fornire ognuna un determinato numero di uomini montati, equipaggiati ed armati, di corazza o di archibugieri. I comuni ripartivano le necessarie spese fra i benestanti del paese, ed in mancanza di soldati di professione, o di volontari, si pigliavano disoccupati e vagabondi e si mandavano alle armi. Questi uomini servivano temporaneamente e cessata la necessità, venivano rimandati ai comuni. Si costituì in tal modo in ogni comune, un nucleo disponibile di cavalieri, il cui complesso fu detto *cavalleria dello Stato*.

Le compagnie di gendarmi, addette a guardia di onore dei principi, erano composte di volontari tratti dalla cavalleria dello Stato; che a causa dello speciale servizio onorifico appartenevano

(1) In pace, il numero dei volontari per servire, sì nel battaglione, che nella milizia scelta, era grande, ed i ruoli erano pieni; si trattava allora di godere dei numerosi privilegi largiti a queste due categorie della milizia e della paga accordata al battaglione.

Quando poi venivano chiamati per la guerra, questi volonterosi o si eclissavano, o si esimevano, ed i reparti si formavano con grandi difficoltà.

però generalmente a famiglie civili e benestanti. Da questa cavalleria si estraevano pure volontari per formare i reggimenti d'ordinanza.

Milizia feudale di cavalleria. — Dopo la morte di Carlo Emanuele le compagnie dello squadrone di Piemonte diminuirono di numero fondendosi con quelle della milizia paesana; con queste si disciolsero. Lo squadrone di Savoia, invece, rimase composto di dodici e poi di tredici compagnie; mantenuto in armi da Vittorio Amedeo I, ebbe da quell'epoca sempre qualcuna delle compagnie in servizio, sia al di qua che al di là delle Alpi. Si formò così in esso una categoria di volontari, sempre in armi, con i quali si composero i reparti necessari pel servizio ordinario. In generale, nella Savoia, vi furono sempre da quattro a nove compagnie di corazze e di archibugieri, in servizio continuativo, e questa frazione dello squadrone venne designata come *cavalleria di Savoia*.

Avvenne così in Savoia un evoluzione somigliante a quella già notata in Piemonte per la cavalleria dello Stato; si costituì cioè, anche al di là delle Alpi, una riserva di cavalieri quasi di professione, pronti a quasiasi evento. La differenza fra le riserve delle due regioni consistè in questo: che nel Piemonte, ove i grandi feudi andavano scomparendo, e perciò non era più facile formare uno squadrone feudale, la riserva fu costituita essenzialmente da uomini delle comunità; nella Savoia invece, ove sussistevano ancora numerose terre mediate, tanto che vi era ancora di che formare lo squadrone, la riserva fu costituita da uomini forniti dai signori feudali.

È opportuno rilevare la costituzione e l'esistenza di queste due riserve di cavalieri, perchè esse resero possibile la pronta formazione dei reggimenti permanenti di cavalleria, istituiti nel successivo regno di Vittorio Amedeo II.

I CORPI STRANIERI.

Generalità. — I corpi stranieri che servirono durante questo periodo furono: svizzeri, allemanni, francesi, di nazionalità mista.

Svizzeri. — Come si è accennato parlando della Guardia nel 1630 stanno in armi un reggimento svizzero ed uno vallesano; il reggimento svizzero fu composto da compagnie di Berna e di Basilea, cui nel 1635

si aggiunse una compagnia friburghese; il reggimento vallesano fu invece reclutato esclusivamente nel Vallese. I due reggimenti furono al comando del colonnello generale degli Svizzeri scelto comunemente fra i gentiluomini savoiardi e che faceva sempre parte del personale di corte di Sua Altezza. Nel 1637 il reggimento svizzero fu ridotto a due compagnie ed aumentato di nuovo a tre nel 1638: il reggimento vallesano venne sciolto nel 1638, ma tre delle sue compagnie rimasero in Piemonte e furono adoperate come truppe presidiarie. Nel 1639 occupato Torino dal principe Tommaso, anche il reggimento svizzero si sciolse. La compagnia bernese, col colonnello Amrin, e quella di Basilea seguirono il Principe, la compagnia di Friburgo restò fedele alla Duchessa. Ricomposto poi, nel 1644, il reggimento svizzero aumentò le compagnie fino a quattro.

In epoca non precisata, ma forse, contemporanea a quella di ricostituzione del reggimento svizzero, si ricompose il reggimento vallesano, in cinque compagnie. Gli Svizzeri rimasero, così formati, permanentemente in servizio anche quando, terminate le guerre, vennero licenziati tutti gli stranieri. Quando poi si sciolsero i loro reggimenti, le compagnie costituirono due corpi uno svizzero, proveniente dal reggimento Amrin, e l'altro vallesano. Ebbero entrambi parecchie oscillazioni nella loro forza essendo talvolta di nuovo riuniti in reggimento, ma più di frequente divisi in compagnie franche

La seguente tabella ne riassume le vicende:

	1631	1637	1638	1639	1644
1	Regg. svizzero	2 cp.	3 cp.	sciolto	ricostituito
2	Regg. Vallesano	→	si spezza in cp. franche	→	→

	1650	1651	1652	1655	1661	1668	1675
1	sciolto in comp. franche: cp. Amrin	Regg. svizzero	cp. Amrin	di Gualdis	→	→	→
	id. Schumacher		id. Peyer	cp. Ghit	→	→	→
	id. Platman		id. Platman	id. Muller	→	→	cp. Schmidt
	id. Stocher		id. Stocher	→	→	→	→
2	ricostituito in epoca imprecisata	→	→	→	cp. Kalbermatten	→	→
						cp. Quartery	→
						id. Stocalper	cp. Berthod

Allemanni. — Pochi reparti di questa nazione vennero assoldati dalla Reggente; furono 4 compagnie, tutte composte di Grigioni ed altri svizzeri tedeschi, venuti in Piemonte fra il 1644 ed il 1648. Oltre queste, dal 1640 al 1642 servì un reggimento allemanno Decrol de Prangins. Le 4 compagnie franche Grigioni, aumentate a sei nel 1653, vennero riunite in un reggimento, comandato dal colonnello Baldassare Planta, di nazionalità grigione; le sue compagnie passarono poi, nel 1654, con altre di nuova leva a far parte di un nuovo reggimento, al comando del colonnello Badant. Il reggimento Badant, ridotto nel 1656 da 10 a 5 compagnie, venne licenziato nel 1659, meno la compagnia del luogotenente colonnello Blanc Rocher, che fu incorporata nel reggimento delle Guardie.

Nel 1672, il Duca ottenne dall'elettore di Baviera di avere un certo numero delle sue truppe al proprio soldo: furono 1700 uomini in dieci compagnie comandate dal colonnello Baltim, oltre ad un battaglione di 4 compagnie della forza di 500 uomini. Queste truppe furono licenziate alla fine dell'anno.

Questa tabella ne riassume le vicende:

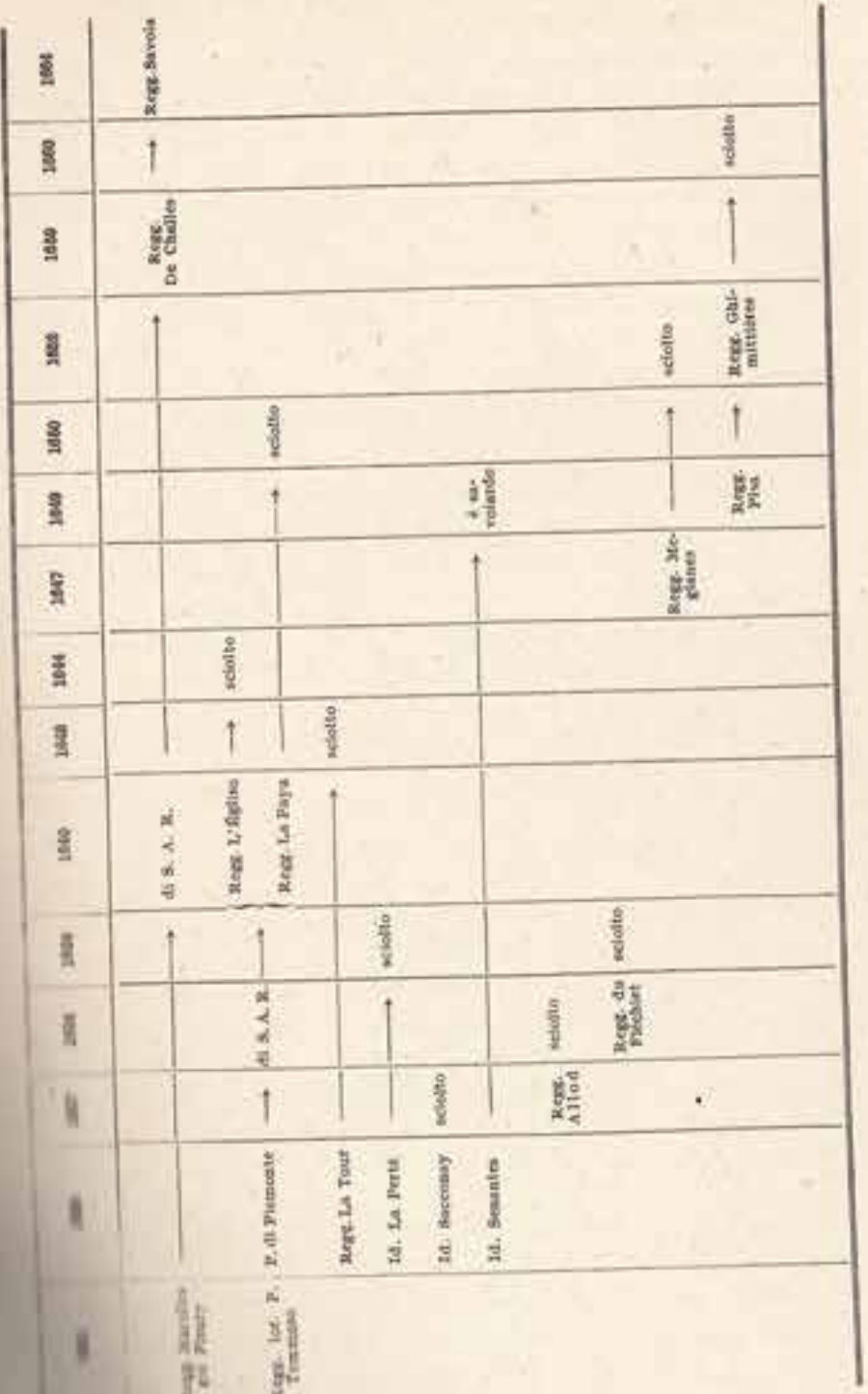
1640	1642	1646	1648	1653	1654	1659	1672
Regg. Decrol de Praglas	Sciolto	2 cp. grigione	4 cp.	Regg. Bald. Piaula	→ Regg. Badant	sciolto → cp. Blanc Rocher a Guardie	Regg. Ballim] battagl. Bertrand de la Pérouse]

Francesi. — Vittorio Amedeo I non ebbe al proprio soldo che due soli reggimenti francesi, dei quali uno lorenese. Alla sua morte, però a causa delle difficoltà di reclutamento in Piemonte ed anche per necessità di difesa, vennero formati parecchi reggimenti di quella nazione. Inoltre, giovandosi delle simpatie della Duchessa reggente, numerosi Francesi entrarono negli altri corpi d'ordinanza, nella Guardia, ed ebbero alti gradi nella milizia.

La maggior parte di queste truppe furono congedate dopo la guerra civile, la rimanente più tardi poco alla volta ; nei reggimenti che si conservarono fu sostituito l'elemento savoiardo a quello francese. Così, nell'ultimo anno della reggenza, non avevano carattere spiccatamente francese che il reggimento di Marolles, quello La Faya, quello Megianes ed alcune compagnie franche residuo dei reggimenti disciolti, parte delle quali formò poi nel 1649 il reggimento Pisa. Il reggimento provenzale Megianes fu licenziato nel 1652, il reggimento Pisa fu incorporato nel 1652 nel nuovo reggimento Ghimittiéres, formatosi colla riunione di tutte le compagnie franche francesi, esso venne poi sciolto nel 1660, meno tre compagnie le quali concorsero a formare i due reggimenti mandati a Candia.

Rimase il solo reggimento di Marolles, il quale era di S. A. R. e che, non più reclutato in Francia, si era andato componendo di Savoiardi. Nel 1659 passò 4 delle sue compagnie al nuovo reggimento delle Guardie, e nel 1664 cessò di essere considerato come straniero e prese nome di reggimento di Savoia. In questo, e nei regni successivi, si arruolarono ancora, in varie occasioni, sudditi francesi, ma essi non costituirono più reparti speciali.

Ecco il sunto delle vicende dei reparti francesi :



Corpi di nazionalità mista. — Poco numerosi furono con Vittorio Amedeo I i corpi composti di Italiani o di nazionalità diverse da quelle già enumerate; se ne assoldarono soltanto alcuni fra il 1635 ed il 1639. Invece, durante la reggenza ed il regno di Carlo Emanuele II, vennero reclutati molti soldati italiani, con parte dei quali furono rinforzati i reggimenti nazionali, mentre con altri si formarono compagnie franche, delle quali è difficile stabilire esattamente il numero e seguire le vicissitudini, perchè venivano spesso incorporate temporaneamente in altri reggimenti.

Nel 1672 si fece una numerosa levata che servì a formare reggimenti inviati poi in Francia.

La seguente tabella riassume le indicazioni che si sono potute raccogliere:

1635	1636	1638	1639	1649	1672
Regg. Rangone	——— Regg. Carella	sciolto	Regg. Bertodde	Regg. march. Pinac. Valerano Tannesi	Regg. della Marina, 2d. conte Tommaso Mazzetti, 2d. conte Dionigi Fossati — vanno in Francia

IV.

LA DIFESA TERRITORIALE.

FORTIFICAZIONI.

Nel 1636 si deliberò di fortificare le città di confine adoperando uomini inviati dai comuni e specialmente le milizie. Si lavorò a Vercelli, Santhià, Asti, Alba, Ceva, e Cengio.

Si perfezionarono pure le fortificazioni di Torino, tanto della città nuova, quanto della vecchia e della Cittadella, costruendo nuove

opere nei borghi di Po e del Pallone. Si lavorò pure, nel 1644, alle fortificazioni di Cherasco; nel 1665 si riattarono le fortificazioni di Verrua e di Vercelli, lavori che proseguirono poi per parecchi anni; vi si lavorava ancora nel 1676.

Nel 1672 si diede mano a completare le fortificazioni di Ceva. Carlo Emanuele II infine rinnovò, con grave spesa, le fortificazioni di Nizza e di Vercelli.

V.

GLI ISTITUTI D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE.

VICENDE GENERALI.

Con decreto del 5 maggio 1667 venne ricostituita nella Cittadella di Torino la scuola dei bombardieri; non sembra però che abbia durato lungo tempo.

Vittorio Amedeo I istituì nel 1635 scuole per artiglieri, migliorate poi da Carlo Emanuele II con editto 25 aprile 1670.

VI.

L'AMMINISTRAZIONE ED I SERVIZI.

AMMINISTRAZIONE GENERALE.

Vicende. — Per alleggerire gli uffici del Veedore e del Contadore da una parte delle loro incombenze, il duca Vittorio Amedeo I aveva, come si è accennato, istituito il 7 dicembre 1635 un *consiglio sugli eventi di guerra*. Ebbe, questo, l'incarico di diminuire gli aggravi del Paese, di fare la ripartizione degli alloggiamenti delle truppe, di provvedere all'equa distribuzione dei grani, di invigilare sugli abusi delle levate, di fissare le somme che dovevano pagare le diverse comunità, di verificare i conti dei munizionieri e di vigilare sui provvigionamenti d'ogni specie.

In seguito si crearono altri di questi consigli, sino a che con editto 6 dicembre 1637 la Duchessa abolì quelli esistenti nelle provincie ed accentrò tutte le attribuzioni in quello di Torino. Con editto poi

27 febbraio 1652 venne soppresso il Consiglio sugli occorrenti di guerra e parte delle sue attribuzioni fu data ai commissari generali della fanteria e della cavalleria.

Bilanci. — Non si trovano bilanci anteriori al 1660, per quelli posteriori si hanno le seguenti cifre:

ANNO	Importo in lire piemontesi	ANNO	Importo in lire piemontesi
1660	1.209.482	**1670** . . .	1.224.665
1665	1.077.963	**1675** . . .	1.508.673

Assegni. — Il sistema di amministrazione delle truppe si mantenne con Vittorio Amedeo I e la Reggente quasi uguale. I reparti nazionali ricevevano la paga, o direttamente dagli ufficiali del soldo o per il tramite dei loro colonnelli e capitani; i reggimenti stranieri invece, formati con il solito sistema delle capitolazioni, godettero di molti nuovi vantaggi derivanti forse dalla condizione in cui s trovò la Duchessa durante la reggenza. Così vennero esentati dai diritti di tesoreria, furono immuni da gabelle di vino e di carne, vennero dotate di armi ed infine venne loro fornito il pane, anche in pace, al prezzo di un soldo la razione.

Essendosi nei reggimenti cominciato a formare gli Stati Maggiori composti di persone con funzioni varie, al colonnello venne a spettare per il mantenimento di questo personale, un *piatto*, il quale consisteva in una somma più o meno ingente. Perciò di frequente negli ordini o nelle capitolazioni di quell'epoca, si legge che viene, oppur no, accordato lo Stato Maggiore a determinati reggimenti. Divenne inoltre regolare il modo, ormai consuetudinario, di computar le paghe: vi fu una paga base, quella del soldato, con tutte le annesse competenze, detta *piazza*, e ad ogni carica o grado venne attribuito un certo numero di *piazze*, il cui valore formava la paga. Mancano però dati precisi che permettano di calcolare il valore della *piazza*. Molte nuove disposizioni vennero poi date da Carlo Emanuele II per regolare la materia amministrativa, allo scopo di migliorare le condizioni dei soldati e distoglierli dal disertare, rendendo in pari tempo l'azienda più economica.

Notevoli sono perciò fra gli altri, i regolamenti 8 gennaio 1671 e 17 settembre 1673, che si possono considerare come l'origine dei moderni regolamenti d'amministrazione e di contabilità.

La paga, distinta in *soccorso*, ed in *deconto*, fu sistemata nel 1688: i soldati dei reggimenti d'ordinanza ebbero quattro soldi ed un danaro al giorno, per 11 mesate di 33 giorni; si pagarono dapprima una volta al mese, nel 1671 ogni 15 giorni e nel 1673 in modo che corrispondesse ad 8 giornate anticipate (1); l'importo delle paghe fu poi portato a cinque soldi nel 1674.

Sull'importo delle paghe che si davano ai capitani furono stabiliti aumenti, a premio di coloro che mantenevano le loro compagnie nell'organico fissato, premio che corrispose al 5 % delle paghe.

Sussistenze. — Durante le guerre, i quartieri d'inverno incominciavano generalmente nel gennaio. Le terre, ove erano destinati i soldati, dovevano provvedere, oltre all'alloggio, i grossi utensili e dare ancora ogni giorno due libbre di pane, una libbra e mezza di carne, una pinta e mezza di vino, due rubbi di fieno, un quarto di emina di biada per *piazza* (2). Ai soldati erano inoltre pagati 5 soldi al giorno ed agli ufficiali 30 soldi per *piazza*. Queste erano 6 per il capitano, 4 per i luogotenenti, 3 per i cornetta e per gli alfieri; ma gli ufficiali dovevano provvedersi a loro spese viveri e foraggi. Questo sistema continuò ancora durante il regno successivo. Coi soldi 3 e denari 4, che pigliava effettivamente quale prestito detratto il deconto, il soldato doveva provvedere al proprio vitto. Il 17 novembre 1673 Carlo Emanuele II prescrisse che i capitani stabilissero camerate di 4 soldati, dei quali il più *discreto* doveva essere incaricato di far la spesa dei generi, in modo da evitare che i soldati andassero a nutrirsi nelle bettole ove si faceva pagar loro più caro. Lo Stato forniva però una razione di pane di munizione, indipendentemente dalla paga.

Vestiario. — Nel 1671 i capitani erano stati autorizzati a ritenere 7 denari al giorno per soldato dai soldi 4 e denari 1, onde provvedere alle uniformi allora distribuite; anzi affinchè potessero fare

(1) Questo anticipo fu quello che prese nome di *prest*.
(2) Libbra = K. 0,368; pinta = litr. 1,369; rubbo = K. 9,221; emina = litr. 11,054

agevolmente questa ritenuta, furono soppressi i così detti pagamenti in banca, ed i denari per le paghe vennero dati loro direttamente. L'aumento, fatto poi nel 1674, di 11 denari alla paga del soldato, andò a suo beneficio in modo indiretto, perchè fu devoluto a capitani per il mantenimento del vestiario e della calzatura, oltre ad una somma fissa di lire 40 l'anno per la conservazione delle armi.

Le ritenute eseguite formavano il deconto, che veniva trattenuto e il cui avanzo veniva pagato al soldato dopo liquidati i conti mensili.

Alloggiamenti. — Le truppe permanenti furono definitivamente alloggiate in case affittate o comprate a tale scopo, generalmente però inadatte; ed appositi impresari fornivano mobili, legna e lumi.

I capitani ed i luogotenenti dovevano invigilare che gli impresari del casermaggio facessero regolarmente le debite somministrazioni senza che non dovevano rilasciare loro i relativi buoni.

Servizio sanitario. — Nel 1644 si iniziò un ordinamento dei servizi sanitari; furono passati contratti per la costituzione e il mantenimento di piccole infermerie presidiarie, e la cura degli ammalati venne affidata a medici, nominati a tale ufficio con patenti ducali. Oltre a questi medici, la maggior parte dei reggimenti ebbe dei chirurghi e taluni anche dei medici.

Nel 1666 la cura dei soldati ammalati fu definitivamente data a medici e a chirurghi civili appositamente stipendiati in ogni presidio, e vennero perciò soppressi i medici nei reggimenti che ne erano provvisti.

Nei presidî era data dal comune una casa, che serviva da ospedale, il cui servizio era dato ad appalto ed i soldati ivi ricoverati conservavano la paga (per far fronte alle spese di sepoltura, dicono i viglietti ducali). Il reggente ed appaltatore dell'ospedale, pagato dall'ufficio del soldo ed esente da alcune tasse, doveva provvedere a tutto.

Servizio della giustizia. — Per il mantenimento dell'ordine nei reggimenti Vittorio Amedeo I assegnò ad ognuno un auditore cui spettò di processare e di punire gli ufficiali ed i soldati, sudditi del Duca, che si rendessero colpevoli di reati, mentre invece, se i delinquenti erano stranieri, venivano direttamente puniti dal colonnello.

Questo sistema giudiziario si conservò anche durante il regno successivo.

Servizio religioso. — La cura di amministrare i SS. Sacramenti ai militari fu affidata ad uno speciale cappellano in ogni presidio e questi venne assentato (cioè, arruolato) come facente parte del presidio stesso, e con paga. Furono soppresse, perciò nel 1666, i cappellani dei reggimenti.

SERVIZIO D'ARTIGLIERIA E GENIO

Servizio amministrativo e tecnico. — Dal 1635 al 1641 furono riconfermati il monopolio della miccia e la proibizione di commerciarne le materie prime.

Durante il regno di Carlo Emanuele II vennero poi date varie disposizioni per il servizio d'artiglieria. Fu rinnovata la proibizione di tagliare olmi senza il permesso del generale d'artiglieria; di esportare e commerciare le materie che servivano ad allestire la miccia; si fecero fondere pezzi d'artiglieria con tutti i rottami di metallo conservati alla Zecca; fu organizzato un magazzino d'armi nell'arsenale di Torino, ove si lasciavano in deposito molte migliaia di moschetti; ed infine il mantenimento delle artiglierie e delle armi da fuoco portatili fu dato ad appalto.

Con R. V. 9 aprile 1667, per dare maggior impulso al servizio d'artiglieria fu creato un Consiglio d'artiglieria e delle munizioni da guerra, a capo del quale fu il generale dell'arma. Diresse i servizi amministrativi, le fabbriche ed i laboratori; accentrò lo studio e la deliberazione di tutte le questioni tecniche dell'arma, ossia quanto riguardava le artiglierie, le munizioni, le armi, i traini, compilò progetti; stabilì i prezzi; ordinò i pagamenti. Per l'esecuzione delle sue deliberazioni, si costituì un ufficio, una specie di piccola azienda, che fu diretta dall'intendente e provveditor generale d'artiglieria.

Con editto 19 gennaio 1633 fu nominata una Delegazione sopra le fabbriche e le fortificazioni di Torino. Questa delegazione — pare ne esistessero ancor altre in diverse località — fu abolita con editto 17 agosto 1635, il quale stabilì che la direzione di tutte le fabbriche dello Stato spettasse ad un Consiglio delle fabbriche di Sua Altezza composto del presidente delle finanze, di due auditori di camera, di due soprintendenti alle fabbriche e d'altri ufficiali minori. Il 30 agosto dello stesso anno venne anche data a questo consesso la direzione delle fortificazioni e prese allora nome di Consiglio delle fabbriche e delle fortificazioni di Sua Altezza. Ebbe poi anche le incombenze

relative alle munizioni da guerra e tutte il servizio funzionò sotto la direzione immediata di un soprintendente generale, con ingegneri addetti.

Nel 1666 il Consiglio fu soppresso e le sue incombenze, per quanto rifletteva le fabbriche e le fortificazioni, passarono al consiglio delle finanze, e per quanto concerneva le munizioni da guerra, all'artiglieria.

VII.

OBBLIGHI, STATO E DOVERI DEL PERSONALE.

OBBLIGHI MILITARI.

Obblighi di leva e di servizio. — Nel 1636 occorrendo completare i reggimenti d'ordinanza, le comunità fornirono per ordine del Duca, un contingente di uomini, il quale doveva servire nell'ordinanza a a turno di 40 giorni (1) ; i soldati che servivano per un anno consecutivo erano dispensati dai turni dell' anno seguente, tutti erano armati e pagati per conto dei comuni e spediti ai reggimenti od ai presidî.

Fu questo il primo esempio di coscrizione per reggimenti d'ordinanza, fatta direttamente nel paese. Storicamente questo fatto trova larga spiegazione : nei tempi in cui altri eserciti erano reclutati soltanto per arruolamento, (*racolage*) il Duca di Savoia, sovrano di un piccolo Stato, stretto fra le due principali potenze d' Europa, non poteva alimentare in tal modo il suo esercito se non per riempire i vuoti che si facevano abitualmente ; nei casi straordinari la coscrizione si imponeva, perchè il sistema dell'arruolamento non era sufficiente.

I soldati forniti dai comuni all'ordinanza ebbero, poco alla volta, allungata la durata del servizio fino ad un anno ; ma la mescolanza con quelli mercenari non diede buoni effetti. Perciò, nel 1638 venne ordinato che i coscritti non fossero più mandati ai reggimenti, ma che se ne formassero speciali reparti, i quali si confusero all'atto

(1) « ...et convenendo pure continuare sino che siano riempiti li reggimenti, et si habbi quel numero di soldati piemontesi, che è conveniente alla difesa... ». Editto 16 settembre 1636. Duboin, XXVIII.

pratico con quelli della milizia scelta La necessità fece però tornare al primo sistema, e nel 1639 i contigenti delle comunità andarono di nuovo a rinforzare l'ordinanza.

In quel periodo di dissoluzione sociale, che fu la Reggenza, tanta era la penuria dei soldati, che la Duchessa autorizzò ad arruolare anche i banditi qualunque delitto avessero commesso. Al principio del regno di Carlo Emanuele, questi banditi accorsi numerosi, ingrossavano ancora le file, e sebbene il Duca non ricorresse più a tale espediente, si seguitò a non guardare troppo pel sottile circa le qualità morali dei soldati.

Il contributo dato dagli arruolamenti volontari continuò ad essere appena sufficiente a riempire i vuoti del tempo di pace, sicchè per la guerra anche Carlo Emanuele ricorse al mezzo straordinario che stava diventando ordinario, di rinforzare i reggimenti con levate fatte nel paese e per maggiore regolarità fissò sin dal tempo di pace, ad ogni comune, il contingente che doveva fornire in caso di necessità.

Durante la campagna del 1672 si fece appello a volontari del paese, i quali si presentarono numerosi, alcuni furono incorporati nei reggimenti d'ordinanza, specialmente in quello delle Guardie; con gli altri si formarono compagnie franche. Con tutti questi ripieghi il personale dei reggimenti era piuttosto fluttuante, rimanendo in servizio breve tempo. Nel 1669, desiderando di avere un nucleo di soldatesca anziana, il Duca determinò che fosse cresciuta di un terzo la paga ai soldati che servissero sei mesi continui. Il provvedimento pare abbia avuto buon effetto, giacchè risulta che nel 1675 venne ordinato che si potessero congedare coloro i quali avevano servito due anni senza interruzione.

STATO DEL PERSONALE.

Generalità. — Regnando Vittorio Amedeo I si accentuò nella gerarchia una separazione fra gli organi superiori e quelli inferiori, sicchè ne venne una prima sistemazione della categoria degli ufficiali generali. Cambiarono in questa alcune denominazioni; e così nella fanteria verso il 1637 come già si è detto, il sergente generale di battaglia fu detto maresciallo di campo, ed il sergente maggiore di battaglia, maresciallo di battaglia.

Si aggiunsero ancora altri impieghi ; la cavalleria ebbe un sergente generale ; l'artiglieria oltre al luogotenente generale ebbe al-

cuni capitani e nella fanteria furono posti luogotenenti. Parecchi altri cambiamenti furon poi fatti da Carlo Emanuele II nelle denominazioni dei gradi superiori; ma, salvo poche varianti, le loro funzioni restarono inalterate. Nel suo complesso però la gerarchia andò assumendo in questo regno un carattere sempre più regolare, ed una graduazione più nettamente definita. Nella fanteria, il secondo ufficiale generale, già denominato maresciallo di campo, fu detto sergente maggiore generale; nel 1654 venne invece denominato luogotenente generale; nel 1665 maresciallo di campo; nel 1670 di nuovo sergente maggiore generale, ed infine luogotenente generale nel 1672. Il terzo ufficiale generale dell'arma chiamato precedentemente maresciallo di battaglia fu detto sergente maggiore di battaglia e ridiventò maresciallo di battaglia nel 1660.

In cavalleria ed in artiglieria invece, il comandante in seconda seguitò a chiamarsi luogotenente generale: la cavalleria ebbe per terzo ufficiale generale un sergente maggiore generale e l'artiglieria un altro luogotenente generale.

I reggimenti erano tutti al comando di colonnelli, meno alcuni stranieri a capo dei quali furono mastri di campo. Colonnello e Mastro di campo furono, in questa epoca, due gradi corrispondenti allo stesso impiego di comandante di reggimento: il mastro di campo era importazione francese e rappresentava il proprietario del reggimento; probabilmente chi portava quel titolo lo aveva già nel paese d'origine. In Piemonte non attecchì ed i comandanti dei reggimenti piemontesi, sia di fanteria che di cavalleria furono sempre chiamati colonnelli.

Nel 1660 però a capo del reggimento delle Guardie fu un mastro di campo, il Marolles, il quale aveva avuta tale qualifica sin dal tempo in cui comandava un reggimento francese al servizio di Vittorio Amedeo I; uguale titolo fu dato poi al De Challes succeduto al De Marolles nel comando del reggimento francese di Sua Altezza e queste furono le sole eccezioni alla regola, poichè non vi furono, in seguito, altri mastri di campo nelle truppe piemontesi.

Nel 1641 venne dato ai capitani più anziani dei reggimenti, i quali godevano già di speciali prerogative, il titolo e il grado di luogotenente colonnello (1). Nel 1560 i luogotenenti colonnelli sostituirono i sergenti maggiori, ma dal 1656 ogni reggimento ebbe un luogotenente colonnello ed un sergente maggiore (1).

(1) In un viglietto della Duchessa, dell'anno 1643, viene accennato quali fossero i criteri usati negli avanzamenti. « Avanzamento di quei soggetti quali non solamente

Speciale autorità gerarchica fu attribuita con editto 19 ottobre 1664 agli ufficiali del reggimento delle Guardie; il colonnello ebbe prerogative di maresciallo, i capitani precedenza sui luogotenenti colonnelli di fanteria e gli alfieri sui luogotenenti.

Nell'artiglieria essendosi costituiti reparti organici si formò la stessa gradazione gerarchica che vigeva nella fanteria.

Gli ufficiali del battaglione di Piemonte ebbero gli stessi gradi e gli stessi vantaggi di quelli dell'ordinanza, questi ultimi però conservarono sui primi la precedenza.

DOVERI DEL PERSONALE

Disciplina. — Vittorio Amedeo I mantenne con rigore la disciplina, così fermamente stabilita dal padre; diede varie disposizioni in proposito, e fra le altre, siccome i soldati correvano le strade svaligiando i viandanti, proibì loro di allontanarsi dal quartiere più di mezzo miglio, senza permesso scritto.

Durante la Reggenza, il disordine causato nello Stato dalla guerra civile ebbe ripercussione funesta sulla disciplina delle truppe. Ufficiali e soldati disertavano numerosi oppure anche si allontanavano dai corpi arbitrariamente per recarsi all'estero o per passare qualche tempo alle loro case (2); in guarnigione commettevano continui disordini e perfino adoperavano come combustibile le porte, le finestre, i tetti, i mobili delle caserme.

se hanno l'abilità conveniente, ma sono benemeriti ed esperimentati per fedeli servizi portati lungo tratto di tempo, e pieni di zelo verso il Reale e comune servizio, et che sopra la vigilanza loro si possi sicuramente riposare... » A. S. T., IV, *Patenti*.

(1) L'ufficio di luogotenente colonnello in Piemonte fu l'adattamento pratico di un sistema usato in Francia sino al 1661. Ivi il colonnello era un ufficiale generale dal quale dipendevano un certo numero di reggimenti, in cui egli aveva una compagnia comandata sotto gli ordini del luogotenente colonnello, mentre il reggimento era comandato dal mastro di campo: condizione questa di cose che doveva creare antagonismi disciplinari e rivalità di influenze. In Piemonte invece, il colonnello fu l'effettivo capo del reggimento; ma avendo spesso incarico di governatore o d'ufficiale generale, veniva sostituito nel comando dal luogotenente colonnello.

(2) « E essendo noi informata che alcuni soldati delle nostre cavalleria et infan[illegible] luoghi che è necessario rendino la dovuta servitù, et impieghino il loro valore [illegible] hanno abbandonato il servizio ». (Ordine 27 giugno 1638).

(2) L'esercito del vecchio Piemonte.

La Duchessa a sua volta emanò frequenti disposizioni per reprimere questi abusi, ordinando pene severe contro i disertori, mettendo guardie al Moncenisio per impedire di passare il confine (1), ordinando a tutti i governatori di agire energicamente contro i soldati vagabondi, ma non ottenne soddisfacenti risultati.

Carlo Emanuele II nei primi anni di regno dovette lottare parecchio per ristabilire la disciplina. Sono frequenti i suoi editti a questo proposito, e frequentissimi quelli riguardanti i disertori, ai quali si distribuirono indulti e pene. Se peraltro non fu possibile frenare la diserzione si riuscì almeno ad introdurre nelle truppe un certo ordine.

Il Duca insistè molto a che gli ufficiali stessero maggior tempo ai loro reggimenti, dai quali si allontanavano con troppa frequenza e facilità; nel 1671 prescrisse che due terzi del numero di quelli effettivi dovessero sempre essere presenti nei presidî; e nel 1673 ordinò che i colonnelli vi dovessero passare almeno quattro mesi dell'anno, i luogotenenti colonnelli sei ed i capitani nove. Inoltre in un regolamento del 17 novembre di quell'anno diede disposizioni affinchè i colonnelli ed i luogotenenti colonnelli vigilassero sul servizio dei capitani, esigendo che ognuno di loro fosse « buon padre e curatore del soldato » prescrisse che i capitani ed i luogotenenti andassero ogni giorno a visitare le caserme, ne curassero la pulizia e facessero visitare gli ammalati dal medico del presidio, provvedendoli di medicine.

Nel 1674 infine venne ordinato che, in ogni compagnia, non si potessero trovare contemporaneamente in licenza più di due soldati e per un tempo non superiore agli otto giorni.

Punizioni. — Negli Stati Maggiori dei reggimenti venne istituito un prevosto, specie di esecutore di giustizia interna del reggimento, ed un certo numero di arcieri a sua disposizione quali aguzzini. Costoro sostituirono i caporali nelle incombenze che avevano sinora avute di esecutori delle pene corporali inflitte ai soldati.

(1) Ordine 8 giugno 1642. Duboin: *Raccolta leggi e decreti*, XXVIII, p. 1630.

VIII.

L'ARMATA DI MARE.

LA FLOTTA.

Durante il regno di Vittorio Amedeo I la marina non ebbe alcuno sviluppo, nè alcuna azione importante. Le galere in servizio rimasero due, *Capitana* e *Patrona*, che durante la reggenza furon dette *S. Vittorio* e *S. Giovanni Battista*.

Non pare che nemmeno Carlo Emanuele si sia dato molto pensiero della marina; concesse soltanto alcune licenze per armare navi da corsa e pare organizzasse nel 1675 una piccola spedizione marittima contro Genova; ma prima che si effettuasse, la *Capitana* di Savoia fu presa dal Genovese Galeazzo Giustiniani nelle acque dell'Isola di S. Onorato (isole Lerins) e perciò la spedizione non avvenne più.

4.

MARIA GIOVANNA BATTISTA
E VITTORIO AMEDEO II.

(1675-1730)



Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, Duchessa di Savoia
(n. 1644, † 1724).

(R. R., Raccolta iconografica).

4.

MARIA GIOVANNA BATTISTA E VITTORIO AMEDEO II

(1675-1730).

I.

SOMMARIO DELLE VICENDE POLITICHE E MILITARI.

La Duchessa Maria Giovanna Battista di Nemours (1), sposa nel 1665 del Duca Carlo Emanuele II, ebbe la reggenza alla morte 1675
di questo e durante il suo governo lo Stato godette di perfetta pace. Grande vantaggio n'ebbe l'esercito, perchè venne meglio regolato l'andamento dell'amministrazione e furono frenati molti abusi, mostrando la Duchessa, negli ordini che diede a questo proposito, idee molto larghe ed una comprensione dei doveri disciplinari assai ammirevoli per quei tempi.

Il figlio, Vittorio Amedeo II, nato a Torino il 14 maggio 1666, compì nel 1680 i quattordici anni di età, considerati allora come limite legale per esercitare il potere sovrano: egli però ne assunse il pieno esercizio soltanto l'anno 1684.

Buon soldato e generale, fu sapiente organizzatore ed amministratore. Ottenuto, col trattato di Utrecht (1713), una pace che parve dover essere durevole, si occupò assiduamente per dare buon assetto ai propri Stati, ideando nuove e grandiose istituzioni affine di promuovere il bene economico, civile e morale del paese, introducendo regole ammirevoli in tutti i rami dell'amministrazione pubblica.

Rivolse infatti speciale cura all'ordinamento delle segreterie, ossia ministeri, riformò il controllo generale, occhio di tutta l'amministrazione, e ordinò le aziende, organi di essa.

(1) Nata l'11 aprile 1644, morta il 15 marzo 1724.

Separò inoltre nettamente il potere civile dal giudiziario e dal militare, e specificò le incombenze dei governatori, dei comandanti militari, degli intendenti, dei prefetti, i quali erano i principali agenti del Governo nelle provincie. Così fu stabilito che il governatore, quale rappresentante del capo dello Stato, stesse al governo delle sue provincie, che l'intendente fosse esclusivamente magistrato amministrativo, il prefetto magistrato giudiziario, e che il comandante dirigesse il servizio militare.

A coordinare il funzionamento di tutti gli organi della macchina governativa vennero pubblicate nel 1723 le *Costituzioni* (1), ossia il codice delle leggi, e nel 1730 il regolamento per l'amministrazione generale dello Stato. Tutte queste cure ebbero per immediato risultato di raddoppiare le rendite dello Stato, senza bisogno di aggravare il paese con nuove tasse.

Vittorio Amedeo II ebbe molto a cuore la milizia; sua principale cura fu di avere un esercito nazionale ben amministrato, fortemente disciplinato, proporzionato alla popolazione, alla natura ed alle forze del paese; suscettibile di essere accresciuto, occorrendo, con chiamate d'uomini.

Negli anni che precedettero immediatamente la guerra del 1690, furono stabilite norme per regolare la vita interna dei reggimenti, e di particolare importanza fu l'ordinamento del 1713, basato sull'esperienza acquistata nelle guerre dal 1690 al 1712, esperienza che permise di proscrivere le abitudini e le istituzioni non corrispondenti più alle nuove condizioni sociali, e di crearne altre, rimaste poi, nelle loro linee generali, in vigore sino al 1798.

Vittorio Amedeo II prese titolo di re di Sicilia nel 1718, e quindi di re di Sardegna nel 1719; abdicò il 3 settembre 1730 e morì a Moncalieri il 31 ottobre 1732.

Il regno di Vittorio Amedeo II fu agitato da lunghe guerre, alle quali occorre accennare, sia pur brevemente.

(1) Le *Costituzioni* di Vittorio Amedeo II, ripubblicate poi ed aumentate da Carlo Emanuele III, contenevano molte leggi antiche mantenute in vigore. Incominciavano infatti con leggi del 1338 di Amedeo VII; seguivano 90 disposizioni legislative di Amedeo VIII; quindi altre di Lodovico II, di Filiberto II, di Carlo III; 163 articoli legislativi di Emanuele Filiberto, 108 di Carlo Emanuele I, 29 di Vittorio Amedeo I, 17 di Maria Cristina; 13 di Carlo Emanuele II, 89 di Maria Giovanna Battista. Queste leggi furono tutte riprodotte dal codice *Carolino*.



Vittorio Amedeo II (n. 1666, † 1732).

(R. R., Raccolta iconografica).

Guerra contro i Valdesi. — Nel 1685 Luigi XIV revocò l'editto di Nantes, costringendo molti Ugonotti ad emigrare di Francia, e volle che Vittorio Amedeo prendesse anch'egli misure repressive contro i Valdesi. Dopo molte esitazioni, il Duca annuì ed unì le proprie truppe a quelle francesi per invadere le valli valdesi.

L'anno 1686 i Francesi, sotto il Catinat, partiti da Pinerolo occuparono la valle di S. Martino, tendendo alla testata della val d'Angrogna, che i Piemontesi agli ordini di D. Gabriele di Savoia, risalirono dal piano. I Valdesi, presi in mezzo, dovettero cedere, e dopo disperate resistenze in Val Pellice, abbandonarono le valli emigrando in Svizzera.

Nel 1687 si era stretta ad Augusta una lega fra Austria, Spagna, Baviera e Svezia, alla quale aveva segretamente aderito Vittorio Amedeo. Questo fatto arrecò l'immediata conseguenza di un addolcimento da parte sua nel trattamento fatto ai Valdesi, il che li incoraggiò ad iniziare, nel 1689, la loro *glorieuse rentrée*. Ma il re di Francia pretese che il Duca, unitamente alle truppe francesi, vi si opponesse. Le truppe piemontesi operarono infatti a tal uopo alcune mosse nella val Pellice, e quelle francesi in val Chisone, ma non vi fu alcuno scontro serio e i Valdesi poterono ristabilirsi nelle loro valli.

Guerra contro la Francia. — Luigi XIV, minacciato dalla lega d'Augusta, sollecitò Vittorio Amedeo II ad unirsi in lega con lui, ma con tali pretese, che il Duca, indignato gli dichiarò guerra nel 1690. I Francesi, agli ordini del Catinat, si riunirono in Pinerolo; i Piemontesi, rinforzati poi da Spagnuoli ed Imperiali, in Torino. I due eserciti eseguirono alcune manovre l'uno contro l'altro, nel terreno fra l'alto Po ed il Sangone, terreno che venne orrendamente devastato dai Francesi, sinchè il 18 agosto vi fu battaglia presso l'abbazia di Staffarda. Le truppe piemontesi respinte si ritirarono dietro il Sangone, le francesi seguitarono a devastare il territorio e nel novembre, presa Susa, ripassarono le Alpi.

I Francesi iniziarono la campagna del 1691 invadendo il Nizzardo; nel maggio poi il Catinat concentrò l'esercito in Susa e mosse in giugno, occupando Rivoli e Carmagnola, ed inviando truppe ad assediare Cuneo. Questa città si difese con energia, sinchè per sopraggiunti rinforzi l'assedio fu tolto: i Francesi si ritrassero presso Saluzzo e gli Alleati si posero loro a fronte. Così stettero senza com-

battere sino a che, nel settembre, il Catinat si ritirò a Pinerolo; gli Alleati allora assediarono Carmagnola, che si arrese in ottobre.

Il Duca organizzò poi a soccorso di Montmeillan assediata, una colonna che mosse per la val d'Aosta; ma giunta notizia della resa di Montmeillan, tornò indietro.

In maggio del 1692 gli Alleati si erano concentrati a Carignano, e il Catinat a Pinerolo. Quindi i primi si divisero in quattro corpi: uno, Palfi, restò a guardare Pinerolo; un altro, Pianezza, andò a minacciare Casale; un altro ancora, Schönberg, passò dalla val Pellice in quella di Queyras; infine il corpo principale, col Duca, per val Stura si diresse al Delfinato, tendendo a congiungersi con la colonna Schönberg. Questo corpo prese Guillestre, poi Embrun, e giunse sino a Gap. In settembre le truppe rientrarono in Italia.

Nel luglio 1693 gli eserciti alleati si erano lentamente riuniti a Buriasco, mentre il Catinat era a Fenestrelle. Il Duca investì improvvisamente Pinerolo, occupò, il 14 agosto, dopo sanguinosi combattimenti, il forte S. Brigida, e bombardò la città. Ma intanto il Catinat, ricevuti rinforzi, varcando il colle delle Finestre scese in val Dora e sboccò a Rivoli. Il Duca tolse l'assedio da Pinerolo e gli mosse incontro: i due eserciti si scontrarono il 4 ottobre nei piani della Marsaglia, presso Piossasco; gli Alleati, vinti dopo aspra lotta, si ritirarono a Torino e a Moncalieri, ed i Francesi, dopo aver devastato tutto il territorio, ripassarono le Alpi in dicembre.

Negli anni seguenti si avviarono trattative diplomatiche; il Duca si accordò con la Francia, a patto che senza abbandonare i propri alleati, condurrebbe la guerra fiaccamente. Ma gli Austriaci vollero assediar Casale e gli chiesero aiuto: allora il Duca convenne con la Francia, mediante un nuovo trattato segreto, che egli avrebbe aiutato gli Austriaci, ma che la fortezza si sarebbe arresa. L'assedio di Casale, cominciato in giugno 1694, terminò infatti con la resa senza che avvenissero combattimenti.

Nel 1696 Luigi XIV, sopraffatto in altre parti dalla Lega, pensò di rappacificarsi completamente col Duca. Ma per non voltarsi subito contro gli antichi alleati, questi propose di dichiarare l'Italia neutrale. Gli Alleati ricusarono; allora egli unì le proprie truppe a quelle di Francia ed investì Valenza, minacciando il Milanese; il che decise gli Austriaci ad annuire alla neutralità d'Italia. Nell'autunno 1697 venne poi conclusa definitivamente la pace a Riswick, e il Duca riebbe Pinerolo, Susa e Nizza.

Rivolta del Mondovì, detta guerra del sale. — Nello stesso tempo che si svolgeva la guerra con la Francia, avvenivano nell'interno dello Stato rivolte, le quali assunsero, per la loro violenza, quasi aspetto di guerra civile. Già durante gli ultimi anni della reggenza di Madama Giovanna, gli abitanti della provincia di Mondovì, e più tardi quelli del Marchesato di Ceva, si erano agitati a causa della gabella del sale che si voleva loro imporre, mentre per privilegi locali ne erano stati sino allora esenti. Nel 1684 la rivolta si fece più seria, rendendo necessario un intervento armato; ma non avvennero combattimenti e mercè l'opera personale del Duca gli animi si rappacificarono.

Nel 1693 scoppiò di nuovo nella provincia di Mondovì un parziale subbuglio capitanato dal marchese di Monforte. Furono colà spedite truppe le quali espugnarono con sanguinoso combattimento il castello di Monforte e domarono la ribellione nelle campagne. Questa però era solamente sopita e si ridestò violentissima nel 1698. Fu inviata una forte colonna di truppe, al comando del Deshayes, per operare nella zona Vico, Monastero, Montaldo, centro della rivolta. Dapprima respinte, le truppe occuparono con sanguinosa zuffa Monastero e Montaldo: la repressione fu sanguinosa e spietata, molte famiglie vennero trasportate nel Vercellese. Ma ciò non bastò ancora, e nel gennaio 1699 fu presa Vico e venne completamente distrutta Montaldo. Dopo ciò la rivolta tacque.

Guerra della successione di Spagna. — Morto nel 1700 Carlo II di Spagna, la successione del trono doveva andare alla linea minore degli Absburgo, regnante a Vienna. Ciò non poteva piacere a Luigi XIV, il quale si era adoperato acchè fosse dichiarato erede il nipote, Filippo duca d'Anjou. Così ebbe origine la guerra, combattuta dai Franco-Spagnuoli contro gl Imperiali: il Duca, stretto fra gli Stati di Francia e Spagna, dovette dare a queste due potenze il proprio concorso.

Nel maggio 1701 i Franco-Spagnuoli, rinforzati più tardi dai Piemontesi, si concentrarono tra Mincio ed Adige, agli ordini del Catinat; gli Imperiali, sotto il Principe Eugenio, passate le Alpi, si sollevarono nel Veronese, quindi, con rapida mossa si spostarono, passarono l'Adige, ed accennarono a Milano.

Gli Alleati, recatisi prima verso Peschiera, si ritirarono poi dietro l'Oglio, all'altezza di Chiari, ove i due eserciti si scontrarono in un

breve combattimento senza decisivo risultato e dopo rimasero di fronte sino a novembre, nel qual mese i Piemontesi rientrarono in Piemonte.

Nel febbraio 1702 gli Imperiali tentarono di sorprendere Cremona e vi fecero prigioniero il Villeroy, succeduto al Catinat nel comando; in maggio si strinsero attorno a Mantova. Gli Alleati, sotto il Vendôme, passarono l'Oglio e fecero togliere l'assedio agli Imperiali, i quali si ritirarono nel Serraglio. Giunti poi i Piemontesi, gli Alleati si divisero in due corpi: uno, col Vendôme, passò sulla destra del Po, l'altro andò verso Mantova. Gli Imperiali passarono anch'essi sulla destra del Po, ed il 15 agosto attaccarono il Vendôme, il quale aveva occupato Luzzara. La battaglia fu sanguinosa, ma senza risultato. I due eserciti restarono accampati di fronte sinchè, in novembre, i Piemontesi rientrarono ai quartieri d'inverno.

Nel maggio 1703 i Piemontesi si congiunsero agli Alleati a S. Benedetto, mentre gli Imperiali erano a cavallo del basso Po. In quel frattempo erano state scoperte, alla corte di Francia, le trattative che Vittorio Amedeo II aveva annodato con quella di Vienna. Il re Luigi XIV diede perciò l'ordine al Vendôme di disarmare e fare prigioniere le truppe piemontesi che erano all'armata. Il 29 settembre avvenne il disarmo al campo di S. Benedetto e le truppe vennero condotte prigioniere a Pavia. Presso questa città si concentrarono le truppe franco-spagnuole, poi passarono il Po ed entrarono nell'Astigiano. Gli Imperiali, sfuggendo al corpo che li fronteggiava, si congiunsero, alla fin dell'anno, con le truppe piemontesi, nel Monferrato; Vittorio Amedeo II essendosi decisamente volto alla parte imperiale, dopo il disarmo di S. Benedetto. Rimasero così di fronte i Gallo-Ispani contro gli Austro-Piemontesi.

Al principio del 1704 i Gallo-Ispani si divisero in due corpi, uno sul basso Po e l'altro nella Lomellina e nell'Astigiano, agli ordini questo del Vendôme; un altro corpo francese dalla Savoia scese su Chiomonte, ove fu assalito il 28 marzo, dai Piemontesi, i quali occuparono il paese. Piccole colonne piemontesi passarono poi in Savoia per il Moncenisio e per il Piccolo S. Bernardo, ed unitesi assaltarono Chambéry; respinte, ripassarono a fin d'aprile in val d'Aosta. In maggio, il corpo comandato dal Vendôme cinse d'assedio Vercelli, mentre il corpo della Savoia, agli ordini del La Feuillade, occupò Susa e le valle valdesi; Vercelli si arrese il 24 luglio. Il Duca raccolse allora tutte le proprie forze a Crescentino, mentre il Vendôme investiva Ivrea, e il La Feuillade scendeva per la Savoia in val d'Aosta. Ivrea si arrese il 30 settembre, ed essendosi arresa anche Bard, i due corpi francesi si ricongiunsero e posero assedio a Verrua, la quale, dopo eroica difesa, fu presa il 9 aprile 1705.

Nel maggio 1705, mentre il principe Eugenio si avanzava con gli Imperiali verso la Lombardia, il Vendôme si diresse a Torino, ma fu fermato dai trinceramenti di Chivasso, dietro i quali era riunito l'esercito piemontese. I Francesi attaccarono vivamente i trinceramenti il 19 giugno e, respinti, ne iniziarono regolare assedio, ma il 30 luglio il Duca sgombrò Chivasso ritirandosi a Torino. Frattanto il La Feuillade, da Susa, essendo arrivato a rincalzo del Vendôme, entrambi si diressero a fronteggiare il principe Eugenio, giunto in Lombardia; questi tentò dapprima di risalire la destra del Po; impeditogli il passaggio, cercò varcar l'Adda a Cassano, ma fu respinto; si ritirò allora, dopo alcune mosse, a Lonato. Il La Feuillade pose assedio a Torino verso la fine di settembre, ma poi lo tolse tornando ai quartieri d'inverno.

Nel dicembre i Francesi presero Montmeillan e nel gennaio 1706, Nizza; non rimasero al Duca che la metà meridionale del Piemonte, e parte del Monferrato.

Nella primavera del 1706 il Duca concentrò tutte le proprie forze a Torino ed il principe Eugenio le sue dietro l'Adige. Il Vendôme era in Lombardia, e il La Feuillade cinse nuovamente d'assedio Torino al principio di maggio. La città si difese con grande valore; il Duca ne uscì in giugno con molta cavalleria, e si spinse fino a Cuneo, inseguito dalle truppe francesi, con le quali la sua scorta ebbe qualche scontro. Il Vendôme, frattanto, erasi mosso contro gli Imperiali, respingendoli, ma poi questi, ricevuti rinforzi, varcarono il Po, ne risalirono la destra, congiungendosi il 31 agosto ai Piemontesi presso Villastellone. Il 7 settembre gli Austro-Piemontesi, aggirando da sud la città di Torino, attaccarono i Francesi alle spalle, mentre le truppe assediate li aggredivano di fronte; completamente disfatti, i Francesi si ritirarono a Pinerolo e nell'alta val Dora.

Dopo la battaglia di Torino, gli Austro-Piemontesi riacquistarono le fortezze del Piemonte ancora occupate dai Francesi; quindi, varcato il Ticino, per Milano, si spinsero fin presso Lodi, ove giunsero a fine settembre e posero assedio a Pizzighettone; l'assedio fu diretto dal Duca ed il 21 la fortezza si arrese. Nel novembre le truppe tornarono in Piemonte a prendere i quartieri d'inverno.

Nel principio dell'anno 1707 si concluse un accordo, mediante il quale i Gallo-Ispani sgombrarono quasi totalmente la valle del Po e si ritirarono a Susa e nel Delfinato. Da allora ebbero fine la preponderanza francese e quella spagnuola in Italia, sostituite poi da quella austriaca.

Lo stesso anno, nel desiderio di dare un colpo alla potenza marittima della Francia, gli Austro-Piemontesi decisero di effettuare — col concorso dell'Inghilterra e dell'Olanda — una spedizione contro Tolone. Le truppe austro-piemontesi si riunirono, perciò, a Busca; la flotta anglo-olandese a Finalmarina; i Gallo-Ispani erano invece concentrati nel Delfinato.

Gli Austro-Piemontesi mossero ai primi di luglio, pel colle di Tenda, sforzarono, l'11 luglio, la linea del Varo e giunsero a Tolone il 26, investendo quella città: giunti però molti soccorsi ai Francesi, gli assalitori dovettero ritirarsi alla fine di agosto e rientrare in Piemonte.

Nel luglio del 1708, gli Austro-Piemontesi, comandati da Vittorio Amedeo II, e dal Daun, sboccarono in Savoia pel Moncenisio e pel Piccolo S. Bernardo, giungendo all'Isère ove i Francesi, sotto il Villars, si erano concentrati intorno al forte Barraux. Alla fine di luglio il Duca tornò improvvisamente indietro, trincerandosi ad Oulx e a Cesana; il Villars, spostandosi a Briançon, sboccò dal Monginevra ed attaccò Cesana, senza alcun risultato. I Piemontesi allora, posto assedio ad Exilles ed a Fenestrelle, occuparono poco dopo queste fortezze.

I Francesi nel 1709 passarono agli ordini del Berwick, il quale concentrò le proprie truppe a Briançon. Gli Austro-Piemontesi, agli ordini del Daun, valicarono il Moncenisio ai primi di luglio, e vincendo tutte le resistenze francesi, specialmente a Conflans, occuparono questa località. Il Berwick si spostò a Montmeillan, e le due armate restarono di fronte per qualche mese, sinchè in settembre gli Alleati ripassarono le Alpi e tornarono in Piemonte.

Il Daun, nel 1710, raccolte le truppe a Scalenghe, risalì la Val Stura e, passato il colle dell'Argentera, giunse a Larche, che prese; sostò; quindi, rivalicate le Alpi, traversò il Piemonte e giunse a Cesana, per minacciare Briançon, ove era il Berwick. Nell'ottobre, senza avere altro operato, le truppe presero i quartieri d'inverno.

Nel 1711, gli Austro-Piemontesi, agli ordini di Vittorio Amedeo II, si riunirono nel Canavese; il Berwick concentrò invece la maggior parte delle proprie forze verso Barcellonetta, di dove temeva d'essere attaccato. Alla fine di giugno, gli Austro-Piemontesi, passando per il Cenisio e per il piccolo S. Bernardo, si concentrarono a Conflans. Il Berwick accorse allora a Montmeillan, e qui presso, le due armate restarono a fronteggiarsi, finchè nel settembre il Duca ripassò le Alpi con le truppe alleate.

La guerra procedè in seguito fiaccamente, nel mentre si avviavano negoziati di pace; il Duca infatti non andava più d'accordo con l'Austria, dalla quale lo divideva l'interesse politico del possesso del Milanese; nell'ottobre 1711 l'Inghilterra si era già rappacificata con la Francia e nel gennaio 1712 i plenipotenziari delle nazioni belligeranti si radunarono ad Utrecht per trattare della pace. Però, per influire su questi negoziati, furono eseguite ancora in quell'anno alcune mosse, nell'intento di acquistare fortezze. Così, nel 1712, il Daun concentrò truppe a Susa ed il Berwick, passato il Monginevra, scese ad Oulx; dopo una lunga sosta, ritornò a Briançon, sboccò quindi in val Varaita, giungendo fino a Venasca, ma ritornò subito al di là delle Alpi.

L'11 aprile 1713 venne concluso ad Utrecht il trattato di pace; Vittorio Amedeo II ebbe il titolo di re, e con esso la Sicilia; gli furono inoltre restituite le provincie occupate dai Francesi.

Guerra contro la Spagna, in Sicilia. — Vittorio Amedeo II si recò a prendere possesso della Sicilia nell'ottobre 1713, accompagnato da truppe e ne tornò nel 1714, lasciando nell'isola un vicerè. Peraltro la Spagna, che anelava a riavere la Sicilia, nel luglio 1718 sbarcò improvvisamnte un forte corpo di soldati presso Bagheria. Davanti alla preponderanza delle forze spagnuole, il vicerè, riunita la maggior parte delle forze piemontesi e lasciando soltanto presidiate alcune fortezze traversò tutta la Sicilia, combattendo con le popolazioni insorte, e si ritrasse a Siracusa.

Le fortezze presidiate furono conquistate poco alla volta dagli Spagnuoli: il 13 luglio si arrese il castello di Palermo; il 4 agosto, dopo vigorosa resistenza, il castello di Termini; il 29 settembre il forte di Messina, difesosi tenacemente; ultima Trapani.

Frattanto Vittorio Amedeo II aveva dovuto piegarsi alle imposizioni della quadruplice alleanza (Inghilterra-Francia-Austria-Olanda)

cedendo la Sicilia ed avendone in cambio la Sardegna. Le truppe piemontesi abbandonarono la Sicilia nel luglio 1719, e distaccamenti tratti dai vari reggimenti furono inviati a presidiare il nuovo regno di Sardegna.

II.

IL COMANDO SUPREMO ED I SUOI ORGANI DIRETTI.

GENERALITÀ.

Il Re Vittorio Amedeo II, fu, come i suoi predecessori, capo delle forze armate di terra e di mare. La sua azione di comando si svolse però per il tramite di tre organi, che egli istituì ed ordinò in modo stabile e furono:

la segreteria, per il governo generale delle forze armate;
l'ufficio generale del soldo, per la loro amministrazione;
lo stato maggiore generale, per il comando diretto delle truppe.

Quando poi partì per la Sicilia, il Re, nel nominare luogotenente generale nelle antiche provincie il principe di Piemonte, costituì provvisoriamente, con Viglietto 27 settembre 1713, un Consiglio di guerra, che ebbe il còmpito di provvedere durante la sua assenza alle cose militari, assistito in ciò dal segretario di guerra (1). In Sicilia, e quindi in Sardegna, i poteri regi furono delegati ad un vicerè, il quale ebbe così il comando delle truppe stanziate nel vicereame. Il vicerè in Sicilia fu coadiuvato, per la parte militare, da una segreteria di guerra e da un ufficio del soldo, dipendenti dai corrispondenti uffici del Piemonte. In Sardegna invece l'ordinamento militare rimase, sin da principio, semplicissimo; il vicerè vi fu comandante diretto delle poche truppe ivi distaccate, con a lato un generale delle armi, quale consulente militare; l'amministrazione fu tenuta da un piccolo ufficio del soldo.

(1) Questo consiglio fu quello che studiò tutte le modalità per la formazione dei reggimenti provinciali.

LA CASA MILITARE.

Aiutanti di campo. — Vittorio Amedeo II, come poi i suoi successori, ebbe numerosi aiutanti di campo; ufficiali in genere di grado elevato, i quali fecero stabilmente parte della Casa reale alla dipendenza di uno di loro, il quale in epoca imprecisata, fu chiamato primo aiutante di campo. Le funzioni degli aiutanti, di carattere essenzialmente militare, si esplicavano specialmente in guerra, in cui erano organi di trasmissione e di esecuzione degli ordini del Duca; spesso però la qualifica di aiutante di campo di S. M. fu data soltanto a titolo onorifico. Facevano parte della Casa reale anche alcuni paggi, non però militari nè con incombenze militari, e dipendenti dal gran scudiere.

Reparti. — Durante la reggenza di Madama Giovanna, la Guardia ducale si mantenne assai numerosa ed i reparti di cavalleria di essa, formarono un corpo speciale, che sin dal 1696 è talvolta designato come *Guardia del corpo*, a cui il regolamento del 10 maggio 1681 diede diritto al posto d'onore quando fosse riunito con la cavalleria.

Dal 1685 in poi, vi furono molti cambiamenti nel numero dei reparti della Guardia; alcune compagnie furono licenziate; il personale delle altre, meno quello degli arcieri, per qualche tempo servì alternandosi per quattro mesi dell'anno. Gli archibugieri si divisero in due compagnie, una a cavallo e l'altra a piedi, la quale ultima prese il nome di *Guardia della Porta*. La guardia svizzera rimase invece quale era.

Le quattro compagnie di guardie a cavallo perdettero nel 1690 la loro singola denominazione speciale, presero un numero d'ordine, ed il nome complessivo e definitivo di *Guardia del corpo*; formate in due squadroni, fecero tutte le campagne, sino al 1709; quindi con Viglietto 7 ottobre 1710 vennero licenziate le compagnie 3ª e 4ª, rimanendo in armi soltanto la 1ª, composta di Savoiardi, e la 2ª di Piemontesi.

Più tardi, con ordine 7 aprile 1714, si formò nuovamente una 3ª compagnia con Siciliani; ma dopo il cambio avvenuto della Si-

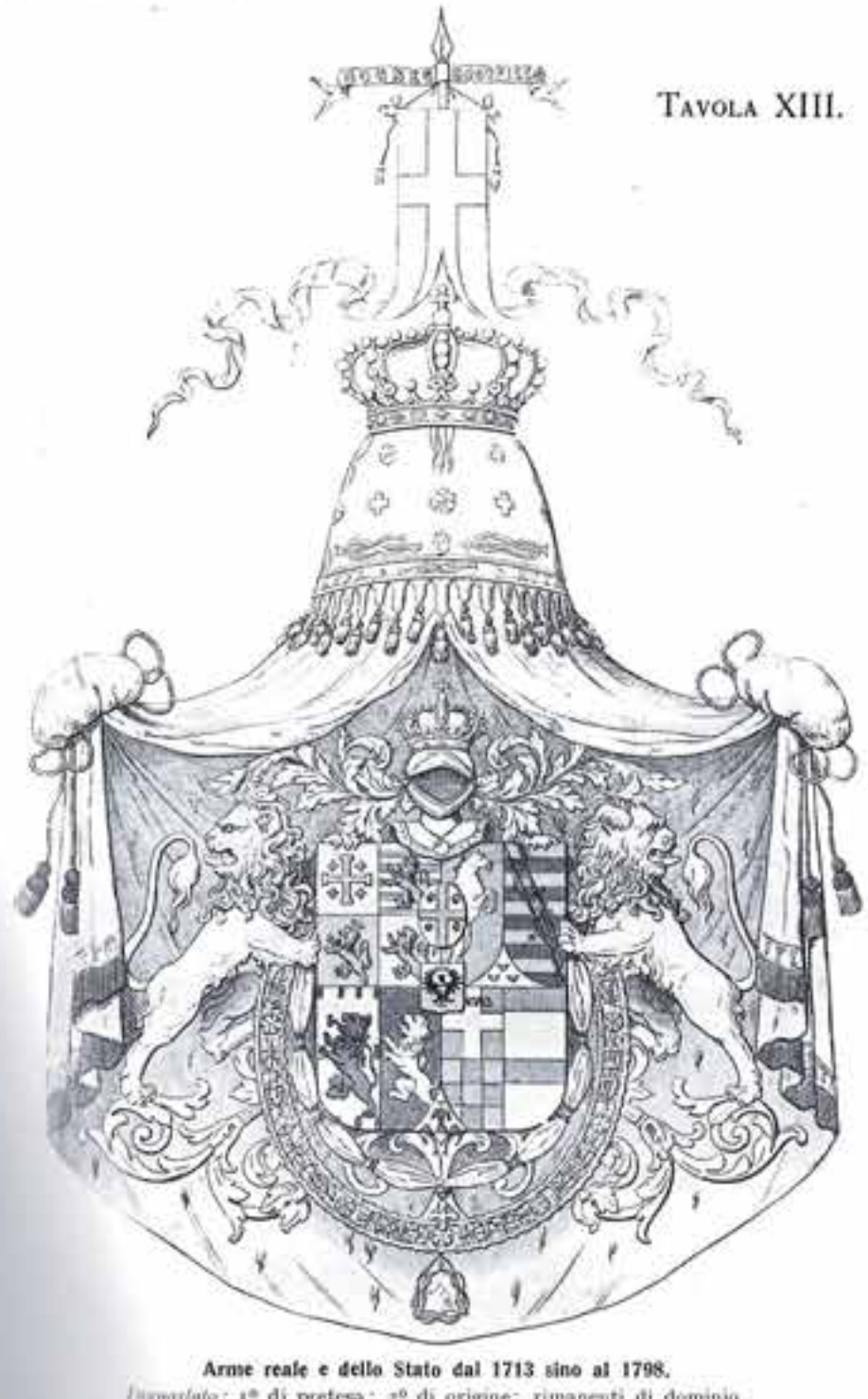
(1) [illegible] *Piemonte*.

cilia con la Sardegna, la 2ª e la 3ª compagnia furono composte promiscuamente di Piemontesi e di Sardi.

Nel 1722 la Guardia della Porta prese nome di *Compagnia archibugieri*; si costituirono poi, una piccola *Compagnia alabardieri* a guardia dei vicerè in Sardegna, e il 2 giugno 1693 il nucleo di una *Compagnia guardiacaccia*, alla dipendenza del capo dell ecaccie reali. Gli uomini di quest'ultima compagnia furono da prima a piedi, ma nel 1696 ebbero cavalli, tratti dai reggimenti dragoni. Cresciuta di numero, prese nome di *Compagnia dragoni guardiacaccia*, a custodia delle tenute reali, pure prendendo parte ad operazioni di guerra.

La seguente tabella riassume le vicende dei reparti accennati.

Tavola XIII.



Arme reale e dello Stato dal 1713 sino al 1798.

Inquartato: 1° di pretesa; 2° di origine; rimanenti di dominio.

I quarti 1°, 2°, 3° come quelli di V. A. I. — Il 4° partito fra *Piemonte* che è di rosso alla croce d'argento col lambello d'azzurro di tre gocce posto nella parte superiore – *Monferrato* – *Ciablese* – *Marchesato di Saluzzo* che è d'argento al capo d'azzurro. — I due ultimi quarti innestati in punta, d'argento all'aquila di nero coronata del medesimo, movente da un monte di tre vette di verde uscente dal mare d'azzurro fluttuoso d'argento che è di *Nizza*. — Sul cuore, per *Sicilia*, scudo d'argento all'aquila di nero caricata nel petto da uno scudo di forma antica *che sostenne poi a fondo d'oro* quando la Sicilia fu ceduta; nel punto d'unione scudo ovale d'argento, alla croce di rosso, accantonata da quattro teste di moro al naturale bendate d'argento, che è di *Sardegna*.

(B. R., Raccolta araldica).

1673	1677	1679	1685	1690	1693	1710	1714	1722	1730
Cp. Arcieri	→	→	→	1ª cp. Guardia del corpo	→	→	→	→	→
Cp. Archibugieri di S. A. R. a cavallo e a piedi	→	→	Cp. Archibug. a cavallo di S. A. R.	2ª cp. Guardia del corpo	→	→	→	→	→
		→	Comp. guardie della Porta			→	→	Cp. Archibug. guardie della Porta	→
Cp. Corazze di S. A. R.	→	→	→	3ª cp. Guardia del corpo	→	R. soppressa	3ª compagnia (Siciliana)	(Sarda)	→
	Cp. Corazze di M. R.	→	→	4ª cp. Guardia del corpo	→	R. soppressa			
Cp. Archibugieri a cav. di M. R.	→	→	R. soppressa						
Cp. Archibugieri della Serenis. Principessa	→	→	→	Sciolti in epoca incerta					
								Alabardieri del vicerè di Sardegna	→
Comp. svizzeri	→	→	→	→	→	→	→	→	→
					Dragoni guardiacaccia	→	→	→	→

Uniforme. — Le Guardie del corpo a cavallo ebbero giustacorpo, calze e mantello rosso, veste azzurra, stivaloni e cappello tricorno, la bandoliera azzurra e la guernizione d'oro del giustacorpo, con alamari, e del cappello. Le Guardie a piedi ebbero lo stesso giustacorpo rosso, veste, calze, paramani e bandoliera azzurri, guernizione d'argento al cappello. I dragoni guardiacaccia erano vestiti nello stesso modo delle Guardie a piedi, ma con bandoliera in cuoio bianco.

LA SEGRETERIA DI GUERRA E MARINA.

Vicende. — Il disbrigo dei molti affari dello Stato, che passavano pel tramite della segreteria ducale, andò poco per volta ripartito tra i vari segretari, secondo la diversa specie delle faccende in corso e precisamente: al primo segretario spettarono tutti gli affari attinenti alle relazioni estere e la politica interna, mentre uno dei secondi segretari accentrò quelli di carattere militare.

In generale la Duchessa, e dopo di lei Vittorio Amedeo II, inviarono direttamente ai governatori ed ai capi di corpo gli ordini riguardanti i movimenti di truppe; indirizzarono invece al veedore quelli di argomento amministrativo. Questi ordini e le relative corrispondenze erano scritte e registrate dal segretario incaricato degli affari militari. In tal modo si tolsero alcune incombenze al veedore; soppresso l'ufficio di esso circa l'anno 1688, rimasero affidate alla segreteria ducale altre delle sue attribuzioni e siccome queste aumentarono di molto il lavoro della segreteria, vi fu istituito un ufficio stabile per il disbrigo degli affari militari, ponendovi a capo un segretario il quale fino al 1691 fu detto *di guerra* soltanto per consuetudine, ed ottenne poi ufficialmente tale titolo con patente 25 giugno 1692 (1). Un documento di quell'anno ci fa sapere che le attribuzioni affidate al *segretario di guerra* ed ai suoi commessi consistevano nel dover disporre per il movimento delle truppe e per il servizio delle tappe, nel trattare tutte le faccende riguardanti la gente da guerra, nel vigilare sull'impresa caserma e sui disertori (2). Le attribuzioni dell'ufficio erano quindi di comando di disciplina ed anche parzialmente amministrative.

Con viglietto 21 giugno 1709 essendo stato ordinato il riordinamento dell'ufficio del soldo, la segreteria ducale venne esonerata completamente dalle incombenze di carattere amministrativo. Queste furono accentrate tutte nell'ufficio del soldo, le cui attribuzioni però rimasero ancora alquanto indeterminate, poichè furono ben definite soltanto nell'anno 1717.

(1) Patente del conte Giuseppe Antonio Benzo, – A. S. T. III, *Patenti*.
(2) Per questa incombenza serviva una squadra di *soldati di giustizia*.

Riordinamento importante fu quello prescritto con viglietto 17 febbraio 1717, in cui venne determinata l'istituzione di ministri di Stato, cioè di quello degli affari esteri della Corona, di quello degli affari interni del dominio e di quello della guerra.

« A questi segretari » così scriveva Vittorio Amedeo II « sarebbero stati affidati i più importanti maneggi della Corona, valendosene per portare ad effetto quanto è necessario per la quiete, gloria dello Stato, regolamento dei pubblici e privati interessi ».

Il segretario di Stato e di guerra ebbe più particolarmente còmpito di conoscere gli ufficiali, di avere notizie delle truppe straniere, di fare osservare le leggi ed i regolamenti militari. In tale occasione fu ancora stabilito che l'ufficio del segretario di Stato e di guerra fosse composto di tre segretari, capi di altrettante sezioni, e che nella prima si dovessero trattare gli affari generali della guerra e della marina, nella seconda quelli riflettenti più particolarmente le truppe ed il servizio delle tappe, esclusa però la parte economica, nella terza gli affari economici. A questa terza sezione, che ebbe anche il carico dell'archivio, fu addetto il segretario di guerra presso il vicerè di Sicilia.

Siccome poi le spese militari assorbivano una gran parte delle entrate pubbliche, il segretario di guerra acquistò speciale considerazione, essendo uno dei maggiormente interessati nella gestione finanziaria; gli fu perciò dato lo speciale incarico di presentare alla firma reale e di contrassegnare i provvedimenti finanziari e di contabilità.

LO STATO-MAGGIORE GENERALE.

Vicende. — Per meglio definire le attribuzioni del comando delle truppe attive, il 10 maggio 1681 fu pubblicato apposito regolamento che le poneva agli ordini diretti del comandante generale delle armi, insignito del titolo di *mastro di campo generale*.

Questa carica fu però temporanea e non permanente; all'atto pratico l'ebbe l'aiutante generale del Duca. Lo seguivano in autorità

il generale della cavalleria, con funzioni di luogotenente generale dell'armata, e quello della fanteria, i quali due generali, oltre alle incombenze di comando su tutta l'armata, avevano più particolarmente comando, responsabilità e cura della rispettiva arma, coadiuvati in ciò da un loro luogotenente generale, e questi da marescialli di campo. Tutti costoro costituivano, secondo l'arma cui appartenevano, lo Stato Maggiore della fanteria e lo Stato Maggiore della cavalleria.

Il corpo della Guardia continuò ad essere considerato come indipendente quando era isolato; ma generalmente si riuniva alla cavalleria e in tal caso, se mancavano generali dell' arma, comandava alla cavalleria il capitano delle Guardie, il quale aveva grado di primo maresciallo di campo ed era a sua volta sostituito eventualmente da un commissario generale.

Gli ordini erano inviati dal comandante generale ai generali delle singole armi, che li registravano e quindi li diramavano ai loro subordinati.

L'artiglieria seguitò a dipendere dal proprio capo, che ebbe titolo di *gran mastro* (1) il quale era rappresentato in guerra presso le truppe operanti, da uno dei luogotenenti generali dell'arma, con titolo di *generale del cannone*.

Lo squadrone di Savoia fu comandato finchè esistette dal proprio generale, e le truppe svizzere pure da un generale, il quale era contemporaneamente, colonnello della Guardia svizzera. Il meccanismo di questo comando in questo periodo si mantenne inalterato nelle linee generali, tranne alcuni cambiamenti avvenuti nella denominazione dei vari gradi.

Dal 1701, essendosi adottato l'ordinamento per brigate composte di reparti della stessa arma ne ebbero talvolta il comando, alla dipendenza dei generali delle armi, marescialli di campo con brigadieri in sott'ordine (2).

In Sicilia, oltre al vicerè andò un generale d'artiglieria quale comandante delle truppe, avendo in sottordine un luogotenente maresciallo e due generali di battaglia.

(1) Filiberto di Piossasco riceve per l'ultima volta la qualifica di generale in un documento del 10 febbraio 1678, ed è designato per la prima volta quale *gran mastro* in altro documento del 7 marzo 1678.

(2) La carica di brigadiere spettava al colonnello del reggimento più anziano della brigata, anche se personalmente meno anziano di altri colonnelli.

In Sardegna non venne costituito alcun speciale Stato Maggiore Generale; il generale delle armi ebbe, solo, il comando delle truppe.

LA CIRCOSCRIZIONE MILITARE TERRITORIALE.

La circoscrizione territoriale per la milizia, dipendente dal governatore che risiedeva nel capoluogo della provincia, perdette la qualifica di *colonnellato* nell'anno 1713, e divenne invece territorio di reclutamento di un reggimento provinciale, a capo del quale territorio fu un governatore. La truppa attiva rimase divisa in presidi a capo di ognuno dei quali era un apposito Stato Maggiore di ufficiali in servizio sedentario.

Per i comandi, che vennero stabiliti in Sicilia, furono in ognuna delle tre provincie un capitano d'armi e nei vari castelli altrettanti sergenti maggiori.

III.

LE TRUPPE.

GENERALITÀ

Vicende. — Le truppe furono di due specie:

in servizio permanente (Guardia del Re, reparti d'ordinanza di fanteria e di cavalleria, nazionali ed esteri, artiglieria, invalidi);

in congedo, ma organizzate anche in pace (milizia ordinaria e provinciale);

furono così aggiunte alle truppe permanenti i reggimenti di cavalleria ed i reparti mercenari, i quali ultimi non si assoldarono più per la sola durata di una campagna, ma bensì per parecchi anni.

Il personale era pure di due specie:

nazionale, in alcuni reparti della Guardia del Re, nella maggior parte dei corpi di fanteria d'ordinanza, in tutti i corpi di cavalleria, nell'artiglieria, nelle milizie;

estero (svizzero, allemanno, italiano e per qualche tempo religionario), in alcuni reparti della Guardia del Re ed in determinati corpi di fanteria d'ordinanza.

Veniva ripartito fra i seguenti gruppi:

la Guardia del Re, (reparti nazionali od esteri);
la fanteria d'ordinanza, nazionale ed estera;
la cavalleria d'ordinanza;
l'artiglieria;
la milizia, provinciale ed ordinaria;
gli invalidi.

Variarono alquanto le grandi suddivisioni dell'esercito, pur senza prendere un assetto fisso: nelle campagne del 1691 e del 1692 esso fu diviso in tre *ali* o *frazioni*, una delle quali al comando diretto del Duca, la seconda al comando del generale della fanteria, la terza a quello del generale della cavalleria. Nelle altre campagne venne sempre ripartito in due o più scaglioni, o *marchie*, composti da reparti di tutte le armi, con relativi servizi. Dal 1701 furono adottati in ogni arma raggruppamenti provvisori per *brigate*; queste presero, per consuetudine, il nome del reggimento più anziano che ne faceva parte.

Le forze armate ebbero una naturale, ma non prescritta, ripartizione in truppe mobili, di complemento, di riserva.

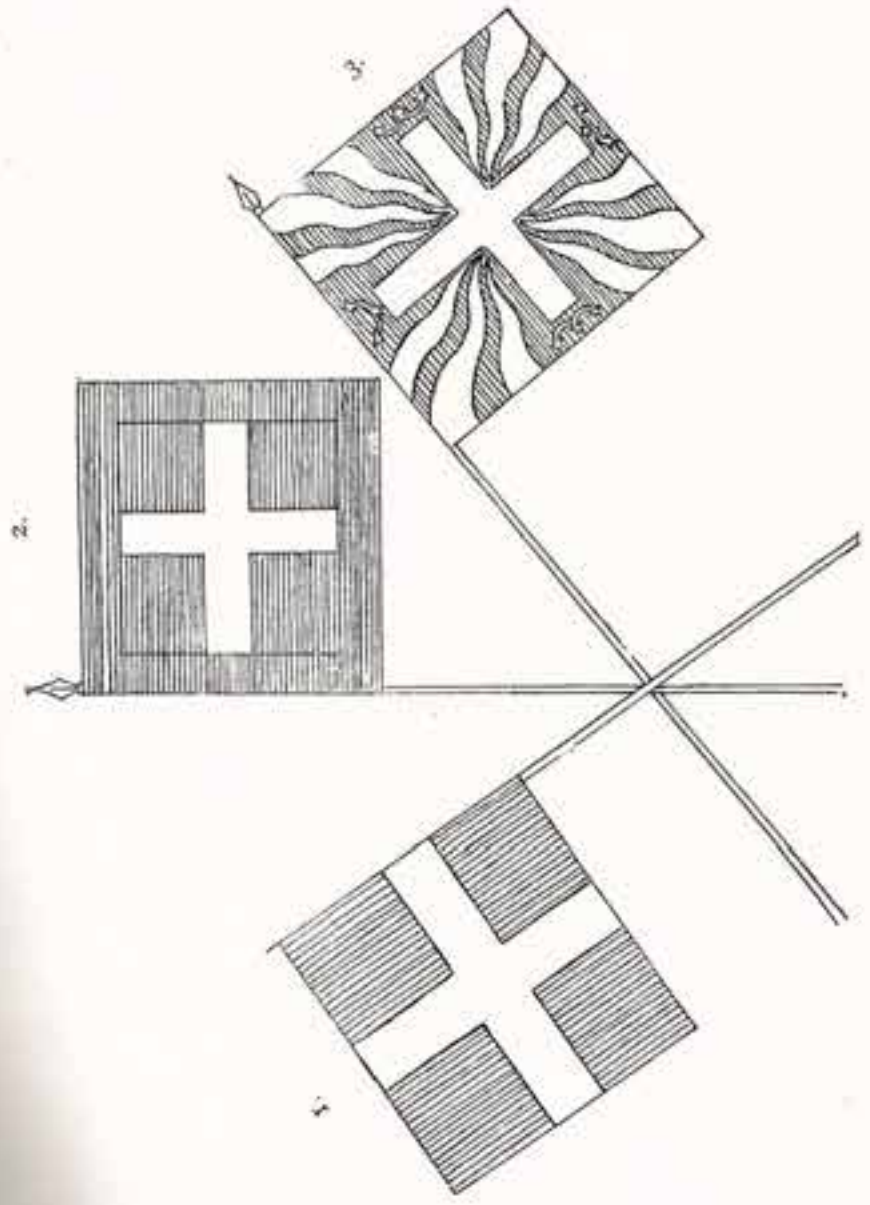
Furono truppe mobili tutte quelle d'ordinanza, nazionali ed estere; truppe di complemento, i corpi di milizia provinciale; truppe di riserva, i reparti di milizia ordinaria e generale. Gli invalidi costituirono una truppa sedentaria.

La forza della truppa in servizio, secondo i bilanci preventivi, fu la seguente:

ANNI	Fanti	Cavalieri	TOTALE nomini
1676.	5.575	532	6.107
1680.	5.036	598	5.634
1685.	6.574	1.665	8.239
1690.	7.250	1.420	8.670
1695.	20.752	2.537	23.289
1700.	7.291	1.278	8.569
1704.	23.087	3.460	26.547
1705.	12.905	3.360	16.265
1710.	18.659	3.733	22.412
1720.	21.188	2.412	23.600 (a)
1730.	22.187	2.421	24.608 (a)

(a) Compresi i reggimenti provinciali.

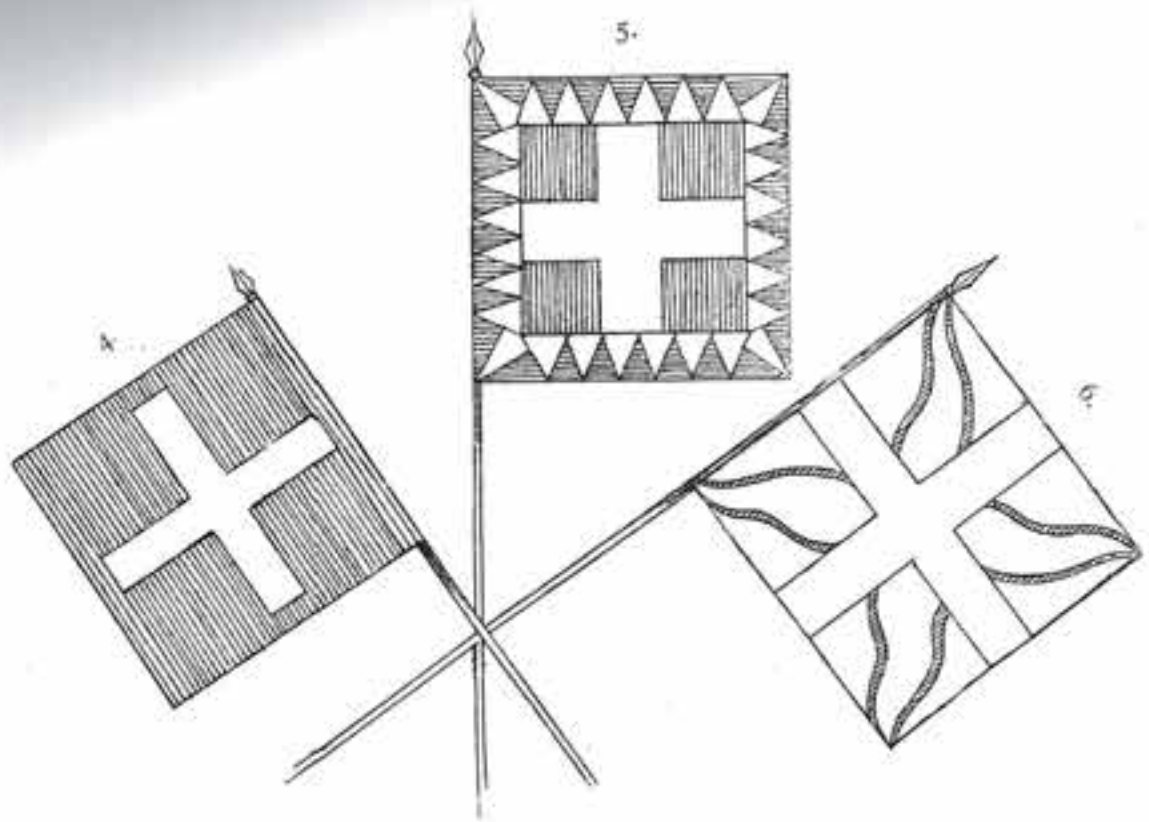
TAVOLA XIV.



Modelli di bandiere (1693-1704).

1. — Croce bianca in campo rosso.
2. — Croce bianca in campo azzurro e bordo azzurro, rinforzato.
3. — Croce e fiamme bianche in campo rosso, punta d'ancora in argento.

(A. GERBAIX DE SONNAZ: *Bandiere, stendardi e vessilli di Casa Savoia*, ecc.).



Modelli di bandiere (1693-1704).

4. — Drappo rosso con croce bianca le cui braccia non toccano gli orli.
5. — Croce bianca in campo rosso; orlo azzurro addentellato di bianco.
6. — Croce bianca in campo bianco; fiamme bianche orlate di rosso.

(L. GERBAIX DE SONNAZ: *Bandiere, stendardi, vessilli di Casa Savoia*, ecc., ediz. 1911).

Bandiere. — Nel primo periodo di questo regno, le insegne di compagnia furono definitivamente soppresse ed istituiti permanentemente i battaglioni, ognuno di essi ebbe una bandiera che portò i colori ed i contrassegni araldici caratteristici del proprio corpo. Si ebbero così bandiere a fondo rosso, o azzurro, o grigio, o violetto, con bordi azzurri, violetto chiaro, o senza bordi; tutte però con la grande croce di Savoia, o bianca, o grigia. Inoltre alcune furono anche ornate di *fiamme* di vario colore. Lo stemma del corpo era generalmente nel primo quarto — in alto — del drappo.

In ogni corpo poi, la compagnia colonnella ebbe una speciale bandiera che rappresentava il proprietario e che divenne poi insegna del 1° battaglione d'ogni corpo; uniforme per tutti i corpi rappresentando il potere reale. Fu azzurra, con in mezzo l'aquila di Savoia avente in petto lo scudo con croce bianca in campo rosso.

Le aste delle bandiere erano rivestite di velluto, o rosso, o azzurro, avevano punta dorata, cordoni e fiocchi di seta.

Anche le bandiere adoperate nel periodo delle guerre di Vittorio Amedeo si mantennero di tipo e di colori svariatissimi. Sol quando, dopo il 1713, la pace permise di riordinare le forze armate dello Stato, si provvide anche a regolamentare il modello e l'impiego delle bandiere. Oltre la bandiera colonnella alla quale si è accennato, si adottò un modello uniforme di bandiera di battaglione, che fu detta d'ordinanza e che fu distribuita ai reggimenti provinciali creati nel 1713. Questa bandiera ebbe drappo rosso, con gran croce bianca che toccava gli orli, lo stemma del reggimento nel primo quarto, aste e fiocchi rossi, punta d'ottone. L'attaccamento alle tradizioni impedì invece che si potesse addivenire alla sostituzione delle bandiere dei reggimenti d'ordinanza, che rimasero di modello e di colori vari, adottando soltanto la grande croce uniformemente bianca.

Gli stendardi della cavalleria, le cornette dei dragoni non furono tocchi da queste modifiche; ebbero drappi con l'impresa e con lo stemma particolare al corpo (1).

(1) Come fu notato nella Premessa, mancano raccolte contemporanee di figurini per questo periodo; i primi disegni che vi si riferiscono, datano dal 1746.

Il conte Gerbaix de Sonnaz però, nella sua opera: *Bandiere, stendardi, vessilli di Casa Savoia*, cita le seguenti raccolte che riprodurrebbero modelli di bandiere del primo periodo del regno di Vittorio Amedeo.

« Drapeaux, Etendarts, Guidons... gagnez à la bataille de Senef le 11 août 1674 et à la guerre avant le traité de Ryswich » M. s. della Biblioteca Nazionale di Parigi.

Musiche. — Nei reggimenti di fanteria vi erano pifferi, tamburri con un tambur maggiore, ed in alcuni una musica di *hautbois* (oboe), generalmente pagata dagli ufficiali. I reggimenti di cavalleria avevano invece un timballiere per reggimento ed una trombetta per compagnia; quelli dei dragoni un tamburo per compagnia; ed il reggimento dragoni di Sua Maestà anche un timballiere e sei *hautbois*.

Il primo timballiere, che risulta arruolato in Piemonte, fu un francese, e faceva parte, l'anno 1684, della compagnia gendarmi di S. A. R.

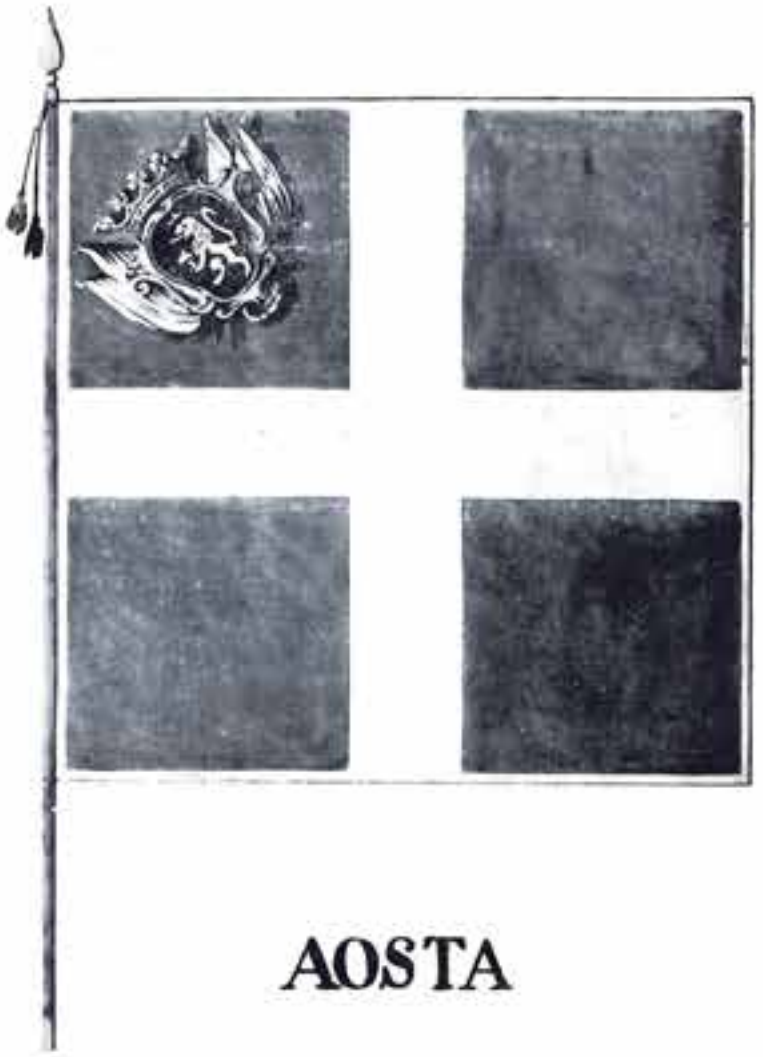
Attendenti. — Sino a quest'epoca gli ufficiali avevano adoperato pel loro servizio personale, servitori non militari. Era però invalso l'uso di considerarli come soldati, affinchè potessero riscuoterne la paga ed il pane; nel 1685 si ordinò che questo abuso cessasse, ma più tardi, nel 1691, si incominciò a concedere agli ufficiali del reggimento delle Guardie di comprendere nuovamente nei ruoli i loro servitori. Questa concessione fu estesa, nell'anno 1693, anche agli ufficiali degli altri reggimenti e da quell'epoca queste persone di servizio furono considerate militarizzate.

Il R. viglietto infatti del 20 novembre 1693, nel proibire agli ufficiali di fanteria di servirsi di soldati quali servitori, accordò loro in compenso di valersi dei *forieri schizzi* (1), in numero di due per ogni capitano e di uno per ogni luogotenente. Ebbero paga e pane ed erano calcolati all'infuori del numero prescritto dei soldati d'ogni compagnia; passavano le riviste, montavano la guardia con i loro ufficiali e ne portavano le armi. Dovevano essere persone di moralità incensurata e vestivano di colore differente da quello dei soldati.

« Flames, pavillons, guidons et drapeaux peis par Jean Bart... » M. s. della Biblioteca Nazionale di Parigi.

« Les triomphes du roi Louis le Grand... » M. s. della Biblioteca Nazionale di Parigi.

(1) L'origine di questo nome pare la seguente. Vi erano sempre stati nelle compagnie i *forieri*, incaricati degli alloggiamenti e del pane; ma erano poi stati sopressi e sostituiti dagli aiutanti maggiori: rimasero però nei reggimenti svizzeri ove i loro aiutanti — *Fourierschützen* — attendevano al servizio degli ufficiali. Quest'appellativo, tradotto in *forieri schizzi*, venne applicato ai servitori militarizzati degli ufficiali piemontesi.



AOSTA

Bandiera dei reggimenti provinciali (1713).

Croce bianca le cui braccia toccano gli orli; drappo rosso; nel primo quarto l'arme della provincia. Asta rossa, cravatta azzurra.

(R. R., Ms. Mil. 134).

LA FANTERIA.

Generalità. — La fanteria durante il regno di Vittorio Amedeo fu così composta:

fanteria d'ordinanza nazionale;
fanteria della milizia, scelta ed ordinaria;
fanteria provinciale;
fanteria straniera.

Fanteria d'ordinanza nazionale. — La fanteria d'ordinanza si componeva, al principio della reggenza di Madama Giovanna, dei seguenti sei reggimenti d'ordinanza di S. A.: *Guardie, Savoia, Aosta, Monferrato, Piemonte* e *Nizza*. Comprendeva inoltre due reggimenti, *Crocebianca* e *Bagnasco*, amministrati a gestione indiretta e perciò non detti di S. A. R. Il reggimento di *Piemonte*, che già trovavasi al soldo di Luigi XIV in Francia, ne tornò nell'aprile 1679.

Nel 1680 anche i due reggimenti di Crocebianca e di Bagnasco, quest'ultimo divenuto nel frattempo Masino, diventarono di S. A.; Crocebianca conservò il proprio nome, *Masino* prese quello di *Saluzzo*.

I reggimenti d'ordinanza si erano mostrati di forza insufficiente a provvedere per il servizio di tutti i presidî dello Stato dopo il licenziamento avvenuto nel 1660, delle truppe dei presidî; perciò in alcuni luoghi di maggiore importanza si erano gradatamente ricostituite forti compagnie presidiare, fra le quali 14 nel Nizzardo ripartite fra Nizza, Villafranca, e S. Ospizio. Con ordine del Duca 28 novembre 1683, queste compagnie furono raggruppate in un reggimento che prese nome di reggimento *della Marina di S. A. R.* (1).

Come nel Nizzardo, così in Savoia eransi ricostituite alcune compagnie presidiarie e più specialmnte nel forte di Montmeillan. Per ragioni economiche ed anche per meglio usufruirne dando loro maggiore mobilità, esse furono riunite, nel 1687, in un reggimento, il quale ebbe nome di *Chablais;* rimase composto di Savoiardi e fu calcolato qual reggimento d'ordinanza.

I reggimenti d'ordinanza furono così dieci, ma rimasero in tale quantità soltanto per pochi anni. Infatti, i reggimenti Aosta, Nizza,

(1) Non va confuso con quello formato nel 1672, in Nizza stessa, dal conte Lascaris, e che andato in Francia vi si sciolse.

e la Marina, che sino dal 1686 erano andati in Francia per prendere parte con le truppe francesi alla guerra di Fiandra, nel 1690, quando Vittorio Amedeo II dichiarò guerra alla Francia furono da Luigi XIV disciolti, incorporandone i soldati nel reggimenti francesi ed imprigionandone gli ufficiali (1).

I reggimenti di fanteria si trovarono così di botto ridotti a sette: ma si provvide subito a costituirne altri. Il 20 febbraio 1690 mediante accordi col conte della Trinità, venne formato un nuovo reggimento cui fu dato il còmpito di scortare e proteggere le artiglierie e ad imitazione di quanto si praticava in Francia per le scorte dell'artiglieria, fu denominato dei *Fucilieri* (2), anche perchè armato completamente di fucili. In quello stesso anno fu messo in armi un altro reggimento, detto di *Mondovì*, il quale ebbe la stessa formazione e le stesse prerogative di quelli d'ordinanza tranne che fu comandato da un luogotenente colonnello; mancano dati precisi circa l'origine di questo reggimento, però tutto fa presumere che si tratti di uno dei reggimenti che doveva far parte del battaglione di Piemonte e che fu composto di volontari che il Mondovì forniva numerosi. Infine nel 1691, con ufficiali e soldati già appartenenti ai reggimenti di Aosta, di Nizza e di La Marina, fuggiti dal servizio francese, si ricompose in Ivrea un reggimento, al quale venne dato il nome e l'anzianità del disciolto reggimento di Aosta.

In tal modo, nel breve tempo di un anno, venne compensata la perdita avvenuta ed il numero dei reggimenti fu nuovamente di dieci. Ma poichè le vicende della guerra con la Francia costrinsero ad inviare in campagna tutti questi reggimenti, i presidî restarono sprovvisti delle truppe necessarie alla loro custodia e perciò nel 1692 venne ordinato si formassero quattro compagnie d'ordinanza per provincia, sì in Piemonte che nella Savoia e nel Nizzardo.

(1) Il reggimento di Aosta era nell'armata del maresciallo di Luxembourg, i due altri in quella del maresciallo d'Humières. Dopo la battaglia di Fleurus i reggimenti furono ripartiti in diverse guarnigioni, guardati a vista e non più pagati. Il colonnello Frossasco, di Aosta, andato a Parigi per presentare i suoi lagni fu imprigionato per qualche tempo alla Bastiglia. Molti ufficiali combinarono allora di fuggire in Fiandra, ma prima che vi si desse effetto furon lasciati liberi; e traversando la Germania tornarono in Piemonte. Altri ufficiali e le truppe, rimasero in Francia e furon ripartiti fra i reggimenti Moros, Pevi, St. Maurice. (Memorie del Frossasco, Biblioteca Reale di Torino).

(2) Una gran parte della fanteria era già armata di fucili; non erano stati ancora distribuiti a tutti perchè la fabbricazione andava a rilento.

Tavola XVII.



Uniforme del reggimento fanteria di Savoia.

Uniforme che si ritiene portato (vedasi *Premessa*) dalle truppe di Vittorio Amedeo II, ossia è del secondo modello adottato. Abito bianco, veste e calze celesti, mostre bianche con giarettiere nere, cravatta rossa, orlo del cappello in lana bianca, buffetterie gialle.

(R. R., Ms. Mil. 48).

Si ebbero così ottanta compagnie d'ordinanza le quali vennero dislocate nelle principali fortezze e furono in seguito incorporate nei vari reggimenti. Si formò inoltre un secondo battaglione nel reggimento delle Guardie, mentre sino a questa epoca i reggimenti erano stati composti di un solo battaglione. Varie fluttuazioni avvennero negli anni seguenti. Nel 1694 il reggimento Mondovì venne sciolto, e le sue compagnie furono incorporate parte nel reggimento di Crocebianca e parte in quello di Aosta. Nello stesso anno venne formato un secondo battaglione nel reggimento di Chablais poi un terzo, composti entrambi di stranieri, specie Irlandesi. Un secondo battaglione ebbero pure in quell'anno i reggimenti dei Fucilieri e di Monferrato. Queste nuove formazioni servirono per incorporare i numerosi Ugonotti che si presentarono per servire durante la guerra, e che alla pace vennero poi congedati.

Nel 1696 il 2° battaglione di Monferrato venne completato con sette compagnie nuove, le quali furono composte esclusivamente di stranieri: però nonostante questo straordinario rinforzo, esso non riuscì a completare l'organico: sicchè essendo state in quell'anno messe in riforma molte compagnie del primo battaglione del reggimento, ed i secondi battaglioni di Chablais e dei Fucilieri, tutti gli elementi rimasti disponibili furono dati a rinforzo di questo secondo battaglione, unico, che con quello delle Guardie fu conservato in armi sinchè venne soppresso (*riformato*) anche esso nel 1699, nel quale anno tutti i reggimenti, in numero di nove, rimasero, meno le Guardie, composti di un solo battaglione.

Le probabilità di guerra causarono nuovi aumenti nell'anno 1700. Vennero formate nuove compagnie nei reggimenti e compagnie presidiarie in Piemonte ed in Savoia; nel 1701 si fece una levata straordinaria per effetto della quale il reggimento delle Guardie crebbe a tre battaglioni, ed il reggimento di Savoia a due.

Nell'imminenza di questa guerra erano stati pure chiamati alle armi gli uomini destinati a formare i battaglioni di milizia scelta; con ordine del 16 aprile 1701 venne ordinato che il contingente del contado di Nizza e del principato d'Oneglia costituisse un reggimento d'ordinanza, il quale prese nome di *Nizza*. Ma anche questa volta i reggimenti non rimasero lungo tempo in numero di dieci.

Nell'anno 1703, infatti, al campo di S. Benedetto i reparti piemontesi, che si erano uniti alle truppe francesi per la guerra, vennero da queste disarmati di sorpresa e fatti prigionieri; erano il

2° battaglione delle Guardie ed i reggimenti di Aosta, di Piemonte, di Crocebianca, dei Fucilieri e di Chablais. Per riparare a questo grave indebolimento di forze, i reggimenti di fanteria disponibili essendo rimasti solo cinque, il Duca ordinò nuove levate, aumentò l'organico dei reggimenti rimastigli e con soldati, che numerosi riuscirono a sfuggire alla prigionia francese, ricompose alcuni dei reggimenti sciolti. Così i reggimenti di Saluzzo e di Monferrato furono di due battaglioni; con gli evasi di Aosta e di Crocebianca venne ricomposto il reggimento di Aosta e con quelli dei Fucilieri e di Piemonte il reggimento di Piemonte, mentre gli avanzi di Chablais furono invece incorporati nel reggimento delle Guardie e cinque compagnie savoiarde di milizia completarono il reggimento di Piemonte; infine l'anno seguente fu riorganizzato il reggimento dei Fucilieri. Si poterono aver così otto reggimenti, coi quali si iniziò la campagna del 1704.

Ma altre gravi perdite si ebbero in quell'anno. Infatti nel luglio, per la resa di Vercelli, rimasero prigionieri dei Francesi due battaglioni del reggimento delle Guardie ed il reggimento di Savoia; poi caduta Ivrea, furon fatti prigionieri anche i reggimenti dei Fucilieri, di Nizza, oltre ad uno di milizia chiamato Duvillards; infine il reggimento di Aosta sorpreso dai Francesi presso Crescentino, fu completamente distrutto. Non erano rimasti così al Duca che quattro dei suoi reggimenti d'ordinanza; ma egli non si perdette di animo e corse subito al riparo. Molti dei soldati rimasti prigionieri a Vercelli e ad Ivrea essendo ritornati in Piemonte, egli formò con quelli già appartenenti al reggimento di Savoia una compagnia, la quale, unitamente a tutti i Savoiardi che erano nel reggimento Piemonte, venne incorporata nel battaglione *Tarantasia* di milizia scelta savoiarda, che acquistò la forza di un reggimento d'ordinanza.

Con gli altri fuggiti da Ivrea rinforzò il reggimento di Piemonte per compensarlo della perdita dei Savoiardi; infine con nuove leve ricompose i reggimenti di Savoia, di Crocebianca, dei Fucilieri e di Nizza, portando così, nel 1705, il numero dei reggimenti di ordinanza ad otto. Questo numero diminuì negli anni successivi.

Nel 1710, allo scopo di formare i secondi battaglioni dei reggimenti di Piemonte e dei Fucilieri, vennero incorporati nel primo il reggimento di Crocebianca e nel secondo quello Santa Giulia di milizia. Nel 1713, mentre si costituì nel reggimento di Savoia un terzo battaglione, incorporando i Savoiardi che servivano negli altri

reggimenti (battaglione sciolto poi nel 1720), il reggimento di Nizza, ridotto ad otto compagnie e denominato *La Marina*, fu destinato a servire sulle navi. Di conseguenza, alla fine del regno di Vittorio Amedeo II, i reggimenti di fanteria di ordinanza erano soltanto sei.

Il numero delle compagnie di ogni reggimento aveva continuato a diminuire, sinchè raggiunse un limite che fu uguale in tutti i corpi. Si era infatti osservato negli schieramenti l'inconveniente che risultava dall'aver corpi di forza disuguale, e si procurò perciò di costituire il reggimento di forza determinata, in modo che presentasse in battaglia un mezzo migliaio di uomini, inquadrati ordinariamente in dieci compagnie. Ne venne di conseguenza che, formandosi per la guerra nuove compagnie oltre le dieci, il reggimento si suddivideva in frazioni, che furono chiamati battaglioni e divennero l'unità di schieramento. L'istituzione dei battaglioni ebbe per risultato di rendere più spedita ed efficace l'azione del comando e l'impiego delle truppe.

I reggimenti presero dunque questa formazione in dieci compagnie, di cui una era detta *colonnella* ed aveva forza superiore alle altre sin dal 1678; gli aumenti avvenuti negli anni seguenti portarono nell'anno 1685 alla formazione di un 1° battaglione di 10 compagnie, rimanendo fuori di esso le compagnie esuberanti. Scoppiata poi la guerra contro la Francia nel 1690, i reggimenti furono formati tutti di 20 compagnie, ripartite fra due battaglioni di 10 compagnie ognuno. Questo numero di dieci rimase quello normale; scese talvolta ad otto, ma non aumentò e quando vi furono compagnie in più, anche se poche, concorsero sempre a formare un nuovo battaglione; perciò alcuni reggimenti per esempio quelli delle Guardie, di Savoia, di Monferrato, furono talvolta composti di tre battaglioni. Nel 1713 fu data formazione uguale a tutti i reggimenti nazionali, che vennero ordinati in due battaglioni di dieci compagnie, e nel 1720 di otto. Da quell'epoca i battaglioni ebbero esistenza stabile nei reggimenti.

Le compagnie si mantennero della forza di 50 uomini, riducendosi, generalmente in pace a 40. Nel 1676 vennero divise in tre squadre, comandate ognuna da un caporale, ed inoltre in tante camerate di tre uomini, ognuno dei quali apparteneva ad una squadra diversa; di questi tre uomini, uno era normalmente di guardia con la propria squadra, gli altri due, rimasti in caserma, provvedevano alla pulizia ed al vitto. Così la divisione per squadra servì per il

servizio di guardia, quella per camerata ebbe invece per scopo di provvedere in modo continuativo ai servizi interni di caserma. Non vi furono suddivisioni tattiche e gli ufficiali assegnati alle compagnie non ebbero comandi di reparti minori; per il combattimento la compagnia si univa alle altre, formando un solo grosso battaglione.

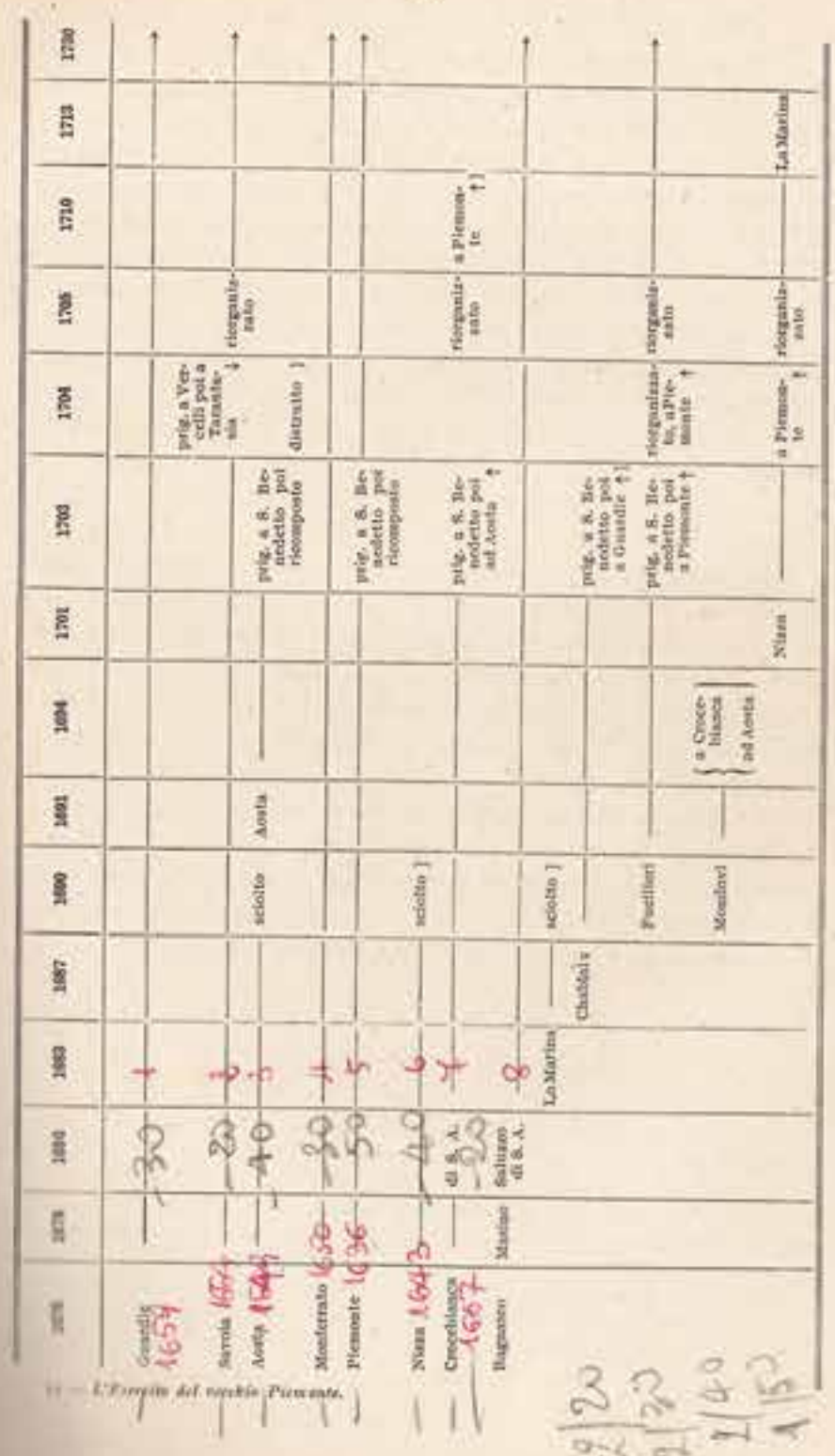
La compagnia seguitò ad essere considerata come proprietà del capitano, a prenderne il nome, a desumere da lui la propria anzianità.

Nel 1685 furono istituiti nei reggimenti i granatieri (1), formati in una compagnia, comandata da un capitano; soltanto nel reggimento delle Guardie essi rimasero suddivisi fra le compagnie, riunendosi occasionalmente. Le compagnie dei granatieri erano formate di quattro squadre, che non dovevano mai essere mischiate con altri distaccamenti, ma tenute sempre a parte. Durante le guerre i reggimenti ebbero spesso due compagnie di granatieri, una per battaglione, e quest'ordinamento divenne poi stabile nel 1713. Le compagnie dei granatieri sostituirono i drappelli di *enfants perdus* sino allora impiegati e formati da soldati arditi, i quali negli ultimi tempi avevano incominciato ad adoperare granate a mano negli assalti; così, invece di drappelli eventualmente riuniti, si ebbero reparti organici e stabili, destinati ad imprese ardite ed a servizi rischiosi. Si continuarono però a comandare per servizi straordinari, per scaramuccie, per operazioni spicciole, *picchetti*, composti con uomini comandati a turno in ogni compagnia; ed appena un picchetto partiva per un'operazione, se ne formava subito un altro.

Tutti i reggimenti di fanteria avevano uno Stato Maggiore, del quale facevano parte il colonnello, il maggiore, l'aiutante maggiore, il garzon maggiore, il cirugico, il cappellano e gli arcieri; dal 1705 vi si aggiunsero sei falegnami per battaglione.

La seguente tabella riassume le vicende dei corpi di fanteria in questo periodo.

(1) I reggimenti avevano già in forza alcuni granatieri; erano artificieri i quali con la riforma del 1685 passarono all'artiglieria e vi costituirono una sezione *di artificio*, della quale fu capo un Pietro Faccio, sino allora avvantaggiato nel reggimento delle Guardie, quale granatiere.



Armamento e munizionamento. — Nel 1675 i reggimenti di fanteria erano ancora armati con due terzi di moschetti ed un terzo di picche; anzi, in quell'anno venne proibito di servirsi di fucili ed ordinato di mettere in pezzi quelli che si avevano (1).

Ma le picche non durarono più che per breve tempo e furono abbandonate quasi completamente nel 1685 per la campagna contro i Valdesi, essendo state di grave imbarazzo nelle operazioni di montagna. Nel 1683 erano ricomparsi i fucili, con cui vennero armati i reggimenti di dragoni, nel 1685 vennero pure distribuiti ai granatieri dei reggimenti di fanteria; per la buona riuscita che fecero se ne accelerò la fabbricazione e nel 1690 i vecchi reggimenti d'ordinanza ne erano già armati quasi tutti. In quell'anno, anzi, vennero distribuiti fucili dello stesso calibro, recanti sulla canna l'arme ducale, anche ai reggimenti del battaglione di Piemonte. Da quell'epoca in poi i moschetti col serpentino a miccia vennero adoperati soltanto da reparti di milizia.

La baionetta non ebbe da principio grande fortuna; le truppe di fanteria l'adoperarono poco preferendo soltanto la spada; solo nel 1690 fu data al nuovo reggimento Fucilieri in sostituzione della spada. Ideata poi la baionetta a ghiera, venne distribuita a tutte le truppe nel 1702. Gli ufficiali portarono la partigiana, e la spada, i maggiori un bastone ed i sergenti un'alabarda, più corta della partigiana da ufficiale.

I soldati di fanteria ebbero un cinturone a fibbia, con appesavi la spada e la baionetta; una *gibassiera* (*gibecière*) con cinghia a tracolla, una *poire à poudre* con cordone, detto anche fornimento; avevano inoltre una specie di zaino, detto *abersacque*; ed i granatieri anche una scure ed una *gibassiera* per mettervi le granate.

Uniforme ed equipaggiamento (2). — L'uniforme mantenne il taglio del regno antecedente, ma dopo il 1676 il giustacorpo si portò

(1) Il fucile, considerato arma insidiosa, consisteva in un archibugio a martellina, invece che a ruota. Nell'inventario delle artiglierie della città e della cittadella di Torino, del 1685, non vi è traccia di fucili: ve ne sono invece molti nel 1692 non soltanto a Torino, ma anche nelle cittadelle di Cuneo e di Vercelli.

(2) Come già si è avvertito nella Premessa ed, inoltre, a proposito delle bandiere non si trova alcuna raccolta di figurini *autentici* delle uniformi piemontesi, anteriori alla riforma di Carlo Emanuele III nel 1751. I dati qui raccolti sono ricavati da documenti (fatture e contratti) dell'ufficio del soldo, da stampe e quadri dell'epoca, e come si può notare, sono dati molto scarsi e poco precisi. Sarà perciò prudente considerare come di dubbia esattezza quanto venne pubblicato da vari autori, compreso il Galateri, relativamente al periodo antecedente all'anno su indicato. Per brevità e per rimanere nell'intento sintetico del presente lavoro, le indicazioni sulle uniformi dei corpi sono limitate ad alcune armi, ed anche per queste ai soli contrassegni più importanti.

sbottonato, ebbe falde più lunghe e sotto di esso si indossò una *veste*; il cappello, invece di avere la tesa orizzontale, l'ebbe rialzata.

Il vestiario consisteva in un *giustacorpo* di panno con fodera di colore con larghi risvolti alle maniche, in una veste lunga con tasche; *calze*, ossia calzoni corti stretti al ginocchio; *calzetti* alti sino al ginocchio, sui quali talvolta di indossavano uose; cappello con tesa variamente orlata; al collo si metteva una cravatta o nera o rossa; le scarpe erano basse, e spesso con fibbia. I corpi si distinsero l'uno dall'altro dal colore del giustacorpo, delle veste, delle calze, delle cravatte e da quello dei risvolti delle maniche.

Secondo quanto si è potuto raccogliere, i colori distintivi del vestiario, erano i seguenti:

CORPI	anno	Giustacorpo	Mostre, maniche, foderà giustacorpo	Bottoni	Copricapo
Guardie	1698	azzurro	rosso scarlatto	zeo	cappello nero con bordo d'oro
	1691	—	—		
	1709	azzurro, fodera rossa	rosso scarlatto	bianchi	
Savoia	1691	grigio chiaro	celeste		
	1698				
	1702				
	1709			bianchi	
Monferrato	1691	grigio chiaro	azzurre		
	1689				
	1702				
	1703				
	1709				cappello nero con bordo di pelle di volpe bianca, 3 grenatieri un berretto di pelle d'orso, da portare solo in servizio
Piemonte	1691	grigio chiaro	azzurre	bianchi	
	1698				
	1702				
	1708				
	1709				
Saluzzo	1691	grigio chiaro	rosse	bianchi	
	1698				
	1703				
	1709				
Piccolini	1691	grigio chiaro	rosse	bianchi	
	1698				
	1703				
	1709				
Cuneale	1703				

CORPI	Vesti	Calze (colonni)	Calzette	Bottoni	Copricapo
Guardie	azzurra	—	—	zeo	cappello nero con bordo d'oro
	azzurra	rosse	rosse		
	celeste	azzurre	—	bianchi	
Savoia	—	celeste	celeste		
	grigio chiara	rosse	—		
	—	di pelle	bianche	bianchi	
Monferrato	azzurra	grigio chiare	azzurre		cappello nero con bordo di pelle di volpe bianca, 3 grenatieri un berretto di pelle d'orso, da portare solo in servizio
	grigio chiara	rosse	—		
	—	di pelle	bianche	bianchi	
Piemonte	grigio chiara	grigio chiare	rosse		
	rossa	rosse	—		
	—	di pelle	bianche	bianchi	
Saluzzo	grigio chiara	grigio chiare	rosse		
	rossa	rosse	—		
	—	di pelle	bianche	bianchi	
Piccolini	grigio chiara	grigio chiare	rosse		
	rossa	rosse	—		
	—	di pelle	bianche	bianchi	
Cuneale	grigio chiara	grigio chiare	rosse		
	—	—	—		

Nel 1703 i tamburi avevano giustacorpo rosso ornato da mistì piccoli bottoni di stagno, e tutto il rimanente dell'uniforme azzurro.
Non si trovano precisazioni circa all'uniforme degli ufficiali; ma pare vestissero di bianco. I loro lacci (come attendenti) avevano un'uniforme speciale, non pe-
mette.

Istruzione e servizio. — L'occupazione principale di servizio fu la guardia, alla quale era destinata giornalmente una delle tre squadre della compagnia. Il distacco della guardia fu sempre il momento più importante della giornata, e se ne toglieva occasione per fare alla truppa qualche istruzione, diretta dal maggiore. Gli ufficiali erano generalmente estranei a tutto l'addestramento dei loro reparti ed intervenivano alle sole operazioni di guerra.

Per l'esecuzione degli esercizi non esistevano regolamenti, ma ogni reggimento aveva una propria serie manoscritta di norme. Il 7 luglio 1677 però fu adottato un regolamento di esercizi per il reggimento delle Guardie, ed il sergente maggiore generale della fanteria, quale ispettore degli esercizi, fu incaricato di farlo applicare in tutti i reggimenti, non pare però che questa uniformità di indirizzo abbia avuto lunga durata. Da prima negli esercizi, la truppa si schierava su cinque righe, le evoluzioni erano complicatissime e si dava poca importanza al fuoco; ma poi l'esperienza acquistata nella guerra contro la Francia rese le evoluzioni più sciolte; lo schieramento si fece su quattro righe, successivamente su tre, ed il grosso quadrato di battaglione si spezzò in minori e distinte unità. Fu anche prescritto che i soldati si esercitassero nel tiro al bersaglio.

LA CAVALLERIA.

Generalità. — Durante questo regno cessarono di esistere le milizie a cavallo, e la cavalleria si ridusse esclusivamente a quella della Guardia ed a quella d'ordinanza. Questa fu divisa in *cavalleria leggiera* ed in *dragoni*.

Cavalleria d'ordinanza. — Al principio della Reggenza, la cavalleria in servizio, comprendeva le compagnie corazze dei generali dell'arma e quattro compagnie di gendarmi, formate con elementi forniti dalle comunità e che servivano soltanto per otto mesi dell'anno; in Savoia erano inoltre altre quattro compagnie di corazze e due dei dragoni. Valendosi dei molto numerosi archibugieri a cavallo (detti ora dragoni), soldati di professione, che si trovavano nella cavalleria dello Stato, Vittorio Amedeo II decise di inquadrarne un certo numero, volontari, in reggimenti d'ordinanza permanenti e contemporaneamente riunì in reggimenti una parte dei piccoli reparti di cavalleria indipendenti. In tal modo, nel 1683, furono costituiti due

reggimenti di *dragoni*, uno che fu detto *di S. Altezza R.*, e l'altro di *Madama Reale*; le compagnie dei generali di cavalleria vennero riunite in un altro reggimento, al comando di D. Gabriel di Savoia, chiamato *Reggimento corazze Piemonte*; inoltre i gendarmi vennero formati in corpo separato e distinto. Il reggimento dragoni di Madama Reale e quello di corazze Piemonte vennero poi licenziati nel 1685.

Il 7 ottobre 1689 venne formato un altro reggimento dragoni, che fu chiamato *del Genevois*; ed il 4 luglio 1690 un altro ancora denominato *di Piemonte*. L'anno seguente, 1691, con ordine del 27 marzo, fu chiamata in armi la cavalleria dello Stato, ribattezzata in questa occasione *Squadrone di Piemonte*, e se ne formarono compagnie di gendarmi che, insieme a quelle già in armi, vennero riunite in *brigate* (1) di tre compagnie ognuna, designate con i seguenti nomi: *S. A. R., Savoia, Piemonte, Monferrato, Genevois, Saluzzo, Chablais, Faucigny*. Lo stesso anno si formarono altre quattro compagnie di gendarmi, composte da emigrati francesi ugonotti, detti *religionari*. I gendarmi non rimasero però molto in questa formazione, chè nel luglio dello stesso anno furono ripartiti in due reggimenti d'ordinanza di cavalleria i quali ebbero nome di *Cavaglià* e di *None*, e poi di *Piemonte Reale cavalleria* e di *Savoia cavalleria* (2). Le quattro compagnie gendarmi stranieri formarono invece un reggimento di dragoni, denominato di *Balthazar* e che poi nel 1695, con nome di *Aubussargues*, andò in Fiandra. La cavalleria restò così composta di tre reg-

(1) L'unità di raggruppamento delle compagnie, speciale alla Gendarmeria era la *brigata*. Tutte le brigate costituivano un *corpo* che equivaleva ad un reggimento, malgrado non ne avesse nome.

(2) Molti autori scrivono che i reggimenti Cavaglià e None vennero formati con gli avanzi dei gendarmi; si formarono invece con l'intero contingente che era di 900 cavalli piemontesi e savoiardi, e di 300 stranieri. I 900 sabaudo-piemontesi furono ripartiti fra i due reggimenti, in ragione di 450 per uno; dei 36 ufficiali, otto vennero destinati al reggimento Cavaglià, sei al reggimento None, dieci al reggimento Balthazar. Non risulta con quali criteri siano state fatte queste destinazioni, a giudicarne da quanto si operò per gli ufficiali, tutte le compagnie vennero frammischiate. Ecco infatti la provenienza degli ufficiali:

Reggimento *Cavaglià*:			Reggimento *None*:		
il colonnello dalla brigata		Savoia;	il colonnello dalla brigata		Piemonte;
1 ufficiale	id.	Piemonte;	1 ufficiale	id.	Savoia;
1 id.	id.	Monferrato;	1 id.	id.	Monferrato;
1 id.	id.	Chablais;	1 id.	id.	Chablais;
1 id.	id.	Saluzzo;	1 id.	id.	Genevois;
2 id.	id.	Faucigny;	1 id.	id.	Religionari.
2 id.	id.	Religionari.			

Gli altri ufficiali furono di nuova nomina.

gimenti *dragoni* e di due di *cavalleria*, oltre ai reparti franchi (1) di Piemonte e di Savoia.

Nel 1699 ai reggimenti dragoni Genevois e Piemonte furono tolti i cavalli, formandosi con gli uomini un grosso battaglione il quale prese parte ad operazioni in montagna; i cavalli vennero ridati nel 1701. Nello stesso anno 1699 fu sciolto il reggimento Savoia, che venne però nuovamente costituito nell'aprile 1701.

L'anno 1703, poi, furono chiamati alle armi mille uomini della cavalleria dello Stato, i quali dovevano riunirsi a Fossano e ad Asti per formarvi due nuovi reggimenti, ma vennero invece incorporati nei reggimenti di Piemonte Reale, dei dragoni di S. A. R., del Genevois, i quali raggiunsero in tal modo la forza di 800 cavalli ognuno, invece di quella normale di 480. Nel 1706 altri contingenti della cavalleria dello Stato vennero ripartiti fra tutti i reggimenti, i quali si mantennero così, sino al 1713, con una forza media di 690 cavalli.

Pure nell'anno 1703 furono incorporate nel reggimento Savoia le quattro compagnie di cavalleria residenti in Savoia; mentre che le due compagnie di dragoni, savoiarde, passarono a far parte dei dragoni di Piemonte, unitamente ad una compagnia *Regis*, che si era formata in Savoia con profughi dalla Francia. In tal modo si ricomposero questi due reggimenti i quali, con due delle compagnie di Genevois erano stati fatti prigionieri per sorpresa al campo di S. Benedetto. Vennero così assorbiti dai reggimenti d'ordinanza tutti i reparti franchi, sì di Piemonte che di Savoia, e tutto il contingente della cavalleria dello Stato che da quest'epoca cessò di esistere.

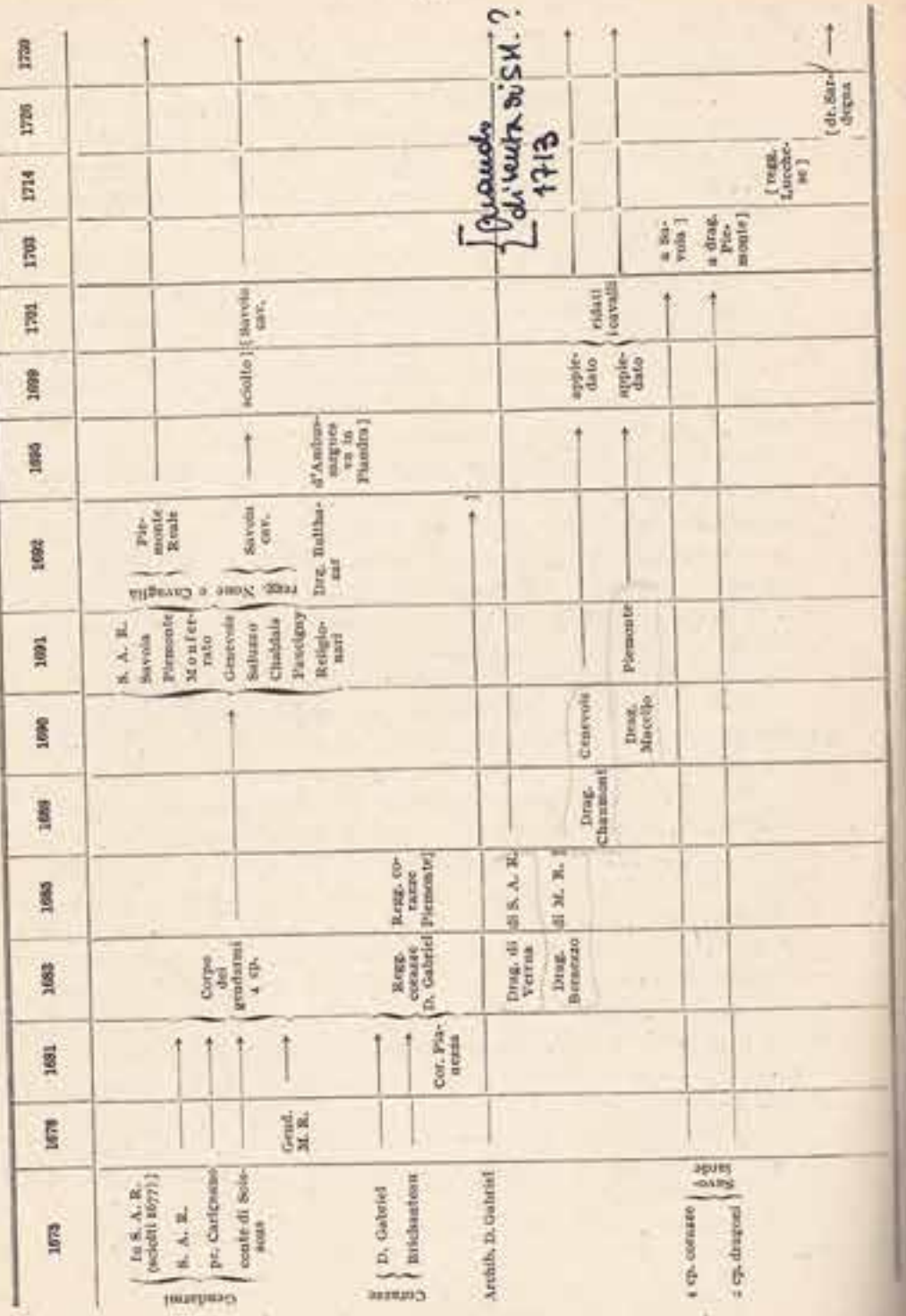
In Sicilia si formò nel 1714 un reggimento di cavalleria chiamato *Lucchese*; pare però che sia stato sciolto l'anno stesso. Infine, con ordine del 3 gennaio 1726 venne costituita a Pinerolo, con volontari e con invalidi della cavalleria e dei dragoni, una compagnia *dragoni di Sardegna* che fu inviata in quell'isola per tenervi guarnigione, sostituendovi il reggimento dragoni di Piemonte che vi era stato spedito nel 1720. Sicchè alla fine del regno di Vittorio Amedeo II, vi erano in servizio permanente tre reggimenti di dragoni e due di cavalleria.

I reggimenti di cavalleria e di dragoni furono composti di 6 compagnie di 50 cavalli ognuna; vennero poi portati ad 8 compagnie, quindi aumentati ancora a 10, e dal 1713 ridotti definitivamente ad 8.

Le compagnie non avevano alcuna suddivisione; in combattimento si formavano in parecchi squadroni. Tutti i reggimenti ebbero uno Stato Maggiore.

La seguente tabella riassume le vicende della cavalleria in questo periodo:

(1) Dicevansi *franchi* i reparti autonomi.



Armamento. — L'armamento dei soldati di cavalleria e quello dei dragoni non differivano molto. Entrambi ebbero fucile corto e pistola, sciabola appesa ad un cinturone a tracolla, bandoliera con giberna. I dragoni avevano inoltre la baionetta, che fu loro data sin dal 1683.

Uniforme ed equipaggiamento. — Le osservazioni fatte per l'uniforme della fanteria, valgono anche per quella della cavalleria; ma i reggimenti di quest'ultima, formatisi parecchi anni dopo quelli di fanteria, vennero sottoposti a disposizioni più precise di cui è stato più facile trovar traccia. Gli uomini di quest'arma portarono il giustacorpo completamente abbottonato, ed invece di scarpe calzarono stivali con speroni.

Le principali caratteristiche dei corpi, quali si sono potute ricavare dagli scarsi documenti di quest'epoca, furono le seguenti:

CORPI	Giusta-corpo	Mostreg-giature	Veste	Calze (calzoni)	Manichi	Copricapo
Dragoni di S. A. R.	rosso nel 1708	azzurro nel 1708	azzurra nel 1708	rossa nel 1708 ; azzurra nel 1709	rossi nel 1708	
Id. di Piemonte	giallo nel 1690 ; rosso nel 1708	nera nel 1690 ; grigia nel 1708	grigia nel 1708	grigie nel 1708	rossi nel 1690 ; rossi nel 1708	
Id. del Genevois	verde nel 1689 ; rosso nel 1708	rossa nel 1689 ; verde nel 1708	verde nel 1708	rosse nel 1689 ; rosse nel 1708	verde nel 1689 ; rossi nel 1708	Cappello, con bordo di argento
Piemonte Reale	grigio nel 1708	rossa nel 1708	—	grigie nel 1708	grigio	
Savoia cavalleria	grigio nel 1708	azzurra nel 1708	—	grigie nel 1708	grigio	
Dragoni di Sardegna	rosso nel 1726	gialla	rossa	rosse	rossi	

Gli uomini dei due reggimenti di cavalleria indossavano inoltre un *buffalo* con maniche; i dragoni avevano speciali cordoni alle spalle, detti *lenze*.

Sotto le selle si poneva una pelle di montone ed una gualdrappa (housse) rossa od azzurra secondo il corpo; dello stesso colore erano le fodine (cappelletti) delle pistole.

L'ARTIGLIERIA.

Vicende. — Sotto il regno di Vittorio Amedeo II l'artiglieria, che comprendeva quella di Piemonte e quella di Savoia, prese d'un tratto grande sviluppo. Con un primo regolamento 22 maggio 1691 l'artiglieria di Piemonte venne così ripartita :

un consiglio generale, presieduto dal gran mastro ;
una compagnia di 260 bombardieri ;
una compagnia maestranza di 60 maestri ferrari e falegnami ;
40 commissari del cannone ;
10 bombisti (1) ;
una compagnia di 40 minatori ;

più vari altri impiegati, munizionieri, commessi ai magazzini della cittadella di Torino e dell'arsenale, controllori. L'artiglieria di Savoia, ebbe uno Stato Maggiore, con a capo un gran mastro ed un certo numero di bombardieri nei presidi. Il 14 giugno 1692 vennero portate altre modificazioni, e l'artiglieria di Piemonte si compose così :

uno Stato Maggiore a capo del quale furono il gran mastro, e 5 luogotenenti generali ;
due compagnie bombardieri ;
una compagnia maestranza ;
una compagnia minatori ;
12 bombisti ;
ufficiali e bombardieri nei presidi di Piemonte.

Una terza modificazione si ebbe con regolamento del 26 dicembre 1696 e produsse il seguente ordinamento :

uno Stato Maggiore ;
un battaglione cannonieri, di sei compagnie bombardieri, una maestranza ed una minatori ;
servienti nelle piazze ;

più vari altri piccoli e svariati impieghi. L'artiglieria di Savoia cessò di avere un'ordinamento diverso ed indipendente, e l'artiglieria di tutto lo Stato formò un corpo solo. Dopo di allora l'arma non subì che variazioni eventuali, dovute a necessità di guerra. Così nel

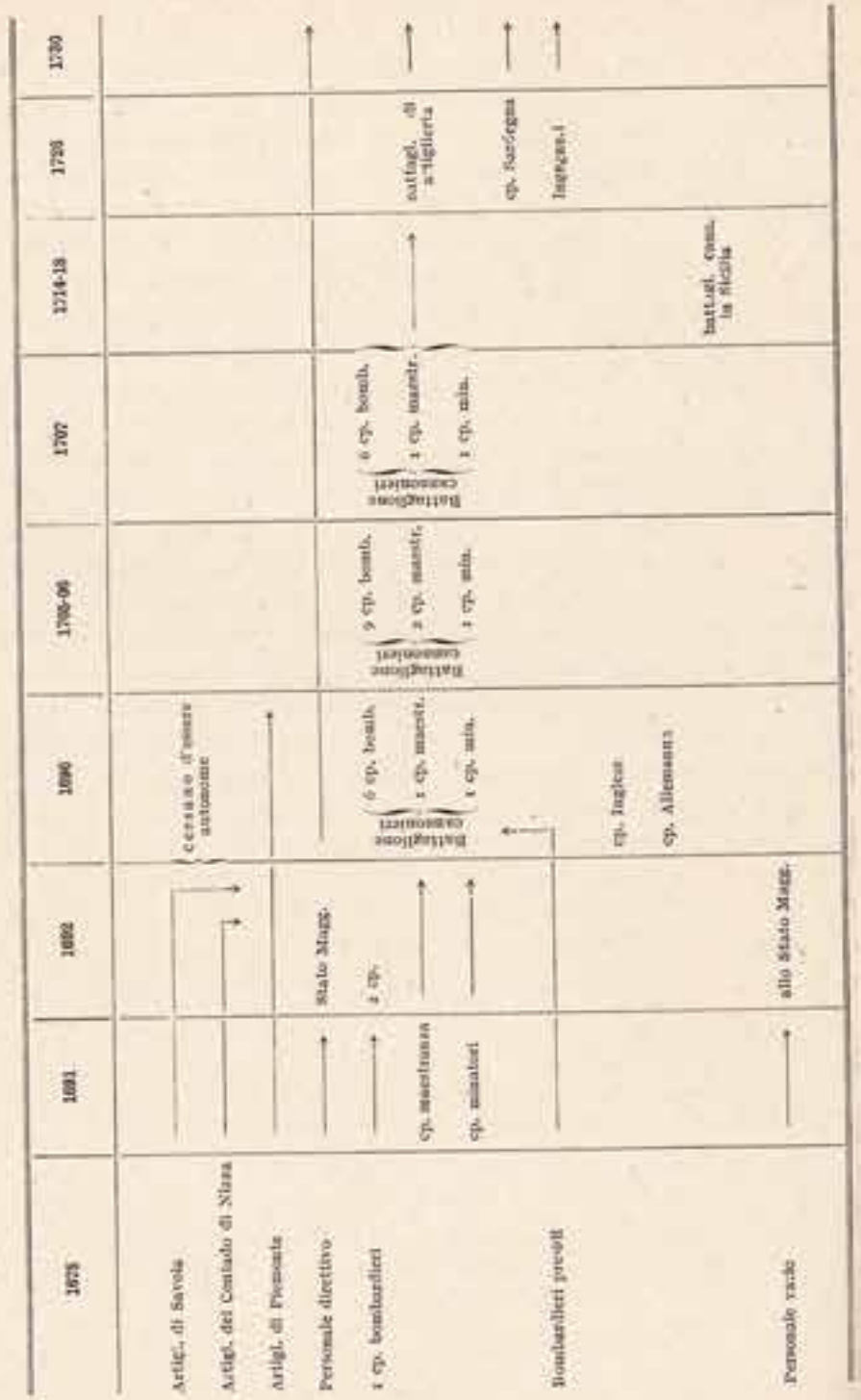
(1) I bombisti avevano il privilegio di fabbricare e bruciare i fuochi artificiali. Lo conservarono sino al 1730.

1696 vi si aggiunsero una compagnia bombardieri inglesi ed un'altra alemanna, le quali fecero il servizio dei pezzi da campagna e vennero congedate l'anno seguente. Nel 1705 si formarono tre nuove compagnie cannonieri ed una maestranza, licenziate dopo la liberazione di Torino ; durante l'assedio servirono pure come ausiliari molti cittadini.

Nel 1714 fu inviato in Sicilia un distaccamento di 100 cannonieri, il quale, ingrossato poi da reclute levate nell'isola, divenne battaglione di 4 compagnie e si sciolse nel 1718. Nel 1726 si formò, per il servizio nell'isola di Sardegna, una nuova compagnia, la quale venne però sciolta dopo breve tempo. I reparti di artiglieria avevano, in pace, ordinamento uguale a quelli di fanteria ; in guerra invece assumevano formazioni speciali. In genere i pezzi leggieri formavano una prima sezione, seguiva il carreggio con le munizioni, ed una terza sezione di carreggio con materiale vario. Ad ogni pezzo erano addetti 6 cannonieri, ed ogni due pezzi vi era un capitano del cannone. Con la grossa artiglieria andavano più numerosi i bombardieri e gli ufficiali ; la seguivano i bombisti ed i minatori.

Nel 1677, aderendo ad una supplica degli ufficiali e dei servienti dell'artiglieria, la Camera dei conti riconfermò agli ufficiali, ai bombardieri, agli armaiuoli, ai conservatori d'olmo ed a tutti gli altri servienti nel corpo, i privilegi già concessi con le patenti 1° novembre 1635, 5 aprile 1641, 5 maggio 1667, e 27 aprile 1669.

La seguente tabella riassume le vicende dell'arma :



Treno d'artiglieria. — I cavalli ed i buoi per il traino e tutto il personale inferiore di condotta veniva fornito da un appaltatore; prendeva il comando di questo treno il capitano della condotta, con dipendenti graduati, ascritti sin dal tempo di pace allo Stato Maggiore del corpo.

I pezzi leggieri erano trainati da 6 cavalli.

Armamento. — Vi erano due specie d'artiglieria: un'artiglieria leggiera da campagna ed una grossa per l'attacco delle fortezze. Durante la difesa di Torino, nel 1706, furono adoperati dai Piemontesi pezzi di artiglieria a retrocarica (1).

Uniforme. — Venne data all'artiglieria uniforme completamente azzurra, dello stesso taglio di quelle di fanteria. Gli uomini portavano sulle spalle un cordone, o *lezza* simile a quello dei dragoni.

Il personale, che fu addetto al traino dei pezzi in guerra, vestì l'uniforme rossa, con galloni della livrea del Duca.

IL GENIO MILITARE.

Vicende. — Sin dal principio della reggenza un certo numero d'ingegneri era pagato sul bilancio militare; ma essi non costituivano un corpo e prendevano la paga tanto dall'artiglieria, quanto da reggimenti di fanteria. Avevano a capo un 1° ingegnere, dal quale dipendevano per l'esecuzione dei lavori, più specialmente di fortificazione ai quali erano addetti.

Nel 1711 questi ingegneri furono messi alla dipendenza dell'azienda d'artiglieria delle fabbriche, e delle fortificazioni (2) e vennero chiamati *ingegneri militari*. Con decreto del 20 dicembre 1726 passarono a far parte del corpo d'artiglieria in numero di 12 con dipendenza diretta dal gran mastro e dal Consiglio. Furono in quell'occasione insigniti di gradi, cioè 2 ebbero grado di maggiore, 3 di capitano, 3 di luogotenente e 4 di sottotenente.

(1) Un modello di questi pezzi è conservato nel museo d'artiglieria di Torino.

(2) Il primo capo degli ingegneri militari fu Antonio Bertola, nato a Mu zzano (Biella) l'8 novembre 1647 e morto il 13 settembre 1719. Era stato avvocato, allievo in ingegneria del Rossetti ed insegnante dei Principi reali. Organizzò le opere di fortificazione a difesa di Torino nel 1706. Con patente 22 settembre 1708 venne nominato primo architetto civile e militare.

GLI INVALIDI.

Vicende. — In un viglietto del 2 aprile 1685, Vittorio Amedeo II scriveva: « È nostro servizio ed atto di pietà di dare qualche sostegno ai soldati vecchi, stroppiati ed invalidi, quali saranno riformati, per avere le truppe sempre pronte ad ogni azione, e nello stesso tempo esser grati a quelli che hanno fedelmente servito », e prescriveva di ritenere un danaro per ogni lira che avrebbe pagata per stipendi militari allo scopo di formare un fondo, il quale servirebbe a mantenere gl'invalidi per il rimanente di lor vita.

Questi invalidi vennero riuniti nella cittadella di Vercelli, presto crebbero di numero e furono allora ripartiti fra Verrua e Torino; nel 1700 ne vennero formate due compagnie, poste a presidiare i forti della Verrua e della Turbia, in sostituzione delle truppe di ordinanza. La guerra fece ancora aumentare il numero degl'invalidi, sicchè nel 1708 ne furono formate 6 compagnie a presidio dei forti di Cuneo, Ceva, Demonte, Mirabouc, Bard, Torino, e poi nel 1710 si costituì il *corpo degl'invalidi*, composto di uno Stato Maggiore, con un tenente colonnello comandante, e di 6 compagnie, di cui una formata di soldati di cavalleria ed un'altra di soldati dei dragoni. Oltre gli uomini inquadrati in queste compagnie, quelli affatto inabili potevano ritirarsi alle loro case, pure ricevendo le competenze.

Nel 1730 gl'invalidi erano in numero di 720, dal 1719 raccolti in otto compagnie.

LE MILIZIE.

Generalità. — Le milizie furono di due specie: *ordinarie, e provinciali.*

Cessarono di esistere la cavalleria dello Stato e la milizia feudale.

Milizia ordinaria e scelta. L'istituzione del battaglione di Piemonte non fece trascurare la rimanente milizia, ed il 23 febbraio 1680 onde rifarne i ruoli, venne ordinato un nuovo censimento delle persone capaci di portare le armi.

Uno dei primi atti di Vittorio Amedeo II fu di occuparsi del battaglione del Piemonte ordinando nel 1682, che i suoi colonnelli dovessero ogni tre mesi far conoscere all'ufficio del soldo la forza

delle compagnie, affinchè esso potesse provvedere a sostituire gli assenti.

Con editto, poi del 28 marzo 1690 vennero date nuove disposizioni per il reclutamento del battaglione, e fu prescritto che il suo contingente fosse limitato al 6 % degli abili di ogni comune; l'età loro venne ristretta fra i 20 e i 40 anni e fu stabilito che dovessero fare l'esercizio ogni 15 giorni. Questa truppa riceveva soldo tutto l'anno pagato dalle comunità, però quando si trovava in servizio riceveva paga, viveri ed alloggio dello Stato.

Durante le guerre oltre ai reggimenti del battaglione venne spesso chiamata in armi la milizia ordinaria. Per queste chiamate essa formava compagnie di 100 uomini. Con ordine 27 marzo 1691, il Duca diede disposizioni affinchè si organizzasse la milizia generale, ingiunse a tutti gli abili alle armi di venirsi a consegnare ed assegnò ad ogni terra un numero di capitani e d'altri ufficiali corrispondente al numero dei soldati, in modo da poter formare tante compagnie di 50 uomini, sia a piedi che a cavallo, da riunire in battaglioni o squadroni; le armi vennero provvedute dai comuni e dai privati. Questa milizia si comportò molto male; le diserzioni furono enormi ed i suoi reparti non tennero mai fermo innanzi al nemico.

Gli abitanti delle città si riunirono in milizie dette *urbane*; mancano dati che permettano di stabilire quando questa speciale istituzione cominciò a funzionare.

Ma le vicende della guerra, il conseguente gran consumo d'uomini e l'essere continuamente in armi, oltre al battaglione di Piemonte, anche le milizie scelte ed ordinarie, fecero rilevare l'opportunità di fondere gli elementi abili delle ultime due categorie. Così nel 1706 si formarono in ogni provincia alcuni battaglioni in tal modo composti.

Sopraggiunta la pace, Vittorio Amedeo II, accintosi al gran lavoro di riordinamento dello Stato, fra l'altro regolò meglio il servizio della milizia, trasformando l'istituzione del battaglione di Piemonte in quella dei *reggimenti provinciali.*

Fu però conservata la milizia ordinaria, alla quale erano ascritti tutti gli abili alle armi e che perciò si chiamò anche *milizia generale*, ma essa non ebbe ordinamento stabile e il suo servizio fu riservato alle circostanze straordinarie.

Fra le numerosissime chiamate di milizia ordinate dal duca, occorre fare cenno speciale dei reggimenti del battaglione di Piemonte,

formati nel 1703, perchè presero parte attiva ed efficace alla guerra. Dopo il disarmo di S. Benedetto, fra le varie misure adottate per riusanguare l'esercito venne deciso di chiamare in armi i 12 reggimenti del battaglione ; fatta una cernita dell'elemento presentatosi, questi vennero ridotti poi a battaglioni, che raggruppati formarono reggimenti, alcuni dei quali servirono sino al 1713, altri furono incorporati nell'ordinanza ed altri, decimati all'assedio di Ivrea, vennero sciolti. Si comportarono con valore, specialmente quelli che presero parte alla difesa di Torino.

I reggimenti del battaglione di Piemonte, ed altri di milizia formatisi durante la guerra di successione di Spagna, furono :

1703	1704	1705	1706	1708	1710	1711	1712	1713
Battagl. di Cuneo	Regg. Maffei	→	→	→	→	→	→	sciolto
Id. di Alba	Id. Trinità	→	→	→	→	→	Semeuse	sciolto
Id. di Fossano								
Id. di Pinerolo	Id. Sammaur	→	→	→	→	Pastoris	→	sciolto
Id. di Saluzzo								
Id. di Ivrea	Id. S. Damiano							
Id. di Biella	Id. d'Este	sciolti						
Id. di Vercelli								
Id. di Torino	Id. Trivier							
Id. di Asti	Id. Cortanze	→	→	Chenonnet	→	→	→	sciolto
Id. di Nizza	Id. Dorillat	a Piemonte ist.						
Id. di Tarantaise	→	distrutto a Verrua						
			Regg. S.ta Giulia	→	a Fucilieri			

Cavalleria dello Stato e milizia feudale. — Come si è accennato, gli elementi che prima componevano la cavalleria dello Stato, vennero incorporati quasi tutti nei nuovi reggimenti d'ordinanza ; poca parte ne fu lasciata nei comuni quale riserva dei reggimenti stessi.

Contemporaneamente si era compiuta una grande evoluzione del sistema feudale, in conseguenza della quale non vi furono quasi più vassalli dipendenti esclusivamente da un feudatario e solo per il suo tramite soggetti al capo dello Stato ; quella speciale gerarchia era stata distrutta, e perciò venne a mancare la base per la costituzione e per l'ordinamento degli squadroni di Savoia e di Piemonte.

A causa quindi del perfezionamento delle istituzioni dello Stato e di quelle militari, sia la cavalleria dello Stato, sia quella feudale, cessarono completamente d'esistere.

Milizia provinciale. — Terminata nel 1712 la guerra, vennero congedati gli uomini delle comunità i quali servivano nei reggimenti di ordinanza e nei reggimenti del battaglione del Piemonte. Questi uomini avevano data ottima prova, ma non troppo buone erano state le modalità del reclutamento, spesso tumultuarie e vessatorie, e la costituzione dei reparti regolata da criteri del momento. Alla mente organizzatrice di Vittorio Amedeo II non potevano essere sfuggite le cause di tali difetti, ed egli volle rimediarvi. Il suo concetto rimase quello dei predecessori, di formare, cioè, reparti composti di uomini scelti sulla totalità degli abili alle armi, i quali, restando alle loro case fossero sempre pronti ad accorrere ove lo richiedesse la difesa dello Stato : i suoi reggimenti provinciali non furono quindi che un perfezionamento di quelli del battaglione del Piemonte, che erano stati alla loro volta un miglioramento dei reparti di milizia scelta. Egli però li radicò nelle provincie di cui portarono il nome, della cui gente si formarono, della cui vita vissero, sicchè divennero per i cittadini l'emblema visibile del loro dovere militare, del loro obbligo di contribuire alla difesa dello Stato.

Per attuare questa sua concezione, Vittorio Amedeo ordinò il 24 settembre 1713 di procedere alle operazioni preliminari di censimento, ma, poi, partito per la Sicilia, ne affidò l'esecuzione al figlio Vittorio Amedeo principe di Piemonte.

Le operazioni procedettero assai lentamente, e soltanto il 19 aprile 1714 il principe diede ordine per la pronta formazione dei reggimenti, in numero di 10, ed assegnò loro le relative circoscrizioni. Ma questa prima assegnazione non fu definitiva ; una nuova ne venne fatta con viglietto del Re datato da Messina 16 luglio 1714.

I reggimenti si formarono lo stesso anno ; gli uomini fra i 18 e i 40 anni, vennero scelti in famiglie numerose e che potevano rispondere delle loro persone; ebbero un soldo di paga al giorno, il vestiario e l'esenzione da alcune imposte. Le armi furono riunite in magazzini di compagnia e fu prescritto che le compagnie si dovessero radunare tre volte all'anno, per un giorno, ed i reggimenti una volta, nel mese di maggio, per sei giorni. Gli ufficiali vennero nominati da

S. M., i bassi ufficiali scelti fra coloro che avessero già servito nei corpi d'ordinanza.

Ogni reggimento fu di seicento uomini, riuniti in sei compagnie; i reggimenti vennero divisi in due gruppi, di uno dei quali, Tarantasia, Chablaix, Aosta, Vercelli, Casale, fu ispettore il colonnello del reggimento Vercelli, e dell'altro, Torino, Nizza, Asti, Pinerolo, Mondovì, fu ispettore il colonnello del reggimento Torino, sotto la dipendenza entrambi del maresciallo dell'armata.

Negli anni seguenti furono emanate minute disposizioni per meglio regolare il servizio di questi reggimenti. Con ordine 29 marzo 1716 le tre annue adunate (*assemblee*) di compagnia furono mutate in due di reggimento, di 10 giorni ognuna, in maggio ed in ottobre, nelle quali occasioni si dovevano fare esercizi e si eseguiva la pulizia delle armi. Nel 1727 le compagnie vennero aumentate a dieci per reggimento, e lo stesso anno ridotte di nuovo a sei, ed infine dal 1730 in poi, per non distogliere nel mese di ottobre i soldati dal lavoro della campagna, la seconda chiamata venne fissata a settembre.

I reggimenti di milizia provinciale furono, durante questo regno, i seguenti:

1714	1730	1714	1730
Tarantasia	→	Vercelli	→
Chablaix	→	Asti	→
Nizza	→	Pinerolo	→
Aosta	→	Mondovì	→
Torino	→	Casale	→

I CORPI STRANIERI.

Generalità. — I corpi stranieri che servirono durante questo regno, furono: svizzeri, allemanni, di nazionalità mista, religionari.

Svizzeri. — Al principio della reggenza della duchessa Giovanna erano in servizio continuativo tre compagnie svizzere e tre vallesane la cui forza assai esigua in pace venne allo scoppiar della guerra con la Francia aumentata complessivamente fino a 820 uomini.

Nel 1691 si formò, al comando del marchese di Andorno, un nuovo reggimento svizzero, il quale nel seguente anno 1695 incorporò le tre compagnie vallesane.

Le truppe svizzere avevano sino a quell'epoca avuto capitolazioni complicatissime nelle quali era previsto quando e contro quali avversari avrebbero dovuto combattere; sicchè a causa di queste restrizioni, si preferiva adoperarle come truppe presidiarie. Nel 1697. Vittorio Amedeo II manifestò l'intenzione di procedere a maggiori aruolamenti nei Cantoni svizzeri, purchè nelle capitolazioni fosse tolto ogni vincolo. Il colonnello Reding di Bibereg ottenne l'adesione dei Cantoni a questa richiesta e così dal 1698 vennero conchiuse le capitolazioni su nuove basi.

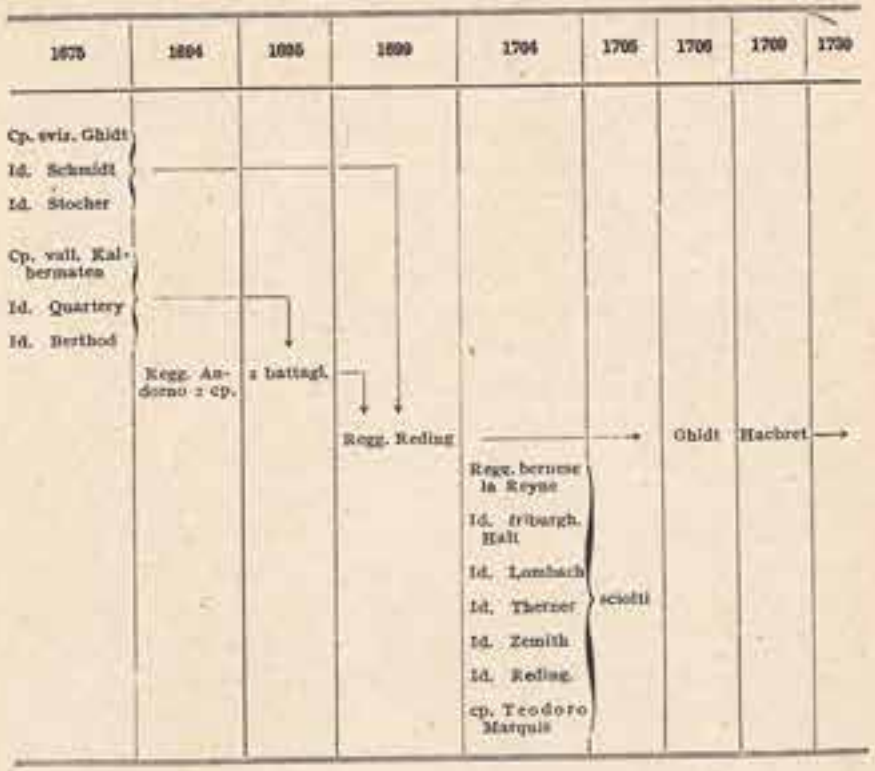
In quell'anno, sciolto il reggimento Andorno, con parte delle sue compagnie, e con le tre compagnie franche svizzere si formò un nuovo reggimento svizzero, che fu detto *Reding* poi *Ghidt* nel 1706, *Hacbret* nel 1709, e che rimase sempre in seguito al servizio dello Stato, con qualifica di reggimento *Vallesano*.

Nel 1703 le necessità della guerra fecero procedere a numerosi arruolamenti di stranieri: nel seguente anno 1704 furono in armi due battaglioni bernesi, i quali formarono un reggimento detto *La Reyne*, in onore della regina di Inghilterra alleata del Duca; un battaglione di Friburghesi (*Hall*) 4 reggimenti di Svizzeri di vari cantoni (*Lombach, Therner, Zemith*), un secondo *Reding* ed una compagnia di duecento grigioni (*Teodoro Marquis*).

Tutte queste truppe vennero licenziate nell'anno 1705, restando al servizio regio il solo reggimento vallesano.

I reggimenti svizzeri e tutti gli altri stranieri ebbero la stessa formazione organica di quelli nazionali, salvo alcune differenze nella costituzione degli stati maggiori e nella ripartizione interna delle compagnie, dipendenti dagli usi dei rispettivi paesi. Le compagnie furono però di forza molto maggiore.

La seguente tabella ne riassume le vicende:



Allemanni. — In questo regno le truppe allemanne cominciarono ad essere assoldate in reparti, solo nella guerra contro la Francia, ma numerosi allemanni erano da tempo incorporati in molti reggimenti.

Nell'anno 1690 il Duca ricevette aiuto da truppe di S. M. Imperiale, fra le quali vi erano parecchi reggimenti di Baviera e di Brandeburgo. Negli anni 1692 e 1693 egli assoldò direttamente alcuni di questi reggimenti, e cioè il reggimento bavarese di *Steynaud*, il reggimento brandeburghese di *Corneaud*, ed il reggimento di fucilieri vestfaliano *d'Heydelac*.

Nell'anno 1694 inviò un suo rappresentante ad assoldare altre truppe in Brandeburgo, e da quell'Elettore ottenne 4 battaglioni, uno dei quali andò a rinforzare il reggimento di Corneaud, e gli altri, *Huttem*, de *Varennes*, *prince Charles*, rimasero corpi indipendenti. Era anzi convenuto nelle capitolazioni che queste truppe dovessero ubbidire soltanto al Duca ed al suo generale in capo.

Lo stesso anno venne assoldato un altro reggimento bavarese, *Desprez*, e due compagnie allemanne che furono incorporate nel 2° battaglione del reggimento Chablais.

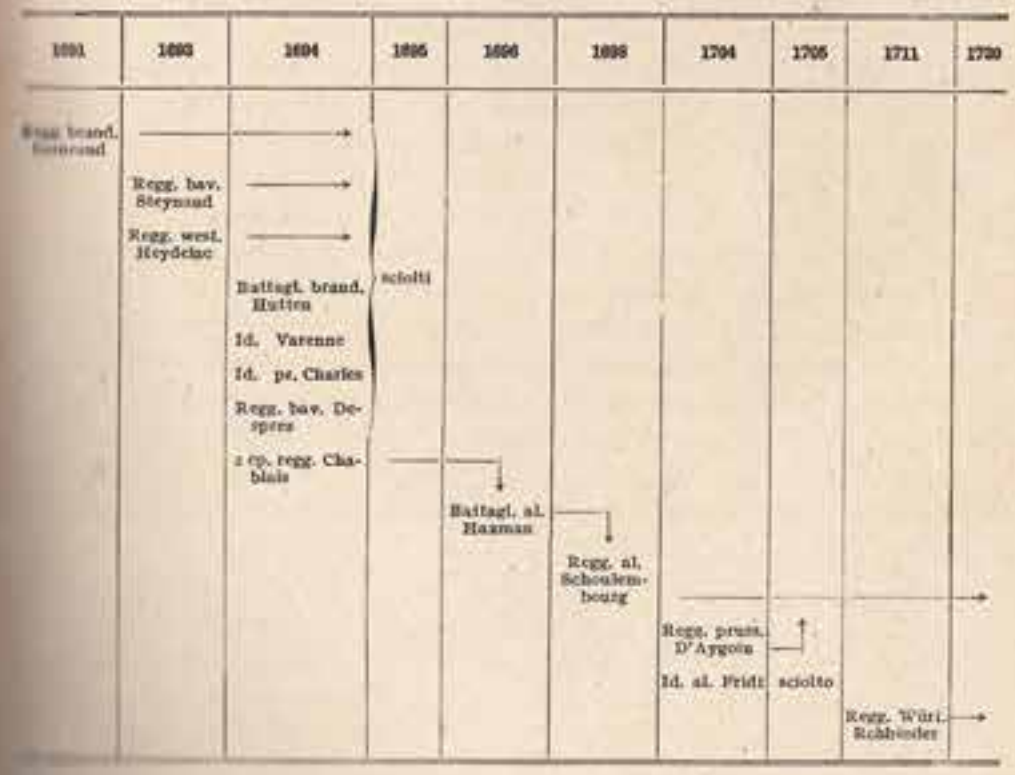
Tutte queste truppe, meno le due compagnie di Chablais, vennero licenziate nel 1695. Nel 1696 si formò un battaglione allemanno *Haxman*, nel quale passarono le due compagnie già incorporate nel reggimento Chablais; questo battaglione alla sua volta passò a far parte del reggimento allemanno barone di *Schoulembourg*, il quale fu costituito nel 1698.

Nel 1704 vennero assoldati un reggimento *Fridt*, allemanno ed un reggimento d'Aygoin prussiano. Finita la campagna di quell'anno, Fridt venne licenziato e D'Aygoin fu incorporato nel reggimento *Schoulembourg*.

Nel 1711, infine, si formò un nuovo reggimento con compagnie arruolate nel Wuttemberg, e con Allemanni, trasferiti dai reggimenti Schoulembourg, Hacbret e Desportes. Fu posto al comando del generale d'artiglieria Rehbinder.

Rimasero così permanentemente al servizio dello Stato, i due soli reggimenti Schoulembourg e Rehbinder.

La seguente tabella riassume le vicende dei reparti allemanni:



Corpi di nazionalità mista. — Stranieri di varie nazioni furono reclutati per portare a numero i reggimenti dell'ordinanza. Così nel 1694 si formò nel reggimento Chablais un secondo battaglione composto di due compagnie allemanne e di tre irlandesi. Questo battaglione fu sciolto nel 1696; le compagnie allemanne passarono nel battaglione Haxman, le irlandesi furono aggiunte al 1° battaglione dello stesso reggimento Chablais. Ma nel disarmo di S. Benedetto nel 1703, gli Irlandesi accettarono volentieri di passare a servizio della Francia, perciò i pochi che rimasero, circa 200, vennero messi nel reggimento delle Guardie, furono poi congedati e non se ne reclutarono più.

Nel 1696 si formò, pure, un secondo battaglione di stranieri, nel reggimento Monferrato; ma vennero lo stesso anno licenziati o passati ad altri reggimenti stranieri.

Nell'anno 1703, con soldati allemanni, svizzeri, francesi, olandesi e inglesi, fu composto un nuovo reggimento, il quale venne considerato qual reggimento nazionale, e posto al comando del colonnello Desportes; negli anni seguenti i soldati allemanni, e svizzeri passarono ai reggimenti della rispettiva nazione e il reggimento Desportes rimase composto in prevalenza di Francesi.

Occupata la Sicilia nel 1713, prima cura di Vittorio Amedeo II fu di formarvi alcuni corpi di truppe: i soldati furono in maggioranza siciliani, ma entrarono pure in quelle truppe alcuni Calabresi, Greci, Spagnuoli. Nel 1713 furono costituiti due battaglioni *Gibellina* e *Calvarazo*, sciolti poi nel seguente anno 1714, nel quale invece si formarono due reggimenti, *Gioenni* e *Valguarnera*, oltre un battaglione presidiario di 14 compagnie ed una compagnia della Pantelleria. Queste truppe vennero licenziate quando Vittorio Amedeo II abbandonò la Sicilia, meno il reggimento Valguarnera il quale, appena formato, era stato inviato di guarnigione in Piemonte. Questo reggimento prese nome di Sicilia, e nel 1723 si reclutò con Sardi e con Italiani dei vari Stati.

La seguente tabella riassume le vicende dei reparti di nazionalità mista.

1694	1696	1703	1704	1713	1714	1718	1723	1780
2° battagl. Chablais: 3 cp. irlandesi; 2 cp. allemanni	al 1° battagl. Chablais; al battagl. Haxman; 2° battagl. Monferrato	→	a Guardie					
		Regg. Desportes						→
				Battagl. sic. Gibellina; Id. Calvarazo	sciolti			
					Battagl. pces. siciliano; cp. di Pantelleria; Regg. Gioenni	sciolti		
					Id. Valguarnera	→	Regg. Sicilia	→

Religionari. — Nelle guerre contro la Francia, Vittorio Amedeo II ebbe dalle nazioni protestanti di Inghilterra ed Olanda un sussidio finanziario col quale assoldò truppe così dette di *religionari*, ossia di protestanti e d'ugonotti di vari paesi, ma specialmente francesi. Furono generalmente chiamate *truppe protestanti di S. M. Britannica* ed ebbero per alquanto tempo a comandanti il duca di Schomberg e il brigadiere di Remiremont. Nel 1690 si formarono in tal modo due grossi battaglioni di religionari, uno detto *di Piemonte*, e formato da Valdesi, l'altro detto *battaglione straniero*. Il battaglione di Piemonte stette in armi sino al 1713, comandato dal maggiore Malamot, e compì servizi da truppe leggiere; al battaglione straniero, che prese poi nome di *De Loches*, si unirono un reggimento *Schomberg*, chiamato anche *Julien* dal suo effettivo comandante, e nel 1691 altri due reggimenti, *Mombrun* e *Mallet*, l'ultimo dei quali si sciolse nel successivo anno 1692. In detto anno si aggiunsero, ai primi, altri due reggimenti, *Mirmoont* e *Montauban*, ed una compagnia franca *Hirsel*, di protestanti svizzeri, la quale ultima, portata ad 800 uomini, fu poi incorporata, nel reggimento *Sacconay* formatosi nel 1694. Alla fine di quell'anno tutti questi corpi furono licenziati.

Nel 1690 vi erano inoltre in Piemonte cinque grossi reggimenti di fanteria ed uno di dragoni, formati di religionari olandesi; non si può sapere con certezza se fossero stati assoldati dal Duca, o

spediti dall'Olanda in suo soccorso. Essi partirono per l'Olanda nell'agosto.

Molti ufficiali protestanti francesi vennero poi nel 1701 d'Inghilterra e d'Olanda a militare nelle truppe di Piemonte, ed una buona parte servì ad inquadrare il nuovo reggimento Desportes. Nel 1703 venne poi formato un reggimento *Dumeyrol* con disertori ed ugonotti francesi, nel 1704 coi profughi delle Cevenne che avevano seguito il loro capo *Cavalier*, si formò un reggimento di questo nome, e con altri rifugiati francesi tre compagnie franche *Antoine Marcel, Ludovic St. Brest, Samuel Saix*, ed un reggimento *d'Albenar*. Furono tutti licenziati nel 1708 e tanto in questo regno quanto nei successivi, non si reclutarono più altre truppe religionarie estere.

Di queste la seguente tabella riassume le vicende:

1690	1691	1692	1694	1696	1704	1708	1713
Battagl. Valdese	———	———	———	———	———	——→	sciolto
Id. straniero	Battagl. Delochos	———	——→				
Regg. Schomberg o Julien	———	———→	Regg. Galloway				
	Battagl. Mallet	sciolto					
	Regg. Mombrun	——→	Regg. L'Isleman-rais	sciolti			
	Cp. Rocca	sciolta					
		Regg. Mirmont	——→				
		Id. Montauban	——→				
		Cp. Hirsel	——→				
			Regg. Sacconay				
Regg. De Bigore					Regg. Dumeyrol		
Id. de Quersi					Id. Cavalier		
Id. de Flandre					Id. d'Albenar		sciolti
Id. di Piemonte	vanno in Olanda				Cp. Marcel		
Id. di Svizzeri					Cp. S. Brest		
Id. dragoni di Gand					Cp. Saix		

IV.

LA DIFESA TERRITORIALE.

FORTIFICAZIONI.

La difesa della frontiera orientale fu poggiata sulla fortezza di Vercelli, ove furono eseguiti importanti lavori di completamento, e su quella di Alessandria, nella quale si iniziò, l'anno 1730, sotto la direzione dell'ingegnere Bertola, la costruzione di una cittadella alla sinistra del Tanaro.

Fu anche eseguito, dal maresciallo Rehbinder e dall'ingegnere Guibert, un completo studio per la difesa dei passi delle Alpi, che l'esperienza della guerra di successione di Spagna aveva dimostrato esser necessario di premunire contro le invasioni francesi. Furono perciò decisi il riattamento di Bard e del castello d'Ivrea, la demolizione e la conseguente riedificazione della fortezza di Exilles e il rinforzo del forte S. Maria presso Susa. A Fenestrelle, ove i Francesi avevano eretto il forte Mutin, l'ingegnere Bertola costrusse il forte S. Carlo ed il fortino Tre denti; nuove fortificazioni furono erette a Demonte ed a Cuneo.

Altri miglioramenti furono apportati a piccole fortezze dell'interno, ed in misura più importante a Torino.

V.

GLI ISTITUTI D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE.

VICENDE GENERALI.

Nel 1677 Madama Reale ordinò che si aprisse in Torino un collegio, col nome di Accademia Reale, per educarvi giovani nobili, negli esercizi equestri, nel maneggio delle armi, nelle evoluzioni militari, nelle fortificazioni e nelle scienze in genere.

Precipuo scopo di questa istituzione fu di dare un'educazione cavalleresca ai giovani della nobiltà, non quello esclusivo di avviarli

alla milizia ; peraltro l'impronta militare data alla disciplina interna e l'indole militare di gran parte dell'insegnamento fecero sì che gran parte dei giovani che vi furono educati, ne uscirono ufficiali. In seguito vi furono pure educati i paggi della Corte, che vi ricevevano una educazione prevalentemente militare.

L'alta direzione dell'istituto fu data al Gran Scudiere di Corte, ma al comando effettivo fu posto un governatore, generalmente scelto fra gli ufficiali generali.

L'accademia ebbe vita precaria ed incerta sino al 1730, anno in cui Vittorio Amedeo II la riordinò completamente. Venne diviso l'insegnamento della parte così detta cavalleresca, da quella letteraria ; al primo vennero assegnati ufficiali, al secondo maestri : gli allievi vennero divisi in tre classi o *appartamenti* : alla prima furono assegnati quelli che ricevevano un'educazione prevalentemente cavalleresca ; alla seconda coloro che seguivano gli studi universitari ; alla terza, i giovanissimi, che erano all'inizio degli studi.

Vittorio Amedeo II istituì pure, con editti 16 aprile, 20 dicembre 1726, *con programmi d'insegnamento ben definiti e con regolamenti organici precisi, scuole per l'artiglieria e per gl'ingegneri.*

PUBBLICAZIONI CARTOGRAFICHE

In quest'epoca apparvero le prime importanti pubblicazioni cartografiche riguardanti gli Stati sabaudi. La reggente Madama Giovanna Battista fece infatti compilare da Tommaso Borgonio, da Dolceacqua, la prima carta dello Stato in 25 fogli e ne ordinò la stampa nel 1683. A questa seguirono altre pubblicazioni durante il Regno di Vittorio Amedeo II. Nel 1685 uscì in Milano una carta in otto fogli della Liguria, disegnata da Giuseppe Chafrion ; nel 1690-91 fu pubblicata in Roma dalla calcografia di Giacomo Rossi una carta corografica del Piemonte, di piccola dimensione, fatta da Francesco Pantelli da Vignola ; nel 1703 il padre Placido degli Agostiniani disegnò una carta in tre fogli del corso del Po ; nel 1707 Guglielmo dell'Isle tracciò una carta del Piemonte e del Monferrato, incisa dal Lebun, nel 1717 il Nolin tracciò una carta della Sardegna, della quale isola peraltro già se ne aveva una pubblicata da Paolo Licinio fra il 1550 ed il 1560. Tutte queste carte erano molto imperfette dal punto di vista dell'esattezza, ma dal 1712 in poi, essendo state pubblicate le opere del Marino, del Riccioli, del Cassini, la topografia incominciò

a basarsi sulla geodesia, e di conseguenza i disegni cartografici perderono poco alla volta il loro aspetto pittoresco, ma vennero tracciati con maggiore precisione.

VI.

L'AMMINISTRAZIONE ED I SERVIZI.

AMMINISTRAZIONE GENERALE.

Vicende. — Una delle principali cure di Vittorio Amedeo II fu quella di assicurare con salde istituzioni amministrative e finanziarie il miglioramento politico dello Stato ; riordinò quindi e sistemò dalla base l'azienda militare in guisa che fosse possibile calcolare con precisione le spese ad essa inerenti. Prima, infatti, l'indeterminatezza degli stipendi rendeva le previsioni del bilancio molto approssimative ed il sistema delle capitolazioni dei corpi, ossia della gestione indiretta, non dava sufficienti garanzie circa il buon uso ed il maggior rendimento delle somme sborsate, nè rendeva possibili eventuali economie.

L'importante evoluzione compiuta sotto questo regno dall'Amministrazione militare consiste quindi specialmente in ciò : che si abbandonò definitivamente il sistema di gestione indiretta e si passò completamente a quella diretta, tranne che per i corpi stranieri. Nei primi anni del regno, cioè quasi sino al 1688, nulla fu innovato nel funzionamento generale degli uffici amministrativi di veedoria e di contadoria, solo ne crebbe alquanto il personale. Eransi però instaurati un più scrupoloso impiego dei denari ed una più retta amministrazione, che faceva calcolo preciso anche delle più piccole economie, poichè fin dal 1682 il Duca aveva prescritto che, dopo ogni mostra, il veedore ed il contadore dovessero rimettergli, non soltanto l'elenco delle spese, ma anche quello delle economie fatte.

Gli organi amministrativi vennero poi riuniti in un ufficio solo, detto *ufficio generale del soldo*, che nel 1685, era così composto : veedore, contadore, tesoriere, e 5 ufficiali dipendenti ; la Savoia ebbe uguale ufficio generale, composto di un commissario generale, con 4 commissari in sott'ordine.

Fra il 1688 ed il 1689 cessò la carica di veedore. Non è possibile precisare a qual data ciò avvenisse, ma si intuisce che fu in quel lasso

di tempo, poichè gli ultimi viglietti del Duca indirizzati al veedore sono del giugno 1688, e dopo tale epoca vennero indirizzati genericamente all'ufficio generale del soldo. Alcune delle attribuzioni del veedore erano già state assorbite dall'ufficio di segreteria del Duca; le altre vennero ripartite: quelle contabili ed amministrative passarono al contadore, quelle di comando al segretario di guerra, istituito poi nel 1691. Non restò peraltro ben definito a chi passassero le attribuzioni di controllo, le quali costituivano l'essenza della carica di veedore; e questa indeterminatezza causò contrasti iniziali nell'ufficio generale del soldo, ove i commissari e gli ufficiali del soldo non vollero, per parecchio tempo, ammettere facoltà di controllo nel contadore.

Nel 1691 il Duca diede alcune disposizioni per meglio specificare le incombenze dell'ufficio di segreteria di guerra e quelle dell'ufficio generale del soldo: incombenze che ognuno dei due uffici cercava di allargare a scapito dell'altro, per cui avvenivano frequenti contestazioni. All'ufficio del soldo vennero date le incombenze finanziarie (paghe, bilanci, ecc.) e quelle riguardanti la provvista dei viveri e dei foraggi, nonchè alcuni servizi, quale il sanitario.

Queste disposizioni ducali non furono però molto chiare, e nessuno dei due uffici prese un carattere ben deciso di organo esclusivamente di comando, o di organo esclusivamente amministrativo; ebbero piuttosto carattere misto. E così l'ufficio del soldo seguitò ad avere il còmpito delle riviste, con attribuzioni disciplinari di controllo.

Nel 1692 l'ufficio del soldo, per le allargate mansioni, dovette essere suddiviso per meglio ripartire il lavoro, il che venne sancito da disposizioni ducali di quell'anno, per le quali dove prima vi era soltanto un contadore coi suoi commessi, vi furono ora alcuni commissari ed ufficiali del soldo.

Questi commissari avevano funzionato ad intermittenza fin dai tempi di Carlo Emanuele I ed avevano avuto sinora un carattere prevalentemente disciplinare; in seguito erano stati dati loro incarichi concernenti le somministrazioni di viveri, alloggi e mezzi di trasporto alle truppe; e con tali còmpiti generali di gestione amministrativa entrarono in pianta stabile nell'ufficio generale del soldo, rimanendo affidata agli ufficiali del soldo la parte contabile. In quell'anno adunque 1692 l'ufficio rimase così composto: contadore generale, tesoriere generale di milizia, 5 commissari di guerra, 3 ufficiali del soldo.

I commissari, però, non furono organi centrali d'amministrazione, ma bensì locali, vennero cioè ripartiti fra le truppe secondo una specie di circoscrizione amministrativa, definita *dipartimento*. Ad ogni dipartimento, formato da un certo numero di corpi delle varie armi, fu addetto un commissario di guerra, il quale doveva provvedere a tutte le somministrazioni di viveri e di alloggiamenti, e sorvegliare l'azienda economica dei corpi a scopo fiscale; ed aveva perciò obbligo di passare alle truppe, tre reviste al mese. In queste controllava se si dava al soldato quanto gli spettava per vestiario, viveri, paga; e se gli ammalati erano ben curati. Riceveva i reclami e dei risultati delle mostre riferiva al contadore, il quale, secondo gli stati e i rapporti ricevuti, dava gli ordini per i pagamenti. In guerra i commissari dipendevano dall'intendenza generale dell'esercito.

Con regolamento 29 giugno 1695 vennero date nuove disposizioni per l'esatto funzionamento dell'ufficio generale del soldo. Restò al contadore, obbligato a risiedere presso il Duca, la direzione di tutti i servizi amministrativi e contabili, ed in questa occasione vennero sottratti alla segreteria di guerra quelli che ancora aveva. Alcuni segretari ed ufficiali del soldo costituirono l'ufficio del contadore, il quale, col mezzo loro, doveva compilare i bilanci, eseguire le registrazioni contabili, invigilare il servizio sanitario e tenere esatto conto del *revenant-bon*, ossia dei risparmi di spesa.

I commissari seguitarono ad essere addetti alle truppe, ma passarono alla dipendenza di un intendente generale. Questo intendente, che dipendeva alla sua volta dal contadore, teneva la contabilità di quanto concerneva somme dovute alle truppe, ai fornitori di queste ed ai comuni per somministrazioni. L'ufficio del soldo continuò a funzionare con queste modalità sino all'anno 1709, salvo piccole modificazioni d'organico nel 1696.

Con editto 21 giugno 1709 il Duca abolì i dipartimenti, i relativi commissari e l'intendente, e pose invece, nei principali presidî, ufficiali del soldo, organi esecutivi e locali dell'ufficio del soldo, con incombenze amministrative e contabili. L'ufficio generale accentrò la trattazione di ogni affare e la tenuta dei conti, e sotto l'alta direzione del contadore generale si suddivise in quattro uffici da esso dipendenti, a capo di tre dei quali fu posto un commissario; uno di questi era primo commissario e seguiva in autorità il contadore.

L'ufficio del primo commissario trattava dei contratti in genere, dei conti generali dell'azienda e della parte amministrativa del ser-

vizio delle tappe, da cui venne liberata la segreteria di guerra. L'ufficio del secondo commissario trattava di tutti gli affari riflettenti la fanteria, l'artiglieria e gl'invalidi: ruoli, assenti, reviste, paghe, vestiario, caserme, capitolazioni, ecc. L'ufficio del terzo commissario trattava le stesse cose, per quanto concerneva la cavalleria e lo stato maggiore dei presidî. Infine l'ufficio di tesoreria provvide alle riscossioni ed ai pagamenti; al servizio di cassa venne destinato un cassiere.

Il contadore ebbe obbligo di passare una volta l'anno una completa revista ai reggimenti, di vigilare sui magazzini e sugli ospedali e di formare i bilanci; ebbe eziandio la gestione del grano che egli provvedeva ai munizionieri, affinchè con esso fabbricassero il pane necessario per la truppa.

Con viglietto 21 febbraio 1710 fu nominato un *controllore generale* all'ufficio di tesoreria, organo dell'ufficio generale delle finanze, a cui riferiva sui controlli eseguiti e dal quale dipendeva. Questo ristabilimento del controllo finanziario, rimasto sempre un po' indefinito dopo l'abolizione della carica di veedore, venne poi meglio regolato nelle riforme che il Duca fece in tutte le amministrazioni dello Stato, l'anno 1717. In quell'anno infatti, affinchè si potesse con maggior ordine e sollecitudine far funzionare l'amministrazione pubblica, il Re affidò l'amministrazione economica a due alti funzionari, il generale delle finanze, supremo dirigente finanziario, ed il contadore generale, supremo dirigente dell'amministrazione militare. I dicasteri a cui essi presiedevano presero nome di *aziende;* furono, cioè, uffici esecutivi finanziari. Dipesero così dal generale delle finanze, l'ufficio delle finanze e la direzione della gabella; dal contadore generale l'ufficio del soldo, che abbracciava tutta la materia amministrativa e contabile dell'esercito.

Altre due aziende stavano a parte: quella della R. Corte, che sotto la direzione di uno speciale consiglio provvedeva alle spese della Corte, e l'intendenza generale d'artiglieria, che rétta da un intendente generale sotto gli ordini del gran mastro dell'arma, trattava, oltre gli affari economici riguardanti l'artiglieria, anche quelli attinenti alle fabbriche militari e civili, alle fortificazioni ed alla munizione da guerra. Le aziende funzionavano affatto indipendentemente dai primi segretari di Stato.

Questo nuovo ordinamento fu prescritto con decreto 11 aprile 1717, col quale venne stabilito anche che vi fosse un ufficio generale delle finanze, con relativo consiglio dal quale dipendessero

tutte le aziende economiche. Era presieduto dal primo presidente della Camera dei conti, e composto dal primo segretario di guerra, dal generale di finanza, dal contadore generale, dal controllore generale e da altri membri eventuali, quali l'intendente generale d'artiglieria e quella della R. Casa, per le faccende delle loro aziende, e il controllore generale per la sorveglianza ed il controllo di tutti gli amministratori delle finanze: mansione che egli esercitava col mezzo di controllori posti presso le casse delle varie aziende. Così, per la parte militare vi furono un controllore alla cassa militare ed uno alla cassa d'artiglieria, delle fabbriche e delle fortificazioni. Lo stesso ufficio generale delle finanze ebbe una tesoreria generale, che alimentò tutte le tesorerie delle aziende. A queste i fondi venivano somministrati, giusta la dotazione prestabilita con un bilancio annuo, dalla tesoreria generale, nella quale si concentravano tutte le somme provenienti dalle pubbliche entrate.

L'ufficio generale del soldo, diretto dal contadore generale, acquistò importanza preponderante fra i dicasteri amministrativi, ed accentrò la direzione ed il controllo di tutti gli affari economici e contabili dell'esercito. Il regolamento di questa azienda, emanato il 21 giugno 1709 e riprodotto nel R. editto del 28 giugno 1730, col quale furono date nuove regole per il governo economico delle aziende, che non portarono però variazioni importanti nel funzionamento dell'ufficio del soldo, coordinò, fuse e completò le molteplici disposizioni anteriori e fu la pietra angolare su cui poggiò l'edificio amministrativo dell'esercito piemontese per oltre un secolo. Nella parte amministrativa l'ufficio del soldo si ingeriva dei vari servizi riguardanti le somministrazioni in natura alle truppe (pane, casermaggio, vestiario, armamento). Data l'oculatezza del sovrano, la libertà dei comandanti le truppe fu ridotta ai più stretti limiti; il vero amministratore delle truppe fu l'ufficio generale, ed a lui direttamente i capitani rendevano conto dell'impiego delle somme loro affidate rispondendone all'ufficiale del soldo, alla presenza degli ufficiali superiori del corpo e dei soldati interessati. Il corpo non fu quindi mai un ente amministrativo a parte nè ebbe una massa propria come dotazione patrimoniale. Il controllo fu sempre basato sulle reviste.

Nel 1713 fu istituito anche in Sicilia un ufficio del soldo, diretto da un intendente generale, alla dipendenza dell'ufficio generale di Torino: fu sciolto nel 1719. Ne venne ricomposto un altro in Sardegna nel 1720, con a capo un commissario.

Bilanci. — L'influenza delle riforme avvenute nella costituzione e nelle attribuzioni dell'ufficio generale del soldo si estese a tutti i rami dell'amministrazione ed anzitutto ai bilanci, che vennero compilati con metodo, chiarezza e scrupolosità, perdendo quel carattere di abbozzo che avevano avuto nei precedenti regni.

Pregio principale dell'amministrazione sabauda fu appunto che essa si poggiò sul bilancio, il quale inquadrò tutte le operazioni dei vari dicasteri. Il contadore generale per l'esercito, il generale della finanza e gli altri capi delle aziende formavano i rispettivi bilanci parziali ed un bilancio generale, li comunicavano al controllore generale, ne discutevano nel consiglio di finanza ed infine li presentavano all'approvazione del Re, con l'intervento del primo segretario di guerra che li contrassegnava.

Approvati dal Re ne veniva rimessa copia al controllore generale il quale con la loro scorta sorvegliava a che le richieste in denari, ed i pagamenti effettuati dalle tesorerie vi corrispondessero. Ad esercizio ultimato il bilancio di previsione ed i conti consuntivi, unitamente ai residui della gestione venivano portati allo stesso consiglio delle finanze, con la medesima procedura seguita per l'approvazione dei bilanci preventivi.

La Camera dei conti, per conto proprio rivedeva i conti di tutti i tesorieri ed agenti che maneggiavano denaro pubblico e per mezzo dell'esame contabile compiva anche un indiretto controllo sugli affari amministrativi trattati dalle aziende. Il bilancio di previsione comprendeva somme in numerario e sacchi di grano, calcolati qual numerario, come appare dalla seguente tabella:

Bilanci.

Anni	Solo Piemonte sino al 1719 Piemonte-Savoia-Nizza-Sardegna dal 1719		Sicilia
	Bilancio	Sacchi grano	Bilancio
1676	1.541.284	—	—
1680	1.110.958	—	—
1685	2.458.525	—	—
1690	2.823.516	—	—
1695	7.456.449	—	—
1700	2.750.000	—	—
1705	4.917.002	—	—
1711	6.400.000	n. 59.236	—
1715	3.900.000	n. 33.699	3.149.923
1720	5.500.000	n. 35.091	—
1725	5.100.000	n. 44.006	—

Assegni. — Per non entrare in troppi particolari, occorre limitarsi ad esaminare per sommi capi le paghe della sola soldatesca d'ordinanza, poichè quelle delle milizie o delle truppe straniere ne differivano per infinite minuzie, inutili da ricordare.

La paga del soldato di fanteria era stata fissata, sin dai primi tempi di Carlo Emanuele II, in soldi 5 al giorno: quella del reggimento delle Guardie era un po' maggiore, i bombardieri riscotevano 10 soldi.

I soldati di cavalleria ricevevano invece 20 soldi, portati poi a 23. Queste paghe peraltro erano soltanto nominali, poichè subivano varie ritenute, destinate a provvedere a tutte le necessità della truppa. Così sulla paga della fanteria si faceva, per il vestiario e per la conservazione dell'armamento, una ritenuta, il cui importo variò qualche volta, ma fu in media di due soldi al giorno, adoperati per costituire un fondo detto deconto.

Le ritenute sulla paga della cavalleria erano maggiori, giacchè si doveva provvedere a parecchi fondi diversi, e cioè: vestiario ed armamento, rimonta, foraggi, utensili e caserma, medicinali per i cavalli.

L'amministrazione di questi fondi fu tenuta prima dai colonnelli, poi dai capitani, ed infine dall'ufficio generale del soldo che incassò direttamente le ritenute.

La paga alla truppa si faceva nei giorni 1, 11, 21; le somme necessarie venivano consegnate, dagli agenti dell'ufficio del soldo, ai maggiori dei corpi, i quali le ripartivano, per la distribuzione, fra i sergenti delle compagnie.

Non si può essere molto precisi per quanto riflette l'importo degli stipendi degli ufficiali, poichè oltre ad uno stipendio fisso, erano date *piazze* foraggio, razioni pane, ed altre piccole indennità di cui non è possibile calcolare con esattezza il valore. Astrazione fatta da queste indennità, in media gli stipendi annui si aggiravano attorno alle seguenti cifre:

Ufficiali generali, variabile, e fissato con la patente di nomina;			
Colonnelli	da	L.	3000 a 4000;
Luogotenenti colonnelli.	da	»	2200 a 3000;
Maggiori	da	»	1800 a 2700;
Capitani		»	1000;
Luogotenenti		»	500;
Alfieri		»	250.

Gli stipendi erano soggetti ad una ritenuta fissa per diritti di tesoreria e ad altra eventuale, ad ogni nuova nomina, per diritto di cancelleria.

Sussistenza. — In tempo di pace, lo Stato forniva al soldato una razione di pane, di 24 once (g. 738); in tempo di guerra provvedeva anche carne e vino. In pace il soldato doveva quindi alimentarsi quasi totalmente a proprie spese, e già sin dalla reggenza di Madama Giovanna erano state date disposizioni affinchè egli fosse sottratto allo sfruttamento delle osterie e posto nella possibilità di prepararsi i pasti in caserma. Il prezzo dei viveri non era però alto; in media si mantenne, per la carne di manzo e di vitello, a soldi tre la libbra (1) e per il vino fra le dieci e le dodici lire la brenta.

Il pane era fornito in ogni presidio da appaltatori, detti munizionieri, i quali, dapprima fecero capo ad un munizioniere generale, che provvedeva i grani e veniva pagato dall'ufficio generale del soldo, in ragione di un tanto per razione; ma poi questo intermediario

(1) Libbra di Piemonte = Kg. 0.369.

venne soppresso ed il grano, acquistato per cura dell'ufficio generale, fu direttamente distribuito ai munizionieri dei presidi.

La quantità di grano data ai munizionieri non essendo peraltro in misura sufficiente, essi si obbligavano ad aggiungere gratuitamente la parte mancante. Pertanto essi dovevano dalla fornitura ricavare, oltre le razioni di pane che erano in obbligo di fornire, anche il valore del grano aggiunto, le spese di fabbricazione, ed il proprio guadagno. Questo guadagno quindi era spesso disonesto, ricavandolo essi dal cambiare il frumento buono ricevuto, in mediocre, dalla non perfetta cottura e dal non separare convenientemente la crusca dalla farina panificabile. Il pane veniva distribuito alle truppe ogni 10 giorni, assieme alla paga.

Per la provvista dei viveri in campagna si continuò il sistema dell'appalto con un munizioniere generale; però quando le truppe uscivano dallo Stato si ricorreva largamente alle requisizioni, ed in tal caso funzionava anche un intendente generale dei viveri, con dei commessi, e con un carreggio di provianda.

Ai foraggi per i cavalli, per molto tempo, provvidero direttamente gli stessi soldati di cavalleria, i quali avevano a questo scopo paga maggiore dei gregari delle altre armi; li provvidero poi i capitani, eseguendo una proporzionale ritenuta sulle paghe dei soldati; questa ritenuta fu più tardi fatta direttamente dall'ufficio generale del soldo, il quale fornì i foraggi a mezzo di impresari.

In campagna, e specialmente fuori dello Stato, il foraggio veniva requisito oppure si mettevano i cavalli a pascolo per i prati. Occorreva in tal caso che i commissari di guerra, addetti alle truppe, facessero la ripartizione dei prati circostanti fra i vari corpi; ma, ciò malgrado, avvenivano per questo frequenti liti e tafferugli.

Dal 1709 si costituirono magazzini di paglia, di fieno e di biada.

Vestiario ed armamento. — Al principio della reggenza di Madama Reale era ritenuto ai soldati un soldo al giorno per la biancheria e per il vestiario, che dovevano esser loro forniti dai colonnelli. Nel 1678, la gestione di questo vestiario fu affidata ai capitani, i quali furono autorizzati a ritenere perciò due soldi al giorno sulla paga, ma vennero in compenso obbligati a vestire i loro soldati a nuovo ogni tre anni, ed a mantenere in buone condizioni sì il vestiario che gli altri oggetti d'equipaggiamento e di selleria. Le provviste e il mantenimento del vestiario vennero negli anni seguenti

accollate di nuovo ai colonnelli, poi ancora ai capitani, finchè in epoca imprecisata, ma circa il 1717, l'ufficio generale del soldo assunse la provvista, ed ai capitani rimase soltanto il minuto mantenimento.

Il vestiario veniva distribuito alle truppe per il tramite dei quartiermastri, e il corredo consisteva in un giustacorpo, una veste, un paio di calze (pantaloni corti), un paio di calzette di lana, un paio di scarpe, un cappello, un paio di guanti, due camicie, due cravatte, un mantello: v'era inoltre, per la cavalleria un paio di stivaloni. Era prescritto un limite di durata dei vari oggetti di corredo e di selleria.

Alla distribuzione dell'armamento provvedevano i magazzini dello Stato; i maggiori delle piazze e gli ufficiali del soldo dei presidî ne sorvegliavano la conservazione. Ai capitani delle compagnie era data una lira all'anno per soldato, affinchè provvedessero alle piccole riparazioni.

Alloggiamenti. — Si cercò sempre di migliorare le condizioni di alloggiamento delle truppe; queste non erano alloggiate — fatta eccezione per alcune fortezze, e per Torino, ove il re Amedeo fece costruire le caserme di porta Susa — in edifizi appositamente costrutti a questo scopo, ma in case tolte a pigione e comprate.

L'arredamento di queste caserme rimase sempre affidato, come nei regni precedenti, ad un impresario, che provvedeva, all'occorrenza, anche paglia e legna.

Nei movimenti di truppa ed in guerra, gli alloggi e gli utensili, sia per i soldati, sia per gli ufficiali, dovevano, come sempre, essere forniti dalle comunità.

Servizio Sanitario. — Nello Stato Maggiore delle cavalleria, il quale, come si è detto, era poi lo Stato Maggiore del comandante l'armata, vi era un medico generale, che in campagna aveva bensì una specie di direzione dei servizi sanitari, ma quasi esclusivamente nominale. Il suo era più che altro un posto onorifico, dato al medico della casa ducale, o a quello degli ufficiali più elevati in grado.

Lo stesso Stato Maggiore e quello della fanteria avevano alcuni chirurgi principali, i quali erano i veri organizzatori, ed ispettori dei servizi sanitari in guerra, anche per il fatto che la chirurgia era ritenuta, dai militari, cura di più efficace applicazione.

Si costituivano in guerra ospedali volanti, i quali avevano un direttore ed un commissario per la parte amministrativa, ed altro personale per quella sanitaria (1). Alcuni stabilimenti interni dello Stato venivano anche adibiti a servizio d'ospedali, e così, durante tutte le guerre avvenute in Piemonte, funziònò un ospedale militare alla Vigna Reale presso Torino.

Ogni reggimento aveva poi un chirurgo maggiore. In pace il servizio sanitario dipendeva amministrativamente dell'ufficio generale del soldo, ma tecnicamente non aveva alcuna organizzazione. In ogni presidio, vi era un medico stipendiato; questi aveva anche, per appalto, l'obbligo di tenere un ospedaletto, riservato ai militari. In alcune città gli ammalati erano ricoverati negli ospedali civili, che ricevevano per ciò speciali compensi. Per le piccole malattie e per i medicinali di uso corrente provvedevano i capitani, ai quali erano date, per questo uso e per ogni soldato, lire due all'anno, con facoltà di ritenere la paga di quelli ammalati.

Rimonta. — Prima del 1683, nei reparti di cavalleria, i soldati, a seconda della loro provenienza, dovevano essere provvisti di cavallo, o a spese loro, o a spese dei comuni, od a quelle del capitano. Organizzati poi i reggimenti d'ordinanza, fu lo Stato che fornì i cavalli, ma rimase a carico dei capitani di provvedere alle vacanze, ossia alla rimonta. Per fare fronte alla spesa necessaria essi eseguivano sulla paga del soldato una ritenuta, in generale di tre soldi, con la quale costituivano il fondo per la rimonta. Questa ritenuta fu poi fatta dall'ufficiale generale del soldo, il quale provvide anche a questo servizio.

I cavalli erano marcati; all'atto della compra dovevano essere fra i 5 ed i 7 anni di età, alti 15 *peaumes* per la cavalleria e 14 per i dragoni (2).

Servizio della giustizia. — L'auditore generale di guerra seguitò a sopraintendere al servizio giudiziale dell'esercito; faceva parte

(1) Composizione di un ospedale volante nel 1701:
1 direttore, 1 commissario, 2 medici, 2 praticanti, 2 chirurghi, 6 *frater*, 6 conversi, capo-speziaro con due giovani, cuoco con due garzoni.
I *frater* fungevano da infermieri e da barbieri; nel 1703 ne era stato assegnato uno ad ogni compagnia.

(2) *Peaume*, o poma, misura data dall'altezza del pugno chiuso, e corrispondente a mm. 81. Si usava soltanto per i cavalli.

dello Stato Maggiore della cavalleria ed era seguito in autorità dal luogotenente auditore di guerra, ascritto allo Stato Maggiore della fanteria. Presso le aziende di artiglieria, delle fabbriche e delle fortificazioni e nei più importanti presidî vi erano i vice-auditori, con funzioni di avvocato fiscale, e i prevosti e gli arcieri incaricati della esecuzioni delle sentenze. L'auditore generale delle armate, residente in Torino, era assistito da due assessori giureconsulti, deputati da S. M. Nella loro procedura gli auditori dovevano agire sommariamente, *de plano*, verbalmente e senza scrittura, salvo per la sentenza.

Era ammesso l'appello all'auditore generale, e per le sentenze di quest'ultimo si poteva presentare supplica a S. M., ma non chiedere revisione. Per la pronta repressione dei delitti erano stabiliti due specie di consigli di guerra, cioè il *gran consiglio* ed il *consiglio particolare del reggimento*, i quali dovevano procedere anch'essi sommariamente su tutti i delitti militari, compresi quelli puniti con la pena capitale. L'istruttoria ed i relativi processi erano fatti dal vice-auditore, e l'aiutante maggiore sosteneva gl'interessi del codice. I testimoni prestavano giuramento sui Vangeli.

Le citazioni si facevano a grida, dall'arciere o dal servente del prevosto, con segnale di tromba o di tamburo, e se ne affiggeva copia nel quartiere. L'accusato poteva eleggere a difensore un alfiere o luogotenente, e se era ufficiale un suo superiore di grado, e la difesa si presentava scritta durante l'istruttoria. Quando questa era compiuta, si riuniva il consiglio, sempre alla mattina e dopo udita la messa dello Spirito Santo. Se era reggimentale, il consiglio si componeva del maggiore, di due capitani, di un luogotenente, di un alfiere, di due bassi ufficiali ed inoltre di due soldati, quando si trattava di un soldato. Per gli ufficiali presiedeva il colonnello ed i giudici erano di grado superiore. I giudici prestavano giuramento davanti al vice-auditore; questi riferiva del fatto da giudicare ed il rappresentante del fisco presentava le proprie conclusioni scritte. S'introduceva il reo a capo scoperto; se era di truppa, stava in piedi, se era ufficiale seduto; letto l'atto di accusa, se ne udivano le discolpe poi si riconduceva in prigione. Allora l'ufficiale difensore presentava *modestamente* a voce o per iscritto, la difesa. Ciò fatto, le parti e gli astanti si ritiravano, lasciando soli i giudici, i quali davano ognuno il proprio voto per iscritto; il vice-auditore raccoglieva i voti e li presentava al capo del consiglio; questi dettava la sentenza conforme alla maggioranza dei voti.

Il gran consiglio rivedeva ed approvava le sentenze più gravi, giudicava gli ufficiali di grado superiore a quello di maggiore, le mancanze collettive, i reati compromettenti la difesa delle fortezze. Era composto di ufficiali generali e superiori, dell'auditore, dell'avvocato fiscale, tutti nominati dal Re. L'istruttoria era fatta da un vice auditore, assistito da un ufficiale e da un aiutante maggiore per il fisco.

AMMINISTRAZIONE INTERNA DEI CORPI.

Ruoli. — Nei ruoli che dovevano essere rinnovati ogni 6 mesi, erano inscritti tutti gli uomini del reggimento, ufficiali e soldati, cominciando dallo Stato Maggiore e continuando compagnia per compagnia; con tutti i dati e i contrassegni necessari per identificare gl'individui, e compreso il nome di guerra.

I ruoli correnti erano affidati al commissario od ufficiale del soldo, incaricato dalla vigilanza del reggimento; quelli scaduti erano rimessi all'ufficio generale. Le reviste si facevano di regola due volte al mese, coi ruoli alla mano, sfilando gl'individui uno ad uno, con severi controlli; secondo gli accertamenti della revista, il commissario redigeva i certificati e l'ufficio generale dava corso alla livranza del soldo. I ruoli e le reviste furono le basi fondamentali del controllo contabile.

SERVIZIO D'ARTIGLIERIA E GENIO.

Servizio amministrativo e tecnico. — Con decreto del 18 gennaio 1678 venne di nuovo istituito il *Consiglio delle fabbriche e fortificazioni*, dalle cui incombenze rimase esonerato il *Consiglio delle finanze*. Il presidente ed i membri non furono militari, ma vi interveniva, occorrendo, il 1° ingegnere di S. A. Questo consiglio costituì l'organo direttivo di una azienda, la quale disponeva di un personale amministrativo costituito da contadori, ripartiti nelle più importanti località fortificate, quali Torino, Asti, Vercelli, e di un personale tecnico d'ordine, formato da sovrastanti, da misuratori, da operai.

L'esecuzione delle opere veniva affidata agli ingegneri; non è ben chiaro in quale dipendenza questi fossero dalla azienda, e pare che nell'esecuzione dei lavori siano stati, oltre che direttori, appaltatori. Infatti un'istruzione del 30 maggio 1702, nel dare le norme per le incombenze degl'ingegneri assistenti alla costruzione delle fabbri-

che e delle fortificazioni, specifica che essi debbano dipendere esclusivamente dall'ingegnere che aveva fatto il progetto ed il disegno dei lavori, il quale ingegnere ne doveva invigilare e dirigere l'andamento, con l'assistenza del maggiore della piazza e di altro ufficiale delegato. Questa assistenza di persona non tecnica ha tutto l'aspetto di un controllo sulla gestione amministrativa.

Il 17 marzo 1711 le incombenze dell'artiglieria e quelle delle fabbriche e fortificazioni vennero riunite in una sola *azienda d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni*. Fu diretta da un consiglio, le cui incombenze furon determinate il 28 marzo. Lo presiedeva il Gran Mastro d'artiglieria, e ne facevano parte il 1° ingegnere, quando vi si trattava di fortificazioni, il 1° architetto quando trattavasi di progetti di fabbriche civili: doveva provvedere, nei limiti del bilancio, ai bisogni dell'azienda, per la parte amministrativa e tecnica.

L'azienda era divisa in tre uffici, corrispondenti ai tre servizi di cui portava il nome : a suo capo era l'intendente generale, il quale doveva invigilare ad ogni particolare del servizio amministrativo sotto la sorveglianza del consiglio. Alla sua dipendenza era un personale : di *guarda-magazzini* e *contabili*, che avevano in consegna materiale e magazzini ; di *ingegneri*, che progettavano e facevano eseguire i lavori ; di *misuratori*, che nell'interesse dell'azienda tenevan conto delle misure dei lavori dati ad appalto ; di *sovrastanti*, che sorvegliavano l'esecuzione dei lavori e la qualità dei materiali adoperati, di *collaudatori* ; di *stimatori* ; un *segretario* teneva gl'inventari e gli archivi. Addetta all'azienda era una cassa con relativo *tesoriere* e con un *controllore* che annotava tutti gli atti amministrativi che si eseguivano.

Nel regolamento 10 maggio 1726 fu prescritto che il Consiglio si componesse del gran mastro, del colonnello, del luogotenente colonnello, tutti dell'artiglieria, dell'auditore generale, del 1° ingegnere militare per le questioni di fortificazione e del 1° architetto per quelle di fabbriche ; e gli si diedero attribuzioni giuridiche per la definizione delle cause civili. Furono rinnovati tutti i regolamenti dell'azienda e la loro osservanza venne fatta giurare agli impiegati.

Per editto 28 giugno 1730 il consiglio cessò di funzionare ; fu allora l'intendente generale di artiglieria quello che prese a regolare l'azienda economica d'artiglieria, fabbriche, fortificazioni e munizioni da guerra. Ebbe l'incarico di fare gli appalti per le opere di fortificazione, le fabbriche di munizioni e le cose riguardanti l'artiglieria, preventivate dal 1° ingegnere, o dal 1° architetto, o dal colonnello d'artiglieria ; prima però di dare a partito le opere dipendenti dall'azienda, doveva chiedere istruzioni, presentare modelli, piante topografiche e profili architettonici al gran mastro d'artiglieria. Le facoltà giuridiche prima attribuite al consiglio circa le cause civili, vennero deferite all'auditore generale di guerra.

Con Viglietto 10 luglio 1714 fu istituita in Sicilia un'azienda d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni, con relativo Consiglio, che dipendeva da quello di Torino. Entrambi cessarono di funzionare nel 1718.

Nell'anno 1669 era stata riconfermata la proibizione di vendere gli olmi senza il permesso del generale d'artiglieria, e l'obbligo di cederli per il servizio di quest'arma ; si riconfermò anche la proibizione di commerciare le materie prime, necessarie alla preparazione delle miccie e dei cordami, che rimase monopolio di un appaltatore.

VII.

OBBLIGHI, STATO E DOVERI DEL PERSONALE.

OBBLIGHI MILITARI.

Obblighi di leva e di servizio. — Il sistema di completare i reggimenti d'ordinanza con uomini tratti dal paese mediante la leva fu durante le guerre adoperato sempre più largamente, ed il Duca vi ricorse assai spesso. Già nel 1690 era stata prescritta una leva di 390 uomini, presi nelle campagne del Piemonte per completare il reggimento di Savoia, e negli anni seguenti anche gli altri reggimenti si provvidero di reclute per mezzo delle comunità. Poi nel 1693 si addivenne a disposizioni anche più radicali e s'incorporarono nell'ordinanza gl'intieri contingenti destinati al battaglione di Piemonte, ossia il 6 % dei dichiarati abili al servizio delle milizie; essi dovettero servire nell'ordinanza a turni di un terzo del contigente per volta.

Questo servizio fu dapprima soltanto eventuale e breve, per la sola durata di una campagna, ed i contigenti di leva non costituirono che un complemento per il caso di guerra. Nel 1701 invece essi vennero chiamati ad un servizio continuativo, di maggior durata e se ne formarono intieri reggimenti.

Generalmente si trovavano numerosi volontari fra questi uomini tratti dalle comunità; ma indipendentemente da ciò, il fatto dell'esistenza della leva per il complemento della truppa di ordinanza sanci sempre maggiormente il principio della compartecipazione obbligatoria della popolazione alla difesa del paese, compartecipazione che Emanuele Filiberto aveva già applicato per le sole truppe di riserva. Occorre però rilevare che questa leva forzata incontrava scarso favore (1); spesso si dovevano mandare distaccamenti per rintracciare ed accompagnare i renitenti; e per esempio, nel 1708 procedendosi alla leva in Savoia, si vide che la maggior parte degli uomini abili alle armi era fuggita all'estero (2). Ciò forse indusse il Duca a prescrivere che nella formazione di questi contingenti, in mancanza di volontari, si dovessero designare oziosi e vagabondi.

Con un simile elemento, aumentato da inquisiti e da disertori amnistiati, venne nel 1690 formato il nuovo reggimento, detto dei *Fucilieri*.

La durata del servizio nei reggimenti d'ordinanza era stata nel 1675 fissata a due anni continuativi; nel 1678 fu aumentata a 4 anni e la stessa durata fu prescritta nel 1701 anche per gli uomini delle comunità, incorporati nel reggimento di Nizza.

Questi limiti servivano più che altro di norma generale, senza che fossero rigorosamente osservati. Alcune volte furono accorciati, quando si volle ridurre il contingente a scopo d'economia; molto più di frequente vennero allungati; per esempio, gli uomini delle comunità incorporati nel reggimento di Savoia furono congedati dopo 11 e 13 anni di servizio, e quelli arruolati in occasione della difesa di Torino servirono 7 anni.

Per l'arruolamento dell'ordinario contingente mercenario, si seguirono i vecchi sistemi, con qualche leggiero perfezionamento nelle modalità; ufficiali di tutti i reggimenti erano mandati, non soltanto per gli stati del Duca, ma anche in Svizzera, nei Grigioni, nel Milanese a far reclute.

Il gran consumo di uomini avvenuto durante le guerre avendo infatti reso difficile il complemento del nucleo mercenario delle compagnie, si dovette ricorrere ad uomini forestieri, che fu permesso d'incorporare sino al numero di 5 per compagnia. Le reclute venivano concentrate a Torino e poi ripartite in lotti fra i vari reggimenti.

(1) Nel 1709 le autorità del Ducato d'Aosta fecero osservare che queste levate erano contrarie al diritto usuale del Ducato; ma il Duca rispose che il diritto locale riguardava soltanto il governo ordinario e la giustizia e non i casi di indole militare.

(2) Per farli rientrare il Duca ne ordinò la confisca dei beni.

La cavalleria era reclutata nel modo indicato per la fanteria. La durata del servizio nella cavalleria non risulta ben definita; si sa soltanto che nel 1691 fu prescritto che il contingente di cavalleria, tratto dalle milizie, servisse per due anni.

I ruoli della milizia si formavano sempre sulla base delle dichiarazioni fatte dai capi di famiglia. Istituiti i reggimenti provinciali, venne ordinato con Viglietto 24 settembre 1719 che queste dichiarazioni si dovessero rinnovare ogni sei anni. Il 3 % degl'inscritti abili pel servizio della milizia era destinato ai reggimenti provinciali. Oltre reclutare direttamente dai comuni, il Duca ricorse anche al sistema dei richiami dal congedo; nel 1705 e nel 1707 infatti sospese i congedamenti e richiamò in servizio nelle loro primitive compagnie tutti i soldati di cavalleria e dei dragoni congedati da meno di un anno.

Si tentarono infine molti mezzi allo scopo di trattenere i soldati in servizio, e così con Viglietto 30 marzo 1713 il Duca accordò ai Savoiardi, che avessero servito 15 anni, il titolo di consigliere della loro parrocchia e l'uso della spada e dell'uniforme del reggimento nel quale avevano servito. In generale diversi privilegi furono sempre accordati agli uomini della comunità destinati a servire nell'ordinanza.

STATO DEL PERSONALE.

Generalità. — Le attribuzioni gerarchiche, sino allora poco ben definite, incominciarono ad avere una migliore sistemazione nel periodo di pace che seguì all'anno 1712. Da questa epoca infatti si iniziò l'abitudine di conferire i gradi in relazione agl'impieghi tenuti e si delinearono i confini tra la classe degli ufficiali e quella della truppa.

Costituita regolarmente la gerarchia degli ufficiali generali e rimaste in uso le suddivisioni per arma, ognuna di esse ebbe nella categoria dei generali tre gradi, cioè: un *generale comandante l'arma*, un *luogotenente generale*, detto poi *luogotenente maresciallo*, ed un terzo ufficiale, il cui titolo varia continuamente; fu detto dapprima *maresciallo di campo*, poi *sergente maggiore di battaglia*, più tardi *generale di battaglia*, infine *maggior generale*.

Il generale della fanteria, fin dal principio dell'anno 1704, e senza che se ne sappia il motivo, ebbe nome di *generale d'artiglieria*, sebbene non avesse nessuna incombenza relativa a quello speciale servizio. Il generale dell'arma di artiglieria aveva invece, verso il 1677, preso titolo di *gran mastro*.

Dal 1690 si ebbero anche i *brigadieri*, ma questa fu una carica provvisoria della quale veniva investito un colonnello quando, per le operazioni di guerra, si riunivano due o tre reggimenti in brigata.

A capo dei reggimenti, dopo il *colonnello*, era il *luogotenente colonnello* al quale seguiva il *sergente maggiore* che dal 1680 circa si incominciò a chiamare semplicemente *maggiore*, acquistando nello stesso tempo autorità più elevata di quella conferita ai *capitani*.

Nelle compagnie si introdusse un nuovo grado, il *sotto-luogotenente*, che già era da tempo nei reggimenti svizzeri ; adottato anche in quelli piemontesi, in origine fu dato a gentiluomini che servivano soltanto durante la guerra. In seguito i sotto-luogotenenti si estesero a tutti i corpi, sostituendosi nel comando della truppa agli *alfieri*, i quali rimasero incaricati di portare la bandiera di reggimento o di battaglione (1).

La gerarchia inferiore rimase inalterata, salvo che i soldati *lanze spezzate*, furono chiamati *appointés*, od *appuntati* ; cambiamento questo pure iniziato nei reggimenti svizzeri. Dal 1726 poi, vennero ammessi nei reggimenti di fanteria ed in quelli di cavalleria i *cadetti*, i quali erano come allievi-ufficiali che facevano la pratica delle armi nelle file dei soldati. Non avevano grado, ma godevano di speciali riguardi.

Nelle compagnie di cavalleria si creò il grado di *brigadiere* equivalente a quello di *caporale* nelle altre armi. Nelle guardie del corpo e nei gendarmi, gli ufficiali ebbero sempre grado superiore all'impiego che effettivamente occupavano ; così i capitani delle guardie erano marescialli di campo, i luogotenenti mastri di campo (2), i cornetta, luogotenenti colonnelli.

Dal 1703 fu istituito un ruolo di anzianità per tutti gli ufficiali generali, e per arma di tutti gli altri ufficiali ; le promozioni però nei gradi inferiori erano fatte sempre per reggimento.

(1) Gli alfieri furono poi esclusivamente vecchi sergenti, compensati, con quel grado, dei loro lunghi servizi.

(2) Così trovasi prescritto nell'editto 10 maggio 1681 ; però non vi erano mastri di campo nei reggimenti piemontesi.

In generale, sia nelle nomine ad ufficiale, sia nelle promozioni, si fece larga parte al valore ed all'anzianità, e numerosi erano gli ufficiali che avevano incominciata la carriera da semplici soldati.

Note caratteristiche. — Volendo il Duca tenere alto il prestigio degli ufficiali, a cominciare dal 1702 prescrisse che nelle rassegne e nelle ispezioni passate alla fanteria si facesse sempre una inchiesta sulle qualità, sulle facoltà, sulla vita e sui costumi di ogni ufficiale.

I risultati di questa inchiesta erano scritti su di un foglio, definito *ritratto*, e venivano trasmessi al sovrano.

Licenze. — Per gli ufficiali le licenze erano già nelle consuetudini, e siccome essi avevano pochissimo da fare in tempo di pace, ottenevano facilmente lunghi congedi ; anzi fu posto un limite agli abusi invalsi, stabilendo nel 1683 che nelle compagnie dovesse trovarsi sempre presente un ufficiale.

Il 7 marzo 1676 un regolamento per le licenze degli ufficiali ordinò che dovessero essere chieste al Sovrano, e ne fissò la misura ; nel reggimento delle Guardie i capitani avevano 4 mesi di licenza all'anno, i luogotenenti e gli alfieri 3; negli altri reggimenti i capitani 3 mesi, i luogotenenti e gli alfieri 2, gli ufficiali, che per andare in licenza dovevano passare le Alpi, avevano un mese in più.

Oltre queste licenze ordinarie, che si potevano fruire in qualunque epoca dell'anno, i governatori delle piazze potevano concedere, in caso d'urgenza, licenze di 10 giorni, informandone però il segretario di guerra.

Per i colonnelli ed i luogotenenti colonnelli fu soltanto prescritto che dovessero stare in guarnigione almeno 3 mesi ogni anno.

Nel 1700 fu stabilito che le licenze si fruissero soltanto nel semestre che andava dal 1° di ottobre a tutto il marzo seguente. Ne venne la consuetudine di dire che gli ufficiali in licenza erano *in semestre*.

I congedi vennero estesi anche alla truppa, in modo che due soldati per compagnia, per volta, potessero fruire di una licenza di 8 giorni, estensibile in casi straordinari a 3 settimane e talvolta a 3 mesi. Anche queste licenze furon date specialmente nei mesi invernali, e generalmente in questi mesi furono largamente concessi congedi, sia ai soldati di leva, sia a quelli provinciali, chiamati in servizio.

DOVERI DEL PERSONALE.

Giuramento. — Il codice prescriveva per tutti gli ufficiali il giuramento che doveva essere prestato in ginocchio, a capo scoperto, sui santi Evangeli, in presenza di due testimoni ; l'ufficiale che lo riceveva ne faceva prendere atto da un notaio. Il giuramento veniva rinnovato ad ogni promozione, con questa formula : « Io... sopra questi santi Evangeli, giuro e prometto all'onnipotente Iddio, che invoco testimonio a questo atto, di bene e fedelmente servire S. M... nella carica che si è degnato conferirmi... e che, sotto pretesto ed occasione di essa carica, non commetterò alcun aggravio, oppressione, estorsione, concussione, malversazione, od altra cosa indebita... (1), che mi applicherò con tutta la maggiore sollecitudine, vigilanza e fedeltà più dovuta a... quando anche dovessi esporvi la vita, anzi piuttosto quella perderò, che mai consentire nè fare direttamente e indirettamente cosa veruna che potesse essere o trattarsi in pregiudizio della persona, cosa, Stati o onore di S. M., e quando sapessi che si facesse o si trattasse qualche cosa di simile, glie lo rivelerò mediatamente o immediatamente, come meglio potrà riuscirmi, e mi opporrò subito a tutto potere. Che non rivelerò alcun segreto che mi venisse confidato da S. M. o per parte sua, e li rivelerò nel modo come sopra, tutto ciò che saprò essere di suo servizio, o contro i suo servizio... che invigilerò, che osserverò costituzione, ordini e stabilimenti militari, fatti e che si faranno da S. M., finalmente che farò, ed eseguirò puntualmente tutto ciò che in riguardo alla detta carica sarò tenuto, e come si conviene ad ufficiale da bene e di onore, e fedele servitore e suddito di S. M. Così Dio e questi santi Evangeli mi aiutino ad osservare, come prometto a Dio medesimo e a S. M. ».

Per il giuramento dei bassi ufficiali e soldati, il reggimento prendeva le armi, il maggiore a nome di tutti diceva :

« Promettiamo e giuriamo a Dio di servire fedelmente S. M., di non abbandonare nelle azioni militari le insegne, i nostri ufficiali ed i posti nei quali saremo comandati, di agire valorosamente si in occasione di difesa che di attacco, eziandio al pericolo di nostra

(1) Le lacune del testo segnate con puntini indicano i punti ove s'inseriva quanto rifletteva più particolarmente la carica di cui era investito l'ufficiale che giurava.

vita ; di piuttosto perdere la vita che di trattare, e di acconsentire qualunque cosa che sia di pregiudizio alla persona, Stati e onore di S. M. Di subito rivelare a chi comanda le trame di quali avremo notizia. Di essere riverenti verso nostri superiori, e di eseguire puntualmente i loro ordini per il regio servizio. Di non commettere oppressioni, concussioni, malversazioni, nè altra cosa indebita. Di non contravvenire al disposto delle constituzioni, regolamenti, ordini, bandi militari ».

Le reclute prestavano giuramento innanzi al cappellano del corpo, e gli uomini dei reparti nuovamente costituiti giuravano complessivamente.

Il giuramento si rinnovava in epoche determinate.

Codice penale. — La legge penale militare non venne mai legalmente raccolta in un testo regolare ; se ne riunirono bensì le principali disposizioni in un progetto intitolato : *Constituzioni e leggi militari della Sacra Maestà di Vittorio Amedeo Re di Sicilia* : progetto che fu esaminato da un congresso, l'8 giugno 1714, e che sebbene non consacrato dalla legge, servì egualmente qual norma per il funzionamento della giustizia

Le cause civili contro le persone di guerra erano giudicate dagli auditori di guerra. Il foro militare era esteso, in materia civile, alle mogli ed ai figli dei militari. Le pene civili portavano di conseguenza il sequestro dei beni del condannato ; però il peculio castrense (acquisti fatti da militari per causa di milizia e di mantenimento) era inalienabile. I militari potevano, per privilegio, allegare l'ignoranza del diritto civile, ma non della legge militare.

I principali delitti contemplati dal codice erano : di lesa maestà divina, cioè il bestemmiare, l'andare a bettola durante la messa ; venivano puniti con la prigione la prima volta, con le verghe la seconda, e col foramento della lingua con uno spuntone la terza, e se i colpevoli erano ufficiali con la privazione dello stipendio e la rimozione. Era stabilito la pena di morte per le bestemmie atroci (nel qual caso il colpevole doveva ritrattarsi) ; per le vie di fatto contro religiosi ; per i colpevoli di sortilegi e di fatti diabolici (in tal caso il fuoco).

I delitti di lesa maestà portavano di conseguenza la morte sul patibolo, o la ruota o lo squartamento, la demolizione della casa sul cui terreno veniva eretta una colonna infame, e le pene si esten-

devano anche ai figli del colpevole. Erano compresi sotto il titolo di lesa maestà i tradimenti e gli atti di viltà.

Sotto pena di morte era vietato ad ogni soldato, mentre era alle armi od in fazione, di portare doglianze contro il superiore. Però il soldato che aveva da palesare qualche fatto od altra cosa di importanza, che non ammetteva dilazione, poteva rivolgersi *con modestia* al suo comandante, e parlargli in disparte.

Agli ufficiali condannati veniva spezzata la spada o lo spuntone, innanzi all'esecutore. Il duello veniva definito abbominevole eccesso, tanto perchè provocava e disprezzava la giustizia divina, quanto perchè oltraggiava quella umana. Per reprimerlo si invitavano tutti i superiori a far osservare l'obbedienza e la riverenza dovute al grado, alla dignità, alla superiorità di ciascuno, rendendo prontamente giustizia a chiunque venisse offeso. Coloro che offendevano o sfidavano potevano essere puniti con la morte, ed i cadaveri dei duellanti venivano appesi al patibolo.

Per il reato di diserzione vi era la pena di morte col capestro, se il disertore recava seco il cavallo o passava al nemico.

Erano definiti reati: la sostituzione con passavolanti (ai quali veniva tagliato un orecchio), la disubbidienza e le mancanze di subordinazione; l'estorsione, la malversazione, la concussione. La pena di morte veniva applicata in larga misura.

Disciplina. — Nel periodo della reggenza della Duchessa Madama Battista, ed in seguito, durante il regno di Vittorio Amedeo II, furono emanate parecchie buone disposizioni disciplinari, di carattere essenzialmente morale; esse, però, furono suggerite più dal desiderio di far diminuire le numerosissime diserzioni, che da sentimenti umanitari. Così in un regolamento del 3 agosto 1675, fu vietato agli ufficiali di trattare male i loro dipendenti, e concessa a costoro la facoltà di reclamare per eventuali maltrattamenti subìti, o per mancamenti di paga, ai governatori, ai comandanti ed agli uffiziali del soldo, i quali ebbero obbligo di provvedere. Nel 1682, Vittorio Amedeo II, raccomandò inoltre ai capitani di aver cura, *nel loro interesse*, dello stato di salute dei soldati.

Grave preoccupazione rimase sempre la diserzione. Uno dei primi atti della reggenza era stato quello di emanare ordini per reprimerla; altri furono emanati contro i passavolanti, contro i passaggi abusivi dei soldati da un corpo all'altro; ordini consimili seguirono poi, a brevi intervalli, alternati con indulti. Si ordinò perfino che fossero trattati quali disertori i soldati trovati lontani più di 2 miglia dai presidî o più di un tiro di pistola dalle strade. Nel 1706 venne promesso un premio a chi, non militare, arrestava un disertore, premio che nel 1723 venne fissato in lire 30 per un fante, ed in lire 60 per un cavaliere; fu data inoltre facoltà ai capitani delle compagnie di rifarsi dei danni della fuga sui beni del disertore.

Infine, dal 1723, si conclusero convenzioni, rinnovate poi periodicamente, col re di Francia e con S. M. Imperiale per la consegna reciproca dei disertori. Ciò malgrado, le diserzioni non scemarono di numero e nemmeno valse a frenarle la larga concessione di licenze.

Dal lato dell'ambiente educativo ed amministrativo il reggimento rimase ancora qualcosa di non bene definito, e la vera famiglia del soldato, ove si provvedeva alla educazione di lui ed ai suoi bisogni materiali, fu sempre la compagnia. Però un certo indirizzo, per quanto impreciso, nel reggimento esistè, ed al colonnello e al luogotenente colonnello rimase affidato l'indirizzo disciplinare, mentre il maggiore ed il sergente conservarono le incombenze tecniche.

Nel 1711 venne esteso a tutto l'esercito un regolamento, già in uso nel reggimento delle Guardie, per regolare la materia disciplinare. Le disposizioni di esso non variarono, nella loro sostanza, sino al 1798; nel 1735 si ebbe peraltro una nuova edizione.

Ricompense. — In generale le ricompense ebbero carattere di donativo e consistevano in una intera o mezza paga mensile, nel rimborso delle spese di biada e di foraggio a soldati di cavalleria per un determinato numero di giorni, ed in piccole somme. Anche agli ufficiali eran date gratificazioni.

Punizioni. — Le punizioni seguitarono ad essere severe e distribuite senza remissione; tratti di corda, prigione, galera, capestro furono largamente applicati. Nel 1711 ne venne istituita una nuova, il picchetto, punizione che consisteva nel dover stare per lunghe ore in piedi, con un piede nudo posato su di un paletto aguzzo piantato in terra; vennero inoltre adottate le verghe per gli uomini di fanteria e le bastonate per quelli di cavalleria, che non potevano, però essere ordinate da graduati di truppa.

VIII.

L'ARMATA DI MARE.

LO STATO MAGGIORE GENERALE.

Il comando generale delle forze di mare venne anch'esso stabilmente ordinato. Così, secondo le prescrizioni del regolamento 16 febbraio 1717, la flotta ebbe *un comandante generale*, coadiuvato da uno Stato Maggiore, del quale fecero parte ufficiali con incombenze di comando e disciplinari, ed impiegati e capi di servizi amministrativi. Alla diretta dipendenza di questo comandante generale erano i *capitani dei vascelli*. La squadra delle galere ebbe invece a capo un *governatore*, il quale seguiva in autorità il comandante generale. Non aveva stato maggiore, ma lo assisteva soltanto un *capitano di padiglione*.

LE TRUPPE.

Equipaggi. — Vittorio Amedeo II, convinto della necessità di avere uno sbocco sul mare, volle dare alla marineria un considerevole sviluppo ed una buona organizzazione.

Costituita una flotta, ne regolò il servizio e la ripartizione con un *regolamento per la disciplina delle R. galere e vascelli*, pubblicato il 16 febbraio 1717 e migliorato poi con aggiunte il 18 gennaio 1723.

Ogni nave — galera o vascello — ebbe un *capitano*, un *luogotenente* ed un *gentiluomo di poppa*; s'imbarcarono anche nel 1717 alcuni *sottotenenti*, i quali furono poi riformati nel 1723. Il personale di equipaggio era composto di *comiti, sottocomiti, piloti, timonieri, capi-cannonieri, marinari ordinari ed avvantaggiati, prodisti, mastri operai* ed altri addetti a piccoli servizi di bordo. Vi erano inoltre sulle galere i *forzati* per servizio dei remi, e gli *schiavi* per le basse incombenze di bordo. Sui vascelli eranvi anche *cappellani, chirurghi*, e *scrivani*.

Gli ufficiali furono quasi tutti nizzardi e siciliani, ma sui vascelli ve n'erano anche d'inglesi per dirigere la manovra delle vele, non ancora ben praticata dai marinari di Vittorio Amedeo II.

Truppe d'imbarco. — Per truppe da combattimento e da sbarco, invece delle solite compagnie di fanteria che si formavano ed imbarcavano a seconda delle necessità, venne formato circa il 1714 un *battaglione delle galere*, di 4 compagnie ripartite fra tutte le navi; e per tenere a numero questo battaglione fu, nello stesso anno, destinato al servizio della marina il reggimento *Nizza*, formato da nizzardi e da rivieraschi, ed al quale venne perciò dato nome di *La Marina*.

Nel 1717, il battaglione delle galere fu incorporato nel reggimento La Marina, e questo provvide direttamente a fornire i distaccamenti sulle navi.

La seguente tabella riassume le vicende dei reparti di marina:

1714	1717	1720
Battaglione delle galere	↓	
Reggimento La Marina	Battaglione La Marina	→

LA FLOTTA.

Per costituire rapidamente la flotta, Vittorio Amedeo II ottenne con trattative diplomatiche la cessione di alcune delle galere che la Spagna teneva in permanenza nel porto di Genova (erano dette galere del Duca di Tursi), e avuta la Sicilia si fece pure cedere le navi che servivano in quel regno; acquistò inoltre vari vascelli.

La flotta venne divisa in due squadre, quella dei vascelli e quella delle galere; ammiraglia della squadra delle galere era la *Capitana Reale*, sulla quale s'imbarcava il *Governatore* della squadra; la squadra dei vascelli aveva invece per ammiraglia il 1° vascello *Reale Amedeo*, e vi prendeva imbarco il comandante generale della flotta col proprio stato maggiore.

La seguente tabella indica la composizione del naviglio in questo periodo:

1675	1715	1717	1733
S. Vittorio S. Giovanni	Squadra galere: Capitana reale, Militia, Patrona, S. Francesco, S. Anna	→	→
	3 fregate	Squadra vascelli: 1° Beato Amedeo, 2° S. Vittorio, 3° Santa Rosalia	Galera Santa Barbara

L'AMMINISTRAZIONE GENERALE.

Vicende. — L'amministrazione della marina fu tenuta da una speciale piccola azienda, posta alla dipendenza dell'ufficiale generale del soldo nel 1730. Le spese necessarie furono comprese nel bilancio militare del regno di Sicilia sino a tutto il 1719 e pagate su rendite di quel regno; dal 1720 furono inscritte nel bilancio generale, e pagate invece con fondi della tesoreria generale, assegnati al cassiere dell'azienda di marina. Le spese per lo speciale commissariato della marina furono comprese nel bilancio generale dell'ufficio del soldo.

L'importare di queste spese variò d'anno in anno, secondo la quantità delle navi e l'importanza delle provviste per la loro conservazione.

Nel 1714 fu allargata l'autorità del commissario della marina che prese titolo di *direttore* e *capo-commissario*, ed amministrò direttamente l'azienda, passando alla dipendenza dell'ufficiale generale del soldo.

Per motivi politici essendo stata accordata a parecchie potenze l'esenzione dalla tassa del diritto di Villafranca, ne diminuì di molto il reddito, riducendosi durante il regno di Vittorio Amedeo II a circa 30.000 lire annue, che diminuirono ancora nei regni successivi.

5.

CARLO EMANUELE III

(1730-1773)



Carlo Emanuele III (n. 1701, † 1773).

(R. R., Raccolta iconografica).

5.

CARLO EMANUELE III

(1730-1773).

I.

SOMMARIO DELLE VICENDE POLITICHE E MILITARI.

Carlo Emanuele III nacque a Torino il 23 aprile 1701. Come secondogenito, non era destinato al trono; ma divenuto, nel 1715, principe ereditario per la morte del fratello, il padre Vittorio Amedeo II si die' con ogni cura ad educarlo a buoni criteri politici, alla vigilanza nell'amministrazione e ad istruirlo nell'arte militare: dal 1720 in poi, lo iniziò agli affari dello Stato. Alla scuola di Vittorio Amedeo, Carlo Emanuele divenne abilissimo diplomatico e perfetto conoscitore del meccanismo sociale ed amministrativo.

Quando salì al trono trovò il paese in liete e prospere condizioni: ricco il tesoro, ottimi gli ordini amministrativi, fiorenti il commercio, l'agricoltura e l'industria; circondato da ministri e da consiglieri insigni, egli non avrebbe avuto altro còmpito che di mantenere ed accrescere quella prosperità, se la guerra della successione di Polonia e quella della successione d'Austria in cui il paese si trovò coinvolto, non fossero state causa di gravi danni. Ritornata la pace, Carlo Emanuele III si occupò alacremente a ristorare le condizioni dello Stato, tanto che alla sua morte avvenuta il 20 febbraio 1773, lo lasciò nuovamente in floridissime condizioni. Nonostante le forti spese che sostenne per l'esercito e per le fortificazioni, non solo non gravò i popoli d'imposte, ma le andò anzi diminuendo e nel 1763 soppresse l'ultima di quelle straordinarie di guerra. Egli volse le proprie cure a rendere sempre più agguerrito l'esercito e a munire il paese d'ogni mezzo di difesa; creò le scuole d'artiglieria, il corpo degli ingegneri, moltiplicò e perfezionò le fonderie di cannoni, le fabbriche di polvere, tutte insomma le dotazioni dell'esercito: migliorò assai le condi-

zioni delle fortezze. Le vittorie di Federico II lo spinsero a fare intraprendere da una commissione, presieduta dal figlio Vittorio Amedeo, uno studio sul modo di armare, vestire ed esercitare le truppe, e ne trasse argomento per introdurre nell'esercito notevoli riforme. Non dimenticò la marina, cui dette un nuovo ordinamento allo scopo di difendere il littorale, particolarmente quello di Sardegna, dalle aggressioni dei pirati africani. Però la predilezione sua per tutto ciò che riguardava la guerra ebbe per conseguenza che i soli militari ottennero favori e privilegi, e tutti i più insigni e lucrosi impieghi furono loro riservati. Ne derivò che tutta la gioventù, e specialmente quella nobile, si diede alla carriera militare, trascurando ogni altro studio e coltura.

Carlo Emanuele III si trovò impegnato come si è detto, in due grandi guerre.

Guerra della successione di Polonia. — Alla morte di Augusto II Re di Polonia, avvenuta nel febbraio 1733, la Francia, con l'appoggio della Spagna, procurò il trono a Stanislao Leczinski, e l'Austria e la Russia si confederarono per ottenere una diversa elezione. Della guerra che sorse fu campo l'Italia. Carlo Emanuele III allettato dalla promessa di avere la Lombardia, si unì a Francia e Spagna, e fu intanto nominato generalissimo dell'esercito della Lega.

Nell'ottobre 1733 le truppe franco-piemontesi si concentrarono fra Vercelli e Novara, le austriache ad occidente del Mincio. Ai primi di novembre gli Alleati entrarono in Lombardia, occuparono Milano, misero assedio a Pizzighettone, che si arrese; altre loro truppe presero Tortona. Così alla fine dell'anno, gli Alleati furono in potere di tutta la sinistra del Po, fino al Mantovano.

Nella primavera del 1734 gli Imperiali, agli ordini del Mercy, si radunarono nel Mantovano, mentre gli Alleati muovevano fra la sinistra e la destra del Po. In maggio il Mercy passò il Po e si diresse su Parma; dopo qualche esitazione, Carlo Emanuele III concentrò tutte le forze sulla destra del Po e le due armate rimasero a fronteggiarsi fra Colorno e Sorbolo, scaramucciando continuamente. Alla fine di giugno gli Imperiali si spostarono a Parma, ove furono attaccati il 29 giugno da Carlo Emanuele; la battaglia fu sanguinosa e gli Imperiali, disfatti, si ritirarono sulla destra della Secchia. Gli alleati li raggiunsero presso S. Benedetto, ed i due eserciti rimasero così di fronte due mesi, finchè il 15 settembre, per effetto di un'a-

Mi sè è a Torino
per la mosse merda?

zione di sorpresa operata dalle truppe imperiali, l'armata alleata si ritirò a Guastalla, ove il 19 fu nuovamente assaltata da tutte le forze imperiali. Queste furono dopo aspra lotta, respinte e costrette a ripassare nel Serraglio. In seguito i due eserciti svernarono, quello imperiale presso Mantova, e quello franco-piemontese intorno a Cremona.

L'anno seguente 1735 trascorse in manovre che non condussero ad alcun combattimento, nel mentre che l'esercito spagnuolo, da Napoli risalendo per la Toscana, giungeva al Po. Si avviarono quindi negoziati di pace e si sospesero le ostilità. I negoziati si potrassero fino al 1738, anno in cui fu sottoscritta la pace in Vienna. Carlo Emanuele III ebbe le provincie di Tortona e di Novara, ma non la Lombardia.

Guerra per la successione d'Austria. — L'imperatore Carlo VI con un decreto detto *frammatica sanzione* aveva assicurato alla figlia Maria Teresa la successione all'Impero. Ma alla sua morte parecchi principi sorsero a contestarla: principali fra questi Carlo elettore di Baviera e Federico II di Prussia; Francia e Spagna sostenevano questi pretendenti. Carlo Emanuele III, sia perchè ancora sdegnato della pace di Vienna, sia per evitare che il Milanese tornasse sotto il dominio spagnuolo, si alleò con l'Austria, indotto altresì a ciò dalle istanze e dai soccorsi dell'Inghilterra, la quale si sforzava di ristabilire l'equilibrio fra le case di Borbone e d'Austria.

Alla fine di marzo l'esercito spagnuolo, agli ordini del Montemar, si riunì fra Bologna e Forlì; gli Austriaci intorno a Carpi, i Piemontesi nel Parmigiano; Carlo Emanuele III comandava gli alleati austro-piemontesi. Alla fine di maggio gli Spagnuoli si avanzarono fino al Panaro, poi al Po; gli Austro-piemontesi, congiuntisi si posero loro di fronte e conquistarono la cittadella di Modena e la Mirandola. Gli Spagnuoli si ritirarono allora a Ferrara e quindi verso Rimini, inseguiti dalle truppe alleate; il 9 agosto la retroguardia spagnuola venne battuta a Savignano, il che accelerò la ritirata del loro esercito, che si pose in salvo a mezzodì dell'Appennino. Mentre si svolgevano queste operazioni, un altro esercito spagnuolo, agli ordini dell'infante Don Filippo, avuto dalla Francia libero il passo, sbarcò nell'agosto in Provenza e, risalita la valle della Durance, occupò tutta la Savoia. Ricevuta tal notizia, Carlo Emanuele III tornò indietro con la maggior parte delle sue truppe, lasciando quelle rima-

nenti, e le austriache, nel Modenese ; con rapide marcie penetrò in Savoia, su due colonne, per il Cenisio e per il piccolo S. Bernardo. Al suo apparire gli Spagnuoli sgombrarono la Savoia, che rioccuparono poi parzialmente nel dicembre, quando, per il rigore della stagione, i Piemontesi rivarcarono le Alpi, pur facendo vigorosamente fronte all' inseguimento spagnuolo.

L'anno seguente 1743, la Spagna trascinò in campo la Francia, che sino allora si era astenuta dal partecipare al conflitto col Piemonte. Nel gennaio, gli Spagnuoli, agli ordini del De Gages, succeduto al Montemar s'inoltrarono fino al Panaro, nel Modenese ; gli Austro-piemontesi, sotto il Traun, si concentrarono intorno a Modena, e l'8 febbraio i due eserciti vennero a zuffa a Camposanto. L'esito della battaglia restò indeciso, ma ciò malgrado gli Spagnuoli si ritirarono fino a Rimini. Intanto un'altro esercito gallo-ispano, comandato dal Las Minas, aveva intrapreso una vigorosa offensiva dalle Alpi, scendendo in val Varaita ; l'8 ottobre assaltò le posizioni di Casteldelfino, ma, respinto con molte perdite, dovette rivalicare le Alpi.

Nel principio dell'anno 1744 i Gallo-ispani si radunarono ad occidente del Varo, agli ordini dell'infante Don Filippo ; passarono il fiume ai primi d'aprile, occupando dopo sanguinosi combattimenti, le linee di Montalbano e di Villafranca, e quindi tutto il contado. A metà giugno lasciarono il Nizzardo e per l'alta val Durance varcarono i colli delle Alpi in parecchie colonne. Una colonna sboccò in val Varaita, attaccò il 19 luglio le posizioni di Pietralunga e dopo sanguinoso combattimento costrinse i Piemontesi a ritirarsi alquanto indietro, a cavallo del contrafforte tra Varaita e Po. Un'altra colonna, quella principale, scesa per val Stura, investì Demonte, che prese il 17 agosto, e quindi procedette su Cuneo, ponendovi assedio. Comandava in quella città il barone di Leutrum, il quale diresse la difesa con grande valore ; Carlo Emanuele III frattanto riunì le truppe intorno Saluzzo e mosse a soccorso degli assediati. Il 30 settembre i due eserciti si scontrarono a Madonna dell'Olmo, e gli Austro-piemontesi, a malgrado dei coraggiosi sforzi sostenuti fino a sera, dovettero ritirarsi, avviandosi a Fossano. Il 22 ottobre i Gallo-ispani tolsero l'assedio da Cuneo, sostarono alquanto a Demonte, ed a metà novembre ripassarono le Alpi.

Verso la fine di aprile 1745 i Gallo-ispani invasero il Nizzardo, si avanzarono lungo la Riviera e quindi passati gli Appennini, scesero

ad Acqui. Un'altro esercito spagnuolo, sotto il De Gages, dal Modenese passò a Genova, sboccando poi a Gavi; i due corpi proseguirono poi uniti impadronendosi di varie fortezze, impegnando, contro le truppe di Carlo Emanuele III rinforzate da poche austriache, piccoli combattimenti, fra cui quello di Bassignana, il 27 settembre, e giunsero così fin sotto Verrua.

Essendosi stipulata la pace fra Maria Teresa d'Austria e Federico II, numerosi rinforzi austriaci giunsero a Carlo Emanuele III nel 1746. In marzo di quell'anno, colonne piemontesi presero Asti e poi Valenza ; i Francesi si ritirarono a Novi, gli Spagnuoli passarono nel Parmigiano. In giugno, i Francesi e gli Spagnuoli si ricongiunsero a Piacenza, di dove, dopo uno scontro sfavorevole avuto il 10 agosto al Tidone con gli Austriaci rinforzati da pochi Piemontesi, andarono a Tortona e quindi si avviarono al Varo. Gli Austriaci, inseguendoli, occuparono Génova, che sgombrarono in dicembre, e Carlo Emanuele III riprese Savona e tutto il Nizzardo. Il Governo inglese avendo poi suggerita un'invasione della Provenza, gli Austro-piemontesi passarono il Varo e si spinsero fino ad Antibes, ritornando nel Nizzardo nel febbraio 1747.

Nella primavera 1747 gli Austro-piemontesi posero per alquanto tempo assedio a Genova, nel mentre che due armate Gallo-ispane procedevano, l'una per la Riviera, agli ordini del maresciallo De Bellisle, e l'altra pel Delfinato e Briançon, col cav. De Bellisle. La prima fu trattenuta ad Oneglia dalle truppe comandate dal Leutrum; la seconda, passato il Monginevra, scese a Cesana ed Oulx ; il 19 luglio attaccò i trinceramenti dell'Assietta, difesi dagli Austro-piemontesi ; completamente disfatta rivalicò in fretta le Alpi. Il grave scacco riportato all'Assietta fece anche indietreggiare l'armata del maresciallo De Bellisle ; Carlo Emanuele III concentrò allora le truppe a Borgo S. Dalmazzo e da questa località fece eseguire varie scorrerie verso Tenda e verso l'Argentera, finchè si ridusse ai quartieri d'inverno.

Nell'aprile del 1748 i Gallo-ispani erano nel Nizzardo, i Piemontesi li fronteggiavano, gli Austriaci minacciavano Genova ; per aiutare la sollevazione della Corsica contro Genova, era inoltre stata inviata una piccola spedizione di Austriaci e di Piemontesi, che, sbarcata a S. Fiorenzo assediò Bastia.

Essendo poi giunta notizia che si trattava di pace nel congresso

riunitosi ad Aquisgrana, si concluse una sospensione generale d'armi. I preliminari della pace furon sottoscritti il 19 aprile; il Re Carlo Emanuele III ebbe Vigevano, Voghera e l'alto Novarese.

II.

IL COMANDO SUPREMO ED I SUOI ORGANI DIRETTI.

GENERALITÀ.

Nulla venne innovato riguardo al funzionamento generale del comando, dopo gli ultimi ordinamenti dati da Vittorio Amedeo II.

Il Re esercitò l'azione di governo sull'organismo militare mediante la segreteria di guerra, l'ufficio del soldo, e lo Stato Maggiore generale; in guerra tenne personalmente il comando dell'esercito operante

LA CASA MILITARE.

Reparti. — I reparti della Casa militare erano stati stabilmente sistemati da Vittorio Amedeo II, e in questo regno, come nel successivo, non subirono che lievi modificazioni. Gli archibugieri vennero reclutati esclusivamente tra gli invalidi, e dal 10 gennaio 1737 si composero di due compagnie. Fu aumentato l'organico di tutti i corpi della Guardia; in guerra a scorta di S. M. e dei principi Reali intervennero soltanto le Guardie del corpo; gli altri reparti rimasero addetti ai servizi di sicurezza e di onore nelle ville e nei castelli Reali.

La seguente tabella riassume le vicende degli accennati reparti in questo periodo:

1730	1737	1773
1 compagnie di guardie del corpo. .	———	———
1 compagnia di archibugieri guardie della Porta	2 compagnie	———
20 alabardieri del vicerè di Sardegna	———	———
1 compagnia di guardia Svizzera . .	———	———
1 compagnia di dragoni guardia caccia	———	———

LA SEGRETERIA DI GUERRA E MARINA.

Vicende. — Con editto 29 gennaio 1742 vennero apportate modificazioni all'ordinamento ed alle attribuzioni delle segreterie di Stato. La segreteria di guerra restò composta di un primo segretario, di un primo ufficiale, e di un certo numero di altri segretari. Ebbe per speciale incarico di ricevere i giuramenti dei vicerè, dei governatori, dei generali; di spedire gli editti militari, le cui minute, quando vi si trattavano questioni giuridiche, dovevano essere preparate dall'auditore generale; di compilare i regolamenti per il servizio, in generale per l'istruzione, per lo stato economico, per il vettovagliamento e per il servizio delle munizioni. Spettò pure ad essa di stipulare le capitolazioni per levate di truppe straniere e di spedire le patenti, gli ordini di tappa, i brevetti e le commissioni di nomina degli ufficiali e del personale civile addetto all'armata.

Al primo segretario che già, come si è accennato trattando del regno precedente, aveva speciale ingerenza nelle faccende finanziarie dello Stato, furon anche date le funzioni di ispettore amministrativo delle aziende.

LO STATO MAGGIORE GENERALE.

Vicende. — Nel 1730 fu ristabilita la carica di maresciallo (1) sminuita però di gran parte dei poteri che l'avevano resa così importante nel passato: al maresciallo spettò più specialmente la direzione della fanteria e della milizia provinciale ed il comando generale soltanto nel caso di riunioni di truppe (2).

Le relazioni gerarchiche rimasero, come prima, suddivise per arma. Vennero create alcune cariche nuove, fra le quali l'ispettore della fanteria (3), quello della cavalleria, quello delle leve, ed inoltre i brigadieri, essendo la formazione per brigata entrata definitivamente negli usi di guerra.

(1) I due soli marescialli nominati sino al 1798, furono:
1° settembre 1730, Barone Otto di Rehbinder;
13 settembre 1768, Ottavio Giuseppe Cacherano Osasco, conte della Rocca.
(2) Patente 24 marzo 1735, conte Ottavio Cacherano Osasco della Rocca.
(3) Il maresciallo poteva avere due aiutanti di campo; gli altri generali, uno

III.

LE TRUPPE.

GENERALITÀ.

Vicende. — Le truppe erano di tre specie:

in servizio permanente (guardie del Re, corpi d'ordinanza di fanteria e di cavalleria, artiglieria, ingegneri, invalidi);

in congedo, ma organizzate anche in pace (corpi provinciali, milizia ordinaria);

di formazione eventuale (treno di provianda, milizia generale).

Il personale che lo componeva era:

nazionale, in alcuni reparti della guardia del Re, nella maggior parte dei corpi di fanteria d'ordinanza, in tutti i corpi di cavalleria, nell'artiglieria, negli ingegneri, nelle milizie;

estero (svizzero, allemanno, italiano) in alcuni reparti della guardia del Re, ed in determinati corpi di fanteria d'ordinanza.

La maggior parte degli invalidi era nazionale, ma vi potevano esser ammessi anche esteri.

Il personale formava:

la guardia del Re, in reparti nazionali ed esteri;
la fanteria d'ordinanza, in corpi nazionali ed esteri;
la cavalleria;
l'artiglieria;
la milizia provinciale, ordinaria e generale;
il corpo degli ingegneri;
gli invalidi;
i reparti disciplinari.

Le grandi suddivisioni dell'esercito, in guerra, rimasero quali erano durante il precedente regno; la riunione di più reggimenti, sia di fanteria che di cavalleria, in brigate, pur essendo sempre di durata temporanea, entrò definitivamente nelle consuetudini.

Si incominciarono a fare esercitazioni con truppe riunite delle varie armi. Per esempio, la guarnigione di Torino era spesso esercitata nell'attacco e nella difesa di un fortino, appositamente costrutto per questo scopo nei prati di Vanchiglia.



Bandiera colonnella, uniforme per tutti i reggimenti, durante il regno di Carlo Emanuele III.

Drappo azzurro con Aquila nera, armata di giallo e linguata di rosso caricata in petto dello scudo di Savoia entro cornice gialla. Sormontata dalla corona Reale foderata di rosso. Asta e cravatta azzurre; freccia e puntale giallo. (Il reggimento delle Guardie sostituiva all'Aquila il grande stemma Reale).

(R. R., Ms. Mil. 134).

Non variò la ripartizione delle forze in truppe mobili, di complemento e di riserva.

La forza bilanciata, compresa quella dei reggimenti provinciali fu la seguente:

ANNI	Fanti	Cavalieri	TOTALE uomini
1733.	32.703	4.971	37.674
1738.	27.010	3.514	30.524
1745.	46.155	4.162	50.317
1752.	25.828	3.164	28.992
1760.	27.993	3.203	31.196
1765.	27.689	3.118	30.807
1770.	27.825	3.144	30.969
1773.	28.286	3.145	31.431

Bandiere, coccarde, sciarpe. — Le prime autentiche raccolte di modelli di bandiere datano da questo regno (1). Non risulta però con precisione se le bandiere in quelle raccolte disegnate fossero già in uso nel Regno precedente, o fossero invece modelli nuovi; sembra più probabile che l'adozione dei modelli, che poi durarono sino al 1774, si accavallò sui due regni.

Ogni reggimento aveva due tipi di bandiere: una, detta *colonnella*, in consegna al 1° battaglione d'ogni reggimento, eguale per tutti i corpi, tranne che per il reggimento delle Guardie; era tutta azzurra, con al centro l'aquila nera di Savoia, recante in petto la croce bianca in campo rosso.

La bandiera del secondo tipo era detta *di battaglione*; divisa in quarti da una gran croce bianca, le cui braccia toccavano l'orlo del drappo, aveva, a seconda dei vari corpi, colori differenti e veniva ornata da fiamme, da stemmi, da orli, come appare dall'unito specchio.

(1) *Livre des étendards de cavallerie et dragons au service de S. M. Charles Emanuel roi de Sardaigne*, GIUS. OTTAVIO. — Ms. 147 e 157, B. R.

Stendardi vecchi e nuovi ... di S. E. M. il Re di Sardegna, G. M. GENTA, 1758 Ms. 131, B. R.

La forma delle bandiere era quadrata grande per i corpi di fanteria; invece per i corpi di cavalleria, rimase a seconda delle varie specialità, a *stendardo* per la cavalleria pesante, a *cornetta* per i dragoni. Le caratteristiche delle bandiere appaiono dell'unito specchio.

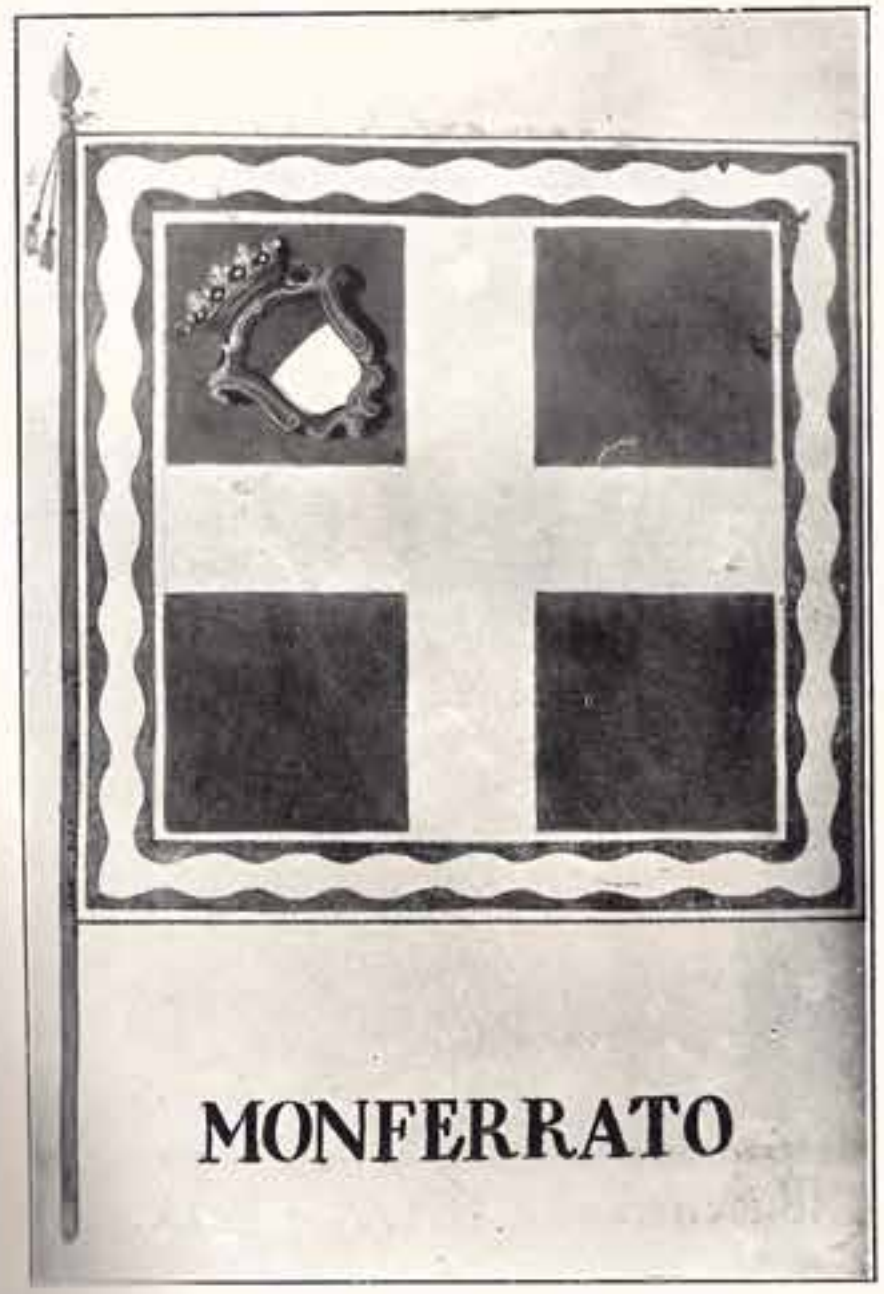
Il regolamento 24 febbraio 1750 diede prescrizioni per le sciarpe degli ufficiali, le quali, a fondo azzurro, erano più o meno intrecciate d'oro a seconda del grado dell'ufficiale. Così per il grado di colonnello e per quelli superiori, la sciarpa era tutta d'oro, con un nastro azzurro serpeggiante fra le maglie; per i gradi inferiori, la sciarpa azzurra aveva una lista centrale d'oro, che aumentava di larghezza in proporzione del grado. I fiocchi delle sciarpe erano d'oro.

Tutti i militari portavano al cappello un nodo di nastro azzurro.

CORPO	ATTAGLIONE			Forma della bandiera
	Stemma o cifre in tutti i quarti	Bordo	Cravatta	
Reg. Guardie	Cifre Reali	azzurro e bianco	rossa poi azzurra	quadrata grande
Id. Savoia	—	—	rossa	id.
Id. Monferrato	—	azzurro e bianco	rossa poi azzurra	id.
Id. Piemonte	—	id.	rossa	id.
Id. Saluzzo	—	rosso e bianco	azzurra poi rossa	id.
Id. Fucilieri	—	id.	gialla poi rossa	id.
Id. Artiglieria	rinata e 3 fiamme	—	gialla poi azz.	id.
Id. La Marina	—	—	verde poi rossa	id.
Id. La Regina	noli azzurri	—	rossa	id.
Id. Sardegna	—	—	id.	id.
Id. Chablais	—	—	gialla	id.
Id. Tarantasia	—	—	gialla poi rossa	id.
Id. Nizza	—	—	id.	id.
Id. Aosta	—	—	rossa	id.
Id. Torino	—	—	verde	id.

[illegible] adottato nel corso del regno di Carlo Emanuele III (veniva *Premessa*).
Croce bianca in campo rosso con lo stemma del Monferrato nel primo quarto.
Unico bordo azzurro con nastro bianco serpeggiante. Asta e cravatta azzurre.
Punta di ottone.

(R. A., Ms. Mil. 134).



Bandiera di battaglione del reggimento fanteria di Monferrato.

È del modello adottato nel corso del regno di Carlo Emanuele III (vedasi *Premessa*). Croce bianca in campo rosso con lo stemma del Monferrato nel primo quarto. Cielo bordo azzurro con nastro bianco serpeggiante. Asta e cravatta azzurre. Punta di ottone.

(R. R., Mo. Mil. 134).



Regno di Carlo Emanuele III.

Cornetta del reggimento Dragoni della Regina.

Drappo rosso con ricamo in oro, stemma della regina Elisabetta di Lorena (1737-1741). Asta rossa, punte di ottone, cravatta in cordone d'oro.

(R. A., Ms. Mil. 147).

Fino a questa data questo è il primo modello per le bandiere di cavalleria, adottato dal regno di Vittorio Amedeo II.

Musiche. — Divennero d'uso generale, nei corpi, le bande di *hautbois*, che suonavano unitamente ai pifferi. In generale non avevano composizione fissa ; alcune erano formate da *hautbois* e da pifferi, altre da *hautbois* e da corni da caccia : il Re ne autorizzava la formazione volta per volta, si nella fanteria che nei dragoni. Così il reggimento di Piemonte ebbe la banda nel 1737, il reggimento di Saluzzo l'ebbe poco prima del 1750, i dragoni del Genevois pure nel 1750, il reggimento di Monferrato nel 1752 ed il reggimento dei Fucilieri nel 1754.

Le marcie che suonavano queste bande ed i pifferi pare non fossero soggette a speciale regolamento, come lo furono, invece nel 1751, le suonerie dei tamburi e delle trombette.

LA FANTERIA.

Generalità. — La fanteria continuò ad essere costituita da :
fanteria d'ordinanza nazionale ;
provinciale (1) ;
straniera (2).

Fanteria d'ordinanza nazionale. — Per la guerra della successione d'Austria, all'aumento della forza dell'esercito si provvide più specialmente con reggimenti stranieri, mentre quelli della fanteria d'ordinanza nazionale non ebbero che un lieve aumento di numero, ed anche poche variazioni negli organici. Così sin dal 1733 in ogni reggimento si aumentò di poco la quantità degli uomini, ed ognuno dei due battaglioni venne composto di 10 compagnie, formazione che fu poi sempre conservata. Nel 1734 fu organizzato un battaglione di ordinanza, reclutato nelle valli valdesi e che prese nome di *La Regina*, lo stesso anno il reggimento *La Marina*, il quale come è noto, era stato destinato sin dal 1713 al servizio delle galere, venne rinforzato con un secondo battaglione di cinque compagnie : queste rimasero addette al servizio di mare, mentre il 1° battaglione, forte di 10 compagnie, fece parte delle truppe campali di terra. Infine, sempre nel 1734, si formò un *reggimento fisso della città di Torino*, di 10 compagnie, a presidio della città con prerogativa ed anzianità di reggimento

(1) Veggasi al capo : *La milizia*.
(2) Veggasi al capo : *I corpi stranieri*.

nazionale ; fu composto con cittadini volontari di Torino, ma presentò sempre gravi difficoltà di reclutamento. Si sciolse nel 1737.

Nel 1741 si formò il secondo battaglione di La Regina e si completò quello di La Marina, ma si dovette, per riuscirvi, reclutare stranieri, giacchè in Piemonte non si trovavano più elementi volontari. A causa di questa loro speciale composizione i due battaglioni indicati vennero licenziati nel 1746, appena le ostilità accennarono a cessare.

I Sardi avevano avuto sempre riguardo al reclutamento, trattamento quali stranieri, e perciò erano incorporati nel reggimento di Sicilia ; nel 1744 si pensò a riunirli in un reggimento, che fu detto *di Sardegna*, ed i cui graduati furono tratti dai Sardi che servivano nel reggimento di Sicilia. In quell'anno istesso si composero con Sardi alcune compagnie di fanteria leggera, dette di *Micheletti*, le quali furono poi licenziati nel 1746.

Alla pace del 1748 i reggimenti furono stabiliti della forza di 1150 uomini, divisi in due battaglioni di dieci compagnie, e così rimasero per tutto il rimanente regno di Carlo Emanuele III.

Il reggimento continuò ad essere la maggiore unità organica nel tempo di pace. Dal 1742 si istituì nelle compagnie una nuova categoria di soldati scelti, i carabinieri ; nel 1731 vennero fissati a cinque per ogni compagnia, ed all'occasione si riunivano in una compagnia per battaglione, a rinforzo dei granatieri.

La seguente tabella riassume le vicende dei reggimenti di fanteria d'ordinanza in questo periodo.

1730	1794	1737	1741	1744	1768	1773
Guardie . .	———	———	———	———	———	——→
Savoia . . .	———	———	———	———	———	——→
Monferrato .	———	———	———	———	———	——→
Piemonte .	———	———	———	———	———	——→
Fucilieri . .	———	———	———	———		——→
Saluzzo . .	———	———	———	———		——→
	La Marina, 1° battagl.	———	———	——→	ritorna al servizio di mare	
	La Regina, id.	——→	2 battagl.	——→	1 battagl.	——→
	Piano di Torino, id.	è sciolto				
				Sardegna, 1 battagl.	———	——→

Armamento e munizionamento. — Dall'adozione del fucile, l'armamento delle truppe non subì grandi modificazioni ; vi erano fucili alla francese, alla piemontese, baionette triangolari e piatte, perciò tutti gli sforzi tesero al perfezionamento di quell'arma.

Nel 1737 divenne generale l'uso di carabine, che dapprima furono distribuite ad un limitato numero di soldati di cavalleria, ed in seguito ad alcuni soldati di fanteria. Nel 1747 ne furon costruite molte rigate che vennero inviate ad Exilles ed a Fenestrelle. Nel 1751 furono approvati un congegno per tenere a posto la bacchetta del fucile ed un nuovo modello di baionetta.

Nel 1752 venne adottato un nuovo modello di fucile per la fanteria, le cui caratteristiche furono :

calibro (in peso di palla, once 1.) . .	gr. 30,—
lunghezza.	m. 1,48
lunghezza baionetta	m. 0,50

Questi fucili vennero distribuiti via via ch'erano pronti ma, per molto tempo ancora non si ebbe un armamento uniforme ; infatti nel 1760 su 17.397 fucili in distribuzione, soltanto 3147 erano del modello prescritto ed uniformi. Fu soltanto in quell'anno e nel seguente che venne cambiato tutto l'armamento della fanteria ; si costituì così, con le armi ritirate, una riserva di circa 20 mila fucili di vario tipo, ma sufficiente per armare la milizia.

Al fucile adottato del modello 1752 furon arrecate molte modificazioni minute ed altre se ne studiarono di qualche importanza. Così nel 1773 ne fu sperimentata la riduzione a retrocarica, con un sistema inventato da Anton Maria Curiazio, tale che nello stesso tempo occorrente per caricare e sparare un colpo col fucile ad avancarica, poteva sparare 5 colpi, tenendo sempre la baionetta innestata. Ma l'imperfetto sistema di chiusura fece sì che l'esperimento fallisse.

La truppa aveva un bandoliera con giberna (*gibriera*), che nel 1741 si stabilì fosse di cuoio nero bordato di rosso, ed un cinturone porta sciabola ; si portavano incrociati a tracolla ; aveva inoltre il fucile con cinghia, la sciabola e la baionetta.

I sottufficiali portavano l'alabarda ; gli ufficiali uno spuntone, di ill diverso modello secondo che serviva per gli ufficiali dello Stato-maggiore o per i subalterni, ed inoltre una spada ad impugnatura d'argento con dragona.

Gli ufficiali delle compagnie granatieri erano invece armati di fucile con baionetta

Uniforme ed equipaggiamento. — Il regolamento del 1741 per le uniformi stabilì i colori distintivi per ogni corpo e modificò il taglio antiquato delle uniformi adottate da Vittorio Amedeo II. Nel 1751 vennero poi definitivamente abbandonati i colori diversi del giustacorpo, per il quale fu adottato il colore azzurro scuro. Questa riforma fu fatta per criterio esclusivamente economico. Al nuovo giustacorpo, modificato alquanto nel taglio, furono adattate un colletto, i paramani piccoli e le *matelottes* (risvolti al petto), i cui colori, con quelli della fodera e dei bottoni servivano a distinguere i corpi fra loro. Il cappello ebbe la forma a tricorno ed i capelli portati lunghi, vennero riuniti in un codino dietro la nuca.

I colori distintivi, secondo i regolamenti 1741 e 1751 furono i seguenti:

CORPI	Regolamenti	Giustacorpo	Fodera	Mostre	Veste	Calze	Copricapo	Distinzioni speciali
Guardie	1741	azzurro	rossa	rosse	rossa	rosse	Cappello nero con bordo di pelo di capra bianca. Mappa azzurra. I granatieri un bonetto in pelle d'orso.	Galloni alle bottoniere
	1751	id.	id.	id.	id.	—		Alamari d'argento
Savoia	1741	bianco	azzurra	azzurre	azzurra	azzurre		Differenze nelle bottoniere e tasche
	1751	azzurro	bianco	bianche	id.	id.		
Monferrato	1741	bianco	azzurro	azzurre	id.	id.		Differenze nelle bottoniere e tasche
	1751	azzurro	bianca	bianche	id.	id.		
Piemonte	1741	bianco	rossa	rosse	rossa	rosse		I bodrieri ed altri oggetti di cuoio erano gialli per tutti i corpi, meno che pel regg. delle guardie in cui erano bianchi.
	1751	azzurro	id.	id.	id.	id.		
Saluzzo	1741	bianco	id.	id.	id.	id.		
	1751	azzurro	id.	id.	id.	id.		
Fucilieri	1741	bianco	id.	id.	id.	id.		
	1751	azzurro	id.	id.	id.	id.		
La Regina	1741	bianco	id.	id.	id.	id.		
	1751	azzurro	id.	id.	id.	id.		
Sardegna	1741	bianco	nera	nere	id.	id.		
	1752	azzurro	giallo chiara	giallo chiare	azzurra	azzurre		

I tambur-maggiori avevano tutti giustacorpo rosso ornato d'argento, calze azzurre ed una bandoliera di velluto azzurro con gallone nero; uniforme simile ebbero i tamburi, gli *hautbois* e i pifferi con meno ornato.

Il 14 febbraio il Re richiamò gli ufficiali all'osservanza dell'uni-

Tavola XXII.



Regno di Carlo Emanuele III.

Timballiere del reggimento Piemonte Reale cavalleria (1772).

Indossa l'uniforme del reggimento, adornato però di ricami d'argento, al petto, alle maniche, alle tasche dell'abito. Il grembiale dei timballi è azzurro, con ricami e fregi d'oro. Lo stemma era per consuetudine quello del capo del reggimento.

(R. R., Ms. Mil. 93-15.

formità del vestire e con regolamento 24 febbraio dello stesso anno diede prescrizioni per la loro uniforme. Ebbero ordine di portarla sempre, anche fuori di servizio; e doveva essere dello stesso taglio e colore di quella dei soldati del relativo corpo, con particolari distintivi per ogni grado. Nuove disposizioni vennero poi ancora date, con regolamento 4 marzo 1770, circa l'uniforme degli ufficiali, sul modo di portarla e sulle infrazioni alla divisa.

Istruzione e servizio. — Le prescrizioni date da Vittorio Amedeo II dopo il 1711 durarono sino al 1755 (1), anno in cui, raccolto il frutto dell'esperienza della guerra di successione d'Austria venne pubblicato un regolamento sul maneggio delle armi, sulle evoluzioni e sui fuochi, allo scopo di uniformarne l'esecuzione nei vari corpi.

Le evoluzioni prescritte nel regolamento del 1755 non furono molto diverse da quelle usate nel 1711, ma più semplici; alle antiche manovre, corrispondenti all'uso della picca, ne furono sostituite altre corrispondenti all'impiego dei fuochi di fucileria; gli ordini si assottigliarono e si allargarono, ed il fuoco prevalse sull'urto; lo schieramento fu su tre righe e le evoluzioni continuarono ad essere comandate dal maggiore. Si diede maggior sviluppo alle esercitazioni a fuoco ed a quelle applicate al terreno per quanto ciò si facesse con grande formalismo.

LA CAVALLERIA.

Cavalleria d'ordinanza. — Alla cavalleria, ridotta alla sola categoria d'ordinanza suddivisa sempre in *cavalleria* ed in *dragoni*, venne aggiunta nel 1734 una compagnia di *ussari* la quale passò poi l'anno 1736 a comporre, con uomini tratti degli altri corpi, un nuovo reggimento di *dragoni* che fu detto della *Regina*. Si ebbero così 4 reggimenti di dragoni e due di cavalleria, oltre ai *dragoni di Sardegna*, che ridotti a due sole compagnie, erano permanentemente di sede in quell'isola.

Nel 1737 fu istituita nei reggimenti di cavalleria la categoria dei *carabinieri* in ragione di 5 per compagnia riunendo i quali si poteva formare, quando occorreva, una compagnia di 50 uomini per reggimento; nei dragoni invece vi furono altrettanti *granatieri*.

(1) *Réglement pour l'exercice de l'infanterie* 26 *mars* 1755.

La seguente tabella riassume le vicende della cavalleria in questo periodo:

1730	1734	1736	1773
Dragoni di S. M. .	→	→	→
Id. di Genevois .	→	→	→
Id. di Piemonte .	→	→	→
Cavalleria Piemonte Reale	→	→	→
Cavalleria Savoia. .	→	→	→
Dragoni di Sardegna	→	→	→
	Op. Usseri	→ Dragoni La Regina	→

Armamento. — Il 3 maggio 1735 S. M. ordinò di provvedere di corazza i reggimenti Piemonte reale e Savoia cavalleria, distribuendo inoltre loro un nuovo armamento di moschettoni e di carabine; di queste ultime ne vennero distribuite dieci rigate per ogni compagnia, sia ai reggimenti di cavalleria, sia a quelli di dragoni e assegnati ai soldati detti carabinieri e granatieri.

Nel 1751 furon distribuiti ai reggimenti dragoni fucili lunghi, con bacchette di ferro e baionette uniformi, bandoliere con giberna come la fanteria: nel 1765 poi venne cambiato l'armamento anche alla cavalleria la quale ebbe così fucile con baionetta uniforme, e sciabola.

Uniforme ed equipaggiamento. — L'uniforme della cavalleria subì nella forma e nel taglio le stesse modificazioni prescritte per la fanteria. I colori distintivi dei corpi furono anch'essi cambiati, dai regolamenti 1736 (13 novembre), 1741, 1751, nel modo qui appresso indicato:

Tavola XXIII.



Regno di Carlo Emanuele III.

Soldato del reggimento Savoia cavalleria.

Cappello con bordo dorato; abito azzurro con risvolti, paramani, fodera rossi; *veste* gialla ed azzurra; gualdrappa rossa con bordo bianco spezzato da nastro azzurro serpeggiante.

(R. R., Ms. Mil. 134).

CORPI	Reggimento	Giubba-corpo	Mostreggiatura e fodera	Veste	Calze	Bottoni	Copricapo	Distintivi speciali
Dragoni di S. M.	1736	—	—	—	rosse	—	Cappello con bordo in pelle bianca	
	1741	rosso	azzurra	azzurra	azzurre	gialli		Gallone d'oro alle cuciture
	1751	id.	—	rossa	—	—		
Id. di Piemonte	1736	bianco	nera	bianca	rosse	—		
	1741	rosso	bianca	rossa, poi bianca nel 1749	id.	bianchi		Gallone d'argento alle cuciture
	1751	id.	—	rossa	—	—		
Id. del Genevois	1736	—	—	—	rosse	—		
	1741	rosso	verde	verde	verdi	bianchi		Id.
	1751	id.	—	rossa	—	—		
Id. della Regina	1736	id.	celeste	celeste	rosse	—		
	1741	id.	id.	id.	celeste	bianchi		Id.
	1751	id.	—	rossa	—	—		
Piemonte Reale	1736	azzurro	rossa	—	rosse	gialli		
	1741	id.	id.	rossa	id.	id.		Gallone d'oro alle cuciture
	1751	id.	—	id.	—	—		
Savoia cavall.	1736	id.	rossa	—	rosse	bianchi		
	1741	id.	id.	rossa	id.	id.		Gallone d'argento alle cuciture
	1751	id.	—	id.	—	—		

Trombette, timballieri e *haulbois* ebbero uniforme speciale e distintivi come le corrispondenti cariche in fanteria.

L'ARTIGLIERIA.

Vicende dell'arma. — Durante la guerra della successione di Polonia venne aumentato il numero delle compagnie d'artiglieria, che giunse a 20 nel 1739. Per dare quindi un migliore indirizzo professionale a questo numeroso personale se ne modificarono l'ordinamento e i sistemi d'istruzione. Infatti con regolamento 16 aprile 1739 S. M. ordinò di riunire in Torino il battaglione d'artiglieria e di dargli la seguente formazione:

Stato maggiore;
8 compagnie artiglieri, dalla 1ª all'8ª;
1 compagnia bombardieri, 9ª;
1 compagnia minatori, 10ª;

1 compagnia zappatori, 11ª;
1 compagnia maestranza, 12ª;
1 compagnia franca per servire in Sardegna;
ufficiali e soldati servienti nelle piazze;
1 scuola teorica e pratica.

Fu stabilito che il battaglione dipendesse dal colonnello dell'artiglieria per quanto riguardava la disciplina, gli esercizi ed il servizio dell'artiglieria; dal direttore generale della scuola, 1º ing. Bertola, per quanto riguardava le scuole; e dall'ispettore della fanteria per il servizio in generale (1).

Le compagnie zappatori e minatori quando erano impiegate in lavori di fortificazione, dovevano essere alla dipendenza del 1º ingegnere. Al servizio delle artiglierie nelle fortezze fu provveduto con distaccamenti formati da uomini del battaglione, da altri non più atti alle gravi fatiche e da artiglieri provinciali. Negli anni seguenti l'artiglieria dovette provvedere ai nuovi presidi di Novara, Tortona, Serravalle, Arona e Bobbio, ed a molte nuove torri sul littorale del Nizzardo e di Sardegna: perciò con ordine del 25 maggio 1743 venne aumentata la forza degli artiglieri e si formò il *reggimento di artiglieria*. Altri aumenti di personale avvennero negli anni seguenti, sicchè nel 1747 il reggimento fu composto di due battaglioni di 8 compagnie ciascuno e rimase in questa formazione anche dopo cessata la guerra sebbene la forza ne fosse di molto diminuita.

Per meglio assicurare i lavori delle miniere dello Stato, venne, nel 1751, formata una nuova compagnia di minatori, composta tutta di volontari sudditi di S. M., la quale, pur essendo addetta alle miniere, ebbe obbligo di servire nell'artiglieria quando ciò fosse necessario; aveva quale comandante un capitano di artiglieria, che fu pure ispettore generale delle miniere, ma i soldati erano pagati dalla cassa delle miniere. La compagnia della forza di 60 uomini, crebbe negli anni seguenti a 200; nel 1768 fu ridotta a 20, e probabilmente venne sciolta dopo breve tempo.

Gl'ingegneri vennero nel 1752 staccati dall'artiglieria e formarono da quel momento un corpo speciale. Nel 1742 furono date disposizioni regolamentari per il servizio dell'artiglieria da campagna.

(1) L'istituzione delle prime due dipendenze causò numerosi attriti fra i due capi così istituiti, sicchè nel 1785 si stimò opportuno di accentrare le due cariche nel solo capo del corpo di artiglieria.

venne divisa in tante brigate di 5 pezzi da 5 libbre al comando ognuna di un capitano, e nel loro assieme di un maggiore; ogni brigata aveva una colonna di muli per il trasporto delle munizioni e tre carri per trasporto di ponti volanti.

La seguente tabella riassume le vicende dell'artiglieria in questo periodo:

1730	1739	1743	1747	1751	1752	1768	1773
Stato maggiore	→					→	→
Battagl. artigl. (6 cp. bomb., 1 cp. maestr., 1 cp. min.)	Battaglioni d'artiglieria: 8 cp. artigl., 1 cp. bomb., 1 cp. maestr., 1 cp. min., 1 cp. zapp., 1 cp. Sardeg.	Regg. d'artigl. di S. M.	Regg. in 2 battagl.: 11 cp. artigl., 1 cp. bomb., 1 cp. maestr., 1 cp. min., 1 cp. zapp., 1 cp. Sardeg.	→	→	→	Reggimenti d'artiglieria di S. M.: 11 cp. artigl., 1 cp. bomb., 1 cp. maestr., 1 cp. min., 1 cp. zapp., 1 cp. Sardeg.
Cp. di Sardegna	→	→	→	2 cp. min.	→	1 cp. min.	→
Ingegneri	Ingegneri	→	→	→	gli ingegneri fan corpo a parte		
	Scuola teorico-pratica	—	→	→	→	→	Scuola
	Personale delle piazze	—	→	→	→	→	Personale piazza

Armamento e materiale. — I cannoni venivano classificati secondo il loro calibro, secondo la loro lunghezza e secondo la loro grossezza; la denominazione singola di ognuno era data dal peso in libbre delle palle che lanciavano.

Al principio del regno di Carlo Emanuele III si adoperavano i seguenti cannoni:

calibro per campagna:
da 4, detti falconetti;
da 8 detti falconi;
da 10, detti sagri;
calibro per batterie (attacco e difesa):
quarto cannone, da 11 a 20;
mezzo cannone, da 21 a 40;
intiero cannone, da 41 a 64 (1).

(1) I cannoni da 64 furon poi abbandonati perchè pesanti, e conservati soltanto

Secondo la loro lunghezza, questi cannoni eran detti:
ordinari, se lunghi da 21 a 28 calibri;
colubrine, se più lunghi ancora;
corti, se inferiori alla lunghezza ordinaria.

Tutti questi pezzi si caricavano con palle in ferro. Vi erano inoltre petrieri da 10, 12, 14.

Le colonne di artiglieria che seguivano le armate avevano composizione mista, ma i calibri più usati eran quelli da 4, da 8 da 10, e da 40. Del calibro 4 esistevano anche tipi per montagna, ridotti di lunghezza, montati su un piccolo affusto e trainati da 16 uomini. Ai pezzi indicati si aggiunsero mortai da 12 ed obici che, incominciati a fabbricare nel 1734 a Torino, vennero largamente adoperati alla Madonna dell'Olmo; erano impiegati contro trinceramenti.

Nella guerra della successione di Polonia ed in quella di successione d'Austria si ebbero inconvenienti per la molteplicità dei calibri e per il peso dei cannoni adoperati. Perciò con R. Viglietto del 5 febbraio 1750 fu nominata una commissione di ufficiali d'artiglieria, incaricata di fare speciali studi ed esperienze e formulare proposte. Questa commissione discusse anche la questione di assegnare ad ogni battaglione due pezzi leggieri da 4, e si mostrò propensa al non frazionare l'artiglieria, ma ad impiegarla in grosse masse. Terminati gli studi, presentò al Re una relazione le cui conclusioni, adottate, furono pubblicate il 20 aprile 1760.

Si adottarono i calibri da 4, 7, 16, 32 e si stabilì non si dovessero più costrurre cannoni di calibro differente. In campagna dovevano formarsi brigate di 5 pezzi di egual calibro, assegnate alla fanteria, e brigate di 4 pezzi corti da unire alla cavalleria. Ogni brigata si divideva in tre scaglioni; nel primo erano i pezzi, coi relativi carri, o muli porta-munizioni; il secondo scaglione, con altre munizioni, stava con la riserva generale dell'armata; ed il terzo anche con munizioni, era con la colonna dei carri. Si stabilì inoltre che tre carri con ponti volanti fossero assegnati al primo scaglione, ed un equipaggio da ponte all'armata. Un ufficiale d'artiglieria, addetto ad ogni quartier generale, dirigeva il complesso del servizio nella relativa unità.

Indipendentemente dagli studi della commissione istituita nel 1750 si progettarono molti importanti perfezionamenti nel tipo delle artiglierie. Incominciò, nel 1744, Francesco Hyenner, caporale della Guardia svizzera, il quale inventò un sistema di cannoni, con l'anima rigata, del calibro di libbre 1 ¼: erano di ferro battuto, sforzati,



REGGIMENTO. D' ARTIGLIERIA.
1. CREATO. DA. VITTORIO. AMEDEO. II NEL. 1693.
2. CARLO. EMANUELE. III. RIFORMO. LI. ABBITI.
LANNO. 1733.
3 ALTRO. VNIFORME. DA. CARLO. EMANUELE. III. 1756.

Rappresenta le tre successive modificazioni nel taglio dell'uniforme. Abito, veste e calze si mantengono sempre azzurre con bottoni e passamanterie gialle, ma nella prima uniforme l'abito cade diritto con l'abbottonatura ripiegata a mo' di risvolto; nel secondo le falde dell'abito sono ripiegate e mancano i risvolti; nel terzo vengono applicati risvolti, però in stoffa nera.

(R. R., Ms. 368, 134).

e quindi rigati con un rigatoio. Se ne fusero parecchi, ed alcuni vennero anche adoperati durante la campagna del 1747; ma poichè la loro costruzione esigeva troppo lavoro e costavano molto, non se ne spinse perciò la fabbricazione, e quelli che già si avevan furon adoperati per armamento delle fortezze di Fossano, Fenestrelle e Torino (1).

Nel 1755 il sottotenente d'artiglieria Doria del Maro costruì una specie di mitragliera, che chiamò *organo doppio*, costituita da 30 canne di carabina, caricantisi dalla culatta, e disposte in due ordini su di un piccolo affusto. Il sistema, esperimentato, non diede buoni risultati pratici; il Doria seguitò a studiarvi e presentò poi un altro modello nel 1776.

Fra le altre numerose innovazioni adottate in questo regno, va notata quella dei cannoni *disgiunti*, che servivano pel servizio in montagna, ed erano in 2 pezzi, culatta e volata.

Uniforme. — Con regolamento 16 aprile 1739 vennero apportate alcune modificazioni all'uniforme: fu soppresso il cordone o lezza sulla spalla ed in sua vece si diede come distintivo al corpo, un gallone di lana gialla sulle maniche. I minatori ebbero l'uniforme dell'artiglieria.

Il regolamento del 1741 così fissò l'uniforme del battaglione d'artiglieria.

giustacorpo, azzurro;
fodera, azzurra;
veste, azzurra;
calze, azzurre;
mostreggiatura, azzurra;
alle cuciture, galloni d'oro.

Il regolamento 1751 modificò soltanto il colore della mostreggiatura che si stabilì fosse nera.

Istruzione. — Molta cura fu posta allo scopo di aumentare l'istruzione e la preparazione degli ufficiali d'artiglieria. Oltre alle scuole istituite nel 1739, poligoni e scuole pratiche furono stabiliti in alcune fortezze e località adatte, e vi si facevano esercizi a fuoco.

(1) Nel 1798 i francesi trovarono parecchi cannoni Hyesner a Torino e li inviarono a Parigi, ove sono tuttora nel *Musée de l'Armée*.

Ogni specialità dell'arma ebbe inoltre le proprie scuole; così, nel laboratorio dei bombisti v'era una scuola di fuochi artificiali per i bombisti e gli zappatori, ove imparavano a preparare i vari fuochi occorrenti per la guerra e per le mine.

IL GENIO MILITARE

Vicende. — Agli ingegneri vennero attribuiti, con regolamento 14 febbraio 1733, gradi corrispondenti a quelli degli ufficiali di fanteria. Il 1° ingegnere fu colonnello, e vi furono, inoltre: 1 tenente colonnello, 1 maggiore, 4 capitani, 6 luogotenenti ed 11 sottotenenti.

Questi ingegneri, pur essendo compresi sin dal 1726 nel corpo d'artiglieria, non avevano nessuna incombenza nel servizio di quell'arma, eccettuate le scuole, delle quali era direttore il 1° ingegnere Bertola. Essi dipendevano dall'azienda generale, e ad essi erano sottoposte la compagnia minatori e quella zappatori, quando venivano impiegate in lavori di fortificazioni. Una parte di essi era inoltre addetta a lavori topografici che si conservavano in speciale archivio. Costituivano uno speciale ufficio.

Con Viglietto del 4 luglio 1752, S. M., affine di provare agli ingegneri militari, e specialmente a chi li comandava, la propria riconoscenza per i servizi resi durante le ultime guerre, ordinò che essi formassero un corpo a parte, con anzianità dalla data di quel decreto.

Uniforme. — Il regolamento del 1751 diede la seguente uniforme agli ingegneri: abito azzurro, con mostre giallo-chiare, veste e calze azzurre, calzette nere, bottoni d'argento. Portavano cappello e spada.

GL'INVALIDI

Vicende. — Il numero degli invalidi aumentò continuamente in questo periodo ed in proporzione aumentò il numero delle loro compagnie. Nel 1735 essi erano 1264 in 13 compagnie; nel 1746, 2206 in 17 campagnie; nel 1747 formarono due battaglioni con un piccolo distaccamento inviato in Sardegna; nel 1773 costituivano 23 compagnie

Il Re si preoccupò di questo grande aumento di invalidi e cercò sempre di utilizzarli: molti vennero occupati in impieghi vari, le

loro compagnie presidiarono forti, e nel 1740 coi migliori elementi si formarono 4 compagnie di marina destinate a servire nelle galere ed a guardia del lazzaretto di Villafranca.

I CORPI AMMINISTRATIVI

Treno di provianda. — Il servizio dei carreggi al seguito dell'armata durante le guerre era fatto da personale borghese, assoggettato a vincoli disciplinari; i carri e le bestie venivano forniti da un appaltatore.

Nel 1744 tale servizio era così organizzato: oltre al piccolo carreggio, che ogni corpo noleggiava direttamente e conduceva al proprio seguito immediato, oltre a quello che, sotto nome di treno di artiglieria provvedeva al servizio di quest'arma, vi era un riserva generale, formata da carri e da muli da basto; la quale portava munizioni per la fanteria e per la cavalleria, biada, bagagli vari ed attrezzi da lavoro. Seguiva un altro scaglione di carri di deposito, con munizioni, palle da cannone, pezzi d'armi di ricambio, attrezzamento da lavoro della maestranza, il necessario per far ponti solidi, ed altro materiale. Infine un ultimo scaglione portava cavalli di frisia.

Nel 1745, oltre a questi carriaggi, fu organizzato un treno per il trasporto dei viveri, con personale militarizzato, diretto da ufficiali e da altri graduati. Fu al comando di un capitano e si compose di cinque brigate, ognuna delle quali ebbe 100 cavalli e 50 carri, parte a quattro ruote, parte a tombarelle (1).

Le brigate furono comandate da *luogotenenti* e da *sottotenenti*, coadiuvati da *marescialli* di *logis* e *brigadieri*, ed ebbero un personale di *palafrenieri*, *maniscalchi* e *borriglieri*. Nel 1746 venne aggiunta una sesta brigata, e nel 1749 questo corpo del treno di provianda venne sciolto.

LE MILIZIE

Generalità. — Le milizie furono di due specie: ordinaria e provinciale.

(1) Chiamati in Piemonte carri a *tombarello*, quelli a due ruote, della forma delle attuali carrette da battaglione.

Milizia ordinaria. — Carlo Emanuele III fece anche egli largo uso della milizia ordinaria, che chiamò continuamente durante le sue guerre, sino al 1747. In queste chiamate il contigente veniva diviso, secondo le antiche consuetudini, in due categorie: una *mobile*, composta dei migliori elementi e l'altra *di riserva*, che non si allontanava dalla propria casa.

Si formarono, inoltre, reparti con volontari, specialmente valdesi, e reparti a spese di gentiluomini; furono detti questi *compagnie franche* e vennero adoperati in servizi da truppe leggiere. Gli abitanti delle città più importanti, come Torino, Novara, Cuneo, Nizza, vennero riuniti in compagnie di *milizia urbana* addette a servizio territoriale nelle rispettive città; per esempio, nel 1742 la milizia urbana di Torino venne ordinata in 20 compagnie, pronte a prendere le armi ad ogni avviso. Nello stesso anno 1742 furono date le disposizioni per l'istituzione della milizia in Savoia e si formò un gruppo di reparti mobili, composto di 9 compagnie di volontari e di due compagnie di tiratori d'archibugio di Chambéry (1), artigiani ed operai di quella città, le quali tutte stettero in armi parecchio tempo, e si formò inoltre una *milizia generale*, da riunire soltanto in casi estremi, ed in cui tutti gli uomini fra i 18 e i 60 anni vennero inquadrati in compagnie di cento, delle quali i vassalli e i castellani furono capitani, e i sindaci ed i consiglieri delle comunità ufficiali subalterni.

Nel 1744 vennero date uguali prescrizioni per la milizia generale in Piemonte, la quale ebbe ordine di tenersi pronta a marciare al segnale delle campane a martello, portando seco 4 giornate di viveri ed in reparti al comando della nobiltà, dei sindaci, dei consiglieri e degli ufficiali giudiziari. In quell'anno venne anche fatta nella provincia di Mondovì e nel marchesato di Ceva, una levata di 10 mila uomini riuniti in compagnie franche; queste per i buoni servizi che resero furono mantenute in armi e riunite in un corpo, al comando di un colonnello con l'incarico di preservare le loro provincie da un'invasione

(1) Esistevano in molte città società di tiratori di archibugio, di fondazione antica e rette da statuti particolari. Fra le società delle varie località succedevano di frequente contestazioni per questioni di precedenza fra i rispettivi capi, abati o Re; a dirimerle provvedeva un giudice conservatore generale del giuoco dell'archibugio.

I duchi di Savoia accordarono molti privilegi a queste società, che avevano carattere di società di soccorso; infatti si pagava un tanto per entrarvi e per prender parte alle gare, impiegando poi le somme così raccolte, detratti i premi e le spese, in opere di beneficenza.

nemica. Alla fine di quell'anno erano in armi 20 compagnie franche, di cui 10 valdesi.

Nel 1745 S. M. diede nuove disposizioni per il buon assetto dei corpi di milizia, affinchè fossero meglio impiegati, pur dichiarandosi molto soddisfatto del contegno da essi tenuto nelle scorse campagne, tanto da meritare che si facesse su loro molto assegnamento.

Molte altre chiamate ebbero le milizie nelle campagne successive; appare però dubbio se esse riuscissero così utili come sembrerebbe nel leggere le frasi laudative che rivolgono loro i documenti ufficiali: quelli riservati sono meno ottimisti. Per esempio in una memoria scritta nel 1751 dall'ufficio del soldo per il generale ispettore della fanteria, si legge questa frase: « le milizie fanno più paura che male: nell'ultima guerra se ne chiamarono molte, che costarono enormemente e rubarono ad oltranza; meglio poche e scelte da impiegare nelle vallate e per colpi di mano » (1).

Milizia provinciale. — Nel 1733 i reggimenti vennero aumentati da 600 a 900 uomini, e chiamati alle armi per prendere parte alla guerra. Furono composti di uno stato maggiore, di otto compagnie attive, compresa quella granatieri, e di due compagnie di riserva di 90 uomini ognuna. Essendo poi risultate troppo forti le compagnie, nel 1734 se ne formarono dieci e le due compagnie di riserva si fusero invece in una sola, della forza di 270 uomini.

Nel mese di ottobre 1734 vennero estratti dai reggimenti 4000 uomini, per incorporarli nei reparti dell'ordinanza, e per sostituirli, si fece nel 1735 una levata di uomini, in seguito alla quale la compagnia di riserva si divise nuovamente in due di 270 uomini ognuna.

Nel 1737, i reggimenti vennero di nuovo composti di uno stato maggiore e di otto compagnie, con la forza complessiva di 700 uomini; si sciolsero le compagnie di riserva.

L'anno 1742, per l'aumentato organico dei reggimenti d'ordinanza, fu ordinata una levata di 2000 uomini e venne ricostituita una compagnia di riserva per ogni reggimento. A misura che le riserve si andavano esaurendo per fornire uomini all'ordinanza, si fecero più altre levate ed alla pace, nel 1748, le riserve furono sciolte.

Nel 1751 S. M. ordinò di formare nei territori acquistati, due nuovi reggimenti, i quali vennero chiamati *Tortona* e *Novara*; ma

(1) R. A. T., *Ufficio generale del soldo*, Mazzo 3 d'addizione.

siccome gli inscritti si rifugiarono nello Stato di Milano, si ritenne opportuno di soprassedere alla loro formazione; se ne organizzarono soltanto i quadri, impiegandovi gli ufficiali dei disciolti reggimenti d'ordinanza *Sicilia* e *Lombardia*.

La seguente tabella riassume le vicende degli accennati reparti provinciali in questo periodo:

1730	1751	1773
Crahlais	→	→
Tarantasia	→	→
Nizza	→	→
Aosta	→	→
Torino	→	→
Vercelli	→	→
Mondovì	→	→
Asti	→	→
Pinerolo	→	→
Casale	→	→
	Novara, Tortona: ordine di formazione	non ancora formati

Uniforme. — I reggimenti provinciali ebbero, salvo piccole differenze, lo stesso tipo di uniforme di quelli di ordinanza, ed i loro colori furono così stabiliti:

CORPI	Reggimenti	Giusta-corpo	Mostre	Bottoni	Veste	Calze	Calzette	Buffetterie
Crahlais	1741	bianco	rosse	bianchi	rossa	rosse	—	—
	1751	azzurro	id.	id.	id.	id.	bianche	gialle
Tarantasia	1741	bianco	id.	gialli	id.	id.	—	—
	1751	azzurro	id.	id.	id.	id.	bianche	gialle
Nizza	1741	bianco	azzurre	bianchi	azzurra	azzurre	—	—
	1751	azzurro	bianche	id.	id.	id.	bianche	gialle
Aosta	1741	bianco	rosse	id.	rossa	rosse	—	—
	1751	azzurro	id.	id.	id.	id.	bianche	gialle
Torino	1741	bianco	azzurre	id.	azzurra	azzurre	—	—
	1751	azzurro	bianche	gialli	id.	id.	bianche	gialle
Vercelli	1741	bianco	rosse	bianchi	rossa	rosse	—	—
	1751	azzurro	id.	id.	id.	id.	bianche	gialle
Mondovì	1741	bianco	azzurre	id.	azzurra	azzurre	—	—
	1751	azzurro	bianche	id.	id.	id.	bianche	gialle
Asti	1741	bianco	rosse	id.	rossa	rosse	—	—
	1751	azzurro	id.	id.	id.	id.	bianche	gialle
Pinerolo	1741	bianco	azzurre	id.	azzurra	azzurre	—	—
	1751	azzurro	bianche	id.	id.	id.	bianche	gialle
Casale	1741	bianco	rosse	gialli	rossa	rosse	—	—
	1751	azzurro	id.	id.	id.	id.	bianche	gialle
Novara	1751	id.	giallo scuro	bianchi	azzurra	azzurre	id.	id.
Tortona	1751	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.

Note. — Il copricapo era come quello della fanteria d'ordinanza.

I reggimenti che avevano eguale mostreggiatura, si distinguevano fra loro per una diversa disposizione dei bottoni.

Una specie di uniforme venne anche data alle milizie ordinarie e consiste in *« una sovraveste di coty uniforme, con una vecchia sabrone appesa a bretella »*.

I CORPI STRANIERI.

Generalità. — I corpi stranieri furono: svizzeri, alemanni e di nazionalità mista.

Svizzeri. — Al principio del regno era in armi un solo reggimento svizzero, quello vallesano di Hacbret. Nel 1731 questo colonnello

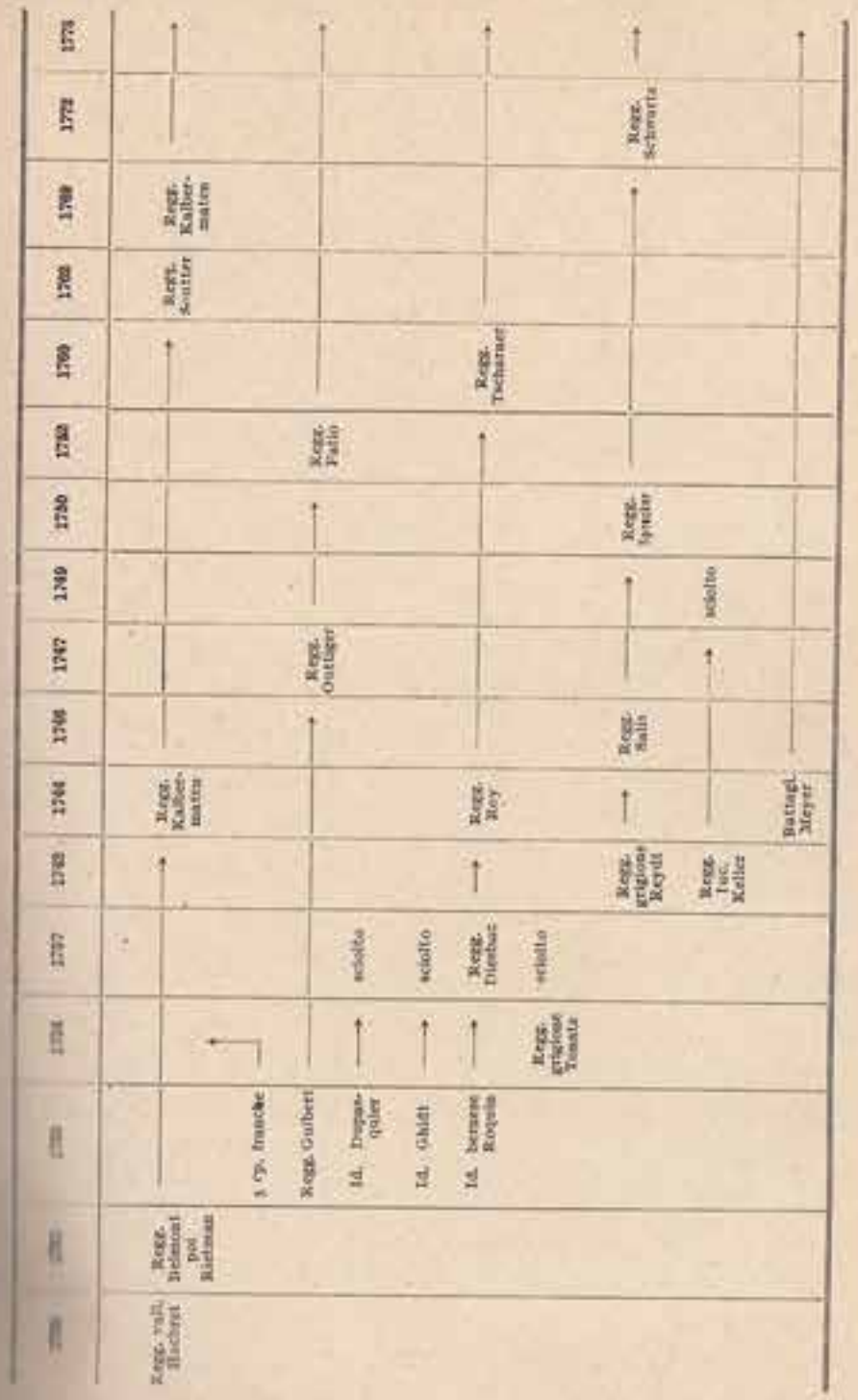
dopo una lunga dimora in Svizzera, fece sapere che avrebbe lasciato il servizio; e siccome il colonnello in 2ª Belmont, sebbene vecchio, desiderava avere il comando di quel reggimento, egli pur di esservi nominato, accettò di contrarre una capitolazione che fu per lo Stato piemontese una delle più vantaggiose che si fossero sinora ottenute dagli Svizzeri, scaltri e molto curanti dei propri interessi. Questa circostanza va notata, sia perchè questa capitolazione servì di modello a tutte quelle che vennero stipulate in seguito e nelle quali fu poi sempre stabilita la durata del contratto, sia perchè il vantaggio economico che il Re ne ritrasse, lo indusse a servirsi ancora più largamente delle truppe svizzere.

Al principiare infatti della guerra di successione di Polonia, furono assoldati quattro reggimenti, oltre tre compagnie franche inviate di presidio in Sardegna; nel 1734 un quinto reggimento. Di questi, tre, Dupasquier, Ghidt, Toaatz, vennero poi licenziati verso la fine della guerra (anno 1737); e vennero invece trattenuti in servizio il reggimento bernese, quello Guibert e le tre compagnie franche, le quali furono incorporate nel vecchio reggimento svizzero vallesano. Altri due reggimenti furono assoldati nel 1742, uno grigione e l'altro lucernese, quest'ultimo licenziato poi nel 1749. Infine nel 1744 venne formato un battaglione di 4 compagnie, reclutate nei cantoni di Glaris e di Appenzel.

Così alla morte di Carlo Emanuele III erano in armi: un reggimento bernese, un reggimento grigione, uno vallesano, un reggimento di Svizzeri misti ed un battaglione dei cantoni di Glaris e Appenzel.

Tutti questi corpi ebbero nell'organico grandi e continue variazioni, a seconda delle necessità delle guerra, e per provvedere ai distaccamenti di Sardegna che, in generale venivano affidati a loro. I reggimenti ebbero da uno a tre battaglioni, e la forza delle compagnie variò da 60 a 150 uomini.

Le vicende dei reparti svizzeri sono qui appresso riassunte:



Alemanni. — Ai due reggimenti alemanni di Schoulembourg e di Rehbinder se ne aggiunse nel 1742 un altro, il quale fu comandato dal principe di Baden d'Urlach e venne licenziato alla fine della guerra di successione d'Austria, nel 1749.

I due vecchi reggimenti alemanni subirono, come gli altri stranieri, numerose variazioni nella composizione organica. Alla morte del maresciallo Rehbinder, il reggimento che ne portava il nome venne direttamente amministrato dallo Stato.

La seguente tabella riassume le vicende dei reparti alemanni.

1730	1742	1745	1749	1765	1787	1768	1773
Regg. Schomlembourg	———	———	———	——→	Regg. Sentlim	Regg. Zietten	——→
Regg. Rehbinder	——→	Regg. Bourgdorff	Regg. Leutram	Regg. Vangenheim	——→	Regg. Brempt	——→
	Regg. Baden d'Urlach	——→	sciolto				

Corpi di nazionalità mista. — Il reggimento di Desportes seguitò ad arruolare stranieri di ogni paese; nel 1752 venne autorizzato a reclutare anche soldati italiani, non sudditi di S. M.

Al reggimento di Sicilia, composto per metà di Sardi e per metà d'Italiani d'altre regioni, si aggiunse nel 1734 un nuovo reggimento detto *di Lombardia*, formato pure d'Italiani.

Questi due reggimenti incontrarono sempre grandi difficoltà di reclutamento e non poterono costituire i loro secondi battaglioni che nel 1743, quando vennero autorizzati a reclutare nelle provincie di Novara e di Tortona, di recente unite allo Stato piemontese.

Nel 1744 si formò pure, con abitanti dell'isola, il reggimento *di Corsica*, il quale non riuscì mai a completare l'organico nè per soldati, nè per ufficiali, benchè incorporasse nel 1750 anche le compagnie franche di disertori graziati di stanza in Sardegna. *Sicilia, Lombardia* e *Corsica* vennero licenziati nell'anno 1751; i soldati sardi passarono al reggimento di Sardegna, quelli del Novarese e del Tortonese ad altri reggimenti d'ordinanza, i rimanenti vennero rinviati.

Le vicende dei reparti di nazionalità mista sono qui riassunte:

1730	1734	1739	1744	1748	1751	1760	1773
Regg. Desportes	——→	Regg. Aosdibert	——→	Regg. Monfort	——→	Regg. De Suzy	——→
Id. Sicilia	———		———	——→	sciolto		
	Regg. Lombardia		———	——→	sciolto		
			Regg. Corsica	——→	sciolto		

IV

LA DIFESA TERRITORIALE.

FORTIFICAZIONI.

Al principio del regno di Carlo Emanuele III, erano le seguenti fortezze:

a protezione del confine orientale e sud-orientale: Valenza, Alessandria, Casale, Ceva, con in seconda linea Verrua, Chivasso, Asti;

a difesa degli sbocchi alpini: Bard, Exilles, la Brunetta e Santa Maria intorno a Susa, Fenestrelle, Perosa, Demonte, Saorgio, con in seconda linea Ivrea e Cuneo;

a difesa del Nizzardo: il castello di Nizza, Montalbano, Villafranca;

a difesa della Savoia: Montmeillan.

Torino, con la sua cittadella, costituiva un ridotto interno.

In Sardegna v'era una serie di torri, sparse lungo il litorale, per difenderlo dalla invasione dei corsari africani; ogni torre aveva un piccolo presidio, comandato da un *alcaide*, e composto d'artiglieri e d'altri soldati. Questo personale, nonchè le torri, dipendeva da un'*amministrazione delle torri*, le cui funzioni vennero determinate dal regolamento 16 gennaio 1766. Ne era capo un capitan generale, coadiuvato da amministratori, tutti alla dipendenza diretta del vicerè.

Si attese alacremente a migliorar le condizioni di tutte le fortezze. Furono eseguiti, così, importanti lavori ad Alessandria, fra i quali la costruzione del palazzo del Governo nella cittadella; a

Fenestrelle si costruirono cinque fortini, superiormente a quello di S. Carlo, collegati fra loro da una scala coperta. Il forte di Exilles fu completamente ricostruito da Ignazio Bertola fra il 1730 ed il 1744, e furono compiute le difese del forte della Brunetta.

Dopo la guerra di successione di Polonia si aggiunsero, alla fortezze ora dette, quelle di Tortona e di Novara e la rocca di Arona.

V.

GLI ISTITUTI D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE.

VICENDE GENERALI.

Il 16 aprile 1739 furono istituite, presso il battaglione di artiglieria, scuole con un programma teorico ed uno pratico, alla cui direzione generale venne posto il 1° ingegnere Ignazio Bertola. Il Re con Viglietto del 15 aprile così spiegava la ragione della loro istituzione:

« Le molte cognizioni, che debbonsi dagli ufficiali d'artiglieria avere, dipendono o dall'esperienza che essi acquistano durante la guerra, o dallo studio che fanno nel tempo di pace, onde se avviene che questo non progredisca, e non si coltivi con la voluta attenzione, oppure vadano mancando i vecchi ufficiali che più non possono servire d'ammaestramento ai nuovi, si trovano questi ultimi, e ben spesso la maggior parte di un corpo intiero, sprovvisti di quelle regole e buone direzioni che per operare con successo si richieggono indispensabilmente ».

Queste scuole presero poi nome di *scuole d'artiglieria e fortificazione*, e vi si ammettevano cadetti, sia per lo studio dell'artiglieria e della fortificazione, sia per quello dell'idraulica.

Le materie d'insegnamento erano matematica ed artiglieria, disegno, idraulica e pratica in campagna. Il valore ed il numero di questi insegnamenti aumentò di mano in mano, la pace ne favorì il regolare sviluppo. Gl'insegnanti erano fra gli ufficiali e fra i privati cittadini, fra i quali occorre ricordare Luigi Lagrange. Il corso degli studi durava cinque anni, durante i quali i cadetti, oltre che negli studi, erano esercitati nei servizi militari. Al termine dei sette anni di corso i cadetti erano sottoposti ad esami rigorosi, in seguito ai quali erano

nominati ufficiali, nell'artiglieria, negli ingegneri, o nella fanteria; i meno capaci venivano licenziati (1).

Sul finire del 1748 il professore di fisica Francesco Garro de' Minimi, ricevendo frequentemente in casa sua il tenente colonnello d'artiglieria De-Vicenti ed i capitani della stessa arma De-Antoni e Ronzini, propose a costoro e ad altre persone (il regio macchinista Machiy, il prof. d'anatomia Bruno, il cav. Proto) di riunirsi periodicamente due volte la settimana per discutere di questioni riguardanti le matematiche, la fisica, la meccanica, la chimica, ecc. e massime quelle che avrebbero potuto recar vantaggio al Paese.

Vennero infatti discussi, in parecchie riunioni, vari argomenti, finchè si venne a trattare dalla depurazione dei nitri e del perfezionamento della polvere da fuoco. Occorrendo iniziare esperienze in proposito ne fu dato incarico al capitano Ronzini, esperto in chimica, ed al capitano De-Antoni; e per interessamento del professore Garro si lasciò loro l'uso del laboratorio della spezieria del convento dei Minimi. Informato S. M. di tali esperienze, egli ordinò che le spese necessarie fossero poste a carico dell'intendenza d'artiglieria; con questo aiuto, gli studi dei due capitani procedettero e si estesero a punto tale, che il laboratorio nel quale operavano non bastò più. Fu allora che il tenente colonnello De-Vicenti pensò di collocare il laboratorio nell'arsenale, e accertata ormai l'utilità che arrecavano al servizio militare queste esperienze, propose a S. M. che ne fosse organizzato alla dipendenza del corpo d'artiglieria il relativo servizio.

S. M. acconsentì e fece intraprendere, nello stesso anno 1748, la costruzione del *R. Laboratorio chimico*, detto anche *Laboratorio dei bombisti* che cominciò a funzionare nel 1751. Essendosi frattanto spediti in Germania alcuni ufficiali per impratichirsi nella chimica e nella metallurgica, al loro ritorno, nel 1751, si aggiunse al precedente un'altro laboratorio esclusivo per gli studi di metallurgia. I due laboratori furono amministrati dall'azienda d'artiglieria e posti alla dipendenza del direttore delle miniere ed ebbero nome di *scuola, museo e laboratorio mineralogico*. Nel 1752, allorchè cominciò a funzionare, il cav. di Robilant ne fu ispettore generale ed il capitano Romani custode e direttore; vi si comandarono tre sottotenenti

(1) Comandante della scuola fu dal 1739 al 1755 Ignazio Bertola, già Roveda, [illegible] di Exilles. Dal 1755 Papacino d'Antonio.

quali maestri e otto cadetti di artiglieria come scolari, per impratichirsi specialmente nel servizio delle miniere.

Nell'accademia reale furono posti ad alloggiare anche i paggi, e nel 1769 fu deciso che i giovani desiderosi di frequentare le scuole militari fossero riuniti nel *secondo appartamento*.

PUBBLICAZIONI CARTOGRAFICHE.

Le opere cartografiche continuarono a migliorare, in seguito al perfezionamento della scienza geografica e geodetica. Nel 1741 il Sanson pubblicò una carta dello Stato, nel 1760 il Naret ne incise un'altra dei confini con la Francia. Nel 1763 il padre G. B. Beccaria misurò il grado del meridiano che passa per Torino e la base della triangolazione (poi corretta nel 1809) fu misurata sullo stradale di Rivoli.

Una carta dello Stato in 12 fogli ed una della repubblica di Genova in 8 fogli, disegnate sulla base di quella del Bergonio e del Chafrion, furono pubblicate nel 1764 dal Duruy a Londra. Nel 1766 lo Stagnone disegnò la carta del confine fra il Piemonte e lo Stato di Parma, infine nel 1763 e nel 1772 fu ristampata la carta del Borgonio, arricchita da incisioni dello Stagnone.

GLI ISTITUTI DI CORREZIONE E DI PUNIZIONE.

REPARTI DISCIPLINARI.

Vicende. — I frequenti indulti che si davano ai disertori avevano per iscopo di farli ritornare al servizio; si pensò poi di non rimetterli più nei loro reggimenti, ove avrebbero potuto arrecare un influenza morale deleteria, ma di organizzarli invece in reparti speciali.

Nel 1741, coi disertori che si presentarono per effetto di un'amnistia vennero formate otto compagnie di 100 uomini ognuna, di cui una di Savoiardi. La compagnia savoiarda fu presto incorporata nel reggimento Savoia, sempre in gravi difficoltà di reclutamento; le altre, al comando di un maggiore, furono inviate in Sardegna. Il numero di queste compagnie variò, sinchè nel 1750 vennero tutte incorporate nel reggimento di Corsica, inviato in Sardegna perchè non riusciva a completarsi sul continente.

In seguito ad altro indulto del 29 aprile 1750, furono composte subito nuove compagnie; e di queste compagnie franche di disertori graziati rimase poi sempre, in Sardegna, un certo numero, il quale variava a seconda della quantità di disertori che approfittava dei continui indulti (1).

I soldati che ricevevano condanne per reati gravi erano inviati quali forzati o discoli, alla catena, nel castello di Villafranca, nei forti di Fenestrelle, della Brunetta e nella cittadella di Alessandria. A custodia dei forzati di Sardegna fu istituita nel 1769 una speciale compagnia leggiera.

VI.

L'AMMINISTRAZIONE ED I SERVIZI.

AMMINISTRAZIONE GENERALE.

Vicende. — Il 31 ottobre 1736 venne pubblicato un regolamento il quale portò modificazioni all'ufficio generale del soldo. Pur restandone a capo il contadore generale, segulto da un 1° commisario, esso fu suddiviso in tanti uffici secondari, diretti da commissionari di guerra, e cioè: banco fanteria, banco intendenza, banco assenti, banco cavalleria, azienda grani, segreteria, libri mastri e casse.

Nei presidî stettero 35 ufficiali del soldo, i quali facevano gli *assenti*, passavano le *reviste*, tenevano i ruoli, provvedevano alle competenze e dipendevano direttamente dall'ufficio generale. In Sardegna restò uno speciale ufficio del soldo, diretto da un commissario con tre dipendenti ufficiali del soldo nei presidî dell'isola.

Con regolamento del 16 gennaio 1752 venne alquanto modificata la ripartizione degli ufficiali del soldo nei presidi. Essi furono suddivisi fra 7 dipartimenti e posti alla dipendenza del capo di ciascun dipartimento. I dipartimenti erano: Sardegna, Villafranca, Cuneo, Susa, Vercelli, Alessandria e Savoia, ognuno dei quali aveva a capo un commissario di guerra incaricato di passare mensilmente reviste alle truppe più vicine, e da due a sei volte all'anno a tutto il diparti-

(1) I dragoni di Sardegna si reclutavano pure, in gran parte, dai disertori graziati.

mento. Presso i corpi funzionava già da tempo un altro ufficiale amministrativo, il *quartiermastro*, le cui funzioni furono determinate con regolamento del 1769. Egli riceveva la paga dall'ufficiale del soldo di presidio e la trasmetteva al reggimento; provvedeva per la fornitura e la rinnovazione del vestiario e lo rimetteva all'aiutante maggiore; era incaricato di far reclute, di alloggiarle, di nutrirle e di inviarle al reggimento. Prestava cauzione e doveva subire esame di capacità contabile; risiedeva a Torino quale rappresentante del proprio reggimento presso la segreteria di guerra e l'ufficio generale del soldo.

In guerra funzionavano ordinamenti speciali. Interveniva il contadore generale con un tesoriere, mentre il 1° commissario restava a reggere l'ufficio di Torino; ogni brigata aveva un ufficiale del soldo, e nei siti di grande concentramento dirigeva i servizi un commissario. Funzionava inoltre un *intendente generale d'armata*, che soprantendeva a diversi uffici (provianda, munizioni da guerra, ospedale) a capo di ognuno dei quali uffici era un ufficiale del soldo, assistito da un numeroso personale, con carreggi e salmerie; alla provianda erano uniti mastri muratori specialisti nella costruzione dei forni, e fornai.

Molte disposizioni vennero emanate per dare assetto stabile alla materia amministrativa: furono più che altro miglioramenti minuti, i quali cambiarono di poco gli stabilimenti del regno precedente: ma per il loro complesso l'ordinamento amministrativo raggiunse pieno sviluppo, tanto che non fu più sentito il bisogno di apportarvi, per parecchio tempo alcuna variazione importante.

Bilanci. — I bilanci furono, nel tempo di pace, in continuo aumento, come appare dall'annessa tabella, benchè fossero state fatte forti riduzioni di truppe; perchè in complesso sebbene perfezionati i servizi amministrativi, era aumentato di molto il numero degli ufficiali. Più notevoli aumenti, ma transitori, si ebbero nei periodi di guerra.

ANNI	Bilancio in lire piemontesi	Sacchi grano — Numero	ANNI	Bilancio in lire piemontesi	Sacchi grano — Numero
1731	5.724.000	47.315	1755	8.057.935	62.778
1735	12.792.150	97.787	1760	8.107.543	58.340
1740	7.831.000	60.263	1765	8.013.849	58.495
1745	20.500.000	147.369	1770	8.097.183	56.960
1750	9.600.000	66.044	1772	8.458.237	57.866

Assegni. — Le paghe non subirono variazioni, vennero solo alquanto aumentate quelle dell'artiglieria.

I premi di arruolamento vennero stabiliti in lire 15 in pace, ed in lire 25 in guerra.

Sussistenza. — La razione pane, che era di 492 grammi di pane bianco, venne nel 1747 portata a 768 grammi.

Venne invece diminuita alquanto la razione dei cavalli, fissata nel 1737 ad un rubbio di fieno maggengo, un coppo di biada, oltre sei libbre di paglia.

Venne fissato il numero di *piazze* di fieno spettante ad ogni ufficiale, numero che era raddoppiato in guerra.

Vestiario. — L'amministrazione delle compagnie, prima tenuta dai capitani, essendo passata sotto la gestione diretta dell'ufficiale generale del soldo, ne venne di conseguenza che i capitani si interessassero meno alla conservazione del vestiario ed alla paga dei soldati. Per frenare l'aumento di spese che ne derivò si dovettero dare numerose disposizioni per la contabilità, il mantenimento e la durata degli oggetti di uniforme; in media il giustacorpo e la veste dovevano durare tre anni, i pantaloni uno, il cappello due.

Nel 1751 fu emanato regolamento per la distribuzione del piccolo e del grosso armamento ai corpi.

Alloggiamenti. — Le spese per le caserme passarono pure, in questo periodo, a carico del bilancio, mentre prima erano a carico dei comuni: il che richiese momentaneamente forti spese d'acquisto e di riparazioni, compensate in seguito dall'essere l'onere ridotto alle spese di mantenimento.

Editti importanti relativi al mantenimento delle caserme furono pubblicati il 19 maggio 1744, il 25 febbraio 1750, il 16 giuno 1751, il 22 giugno 1752.

Venne completato nel 1760 il quartier di San Daniele in Torino, e nel 1768 ingrandito quello di San Celso.

Servizi sanitari. — I militari ammalati erano curati negli ospedali civili, oppure in ospedali detti *Spedali reali*, che erano riservati a loro e dati ad appalto.

L'amministrazione ed il trattamento di questi ospedali lasciava molto a desiderare, e spesso gli ammalati mancavano di medicinali, di coperte e persino di letti. Nè gl'infermi erano meglio trattati negli ospedali di guerra, nei quali era consuetudine la malversazione.

In guerra il servizio degli ospedali dipendeva dall'intendenza generale d'armata; si formava uno *spedale reale*, che si collocava in località situata sulla linea di comunicazione delle truppe, ed uno *ospedale volante* ad immediato contatto colle truppe di operazione per il cui servizio furono date norme regolamentari fin dal 1735 e poi altre più minute ancora nel 1746. Ogni ospedale aveva un direttore col relativo personale amministrativo; medici, chirurghi, speziali, infermieri, cuochi, lavandai, materassai, cappellani e beccamorti.

In ogni reggimento invece era un chirurgo maggiore, ed in ogni compagnia un *frater*. Molti militari in cura venivano inviati ai bagni d'Acqui ed alle terme di Vinadio, ove erano stabilimenti dello Stato i cui fangaroli erano pagati sul bilancio militare. Questa organizzazione si mantenne inalterata nel regno successivo.

Servizio veterinario. — Nei corpi a cavallo il servizio veterinario non era punto organizzato: le eventuali cure erano affidate ai maniscalchi della compagnia. Nel 1768 però, istituitisi gli scudieri nei reggimenti di cavalleria, furono date a costoro mansioni di sorveglianza su questa parte del servizio dei maniscalchi. Le cure ai cavalli furono quindi prestate d'allora in poi da maniscalchi e da scudieri, e soltanto in casi gravi si chiamava qualche civile. Nè sino alla rivoluzione francese, questo servizio migliorò.

Rimonta. — La rimonta dei cavalli per i reggimenti di cavalleria e di dragoni non fu più fatta dai capitani, ma direttamente dallo Stato. Le compere si facevano nelle località indicate da S. M. e nella

maggior parte dei casi in Germania; con le bestie acquistate si formavano poi tanti lotti, i quali venivano estratti a sorte dai capitani. I cavalli riformati erano venduti all'asta pubblica.

Il Re però aveva pensato a creare razze nostrane, per la rimonta della cavalleria, sin dal 1740, nel quale anno fece comprare in Germania otto stalloni, che distribuì poi fra le provincie della Savoia e del Piemonte, dandoli in consegna a proprietari, i quali prendevano obbligo di provvedere alla monta. Siccome questo primo esperimento non riuscì molto bene, per alcuni anni fu abbandonata l'idea delle stazioni di cavalli stalloni, e fu ripresa soltanto nel 1768. In quell'anno il Re fece comprare in Germania 30 stalloni, che furono ripartiti fra i reggimenti di cavalleria e di dragoni di guarnigione in Savoia ed in Piemonte, in ragione di tre caduno; i reggimenti pensavano a far eseguire le monte nella regione limitrofa alle loro guarnigioni. La direzione di questo servizio fu affidata all'ispettore generale della cavalleria, e della instituzione di esso venne avvertita la popolazione con appositi manifesti. Si fecero anche venire cavalle dalla Germania per venderle ai privati. Nei successivi anni venne aumentato di molto il numero degli stalloni in consegna ai reggimenti, e stabilito che in ogni primavera essi venissero ripartiti fra le principali località delle provincie.

Nel 1766 venne concesso ad ogni reggimento di cavalleria di scegliere otto cavalli di rimonta, per il servizio degli ufficiali che non potevano provvedersene altrimenti, ed ai quali restava poi proibito venderli.

Servizio delle giustizia. — L'auditore generale di guerra seguitò ad essere il capo del servizio giudiziario, e dal 1737 fu pure incaricato dell'ispezione primaria sulle levate dei reggimenti provinciali; a coadiuvarlo nell'ufficio di uditore generale vennero nominati due vice auditori generali. Fu istituito un *avvocato fiscale di guerra*, ed un *gran prevosto delle armate*; ogni corpo ebbe un vice auditore, ma questi ultimi, per misura economica, furono soppressi il 16 marzo 1737 e la giustizia continuò ad essere amministrata dai consigli di guerra dai prevosti. I corpi stranieri conservarono, per il funzionamento della giustizia, i loro tribunali speciali.

Servizio religioso. — Nel 1732 il *grande elemosiniere di S. M.* (arcivescovo di Torino) fu incaricato della vigilanza e dell'ispezione

sovra tutti i cappellani dei reggimenti dei presidi. Secondo le direttive che egli diede, i cappellani ebbero i seguenti incarichi:

direzione spirituale degli uomini loro dipendenti ed amministrazione dei Sacramenti, avendo perciò obbligo di residenza nella guarnigione; analoga direzione per le mogli ed i figli degli individui di truppa;

istruire nel catechismo le suddette persone;

fare propaganda contro il mal fare ed a favore dei doveri morali, far le pratiche per le dispense eventuali dai digiuni, e osservare che questi fossero sempre rigorosamente osservati il venerdì ed il sabato;

invigilare sui buoni costumi dei soldati;

visitare frequentemente gli ospedali e incitare gli ammalati alla preghiera;

assistere i condannati a morte;

dire la messa al campo;

benedire i cavalli dei reggimenti il giorno di S. Antonio abate.

Dell'esecuzione e dei risultati di queste incombenze avevano obbligo di riferire al grande elemosiniere. Era raccomandato ai cappellani di non prendere abitudini soldatesche e di non vestire troppo vistosamente.

Nel 1763 un altra circolare del grande elemosiniere estese la sorveglianza dei cappellani anche sui costumi, sulla condotta e sulle letture degli ufficiali, e con l'obbligo di informare di quanto rilevavano il comandante di corpo ed i loro superiori ecclesiastici.

Inoltre con la stessa circolare, rinnovata poi periodicamente, vennero di molto aumentati i còmpiti informativi dei cappellani, accentrando tutte le notizie che essi fornivano presso il grande elemosiniere, che ne riferiva al Re. Ognuno vede quali dannosi effetti dovesse produrre un tal sistema.

SERVIZIO D'ARTIGLIERIA E DEL GENIO

Servizio amministrativo e tecnico. — A causa della molteplicità delle sue attribuzioni, l'intendenza generale dell'artiglieria, fabbriche e fortificazioni venne il 7 settembre 1733 divisa in due aziende, come già era prima del 1711: l'*azienda delle fabbriche e fortificazioni* seguitò a dipendere dell'intendenza generale, quella *di artiglieria* fu autonoma ed ebbe un proprio capo; però le due aziende conservarono

un solo tesoriere ed un solo controllore. In Sardegna l'intendente generale fu incaricato della direzione delle *aziende succursali d'artiglieria* e di *fabbriche e fortificazioni*.

L'azienda di artiglieria si occupò della tecnica delle armi da fuoco e gli ufficiali che eranvi addetti acquistarono, in questa materia, competenza e rinomanza grandi; i loro studi e le loro esperienze vennero disciplinati con l'adottare, nel 1731, un vocabolario d'artiglieria, che unificando le varie denominazioni in uso del materiale, permise di averne un'idea più esatta ed agevolò la formazione degli inventari.

Nel 1750 poi si riunì un congresso per discutere le questioni più interessanti di costruzione, di collaudazione e di balistica, ed in seguito agli studi di questo congresso fu pubblicato nel 1760 un regolamento, che determinò tutta la procedura in proposito.

Durante questo regno si iniziò la costruzione dell'arsenale di di Torino. Eransene già fatti i piani sin dal 1730, ma il lavoro divenne continuativo soltanto nel 1736. I piani vennero ampliati e la costruzione fu diretta da Felice De Vincenti: vi lavorano i soldati delle compagnie maestranza e minatori.

Furono ampliati altri stabilimenti. Nel 1740 si deliberò d'ingrandire la fucine di Valdocco, aggiungendovi una fabbrica di cannoni di ghisa, con fonderia; e nel 1772 si decise la costruzione di una nuova raffineria di salnitri.

VII.

OBBLIGHI, STATO E DOVERI DEL PERSONALE.

OBBLIGHI MILITARI.

Obblighi di leva e di servizio. — Reclutamento dell'armata di terra. — Il sistema di attingere reclute ai reggimenti provinciali fu instaurato durante le guerre di Carlo Emanuele III. L'affare di Colorno e la battaglia di Parma avevano infatti prodotto notevoli diminuzioni di forza nei reggimenti; non potendosene mandare gli ufficiali a far nuovi assoldamenti, con Viglietto 2 agosto 1734 venne ordinato ai colonnelli di alcuni reggimenti provinciali di delegare per questo servizio due loro ufficiali, i quali avrebbero mandato tutte le reclute alla cittadella di Torino, ove poi si sarebbero formati i lotti.

Avvenuta poi la battaglia di Guastalla, la perdite furono tali che S. M. con Viglietto 25 settembre 1734 ordinò di far scegliere 100 uomini per ogni compagnia di riserva dei reggimenti provinciali; più tardi venne ancor prelevato egual rinforzo, e siccome spesso anche in seguito i capitani non poterono provvedere al rifornimento delle reclute (1), si ricorse all'espediente di inviare a reclutare gli ufficiali provinciali, e di assegnare ai corpi le compagnie di riserva per un tempo limitato. Questa milizia divenne così una riserva d'uomini, e l'esercito, nei momenti in cui maggiormente ne ebbe bisogno fu ingrossato da tal contigente più che dal reclutamento volontario.

Oltre all'elemento tratto dai reggimenti provinciali, ne venne preso altro direttamente, come per il passato, dalle comunità, tenendolo in servizio solo per il tempo della guerra.

Le difficolta inerenti al reclutamento aumentarono di molto con l'ingrandimento del territorio dello Stato, tanto che le compagnie dovettero tenere un sergente e alcuni soldati, spesso anche un ufficiale, in continuo servizio di reclutamento. Anzi nel 1743 il Re ordinò che gli ufficiali, mentre erano lontani dai reggimenti per licenze, dovessero occuparsi di fare reclute e che se non riuscivano a farne, potessero essere richiamati al corpo. Venne poi nuovamente concesso di arruolare cinque stranieri, preferibilmente Milanesi, per ogni compagnia (2); fu tollerato che si reclutassero giovani fra i 16 ed i 18 anni, purchè ben sviluppati. Ma non ostante tutti questi artifizi non si poterono mai completare i reparti, giacchè la difficoltà stava nella natura stessa del sistema (3).

Le reclute venivano raccolte essenzialmente nei modi seguenti: o arruolate direttamente dai capitani delle compagnie, oppure dal personale reclutante sguinzagliato per le provincie; oppure scelte dal quartier-mastro del reggimento, il quale principalmente per questa ragione aveva residenza fissa in Torino (4); oppure, infine,

(1) In una memoria dell'ufficio generale del soldo dell'anno 1751 leggesi « non si trovano reclute volontarie perchè il servizio vestiario, pane, letti, coperte è mal fatto e cagiona molte diserzioni ».

(2) I Sardi vennero considerati quali nazionali, per il reclutamento; solo nel 1748 e da quell'anno ammessi in tutti i reggimenti.

(3) Il reggimento Savoia ebbe più particolarmente grandi difficoltà di reclutamento; gli venne perciò concesso di arruolare Francesi e di reclutare nelle valli piemontesi di lingua francese. Il premio d'arruolamento fu più elevato e speciali concessioni vennero fatte a coloro che si arruolavano in tal corpo.

(4) Torino e Mondovì erano le due località dove era più facile trovar reclute,

tolte dalle compagnie di riserva dei reggimenti provinciali. In qualunque modo fossero state arruolate, le reclute venivano inviate a Torino, ove erano vestite ed equipaggiate e quindi affidate al rappresentante che ogni corpo di truppa aveva in Torino.

Nel 1740 la durata del servizio per i soldati d'artiglieria fu stabilita non minore di 12 anni, e ridotta poi nel 1743 a 9: nei reggimenti di fanteria fu stabilita di anni 8 nel 1736, di 6 nel 1743, e di 7 nel 1751.

Il reclutamento nei reggimenti provinciali e per mezzo delle comunità diede luogo a molti abusi, tanto che si ventilò il progetto di estrarre a sorte gli inscritti; ma non risulta se questo sistema sia stato, oppure no, applicato.

Affine di rimediare a questi inconvenienti fu istituito con decreto 4 marzo 1737 un'*ispezione primaria sopra le levate ed i rimpiazzamenti dei reggimenti provinciali*, affidata da principio all'uditore generale di guerra, e poi ad un reggente appositamente nominato.

Questi ebbe la sorveglianza e la giurisdizione sui casi di malversazioni e sulle contravvenzioni all'editto sulla leva.

STATO DEL PERSONALE.

Generalità. — La gerarchia rimase, più o meno, quale era antecedentemente, ma vennero sistemati con un editto 22 gennaio 1744 i gradi superiori a quello di colonnello; e così ben separata e ben definita la categoria degli ufficiali generali. I gradi di questa categoria furono (1): *maresciallo delle armate* (2), *generale di fanteria* o di *cavalleria*, *luogotenente generale*, *maggior generale*, *brigadiere*. Poco alla volta quest'ultima, da carica temporanea, era diventata fissa e si era tramutata in grado.

Nella gerarchia inferiore degli ufficiali avvennero piccoli cambiamenti. Fu istituito il *maggiore* nei reggimenti di cavalleria e di dragoni, che sinora non lo avevano avuto, dando tale grado ai capitani [illegible] dei reggimenti. Nelle compagnie di fanteria, oltre al capitano fu posto un *capitano luogotenente*, del quale non si può dire se avesse

(1) L'ultimo maresciallo di campo venne nominato con patente 8 gennaio 1742, il [illegible] generale di battaglia con patente 5 settembre 1735.

(2) I marescialli avevano titoli di *Eccellenza*; i generali di fanteria e di cavalleria erano chiamati *Eccellenza* soltanto dai militari.

(3) [illegible] del vecchio *Piemonte*.

grado inferiore, o semplicemente minor livello di anzianità del capitano.

In generale vi fu tendenza a moltiplicare i gradi, molti dei quali senza utile impiego, e ciò specialmente per compensare ed occupare la nobiltà ed attrarla alla carriera delle armi: in questo periodo infatti s'incominciò a restringere sempre maggiormente fra i nobili l'arruolamento degli ufficiali

Con Viglietto 22 febbraio 1758 il Re proibì di accettare, nei reggimenti, volontari aspiranti al grado di ufficiale, qualificandoli di « cattivo elemento militare » e soggiunse che avrebbe provveduto direttamente posti di cadetto a chi ne avesse posseduto i requisiti.

Questi cadetti, i quali potevano essere sino a cinque per battaglione, dovevano essere figli di vassalli e di conosciuta nobiltà o figli di ufficiali in servizio; fu più tardi concesso di poterli prendere nelle famiglie di nascita civile, purchè benestanti. Dovevano avere età non inferiore ai 17 anni, essere di statura alta, ben fatti e capaci d'avanzare nella carriera militare. Vestivano e facevano servizio da soldato e venivano poi promossi sottotenenti.

DOVERI DEL PERSONALE

Giuramento. — Con R. V. del 29 gennaio 1742 furono apportate alcune modificazioni al giuramento. Questo fu composto da una formula fissa, che doveva essere pronunciata da chiunque fosse nominato a qualche impiego, e da una aggiunta variabile secondo la specialità dell'impiego ottenuto.

La formula fissa era la seguente:

« Io *N. N.*, sopra questi SS. Evangeli, giuro a Dio onnipotente ed a V. S. R. M.:

1° Di esercitare l'impiego di... che si è degnato conferirmi, con ogni mia maggiore possibile attenzione;

2° Di bene e fedelmente servire a V. S. R. M., tanto nel suddetto impiego, quanto in ogni altra commissione, ordine, incombenza, che verrammi da V. M. appoggiata;

3° Di non prevalermi giammai del suddetto impiego per commettere o permettere che si commetta checchessia di ingiusto od illecito;

4° Di non rivelare alcun segreto che mi fosse commesso da V. M. o di ordine suo;

5° Di non fare, nè permettere che si faccia, alcuna cosa che possa ridondare in pregiudizio della di lei R. persona, della R. famiglia e dello Stato;

6° Anzi, venendo a mia notizia, di tosto rivelarla, ed oppormici a tutto potere, quando anche dovessi perdere la vita;

7° E finalmente giuro e prometto, di fare ed eseguire con ogni esattezza e sollecitudine, tutto ciò a cui in riguardo di detto impiego, sono tenuto, e che si conviene ad un buono e fedele servitore e... di V. S. R. M. Così Dio mi aiuti ».

Codice penale. — In seguito a proposte fatte da un congresso di generali, Carlo Emanuele III fece compilare da magistrati, nel 1737, un corpo di *R. leggi e costituzioni militari*, diviso nei seguenti libri:

1. Della giurisdizione militare;
2. Dei delitti militari e comuni;
3. Della disciplina militare;
4. Dei privilegi militari.

Anche queste, come quelle di Vittorio Amedeo II, dalle quali differirono poco, non ebbero sanzione di legge, nè pel momento furono pubblicate in volumi, bensì furono ordinate in forma di bando e, come dicevasi allora, *alla testa dei reggimenti*. Furon poi stampate nel 1770 ed il loro testo servì sino alla comparsa del codice di Carlo Alberto.

Disciplina. — L'11 maggio 1735 venne emanato un regolamento per la disciplina delle truppe, il quale sostituì quello in uso dal 1711, e fu poi ripubblicato nel 1743. Le disposizioni in esso contenute si aggirarono esclusivamente su questioni formali, e tutti questi regolamenti si occuparono soltanto della disciplina in guerra, limitandosi a brevi cenni sulla disciplina in tempo di pace. Fra le altre disposizioni i capi furono resi responsabili delle contravvenzioni agli ordini e venne prescritto che gli ufficiali dal colonnello in giù dovessero alloggiare sotto le loro tende, nonchè pagare i loro [illegible]. Fu minacciata la pena di morte a coloro che rubassero ai contadini od uscissero la notte dal campo; dopo la ritirata si doveva fare la chiamata e molte disposizioni furono date per l'ordine e la regolarità delle marcie, specificando che nessuno poteva uscire dalle file senza essere accompagnato da un graduato e rendendo i capitani

responsabili dell'osservanza di questi ordini sotto pena di 15 giorni di sospensione della paga.

Frequenti disposizioni vennero date in vari editti, contro i disertori, sempre numerosi, e contro i passavolanti di cui non si era ancora riuscito a sradicare l'abuso.

Si pubblicarono nel 1745 alcuni regolamenti per sistemare la divisione delle prede, le licenze e le pene da infliggere ai disertori ed a quelli che vendevano le armi; fu inoltre proibito ai colonnelli di accettare regalie per le nomine agl'impieghi del piccolo stato maggiore.

IX.

ARMATA DI MARE.

LE TRUPPE.

Equipaggi. — Adottate nel 1762 le grandi navi a vela in sostituzione delle galere, siccome la maggior parte del personale della marina reale era inesperto nella manovra e nel maneggio di queste navi, furono arruolati alcuni pratici ufficiali inglesi, ai quali fu affidata la direzione dei servizi di bordo; e contemporaneamente fu istituita in Villafranca una scuola di nautica, per preparare un sufficiente numero di ufficiali nazionali, capaci di sostituire col tempo quelli stranieri. A questa scuola vennero comandati i *guardia marina* che furono istituiti, in numero di dieci, nel marzo 1766.

Per comporre gli equipaggi si dovettero arruolare numerosi stranieri; ma, allo scopo di provvedere all'istruzione dei marinai regnicoli, fu creata, pure a Villafranca, una scuola d'artiglieria, mercè la quale si poterono, in breve, imbarcare cannonieri esclusivamente nazionali.

Il cambiamento del materiale causò la necessità di rinnovare tutti i servizi ed i regolamenti della marina; si era infatti cambiato, oltre che il tecnicismo della manovra, anche la composizione degli equipaggi, non più composto di forzati e di schiavi, ma di marinai che dovevano essere non soltanto bene istruiti, ma ancora fortemente disciplinati. Fu perciò pubblicato nel 1764 un regolamento, col quale vennero definite tutte le attribuzioni del personale.

Ogni nave ebbe *capitano, luogotenenti e sottotenenti*, un *personale d'amministrazione* diretto da un *ufficiale del soldo*, alcuni *sanitari* ed un *cappellano*. Un *primo nocchiere* dirigeva le operazioni dell'equipaggio, che si divideva in *gabbieri, cannonieri* e *marinari*; ognuna di queste categorie si suddivideva in varie classi. Vi erano inoltre i *piloti*, e vari *mastri operai, timonieri, moussi* (1) e l'*arciere* per l'esecuzione delle punizioni disciplinari.

Nel 1766, per avvicinarsi maggiormente al tipo inglese di ordinamento degli equipaggi, furono soppresse sulle navi le cariche di *pilota reale*, di *2° pilota*, di *bosseman*, di *patrone di scialuppa, di gabbieri* ed altri, e venne in compenso aumentato il numero dei marinari sulle due fregate.

Truppe d'imbarco. — I distaccamenti che il reggimento della Marina aveva fornito dal 1717 in poi alle navi erano stati causa di molti inconvenienti, perchè i loro uomini non volevano ubbidire che ai propri ufficiali, e l'accordo fra questi e quelli delle navi non era sempre perfetto. Perciò, con ordine del 15 gennaio 1740, fu disposto che si scegliessero i migliori fra i soldati dei reggimenti, proposti in quell'anno per gl'invalidi, ed unendoli a reclute di Nizza e di Villafranca se ne formassero quattro compagnie, le quali avrebbero preso imbarco a turno, ma senza ufficiali propri, in modo da rimanere alla diretta dipendenza di quelli di bordo.

Il reggimento della Marina riprese così le sue funzioni di riserva per le truppe d'imbarco e di custodia delle fortezze di Nizza, di Villafranca e del bagno penale di quest'ultima località. Dal 1734 a l 1746 cresciuto a due battaglioni, ne ebbe uno addetto a questi servizi, l'altro prese parte alle guerre con l'esercito di terra.

Oltre questi reparti, fu di sede a Villafranca un certo numero d'*invalidi di marina*, che provvedevano ad alcuni speciali servizi locali, come quelli della lanterna e della rispettiva batteria, della darsena e della relativa batteria, e di S. Ospizio.

La seguente tabella riassume le vicende di questi reparti:

(1) *Mussi*, da *moussez* (francese): ragazzi che servivano a bordo, addestrandosi al servizio marinaresco.

1730	1734	1740	1746	1773
Battagl. La Marina . .	Reggimento (2 battagl.)	——→	Battaglione	——→
		4 cp. Marina	——→	——→

Uniforme. — L'uniforme del personale addetto ai servizi della marina fu il seguente:

REPARTI	Regolamento	Giusta-corpo	Fodera	Mostreggiature	Veste	Calze
Regg. La Marina . . .	1741	rosso	verde	verdi	verde	verde
	1751	azzurro	giallo chiaro	giallo chiaro	giallo	azzurre
Equipaggi	1751	id.	cremisi	cremisi	cremisi	id.
Cp. di marina	1752	id.	camoscio e poi rossa	camoscio e poi rosse	azzurra	id.

LA FLOTTA

Con l'acquisto della Sardegna, esposta alle continue scorrerie dei corsari africani, la flotta sabauda fu continuamente impiegata per la protezione delle coste di quell'isola, e di conseguenza furono presto poste fuori servizio molte delle navi state acquistate da Vittorio Amedeo II; non rimasero che tre galere le quali, a misura che si logoravano, venivano cambiate e rinnovate, mantenendo però sempre i nomi di *Capitana*, di *Padrona* e di *S. Barbara*.

Intanto, poichè come si è già accennato, presso i principali Stati marittimi d'Europa si erano sostituite alle navi da guerra attrezzate alla latina ed aventi per principale motore il remo, grandi navi a vele quadre, potentemente armate d'artiglieria sui fianchi, appena le condizioni dell'erario lo permisero Carlo Emanuele III decise di far subire alla propria flotta eguale trasformazione e, udito il parere d'un congresso appositamente riunito nel 1762, stabilì che non si dovessero più costruire nè armare galere, ma che si costituisse una flotta composta di navi a vela d'alto bordo.

Si comprarono infatti in Inghilterra, sugli anni 1763 e 1764, una fregata ed un vascello, che furono chiamati *S. Carlo* e *S. Vittorio*,

nomi che si trasmisero a tutte le altre navi che poi sostituirono queste.

Fu però necessario, per la difesa delle coste e delle isole prossime alla Sardegna, di armare piccole navi, *filucconi* e *speronari*, le quali rimasero addette a quel servizio, mentre le grandi facevano i viaggi dall'isola al continente

NAVIGLIO.

1730	1764	1769	1773
Galera Capitana	——→]		
Id. Padrona	——→]		
Id. S.ta Barbara	——→]		
	Vascello S. Carlo	——→	——→
	Id. S. Vittorio	——→]	
	Piccole navi	——→	——→
		S. Gavino	——→

L'AMMINISTRAZIONE GENERALE

Vicende. — L'amministrazione della marina era tenuta da uno speciale ufficio di marina, che faceva parte del dipartimento di Villafranca (1) e dal cui direttore dipendevano:

il *commissario della marina*, che teneva la direzione economica della squadra;

l'*ufficiale del soldo* ed il suo *commesso*;

il *cassiere*, che eseguiva pagamenti ed introiti coadiuvato da servani;

lo *spedale*, a cui erano aggiunti i medici ed i chirurghi delle galere.

Funzionava inoltre un *controllore alla cassa* istituito il 5 aprile 1750 e dipendente dal controllore generale.

L'ufficio di marina dipendeva dall'ufficio generale del soldo; compilava però ogni anno il proprio bilancio, che trasmetteva poi al detto ufficio del soldo affinchè l'unisse a quello militare.

(1) Nel 1730 si iniziò la costruzione del nuovo arsenale di Villafranca, che fu terminato pochi anni dopo.

Il 1° commissario della marina era generalmente il capo dell'ufficio di marina, e quando le galere navigavano doveva imbarcarsi. Nel 1750 fu nominato a direttore del servizio il cav. di Blonay, capitano della galera *S. Barbara*.

In Sardegna vi era una speciale amministrazione, con a capo il commissario di guerra della Sardegna. Nel 1752, con la riforma avvenuta dell'ufficio del soldo, venne soppresso il commissario speciale di marina e le sue incombenze di commissario furono affidate ad altro commissario, stabilito in Villafranca e già incaricato dell'amministrazione delle truppe di stanza nel contado. L'ufficio del soldo della squadra, rimase temporaneamente retto dall'ufficiale del soldo della squadra, sinchè nel 1758 venne riunito a quello del commissario di Villafranca.

6.

VITTORIO AMEDEO III, CARLO EMANUELE IV, VITTORIO EMANUELE I.

(1773-1814)



Vittorio Amedeo III (n. 1726, † 1796).

(R. R., Raccolta iconografica).

6.

VITTORIO AMEDEO III, CARLO EMANUELE IV, VITTORIO EMANUELE I

(1773-1814).

I.

SOMMARIO DELLE VICENDE POLITICHE E MILITARI.

Vittorio Amedeo III, nato a Torino il 29 giugno 1726, non appena fu al potere volle porre mano alle riforme che da parecchi anni aveva meditato per l'esercito. Il suo piano, teoricamente ingegnoso, era complicatissimo in ogni parte e portò di conseguenza un aumento eccessivo dei quadri degli ufficiali, degli organici della truppa, nonchè delle spese di mantenimento.

Infatti, cambiato dalle radici l'ordinamento generale dell'esercito, se ne modificarono armi, abiti, disciplina, evoluzioni, vi si crearono una quantità di gradi e di cariche; si stabilì che la forza fosse di molto aumentata, sicchè il bilancio militare, che nel 1774 era stato di 8 milioni e 675 mila lire, salì a 10 milioni e 635 mila lire negli anni seguenti, ed accennò poi continuamente ad aumentare, rendendosi sproporzionato alla facoltà contributiva della popolazione.

Nell'esercito sardo, in quell'epoca, esistevano parecchie cause di debolezza disciplinare; esso non era infatti rimasto immune da quella agitazione morale che, prima della rivoluzione, dalla Francia si era infiltrata negli Stati vicini; molti ufficiali partecipavano a segrete fratellanze cospiratrici, costituitesi in Savoia e nel Piemonte e che avevano per centro principale Vercelli, di modo che il sentimento dell'ubbidienza assoluta al sovrano erasi fatalmente affievolita assai.

Oltre a questa causa, ve ne fu altra importante. Fin dal principio del proprio regno, Vittorio Amedeo III aveva incominciato ad in-

trodurre un maggior numero di elementi della borghesia nella classe degli ufficiali, il che produsse molta irritazione fra gli ufficiali nobili, che costituivano la maggioranza, e per ripercussione fece nascere verso le riforme militari, per le quali si era infervorato Vittorio Amedeo III, una gagliarda opposizione da parte degli ufficiali stessi. Avvenne che nel 1778 il capitano Luigi Garetti di Ferrero, astigiano, concretò una serie di regolamenti, invitando gli altri ufficiali dell'esercito ad unirsi a lui in un'agitazione, affinchè fossero adottati invece di quelli regi, vivamente biasimati. Questo procedere non passò liscio ; il capitano di Ferrere, imputato di delitto di lesa maestà, di alto tradimento, fu salvato a stento dalla pena di morte, e condannato a 10 anni di prigionia ed alla perdita del grado : ciò che dispiacque molto all'esercito e lasciò negli animi un lungo strascico di rancori.

Le accennate fluttuazioni organiche ed agitazioni morali scossero molto la disciplina ; a malgrado di ciò, prima della guerra contro la Francia molto di buono rimaneva ancora, tanto fra gli ufficiali, quanto, e più specialmente, nel popolo, e quindi fra i soldati.

Scriveva infatti in quel tempo uno straniero : « I Piemontesi sono talmente animati dallo spirito marziale, che gli stessi contadini ambiscono di mostrarsi con qualche segno militare.

È comune vederli seguire l'aratro in uniforme... » (1). Inoltre erano arditi e maneschi, professavano tutti una illimitata devozione alla bandiera del Re (2) e l'esercitarsi al bersaglio era sempre il divertimento popolare più in uso. Vestendo poi l'uniforme, l'onore militare diventava per loro cosa sacra, e per proteggerlo, duellavano con tanta frequenza, che il Re dovette emanare in proposito pene severissime.

Si può quindi ritenere che allo scoppiare della rivoluzione francese, il soldato piemontese, pur non essendo agguerrito a causa della lunga pace, si mantenesse sempre buono, ma che meno buona fosse l'ufficialità, scossa nella coesione morale e nel sentimento disciplinare

(1) De Sainte Croix : *Mémoires historiques sur la Maison Royale de Savoie* (Miscellanea di Storia Patria).

(2) Un particolare di vita cittadina metterà in rilievo quali legami di patriarcale affettuosità corressero fra popolo ed esercito. In Torino era uso che se due novelli sposi passavano innanzi a qualche corpo di guardia le sentinelle li fermavano incrociando le baionette ; per avere libero il passo la sposa offriva ai soldati un mazzo di fiori ; e se vi era un ufficiale, essa gli legava un bel nastro di seta all'elsa della spada. E gli auguri di tutti la salutavano.

nonchè anch'essa con poca preparazione ed attitudine alla guerra. Sovratutto poi mancava all'esercito un generale che, per i suoi precedenti, ispirasse a tutti una fiducia indiscussa e senza limiti.

Guerra contro la Francia. — Breve e disastrosa fu la campagna del 1792 ; i Piemontesi erano divisi in due nuclei : uno in Savoia, al comando del Lazari, e uno nel Nizzardo, al comando del De Courten. I Francesi, divisi anch'essi in due grossi corpi attaccarono nel settembre ; il generale Montesquieu, comandante il corpo della Savoia, respinse i Piemontesi, che si ritirarono parte pel Moncenisio, parte pel S. Bernardo ; il generale Anselme, comandante il corpo del Nizzardo, occupò Nizza e Villafranca, costringendo i Piemontesi, passati al comando del Thaon di Revel di S. Andrea, a ritirarsi nelle posizioni di Saorgio.

Nel dicembre la flotta francese, comandata dall'ammiraglio Truguet, si presentò innanzi a Cagliari, ma venne respinta; nel febbraio dell'anno seguente rinnovò il tentativo, eseguendo uno sbarco presso quella città ; ma, sconfitte le truppe sbarcate e perdutisi per sopravvenuta tempesta alcuni bastimenti, dovette anche questa volta ritirarsi.

L'esercito piemontese ricevette, nel 1793, rinforzi austriaci, ed il comando supremo delle forze alleate fu preso dall'austriaco barone Devins, che le ripartì in quattro corpi : di Val d'Aosta, di Val di Susa, delle valli fra il Po e la Stura, di Val Roja. I Francesi iniziarono le loro mosse offensive dal Nizzardo ; arrestati al Molinetto, sostarono fino ad aprile ; il 17 di quel mese attaccarono il colle di Brouis, che prima occuparono, poi sgombrarono ; i Piemontesi si afforzarono allora, oltre che nelle posizioni di Brouis, anche in quelle dell'Authion. Queste ultime furono attaccate l'8 giugno dai Francesi, che vennero respinti ; l'attacco venne rinnovato il 12 giugno, respinto anche questo con grandi perdite dei Francesi; un altro tentativo infruttuoso fu fatto il 29 luglio. Più tardi una colonna piemontese, comandata dal duca d'Aosta, scese dal colle delle Finestre ed attaccò Lantosca, riportando qualche piccolo vantaggio ; sostò sino alla fine di novembre scaramucciando continuamente, quindi ritornò in Piemonte.

Nella Val Stura avvennero poche operazioni intorno all'Argentera ; nella Savoia penetrò un corpo piemontese ; ma, trattenuto dai Francesi, tornò presto in Piemonte. Alla fin dell'anno poi gl'Inglesi, mirando difender da soli Tolone, da essi occupata, ottennero aiuti

dalla Spagna, da Napoli e dal Piemonte ; una piccola spedizione piemontese andò a tal uopo a Tolone e vi combattè con molto coraggio sino alla fine di dicembre.

Al principio d'aprile 1794 una colonna francese, agli ordini del Massena, passato il colle di Nava scese a Ceva; ma gli Alleati, dall'alta valle Roja, la costrinsero alla ritirata. Ma poi i Francesi attaccarono vigorosamente, il 25 ed il 27 aprile, le posizioni del Tanarello e del Saccarello ; dopo sanguinosissimi combattimenti, i Piemontesi si ritirarono al colle di Tenda, frenando l'inseguimento francese con combattimenti di retroguardia. L'8 maggio i Francesi attaccarono il colle e respinsero i Piemontesi fino a Borgo S. Dalmazzo.

Un'altra colonna francese, agli ordini del generale Dumas, dalla Savoia attaccò nel marzo il Moncenisio, ma fu respinta. Rinnovò poi l'attacco a fin d'aprile, superando le resistenze e giungendo a Susa, mentre altre truppe, passando per il piccolo S. Bernardo, si spingevano fino ad Aosta.

Piccole colonne francesi superavano inoltre i colli delle valli Maira, Varaita e Stura occupandone le testate.

Nel 1795 i Francesi, al comando supremo del Kellermann, erano divisi in due corpi principali, della Savoia e del Nizzardo; gli Austro-piemontesi invece costituirono quattro gruppi, a Cairo, a Cuneo, a Susa, ad Aosta. Nel maggio il corpo francese della Savoia attaccò la Val d'Aosta, occupando La Thuile ed il colle du Mont ; poche operazioni vennero invece eseguite al Moncenisio. Gli Austro-piemontesi si avanzarono nel giugno, occupando la Liguria fino a Loano e il colle di Tenda, e mantenendosi in quelle posizioni con vivaci piccoli combattimenti. Sopraggiunsero poi notevoli rinforzi all'esercito francese, del quale ebbe il comando il generale Schérer ; questi riprese l'offensiva alla fine di novembre, respingendo, dal 22 al 28 di quel mese, con una serie di marcie e di combattimenti che hanno il nome di battaglia di Loano, gli Austro-piemontesi al di là della cresta dell'Appennino ; la Liguria rimase così tutta in mano dei Francesi.

Nell'anno 1796 le truppe austro-piemontesi sono agli ordini dell'austriaco Beaulieu, quelle francesi agli ordini del Bonaparte.

Nell'aprile i Francesi, passato l'Appennino, sboccarono a Cairo, accennando a dividere le forze austriache da quelle piemontesi ; il 14 di quel mese attaccarono ed occuparono Cosseria, compiendo la separazione degli Alleati; quindi, voltisi contro gli Austriaci concentrati a Dego, li sconfissero respingendoli ad Acqui ; ritornati presto



Carlo Emanuele IV (n. 1751, † 1819).

(R. R., Raccolta iconografica).

contro i Piemontesi, li attaccarono il 19 aprile a S. Michele (Bicocca), ma ne vennero respinti. Ciò malgrado, i Piemontesi si ritirarono; trattenendo ancora le truppe francesi, il 21, al Bricchetto presso Mondovì; quindi si diressero a Cuneo e a Fossano.

Prevalsero allora, nella corte di Torino, consigli di accordo; il 28 aprile fu stipulato in Cherasco un armistizio, seguito da un trattato di pace sottoscritto a Parigi il 15 maggio. Vennero ceduti alla Francia il ducato di Savoia ed il contado di Nizza; fu imposto al Re di ridurre l'esercito ad un ristretto piede di pace ed il territorio piemontese rimase occupato dall'esercito francese. In mezzo a tali rivolgimenti, Vittorio Amedeo III moriva il 10 ottobre 1796.

A lui successe il figlio Carlo Emanuele IV, nato in Torino il 24 maggio 1751: uomo d'indole troppo mite per dominare gli eventi in circostanze così difficili.

Le condizioni dello Stato erano infatti infelicissime, poichè era rovinato dalla carestia, devastato dai passaggi gravosi di soldatesche francesi, messo in subbuglio dal fermento delle opinioni e dal dilagare delle congiure, che si cambiarono poi in rivolte. Il bilancio militare, salito durante la guerra precedente sino alla somma di 60 milioni, era divenuto causa di gravissime imposizioni e di enorme debito. Perciò, alla pace, subendo senza contrasto le imposizioni dei Francesi, fu assottigliato l'esercito oltre limiti ragionevoli e non rifuggendo da lesinerie. Ne sorse grandissimo malcontento, specialmente nel patriziato, poichè furono licenziati in gran numero gli ufficiali, i quali, come si è ripetutamente accennato, appartenevano per la maggior parte alla nobiltà. Carlo Emanuele IV ebbe, per questi motivi, ostile gran parte della nobiltà e del popolo, e nemmeno trovò valido appoggio nell'esercito, ormai ridotto a minime proporzioni e travagliato dalle diserzioni, che la propaganda repubblicana aveva rese numerosissime.

Siccome peraltro il Piemonte conservava fama di essere capace di sforzi militari assai grandi in confronto della popolazione, la Francia negoziò dapprima un'alleanza, conclusa nell'aprile 1796, con la quale il Re si obbligò a fornire un contingente di 10 mila uomini all'armata francese.

Oltre alle continuate trattative diplomatiche e militari col governo francese, altre gravi preoccupazioni provenivano allo Stato piemontese dai dissidi sorti con le repubbliche cisalpina e ligure, sui

cui territori si ricoveravano i seguaci delle nuove idee liberali francesi — detti *patriotti* — profughi dal Piemonte e vi si organizzavano in colonne armate.

Nei primi mesi dell'anno 1798 due di queste colonne, varcando il confine, entrarono in Piemonte; una prima, di circa 1200 uomini, capitanata da un tal Seras (diventato poi generale di divisione nell'esercito francese) formatasi sulla riva lombarda del lago Maggiore, sbarcò ad Intra, occupò Pallanza e giunse fino ad Omegna sul lago d'Orta. Ad arrestarla mossero incontro ad essa truppe regolari piemontesi, comandate dal conte Del Carretto, le quali, attaccatala fra Ornavasso e Gravellona, la sconfissero infliggendole gravi perdite e respingendola al di là del confine.

Una seconda colonna di *patriotti*, adunatasi sul territorio ligure, s'impossessò di Carrosio, terra piemontese incastrata nello Stato ligure, ove, afforzatasi, chiamò a raccolta tutti i malcontenti piemontesi, eseguendo nel frattempo scorrerie sulle terre di Piemonte. Contro questa colonna vennero inviate dal Re truppe agli ordini di Policarpo d'Osasco, e per le quali venne chiesto libero passaggio sul tratto di terra ligure che circondava Carrosio. Il governo genovese rifiutò di concedere il passaggio; ma ciò malgrado il D'Osasco varcò il confine, respinse i *patriotti* da Carrosio ed occupò questa località. Genova allora dichiarò guerra al Piemonte — il 6 giugno 1798 — inviò un corpo di truppe nella valle della Scrivia, che dopo alcuni piccoli scontri coi Piemontesi, s'impossessò di Serravalle; un altro corpo, procedendo lungo la costa, occupò Loano, quindi investì Oneglia; i Piemontesi che la presidiavano, la difesero energicamente, e quindi presa l'offensiva, respinsero i Liguri, infliggendo loro gravi perdite. Le ostilità fra il Piemonte e la Liguria cessarono nel luglio.

Mentre si svolgevano questi avvenimenti, maturava nel governo francese l'intenzione di incorporare nel proprio esercito il contingente che il Piemonte si era obbligato a fornirgli per patto d'alleanza; ma per l'incalzare degli avvenimenti politici, esso decise addirittura di annettere il Piemonte; incominciò quindi col farsi consegnare la cittadella di Torino e fece poi occupare tutte le principali fortezze dello Stato. Carlo Emanuele IV vista l'impossibilità di rimanere sul trono, rinunciò al governo del Piemonte il 9 dicembre 1798; e nell'atto di rinuncia, all'articolo 2, ordinò all'esercito piemontese di considerarsi oramai come parte integrante dell'armata francese d'Italia e di obbedire al generale in capo di quest'ultima.

Egli lasciò Torino la sera del 9 dicembre, scortato da soldati piemontesi e francesi, e per Livorno si recò a Cagliari, ove giunse il 3 marzo 1799.

A reggere il Piemonte fu eletto un governo provvisorio, il quale si affrettò a decretare che l'esercito piemontese faceva parte di quello francese; ma molti ufficiali e soldati preferirono di abbandonare i corpi rispettivi. Così, dopo secoli di gloriose gesta di guerra, tristemente incominciò a disfarsi l'esercito nazionale piemontese.

Poche guardie del corpo seguirono Carlo Emanuele IV in Sardegna, e queste, con un reggimento di fanteria, uno di cavalleria, pochi reparti di artiglieria e di marina ed alcune milizie, costituirono tutte le forze militari rimaste al Re, il quale, nei sei mesi che passò a Cagliari, lasciò al duca d'Aosta il governo effettivo dell'isola.

Nell'aprile del 1799 l'esercito austro-russo entrò in Italia, scacciando i Francesi dalla Lombardia e dal Piemonte e giungendo a Torino, guidato dal generale Suvarow, alla fine di maggio. Questo generale entrando in Piemonte pubblicò un manifesto, ove diceva di venire a restituire lo Stato al suo legittimo Re; e infatti costituì il 20 maggio in Torino, per il governo della cosa pubblica, un *consiglio supremo interinale per S. M.*; consiglio che fu poi, da don Carlo Francesco di Thaon, Marchese di S. Andrea, nominato luogotenente generale del Re con facoltà d'*alter ego*, sciolto il 13 agosto e sostituito con altro, munito di minori poteri.

Il Suvarow prese successivamente, per assedio, le cittadelle di Torino, Alessandria, Cuneo; si rivolse quindi contro il generale francese Macdonald, proveniente da Napoli, e lo sconfisse alla Trebbia il 20 giugno. Lo stesso giorno i Francesi rivalicavano l'Appennino, da Genova, e combattevano con valore a S. Giuliano e Spinetta.

Frattanto il generale Joubert riuniva truppe francesi in Liguria, quindi, varcato l'Appennino, prendeva posizione a Novi, ove, attaccato il 15 agosto dagli Austro-russi, veniva sconfitto ed ucciso.

Assicurate così le sorti della guerra degli austro-russi, fu posto mano a ricostituire un nucleo di forze nazionali piemontesi. Il Suvarow chiamò alle armi, con proclama 2 giugno 1799, i reggimenti provinciali; il marchese di S. Andrea per conto proprio si mise con sollecitudine a riunire soldati d'ordinanza per formare reggimenti. Alcune compagnie, infatti, di vari corpi, furono riunite; ma questa opera di riordinamento non garbava agli Austriaci, che cercarono di

contrariarla. L'Austria infatti aveva contrari divisamenti; essa non voleva che gli Stati continentali fossero restituiti a Carlo Emanuele IV, intendeva invece d'incorporare nel proprio esercito i soldati piemontesi e perciò pretendeva che se ne formassero soltanto corpi franchi a disposizione dei generali imperiali, cercando di reclutare gli stessi corpi franchi austriaci con elemento piemontese.

Per conseguenza, non soltanto impedì la costituzione di una amministrazione militare piemontese indipendente, ma si oppose anche al ritorno del re Carlo Emanuele IV, ed essendo giunto in Piemonte il duca d'Aosta, col titolo di reggente, lo confinò a Vercelli. Questo modo di agire dell'Austria fu agevolato dal fatto che allontanatisi i Russi e partito Suvarow nel giugno 1799, rimase arbitro della situazione il generale in capo austriaco Melas, il quale dettava legge al Consiglio Supremo e dava mano a spogliare il Piemonte, già dissanguato dai Francesi, imponendo requisizioni straordinarie, tanto che in poco tempo queste ammontarono a 20 milioni. In tal modo dopo molte beghe fra il Melas ed il Consiglio Supremo e dopo che Carlo Emanuele IV ebbe data approvazione, più che altro formale, ai progetti di quel generale in capo, solo nel dicembre 1799 si riuscì a dare indirizzo al riordinamento delle truppe piemontesi. Con nota dell'11 dicembre, il Melas invitò infatti il Consiglio Supremo a nominare una commissione militare per dirigere gli affari militari piemontesi e dare indirizzo uniforme al riordinamento dell'armata.

La commissione fu subito formata e si mise all'opera, ma presieduta da un generale austriaco, essa non ispirò alcuna fiducia agli ufficiali ed ai soldati, i quali si convinsero che l'Austria volesse incorporare le truppe piemontesi; la commissione inoltre, non munita di mezzi finanziari sufficienti, non ebbe possibilità di provvedere agli assegni ed alle sussistenze delle truppe. Mentre, quindi, da una parte raggranellò soldati a stento, dall'altra costoro le sfuggirono disertando numerosissimi, cosicchè alla fine di aprile 1800 essa era riuscita a porre assieme soltanto alcuni battaglioni di fanteria, d'ordinanza e provinciali, di scarsa forza, e pochi reparti di artiglieria.

Queste truppe vennero ripartite fra le armate austriache quando, nella primavera del 1800, ripresero le operazioni di guerra. Una parte fu inviata all'assedio di Genova; altra parte dopo aver combattuto contro i Francesi provenienti dal S. Bernardo, il 26 maggio alla Chiusella, il 28 all'Orco, fu poi concentrata per coprir Torino. In quell'anno, fin dal 6 maggio, Thaon di Revel si dimise dalla carica di

luogotenente generale del Re, ed al suo posto fu nominato capo del Consiglio Supremo il generale De la Flèchère. Disegnatasi l'offensiva francese, il Consiglio si trasferì ad Alessandria, per ordine del Melas, che aveva concentrato intorno a quella fortezza il grosso delle proprie truppe. Napoleone, varcato il S. Bernardo, incontrò gli Austriaci a Marengo e li sconfisse il 14 giugno. Fu allora concluso il 16 giugno in Alessandria fra Berthier e Melas, un armistizio, in seguito al quale i Francesi ricebbero il Piemonte e fra il 16 ed il 24 giugno ne occuparono le fortezze evitando con l'annessione alla Francia, che diventasse provincia austriaca.

Il 18 settembre 1799 Carlo Emanuele IV aveva lasciata la Sardegna e fatto ritorno sul continente, nella speranza di potere tornare in Piemonte; ma dovette sostare a Poggio Imperiale in Toscana; Carlo Felice ebbe il governo vicereale della Sardegna. Quando poi nel 1800 i Francesi giunsero sino a Piacenza, il Re lasciò Firenze, il 10 giugno, ed andò a Foligno, quindi a Roma, ad infine a Napoli. Il 4 giugno 1802 abdicò a favore del duca d'Aosta (1).

Questi prese nome di Vittorio Emanuele I, ed andò a risiedere a Roma. Tenne quale indirizzo della propria politica estera il mantenimento dei diritti della real Casa sul Piemonte, e la neutralità fra Francia ed Inghilterra, onde conservarsi in buoni termini col Primo Console. Lasciò il governo vicereale al fratello Carlo Felice, il quale si allontanò dall'isola soltanto nel 1803 per andare a Napoli, dal 4° maggio al 14 novembre, sostituito in tal periodo di tempo dal Thaon di Revel qual luogotenente generale (2).

Vittorio Emanuele si recò più tardi in Sardegna, giungendo a Cagliari il 18 febbraio 1806, alla quale data cessò il potere vicereale di Carlo Felice. Il governo interno del vicerè e poi del Re consistette essenzialmente nell'adoperarsi a far fronte alle gravissime necessità finanziarie; infatti le entrate erano scarse e le spese forti, perchè fin da principio si dovette ricorrere a prestiti e ad aggravi di tasse.

(1) I fratelli del Re erano: Vittorio Emanuele, duca d'Aosta; Benedetto Maurizio, duca del Chiablese, marchese d'Ivrea, morto ad Alghero il 2 settembre 1799; Carlo Felice, duca del Genevese marchese di Susa; Giuseppe Placido, conte di Moriana, morto a Sassari il 29 ottobre 1802.

(2) Carlo Emanuele IV morì a Roma il 6 ottobre 1819.

L'istituzione militare non ebbe quindi in questo periodo alcun incremento: furono mantenute, salvo molte diminuzioni degli organici, i pochi reparti che eran già nell'isola nel 1798; solo fu dato un migliore ordinamento alle milizie. La piccola marineria vigilò e combattè continuamente per proteggere le coste dalle incursioni dei pirati tunisini ed algerini, ma anch'essa subì la ripercussione delle strettezze finanziarie, e le sue poche navi furono poco alla volta poste quasi tutte in disarmo. Varie volte, però, a seconda degli eventi, il Re tentò di aumentare le forze militari; ma sempre le difficoltà di bilancio fecero sì che ai momentanei aumenti seguitassero presto nuove riduzioni.

Così avvenne quando l'ostilità di Napoleone contro Vittorio Emanuele I crebbe al punto tale, che al principio del 1808 l'Imperatore decretò l'*embargo* sui bastimenti sardi nei porti di Francia. In risposta, Vittorio Emanuele I chiuse i porti dello Stato alle navi francesi, ordinando si arrestassero i corsari e le navi di quella nazione, il che portò ad un vero stato di guerra. Si dovettero di conseguenza completare gli organici dei corpi e si stabilì per legge una leva ordinaria di soldati, ma ciò mise anche termine alla tranquillità pubblica, l'isola essendo stata sempre esente dal servizio obbligatorio; di più l'aumento di spese crebbe la povertà dell'erario e pose in pericolo l'equilibrio del bilancio. Vennero bensì soccorsi dall'Inghilterra, ma scarsi, e si fu costretti a licenziare soldati e a disarmare navi.

Riduzione di organici si fece nel 1811, a causa della mancanza dei raccolti, ed altra ancora nel 1812, sicchè nel 1813 le forze sarde erano per successive riduzioni diventate limitatissime. Incominciarono ad avere nuovo incremento nel 1814, e fu durante questo periodo di rinascita dei fedeli reparti sardi, che Vittorio Emanuele I s'imbarcò nel maggio 1814 per riprendere possesso dei propri Stati di terraferma, finalmente restituitigli. Rimase reggente in Sardegna la Regina Maria Teresa, finchè nel 1815 vi tornò vicerè Carlo Felice.

Tavola XXVII.



Vittorio Emanuele I (n. 1759, † 1824).

(R. R., Raccolta iconografica).

II.

IL COMANDO SUPREMO ED I SUOI ORGANI DIRETTI.

GENERALITÀ.

In pace il comando delle truppe fu come dianzi tenuto personalmente dal Re, il quale impartì gli ordini per il tramite della segreteria di guerra, e dell'ufficio generale del soldo, tranne però in quanto riguardava movimenti di truppe; nel qual caso egli si rivolgeva direttamente e contemporaneamente al capitano generale ed all'ispettore generale dell'esercito.

In guerra prese il comando dell'esercito di operazione un *capitano generale*. Trasferitosi il governo in Sardegna, il comando generale della truppa fu affidato al vicerè; lo riprese poi il Re nel 1806, e da allora funzionò con le stesse modalità in uso quando si possedevano ancora gli Stati di terraferma.

Nel tempo dell'occupazione austro-russa il comando ed il governo delle truppe piemontesi esistette soltanto di nome; tutto venne diretto dal quartier generale austriaco. Così il marchese Thaon di Revel, nominato luogotenente generale del Re, potè esplicare la propria autorità in modo limitatissimo, ed il duca di Aosta nominato reggente, non ebbe modo di esercitare la carica.

LA CASA MILITARE.

Reparti. — I reparti della Guardia restarono nello stesso numero del regno precedente, ma il loro organico subì continui cambiamenti. Speciali disposizioni furono date nel 1790 riguardo alle Guardie del corpo, di cui si migliorarono le paghe e l'avanzamento; si stabilì che ogni guardia dovesse servire per 4 anni come cadetto, per 8 come sottotenente, e che potesse poi passare ai gradi superiori, i quali non conferivano però alcuna prerogativa nell'esercito. Le guardie della 1ª compagnia ebbero anzianità e paghe maggiori delle altre.

Le Guardie del corpo, durante la campagna contro la Francia, furono formate in due squadroni, di campagna, ma rimasero a Torino

a protezione della Corte (1). Furon poi ridotte a limitato numero il 16 dicembre 1796.

In Sardegna andarono con Carlo Emanuele poche guardie del corpo; le altre, e tutti i rimanenti reparti rimasero in Piemonte. Con regio Viglietto del 22 agosto 1799, il Re diede gli opportuni ordini affinchè le guardie che lo avevano seguìto, aumentate da altre reclutate fra le famiglie nobili dell'isola, formassero una nuova compagnia di Guardie del corpo. Il capitano ne fu nominato con patente del 17 maggio 1799, e questa carica si diede generalmente al colonnello del reggimento di Sardegna. Alla compagnia delle Guardie del corpo sarda fu affidato, sino alla restaurazione, il servizio d'onore a Corte: gli Alabardieri di Sardegna fecero la guardia agli appartamenti interni e sostituirono in questo servizio gli Archibugieri.

REPARTI.

1773	1788	1798	1814
3 cp. Guardie del corpo 2 cp. archibugieri Guardie della Porta 1 cp. Guardia svizzera 1 cp. dragoni guardaraccia	passano al soldo del governo provvisorio piemontese	Cp. Guardie del corpo Sarda	——→
50 alabardieri Guardie vicere di Sardegna	——→	Cp. alabardieri Reali	——→

Uniforme. — Con le disposizioni date per le Guardie del corpo nel 1790, ogni compagnia venne distinta dal colore della bandoliera. Quella della 1ª fu azzurra, della 2ª rossa, della 3ª bianca. Durante la permanenza della Corte in Sardegna furono, il 16 luglio 1809, soppressi i calzoni corti di uniforme, e dati i pantaloni lunghi sì alle guardie che agli alabardieri.

Questi ultimi avevano anch'essi una bandoliera, che era di velluto azzurro ornato di galloni d'argento.

(1) Nelle disposizioni emanate l'anno 1774 era stato disposto che, in guerra, le Guardie del corpo dovessero formare un corpo unitamente ai granatieri ed ai cacciatori a cavallo dei reggimenti di dragoni e di cavalleria.

LA SEGRETERIA DI GUERRA

Vicende. — La segreteria di guerra non subì, finchè il governo stette a Torino, alcuna importante innovazione, ma trasferitosi poi questo in Sardegna subì notevolissime riduzioni di personale, tanto che si ridusse ad essere composta di pochi impiegati e pur non cambiando le proprie funzioni, che si allargarono anzi ad una più attiva ingerenza nelle cose della marina, fu riunita coi ministeri delle finanze e degli affari esteri sotto l'unica direzione del ministro conte Alessandro Rossi.

Durante l'occupazione austro-russa del Piemonte il Re aveva affidata la segreteria di guerra al marchese Asinari di S. Marzano che già la reggeva prima della rivoluzione, ma questi trovò che le cose militari dipendevano esclusivamente dai generali austriaci, che non lo lasciarono nemmeno prendere possesso del suo dicastero. Per non urtare la loro suscettibilità, egli dovette lasciare la reggenza della segreteria all'avvocato Mussa, rimanendo relegato in campagna ed astenendosi dagli affari del proprio dicastero anche quando veniva a Torino.

D'altronde la segreteria era diventata un semplice ufficio di trasmissione degli ordini austriaci, tutti i rami dell'amministrazione militare essendo stati posti alla dipendenza della commissione militare le cui determinazioni venivano comunicate alla segreteria solo quando ne occorreva l'esecuzione.

Ciò malgrado il San Mazzano non volle allontanarsi dal Piemonte e quando le cose volsero male per gli Austriaci, egli riprese possesso del proprio dicastero ordinando che ognuno della segreteria rimanesse al proprio posto per dare regolare consegna al governo subentrante.

LO STATO MAGGIORE GENERALE

Vicende. — Con ordine 1º aprile 1775 si addivenne ad una importante riforma già progettata nel 1774 con scopo di rendere sicuro e rapido il funzionamento del comando delle truppe costituite in grandi unità.

Lo Stato maggiore generale dell'esercito fu così diviso:

1° DIPARTIMENTO (di Monferrato)	2° DIPARTIMENTO (delle Guardie)	3° DIPARTIMENTO (di Savoia)	4° DIPARTIMENTO della cavalleria
Capitano generale (Il principe di Carignano)	S. M. il Re	Capitano generale (Il duca di Chablais)	Capitano generale (Il duca di Chablais)
Generale (Il duca di Monferrato)	Capitano generale (Il principe di Piemonte)	Generale	Generale (Il duca d'Aosta)
Tenente generale ispettore	Generale	Tenente generale ispettore	Tenente generale ispettore
2 maggior generali comandanti d'ala	Ispettore generale d'armata	2 maggior generali comandanti d'ala	Maggior generale comandante l'ala destra (corpo dei dragoni)
4 brigadieri	Tenente generale ispettore	4 brigadieri	Maggior generale comandante i granatieri a cavallo e carabinieri quando fanno corpo con le Guardie del corpo
	2 maggior generali comandanti d'ala		Maggior generale comandante l'ala sinistra (corpo della cavalleria)
	4 brigadieri		Brigadiere di cavalleria
			Brigadiere dei dragoni

A questa tabella di formazione seguì il 5 giugno 1776 un regolamento per il servizio dell'alto stato maggiore dell'esercito, che stabilì quale dovesse essere il funzionamento del comando.

Per quanto riguardava il servizio attivo delle truppe, gli ordini emanarono in pace dal Re, per il tramite della segreteria di guerra; ed in guerra, dal comandante generale. Erano dati, contemporaneamente, al capitano generale di dipartimento ed all'ispettore generale generale dell'esercito, e da queste due autorità proseguivano per due diverse trafile delle quali, la prima, che partiva dal capitan generale, era incaricata dalla loro trasmissione; l'altra, che dipendeva dall'ispettore generale, doveva curarne e sorvegliarne l'esecuzione. In tal modo, il capitan generale trasmetteva gli ordini al generale, questi ai due comandanti d'ala e costoro ai brigadieri comandanti le brigate componenti l'ala; dall'ispettore generale invece, gli ordini passavano agli ispettori di dipartimento, quindi ai maggiori di brigata. Questa categoria di ufficiali che faceva capo all'ispettore generale aveva lo specifico incarico di provvedere alle funzioni d'ordine, all'uniformità ed all'esattezza negli esercizi, al servizio interno ed alla disciplina. La categoria che faceva capo al capitan generale esercitava

Tavola XXVIII.



Regno di Vittorio Amedeo III.

Uniforme di generale.

Abito azzurro con fodera rossa, ricami e spalline in oro. Veste e calze bianche con bottoni in oro. Calzette nere. Cravatta nera. Cappello con ricami in oro e coccarda azzurra. Sciarpa in filo d'oro. Spadino con impugnatura e dragona in oro. Fiocco del bastone intortigliato d'oro.

DUBOISSON, *Etat général des uniformes des troupes de S. M. le roi de Sardaigne*, 1789.

un comando quasi superiore, cioè, senza entrare in alcun particolare di servizio, aveva la condotta delle truppe.

Il funzionamento del comando seguitò a svolgersi per questa complicata trafila, salvo lievi modificazioni nel 1786, con le quali l'alto stato maggiore dell'esercito fu composto da tutti gli ufficiali generali addetti al comando in capo, ai comandi d'ala, ai comandi di dipartimenti o di divisione ed ai comandi di brigata e cioè: i capitani generali, i generali, i luogotenenti generali, i maggiori generali, i brigadieri.

In guerra, nel caso il Re comandasse l'esercito in persona, doveva avere ai suoi ordini immediati un capitan generale, quale comandante in seconda ed un capitan generale per ogni ala.

Il funzionamento del comando era dunque il seguente:



In guerra, il comandante in capo era sempre seguito dai maggiori generali della cavalleria, dal quartier mastro generale, dal generale comandante l'artiglieria.

Nei combattimenti (per i quali le truppe si schieravano normalmente su due linee) il posto degli ufficiali generali era fra la 1ª e la 2ª linea; il comando si esercitava nel senso della profondità, cioè ogni ufficiale generale comandava un tratto della fronte della 1ª linea, ed un corrispondente tratto della 2ª. Quando si costi-

tuivano riserve, queste dipendevano direttamente dal comandante in capo.

Nelle marcie, gli ufficiali generali dovevano marciare alla testa dei loro corpi.

Durante la guerra contro la Francia, firmati gli accordi coll'Austria, questa pretese che le due armate collegate fossero poste sotto un comando unico e che questo fosse austriaco; per tale incarico l'Imperatore d'Austria inviò nel 1793 in Piemonte il barone De Vins, generale di artiglieria; il comando delle armate piemontesi fu organizzato come era disposto dai regolamenti, ma i grandi comandi furono assistiti da ufficiali austriaci. Il Re non prese il comando, ma rimase a Torino, tranne per un breve periodo dell'estate 1795, durante il quale si recò al quartier generale del corpo d'armata di Tenda.

Il generale De Vins pose il suo quartier generale a Torino, da dove più non mosse; sbrigava gli affari ordinari ed amministrativi concernenti l'esercito, che venivano poi approvati e firmati dal Re; quando occorrevano importanti deliberazioni circa la condotta della guerra, si riuniva un consiglio presieduto dal Re, e del quale facevano parte il Principe di Piemonte ed il generale De Vins: i particolari d'esecuzione erano poi affidati a quest'ultimo il quale, sia per istruzioni avute, sia per propria incompetenza e svogliatezza, dava disposizioni che non portavano ad alcun risultato pratico; tanto che gli si attribuivano tutti gli insuccessi.

Si creò così e si accentuò sempre in seguito fra il comandante, gli ufficiali austriaci da una parte, il Re, i capi piemontesi dall'altra, una profonda discordia; i principi Reali, i generali piemontesi non ubbidirono più, il Re non seppe imporre la propria volontà nè al suo esercito nè agli ufficiali austriaci. Mancò completamente l'unità d'azione sia al comando generale, sia al comando dei singoli corpi d'armata. Poco alla volta si venne ad una scissione del comando; il generale De Vins diresse più specialmente il corpo d'armata di Tenda e quello austriaco ausiliario, mentre che il Duca d'Aosta assumette il comando di tutte le truppe schierate dalla val Stura alla val d'Aosta.

Nella convenzione di Valenciennes, del 23 maggio 1794, fu stabilito che De Vins dovesse assumere tanto il comando dell'esercito austro-sardo, quanto quello dell'armata austriaca di Lombardia; ma il duca d'Aosta non volle sottostare alle condizioni che riguardavano l'esercito piemontese, sicchè, durante l'anno 1794 l'azione di

comando del generale De Vins fu quasi nominale e servì solo ad intralciare l'opera del comando piemontese ed a porre fra gli ufficiali piemontesi ed austriaci una scissione ancora più profonda di quella politica, già esistente.

Nel settembre 1794 il generale De Vins fu esonerato dal comando in capo e sostituito in tale ufficio dal generale d'artiglieria austriaco Wallis, il quale però non esercitò alcun comando diretto sulle truppe piemontesi avendo Vittorio Amedeo III nominato loro capo il Duca d'Aosta. In tal modo l'esercito sardo e l'armata di Lombardia, vennero nei fatti a scindersi completamente fra loro.

Il generale Wallis fu richiamato in Austria dopo il poco fortunato esito dell'impresa di Dego, nello stesso anno 1794; e la carica di comandante in capo venne di nuovo affidata al generale De Vins, la cui nomina spinse al colmo l'esasperazione dei capi e delle truppe sarde. Il De Vins esercitò, durante l'anno 1795, una continua azione d'invadenza e di vessazioni, cercando di ridurre al minimo l'autorità dei comandanti piemontesi.

Esonerato poi ancora dal comando nel dicembre 1795, non fu sostituito nella carica di comandante in capo; le truppe sarde rimasero al comando nominale del Re ed effettivo del generale Colli, le truppe austriache al comando del generale Beaulieu. Per quanto i due generali fossero legati fra loro da cordiale amicizia, pure non potè stabilirsi il necessario accordo fra i due comandi.

Dopo la pace del 1796 in seguito alle notevoli riduzioni apportate all'esercito fu soppresso anche questo meccanismo di comando, ricostituendosi, come prima del 1774, uno stato maggiore della fanteria, uno stato maggiore della cavalleria e uno stato maggiore dell'artiglieria.

Quest'ultimo ordinamento dell'alto comando, più economico perchè consentiva di conservare piccolo il numero degli ufficiali generali di ogni arma, durò regolamentare sino al 1814.

Quando nel 1799 Carlo Emanuele IV lasciò la Sardegna, così scrive lo stato maggiore generale (1): il Duca del Genevese fu nominato generale comandante delle armi, della milizia e della gente di guerra del regno; quale capitano generale dell'isola da lui dipesero il duca del Chiablese quale comandante in capo la cavalleria ed il conte di Moriana quale comandante la fanteria di milizia ed i pochi

(1) Il duca d'Aosta era andato in Piemonte.

reparti di fanteria di ordinanza. Gli altri ufficiali generali venuti nell'isola ebbero cariche varie, amministrative, civili, o furono capi di reggimento. Nel 1806 venuto Vittorio Emanule I in Sardegna assunse il comando in capo del piccolo esercito ed a Carlo Felice rimasero soltanto la sovraintendenza onoraria delle genti di guerra e la presidenza dell'amministrazione delle torri.

IL SERVIZIO DI STATO MAGGIORE.

Vicende. — Il servizio era disimpegnato dal così detto *piccolo stato maggiore* dell'esercito. Secondo le disposizioni del regolamento 5 giugno 1776, il servizio del piccolo stato maggiore era affidato ad un *aiutante generale dell'armata*, dal quale dipendevano, in ogni dipartimento, un *aiutante generale*, ed un *sotto aiutante generale* incaricati più specialmente di coadiuvare i generali ispettori nell' esecuzione dei loro cómpiti.

Un *quartier mastro generale*, provvedeva per mezzo della *legione accampamenti* ai servizi riguardanti le marcie, i trasporti, gli alloggiamenti.

L'aiutante generale dell'armata ed il quartier mastro generale appartenevano generalmente alla categoria degli ufficiali generali; gli aiutanti generali erano colonnelli e luogotenenti colonnelli; i sotto-aiutanti eranò maggiori o capitani.

Norme stabili per il servizio di stato maggiore furono date dal *reglement dressé par ordre du Roi pour le service de campagne et la police interieure des camps*, pubblicato il 25 maggio 1792. Il piccolo stato maggiore dell'armata venne suddiviso fra i dipartimenti e dipese dal maresciallo o dall'ispettore generale, i quali alla loro volta dipendevano direttamente dal Re o dal comandante in capo dell'armata. Sotto tal direzione, il piccolo stato maggiore di suddivideva fra vari servizi, nel modo qui di seguito indicato:

Capo servizio	Aiutante generale dell'armata	Quartier mastro generale	Aiutante generale ispettore della polizia dei campi e marcie dell'armata
Personale dipendente	Aiutanti e sotto-aiutanti generali dei dipartimenti	Legione accampamenti e furieri dell'armata	Aiutanti ed ufficiali appositamente comandati; grave prevosto; capitano dei bargelli
Servizi affidati	Servizio giornaliero; diramazione degli ordini al personale di maggiorità; servizio di sicurezza; di distaccamenti; ospedali; magazzini viveri (esclusa la parte amministrativa)	Accampamenti ed alloggiamenti; servizio topografico e servizio delle guide di cui formava in guerra speciale reparto	Mantenimento dell'ordine in tutto il personale ausiliario, nel carreggio e nel convoglio di qualsiasi genere

Ogni volta che per operazioni militari si riunivano parecchi battaglioni, si doveva costituire il piccolo stato maggiore, diretto da un aiutante generale alla dipendenza del comandante in capo. Allo scoppiare della guerra colla Francia si formarono con queste norme gli stati maggiori dei comandi.

Alla pace del 1796 gli stati maggiori dei comandi vennero sciolti e con R. V. 19 novembre dello stesso anno, alcuni degli ufficiali che ne facevano parte furono riuniti in un corpo detto *Stato generale dell'armata*, composto da un quartier mastro generale, contemporaneamente direttore superiore della topografia reale, e da altri 6 ufficiali con grado da tenente colonnello a sottotenente incaricati di rilevare e disegnare carte. Questo corpo faceva parte dello stato maggiore della fanteria e si sciolse dopo la partenza di Carlo Emanuele IV per la Sardegna.

Durante la permanenza del governo in quell'isola il servizio del piccolo stato maggiore fu affidato ad alcuni sotto aiutanti generali.

I generali avevano tutti, in guerra, degli ufficiali quali aiutanti di campo, incaricati esclusivamente di portare ordini e di raccogliere informazioni. Nei giorni di combattimento si comandavano inoltre, per tale uffizio, ufficiali scelti nei vari corpi per attività, intelligenza e valore. Ogni luogotenente generale doveva avere, in tal modo, presso sè un ufficiale subalterno per ognuno dei corpi dipendenti; invece, per lo stesso servizio, i maggiori generali e brigadieri, dovevano avere, pure nella stessa, quantità, dei bass'ufficiali.

LA CIRCOSCRIZIONE MILITARE TERRITORIALE.

Nessuna modificazione ebbe la circoscrizione militare dello Stato, che rimase sempre diviso in *governi* ed in presidî. Non pare che la divisione in *dipartimenti* avesse alcun carattere di territorialità; si riferiva più specialmente al comando tattico delle truppe, le quali, per i servizi dei presidî dipendevano invece dai governatori e dallo stato maggiore delle piazze.

La Sardegna restò, durante la permanenza colà del Re, divisa nei due governi di Cagliari e di Sassari.

CONGRESSI E COMMISSIONI (1).

Per sollecitazione del generale in capo austriaco Melas in data 11 dicembre 1799, il consiglio supremo nominò una *Commissione militare* per dirigere gli affari militari piemontesi e dare indirizzo uniforme all'ordinamento dell'armata. Questa commissione ebbe larghe incombenze, tolte in parte al dicastero della guerra, al quale fu dichiarata superiore e dipese esclusivamente dal generale in capo dell'armata austriaca d'Italia. Furon posti interamente sotto la sua direzione gli organi amministrativi, quali l'ufficio del soldo e il servizio d'artiglieria e del genio. Si compose di 5 membri: Conte di Bomport, luogotenente generale austriaco presidente; marchese di Bellegarde, generale maggiore austriaco; cav. di Revello, maggiore generale piemontese e colonnello di Cuneo; marchese d'Albaretto, brigadiere d'armata piemontese e colonnello di Piemonte reale; conte di Mussano, brigadiere d'armata piemontese e colonnello del reggimento Guardie.

Le sedute della commissione principiarono il 13 dicembre; e le sue determinazioni passavano, per l'esecuzione, alla Segreteria di guerra. Costituì un ufficio diviso in quattro sezioni:

1ª Fanteria d'ordinanza;

2ª Fanteria provinciale;

(1) Sotto questo titolo si ricordano soltanto i principali congressi e commissioni, che ebbero funzioni durature e notevole influenza sul governo della forza armata.

3ª Cavalleria;

4ª Artiglieria e genio.

Si sciolse al sopraggiungere dei Francesi nel maggio 1800.

III.

LE TRUPPE.

GENERALITÀ.

Vicende. — Le truppe furono di tre specie:

in servizio permanente (Guardia del Re, corpi d'ordinanza di fanteria e di cavalleria, artiglieria, ingegneri, invalidi);

in congedo, ma organizzate anche in pace (corpi provinciali, milizia ordinaria);

di formazione eventuale (treno di provianda, milizia generale).

Il personale era:

nazionale, in alcuni reparti della Guardia del Re, nella maggior parte dei corpi di fanteria d'ordinanza, nella cavalleria, nell'artiglieria, negli ingegneri, nel treno, nelle milizie;

estero (svizzero ed alemanno), in alcuni reparti della Guardia del Re ed in determinati corpi di fanteria d'ordinanza.

Gl'invalidi furono parte nazionali, parte esteri.

Con questo personale si formavano:

La Guardia del Re, in reparti nazionali ed esteri (dopo il 1799 solo nazionali);

la fanteria d'ordinanza, in corpi nazionali ed esteri (dopo il 1799 solo nazionali);

la fanteria leggiera, in corpi nazionali (e dopo il 1799 in un corpo estero);

la cavalleria;

l'artiglieria;

la milizia: provinciale, ordinaria e generale;

il corpo degli ingegneri;

gli invalidi;

i reparti disciplinari.

La ripartizione delle forze era in truppe mobili, di complemento e di riserva; in Sardegna però si ebbe soltanto un piccolo nucleo di

forze mobili e tutte le milizie furono considerate quale immediato complemento.

L'ordinamento che il re Vittorio Amedeo III diede all'esercito il 1º aprile 1775 ebbe tra i principali scopi quello di creare unità organicamente superiori al reggimento, affinchè in tempo di pace riuscisse più efficace il governo disciplinare e tecnico delle truppe e si costituisse *una più ferma ed uniforme disciplina nelle truppe, ed una ordinazione più agevole ed atta alle militari evoluzioni* (1).

Le truppe vennero divise in dipartimenti, nel seguente modo:

UNITÀ		1º Dipartimento (di Monferrato)	2º Dipartimento (delle Guardie)	3º Dipartimento (di Savoia)	Dipartimento della cavalleria	
Ala	brigata	Monferrato	Guardie	Savoia	Ala dei dragoni	brigata dragoni di S. M.
	id.	Aosta	Piemonte	Saluzzo		brigata dragoni di Piemonte
Ala	brigata	Kalbermatten	R. Alemanno	Chablais	Ala di cavalleria	brigata cavalleggieri di S. M.
	id.	Grigione e Sardegna	Tscharner	La Marina e La Regina		brigata Piemonte Reale
		4 cp. artigl. dei battaglioni	4 cp. artigl. dei battaglioni	4 cp. artigl. dei battaglioni		
		4 battagl. provinciali	4 battagl. provinciali	4 battagl. provinciali		
		1 battagl. legione camp.	1 battagl. legione camp.	1 battagl. legione camp.		(a)

(a) Per la composizione delle brigate si veda *La cavalleria*.

Ogni dipartimento fu diviso in due ali, ogni ala in due brigate, ognuna di tre battaglioni e di due compagnie granatieri. Il dipartimento della cavalleria venne pure diviso in due ali, una di dragoni e l'altra di cavalleria, alle quali potevasi, all'occorrenza, anche aggiungere un altro reparto, formato dalle Guardie del corpo e dai carabinieri e granatieri a cavallo dei reggimenti.

Questo ordinamento venne modificato con ordine del 22 giugno 1786, per ragioni di economia e nell'intento di dare una più simmetrica ripartizione alle truppe. L'esercito fu allora composto di due ali o linee, ogni ala di due dipartimenti, ogni dipartimento di due divisioni, di cui una di fanteria d'ordinanza, l'altra di fanteria provinciale.

(1) Patente 26 agosto 1774, di nomina a capitan generale del duca di Chiablese. A. S. T, I, *Patenti*.

Ogni divisione si compose di due brigate, ognuna di due reggimenti di due battaglioni. Ogni dipartimento ebbe inoltre un certo numero di truppe supplettive, e cioè un battaglione della legione reale leggiera, un battaglione del corpo d'artiglieria ed una brigata di cavalleria o di dragoni.

Nel corso della guerra con la Francia quest'ordinamento non fu, però, applicato. I corpi dell'esercito furono posti sul piede di campagna e raggruppati in tanti corpi d'armata di composizione varia a seconda della loro dislocazione.

Così i corpi d'armata, all'inizio della guerra, erano:

quello di Susa, di 11 battaglioni;
quello di Aosta, di 8 battaglioni;
quello di Nizza, di 15 battaglioni;
quello principale, del quale fece parte tutta la rimanente truppa.

Queste formazioni subirono continue modificazioni e furono sciolte nella prima metà dell'anno 1796. Negli anni 1799 e 1800, e successivamente in Sardegna non si ricostituirono più grandi unità.

Un'importante innovazione, compiuta durante il regno di Vittorio Amedeo III, fu quella dei campi d'istruzione; ogni anno, uno dei tre dipartimenti andava al campo durante la stagione estiva, ed in tale occasione era chiamato alle armi e prendeva parte alle esercitazioni il corrispondente corpo dei provinciali. Le truppe al campo erano agli ordini di un capitano generale, libero di eseguire manovre ed operazioni di guerra a suo criterio.

La forza dell'esercito fu la seguente:

ANNI	Fanti	Cavalieri	Totale uomini
1775	31.194	3.521	34.715
1780	31.510	3.356	34.866
1787	30.740	3.979	31.719
1795	66.719	5.079	71.738
1798	36.216	3.352	39.568

Durante l'occupazione austro-russa si formarono dapprima poche compagnie di fanteria d'ordinanza dei vari corpi; vennero poi chia-

(1) Legione del vecchio Piemonte.

mati alle armi i reggimenti provinciali ed infine la commissione militare riuscì ad organizzare pochi battaglioni di fanteria. Si ebbero quindi in complesso:

5 battaglioni di fanteria d'ordinanza.	4.404	uomini
10 battaglioni provinciali	6.456	id.
1 reggimento di artiglieria	1.300	id.
2 battaglioni di cavalleria e dragoni, appiedati.	1.655	id.
2 corpi stranieri	550	id.
In totale . . .	14.365	id. (1).

Rioccupato, nel 1800, il Piemonte dai Francesi, non rimasero al re Carlo Emanuele IV che le truppe residenti in Sardegna, e cioè:

800	uomini	circa del reggimento di Sardegna;
88	id.	dei cacciatori;
480	id.	delle milizie di Cagliari;
400	id.	dei cannonieri;
226	id.	dei dragoni.
In totale 1 994	id.	con 116 cavalli.

Negli anni seguenti, l'organico delle truppe d'ordinanza fu di alquanto aumentato e variò secondo le circostanze politiche e le condizioni delle finanze dello Stato; furono organizzate anche le milizie ed i reggimenti provinciali. In media, la forza militare nell'isola oscillò:

nei reparti d'ordinanza, dai 1500 ai 2000 uomini;

nelle milizie, dai 3000 ai 5000 uomini,

ed in complesso dai 4500 ai 7000 uomini, con 200 cavalli.

Nel luglio 1811 furono licenziati quasi tutti i soldati esteri.

Bandiere, coccarde, sciarpe. — Le bandiere sentirono, in questo regno, l'influenza delle riforme militari intraprese da Vittorio Amedeo III. Il Re infatti ne mutò le caratteristiche e le forme, adottando modelli di disegno uniformi per tutti. Queste modificazioni si iniziarono nel 1775, ma pare ebbero termine soltanto nel 1786 (2).

(1) Una certa quantità di graduati e di soldati venne inoltre spedita ad Ancona per inquadrarvi i battaglioni di *insorti*, che vi si organizzavano.

(2) Influivano sul ritardo le considerazioni economiche, sempre prevalenti nel Piemonte. Così, nel secolo seguente, malgrado fosse stata adottata nel 1831, una

Tavola XXIX.



Modello delle bandiere durante il regno di Vittorio Amedeo III.

Reggimento della Regina (1786).

(R. R., A. Stagnon, *Etat général etc.*).

I particolari di questa bandiera sono stati già indicati nei *Cenni storici dei principali corpi* della Tavola IX.

Rimasero sempre i due tipi di bandiera, *colonnella* e di *battaglione o d'ordinanza*, solo che entrambe le bandiere e non più soltanto quella di battaglione, portarono i colori caratteristici del rispettivo corpo. Nelle due bandiere era la gran croce bianca di Savoia, le cui braccia toccavano il bordo del drappo; la bandiera colonnella portava al centro l'aquila nera con in petto lo stemma del reggimento inquartato con quello Reale; la bandiera di battaglione aveva invece al centro il solo stemma del reggimento. I drappi avevano ricchi bordi e ricami; le aste erano ricoperte di velluto rosso e le cravatte erano azzurre.

I colori caratteristici dei corpi erano così riprodotti nelle loro bandiere: anzitutto due dei quarti del drappo erano azzurri per tutti i corpi, ma gli altri due quarti avevano il colore della mostreggiatura dell'uniforme del corpo. Poi vi erano in tutte le bandiere delle fiamme; i cui colori corrispondevano a quelli della fodera dell'uniforme, che in questo apparivano ai risvolti. Infine le fiamme ed il bordo del drappo erano contornate le prime, percorso il secondo, da un filetto (detto *profilo*) d'oro o d'argento, corrispondentemente ai bottoni dell'uniforme.

Come nei regni antecedenti, le bandiere dei corpi a piedi furono quadrate e grandi; più piccole invece furono quelle dei corpi a cavallo. Nella cavalleria, le guardie del Corpo e la cavalleria propriamente detta conservarono lo stendardo; i cavalleggieri ebbero la fiamma ed i dragoni la cornetta.

Le caratteristiche delle varie bandiere sono indicate nello specchio seguente:

bandiera di tipo uniforme per l'esercito, avvenne che nel 1848, allo scoppiar della guerra, alcuni corpi avevano ancora le bandiere del tipo 1815.

Modelli di bandiere del regno di Vittorio Amedeo III trovansi nelle seguenti raccolte:

Armeria Reale e Museo d'artiglieria di Torino;

Etats des paies et uniformes des troupes de S. M. le Roi de Sardaigne 1782, B. R.;

Etat général des uniformes des troupes de S. M. le Roi de Sardaigne par Ord. de M. Stagnone, 1789, B. R.;

Uniformi delle truppe di S. M. Sarda, B. R.

CORPI	Fiamme	Profili	I due quarti non azzurri	ARME (1) Bandiera colonnella	Bandiera d'ordinanza
Regg. Guardie	azzurre	argento	rossi	Reale	Reale
Id. Savoia	rosse	oro	neri	Savoia moderna	Savoia
Id. Monferrato	id.	id.	bianchi	Savoia e Monferrato	Monferrato
Id. Piemonte	2 rosse, 2 azz.	id.	rossi	Savoia e Piemonte	Piemonte
Id. Saluzzo	bianche	argento	azzurri	Savoia e Saluzzo	Saluzzo
Id. Pucilleri, poi Aosta	id.	id.	neri	Savoia e Aosta	Aosta
Id. La Regina	rosse	id.	bianchi	S. M. la Regina	S. M. la Regina
Id. La Marina	bianche	id.	cremisi	Savoia e 2 ancore	2 ancore incrociate
Id. Sardegna	rosse	id.	neri	Savoia e Sardegna	Sardegna
Legione leggera	aveva una fiamma a striscie rosse, celesti, azzurra, con sei le cifre di S. M. in oro. L'asta era ornamentata da un aquila.				
Regg. Tarantasia	giallo chiaro	oro	rossi	Savoia e Norisan	Tarantasia
Id. Chablais poi Alessandria	id.	argento	neri	Savoia e Chablais	Chablais
Id. Nizza	2 cremisi, 2 azz.	id.	cremisi	Savoia e Nizza	Nizza
Id. Aosta, poi Ivrea	giallo chiaro	id.	rossi	Savoia e Ivrea	Ivrea
Id. Torino	2 bianche, 2 azz.	oro	bianchi	Savoia e Torino	Torino
Id. Vercelli	bianche	argento	azzurro	Savoia e Vercelli	Vercelli
Id. Mondovì	2 bianche, 2 azz.	id.	bianchi	Savoia e Mondovì	Mondovì
Id. Asti	2 rosse, 2 azz.	id.	rossi	Savoia e Asti	Asti
Id. Pinerolo	bianche	oro	neri	Savoia e Pinerolo	Pinerolo
Id. Casale	id.	id.	rossi	Savoia e Casale	Casale
Id. Novara	rosse	argento	gialli	Savoia e Novara	Novara
Id. Tortona	bianche	id.	id.	Savoia e Tortona	Tortona
Legione accampamenti	aveva una fiamma, bordata rosso, con croce bianca, 2 quadrati celesti e 2 azzurri le cifre di S. M. in oro.				
Regg. Genevois	giallo chiaro	argento	bianchi	Savoia e Genevois	Genevois
Regg. Acqui	2 azz. bianche	id.	rossi	Savoia ed Acqui	Acqui
Dragoni di S. M.	2 rosse, 2 azz.	id.	id.	Reale	Reale
Cavalleggieri di S. M.	id.	id.	id.	Id.	Id.
Dragoni Piemonte	id.	oro	id.	Savoia e Piemonte	Piemonte
Id. Regina	rosse	argento	bianchi	S. M. la Regina	S. M. la Regina
Id. Chiablese	giallo chiaro	id.	neri	Savoia e Chiablese	Chiablese
Piemonte Reale	2 rosse, 2 azz.	oro	rossi	Savoia e Piemonte	Piemonte
Cavalleria Savoia	rosse	id	neri	Savoia e Savoia moderna	Savoia
Id. Aosta	bianche	argento	id.	Savoia e Aosta	Aosta
Dragoni di Sardegna	rosse	id.	id.	Savoia e Sardegna	Sardegna
Guardie del Corpo	rosse con quarti oro	oro	2 azz., 2 rossi	Sardegna	—
Artiglieria	2 azz., 2 nere	id.	2 azz., 2 neri	Savoia moderna	Granata con 4 cuori
Regg. R. Alemanno	gialle	id.	2 azz., 2 bianchi	Savoia e Sacro Romano I.	Sacro Romano Imp.
Id. De Courten	2 azz., 2 gialle	argento	2 azz., 2 gialli	Savoia moderna	Vallon
Id. Tscharner	bianche	id.	2 azz., 2 rossi	id.	Berna
Id. Grigione	id.	oro	id.	id.	Grigione

(1) L'arme di *Savoia antica* è l'aquila nera; l'arme di *Savoia moderna*, che segni, è la croce d'argento in campo rosso. In questi appunti, quando nessuna specifica è aggiunta all'indicazione dell'arme di Savoia, sarà da intendersi trattare di quella antica.

Tavola XXX.



Regno di Vittorio Amedeo III.

Banda del Reggimento fanteria di Piemonte.

Composta da due corni da caccia, tre oboe (hautbois), due fagotti (bassons). I musicanti hanno l'uniforme del corpo, adornato però da ricami d'argento al risvolti del petto ed alle maniche.

(R. R., Ms. Mil. 913).

Il regolamento per le uniformi, del 1775, prescrisse che gli ufficiali, quand'erano in armi, dovessero portare la sciarpa alla cintura, nulla rimanendo variato per il colore, che fu sempre oro ed azzurro; fu data una sciarpa tutta azzurra ai marescialli *des logis*.

Tutti i militari portavano al cappello la coccarda azzurra. Durante l'occupazione austro-russa, per far meglio riconoscere in combattimento i soldati piemontesi (1), il comandante in capo austriaco suggerì di dar loro, oltre al bordo bianco che già avevano al cappello, un altro visibile distintivo bianco; dicendo che era meglio adottare quel colore, come più facilmente lavabile. Perciò, il 9 aprile 1800, la commissione militare ordinò che la truppa portasse al braccio sinistro, al disopra del gomito, una fascia bianca. Per gli ufficiali fu prescritta una sciarpa, anche bianca; ma poi, il 26 maggio, la commissione ordinò che gli ufficiali portassero una sciarpa della stessa forma di quella imperiale, ma coi colori prescritti dalle antiche ordinanze di S. M. sarda, sostituendo però il giallo scuro all'oro.

Musiche. — Le bande dei corpi subirono in questo periodo parecchie trasformazioni. Furono dapprima regolarmente ordinate in 6 *haulbois* e 2 corni da caccia, ai quali si aggiungevano tutti i pifferi del reggimento; si sostituirono poi i clarinetti agli oboe, ed alcuni corpi ebbero bande di 8 clarinetti e 2 trombe.

Si introdussero più tardi le cosidette *bande turche* od *albanesi*, composte di clarini, fagotti, tromboni, triangoli, piatti, e gran cassa. Queste bande ebbero in media 15 suonatori ed in alcuni corpi sostituirono quelle degli oboe, in altri rimasero con quelle, e si dissero allora, *grande* e *piccola banda*. I musicanti ebbero, nel 1775, una piccola sovrapaga e nel 1786 passarono ad intero carico dell'erario. Nel 1792 cessarono anche di appartenere alle rispettive compagnie e passarono a far parte dello stato maggiore del corpo. Gli ufficiali continuarono a contribuire volontariamente alle spese della musica.

Le marcie militari erano concertate da Gaetano Pugnani, primo violino della cappella reale, il quale nel 1786 venne incaricato dell'ammaestramento dei musicanti e della sorveglianza sulla costruzione degli strumenti musicali: ebbe perciò titolo di *direttore della musica militare*. Egli aveva già istrumentato una serie di marcie, che fu adot-

(1) Gran parte delle truppe piemontesi era stata vestita con uniforme rimaste nei magazzini dopo la partenza dei Francesi.

tata nel 1775 ; erano queste a passo ordinario o raddoppiato : qualche reggimento ebbe una marcia propria.

Per rinforzare le bande dei corpi di fanteria si abolirono circa il 1778, quelle dei dragoni.

Ogni battaglione di fanteria aveva 2 pifferi ed ogni compagnia 2 tamburi ; i reparti leggieri usavano invece corni da caccia. Il 26 giugno 1784 si prescrisse che i pifferi fossero uno per compagnia, e questi, come i tamburini, furono ragazzi, che si arruolavano a 12 anni per avviarsi in tal modo alla carriera di sottufficiale. I pifferi si riunivano generalmente alla banda degli oboe ; i tamburi erano invece diretti da un tambur maggiore, che tutti i corpi mettevano impegno a scegliere di bella presenza ed a riccamente vestire.

Nella cavalleria furono soppressi i timballieri e nel 1791 aboliti anche i tamburi dei dragoni : in tal modo da quell'anno, cavalleria e dragoni non ebbero più che trombette.

Il 24 luglio 1775 fu pubblicato un regolamento per i segnali di tromba e per le battute di tamburo, rendendole uniformi per tutti i corpi. La marcia di tamburi del reggimento di Sardegna fu quella del passo ordinario per tutta la fanteria, e la marcia del reggimento di Savoia quella del passo raddoppiato. Si chiamarono per un mese a Torino tutti i tamburini, pifferi e trombettieri per esercitarli nelle nuove marcie e segnali.

Nel maggio 1800, la commissione militare ordinò che le batterie e le suonerie fossero quelle austriache.

Attendenti. — Ai capitani ed agli altri ufficiali di grado superiore, venne concesso di prendere per il proprio servizio soldati destinati a passare negli invalidi ; ebbero nome di *trabanti*. Agli ufficiali inferiori rimasero i forieri.

LA FANTERIA

Generalità. — La fanteria si compose delle seguenti specie:
fanteria d'ordinanza nazionale ;
fanteria leggiera :
fanteria provinciale, (1) ;
fanteria d'ordinanza straniera (2).

(1) Vedasi al capo: *Le Milizie.*
(2) Vedasi al capo: *I Corpi stranieri.*

Tavola XXXI.



Regno di Vittorio Amedeo III.

Piffero e tamburo della compagnia granatieri del reggimento fanteria di Piemonte.

Ragazzi sui quindici anni. Portano l'uniforme del corpo con inoltre un ricamo d'argento ai risvolti del petto, alle maniche ed alle tasche. Hanno il berrettone a pelo con placche dorate, della compagnia granatieri. Tamburo tinto in azzurro con stemma del reggimento.

(R. R., M., Mil. 93-89.

Fanteria d'ordinanza nazionale. — Con determinazione del 21 ottobre 1774, i reggimenti di fanteria d'ordinanza vennero formati di tre battaglioni e complessivamente di 1500 uomini (1). Rimasero di un sol battaglione, La Regina, La Marina e Sardegna, i quali riuniti fra loro ad aggiunti ad altri, servirono a completare le brigate. Ogni battaglione ebbe quattro compagnie fucilieri; i battaglioni II e III ebbero inoltre ognuno una compagnia granatieri che, resa poi autonoma, fu tolta nel 1775 dalla dipendenza dei comandanti di battaglione. In guerra, ad ogni reggimento si aggiungeva un battaglione provinciale e si formava in tal modo una *brigata* di quattro battaglioni; per questa ragione i reggimenti furono in quest'epoca indicati normalmente col nome di brigata.

Ogni compagnia si divideva in tre squadre: quella del centro, comandata dal capitano luogotenente; quella di destra, dal luogotenente; quella di sinistra, dal sottotenente. Ogni squadra si componeva di due camerate, ogni camerata di due manipoli, ogni manipolo di due fila di tre uomini ciascuna. Il capitano luogotenente comandava inoltre l'assieme della compagnia che, accoppiata con altre formava una centuria agli ordini di un capitano. Il battaglione era agli ordini del maggiore; ma oltre ai maggiori comandanti, ogni battaglione ebbe a capo, o il colonnello comandante, od uno dei luogotenenti colonnelli.

Stante le difficoltà di reclutamento, con ordine del 30 dicembre 1782 venne ridotta la forza delle compagnie. Ognuna ebbe:

1 capitano,
1 capitano luogotenente,
1 luogotenente,
1 sottotenente,
91 uomini di truppa.

Totale 95 uomini.

Il 26 giugno 1784, la forza delle compagnie venne fissata a 96 uomini, ufficiali compresi, ed il reggimento fu così ripartito:

(1) In occasione di questo riordinamento, il reggimento *Fucilieri* prese nome di [illegible]

Stato maggiore			forza	58
2 cp. granatieri			»	192
II battagl.	cp. 1° capitano		»	96
	cp. 1° luogot. col		»	96
	cp. 1° maggiore		»	96
	cp. 2° capitano		»	96
I battagl.	cp. 1° capitano		»	96
	cp. capo		»	96
	cp. colonnello		»	96
	cp. 2° capitano		»	96
III battagl.	cp. 1° capitano		»	96
	cp. 2° maggiore		»	96
	cp. 2° luogot. col		»	96
	cp. 2° capitano		»	96

forza totale del regg. 1397

Allo stato maggiore apparteneva soltanto il personale di maggiorità con a capo il maggiore : tutti gli altri ufficiali erano ripartiti nelle compagnie, comandate effettivamente da capitani o da tenenti. Ogni reggimento aveva un capo, con grado di generale, destinato a comandare la brigata quando il corpo si costituiva di 4 battaglioni ; vi erano pure un capo in seconda, un colonnello comandante, due luogotenenti colonnelli, tre maggiori comandanti ed infine il maggiore di brigata, il quale faceva parte dello stato maggiore.

Nel giugno 1786 fu formato un nuovo reggimento, detto *di Lombardia*, composto di compagnie tolte agli altri corpi i quali furono contemporaneamente ridotti a due soli battaglioni. Con i reparti sciolti e con compagnia di disertori graziati si formarono pure i secondi battaglioni di La Marina, La Regina e Sardegna.

Con questa nuova formazione i reggimenti ebbero :

uno stato maggiore ;
due compagnie granatieri ;
8 compagnie di fucilieri ;
una compagnia di cacciatori, detta anche dei carabinieri ;
una compagnia di riserva.

Ogni battaglione si compose di 4 compagnie fucilieri e di una granatieri. In tempo di pace gli uomini della compagnia cacciatori e di quella di riserva erano ripartiti fra le compagnie fucilieri ; in tempo di guerra, le due compagnie granatieri dei reggimenti formavano una centuria, che unita a quella di altro reggimento componeva un battaglione ; la compagnia cacciatori si organizzava e univasi

alle altre dai reggimenti della divisione formava pure un battaglione ; la compagnia di riserva serviva da deposito.

Le compagnie furono divise in due plotoni, i quali alla loro volta si suddividevano: in guerra in due squadre, di due manipoli di due file ognuno; in pace in due camerate.

La forza di ogni compagnia fu stabilita di 4 ufficiali e 96 gregari, fra i quali due cannonieri.

Con determinazione del 7 luglio 1791 la forza dei reggimenti di fanteria fu portata a 1150 uomini.

L'11 gennaio 1793 venne fissato nel modo seguente l'organico di un reggimento di ordinanza per la guerra.

			Ufficiali	Truppa	Contingente per la cp. cacciatori	Contingente per la cp. riserva	Totale
I battagl.	Stato maggiore		3	14	30	136	694
	1ª centuria	cp. capitano	3	99			
		cp. colonnello	4	100			
	2ª id.	cp. capitano	3	99			
		cp. maggiore	4	100			
	cp. granatieri		3	67			
II battagl.	Stato maggiore		3	12	29	136	691
	1ª centuria	cp. capitano	3	99			
		cp. luog. col.	4	100			
	2ª id.	cp. capitano	4	99			
		cp. maggiore	3	100			
	cp. granatieri		3	67			
							1385

Durante la campagna contro la Francia le compagnie di cacciatori e di granatieri vennero riunite in battaglioni staccati che operarono indipendentemente e raggruppati in appositi reggimenti.

Nel 1796 dopo la pace, si congedarono i soldati reclutati per coscrizione, che servivano nei corpi, ed i volontari arruolati per la guerra ; per colmare i vuoti vennero incorporati nei reggimenti gli individui delle disciolte compagnie di cacciatori, sia provinciali, che franche, ancora obbligati a servire, perchè disertori graziati. I reggi-

menti di fanteria vennero ridotti alla forza di 1156 uomini (1500 quello delle Guardie), suddivisi in due battaglioni, ognuno di 6 compagnie fucilieri ed una granatieri.

Fin dal 1794 il reggimento straniero Chablais non avendo più modo, a causa della guerra, di reclutare stranieri, era stato dichiarato reggimento nazionale ed autorizzato a reclutare negli Stati sabaudi; questo reggimento prese nel 1795 nome di *Alessandria*.

Dopo l'abdicazione del re Carlo Emanuele IV, tutti i corpi della fanteria passarono al servizio della repubblica piemontese, meno il reggimento di Sardegna che era di sede in quell'isola.

Nel maggio 1799, in seguito alle disfatte dei Francesi, i corpi al servizio della repubblica si sciolsero; i soldati di ordinanza preferirono generalmente seguire i Francesi nella loro ritirata, parecchi però rimasero in Piemonte ed a costoro si aggiunsero molti di quelli che erano nei corpi distaccati in Toscana e che furono avviati in Piemonte. Con questi elementi e per cura di zelanti ufficiali, sin dal principio di giugno 1799 si formarono alcune compagnie dei vari reggimenti, le quali non furono però sufficienti a costituire corpi di qualche consistenza.

Così il reggimento di Monferrato, costituitosi a Chieri, formò insieme con la riserva del reggimento provinciale di Torino un debole battaglione; il reggimento delle Guardie e quello di Piemonte formarono ognuno una centuria, ed i Savoiardi della 1ª mezza brigata giunti dalla Toscana in Piemonte, costituirono due compagnie. Si organizzò poi un deposito di fanteria in Torino, nel quale vennero riuniti tutti i vecchi soldati, ripartiti quindi in compagnie corrispondenti ai loro reggimenti d'origine; tutte queste compagnie, o isolate, o raggruppate in centurie ed in battaglioni, vennero mandate presso le divisioni austriache, a lato delle quali militarono. Nel settembre, il Melas, stabilì si formassero i primi battaglioni dei quattro più vecchi reggimenti, Guardie, Savoia, Monferrato, Piemonte; ma per la scarsezza dei fondi la commissione militare deliberò invece, il 26 dicembre 1799, di formare per intanto solo due reggimenti di ordinanza, aumentandoli poi secondo i mezzi, di due alla volta; e per completare gli organici di questi reggimenti decise inoltre di ordinare ai comandanti dei reggimenti provinciali di ricercare nei loro corpi volontari che volessero servire nei reggimenti di ordinanza.

Con altra deliberazione del giorno successivo, la commissione stabilì invece di formare 5 reggimenti di due battaglioni; ma il 28

dicembre 1799 pensò poi di formare dieci reggimenti d'ordinanza, costituendo intanto un solo battaglione per reggimento con l'organico di quelli provinciali, utilizzando così il numero, che credeva grande, di ufficiali e di gregari che sarebbero accorsi a prendere servizio. Ma fra le compagnie già costituite ed i pochi uomini che si presentarono per riprendere servizio, non essendo stato possibile mettere insieme i dieci battaglioni, il 4 gennaio 1800 furono assegnati i siti di radunata per soli quattro battaglioni; e cioè si procedette alla formazione dei battaglioni delle Guardie, di Savoia, di Monferrato, e di Piemonte, sebbene con molto stento, perchè le compagnie già formate di questi reggimenti erano sparse per le armate austriache, i cui generali non volevano concedere che esse si recassero ai siti designati per il necessario riordinamento.

Inviati ai siti di radunata gli uomini già appartenenti agli indicati primi quattro reggimenti, il deposito di fanteria in Torino costituì coi 220 uomini rimasti un battaglione, di cui ogni compagnia corrispondeva ad uno di sei altri reggimenti od a quello delle truppe leggiere.

Ma l'8 marzo 1800 per completare i 4 battaglioni, che non riuscivano a raggiungere una forza soddisfacente, la commissione ordinò che vi fossero passati in aggregazione, pur conservando l'uniforme del rispettivo reggimento, i contingenti degli altri battaglioni e cioè:

quello di Saluzzo nelle Guardie;
quello di Aosta in Savoia;
quello di Mariva in Monferrato;
quello di Alessandria in Piemonte.

Quelli di Regina e di Lombardia furono ripartiti fra tutti i battaglioni. Compiuta questa operazione, coi soldati eccedenti si formò una riserva, alla quale vennero avviate le reclute per l'istruzione e la vestizione. Vennero inoltre presi numerosi uomini dalle compagnie di riserva dei reggimenti provinciali.

A malgrado di questi ripieghi, i 4 battaglioni non riuscivano, con grande indignazione degli Austriaci, a raggiungere la forza prescritta: nel maggio 1800 ogni battaglione era appena la metà di quel che avrebbe dovuto essere. Il generale austriaco rimproverava la commissione di soverchia lentezza, ma il fatto è che mancavano denari ed uomini.

Verso la fine di maggio giunsero dalla Boemia 500 prigionieri, che servirono a rimpolpare i battaglioni; ma, ciò malgrado, stando

alla nota del vestiario distribuito risulterebbe che la fanteria raggiunse complessivamente la forza di soli 4404 uomini.

Fu con questo debole organismo che i battaglioni partirono alla fin di maggio per prendere parte alla campagna, non riuniti, ma divisi fra loro ed aggregati a corpi austriaci. Si comportarono del resto valorosamente e dopo la battaglia di Marengo avendo rifiutato di prestare giuramento alla repubblica, vennero sciolti.

Al re Carlo Emanuele IV rimase così, nel giugno 1800, un solo reggimento di fanteria, quello di Sardegna, residente in quell'isola; ed il suo successore non ne ebbe altri sino alla restaurazione del 1814. Questo reggimento doveva avere la forza di 1156 uomini, ma per le strettezze del bilancio regio, e per le difficoltà di reclutamento venne nel 1803 ridotto a 14 compagnie con una forza di 923 uomini.

Durante tutto il tempo della sua permanenza in Sardegna fu addetto a continui servizi di tutela dell'ordine pubblico, ed ebbe i battaglioni sempre divisi fra Cagliari e Sassari.

La seguente tabella riassume le vicende dei reparti di fanteria in questo periodo:

1775	1776	1788	1794	1796	1798	1799	1800	1814
Guardie	——	——	——	——→	passano al servizio della repubblica piemontese e poi si sciolgono	2 compag.	battagl. delle Guardie	sciolti
Savoia	——	——	——	——→		2 compag.	battagl. di Savoia	
Monferrato	——	——	——	——→		3 compag.	battagl. di Monferrato	
Piemonte	——	——	——	——→		2 compag.	battagl. di Piemonte	
Saluzzo	——	——	——	——→				
Fucilieri	Aosta	——	——	——→				
La Regina	——	——	——	——→				
		Lombardia	——	——→				
			Chablais (1)	Alessandria				
Sardegna	——	——	——	——				

(1) Già corpo straniero.

Fanteria leggiera. — Da tempo si sentiva la mancanza di truppe leggiere permanentemente ordinate, già state adottate in tutti gli altri eserciti, e che venivano impiegate a riconoscere il nemico, a sorvegliarne i movimenti, a perlustrare e ad eseguire in genere le spedizioni pericolose e rapide. Nelle precedenti guerre si erano impiegate in tali servizi, milizie delle valli alpine.

Per rispondere a queste necessità fu deciso nel 1774 la formazione di una *legione di truppe leggiere*, che fu organizzata nel 1776 e composta di due battaglioni di 4 compagnie, più una compagnia di riserva per il reclutamento e l'istruzione dei nuovi soldati. Aumentata nel 1786 a 4 battaglioni, divisa nel 1795 in due reggimenti che vennero riformati nel 1796, questa legione fu riordinata poi in uno solo reggimento nel 1797.

Essa fu, nell'abituale tempo di pace, addetta al servizio di cordone (sorveglianza al confine contro il contrabbando), in sostituzione dei reparti provinciali; il territorio ad essa affidato venne diviso in dipartimenti, corrispondenti a valli montane, e vi furono spesso aggiunte truppe di cavalleria.

Durante la guerra con la Francia si formarono, oltre la legione suddetta, parecchie compagnie leggere che agirono indipendenti e resero ottimi servizi. Furono composte di volontari, arruolati soltanto per la durata della guerra fra emigrati francesi, disertori graziati, individui stati condannati a leggiere pene.

La prima, per ordine di data, che si formò fu la *centuria di cacciatori carabinieri di Canale*, istituita allo scopo di provvedere ai servizi rischiosi e faticosi.

Si formarono poi: i *cacciatori volontari di Piano*, i *cacciatori volontari Martin*, una compagnia *Pandini*; reparti tutti che subirono aumenti durante la guerra, formandosi in centurie.

Altre compagnie si organizzarono con emigrati francesi, con numerosissimi Savoiardi e Nizzardi già incorporati a forza nelle truppe francesi e quindi fuggitine, e con disertori di S. M. stati graziati (1). Nel 1795, sciolte le varie centurie, le compagnie di truppe leggiere, che in quel momento erano 13, furono rese indipendenti l'una dall'altra, ma poste sotto la direzione unica di un maggiore. In una di queste, *Boncaud*, furono riuniti tutti gli emigrati francesi.

(1) Si veda: *Reparti disciplinari*.

Oltre queste compagnie, si formò pure un corpo speciale di *cacciatori scelti di Nizza*, composto con i migliori elementi emigrati dal Nizzardo ; questo corpo raggiunse una forza di 8 compagnie. Si costituirono infine con le compagnie cacciatori dei reggimenti d'ordinanza e provinciali, un 1° e un 2° *battaglione cacciatori*.

Alla pace del 1796 tutte le accennate compagnie vennero sciolte ed i disertori che avevano ancora obblighi di servizio furono incorporati nei reggimenti di ordinanza ; si sciolsero pure i due battaglioni cacciatori, le cui compagnie rientrarono ai rispettivi reggimenti. Rimase il solo reggimento di truppe leggiere riorganizzato nel 1797, il quale dopo l'abdicazione di Carlo Emanuele IV, passò nelle truppe della repubblica piemontese e ne seguì le sorti.

Rioccupato poi il Piemonte dagli Austro-russi nel maggio 1799, fu sin dai primi mesi posta in piedi una compagnia di truppe leggiere, al comando della quale erano però ufficiali russi ; si aprirono poi arruolamenti per formare tre reggimenti di cacciatori piemontesi della forza di sette mila uomini, comandati da ufficiali austriaci.

Questo apparecchio fatto per conto degli Austriaci, sottrasse molti buoni elementi alle truppe piemontesi. I corpi, che così si riunirono, rimasero poi sempre con le truppe austriache.

Ma, oltre questi, si erano formate per cura di ufficiali piemontesi alcune compagnie con uomini già appartenenti alla legione leggiera ; e queste compagnie costituite fin dal giugno 1799 e riunite ad alcune compagnie di volontari, formarono un forte battaglione di 7 compagnie, che guerreggiò sui monti per tutto il 1799 e nei primi mesi del 1800 (1).

Questo battaglione ebbe però un'esistenza travagliata, perchè non ufficialmente riconosciuto dalle autorità militari austriache.

Così, mentre la commissione militare, vedendo che molti, a causa dello speciale servizio, correvano volentieri ad arruolarvisi, voleva aumentarne la forza ed aveva perciò creata, per questo battaglione, una speciale compagnia di riserva presso il deposito di Torino ; il generale in capo austriaco invece ne chiedeva lo scioglimento per rinforzare i 4 battaglioni di linea ancora incompleti.

Per questo battaglione durarono continue sino al giugno 1800 le contestazioni, anche dopo che il 6 maggio 1800 un ordine di Melas ne aveva autorizzato la formazione.

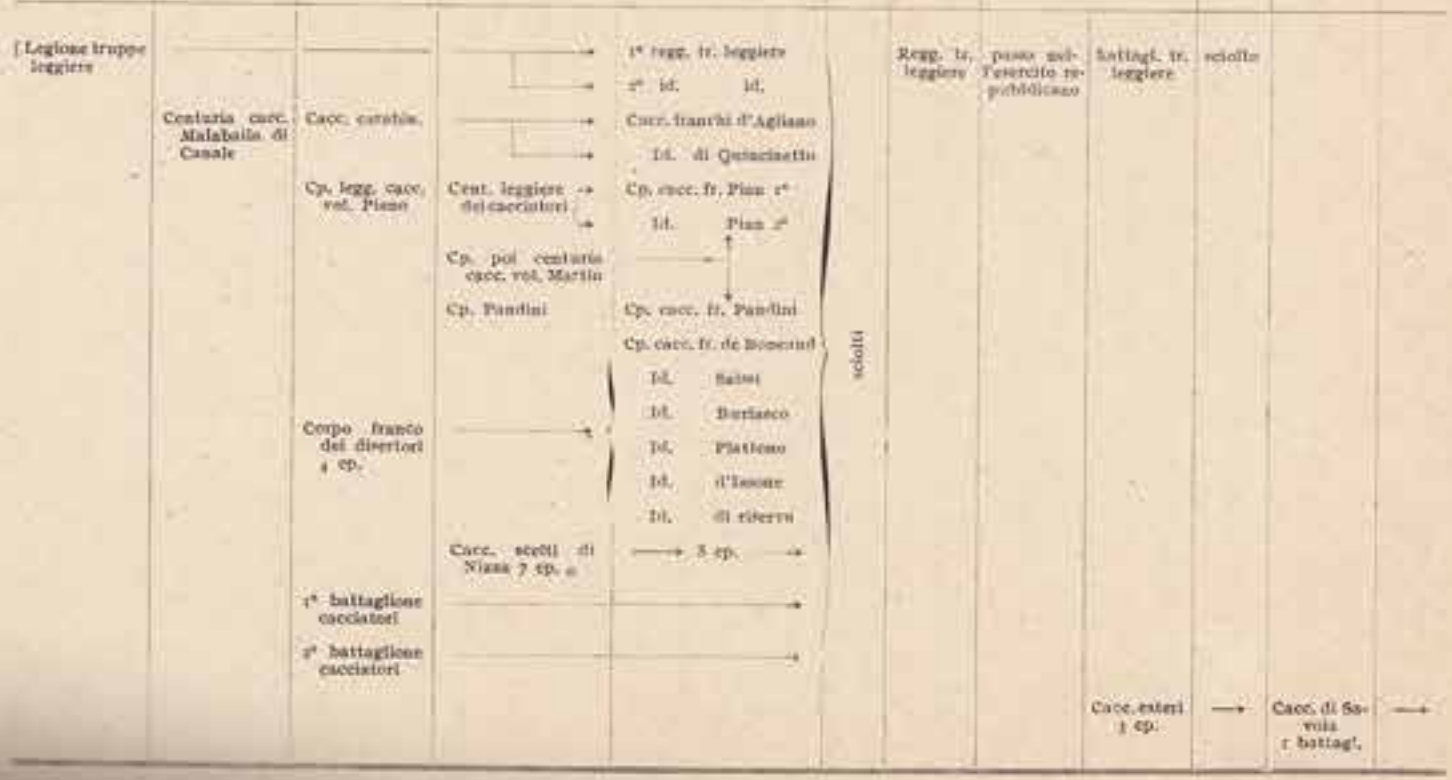
(1) Ebbe le uniformi verdi lasciate nei magazzini dalle truppe della repubblica.

Si sciolse come tutti gli altri corpi dopo Marengo, ma gran parte dei suoi soldati si affrettarono ad arruolarsi nei nuovi corpi della repubblica piemontese.

Allorchè Carlo Emanuele IV si ritirò nel 1799 in Sardegna, si costituì, con alcuni ufficiali e soldati che lo seguirono, una compagnia che ebbe denominazione di *cacciatori esteri*. Nel luglio di quell'anno, essendo approdati in Sardegna alcuni uomini del reggimento Savoia che avevano militato all'Elba nella prima mezza brigata di linea, si formò con costoro una seconda compagnia, che con la prima, costituì una centuria ; una terza compagnia si ebbe poi nel settembre proveniente dalla Toscana, ove erasi formata con disertori della prima mezza brigata di linea. I Cacciatori esteri costituirono così un battaglione di 3 compagnie, della forza media di 350 uomini.

Nel 1808 questo battaglione ebbe denominazione di *cacciatori di Savoia* e l'organico ne fu stabilito in 4 compagnie, di 150 uomini ; la sua forza ebbe nel seguito parecchie oscillazioni, causate dalle strettezze del bilancio dello Stato, seguitò ad arruolare, oltre che Sardi, anche Corsi, Spagnuoli ed Italiani di varie regioni, nonchè qualche Fiammingo. Rimase nell'isola fino al 1814, impiegato nella repressione del brigantaggio.

La seguente tabella riassume le vicende dei reparti di truppe leggiere :



Armamento, munizionamento e materiale. — L'armamento delle truppe subì in questo regno lievi perfezionamenti. Nel 1774 fu dato il fucile a tutti gli ufficiali subalterni ed ai sergenti dei reggimenti; aveva cinghia azzurra e doveva essere sempre portato con la baionetta innastata; in seguito però ad inconvenienti avvenuti durante la prima campagna contro la Francia, venne nel 1794 restituita la spada agli ufficiali.

Carabine rigate e di color bronzato furono distribuite alle compagnie di cacciatori franchi, formatesi durante la guerra contro la Francia: al corpo dei guastatori fu dato un fucile corto alla marinara.

Il 19 marzo 1792 fu adottata una nuova baionetta più corta della precedente. I caporali furono inoltre muniti di accetta, ed una accetta avevano pure tutti i granatieri e i cacciatori.

Nel 1776 il capitano d'artiglieria De Buttet propose un nuovo modello di fucile e di baionetta; adottato dopo molte prove e modificazioni nel 1782.

Le caratteristiche del fucile modello 1782 furono:

Calibro di palla, (once 1)	gr.	30
Lunghezza	m.	1.48
Lunghezza baionetta	»	0.51

La baionetta era fermata alla canna mediante un bottone a molla, *a ressort*.

Il cambio dell'armamento si fece molto lentamente, perchè si pensò prima a provvedere i magazzini lasciando in distribuzione ai corpi il fucile modello 1752, al quale fu però adattata la baionetta modello 1782; la sostituzione del nuovo armamento fu fatto circa il 1791 rimanendo poi nelle varie fortezze una riserva di armi da fuoco, che nel 1792 era la seguente:

Moschetti a miccia	1000
Fucili di vario modello	17522
Carabine rigate	427

La dotazione di munizioni era calcolata in ragione di 400 cartucce per fucile.

Il *Règlement pour le service de campagne* del 5 maggio 1792 prescrisse che i corpi di fanteria dovessero esser sempre provvisti di ciò che bisognava il loro equipaggiamento di campagna; e cioè per ogni compagnia, tende, corde, fiamme per le tende, quattro badili, due graticole, due falci, due roncole, due scuri e barilotti per l'aceto, che si distribuiva in campagna.

Fu prescritto il numero delle tende che ogni ufficiale, secondo il grado, poteva avere; le tende dovevano essere sormontate da una banderuola, che designava il grado dell'occupante.

Uniforme ed equipaggiamento. — L'uniforme della truppa subì nel 1774 una prima riforma lievemente modificata con regolamento 1° aprile 1775; altre variazioni si fecero con regolamento 26 giugno 1784

La riforma del 1774 riguardò bensì la foggia dell'uniforme, ma specialmente la disposizione dei colori. Il giustacorpo prese nome *d'abito*, e fu per tutti azzurro, la veste ed i pantaloni furono bianchi, con uose nere alte sino al ginocchio, il cappello bicorno a falde rialzate. I corpi si distinsero l'uno dall'altro per il colore delle *rivolte* delle manopole del colletto, della fodera e per una complicata e varia disposizione dei bottoni (1).

Nel 1784, l'abito fu lievemente modificato nella forma; le falde posteriori furon lunghe tanto da giungere a quattro dita dalla piegatura del ginocchio; i bottoni dovevano potersi abbottonare tutti, meno i tre più bassi. I colori non cambiarono; i cappelli furono ornati di coccarda azzurra e di fiocco (*houppe*) di colore diverso a seconda delle compagnie; la cravatta fu rossa per i corpi che avevano il colletto nero e nera per tutti gli altri; speciali distintivi ebbero alcuni corpi, come le fiamme per la legione degli accampamenti e per i granatieri reali, e il corno da caccia per i cacciatori.

L'uniforme degli ufficiali fu modificata con regolamento 1° aprile 1775, mediante minute prescrizioni con combinazioni di ricami, di orlature, di bottoniere, di cordoni ed alamari a seconda dei gradi e dei numerosissimi impieghi stati creati. Altre prescrizioni furono date il 12 luglio 1779, per togliere alcuni abusi; e di nuovo il 26 giugno 1786, modificando i distintivi ed aggiungendo le spalline, che sinora erano state portate soltanto dagli ufficiali di marina; i distintivi di grado si portarono sulle manopole e sul colletto.

I reparti volontari, che si formarono durante la guerra contro la Francia, ebbero tutti una propria uniforme; si incominciò ad usare per loro e venne poi esteso alla legione delle truppe leggiere, un giustacorpo corto detto all'austriaca, senza *matelotte*, tagliato a coda, ebbero pantaloni lunghi con piccole uose nere e cappotto di panno bianco detto *surtout*. Queste truppe usarono pure un casco di cuoio ricoperto di pelo, già in uso nella marina, e che divenne speciale alle truppe leggiere.

(1) Tutti i militari dovevano portare il codino. L'abito azzurro era proibito a tutte le persone non militari.

Tavola XXXII.



Regno di Vittorio Amedeo III

Soldato del reggimento fanteria di Saluzzo.

Cappello con orlo di lana bianca e fiocchi azzurri, cravatta nera, abito azzurro con rivolti e paramani rossi, veste e calze bianche, bottoni d'argento, bufetterie gialle.

(R. R., Ms. Mil. 102).

Il *règlements pour le service de campagne* del 5 maggio 1792 prescrisse che in servizio il militare di truppa dovesse sempre avere il proprio equipaggiamento completo, ossia, per la fanteria, l'*havresac* ed una bottiglia di latta.

L'uniforme prescritto dal regolamento del 1775 fu questa:

CORPI	Abito	Fodera	Manopole	Colletto	Risvolte	Bottoni	Veste	Pantaloni	Distintivi speciali
Guardie	azzurro	rossa	rosse	rosso	rosse	bianchi	bianca	bianchi	Alamari d'argento
Savoia	id.	id.	nere	nero	nere	gialli	id.	id.	
Monferrato	id.	id.	bianche	bianco	bianche	id	id.	id.	
Piemonte	id.	id.	rosse	rosso	rosse	id.	id.	id.	
Saluzzo	id.	bianca	id.	id.	id.	bianchi	id.	id.	
Aosta	id.	id.	nere	nero	nere	id.	id.	id.	
La Regina	id.	rossa	bianche	bianco	bianche	id.	id.	id.	
Sardegna	id.	id.	nere	nero	nere	id.	id.	id.	

Uose nere, cappotto azzurro. I tamburini e i musicanti ebbero la stessa uniforme dei loro reggimenti, ma con galloni d'argento.

I reparti di fanteria leggiera ebbero quest'uniforme:

	Regolamento	CORPI	Abito	Colletto
1	18 ottobre 1792	Cacciatori di Casale	Giustacorpo corto *blen de roy* tutto abbottonato	Verde chiaro
2	9 marzo 1793	Corpo franco	Abito corto all'Austriaca, *blen de roy*	giallo
3	1 aprile 1775	Legione leggiera	Abito azzurro, veste e pantaloni bianchi	celeste
4	21 dicembre 1793	Cacciatori Piemontesi	Abito azzurro, veste e pantaloni bianchi	—

	Manopole	Fodera	Bottoni	Copricapo	Oggetti vari
1	verde chiaro	verde chiaro	bianchi	Cappello o casco	Corpetto e calzoni lunghi azzurri — Cappotto di panno bianco
2	gialle	rossa	id.	Cappello rotondo rialzato di fianco	Veste e pantalone bianchi — Uose nere
3	celesti	id.	id.	—	—
4	—	—	—	Casco	—

Nel novembre 1775 venne stabilito che le *houppes* (nappine fatte a fiocco) del cappello di ogni compagnia avessero un differente colore; gli ufficiali le ebbero d'oro o d'argento.

Furono poi arrecate alcune modificazioni ai colori distintivi dei corpi: nel 1797 fu sostituito il color scarlatto al nero nelle risvolte dell'uniforme del reggimento Savoia; nel 1798 vennero dati al reggimento Aosta le risvolte rosse e la fodera color camoscio; furono poi soppresse tutte le fodere rosse e sostituite con bianche, meno che per il reggimento di Sardegna che conservò mostreggiatura nera con filettatura bianca.

Nel 1803 vennero soppressi i cappelli per le truppe, sostituendoli con caschetti; l'abito dei reparti leggieri (cacciatori) ebbe le falde corte, rimanendo quelle lunghe al solo reggimento di Sardegna.

Istruzione e servizio. — In guarnigione, il sistema d'istruzione della truppa non fece grandi progressi. Operazioni principali rimasero le parate della guardia; e le giornate furono quasi interamente occupate dalla pulizia e dalle riviste.

Le truppe facevano pochissimi e rari esercizi; a ciò non era estraneo il fatto che, per prendere le armi a scopo di istruzione, occorreva un ordine del comandante il dipartimento e questi non poteva darlo senza l'assenso del comandante la piazza. In questo periodo vennero pubblicati molti regolamenti per sistemare le varie parti dell'istruzione e del servizio. Fra questi un nuovo regolamento per il maneggio d'armi e i fuochi (1775) e per il servizio in campagna e la polizia degli accampamenti (5 maggio 1792) (1), un regolamento per le ordinanze 26 agosto 1776, uno per l'esercizio della fanteria (21 maggio 1791) (2).

Una parte delle truppe, e più specialmente i reggimenti provinciali e la legione truppe leggiere, fu impiegata nel cosidetto *servizio di cordone* ossia nel reprimere il contrabbando sulle frontiere. A que-

(1) È intitolato: « Réglement dressé par ordre du Roi pour le service de campagne et le police intérieure des camps ». In esso è fra altro prescritto che gli accampamenti dovevano sempre circondarsi di gran-guardie per la sicurezza contro il nemico. Ogni corpo doveva inoltre aver sempre pronto un picchetto, comandato da un ufficiale. Un generale era di servizio giornaliero. Questo regolamento fu una ristampa, ampliata, di altro simile del 10 agosto 1784.

(2) In questo regolamento, che ebbe titolo di provvisorio, la lunghezza del passo fu fissata a 58 centimetri; ma un mese dopo, e cioè il 1° luglio, si modificò portandolo alla lunghezza di 68 centimetri, con cadenza di 80 al minuto.

sto servizio, assai faticoso, perchè si compieva in terreni montani ed in condizioni disagevoli, si aggiunse quello per ordine pubblico, al quale ultimo furono più specialmente addetti reparti di cacciatori o di carabinieri dei corpi di fanteria e di cavalleria, e volontari, ai quali il tempo passato in tale servizio venne computato come di doppia durata.

LA CAVALLERIA.

Cavalleria d'ordinanza. — La cavalleria, durante questo periodo, subì molte variazioni negli organici, ma non mutò le suddivisioni principali, rimanendo composta, come per l'innanzi, di cavalleria e di dragoni.

Con ordine del 16 settembre 1774 si formarono due nuovi reggimenti, uno di cavalleria *Aosta*, l'altro di dragoni *Chiablese*; contemporaneamente il reggimento dragoni *Genevois* passò alla cavalleria leggiera, prendendo nome di *reggimento cavalli leggieri del Re*.

In questa occasione, le compagnie dei reggimenti di cavalleria e dei dragoni già esistenti, vennero ridotte da dieci ad otto, raggruppate in quattro squadroni. Le due compagnie di ogni reggimento, che rimasero esuberanti concorsero a formare i due nuovi reggimenti, i quali risultarono così di sole sei compagnie ognuno, raggruppate in tre squadroni. La forza delle compagnie fu così stabilita:

		Ufficiali	Truppa	Cavalli
Squadrone	1ª compagnia	3	44	38
	2ª compagnia	2	43	37
		5	87	75

In ogni squadrone, una delle compagnie era di un ufficiale superiore (colonnello, o luogotenente colonnello, o maggiore, o capitano di 1ª con grado di maggiore); l'altra era comandata da un capitano; non erano numerate, ma erano designate dal nome o dal grado del loro comandante.

Rimase nelle compagnie dragoni la categoria dei soldati granatieri; e nella cavalleria leggiera, dei carabinieri: gli uni e gli altri, all'occasione, potevano riunirsi in speciali reparti.

Il raggruppamento dei reggimenti in brigate ed i relativi comandi, fu il seguente :

Ala	Brigata	Reggimenti	Luogotenente generale	Maggior generale	Brigadieri	Colonnello comandante	Colonnello in 2ª
Dragoni	Drag.	Dragoni di S. M.	1	—	—	—	1
	Drag.	Id. della Regina	—	—	1	—	—
		Id. di Piemonte	—	—	1	—	1
		Id. del Chiablese	—	—	—	1	—
Cavalleria	Cavall.	Cavalli leggieri di S. M.	—	—	1	—	1
		Savoia cavalleria	—	1	—	—	—
	Cavall.	Piemonte Reale cavall.	—	—	1	—	1
		Aosta cavalleria	—	—	—	1	—

Il luogotenente generale comandava tutto il *dipartimento della cavalleria*.

I reggimenti Aosta e Chiablese ebbero poi il loro quarto squadrone per ordine 23 aprile 1778 ; quello del primo formato con uomini e cavalli dati dagli altri reggimenti di cavalleria, quello del secondo con personale e cavalli dati dai reggimenti dragoni.

Con ordine del 23 aprile 1778 vennero arrecate altre modificazioni all'organico dei reggimenti e cioè :

forza di ogni compagnia . . .	ufficiali	2,	truppa	40,	cavalli	36
id. di ogni squadrone . . .	id.	5,	id.	80,	id.	70
id. di ogni reggimento . . .	id.	23,	id.	320,	id.	222

I reggimenti furono comandati dal rispettivo colonnello, tranne quelli che avevano a capo un generale, che erano effettivamente comandati da un colonnello in 2ª.

I gradi degli ufficiali erano, in ogni reggimento, i seguenti :

Colonnello o colonnello in 2ª . .	1 (1)	Cornetta	1
Luogotenente colonnello	1	Cornetta a mezza paga	1
Maggiore	1	Cornetta sovrannumeraria	1
Capitano di squadrone	1	Cornetta colonnella	1
Capitano di compagnia	4	Aiutante maggiore	1
Capitano luogotenente	1		
Luogotenente	7	Totale . .	23

(1) Il colonnello in 2ª era nei reggimenti di cui era a capo un maggiore generale per farne le veci.

Con ordine del 30 marzo 1790 la forza delle compagnie di cavalleria e di dragoni fu stabilita di 45 uomini e di 32 cavalli. Con altro ordine del 16 agosto 1792 ogni reggimento mobilitò due squadroni ; ognuno ebbe 48 file di due righe e 4 ufficiali ; furono detti *squadroni di campagna*. Gli altri due squadroni, che vennero invece chiamati *di guarnigione*, dovevano funzionare da riserva.

Nel 1785 si formò un reparto a cavallo della *Legione degli accampamenti* (1), composto di uomini sottoposti ad obbligo di servizio nei reggimenti provinciali e che si impegnavano a presentarsi ed a servire con cavallo proprio in caso di chiamata, come si usava per l'antica cavalleria dello Stato. Questi uomini raggiunsero il numero di circa 400 e furono spesso adoperati, in piccoli drappelli, a servizi di polizia. Durante la guerra contro la Francia disimpegnarono insieme ai dragoni guardacaccia servizi di staffetta : vennero licenziati nel nel 1796.

Doveva esser pure costituita, nel 1794, qualche compagnia a cavallo addetta alla *Legione delle truppe leggere* ; il personale di graduati e di soldati era stato scelto nei dragoni di Sardegna, e nel 1794 giunse sul continente. Ma si pensò poi di valersene diversamente e, nel 1795, con questi dragoni si formarono in Piemonte quattro compagnie di *dragoni leggeri di Sardegna*, montati su cavalli forniti dagli altri reggimenti. Alla pace, queste compagnie vennero soppresse, gli uomini rinviati al loro corpo in Sardegna, mentre contemporaneamente venivano pure sciolti i reggimenti Aosta e Chiablese.

Si dovettero infatti fare in quel momento notevoli riduzioni agli organici. Nei reggimenti di cavalleria rimasti in armi si soppressero le suddivisioni per compagnia, il che permise di licenziare parecchi ufficiali ; in ogni squadrone la seconda compagnia fu incorporata nella prima e gli squadroni assunsero denominazione numerica. 1796

Divenne così :

1° squadrone, quello che aveva avuto sinora la compagnia colonnella ;

2° squadrone, quello che aveva avuto sinora la compagnia luogotenente colonnella ;

3° squadrone, quello che aveva avuto sinora la compagnia maggiore ;

(1) Era una specie di truppa del genio, formata con elementi delle milizie provinciali

4° squadrone, quello che aveva avuto sinora la compagnia del primo capitano.

Gli squadroni furono comandati dai quattro capitani più anziani; e gli ufficiali superiori fecero parte dello stato maggiore del reggimento, senza più aver comando di compagnia.

La forza del reggimento venne così stabilita:

REPARTI	Ufficiali	Truppa	Truppa		Totale
			a cavallo	a piedi	
Stato maggiore	4	6	—	—	—
Ogni squadrone	5	—	81	20	—
Reggimento.	24	6	324	80	434

Nel dicembre 1798, dopo l'abdicazione del Re, i reggimenti di cavalleria, sciolti dal giuramento di fedeltà, passarono al servizio della repubblica piemontese; rimasero al servizio regio i soli dragoni leggieri di Sardegna.

Durante l'occupazione austro-russa, si formò in Torino un deposito di cavalleria, al quale affluirono tutti coloro che, avendo già appartenuto a quell'arma, volevano riprendere servizio. Stando alla nota del vestiario distribuito, si arruolarono in quel deposito, dal giugno 1799 alla fin di maggio 1800, 1655 uomini. Non essendo però stato possibile procurarsi i cavalli occorrenti, il personale fu ripartito in compagnie, composte ognuna di uomini appartenenti allo stesso reggimento, che si mandarono alcune a prestar servizi presidiari in alcune fortezze ed alcune a combattere a piedi con l'esercito d'operazione (1).

Nel marzo 1800 la commissione militare volle attendere ad organizzare reparti di cavalleria e di dragoni; ma il generale austriaco vi si oppose, allegando la difficoltà di trovare in tempo i cavalli necessari e suggerendo di formare, con gli uomini, alcuni battaglioni di granatieri. Dopo parecchie esitazioni, la commissione così decise, ed al principio di aprile il contigente delle armi a cavallo ebbe la seguente ripartizione:

(1) I dragoni a piedi subirono perdite rilevanti al combattimento di Levaldigi (2 novembre 1799).

Deposito in Torino:

reparto cavalleria: circa 60 uomini;

reparto dragoni: circa 70 uomini.

Battaglione a piedi di cavalleria e dragoni, per la tutela dell'ordine interno: circa 750 uomini, in Torino ed altre fortezze (1)

Battaglione a piedi di cavalleria e dragoni, per le operazioni di guerra: circa 880 uomini (2). Fece parte della divisione D'Elsnitz.

Dopo Marengo, il battaglione che era all'esercito si sciolse; rimase invece riunita una parte del battaglione che era in Torino, e che si fuse col deposito, di modo che i Francesi trovarono pronto il personale occorrente per costituire nuovi reggimenti di cavalleria.

Non rimasero così al servizio regio che i soli dragoni leggieri di Sardegna, che non si eran mossi da quell'isola e che nel 1799 contavano quattro compagnie. Il 21 gennaio 1800 il Re, che era a Poggio Reale, ordinò venissero ordinati in tre squadroni di due compagnie ognuno; il riordinamento si compì con sufficiente rapidità ed il corpo, rinforzato in uomini e cavalli, fu da allora addetto alla tutela dell'ordine pubblico in Sardegna, nel quale còmpito rese utilissimi servizi. Prese nel 1808 nome di *corpo de' cavalleggeri di Sardegna*; ebbe nel seguito alcune fluttuazioni di forza, ma si mantenne sempre fra un minimo di 400 ed un massimo di 550, sì in uomini che in cavalli. La ripartizione organica non variò, tranne che nelle denominazioni: le compagnie ebbero nome di *squadroni* e due squadroni riuniti formarono una *divisione*.

La seguente tabella riassume le vicende dei reparti di cavalleria in questo periodo:

(1) Venne così diviso: un distaccamento a Brà, a guardia dei magazzeni imperiali ivi posti ed Asti, ed altro ancora a Novara, per lo stesso servizio; infine uno a guardia del duca e della duchessa d'Aosta.

(2) Al comando del tenente colonnello d'Yenne, del reggimento Piemonte Reale

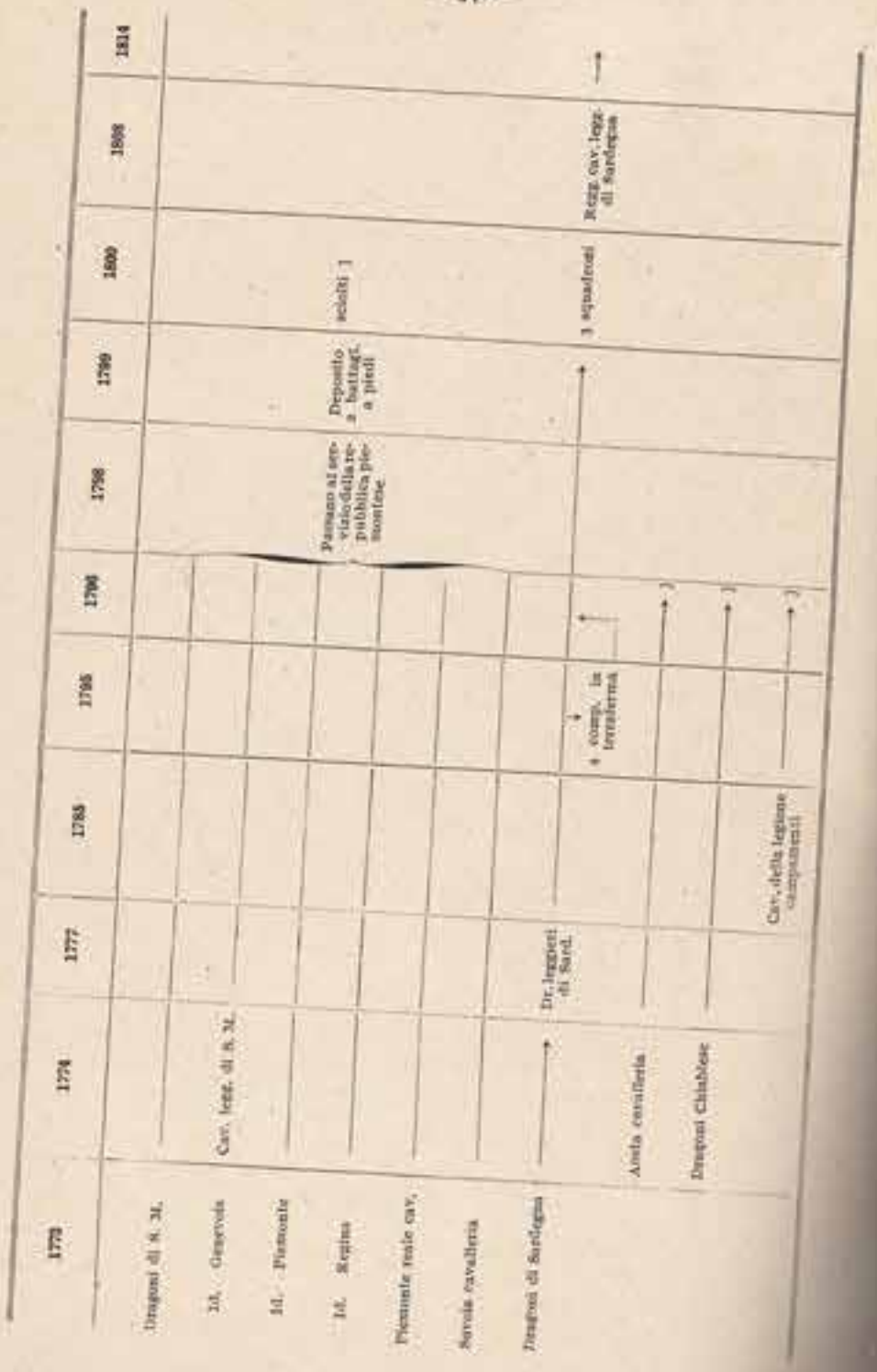


Tavola XXXIII.



Regno di Vittorio Amedeo III.

Soldato del reggimento dragoni del Re.

Cappello con orlo d'argento e fiocchi azzurri; abito azzurro con fodera, risvolti, paramani rossi; bottoni, alamari e lenza in argento e lana bianca, cravatta nera, veste e calze canarine con bottoni d'argento, sciarpa rossa, sciabola con impugnatura d'ottone e dragona in filo azzurro.

(R. R., Ms. Mil. 102).

Uniforme ed equipaggiamento. — Il regolamento sull'uniforme del 1775 diede le seguenti prescrizioni circa ai colori distintivi dei corpi di cavalleria:

CORPI	Abito	Mostreggiatura (colletto, manopole e risvolte per i dragoni)	Fodera	Veste	Pantaloni	Bottoni	Cappotto	Copricapo	Distintivi speciali
Dragoni di S. M.	azzurro	rossa	rossa	camoscio	camoscio	bianchi	bianco	Cappello bordo bianco	Alamari d'argento
Id. di Piemonte	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.	Alamari gialli
Id. della Regina	id.	bianca	id.	id.	id.	id.	id.	id.	—
Id. del Chiablese	id.	nera	camoscio	id.	id.	id.	id.	id.	—
Cavalleggeri di S. M.	id.	rossa	rossa	id.	id.	id.	id.	id.	Alamari d'argento
Reggimento reale	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.	—
Prima cavalleria	id.	nera	id.	id.	id.	gialli	id.	id.	—
Seconda cavalleria	id.	id.	bianca	id.	id.	bianchi	id.	id.	—
Dragoni di Sardegna	id.	id.	rossa	id.	id.	id.	id.	id.	—

I granatieri dei reggimenti di dragoni ebbero un berretto di pelo, come quelli di fanteria. Piccole differenze d'uniforme distinsero la cavalleria leggiera da quella rimanente, la quale ultima ebbe, fra altro, la *lezza* sulla spalla, d'oro, d'argento o di seta per gli ufficiali, di lana per la truppa. La *lezza* fu soppressa nel 1784 ed in sua vece furon date, agli uomini dei dragoni, spalline a scaglia del colore dei bottoni.

Istruzione. — Il 16 settembre 1774 S. M. trasmise all'ufficio del soldo una specie di breve regolamento per il servizio dei reggimenti di cavalleria e di dragoni. Vi si diceva, fra l'altro, che gli ufficiali dovevano essere fissi agli squadroni e che non si doveva cambiarli, affinchè si affezionassero ai loro reparti e venissero in tal modo a ben conoscere i loro dipendenti.

Le compagnie, in ogni squadrone, dovevano esser sempre riunite, sia per i servizi armati, sia per ogni altra circostanza, tenendo presente che ogni servizio dovevasi sempre fare per squadrone.

L'ARTIGLIERIA

Vicende. — Con regolamento del 1° aprile 1775 l'artiglieria si divise in *Corpo Reale di artiglieria* ed in *Corpo dell'artiglieria dei battaglioni* (1).

Il *corpo reale* era costituito: da uno stato maggiore, composto di 65 persone con vari gradi ed impieghi, a capo del quale stava il *gran mastro*; da tre battaglioni di quattro compagnie ognuno; dagli allievi della scuola (una cinquantina) e dalla compagnia franca di Sardegna (2).

La sua forza fu la seguente:

Stato maggiore	. . .	65	
II battaglione	. . .	253	I battaglioni sono disposti secondo l'ordine di battaglia
I id.	. . .	270	
III id.	. . .	253	
		841	

Al *Corpo reale* vennero affidati l'attacco e la difesa delle fortezze ed il servizio dei pezzi di artiglieria da campagna più pesanti, cioè quelli da otto e da sedici libbre. Fu insomma un'artiglieria da fortezza.

Il *corpo di artiglieria dei battaglioni*, con a capo un generale, venne formato con un certo numero di ufficiali e di sottufficiali estratti dal *corpo reale*, con soldati forniti dai reggimenti di fanteria, in ragione di due ogni compagnia (3). Con questo personale si formarono tanti mezzi plotoni, quanti erano i reggimenti; i due mezzi plotoni di una brigata composero un plotone, fornito di 4 pezzi. Questo corpo era addetto al servizio dei pezzi da 4 libbre, che combattevano unitamente alla fanteria, ed ebbe così caratteristica di artiglieria da campagna. Nel 1779, i cannonieri, invece di rimanere sovrannumerari alle compagnie, passarono effettivi al *corpo di artiglieria dei battaglioni*, il quale rimase composto di 12 plotoni, comandato ognuno da un ufficiale. Ma nemmeno in tal modo si eliminarono gli inconvenienti derivanti dalla doppia dipendenza cui era subordinato questo corpo, dalla molteplicità degli ufficiali e degli stati maggiori e dalla complessità delle istruzioni tecniche; sicchè nel 1783 venne sciolto e riunito al *corpo reale*, fra le cui compagnie fu diviso il suo personale.

(1) Questi provvedimenti avevano già avuto un principio di attuazione nell'agosto 1774, ma furono legalizzati soltanto col regolamento 1° aprile 1775.

(2) In questa compagnia vennero incorporati, per la prima volta, minatori ed operai.

(3) Dovevano essere scelti fra i più giovani, in principio di ferma, fra i migliori e volontari. Rimanevano effettivi alle loro compagnie ed erano calcolati in quanto quali sovrannumerari.

In occasione della riunione dei due corpi, venne variato l'organico del *corpo reale*. Si crearono due nuove compagnie *cannonieri*; i tre battaglioni ebbero così 4 compagnie ognuno; in uno dei battaglioni, tre furono di *cannonieri* e la quarta di *bombisti*; ed in un altro, tre di *cannonieri* e la quarta di *zappatori*. Le due compagnie *maestranza e minatori*, considerate come compagnie *granatieri*, vennero separate dai battaglioni; ogni compagnia fu formata di tre squadre. In tempo di pace una squadra per ogni compagnia cannonieri provvedeva al servizio delle fortezze ed all'istruzione, in queste, dei soldati ausiliari di fanteria. Con questo ordinamento del 1783 si previdero un piede di pace ed un piede di guerra. Per provvedere al servizio di guerra si creò la categoria dei *cannonieri provinciali*, scelti fra i soldati dei reggimenti provinciali che si presentavano per ciò volontariamente ed ai quali si facevano fare ogni anno 20 giorni d'istruzione a Torino. Questi cannonieri dovevano, per la guerra, essere ripartiti fra le compagnie del corpo reale e formarvi in ognuna la quarta squadra.

La formazione 13 dicembre 1783 fu la seguente (1):

- Brigata di artiglieria
  - Stato maggiore della brigata.
  - Battaglione di destra
    - Stato maggiore
    - 4 cp. cannonieri
  - Battaglione del centro
    - Stato maggiore
    - 2 cp. cannonieri
    - cp. zappatori
    - cp. bombisti
  - Battaglione di sinistra
    - Stato maggiore
    - 4 cp. cannonieri
  - Cp. separate (cp. minatori, cp. maestranza)

Forza totale:
n. 1135 in pace;
n. 1477 in guerra;
n. 264 provinciali.

(1) Venne anche soppressa la speciale carica di *direttore generale delle scuole e dell'istruzione teorica e pratica*, eliminando così i frequenti conflitti di attribuzione che erano avvenuti. Il commendatore De Antoni, nominato il 9 gennaio 1783 alle funzioni provvisorie di gran mastro, concentrò tutte le attribuzioni.

Venne inoltre stabilito che ogni compagnia dei reggimenti di fanteria avesse due dei suoi soldati designati pel servizio d'*ausiliari* di artiglieria. Questi ausiliari furono annualmente esercitati e dovevano servire, in caso di bisogno, per il maneggio secondario dei pezzi sia da fortezza, sia da campagna.

Nel successivo riordinamento dell'anno 1786, il Corpo reale fu costituito di 4 battaglioni, ognuno dei quali venne addetto ad un dipartimento; ogni battaglione fu di 4 compagnie cannonieri, quindi sedici in tutto, e le compagnie bombardieri, zappatori, operai, minatori furono ripartite una per battaglione e considerate quali compegnie granatieri; la bombisti al I, la maestranza al II, la zappatori (o pionieri) al III, la minatori al IV.

La guerra intrapresa contro la Francia richiese un aumento nell'organico del corpo: nel 1792 si incorporarono i cannonieri provinciali e dodici uomini per ogni reggimento di fanteria; inoltre tutte le compagnie di fucilieri inviarono ciascun 4 uomini a Torino affinchè venissero ammaestrati nella scuola pratica dei cannoni leggieri, detti di *reggimento*. Si provvide pure a che tutti gli ufficiali del corpo prestassero servizio attivo, destinando a comandi vari gli addetti alle ispezioni delle miniere, al laboratorio metallurgico-chimico, al laboratorio delle macchine del R. arsenale ed ai corsi della scuola (1).

La formazione 7 luglio 1792 fu:

Stato maggiore della brigata:

Mezza brigata di destra: I battaglione, stato maggiore, 1ª, 2ª, 3ª, 4ª cp. cannonieri, cp. bombisti;
II battaglione, stato maggiore, 5ª, 6ª, 7ª, 8ª cp. cannonieri, cp. maestranza;

Mezza brigata di sinistra: III battaglione, stato maggiore, 9ª, 10ª, 11ª, 12ª cp. cannonieri, cp. zappatori;
IV battaglione, stato maggiore, 13ª, 14ª, 15ª, 16ª cp. cannonieri, cp. minatori.

Ogni battaglione fu diviso in 1ª e 2ª centuria. Forza 2604 uomini, di cui 448 provinciali.

Con tutto ciò, siccome il Corpo risentì ancora gran bisogno di personale, nel 1793 si ricorse alla milizia ordinaria, con uomini della quale si formarono 16 plotoni, che vennero riuniti nella fabbrica del-

(1) Sin dal principio della campagna si era lamentata la grande scarsezza degli ufficiali di artiglieria. A. S. T., V, *Riflessi del colonnello Saluzzo*, 1793.

l'arsenale per essere istruiti. Ma non riuscendosi nemmeno con questi mezzi a completare la forza necessaria, S. M. ordinò di prendere compagnie intere di milizia coi rispettivi ufficiali, purchè la maggioranza dei loro componenti vi annuissero; furono in tal modo addette a questo servizio parecchie compagnie, specie nizzarde.

Nel 1794 si ricorse nuovamente alle milizie e se ne formarono 18 plotoni a rinforzo di altrettante compagnie del corpo. Queste compagnie crebbero nel corso dell'anno sino al numero di 21 e la ventunesima servì quale deposito per l'istruzione delle reclute. Venne poi anche chiamata in Piemonte la compagnia franca di Sardegna e, negli anni seguenti della guerra, si presero nuovi uomini e si formarono altre compagnie.

Nel 1796, fatta la pace, si congedarono i cannonieri provinciali che avevan raggiunto il numero di 10 compagnie ed i cannonieri delle milizie, che ne avevano formate 18. Si inviarono ai reggimenti i cannonieri ausiliari, circa 1100, ed il corpo si ridusse ad un reggimento di due battaglioni, ognuno di sei compagnie cannonieri. Le compagnie bombisti, maestranza, zappatori, minatori, vennero ripartite fra i due battaglioni. Cosicchè la formazione 14 dicembre 1796 fu:

I battaglione	Stato maggiore del Corpo e del battaglione 1ª, 3ª, 5ª, 7ª, 9ª, 11ª cp. cannonieri cp. bombisti cp. operai	Forza 1316 uomini di cui 420 provinciali.
II battaglione	Stato maggiore 2ª, 4ª, 6ª, 8ª, 10ª, 12ª, cp. cannonieri cp. zappatori (detta anche *pionieri*) cp. minatori	

La 12ª resta in Sardegna (forza 87 uomini).

Subito dopo l'abdicazione del Re, il Corpo reale d'artiglieria passò al servizio della repubblica; alcuni ufficiali e gregari si allontanarono però, andando alle loro case e riprendendo poi servizio in Austria ed in Russia.

Al giungere degli Austro-Russi il Corpo si sciolse e rimasero in armi soltanto pochi reparti che erano a difesa di Alessandria e della cittadella di Torino. Sin dai primi di giugno il luogotenente generale del Re chiamò alle armi in Torino i cannonieri provinciali e quelli che si erano ritirati alle loro case; coi pochi che si presentarono — circa 115 fra ufficiali e soldati — si formò un primo nucleo, che

rinforzato poi da alcuni cannonieri di marina, già di presidio ad Oneglia ed a Loano, furono mandati a prender parte all'assedio della cittadella di Torino. Caduta questa, e caduta prima quella di Alessandria, i reparti di artiglieria della repubblica piemontese che le presidiavano non vennero considerati prigionieri di guerra, ma furono presi senz'altro al soldo austriaco. Nella cittadella di Torino fu anzi trovato il colonnello Roccati, il quale, ciò malgrado, fu nominato capo del corpo d'artiglieria da ricostituire, con funzioni di gran mastro (1).

Il 27 giugno 1799, venne dato ordine di ricostituire il Corpo reale quale doveva essere secondo l'organico del 1796; ma a quella data si eran presentati soltanto 269 artiglieri d'ordinanza e 34 provinciali. Molti di questi si allontanarono però di nuovo, e gli altri esitavano a venire, perchè non si volevano riconoscere gradi e concedere paghe stabilite dai Francesi.

Si ricorse allora al reclutamento nei corpi provinciali, e il 30 giugno un decreto dell'imperatore d'Austria stabilì che l'artiglieria piemontese fosse presa al suo soldo.

Si procedette, così stentatamente, al reclutamento degli uomini, che venivano concentrati in un deposito costituito in Torino e quindi ripartiti in modo da formare l'ossatura di 16 compagnie *cannonieri*, una di *maestranza*, un'altra di *minatori*, mantenendo cioè l'ordinamento francese, e non quello del 1796, e sopprimendo la compagnia *zappatori* e quella *pontonieri*. Questi reparti presero poi, il 23 luglio, nome complessivo di *corpo d'artiglieria piemontese*; ed a misura che si formavano venivano impiegati dagli Austriaci ed inviati in direzioni varie. Così alcuni furono inviati a presidiare Alessandria ed altre fortezze; altri vennero addetti al servizio di 36 pezzi da montagna, spediti quasi tutti in Valtellina ed in Svizzera; altri infine dovevano essere addetti a 40 pezzi da campagna, distribuiti in numero di due per battaglione. Per quest'ultimo servizio però il personale non fu sufficiente, a malgrado che nel dicembre si fossero ammessi agli arruolamenti anche i disertori. Questa scarsezza nel reclutamento non impedì che con ordine del 4 aprile 1800 il generale in capo austriaco fissasse l'organico del corpo in 1947 uomini di ordinanza ed in 427

(1) Il gran mastro cav. di Salmour aveva dichiarato che per le sue condizioni di salute non poteva accudire ai suoi doveri; e morì infatti il 7 luglio 1799.

provinciali, ordinati in 16 compagnie di *cannonieri* ed in una di *operai* ed *armaiuoli*: forza che nel maggio era ben lungi dall'essere raggiunta (1).

Al primo sentore della calata dei Francesi in Italia, il deposito centrale dell'artiglieria si trasferì ad Alessandria, poi a Parma, e da ultimo a Genova, ove si sciolse dopo Marengo. I reparti si sciolsero in parte; di molti però rimase un nucleo d'uomini che passò al servizio del nuovo Stato piemontese.

In tal modo non rimase al servizio regio che la *compagnia franca di Sardegna*, composta da un *reparto bombisti*, uno *minatori*, uno di *maestranza* ed uno di *invalidi*. Questa servì di base ad un piccolo riordinamento del *corpo reale d'artiglieria* che venne composto di:

uno stato maggiore, con a capo un gran mastro;

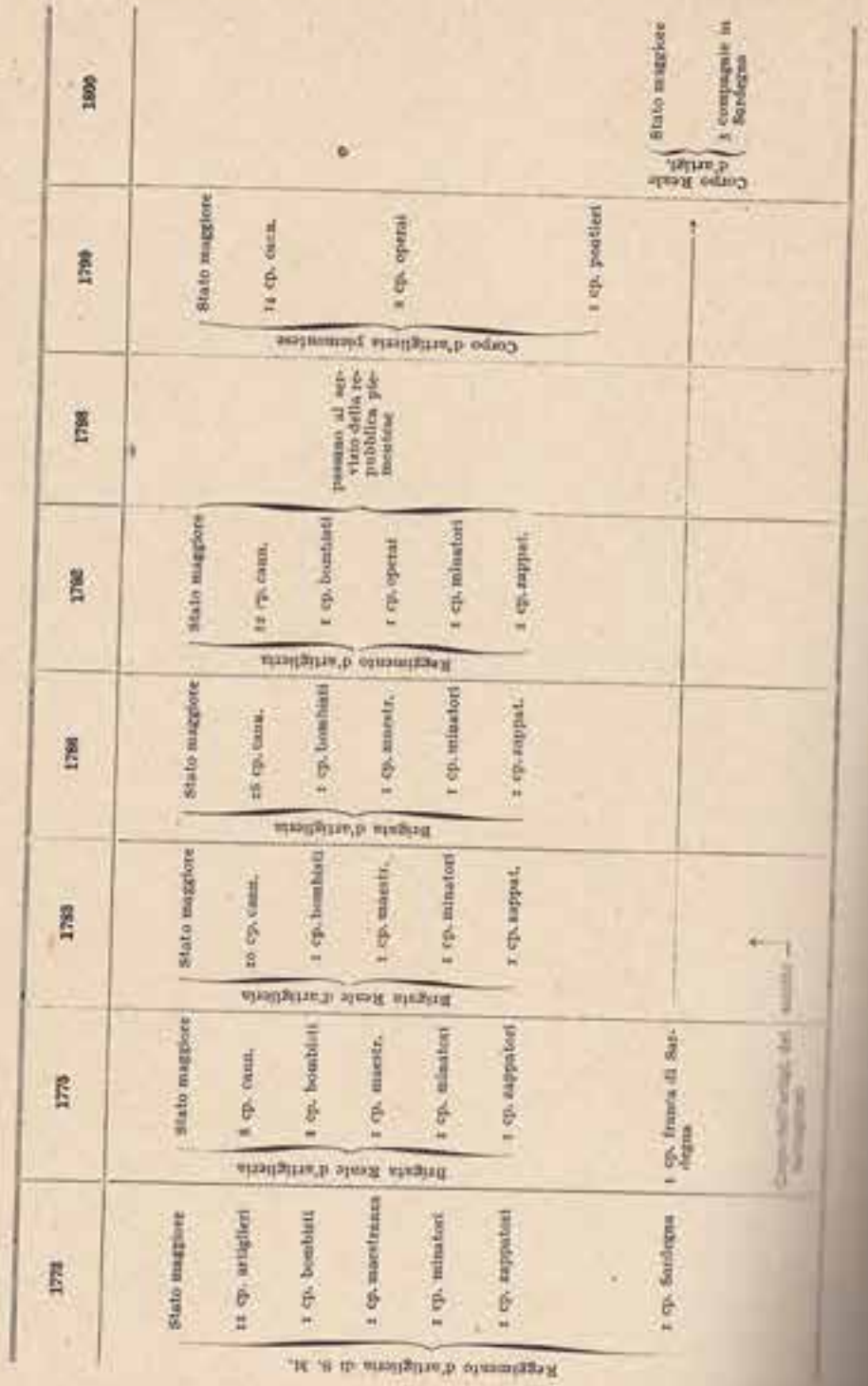
1ª e 2ª compagnia, d'ordinanza;

3ª compagnia, di cannonieri nazionali (2), che divenne d'ordinanza nel 1809.

Allo stato maggiore si aggiunsero nel 1805 una *scuola pratica* ed una *scuola teorica*, e nel 1810 un contingente di *bombisti*, uno di *maestranza* ed uno di *invalidi*; e con tale ordinamento il corpo rimase sino al 1814.

(1) Risulta che, a tutto marzo 1800, fu distribuito al Corpo vestiario per 1300 uomini.

(2) Nel 1796 era stato formato in Sardegna un corpo di cannonieri nazionali, composto da volontari i quali stavano, normalmente, alle case loro, ma potevano essere chiamati in servizio, qualora occorresse.



Treno d'artiglieria. — Durante la campagna contro la Francia si costituì un treno per il servizio dell'arma di artiglieria. Gli ufficiali ed i graduati vennero presi dalle compagnie invalidi e i conducenti furono borghesi; vestirono però un'uniforme speciale. I cavalli vennero forniti dai reggimenti di cavalleria e di dragoni.

Oltre al trasporto del materiale d'artiglieria, questo treno doveva provvedere al rifornimento delle munizioni e delle armi di fanteria sul campo di battaglia, trasportando fin presso la linea di fuoco munizioni, pietre focaie, armi di ricambio.

Armamento e materiale. — Il criterio fino allora seguito d'impiegare l'artiglieria da campagna in batterie di parecchi pezzi fu, sin dal principio di questo regno, sostituito da quello di frazionarla e suddividerla fra la fanteria. Vennero di conseguenza assegnati due cannoni da 4 ad ogni battaglione di quest'arma; e i grossi reparti ebbero riserve di pezzi da 8 e da 16. Furono adottati anche, un obice per montagna da 4 e obici per campagna da 4 e da 8, i quali servivano per lanciare piccole bombe, dette *granate reali*. I cannoni da 32 e tutti gli altri di svariatissimi modelli rimasero per l'armamento delle fortezze.

Durante la campagna 1792-96 contro la Francia i battaglioni di fanteria ebbero, come era previsto, due cannoni da 4 per uno; inoltre ad ogni coppia di battaglioni granatieri furon dati due cannoni da 8 leggieri, e cannoni da 8, da 16 ed obici vennero addetti ai parchi dei corpi d'armata.

Varie esperienze si fecero, durante questo regno, per ottenere perfezionamenti nel sistema delle artiglierie. Nel 1773 Anton Maria Cattazio propose un meccanismo, col quale diceva potersi fare 50 spari all'ora per ogni pezzo; nel 1775 il capitano De Buttet fabbricò un pezzo che poteva fare da cannone e da obice; nel 1776 Ilaria del Maro ripresentò la sua macchina ad organo, con 32 canne, ma ne funzionò male la chiusura; nel 1793 certo Bartolomeo Scafaletti ideò un cannone a retrocarica da 4, con chiusura a vite. Altri perfezionamenti furono ideati per i proietti e per l'accensione delle cariche.

Si fabbricarono ancora cannoni rigati Hyenner, per quanto la rigatura se ne consumasse rapidamente: nel 1798 fu armata con questi cannoni una flottiglia organizzata sul lago Maggiore.

Uniforme ed equipaggiamento. — L'uniforme dell'artiglieria ebbe nella forma e nel taglio le modificazioni prescritte per tutte le altri armi dell'esercito. Il colore della divisa rimase azzurra, con manopole, colletto e rivolte neri, e con la fodera azzurra sino al 26 giugno 1784 e, da quella data, di color giallo.

L'artiglieria dei battaglioni ebbe pure divisa azzurra, ma con la mostreggiatura del colore dei reggimenti alla quale era addetta.

Ai cannonieri che ripresero servizio durante l'occupazione austro-russa si diedero vecchi giustacorpi di fanteria, trovati nei magazzini ed ai quali, lasciando la fodera rossa, furono aggiunte le mostreggiature nere.

Gli allievi della scuola d'artiglieria e fortificazione portavano l'uniforme del corpo d'artiglieria, ma di panno più fino, con fodera gialla, spalline d'oro da cadetti, spada con dragona di seta azzurra e fiocco d'oro.

IL GENIO MILITARE.

Vicende. — Con decreto dell'11 giugno 1775, il corpo degli ingegneri venne denominato *Corpo reale* e si compose di un 1° *ingegnere*, comandante superiore con grado di luogotenente generale, e di 35 ufficiali; altre modificazioni d'organico vennero fatte nel 1780, fino a che nel 1796 il corpo venne ridotto a 29 ufficiali.

Il corpo degli ingegneri accentrò tutti gli studi che avevano attinenza alla fortificazione, sì campale che permanente, ed alla topografia; e nella ricca biblioteca del corpo si custodirono tutte le carte riguardanti le fortezze.

Con regolamento 11 febbraio 1777 il numero degli ingegneri topografi fu fissato a sette, coadiuvati da assistenti e disegnatori. Questo personale continuò a formare una speciale sezione del corpo reale, con uno speciale archivio topografico. Questa sezione a causa dello speciale servizio dipendeva direttamente dal quartiere mastro generale dell'armata (1).

(1) Per le modificazioni arrecate dal regolamento del 1775 l'uniforme degli ingegneri ebbe mostreggiatura cremisi, fodera dell'abito giallo scura e bottoni d'oro.

GLI INVALIDI.

Vicende. — Il numero degl'invalidi continuò ad aumentare e dopo la guerra con la Francia giunse a circa 4000.

Per utilizzare questo numeroso personale, in ogni reggimento si formarono squadre di piantoni addetti a servizi interni (soppressi poi nel 1782), si aumentò l'organico della compagnie archibugieri guardie della porta; si formò una compagnia di invalidi in Sardegna, nel 1789 un corpo militare della *police* in Lomellina, nel 1782 un corpo delle guardie urbane di Torino (1); infine molti furono addetti e servizi vari presso le amministrazioni dello Stato.

I rimanenti invalidi, riuniti in compagnie, presidiavano le fortezze ove non era truppa di ordinanza; ad Asti era la compagnia dei *giubilati*, ossia di coloro che non facevano servizio.

Nel 1793, con soldati di menomate condizioni fisiche tolti dai reggimenti, si formò un *battaglione di guarnigione* di 6 compagnie, che fu di servizio nelle fortezze durante la guerra e venne sciolto nel 1796, rinviando i soldati ai loro reggimenti.

Gli invalidi passarono, nel dicembre 1798, al servizio della repubblica piemontese, e soltanto un piccol numero ne rimase al servizio regio, perchè di sede nell'isola di Sardegna, ove costituiva una compagnia.

Al giungere in Piemonte degli Austro-Russi, i Francesi si fecero seguire nella ritirata dalla compagnia d'invalidi che presidiava Fenestrelle, la quale passò così in Francia. Tutte le altre compagnie rimasero nelle fortezze che presidiavano; si ricostituì il comando del corpo, che seguitò a funzionare sino al giugno 1800. In quel mese, senza sciogliersi, la compagnie tornarono al servizio della ricostituita repubblica piemontese, e restò di nuovo sola, al servizio regio, la compagnia di Sardegna. Questa fu soppressa nel 1808 e si stabilì allora che i destinati agli invalidi dovessero rimanere effettivi ai propri corpi, rimanendo soggetti alla stessa disciplina degli altri soldati, ma esenti dai servizi ordinari ed incaricati soltanto di quelli interni di caserma. Si sceglieva fra loro anche personale di servizio per gli uffici governativi. Queste disposizioni avendo però prodotto

(1) La città era divisa in quartieri, ed in ognuno vigilavano all'ordine pubblico un ispettore e 4 guardie.

molti inconvenienti di carattere disciplinare, gli invalidi vennero riuniti nel 1813 in due compagnie, la 1ª di sede ad Alghero, la 2ª a Castelsardo, compagnie che furono armate ed attesero ai servizi ordinari di presidio (1).

I CORPI AMMINISTRATIVI

Treno di provianda. — Durante la guerra contro la Francia funzionò al seguito delle armate, per il trasporto delle munizioni e del materiale, un servizio del treno, formato con personale avventizio e fornito di carri e quadrupedi da appaltatori.

Fu invece militarmente organizzato un *treno provvisionale*, detto anche *treno di provianda*, per il servizio dei viveri. Venne dapprima ripartito in 10 brigate attive ed in una riserva, ma poco dopo venne invece suddiviso in quattro reparti di 110 carri ognuno; ogni reparto, detto *divisione*, fu ripartito in cinque squadre di 22 carri, ed ogni squadra in due mezze squadre. Il capitano comandante ebbe anche titolo d'*ispettore*; ogni divisione fu comandata da un *luogotenente*, ogni squadra da un *brigadiere*. I cavalli vennero forniti dall'ufficio generale del soldo, che li comprò in gran parte in Svizzera; i carri requisiti ed i conducenti furono borghesi, ma sottoposti alla disciplina militare.

Si formarono pure salmerie al seguito dei reggimenti. Il personale del treno, si d'artiglieria, che di provianda, venne sottoposto alle prescrizioni del codice penale militare per quanto concerneva le diserzioni.

LE MILIZIE

Generalità — La milizia fu di due specie: *ordinaria* e *provinciale*.

Milizia ordinaria. — Nei primi anni del regno di Vittorio Amedeo III, che furono di pace, la milizia non venne adoperata, nè il suo ordinamento subì cambiamenti. Si formarono soltanto, in alcune città, per motivi di sicurezza pubblica, le milizie urbane; e tali città

(1) Gli invalidi portavano abito azzurro senza mostreggiatura veste rossa e pantaloni azzurri.

vennero per ciò dispensate dal dare il loro contigente ai reggimenti provinciali.

Scoppiata la guerra con la Francia, si ricorse subito alle milizie e se ne fece ben più largo uso che non nelle epoche precedenti. Sin dall'anno 1792, venne ordinata la formazione di alcune compagnie mobili, le quali ebbero uniforme e trattamento regolare come le truppe d'ordinanza; e si dispose che tutti gli abili al servizio militare fra i 16 ed i 60 anni, si tenessero pronti a marciare al primo segnale della campana a martello, portando seco 4 giornate di viveri. Per questa chiamata generale ogni provincia doveva dividersi in due dipartimenti, ed ogni dipartimento in sei distretti comprendenti varie comunità; ogni comunità formava una o più centurie. Al segnale della campana tutti i militi dovevano intervenire comunque armati, anche di arnesi rurali, e si schieravano su tre righe, con gli armati di fucile in prima. Fu calcolato che si potevano formare in tal modo 419 compagnie. Però, a malgrado degli incitamenti, il tentativo non riuscì. Solo avvenne nel 1794 un assembramento di contadini nelle provincie di Alba, Acqui e Mondovì; costoro accorsero in numero di circa 7000, schierandosi sotto un gonfalone con l'immagine della Madonna, alzato a segnacolo di guerra: ma ben presto furono dispersi dai Francesi. Si organizzarono pure le solite compagnie franche di volontari: ma questa volta vennero considerate come truppe d'ordinanza. Per disciplinare queste numerose milizie improvvisate, con regolamento 26 aprile 1793 furono date severe disposizioni disciplinari e contemporaneamente vennero concessi ai loro ufficiali ed ai loro soldati molti privilegi ed onori

La milizia diede pure ausiliari al corpo di artiglieria; nel 1793 furono dapprima destinati a quel servizio 16 plotoni di Nizzardi, ed in seguito vi si mandarono intere compagnie. Inoltre nel 1794 si destinò un forte contingente di militi a rinforzare le compagnie di riserva dei reggimenti provinciali.

Tutte le compagnie di milizia chiamate per la guerra, vennero poi congedate l'11 maggio 1796.

Fra queste milizie merita speciale menzione quella urbana di Torino; fu aiuto prezioso durante quei tempi procellosi provvedendo a tutti i servizi militari della città ed ebbe titolo di Corpo reale. Con editto 14 novembre 1795, S. M. accordò ai suoi ufficiali le prerogative degli ufficiali dell'ordinanza e quando il 27 giugno 1796 il corpo

venne sciolto, i suoi componenti conservarono la facoltà di vestirne la divisa.

Sotto il regno di Carlo Emanuele IV le milizie vennero adoperate per brevi periodi a reprimere turbolenze politiche in vari punti dello Stato.

Durante l'occupazione austro-russa presero le armi le milizie di alcuni paesi, intorno a Ceva, a Mondovì, a Cuneo, in Val Pellice, e molestarono assai la ritirata dei Francesi. La commissione militare però aveva stabilito di occuparsi delle milizie solo quando fosse finita l'organizzazione dell'esercito, e non ne ebbe quindi il tempo.

Rimase in armi la ricostituita milizia urbana di Torino. Il 26 luglio 1797 il Corpo reale richiamato in armi, e dichiarato corpo permanente, con precedenza su tutti i corpi posteriormente formati rimase in servizio per tutto l'anno 1798; in questo periodo, a causa del lungo servizio, i migliori elementi che militavano nella truppa — tutta volontaria — se ne allontanarono, e rimase nelle file la parte peggiore della popolazione, poco disciplinata e fonte di continui disordini. Dal dicembre 1798 al maggio 1799, questo Corpo si trasformò in guardia nazionale (1) e negli ultimi giorni di maggio, ritiratisi i Francesi nella cittadella di Torino, tutelò l'ordine pubblico nella città fino all'arrivo di Suvarow (2). Riprese allora il titolo di *Corpo reale permanente dei volontari*, ed il 17 giugno giurò fedeltà al Re. Il manifesto del 12 giugno 1799 prescrisse che il Corpo venisse ampliato e che vi fossero ascritti tutti gli uomini residenti in Torino, abili al servizio e fra i 18 ed i 50 anni; si poteva però essere esenti dal servizio pagando una tassa (3). Da principio il servizio procedette così bene, che il Re con lettera del 27 luglio da Firenze fece elogi al Corpo; ma poi a causa delle molte vessazioni governative, i cittadini non vollero più compiere i servizi e nemmeno pagare le tasse, sicchè non si potè nemmeno tenere a numero la compagnia di riserva, detta dei *fazionari*, composta da quelli che facevano i servizi pagati. Il consiglio d'amministrazione del corpo ricorse allora al governatore Thaon di

(1) Si veda: *guardia nazionale* nel periodo francese.

(2) Il corpo dipendeva dalle autorità comunali ed aveva un consiglio d'amministrazione. Il consiglio prese il sopravvento sulle autorità ed il dissidio che ne nacque fu la vera causa della decadenza del corpo.

(3) Si vollero contemporaneamente organizzare milizie urbane in altre città, ma non vi si riuscì che promettendo di dar loro lo stesso uniforme azzurro (*bleu de roi*) della milizia di Torino. Fu dato perciò alle milizie di Cuneo, di Biella, di Asti, a malgrado i reclami di quella di Torino.

Revel, il quale ottenne a malapena qualche sussidio dalla città, per tenere a numero la compagnia dei fazionari; il consiglio giunse perfino ad emettere una lotteria (decreto 4 luglio 1799), che non fu però coperta e che l'arrivo dei Francesi impedì d'estrarre.

Il consiglio supremo di governo propose allora al Re la riforma del corpo e la soppressione del consiglio d'amministrazione, al quale si dava la colpa di tutto. Non fu che l'8 giugno 1800 che il Re si decise e fece pubblicare uno schema di riordimamento del Corpo reale dei volontari e della milizia urbana, opera del San Marzano, col quale se ne costituivano 3 battaglioni e si aboliva il consiglio d'amministrazione le cui attribuzioni eran date alla città. Ma sopraggiunsero i Francesi ed il Corpo si sciolse definitivamente.

In Sardegna, nel 1799, era il battaglione delle milizie di Cagliari della forza di 450 uomini. Per economia venne sospeso, d'ordine del duca del Genevese, il reclutamento di queste milizie, sicchè in un paio d'anni il battaglione si ridusse a meno di 300 uomini. Al giungere di Carlo Emanuele IV in Sardegna, le milizie del reame, delle quali erano stati nominati capi il duca del Genevese ed il conte di Moriana, erano in grandissimo disordine. Verso la fine dell'agosto 1799 il Re approvò un nuovo piano di formazione, che si cercò subito di mettere ad effetto, a malgrado della difficoltà di trovare buoni ufficiali superiori. Tuttavia si organizzarono abbastanza presto le milizie anche per le continue minaccie d'invasione dalla Corsica, sebbene si fosse costretti ogni tanto ad espellere ufficiali che abusavano del loro impiego. Al mese d'agosto 1800 le compagnie di milizia surrogarono le antiche compagnie di *baracelli* nel servizio di *baracelleria*, che disimpegnarono molto bene. Un quinto dei profitti che ricavavano da questo servizio era versato ad una cassa particolare, che provvedeva alle paghe delle milizie chiamate alle armi per ragioni di servizio militare.

Milizia provinciale. — L'anno 1775 la composizione dei reggimenti provinciali venne uniformata a quella dell'ordinanza: furono, così composti di uno stato maggiore, di 4 compagnie fucilieri, di una granatieri e di una volontari.

Nel 1776 si diedero ordini per formare due nuovi reggimenti, Novara e Tortona, che, contrariamente all'aspettativa, riuscirono composti esclusivamente di volontari. Il censimento avvenuto negli anni successivi avendo poi rivelato un notevole aumento di popola-

zione, i reggimenti vennero formati nel 1786 di due battaglioni e ne furono costituiti altri due nuovi, di *Susa* e di *Acqui*.

Al principio del 1792 si erano formati distaccamenti mobili di milizia provinciale; nell'aprile fu ordinato che tutti i reggimenti prendessero le armi. Nella previsione che, entrando in campagna, dovessero agire di concerto con quelli di ordinanza, in ogni reggimento furono costituiti un battaglione di campagna ed uno di *guarnigione*; più tardi S. M. prescrisse che ogni reggimento formasse la compagnia di riserva, con quadri capaci di ben ammaestrare le reclute. L'anno seguente, 1793, anche il battaglione di guarnigione venne reso attivo; si formò in ogni reggimento una compagnia di *cacciatori*, composta di volontari, e nel 1795 ne venne istituita una seconda.

Dopo la pace nel 1796, i reggimenti vennero ridotti a sei compagnie di *fucilieri*, ed una di *cacciatori*; vennero sciolti i reggimenti Novara e Tortona ed in seguito all'avvenuta cessione della Savoia alla Francia, anche i reggimenti Genevese e Moriana.

Nel 1774 si era costituita una *legione degli accampamenti*, la quale doveva essere una truppa scelta, più istruita e più esercitata delle altre. Si compose di tre battaglioni, ognuno dei quali alimentato da determinati reggimenti. Ebbe paghe maggiori e dovè fare quattro settimane di istruzione ogni anno. Cresciuta a 4 battaglioni nel 1786, venne sciolta nel 1793 e coi suoi migliori elementi, rinforzati da volontari presi dall'ordinanza, si formò un corpo di *granatieri reali* d due battaglioni, sciolto poi nel 1796, ed un corpo dei *guastatori*, pure di due battaglioni. Questo ultimo corpo fu composto con gente robusta e disinvolta, abile ad ogni sorta di lavori, a costruire ponti, a eseguire lavori di sterro e di mina e comandata da ufficiali aventi nozioni di fortificazione. Ebbe, naturalmente, una dotazione di utensili da lavoro. A questo corpo, ridotto nel 1796 ad un battaglione, fu poi aggiunta una compagnia *pontonieri*. Nel 1793, con personale del reggimento Ivrea, venne formato un corpo di *cacciatori di camosci* nel ducato di Aosta; fu addetto a servizio di truppe leggere e fece buonissima prova.

Nel 1797, mentre i corpi di ordinanza erano sul Ticino, i reggimenti provinciali vennero di nuovo chiamati in armi per la difesa interna ed il buon ordine del paese. Furono poi rinviati e si chiamarono in servizio a turno tre compagnie per reggimento.

Nel dicembre 1798, i corpi provinciali passarono, come tutti gli altri, al servizio della repubblica piemontese.

Suvarow, entrando in Piemonte chiamò alle armi, con proclama del 2 giugno 1799, i reggimenti provinciali; in seguito il luogotenente generale di S. M. ordinò che si organizzasse subito una centuria in ogni reggimento e che il 25 luglio questi ultimi si riunissero nei rispettivi quartieri. Si poterono così avere, prima ancora che se ne costituissero d'ordinanza, reparti provinciali che si inviarono a raggiungere le truppe austriache.

A questa prima rapida radunata, alla quale accorsero i più volonterosi seguì un periodo di lentezze; gli organici non erano completi e la scelta e la nomina dei nuovi soldati provinciali procedevano con scarsa cooperazione delle municipalità. La commissione militare aveva deciso di formare in ogni reggimento un battaglione attivo ed una compagnia di riserva di 400 uomini, che dovevano servire a rinforzare i reggimenti d'ordinanza. Pel dicembre 1799 si poterono avere i battaglioni, in numero di dieci, con forza ognuno di 807 uomini, meno quello di Susa che ne ebbe 1021 e quello di Mondovì che ne ebbe 500; questi battaglioni furono ripartiti fra le varie divisioni austriache. Le compagnie di riserva non si poterono invece organizzare se non dopo completati i battaglioni attivi, e questa organizzazione cominciò nel febbraio 1800, appena si poterono avere nuovi uomini dalle comunità. In quel mese, anche, si dovettero richiamare i reggimenti provinciali alle loro sedi per riordinarli e rinforzarli d'uomini (1). Le compagnie di riserva provvidero a queste necessità, nonchè a completare i battaglioni d'ordinanza, sicchè, nel fatto, tutto il peso della mobilitazione degli anni 1799 e 1800 cadde sulle leve provinciali.

I battaglioni provinciali ebbero una forza complessiva di 7977 uomini e combattendo continuamente negli anni 1799 e 1800 furono agli Austriaci di validissimo aiuto. Al sopraggiungere dei Francesi, nel giugno 1800, si sciolsero.

In Sardegna, ove non esistevano raggimenti provinciali, venne stabilito di formarne, sia di fanteria, sia di cavalleria, con elementi tratti dalle milizie. I reggimenti di fanteria dovevano esser composti di uno stato maggiore e di 4 compagnie, ed avere l'organico complessivo di 464 ufficiali e soldati: i reggimenti di cavalleria, della forza

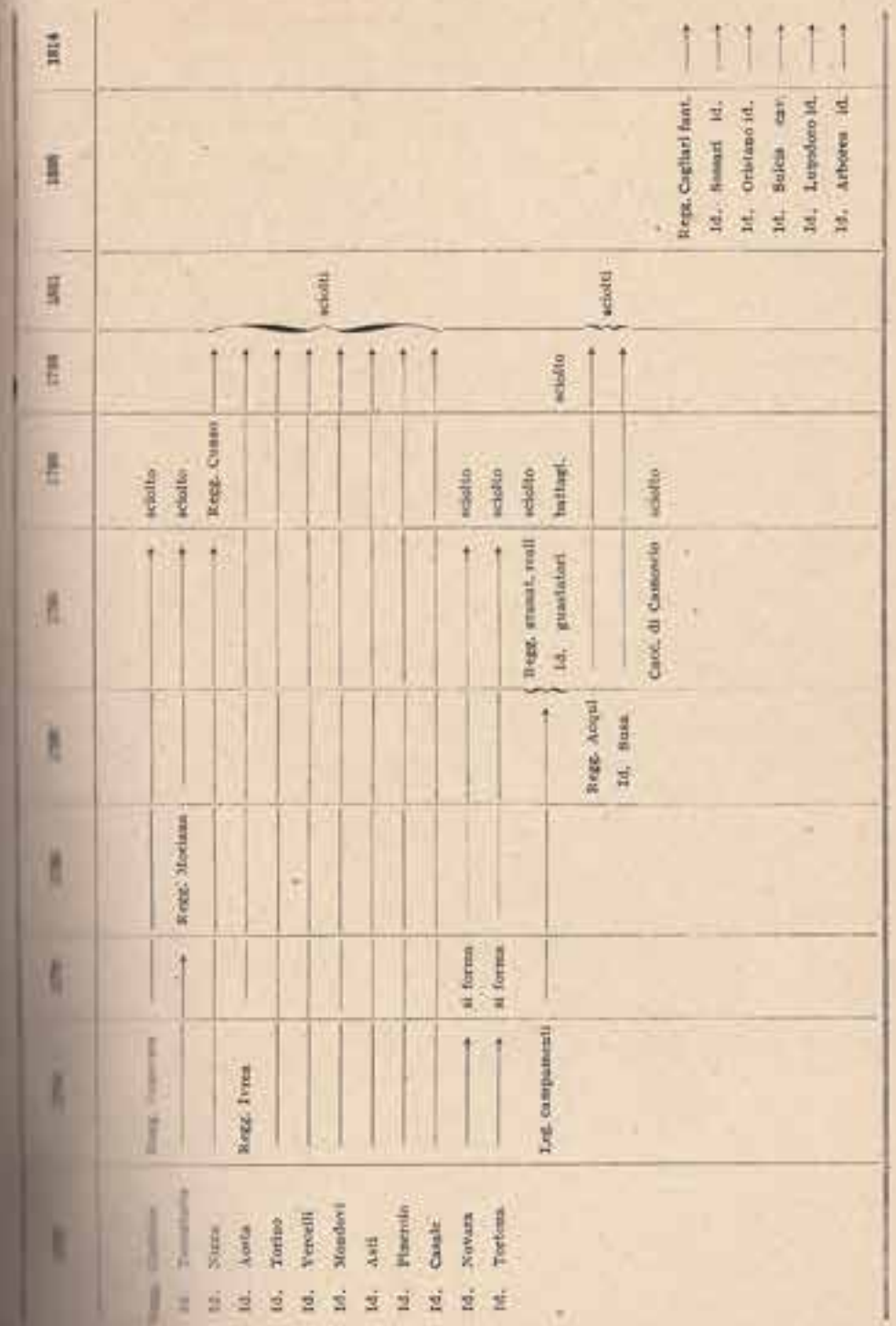
(1) In quell'occasione vennero fatti giurare. (Si veda: *Giuramento*). Il reggimento Ivrea, non soddisfatto della formola, la rifiutò, allegando d'aver già giurato fedeltà [illegible] sull'agosto 1799.

di 501 uomini ed altrettanti cavalli, erano divisi in uno stato maggiore, e 6 compagnie.

Il 1° aprile 1808 si ordinò la formazione dei reggimenti di fanteria *Cagliari*, *Sassari*, ed *Oristano*; e di quelli di cavalleria *Sulcis*, *Lugodoro*, *Arborea*: formazione che bisognava eseguire rapidamente per garantire la sicurezza del regno, della quale si temeva in quel momento. Non si sono trovati sufficienti dati per giudicare come procedette questa organizzazione; risulta però che tali corpi, o alcuni loro reparti, servivano temporaneamente e con le stesse norme adottate per le milizie provinciali di terraferma. A Cagliari fu prescritto nel 1811 che facesse servizio continuativo una *compagnia di volontari del reggimento provinciale di Cagliari* i cui uomini non avevano paghe, si vestivano a loro spese e facevano servizi di guardia e di pattuglia. Godevano, in compenso, del foro militare.

I reggimenti provinciali di Sardegna vennero soppressi con R. editto 12 agosto 1815 di S. M. Maria Teresa, reggente il regno di Sardegna.

La seguente tabella riassume le vicende dei reparti provinciali in questo periodo.



Uniforme. — L'uniforme dei corpi provinciali ebbe le seguenti caratteristiche:

CORPI	Abito	Mostre	Fodera	Bottoni	Veste e calze	Uose	Buffetterie
Chablais poi Genevois	azzurro	bianche	giallo chiaro	argento	bianca	nere	gialle
Tarantasia poi Moriana	id.	rosse	id.	oro	id.	id.	id.
Ivrea	id.	id.	id.	argento	id.	id.	id.
Torino	id.	bianche	bianca	oro	id.	id.	id.
Nizza	id.	cremisi	cremisi	argento	id.	id.	id.
Mondovì	id.	bianche	bianca	id.	id.	id.	id.
Vercelli	id.	arancio	id.	id.	id.	id.	id.
Asti	id.	rosse	rossa	id.	id.	id.	id.
Pinerolo	id.	nere	bianca	oro	id.	id.	id.
Casale	id.	rosse	id.	id.	id.	id.	id.
Novara	id.	giallo chiaro	rossa	argento	id.	id.	id.
Tortona	id.	id.	bianca	id.	id.	id.	id.
Legione campamenti	id.	celesti	rossa	id.	id.	stivali	id.
Suleta	id.	rosse	id.	id.	id.	id.	id.
Lagodoro	id.	bianche	bianca	id.	id.	id.	id.
Arborea	id.	gialle	gialla	id.	id.	id.	id.

Nota. — I reggimenti provinciali si distinguevano da quelli d'ordinanza per una diversa disposizione dei bottoni dell'abito.

Alle milizie ordinarie destinate a compiere servizio attivo nell'esercito venne, il 28 marzo 1796, fissata la seguente uniforme: *vestito curto, calze lunghi, e cappello secondo il modello resterà alle milizie dopo l'entrante campagna. Il sortout sarà dalle milizie consegnato ai governatori allorchè si ritireranno dal servizio* (1).

I colori erano così sistemati:

MILIZIE di	Numero	Paramani e colletto	Bottoni
Acqui	300	giallo scuro	bianchi
Alba	300	rosso	id.
Asti	300	id.	gialli
Cuneo	600	id.	bianchi
Mondovì	300	id.	id.
Pinerolo	100	nero	gialli
Saluzzo	350	celeste	bianchi
Susa	300	rosso	gialli
Fenestrelle	150	celeste	bianchi

(1) Raccolte di figurini d'uniforme. (A. S. T., IV).

I CORPI STRANIERI.

Generalità. — I corpi stranieri furono: svizzeri, alemanni, di nazionalità mista.

Svizzeri. — Le capitolazioni fatte durante il regno di Vittorio Amedeo III presentano la caratteristica di essere concluse per tempo sempre più lungo, da quindici a venti anni, mentre quelle fatte sotto Carlo Emanuele III non superavano gli otto anni.

La riforma generale compiuta negli anni 1774 e 1775 non risparmiò le truppe straniere. Vennero riuniti in un sol corpo il reggimento grigioni Schwartz ed il battaglione di Glaris e Appenzel, formando un reggimento chiamato *Grisone di Carignano*, poichè suo capo era il principe Luigi di Carignano. Il battaglione di Glaris ne fu poi staccato nel 1788 per recarsi in Sardegna e nel 1792 diventò reggimento Schmidt. Nel 1795 una parte di esso, imbarcata a bordo di una nave, fu spinta sulle coste di Corsica, ove venne presa ed incorporata dagli Inglesi. In seguito a ciò questo reggimento venne sciolto.

Nel 1793 si formarono tre nuovi reggimenti svizzeri: uno grisone, Peyer-im-off; un altro del cantone di Lucerna, *Zimmermann*, ed un terzo di St. Gall, *Bachmann*, e fu così portato a sette il numero dei corpi svizzeri che servirono in Piemonte.

Prima ancora che il Re Carlo Emanuele IV abdicasse, il governo elvetico aveva conclusa una convenzione con la Francia, mercè la quale i reggimenti svizzeri al servizio del Re di Sardegna dovevano passare, meno quello grisone di Christ, a rinforzo dell'armata francese, e con decreto del 6 dicembre 1798 detto governo ordinò senz'altro ai reggimenti svizzeri di porsi agli ordini di Joubert. E ciò, a malgrado che il Re desiderasse che questi corpi rimpatriassero ed avesse a questo scopo concesso ad ogni compagnia, sin dal 5 dicembre, 14 mila lire. Tutti gli Svizzeri passarono così agli ordini del generale in capo dell'armata francese, e nel ritirarsi che questa fece dal Piemonte parecchi in gran parte seguirla.

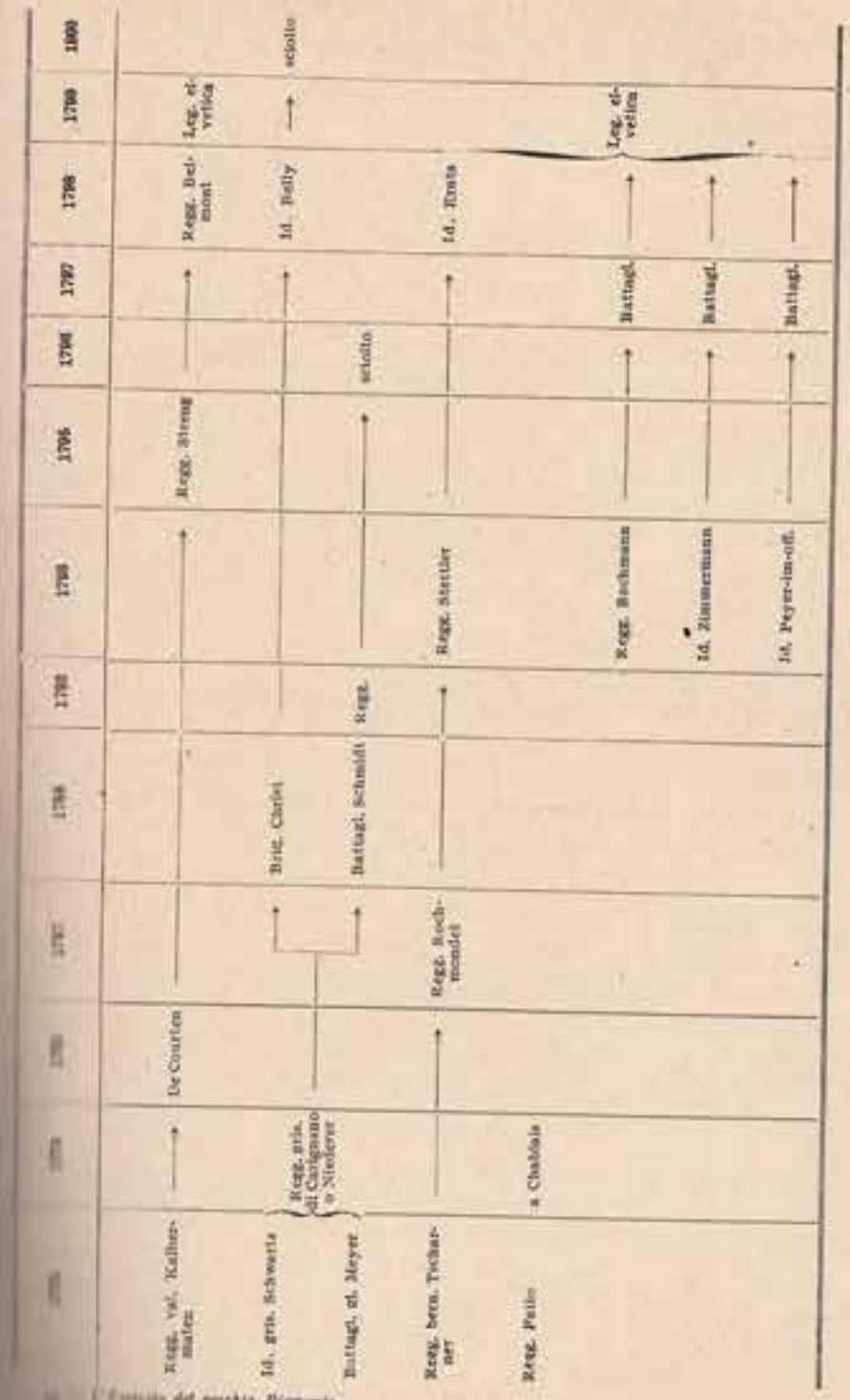
Al giungere degli Austro-Russi si formarono in Torino depositi dei reggimenti svizzeri; ma il consiglio supremo, ricordando quanto era avvenuto nel dicembre 1798, non volle più ammettere i corpi svizzeri al servizio regio ed ordinò se ne sciogliessero i depositi. Ac-

cettò soltanto in servizio il reggimento *grisone*, già *Christ*, ed in quel momento al comando di *Bely di Belfort*, perchè non compreso nella citata convenzione del governo elvetico. Queste disposizioni sollevarono violente proteste da parte dei colonnelli e dei capitani dei corpi licenziati, i quali pretendevano forti compensi in danaro per contravvenzioni alle capitolazioni; ma non poterono ottenerli. Il solo reggimento Peyer-im-off trovò nelle proprie capitolazioni un articolo che gli dava diritto ad un'indennità e chiese 230 mila lire. Si radunò un congresso per esaminare questa domanda, che venne accettata, ed il governo s'impegnò a pagare la somma in otto annualità, per le quali furono rilasciate relative polizze. Ciò malgrado, seguitarono ancora per molti anni le richieste dei capitani di questo corpo, nonchè degli altri.

Il reggimento grisone, rimasto solo in servizio, raggiunse con grandi stenti la forza di 150 uomini; il governo non gli diede mai alcun soccorso, ma soltanto le armi ed alcuni oggetti di vestiario. Per tutto il periodo dell'occupazione austro-russa fu addetto a scortare drappelli di prigionieri e, sopraggiunti poi i Francesi nel giugno 1800, una parte degli uomini che ancora lo componevano fu inviata prigioniera in Francia, a La Rochelle, altri pochi ed alcuni ufficiali rimasero in Piemonte, con l'intenzione di passare al servizio francese (1).

Le vicende dei reparti svizzeri sono qui riassunte:

(1) Nel marzo 1800 fu iniziata in Novara la formazione di un corpo svizzero per conto dell'Inghilterra; non potè esser compiuta, ma per l'attrattiva di migliori paghe accorse in quel corpo tutto il personale disponibile, ciò che impedì al reggimento grisone di completarsi.



L'esercito del vecchio Piemonte.

aggirabilità dei colli e l'impossibilità di collegare lateralmente le opere fra loro, il non poterle presidiare permanentemente. Riflesso però di tale opinione fu la costruzione della strada di arroccamento, fatta eseguire da Carlo Emanuele III, per riunire la testata di tutte le valli dal Gesso al Po.

Altri suggerivano di imperniare la difesa alla stretta delle valli; ma queste posizioni essendo generalmente aggirabili per i contrafforti laterali, l'idea non ebbe molto credito.

La maggioranza era per la difesa in piano innanzi allo sbocco delle vallate e questo concetto era assai diffuso. Però, anche in questo campo, chi consigliava l'istituzione di posti di resistenza sulle ultimi pendici dei contrafforti, a cavallo cioè di due valli, il che avrebbe permesso la contromanovra per cresta ; chi voleva invece piazzeforti innanzi allo sbocco di ogni valle ; chi infine, considerando che i vari contrafforti interni delle Alpi convergevano nella pianura padana come i raggi verso il centro di una circonferenza, era del parere di creare poche piazze ai principali punti di convergenza, costituenti punti d'appoggio per frazioni d'armata che avrebbero potuto manovrarvi attorno senza arrischiarsi.

Siccome nessuna di queste tesi era patrocinata ed imposta da autorevole personalità militare, così l'assetto e la preparazione difensiva della pianura piemontese risentì dell'influenza di ognuna. Si addivenne cioè ad una linea continua di posti fortificati che chiudevano tutti i passaggi, ma che portavano per conseguenza lo sparpagliamento nello schieramento dell'esercito. Si rinunciò alla difesa della Savoia e del Nizzardo, che si dovevano invece sgombrare appena incominciata la guerra.

Con questi concetti, Vittorio Amedeo III, fin dall'inizio del suo regno, volendo imprimere attività ai lavori di fortificazione fece stanziare, oltre agli ordinari mezzi di bilancio, un milione e 207 mila lire per spese straordinarie. Questa somma servì particolarmente a completare le fortificazioni di Tortona, di Cuneo, di Casale, di Alessandria ed inoltre a costruire fortini e bastioni qual rinforzo di molte fortezze, considerate fino allora di secondaria importanza. In tal modo, prima dell'inizio della guerra con la Francia, erano ufficialmente classificate le seguenti fortezze :

Sul confine orientale, in prima linea : Bobbio, castello di poca importanza ; Tortona, a custodia del passaggio della Scrivia, ma con mura in cattive condizioni, appena sufficienti per porla a riparo di

un colpo di mano e cittadella, costruita sopra una collinetta ad 80 o 90 metri sul livello della campagna, ritenuta la più forte del Piemonte ; Alessandria, città che aveva una cattiva cinta e non era in condizione da poter fare alcuna seria resistenza, la cittadella invece era ottima ; Valenza, Casale, Novara, Arona ;

ed in seconda linea : Asti, Verrua, Chivasso.

Sul confine ligure, in prima linea : Serravalle, Acqui, Ceva, Ormea, Oneglia,

ed in seconda linea : Mondovì.

Agli sbocchi delle Alpi, in prima linea Bard sbarrava la strada di val d'Aosta. Exilles, sbarrava la strada del Monginevra per val Dora. Fenestrelle, sbarrava la strada del Monginevra per val Chisone. Mirabocco, fortino che sbarrava la mulattiera del colle della Croce. Brunetta, sbarrava la strada del Moncenisio e del Monginevra per val Dora e la città di Susa che questo forte proteggeva, aveva inoltre un castello e un debole muro. Santa Maria, in val Pellice. Demonte ; la città aveva una cinta di nessun valore ; il forte era situato su una collina a nord della Stura ; intercettava la strada da Barcellonette a Cuneo. Saorgio, intercettava la strada da Nizza a Cuneo ;

ed in seconda linea ; Ivrea, Saluzzo, Cherasco, Cuneo.

Nel Nizzardo erano : Limpia e Montalbano, piccoli forti di poca importanza; Villafranca gran batteria da costa.

Infine all'interno era Torino con la sua cinta bastionata e la cittadella.

Iniziatasi la guerra contro la Francia, si stabilì un *congresso* per disporre sull'armamento, sull'ordinamento e sulla difesa delle fortezze. In relazione alle direttive fissate da questo Congresso furono compiuti lavori complementari in località già fortificate e se ne fortificarono altre fra le quali Chivasso. A Torino furono tracciati trinceramenti sullla collina, nella piana di Valdocco, a porta Susa ed intorno al Borgo del Pallone.

Terminata la campagna, a termine del trattato di pace con la Francia si dovettero demolire le fortificazioni di Demonte, di Exilles, della Brunetta e di Santa Maria.

In Sardegna la regia amministrazione delle torri fu affidata al duca del Chiablese e il littorale che ne dipendeva diviso in 16 dipartimenti con un totale di 68 torri. Il personale addetto a presidiò di queste ultime constava di 275 persone, cioè 49 alcaidi, 31 arti-

glieri e 195 soldati; era però tutta gente vecchia, poco assuefatta alla disciplina militare e non esercitata nel tiro del cannone. Perciò nel 1807 quattordici delle torri più importanti furono tolte all'amministrazione delle torri e date in consegna al corpo di artiglieria, che le presidiò sino a che, per deficienza di forza disponibile, le riconsegnò all'amministrazione nel 1813.

Pochi lavori vennero eseguiti alle fortificazioni in Sardegna; si riattarono soltanto quelle di Bosa e di Oristano.

V.

GLI ISTITUTI D' ISTRUZIONE E D' EDUCAZIONE.

VICENDE GENERALI.

La scuola teorica d'artiglieria e fortificazioni andò acquistando grande fama ed importanza. Se ne sistemarono le funzioni nonchè i doveri degli allievi e degli ufficiali con appositi regolamenti. In media gli allievi erano una cinquantina, che venivano scelti da una commissione di scrutinio, la quale ne proponeva l'ammissione al Re. Gli aspiranti dovevano avere età fra i 15 ed i 17 anni ed aver compiuti gli studi di filosofia o di rettorica; venivano classificati nelle seguenti categorie:

	Quantità media di aspiranti per ogni ammissione
vassalli e titolati	11
figliuoli d'ufficiali	6
figliuoli d'impiegati	16
con parenti prossimi al regio servizio	25
soggetti molto civili e facoltosi	3
soggetti meno civili e meno facoltosi	9
	70

Gli ammessi si arruolavano in qualità di allievi della scuola, considerati quali cadetti sovranumerari; dopo un certo tempo di permanenza alla scuola, i migliori fra essi coprivano i 18 posti

di cadetti effettivi che erano nell'organico del corpo di artiglieria; a metà poi del corso, i primi diciotto allievi erano promossi sottotenenti effettivi; i seguenti diciannove, sottotenenti sovranumerari ed i rimanenti tredici occupavano i posti di cadetto effettivo; alla fine del corso tutti andavano a far servizio in qualità di sottotenenti.

Gl'insegnanti erano ufficiali del corpo d'artiglieria ed ingegneri, momentaneamente comandanti a tal servizio; la scuola era sotto l'immediata direzione del colonnello in 2° del corpo d'artiglieria; lo ebbero, il Papacino d'Antoni sino al 1786, poi il Bozzolino fino al 1792, e quindi il capitano Zino (1).

Il periodo di studi, che durava in principio 5 anni, fu poi portato a 7 anni, dei quali i primi 5 comuni a tutti gli allievi; e nei quali si studiava geometria speculativa e pratica, algebra, aritmetica, architettura militare. Si divideva quindi la classe degli artiglieri da quella degli ingegneri; la prima proseguiva in studi di balistica, e la seconda in studi d'architettura.

Alla scuola era annesso un corso di chimica per gli ufficiali del corpo d'artiglieria, una libreria ed una raccolta di modelli di macchine e di strumenti.

Durante la guerra contro la Francia, i corsi vennero periodicamente sospesi alla primavera; insegnanti ed allievi prendevano parte alle operazioni di guerra e ricominciavano gli studi in autunno.

Durante il periodo dell'occupazione austro-russa, la scuola rimase chiusa; venne di ruovo istituita in Cagliari nell' anno 1800 e fu frequentata fino al 1814 da pochi ufficiali e da soldati.

PUBBLICAZIONI CARTOGRAFICHE.

Il materiale cartografico si arricchì nel 1784 di una nuova edizione della carta degli Stati, del Duruy, più corretta e nitida; nel 1785 poi il De Caroli disegnò una carta dei dintorni di Torino; Amati e Tela pubblicarono nel 1792 una carta degli Stati e altrettanto fece il Sotzman, di Berlino, nel 1793. Era poi sempre in uso la carta del Borgonio. Gli ingegneri topografi eseguirono numerosissimi rilievi delle località di confine, delle Alpi fortificate di maggiore importanza

(1) Con la nomina del capitano Zino si stabilì che il direttore delle scuole facesse sempre parte dello stato maggiore del corpo, ma avesse avanzamento a parte.

militare. Ai loro disegni erano unite dettagliate monografie. Rilievi e monografie erano conservati a Torino, e costituivano un ricco ed utile materiale, del quale s' impadronirono poi i Francesi nel 1798

GLI ISTITUTI DI CORREZIONE E DI PUNIZIONE.

REPARTI DISCIPLINARI

Vicende. — Nei primi anni del regno di Vittorio Amedeo III, le compagnie franche di disertori graziati aumentarono di molto, sino a che, nel 1786, passarono a comporre i secondi battaglioni dei reggimenti La Marina, La Regina e Lombardia. Nel 1787 il Re soppresse l'istituto delle compagnie franche ed ordinò che i disertori dovessero subire la catena militare nella cittadella di Alessandria, ove, sotto la diretta sorveglianza del comandante la cittadella e di appositi ufficiali, sarebbero stati adibiti a lavori di pulizia della fortezza e dei quartieri, i più cattivi allo spurgo delle latrine e tutti, in caso di bisogno, in lavori di fortificazione.

Ma la durezza della punizione ebbe per effetto di distogliere i disertori dal ripresentarsi, onde si tornò al sistema delle compagnie franche; e nel 1792 se ne erano formate due in Sardegna, le quali, venute poi sul continente, fecero le campagne del 1794, '95, '96, riducendosi ad una compagnia sola.

La grande necessità di uomini che si ebbe per le guerre contro la Francia spinse a concedere indulti frequenti ai disertori e ad incoraggiare le diserzioni nel campo nemico, tanto che si promise un premio ai disertori dell'esercito francese che portassero seco il fucile.

Con questi disertori francesi e con Piemontesi amnistiati si formarono, nel 1793, altre due compagnie franche, che divennero in seguito quattro e furono riunite in un battaglione agli ordini di un maggiore: esso venne chiamato *corpo franco dei disertori graziati*. Italiani e Francesi vi erano mischiati e nelle compagnie uno degli ufficiali doveva essere francese (1).

Questo corpo combattè valorosamente nel 1794, ebbe grandi perdite a causa del servizio speciale di truppa leggiera e dovette essere rifornito con reclute, sì volontarie che provenienti dai reggimenti provinciali, alle quali si aggiunsero numerosi emigrati francesi. Il corpo perdette così la caratteristica di reparto disciplinare, tanto che nel 1795 gli venne tolto il nome di corpo franco di disertori, le compagnie furono rese indipendenti l'una dall'altra, chiamate compagnie *di cacciatori franchi* e considerate quali truppe leggiere.

(1) Per la formazione di questo corpo, si veda: *Fanteria leggiera*.

Rimase così la sola compagnia franca di Sardegna, che nel 1797 ritornò in quell'isola; si formò allora una seconda compagnia, soppressa nel 1799 e ricomposta nel 1809. Le due compagnie ebbero allora nome di *centuria del corpo franco* e forza di 150 uomini ognuna. Il 1° gennaio 1812 le compagnie si ridussero di nuovo ad una; vennero da esse estratti tutti gli uomini più avanzati in età ed invalidi; di costoro, quelli che erano ancora abili al servizio costituirono un piccolo distaccamento a presidio della Maddalena; gli inabili furono inviati a Carloforte, ove vennero riuniti in una *compagnia di riforma del corpo franco*, la quale fu considerata quale compagnia d'invalidi.

La compagnia leggiera di Sardegna per la guardia dei forzati si trasformò nel 1797 in centuria.

Con decreto 7 aprile 1806 si istituì una compagnia, denominata *di grazia*, per servizio della marina, di 80 a 100 uomini presi tra forzati e forestieri e completata con individui che vi s'incorporavano per punizione per la durata di quattro anni.

VI.

L'AMMINISTRAZIONE ED I SERVIZI.

AMMINISTRAZIONE GENERALE.

Vicende. — Il 18 novembre 1783 l'ufficio del soldo venne riordinato. Mentre l'ufficio generale ebbe un lieve aumento di impiegati, invece i dipartimenti furono ridotti a tre: Cagliari, Villafranca e marina, Chambéry, diretti da un commissario; i presidî di Piemonte dipesero direttamente dall'ufficio generale.

Si formarono tre categorie di ufficiali del soldo, cioè 15 ufficiali del soldo in presidî importanti; 40 così detti *locali*, in presidî di minor importanza, ed 11 che ne facevano solo le funzioni, in presidî eventuali.

Nel 1793 si richiamò in vigore l'ordinamento del 1752, ma si ricomposero 5 soli dipartimenti: Sardegna, Alessandria, Cuneo, Susa,

Vercelli, poichè la Savoia ed il Nizzardo erano allora occupati dai Francesi. Nel 1796 i dipartimenti si ridussero a tre Alessandria, Vercelli, Torino, ed una grande quantità di personale venne licenziata.

Durante la guerra contro la Francia le incombenze dell'ufficio generale del soldo vennero esplicate da un *intendente generale*, assistito da un 1° *commissario*. L'intendente diresse il servizio degli alloggiamenti, degli accampamenti, del vestiario e dell'armamento; il commissario quello dei viveri, dei trasporti, degli ospedali, per mezzo di *commissari capi dei servizi*. Ad ogni reggimento venne poi addetto un *ufficiale del soldo*, con l'incarico di tenere la contabilità e di provvedere al servizio viveri, foraggi ed alloggiamenti.

Durante quella campagna venne anche dato un'uniforme agli impiegati dell'ufficio e la loro gerarchia fu contemporaneamente stabilita così: *Contadore* reggente dell'ufficio ed intendente, 1° *commissario, commissario di guerra, commissario di guerra in 2°, ufficiale del soldo*.

Bilanci. — I bilanci ebbero frequenti fluttuazioni, ma in complesso andarono continuamente aumentando. Aumentarono dapprima a causa delle novità organiche introdotte da Vittorio Amedeo III, aumentarono ancora maggiormente per la guerra e per le sue conseguenze.

ANNO	Bilanci in lire piemontesi	Sacchi grano — Numero
1774	8.675.765	58.179
1780	10.635.294	65.413
1785	9.753.175	65.923
1790	10.371.245	61.459
1795	55.233.975	300.000
1798	23.444.748	80.348

Durante l'occupazione austro-russa non vi fu bilancio e tutti i mezzi finanziari del Piemonte furono assorbiti dagli Austriaci. La commissione militare costituita nel dicembre 1799 si trovò fin da principio in gravi impicci, perchè mancavano fondi ed i fornitori non volevano consegnare vestiario ed equipaggiamento; la truppa era

perciò in gran penuria. Dai calcoli della commissione risultò che occorrevano annue lire 11.985.070 per il mantenimento dei 12 reggimenti di fanteria d'ordinanza, e lire 5.362.199 per quello dei 10 battaglioni provinciali, comprese le loro compagnie di riserva. Queste somme furono chieste al Melas, ma sia da lui che dal paese si ottenne poco. Si calcolò poi che potevano essere dedicati alle spese militari soltanto 10 milioni, dei quali 5 erano assorbiti dai reggimenti provinciali, sicchè ne restavano soltanto 5 per formare i reggimenti di ordinanza.

Nell'aprile del 1800 i reggimenti piemontesi in formazione mancavano di tutto, perchè i fornitori non pagati non volevano fornir più nulla. La commissione militare dichiarava di non poter seguitare nell'opera di riordinamento se l'ufficio del soldo non forniva denari; il conte Provana, comandante il deposito, rimandava le reclute, non potendo dare loro il pane; non v'era mezzo di comprare, per l'esercito nè grano, nè fieno, insomma nulla. In Sardegna le strettezze dell'erario furono pure gravissime ed il bilancio militare fu quindi mantenuto in limiti molto modesti; solo nel 1808 le forti spese, fatte per parare ad un temuto attacco di Napoleone, fecero salire il bilancio a lire 646.601.

Assegni. — Con la riforma del 1786 furono diminuite le paghe agli ufficiali, ma in compenso essi vennero alleggeriti di qualche spesa. Restarono però sempre annesse alle loro paghe le solite indennità (alloggi ed utensili forieri) e due razioni di pane in contanti. Agli stipendi dei colonnelli venne ad aggiungersi una nuova indennità: Carlo Emanuele III, aveva con ordine del 30 gennaio 1736, proibito che i colonnelli ricevessero un compenso per proporre la nomina del quartiermastro del reggimento; Vittorio Amedeo III invece, con disposizione del 26 maggio 1775, stabilì che potessero ricevere una regalia, la quale però, per i reggimenti provinciali, non doveva mai eccedere la somma di 1500 a 2000 lire. Ebbero inoltre diritto ad un compenso annuale dai vivandieri, dei quali ve n'era uno per compagnia. Malgrado le riduzioni, nel loro complesso le paghe degli ufficiali rappresentarono ancora un onere assai grave per il bilancio, poichè il loro totale era un terzo del totale delle paghe della truppa.

La paga dei soldati venne divisa in quattro categorie: la prima era data ai soldati nuovi, i quali servivano tre anni in qualità di sopranumerari; la seconda era data per cinque anni ai soldati ordinari, questi riscuotevano poi l'alta paga per altri otto anni, e final-

mente dopo sedici anni di servizio diventavano veterani. Ad ogni passaggio di categoria la paga aumentava di un decimo. Nel 1790 venne aumentata ancora di due soldi al giorno la paga dei veterani che avevano compiuto trenta anni di servizio, e cio per trattenerli alle armi. Queste competenze erano però quelle della truppa di nazionalità piemontese ; i militari stranieri erano molto meglio trattati, il che naturalmente riusciva molto ostico ai nazionali.

Vari regolamenti furono emanati riguardo alle paghe a cominciare da quello 27 agosto 1774, sinchè nel 1796 vennero per l'ultima volta sistemate, sopprimendo in quell'occasione, i premi d'arruolamento. Le paghe del 1796 furono mantenute per le truppe di Sardegna; ma per le grandi strettezze del bilancio esse furono pagate molto irregolarmente; in Sardegna anzi le truppe rimasero tutto il 1799 senza paghe.

Durante l'occupazione austro-russa le paghe, essendo state fatte per la maggior parte dal quartiermastro generale austriaco, però con denaro del Piemonte, vennero calcolate sulla base dei regolamenti austriaci.

Pensioni. — Le pensioni per i vecchi militari erano sempre state ad arbitrio del Re ; coloro che egli credeva di pensionare passavano nella categoria dei *trattenuti* e come tali erano presi in forza dello stato maggiore del presidio più prossimo alla loro residenza.

Con regolamento 15 giugno 1790 si stabilì a questo riguardo una specie di diritto, limitato però alle sole guardie del corpo, per le quali vennero fissate pensioni scalari, che giungevano sino all'importo della paga intera dopo 35 anni di servizio.

Con patente 28 febbraio 1794 fu costituito un fondo per venire in aiuto alle vedove e ai figli dei militari di truppa morti in combattimento. Il soccorso fu così stabilito: per 10 anni, un soccorso annuo estensibile sino a 150 lire a seconda della composizione della famiglia : il sale ad un soldo di meno la libbra ; preferenza nelle sovvenzioni delle congregazione di carità e nel ricovero in ritiri ed opere pie ; ammissione dei figli nelle pubbliche scuole ; dote alle figlie estensibili a lire 300. Si prometteva poi di estendere uguali benefici alle famiglie dei morti per malattie contratte in guerra.

Sussistenze. — Il servizio delle sussistenze, senza subire variazioni d'importanza, venne meglio ordinato.

La razione pane, da 768 grammi di pane bianco venne ridotta

a 614 grammi di pane bigio, al quale si aggiungevano 154 grammi di biscotto per le truppe che operavano in montagna.

L'8 dicembre 1789 fu ordinata la costruzione di una *fabbrica per la munizione del pane* per le truppe, in località presso l'arsenale, e nel 1792 vi furono impiantati numerosi forni di nuovo modello.

Il 17 marzo 1795 venne compilato un *Règlement pour les distributions à l'armée.* Le distribuzioni erano regolate dall'intendente generale e compiute da commissari e da ufficiali del soldo ; un ufficiale per ogni corpo era incaricato dei prelevamenti. In campagna si davano alle truppe pane, riso, legumi, lardo, acquavite, foraggi, paglia, legna.

Vestiario. — Durante il regno di Vittorio Amedeo III fu istituito in Torino un magazzino merci, ove si allestirono e si conservarono gli oggetti di vestiario e di equipaggiamento.

Da questo, gli oggetti venivano consegnati ai quartiermastri che li trasmettevano ai corpi ; una forte dotazione si conservava per i bisogni della mobilitazione. Ma venuti i Francesi nel 1798, presero tutto.

Durante l'occupazione austro-ungarica, il magazzino merci non fece a tempo a ricostituire la propria dotazione e l'ufficio del soldo ricorse ad appalti per provvedere le truppe. Così dal giugno 1799 al 18 marzo 1800 furono distribuiti ai corpi oggetti di corredo per il numero d'uomini per ciascuno indicato :

reggimenti di fanteria d'ordinanza		4404
cavalleria e dragoni		1655
Cuneo	provinciale	807
Ivrea	id.	807
Torino	id.	807
Vercelli	id.	807
Mondovì	id.	500
Asti	id.	807
Pinerolo	id.	807
Casale	id.	807
Susa	id.	1021
Acqui	id.	807
Artiglieria		1300
Bremgt		400
Grigioni		150

Così in complesso, per circa 15.000 uomini.

Alloggiamenti. — Il *Règlement pour les distributions à l'armée* fissò anche le competenze di legna e paglia. Di quest'ultima si davano alle truppe accampate kg. 13,833 per individuo, che si distribuivano in tre volte, ad intervalli di 10 giorni quando accampate.

Le truppe accampavano nel periodo delle operazioni; accantonavano i soli quartier generali; quello del comandante in capo doveva essere al centro di tutti gli accampamenti, e la località ove si stabiliva dava il nome all'assieme del campo.

Gli accantonamenti ed accampamenti erano stabiliti dal quartier-mastro generale, il quale li ripartiva fra i maggiori delle brigate, e costoro a lor volta, fra i forieri dei corpi.

In fanteria, ogni tenda conteneva 7 uomini; i sergenti avevano una tenda per uno; gli ufficiali una o più tende a seconda del grado. In cavalleria ogni tenda era per quattro uomini, i quali però dovevano tener seco tutti gli oggetti di bardatura.

In guerra, cessato il periodo delle operazioni attive, le truppe prendevano i *quartieri di rinfresco* oppure *d'inverno*, i primi nel più forte dei calori, i secondi nel buon dell'inverno. Allora accantonavano e si sospendevano le operazioni.

In pace le truppe erano accasermate.

Trasporti. — Il 21 marzo 1791 un R. V. stabilì l'esecuzione del regolamento per la somministrazione dei carri da trasporto per gli equipaggi dei reggimenti di fanteria e di cavalleria in occasione di marcia.

Ogni reggimento d'ordinanza di fanteria di due battaglioni ebbe 27 carri, di cui ogni compagnia due e cioè:

per 10 compagnie	20
per gli stati maggiori	7

I reggimenti di cavalleria e dragoni ebbero invece un carro per compagnia oltre uno per lo stato maggiore:

per 8 compagnie	8
per lo stato maggiore	1

Il *règlement pour le service de campagne* del 1792 prescrisse pure il numero di cavalli da sella e da basto che ogni ufficiale poteva avere al seguito dell'armata, per trasporto degli equipaggi, numero che era proporzionato al grado ed all'impiego. Quelli che erano destinati per

il trasporto del bagaglio dei reparti venivano forniti dall'ufficiale del soldo, gli altri erano a carico degli ufficiali (1).

In tal modo gli equipaggi delle armate consistevano in carreggio ed in salmerie, per le operazioni in montagna si adoperavano soltanto salmerie. I conducenti erano persone non militari, e con gli equipaggi marciavano pure i servi degli ufficiali.

Capo delle colonne equipaggi era un *capitano dei bagagli*, il quale aveva degli aiutanti. Regolava l'incolonnamento, e per facilitarlo i carri ed i quadrupedi d'ogni corpo avevano un distintivo speciale; curava la disciplina. Le scorte dipendevano invece dai loro comandanti diretti.

Servizio sanitario. — I metodi del servizio sanitario si mantennero quali erano durante il regno precedente, salvo che furono meglio stabiliti. Così nel 1776 venne pubblicato un regolamento intorno alle cautele da usarsi per la destinazione dei militari di truppa ai bagni termali d'Acqui e di Vinadio. Nel 1777 fu prescritto che cessasse la promiscuità degli ammalati nei letti degli ospedali e fu dato ad ognuno un letto con materasso. Venne però mantenuto il letto a due per gli ospedali di guerra. Con R. V. 20 aprile 1793 venne nominato un colonnello sopra intendente agli ospedali dell'armata, incaricato di vegliare sul loro buon andamento economico e posto alla diretta dipendenza dell'intendente generale d'armata.

Durante la campagna contro la Francia furono organizzati vari ospedali, reali e volanti, di 500 letti circa, con personale fisso; ad ogni reggimento fu data una cassa di medicinali ed una batteria di cucina per il servizio sanitario; alla direzione degli ospedali furon posti luogotenenti colonnelli. In complesso si prepararono 5100 letti, oltre 3050 di riserva; vennero poi costituiti anche all'interno depositi d'ammalati, sui quali venivano evacuati quelli degli ospedali.

Con R. V. 8 gennaio 1793 venne dato al chirurgo generale dell'armata, Rejneri, ed ai chirurghi maggiori dei corpi una uniforme; ed inoltre il primo fu pareggiato al luogotenente di fanteria, ed i secondi a sottotenenti, dando loro, rispetto alla truppa, l'autorità di quei gradi. L'uniforme fu così costituita: giustacorpo di panno

(1) Per esempio, un sottotenente di fanteria poteva avere un cavallo da sella, e due da basto.

celeste; fodera scarlatta; *matelottes*, colletto, manopole nere; sottoveste e calzoni scarlatti.

Il 1° marzo 1795 venne pubblicato un regolamento sul servizio degli ospedali di campagna e sul dovere del personale sanitario addettovi.

Rimonta. — Con ordine del 30 marzo 1790, S. M. per facilitare agli ufficiali di cavalleria il modo di montarsi a prezzi ragionevoli, li autorizzò a scegliersi un cavallo nella nuova rimonta. Questo cavallo era preso in forza dalle compagnie come se fosse di truppa e gli ufficiali lo pagavano mediante ritenuta sul loro stipendio, con l'obbligo di servirsene per otto anni.

Questi cavalli d'ordinanza non si potevano adoperare che in servizio; gli ufficiali di cavalleria potevano però scegliersi un cavallo di truppa nelle rispettive compagnie.

Nel 1777 furono introdotti alcuni perfezionamenti nel servizio degli stalloni; fu nominato un luogotenente colonnello di cavalleria quale ispettore superiore dello stabilimento della razza dei cavalli; gli stalloni vennero tutti riuniti in due depositi: quelli di Savoia ad Annecy, quelli di Piemonte a Vigevano.

Addetti ad ognuno di questi due depositi fu un direttore col necessario personale di governo; a primavera gli stalloni venivano ripartiti in stazioni di monta, scelte nelle più adatte località, che per il Piemonte erano quasi tutte in Lomellina.

Nel 1779 il servizio degli stalloni fu affidato a privati, che provvedevano alle monte, sempre però sotto la sorveglianza dell'ispettore generale; ad ognuno di costoro fu assegnato un distretto, nei limiti del quale dovevano far esercitare la monta dagli stalloni dati loro in consegna. Ma questo sistema produsse tanti abusi che si tornò presto a riconcentrare gli stalloni nei depositi di Vigevano e di Annecy.

Servizio della giustizia. — Il progresso delle idee e la più illuminata concezione della giustizia portarono di conseguenza la necessità di limitare il diritto d'asilo dato dalle chiese ai malfattori, che da correttivo alle prepotenze del medio evo si era mutato in inciampo all'azione della giustizia. Il Re Vittorio Amedeo III cercò di troncare questo abuso; ottenne nel 1776 dal Papa di poter estrarre dalle chiese

i disertori e nel 1779 tutti i rei. Bastò questa concessione a far diminuire il numero dei disertori.

La procedura penale rimase sempre quella prescritta dal codice di Vittorio Amedeo II, salvo alcuni ritocchi all'entità delle pene.

Servizio Religioso. — Durante la guerra fu dato ad ogni corpo un altare portatile per dire la messa nei giorni festivi.

Il grande elemosiniere rinnovò ai cappellani la nota circolare ripetendo le cose dette dal suo predecessore.

AMMINISTRAZIONE INTERNA DEI CORPI.

Vicende. — Verso la fine del regno in terraferma di Carlo Emanuele IV vi fu un primo accenno ad una autonomia amministrativa dei corpi ed alla formazione di un fondo quale loro dotazione patrimoniale.

Una regia determinazione 26 ottobre 1796, riguardante la nuova formazione organica dei reggimenti di cavalleria e di dragoni, stabilì infatti che in ciascuno di essi si costituisse una massa amministrata da sette ufficiali del reggimento; cioè dal colonnello, dal tenente colonnello, dal maggiore e dai primi quattro capitani degli squadroni. A questa massa l'ufficiale del soldo passava le spese di mantenimento, che dava prima ai singoli capitani, ed essa si sostituiva a loro nel far fronte a tutti gli obblighi che prima essi avevano, sia per i premi di arruolamento, che per il mantenimento e rinnovazione degli equipaggi e dell'armamento delle truppe. Gli eventuali *deficit* dovevano essere a carico dei sette amministratori. La massa era tenuta dal colonnello che ne era responsabile; il maggiore ne dirigeva l'impiego unitamente ad uno dei capitani.

Questo sistema limitato agl'indicati corpi, funzionò sino al 1798 e cessò di essere applicato durante la permanenza del governo in Sardegna.

Ruoli. — Nel 1790 fu prescritto che ogni capitano tenesse un libro di compagnia, nel quale dovevano essere annotate le variazioni, le paghe e i deconti degli individui del reparto, nonchè tutte le somministrazioni fatte loro. I capitani dovevano tenere inoltre un registro con scrittevi le *caratteristiche* dei loro dipendenti.

SERVIZIO D'ARTIGLIERIA E DEL GENIO.

Servizio amministrativo e tecnico — L'8 dicembre 1787, a scopo economico, l'*azienda delle fabbriche e fortificazioni* venne di nuovo riunita a quella d'*artiglieria* formando un'azienda sola, diretta dall'intendente generale d'artiglieria, il quale ebbe alla propria dipendenza il seguente personale:

un 1° segretario;
un munizioniere generale;
alcuni segretari;
un tesoriere;
alcuni guardamagazzini nelle piazze;
un commissario direttore della sala d'armi;
un segretario del laboratorio chimico-metallurgico;
un recevitore dei salnitri;
un direttore della r. raffineria;
un direttore della r. polveriera;

ed in Sardegna:

un commissario, capo dell'ufficio;
un munizioniere generale guardamagazzino in Cagliari;
tre guardamagazzini nei presidi.

Al principio della guerra contro la Francia, S. M. con R. V. 18 dicembre 1792, ordinò la formazione di un congresso, presieduto dal gran mastro d'artiglieria e composto dagli intendenti generali di guerra e d'artiglieria, nonchè da altri ufficiali, incaricato di provvedere al rifornimento delle fortezze e delle munizioni da guerra per l'esercito, e di organizzare il servizio delle artiglierie da campo.

Allo scopo di mettere in esecuzione le deliberazioni di questo congresso, per quanto riguardava l'approvvigionamento ed il servizio delle artiglierie delle fortezze, furono nel 1794 costituiti tre comandi generali di artiglieria, la cui giurisdizione corrispose a suddivisioni del territorio ed a capo dei quali fu posto un ufficiale superiore.

Seguitò a svilupparsi l'arsenale di Torino, la cui costruzione, dopo la morte del De Vincenti, avvenuta nel 1778, fu diretta dal conte di Borgaro e dal 1785 dal D'Antonj; vi lavorarono sempre i minatori e la maestranza.

I Francesi fecero man bassa, nel 1798, sul ricco materiale d'artiglieria piemontese, sicchè al giungere degli Austro-Russi si trovò

poco o nulla. Ricostituitasi allora l'azienda, diede subito mano alle ricostruzioni; ma non potè far molto perchè mancavano i denari e perchè, essendo stato distrutto parte del macchinario, dovette ricorrere all'industria privata, che non lavorava se non pagata.

VII.

OBBLIGHI, STATO E DOVERI DEL PERSONALE.

OBBLIGHI MILITARI.

Obblighi di leva e di servizio. — Erasi diffuso il concetto che la coscrizione fosse l'unico mezzo atto a portare l'esercito alla forza numerica che gli occorreva; ma questo concetto non riuscì a prevalere sulle antiche consuetudini e sui pregiudizi, sicchè esso non fu abbastanza forte da vincere la ripugnanza che si aveva ad obbligare i sudditi al servizio militare, anche durante la pace; perciò mezzo ordinario ed abituale di reclutamento rimase l'arruolamento volontario ricorrendo alla coscrizione, ed anche mal volentieri, soltanto per la guerra (1).

Si seguitarono così ad arruolare con gli antichi sistemi i soldati d'ordinanza: a malgrado delle lunghe ferme, del limitato rinnovamento di questa categoria di soldati, se ne trovarono pochi, per cui si era costretti a mantenere, sparso per le provincie, un numeroso personale incaricato del reclutamento.

Nel corso della guerra contro la Francia le compagnie di riserva dei reggimenti provinciali furono le principali fonti di reclutamento. Vi attinsero, oltre la fanteria, anche l'artiglieria, la cavalleria ed i dragoni. Per le grandi perdite di uomini queste riserve vennero rinforzate nel 1794 da uomini delle milizie ordinarie.

In quel periodo della guerra contro la Francia furono anche arruolati Francesi emigrati e Piemontesi disertori, ed inoltre uomini in-

(1) In una memoria dell'ufficio generale del soldo, di epoca imprecisata, ma scritta tra il 1794 ed il 1798, si legge:

« Il mezzo della coscrizione è attentativo alla pubblica tranquillità, essendo noto che da questo mezzo nacquero tutti li processi di politica opinione che diedero luogo alla rebellione dell'anno 1794; tutti li processati e condannati erano militi coscritti: oltre la coscrizione facilita il mezzo di unire gli amici in una sola compagnia e complottare insieme il fuoco per lo addietro » — A. S. T., I, *Ufficio del soldo*.

quisiti o condannati per reati comuni, e si concesse ai reggimenti di accettare volontari per la sola durata della guerra.

Ma anche anteriormente si era dovuto allargare di molto le condizioni di reclutamento. Così il 31 maggio 1774, occorrendo aumentare la forza delle compagnie di fanteria, si autorizzarono i corpi ad arruolare (*assentare*) uomini stranieri, purchè fossero di religione cattolica e di nazionalità italiana, alemanna o svizzera. Il reggimento di Savoia fu pure autorizzato a reclutare Francesi. Anche a causa della difficoltà di reclutamento vennero diminuite le condizioni fisiche circa la scelta delle reclute. Il 31 maggio 1774 si permise di arruolarne quando anche avessero soltanto m. 1,64 di statura per il reggimento delle Guardie, e m. 1.60 per gli altri corpi, purchè giovani di speranza, ben fatti e robusti.

Gli uomini per i cacciatori di Canale furono *assentati* senza limitazione di statura.

La durata del servizio per gli uomini d'ordinanza ebbe parecchie fluttuazioni. Con ordine 28 giugno 1792, l'obbligo per quelli di fanteria fu portato da otto a sei anni, per quelli di cavalleria da dieci ad otto, e per quelli di artiglieria da dodici a sei. Il 4 giugno 1794 le ferme furono stabilite di otto anni per la fanteria, di dodici per l'artiglieria e di dieci per la cavalleria ed i dragoni.

Nel 1798 la ferma della fanteria e dell'artiglieria venne ridotta a quattro anni. Nei reggimenti provinciali l'obbligo di servizio era di venti anni per i sudditi piemontesi (1), di diciotto per i Nizzardi di quattordici per i Savoiardi; minore era la durata per i soldati della legione accampamenti e per quelli ascritti alla compagnia granatieri e volontari.

Nel 1786 la durata di servizio venne ridotta a sedici anni per i Piemontesi, a quattordici per i Nizzardi e dodici per i Savoiardi.

Si cercò pure di trattenere gli uomini alle armi mediante premi. Il 16 settembre 1774 S. M. ordinò che gli uomini di cavalleria e di dragoni che riprendessero servizio dopo aver servito dieci anni alle armi, avessero diritto ad una sovrapaga di 6 denari al giorno, e coloro che avevano servito 20 anni, ad una sovrapaga di un soldo.

(1) Gli abitanti del borgo di St. Rhemy erano esenti dal servire nel reggimento provinciale della loro circoscrizione (Aosta) ma erano in compenso obbligati a mantenere sempre praticabile il passaggio per il colle del Gran S. Bernardo.

Il 28 novermbre 1775 fu stabilito che i caporali e i soldati, che avessero compiuto 16 anni di servizio, potessero raffermarsi per 4, 6, od 8 anni; che quelli che avessero compiuto 20 anni di servizio potessero raffermarsi soltanto per 4 anni, e che quelli infine che avevano servito 24 anni non potessero farlo che di anno in anno.

Nel 1798 si stabilirono rafferme con premio, di tre, due ed un anno, regolate in modo che dopo 16 anni di servizio il soldato avesse un'alta paga di lire 18 all'anno.

Con ordine 2 dicembre 1796 le incombenze della *primaria ispezione delle leve* retta sino allora da un reggente, furono per ragioni economiche nuovamente affidate all'*uditore generale di guerra*.

Avvenuta l'occupazione austro-russa, Suvarow, da Voghera chiamò i soldati piemontesi alle armi con un manifesto indirizzato *alla brava truppa piemontese*, ove la invitava ad abbandonare le bandiere francesi, ed a riunirsi ai liberatori del Piemonte. Il marchese di S. Andrea per conto suo si pose con sollecitudine a riunire soldati d'ordinanza e ricostituitasi subito l'ispezione primaria sulle levate, questa provvide a richiamare i contingenti provinciali. Si riunì però poco personale, specialmente nella fanteria d'ordinanza, una gran parte della quale era stata fatta prigioniera dagli Austriaci, mentre l'altra parte aveva preferito seguir le sorti dei Francesi nella loro ritirata; il contingente più numeroso fu dato dalle truppe piemontesi che erano in Toscana. Per ricomporre i corpi si dovettero chiedere ai loro antichi comandanti le note dei militari che erano stati fatti prigionieri, per reclamarli dall'Austria. Infatti sino a quel momento era stato dagli Austriaci concesso il cambio ai prigionieri francesi, ma non a quelli piemontesi, internati per gran parte in Boemia ed in Ungheria, e ciò col pretesto che erano fedifraghi al loro Re.

Malgrado i reclami, l'Austria pose molto tempo nel restituire questi prigionieri, che incominciarono ad affluire in Piemonte soltanto nell'aprile 1800. Essa infatti voleva incorporarli nelle proprie truppe e seguitò d'altronde, durante tutto il tempo della permanenza in Piemonte, a farvi reclute per i propri battaglioni leggieri di Brentano (poi Mariazzi) e di Bonacossi.

Il reclutamento degli ufficiali fu più facile, perchè se ne presentarono molti, specialmente di artiglieria e di cavalleria; il che permise anche di essere più esigenti rispetto alla qualità. Furon richiesti ai colonnelli i *ritratti* degli ufficiali che avevano avuto ai loro ordini

e la loro accettazione in servizio fu pronunciata dall'autorità austriaca, che scartò inesorabilmente tutti coloro che avevano avuta relazione coi Francesi o dimostrata per essi qualche simpatia.

La commissione militare istituita nel dicembre 1799 non ispirò nessuna fiducia ai soldati, essendo manifesto che l'Austria voleva incorporare le truppe piemontesi, sicchè essi esitarono a tornare alle armi. D'altronte la deficienza dei mezzi finanziari di cui disponeva questa commissione impediva di poter incorporare molti soldati, mentre quelli in servizio, tenuti in gran penuria, disertavano numerosissimi. Le levate cagionarono molte renitenze, e fra disertori e renitenti il paese si riempì di elementi oziosi e turbolenti: si dovette quindi rinunciare alle levate e restringersi agli arruolamenti volontari.

In Sardegna si seguirono le norme in uso prima del 1798, però nel 1799, per la scarsezza del contingente, S. M. permise di fare arruolamenti con ferma di soli tre anni, e negli anni successivi, per strettezze di bilancio, autorizzò anche congedamenti anticipati.

Fu esteso alla Sardegna l'obbligo di servizio per i reggimenti provinciali, obbligo dal quale la popolazione dell'isola era stata sempre esente; e ciò causò gravi disordini e ribellioni.

STATO DEL PERSONALE.

Generalità. — Nel riordinamento del 1775 fu stabilita con la maggiore esattezza la gerarchia degli ufficiali e la subordinazione tra i vari gradi dell'esercito: sistemazione alla quale, a malgrado dei numerosi perfezionamenti via via introdotti, non si era mai completamente addivenuto nei regni precedenti.

La gerarchia risultò piuttosto complessa: gli ufficiali generali furono ripartiti fra i gradi di *capitano generale, generale, luogotenente generale, maggiore generale, brigadiere*; in tutto v'erano 4 capitani generali e 28 altri generali; gli ufficiali inferiori furono: *colonnello, luogotenente colonnello, maggiore, capitano, capitano luogotenente, sottotenente, alfiere* e *cornetta*, i quali occupavano cariche e comandi svariatissimi che, dando loro attribuzioni e prerogative speciali, costituivano come una seconda gerarchia per ogni grado.

Fra i gregari si ebbero *sergenti di compagnia*, di *squadra*, e sergenti *maggiori* (1), *caporali di camerata* in pace, *di squadra* in guerra, *caporali maggiori, sotto-caporali, appuntati*.

Nel 1786 e più tardi nel 1793, vennero soppressi molti impieghi riconosciuti inutili, ma la gerarchia rimase inalterata, e tale si mantenne sino al 1798.

Dopo qualche vano tentativo fatto dal Re per allargare il campo di reclutamento del corpo degli ufficiali, questo fu ristretto sempre più fra i nobili (2) e cioè ai paggi, all'accademia (3) e alla scuola d'artiglieria, alcuni pochi cominciavano quali cadetti passando per la trafila dei gradi inferiori.

Nel 1786 si introdusse nei reggimenti d'ordinanza nazionali e stranieri la categoria degli ufficiali sul piede provinciale. Gli ufficiali, eccettuati i capitani dei granatieri, potevano esservi trasferiti e starvi tre anni, a condizione di prestare un mese di servizio ogni anno; quando erano promossi avevano obbligo di compiere tre mesi di servizio nel reggimento più vicino.

Finite le guerre contro la Francia, molti ufficiali furono riformati e messi in aspettativa in seguito alle riduzioni d'organico; come tali

(1) I sergenti maggiori e i caporali maggiori erano sergenti e caporali addetti ai servizi di maggiorità; non avevano però superiorità gerarchica sugli altri sergenti e caporali.

(2) Nel mese di dicembre del 1791, nello stato maggiore, nei vari corpi di cavalleria, nello stato maggiore di fanteria, nel reggimento Guardia, nelle compagnie archibugieri guardie della porta ed alabardieri guardie dei Vicerè di Sardegna, corpi tutti privilegiati e con paghe maggiori, gli ufficiali di ogni grado erano di ceto nobile, tranne un capitano nei dragoni leggieri di Sardegna, una cornetta nei cavalleggeri reali e quattro alfieri nello stesso reggimento. Negli altri corpi di fanteria di linea e nelle minori truppe a piedi di terra ferme in Sardegna nessuno era borghese degli ufficiali generali, dei brigadieri e dei colonnelli. Negli altri gradi i borghesi erano nelle seguenti proporzioni: luogotenenti colonnelli $^1/_{31}$, capitani $^1/_{11}$, capitani tenenti $^1/_4$, luogotenenti $^1/_4$, sotto tenenti, alfieri $^1/_2$.

È però da notare che gli alfieri erano per la maggior parte tratti dai sottufficiali: avevano, salvo pochi casi, grado inferiore a quello di sottotenente e per lo più non ottenevano promozione al grado superiore. Si può concludere quindi che nei soli corpi comuni di fanteria erano ammessi a carriera ufficiali borghesi e che il grado massimo, a cui essi potevano aspirare, era quello di capitano tenente, rare essendo le eccezioni nei capitani, rarissime nei luogotenenti colonnelli e nei maggiori. Al contrario, nel corpo di artiglieria e degli ingegneri, i cui ufficiali uscivano in gran parte dalla scuola d'artiglieria istituita da Carlo Emanuele III, si trovano 19 nobili e 85 borghesi, ed in complesso sino al grado di colonnello i primi stanno coi borghesi nella proporzione di 1 a 6. Salvatore Ferrero: *Appunti forniti a Nicodemo Bianchi per la storia della Monarchia piemontese*. — A. S. T., *Miscellanea*.

(3) Va ricordato che questa non era un istituto militare, ma un collegio per figli di nobili.

vennero aggregati ai corpi ed ebbero obbligo di prestare tre soli mesi di servizio ogni anno. Durante il soggiorno del governo in Sardegna non variarono le norme e le consuetudini, solo venne, con decreto 8 giugno 1809, stabilito che in ogni corpo l'avanzamento procedesse a parte, pur essendo ammesso che in casi eccezionali gli ufficiali passassero da un reggimento all'altro.

L'anzianità per arma datò soltanto dal passaggio al grado di maggiore e quella per l'alto stato maggiore, dalla promozione a maggior generale.

Licenze. — Le licenze agli ufficiali erano concesse dal Re e solo a chi dimostrava di averne bisogno; fu prescritto che almeno una metà degli ufficiali fosse sempre presente al corpo e che quelli di una stessa compagnia non fossero mai contemporaneamente assenti.

DOVERI DEL PERSONALE

Giuramento. — Subito dopo l'occupazione austro-russa del 1796, Thaon di Revel fece prestare giuramento alle poche truppe piemontesi che si erano riunite, con la seguente formola:

« Soldats ! Le Roi en partant pour la Sardaigne vous a dispensé du serment que vous lui aviez prêté en entrant au service. Il vous y rappelle aujourdhui. Braves soldats, l'amour pour le Roi, l'intérêt de la patrie et le vostre vous y engagent. Au cri de vive le Roi chacun de vous y réponde et lève le bras en signe de serment que vous prêtez a S. M. ».

Il corpo di artiglieria, che era stato sin da principio preso al soldo austriaco, giurò nel luglio con la seguente formola, ed alla presenza di un generale austriaco:

« Noi giuriamo all'altissimo e potentissimo Iddio, e nella sua presenza divina giuriamo al potente ed invincibile Principe signore Francesco II, imperatore dei Romani, Re in Germania, d'Ungheria, Boemia, Galizia, Dalmazia e Schiavonia, Arciduca d'Austria; ed a S. M. il Re di Sardegna Carlo Emanuele, nostro graziosissimo Signore, come anche al Sacro Romano Impero, che saremo obbedienti e sommessi a tutti quelli che per e in nome delle LL. MM. Imperiale e Reale saranno fin d'ora ed anche in avvenire destinate a comandarci, e particolarmente ai nostri colonnelli, tenenti colonnelli, maggiori, ed a tutti gli altri ufficiali sia superiori che subalterni; promettiamo

pure di onorarli, rispettarli e conformarci esattamente ai loro ordini e alle loro proibizioni; promettiamo anche di condurci sempre con coraggio, fermezza ed ubbidienza, come conviene ad un soldato onesto e coraggioso, e ciò promettiamo di fare sì in marcia, che di guarnigione, sì di giorno che di notte, ed innanzi al nemico nella battaglia, negli assalti, nei combattimenti, nelle intraprese ed in qualunque occasione per terra e per acqua, dovunque potrà darsene il caso, e quando e dove lo esigerà il servizio delle LL. MM. Imperiale e Reale. Promettiamo pure di osservare in ogni tempo e luogo, ed in tutti i loro punti e clausole gli articoli di guerra, confermati dalle LL. MM. Imperiale e Reale, come pure di combattere contro i nemici delle LL. MM. con onore, coraggio e fermezza tutte le volte che ci verrà comandato, di non avere mai coi nemici delle LL. MM. la minima corrispondenza o intelligenza, di non allontanarci o separarsi mai dal nostro reggimento, compagnia, truppa, bandiera o stendardo, ma di volervi vivere e morire. Così Dio ci aiuti, ed il Santo Vangelo per Gesu Cristo. E così sia ».

Il quartier generale austriaco aveva per mezzo del generale Hohenzollern preparata una eguale formola di giuramento per le truppe di fanteria, che era la seguente:

« Noi giuriamo all'altissimo e potentissimo Iddio, e nella sua presenza divina giuriamo di restare obbedienti e sommessi durante la presente guerra al generale comandante in capo l'armata imperiale d'Italia, e a tutti quelli che da lui o in suo nome verranno destinati a comandarci, e particolarmente ai nostri rispettivi ufficiali, sì superiori che subalterni, di qualunque grado essi siano; promettiamo pure di onorarli e rispettarli, e di conformarci esattamente ai loro ordini e proibizioni, promettiamo anche di condurci sempre con coraggio, fermezza ed ubbidienza come conviene ad un onesto ed onorato soldato, e promettiamo di fare sì in marcia che in guarnigione, sì di giorno che di notte, e dinanzi al nemico nella battaglia, assalti, imprese, scaramuccie ed in qualunque altra occasione, ovunque lo esigerà il dovere ed il servizio; promettiamo infine di osservare in ogni tempo e luogo gli articoli di guerra in tutti i loro punti, e di non avere mai con il nemico alcuna benchè minima corrispondenza ed intelligenza, di non separarsi o di allontanarsi giammai dal nostro reggimento, compagnia, truppa, bandiera, stendardo, ma bensì di volervi vivere e morire. Così Dio ci aiuti, ed il Santo Vangelo per Gesù Cristo ».

Ma contro questa formula la commissione protestò, nè d'altronde le truppe mostrarono di volerla accettare: anzi il reggimento provinciale d'Ivrea, invitato a giurarla, non soltanto vi si rifiutò, ma si ribellò completamente. Il generale in capo austriaco redasse allora una nuova formola, che questa volta venne accettata, sebbene vi fosse detto che le truppe piemontesi giuravano obbedienza al generale in capo austriaco.

Disciplina. — Molte disposizioni d'ordine vennero emanate in questo periodo per dare assetto regolare alla vita della milizia. Per quanto riflette la materia disciplinare, fu pubblicato nel 1775 un regolamento per la progressione degli ordini e dei rapporti nei reggimenti, e nel 1777 un *Règlement pour les devoirs de l'infanterie*, che fu il primo speciale regolamento di disciplina dell'esercito piemontese e riuscì sommamente utile.

Infatti, come si è accennato trattando dei regni precedenti, la maggioranza degli ufficiali, fedele alle antiche tradizioni non concepiva il proprio ufficio che quale posto d'onore per la guerra, e poco si occupava, poco s'intendeva, dei particolari di servizio. Perciò sin da Emanuele Filiberto, era negli usi che una speciale categoria di ufficiali più capace e pratica vi provvedesse, con incombenze rette da consuetudini non ben definite, e quindi con poca efficacia per il regolare andamento del servizio. Vittorio Amedeo III vi pose ordine (1), istituendo in modo definitivo, accanto alla gerarchia degli ufficiali comandanti, una altra di maggiorità, la quale dal caporale per il tramite del sergente di compagnia e degli aiutanti maggiori, faceva capo al maggiore di brigata, con incarico di provvedere a tutto il governo morale, tecnico ed amministrativo delle truppe e di funzionare anche quale organo di controllo sull'azione di tutti i graduati. Bisogna riconoscere che questo sistema non ebbe per risultato di eccitare lo zelo pel servizio; pare anzi, come è del resto logico, che abbia spento, nella maggioranza degli ufficiali, il sentimento della responsabilità.

Il contemporaneo addolcimento del regime disciplinare ebbe per effetto di diminuire alquanto la cronica piaga della diserzione; ma questa non guarì e si dovettero, come sempre, prendere in pro-

(1) Queste disposizioni sono analizzate nell'opera: *La brigata dei granatieri di Sardegna*, di D. Guerrini, al capitolo VI.

posito frequenti disposizioni; così nel 1775 furono messi in Torino piantoni e corpi di guardia per impedire l'uscita dei soldati dalla città e nell'anno 1780 il Re, annullando un antica tradizione, ordinò di impadronirsi dei disertori che si rifugiavano nelle chiese. Però, nel seguito, le necessità di guerra contro la Francia fecero sì che nel 1793 si permettesse di incorporare nelle compagnie i disertori graziati e che nel 1794 si addivenisse ad una diminuzione di pene per la diserzione. In tal modo all'intensità nei castighi essendo subentrati, per l'influenza dei tempi, gli incitamenti al dovere ed all'onore, il soldato si affezionò maggiormente alla vita militare e cominciò a stimare la propria condizione.

Il *réglement pour le service de campagne* del 5 maggio 1792 proibì, durante i campi, qualsiasi manifestazione di lusso da parte degli ufficiali, prescrivendo, per quanto rifletteva il vitto, il numero dei piatti da servire a tavola e così gli ufficiali sino al grado di luogotenente colonnello non poterono avere più di tre piatti.

Onori. — Il 26 agosto 1776 fu pubblicato un regolamento per le guardie d'onore.

Il Re aveva sempre una compagnia d'onore con bandiera colonnella del reggimento; gli altri principi ed i generali maggiori un plotone; i maggiori generali ed i brigadieri una squadra. Vi erano poi ufficiali e graduati di truppa comandati giornalmente d'ordinanza.

Ricompense. — Il 21 maggio 1793 fu istituita una medaglia distintivo d'onore, destinata a ricompensare gli atti di valore compiuti dai bassi ufficiali e dai soldati.

La medaglia serviva a destare l'emulazione fra compagni. Era d'oro o d'argento; aveva da una parte il profilo di Vittorio Amedeo III e dall'altra la scritta *al valore*. Era riservata a premiare le azioni personali dei militari di truppa (escluso il treno d'artiglieria) e non poteva essere conferita a reparti.

I militari premiati portavano la medaglia appesa al petto. Dovevano riceverla pubblicamente, alla presenza del reggimento in armi ed al suon della musica, dalle mani del colonnello. Avevano diritto a doppia paga. Prima del 1798, durante la guerra contro la Francia, furono distribuite 204 medaglie al valore, così ripartite:

Fanteria d'ordinanza	Medaglie	Provinciali	Medaglie	Vari nazionali	Medaglie	Stranieri	Medaglie
Guardie	5	Acqui	9	Granatieri reali	6	R. Alemanno	2
Savoia	15	Asti	2	Truppe leggiere	7	Grisone di Chiat	1
Monferrato	17	Casale	3	Cacciatori di Nizza	6	Bernese di Stettler	3
Piemonte	6	Genevese	6	Corpo dei guastatori	1	Zimmermann	1
Aosta	1	Ivrea	2	Corpo franco	9	Vallesano di Sireng	3
Saluzzo	13	Mondovì	5	Drag. di Piemonte	1	Chabbais	6
La Marina	1	Moriana	14	Drag. della Regina	1		
La Regina	4	Nizza	9	Corpo R. d'artigl.	16		
Sardegna	11	Novara	1	Militari	3		
Lombardia	0	Pinerolo	1				
Oneglia	3	Susa	1				17
		Torino	1				
		Tortona	1				
	77	Vercelli	2		53	Totale	104
			57				

Le regie patenti 28 febbraio 1794 prescrissero che a perpetua ricordanza dei militari morti in guerra i loro nomi fossero scritti su una tabella da tenere affissa nella sala delle pubbliche amministrazioni del loro paese.

Punizioni. — Per l'esecuzione delle punizioni corporali ogni corpo ebbe sempre il *prevosto* ed un *arciere*.

Le pene disciplinari vennero però assai mitigate; consistettero in colpi di verghe o di bastone ed in arresti *al prevosto* a pane ed acqua.

VIII

L'ARMATA DI MARE.

LO STATO MAGGIORE GENERALE.

Riordinato nel 1775 il corpo degli equipaggi della flotta, l'alto personale di comando costituì lo stato maggiore della marina, il cui capo ebbe titolo di *comandante generale della marina*.

Durante il soggiorno in Sardegna, comandante generale della piccola marineria fu Giorgio Desgeneys, e il complesso del personale e dei servizi della marina ebbe nome di *corpo della R. marina*.

LA CIRCOSCRIZIONE MILITARE MARITTIMA.

Durante il soggiorno in Sardegna, per alcuni dissapori con la Corte e forse per motivi di convenienza, la sede della marina sarda non fu, nel 1799, lasciata a Cagliari, ma collocata alla Maddalena.

LE TRUPPE.

Equipaggi. — Le generali riforme fatte da Vittorio Amedeo III nel 1775 si estesero al personale di marineria e con regolamento del 16 febbraio venne stabilito un diverso piano di formazione per gli equipaggi.

L'assieme di tutto il personale militare per il servizio a bordo formò il *corpo degli equipaggi delle fregate* e venne diviso nelle seguenti categorie:

Uffiziali: capitani, capitani tenenti, luogotenenti, sottotenenti, guardiamarina;

Impiegati non militari: ufficiale del soldo, cappellani, scrivani, chirurghi;

Bass'ufficiali: piloti, nocchieri, capi cannonieri, contromastri, secondi capi cannonieri, secondi nocchieri;

Mastri operaj: d'ascia, calafati, da vela, bottari, armaiuoli;

Applicati alle manopere: cannonieri di 1ª e 2ª classe, marinari di 1ª, 2ª o 3ª classe, mozzi di 1ª e 2ª classe, arcieri, forzati;

Truppa di guarnigione: una *compagnia di granatieri delle fregate*, senza ufficiali.

La forza complessiva di questo corpo fu di 21 ufficiali e di 630 persone, e comprese tutto il personale necessario pel servizio di mare, sì in Sardegna che sul littorale nizzardo.

Nel 1792, dopo che i Francesi ebbero occupato Nizza, gran parte degli equipaggi di marina ed il comando si ritirarono a Torino. Erano circa 185 persone; i mancati erano, o dispersi, o ancora imbarcati sulle mezze galere e sulla fregata *S. Vittorio*. Dagli uomini rifugiati a Torino furono prima estratti gli operai, che vennero incorporati nella compagnia maestranza di artiglieria; i cannonieri furono ripartiti in drappelli ed inviati in ausilio all'artiglieria a Ceva ed a Limone. Coi rimanenti si formò una compagnia, che divenne poi battaglione e che andò prima a Saorgio, e poi ad Oneglia e Porto Maurizio, pren-

dendo parte alle operazioni di guerra. La compagnia dei granatieri delle fregate fu fatta prigioniera in Villafranca ; ma gran parte dei suoi uomini riuscì ad evadere ed andò poi ad ingrossare il battaglione di Saorgio.

Nel 1798 una parte dei marinai d'equipaggio andò in Sardegna col Re ed i cannonieri furono definitivamente incorporati nell'artiglieria.

Al ritorno degli Austro-Russi nel 1799, si riunì una parte dei cannonieri di marina, che venne di nuovo incorporata nell'artiglieria ed inviata a presidiare Oneglia. Si disperse nel 1800 al sopraggiungere dei Francesi.

In Sardegna gli equipaggi vennero riuniti in una compagnia leggiera ; i cannonieri di bordo formarono speciali reparti nel battaglione della R. marina.

Truppe d'imbarco. — Nel 1775 la forza di quattro compagnie di marina già esistenti essendo stata aumentata, si formò un battaglione che prese nome di *battaglione delle fregate* e che provvide ad alimentare la compagnia dei granatieri delle fregate, della quale era come una riserva.

Vi era inoltre il reggimento di fanteria La Marina adetto a servizi attinenti alla marineria ; questo nel 1786 incorporò la *compagnia leggiera di marina*, in cui si era trasformato nel 1782 il battaglione delle fregate, e ne compì i servizi. Siccome poi il reggimento non bastava a provvedere alle truppe d'imbarco, ai distaccamenti in Sardegna ed al servizio dei forti di Villafranca, venne formato nel 1792 un battaglione il quale, detto *della marina*, ebbe l'uniforme e la bandiera del disciolto battaglione delle fregate ed un certo numero di cannonieri ausiliari per il servizio delle batterie da costa. Addetto al servizio dei forti di Villafranca e quale riserva per la compagnia di granatieri delle fregate, incorporò poi nel 1792, dopo che i Francesi ebbero catturata gran parte della flotta sarda, la detta compagnia granatieri e nel 1793 ebbe aggiunto un secondo battaglione. Il reggimento così formato ebbe nome di *Nuova marina* e dopo poco di *Oneglia*, per evitare di essere scambiato col reggimento La Marina. Venne sciolto nel 1796. Nel 1798 il reggimento La Marina passò al servizio della repubblica piemontese e si sciolse nel maggio 1799 : alcuni suoi reparti si ricomposero nel giugno e vennero definitivamente licenziati nel 1800.

In Sardegna si ricostituì una compagnia, e quindi un battaglione di R. marina, composto di compagnie di fucilieri e di una compagnia di artiglieria ; raggiunse la forza di 700 uomini e fu poi ridotto ad una centuria di due compagnie. Questa truppa fu tenuta a numero specialmente con Piemontesi che disertavano dai corpi francesi che guerreggiavano in Spagna.

La seguente tabella riassume le vicende dei reparti di marina in questo periodo.

1774	1775	1782	1786	1792	1793	1796	1800	1800-1814
1) Marina 1 b.	→	→	2 battagl.	→	→	→	sciolto	
1) R. marina	Battagl. fregate	Cp. leggiere di marina	↗	Battagl. della marina	Nuova Marina poi Oneglia	sciolto]		Battagl. poi centuria R. marina

Uniforme. — Le truppe di marina ebbero la seguente uniforme :

REPARTI	Regolamento	Abito a forma vesta da caccia	Manopole	Risvolti	Colletto	Fodera	Bottoni	Veste	Pantaloni	Copricapo
1) La Marina	1775	azzurro	cremisi	cremisi	cremisi	bianca	bianchi	bianca	bianchi	cappello
Uffiziali di bordo	1775	id.	id.	—	id.	id.	gialli con ancore	grigio chiaro	grigi chiari	casco
[illegible]	1775	id.	id.	cremisi	id.	—	id.	azzurra	azzurri	id.
[illegible]	1775	id.	id.	id.	id.	bianca	id.	grigio chiaro	grigi chiari	id.

LA FLOTTA.

Due navi comprate nel precedente regno in Inghilterra, già non più nuove all'atto dell'acquisto, furono presto ridotte in pessime condizioni dal faticoso servizio che compievano fra la Sardegna ed il continente. Si preferì servirsi di piccoli legni leggieri, più economici e più adatti al servizio delle coste di Sardegna.

L'amministrazione della marina non era affidata ad uomini di mare, ma ad impiegati dell'ufficio del soldo, generalmente incom-

petenti, sicchè l'acquisto e la costruzione dei legni furono spesso eseguiti senza alcun criterio tecnico. Per esempio: una nuova fregata *S. Vittorio* di 32 cannoni, costruita a Villafranca nel 1777, costò più di un vascello da 74 ed il legno impiegato fu di così cattiva qualità che dopo cinque anni si dovette mandarla a Napoli per sottoporla ad un generale raddobbo; così pure nel 1786 si fece l'acquisto di un bastimento, detto la *Carolina*, che doveva essere armato da fregata, fu pagato 120.000 lire e non fu mai possibile di servirsene come bastimento da trasporto.

In complesso, però, la flotta ebbe per alcuni anni un notevole incremento nel numero, se non nel valore, delle unità. Nel 1774 venne deliberato l'acquisto di due bastimenti, detti guardacoste, destinati a custodia del littorale sardo, e la costruzione di una fregata, che fu impostata a Villafranca; nel 1775 furono comprati parecchi legni leggieri (uno *schooner*, un *cutter*, quattro gondole); nel 1778 fu varata una nuova fregata, che prese titolo di *S. Vittorio* e se ne ebbero così due.

Però queste fregate erano male alberate, costavano molto di mantenimento e non si potevano conservare bene, perchè mancavano, nei porti sabaudi, buoni costruttori; si decise quindi di tenerne in servizio una sola, sostituendo l'altra con mezze galere. Perciò nel 1781 venne venduta la nave *S. Carlo*, e furono comprate mezze galere e legni a vela leggieri, a Napoli ed a Venezia. Nel 1786 poi fu determinato di acquistare altri due bastimenti a vela, che, oltre a servire da trasporti, potessero all'occorrenza essere armati ad appoggio della fregata; si formò in tal modo una piccola squadra di tre navi: queste, ma più specialmente le altre piccole, che facevano servizio lungo le coste di Sardegna, ebbero continui e spesso gloriosi combattimenti contro i pirati africani.

Nel 1792, presa Villafranca dai Francesi, cadde nelle loro mani la maggior parte delle navi; sfuggì la fregata *S. Vittorio* la quale fu poi bruciata nel porto di Tolone nel dicembre 1793. Il suo comandante, però, ne imbarcò l'equipaggio su di una nave francese — l'*Alceste* — che era in quel porto e questa tenne il mare con la bandiera sarda finchè nel giugno 1794 fu catturata, dopo un vivo combattimento, da due navi francesi. Dopo quella perdita, la flotta restò composta dai soli pochi legnetti che servivano sulle coste di Sardegna.

Vittorio Amedeo III concesse, durante la guerra con la Francia moltissime patenti di *corsa*. Questi corsari fecero gravi danni al navi-

glio francese e predarono molti bastimenti, alcuni dei quali vennero anche, contemporaneamente, armati con marinai regi per servizi vari, ma non fecero, tuttavia, parte della marina militare.

Quando alla fine del 1798 il governo dovette trasferirsi a Cagliari, un brigantino *S. Vittorio* e una goletta *S. Filippo* erano i più grossi legni dello Stato, e con tre mezze galere fra cui la *Santa Teresa* ed altri legnetti minori costituivano tutto il naviglio sardo.

Nel 1799 la marina si ridusse ad una mezza galera fuori servizio e ad un piccolo bastimento comandato da Mameli, e molto debole. Nella necessità di avere un bastimento più importante, il duca del Genevese mandò a Mahon il capitano Porcile per cercare d'acquistarne uno; ed egli infatti ne tornò con uno *sciabecco*, che servì poi da guardacoste.

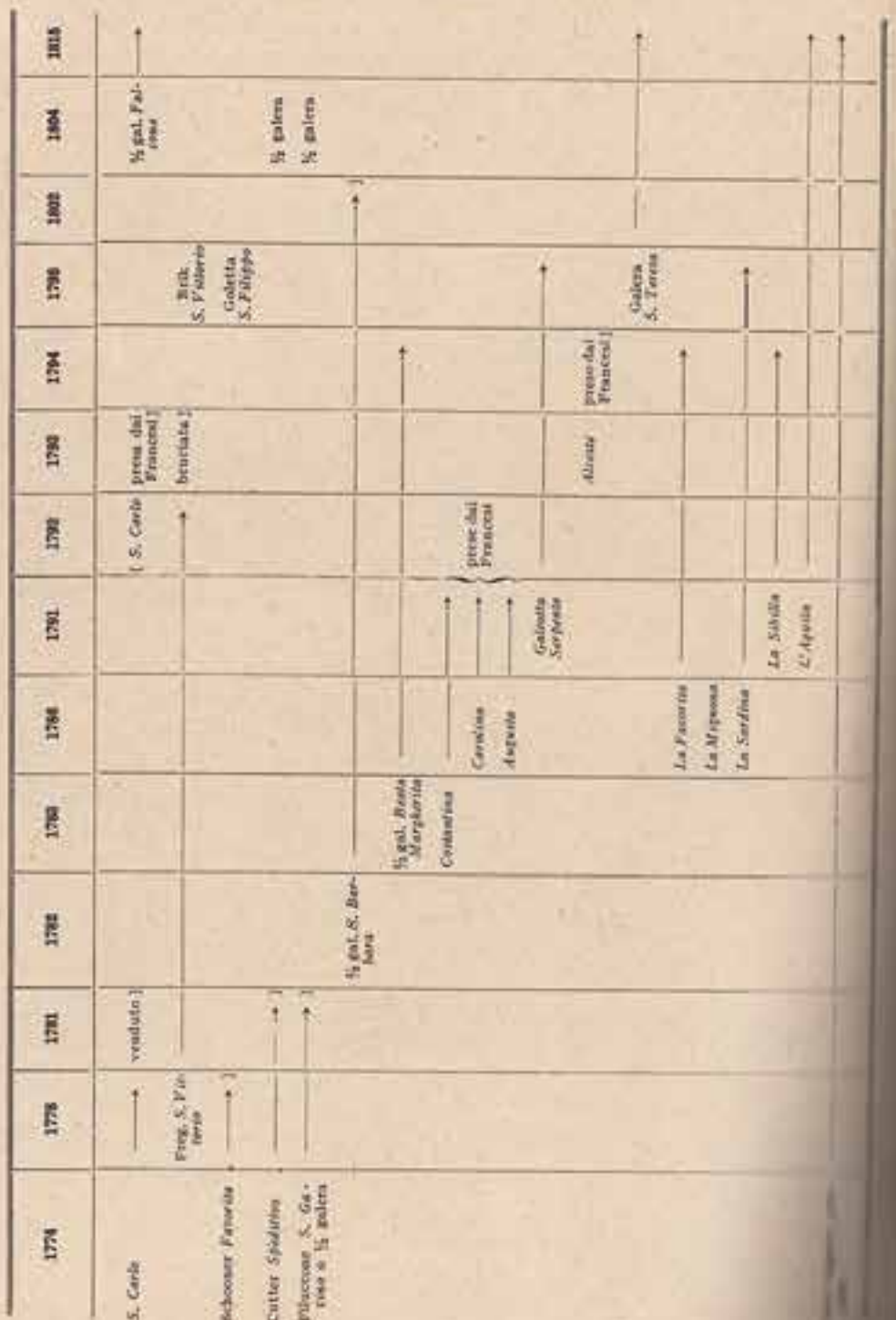
Verso la metà di luglio 1800, il duca d'Aosta inviò una galera, che per mancanza di mezzi non si potè adoperare. Quei pochi bastimenti furono impiegati ad impedire il contrabbando sulle coste dell'isola ed a preservarla dalle scorrerie e dalle incursioni dei predoni africani.

Nel 1803 il re di Napoli regalò due mezze galere e 6 cannoni di bronzo da 12 con molte munizioni; esse furono, con la *Santa Teresa*, il nocciolo della flottiglia. In quello stesso anno la gondola *La Sardina* fu presa dai pirati tunisini.

Nell'anno 1804 venne comprata al governo di Napoli la mezza galera *Il Falcone*. In quell'anno la *S. Teresa*, *Il Falcone* e *L'Aquila* con una piccola goletta fecero una scorreria lungo le coste dell'isola e combatterono i corsari; ma poi per economia entrarono in disarmo alla fin dell'anno, rimanendo armati i soli legnetti. Negli anni successivi queste navi furono quasi sempre in disarmo, armandosi solo per rintuzzare qualche scorreria tunisina.

Nel 1810 la flotta aveva 12 legni ed in quell'anno se ne armarono parecchi. Nel 1812 le ristrettezze delle finanze eran tali, che i bastimenti maggiori furono disarmati, rimanendo solo a tenere il mare i piccoli legni indispensabili ad impedire il contrabbando e dar cenno alle torri ed alle popolazioni marittime dell'apparizione delle navi sospette. La flotta si ridusse a due mezze galere con altre piccole navi.

La seguente tabella riassume le vicende del naviglio in questo periodo:



L'AMMINISTRAZIONE GENERALE.

Vicende. — Il regolamento del 16 febbraio 1775 riordinò l'amministrazione del personale di marina. La cassa di marina non era provvista di somme sufficienti, disponendo generalmente di non più di 50.000 lire; le era venuto infatti a mancare gran parte del reddito di Villafranca, che a forza di esenzioni non dava più di una ventina di mila lire; per rinforzarla, con R. V. del 29 gennaio 1782, venne da S. M. stabilita una cassa particolare della marina, che fu detta di *redenzione*, sotto la sorveglianza del contadore generale, per supplire alle spese straordinarie da farsi per l'aumento ed il mantenimento di forze marittime destinate a respingere le incursioni dei pirati.

Per alimentare questa cassa speciale vi furono destinate, con l'autorizzazione papale, le disponibilità dei redditi dell'abbazia di S. Stefano di Vercelli e quelli della canonica lateranense di S. Maria delle Grazie a Novara, dell'importo medio di 30.000 lire, che incominciarono a devolversi alla cassa di marina dal 1784. Questa cassa separata di marina fu stabilita a Villafranca e nel 1789 la sua amministrazione fu affidata ad un apposito impiegato dipendente dal segretario di stato per gli affari interni. Dall'8 dicembre 1796 l'amministrazione dei redditi assegnati a detta cassa fu definitivamente rimessa al consiglio dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro, che la tenne sino al 1798.

7.

PERIODO DEL DOMINIO FRANCESE IN PIEMONTE.

(1798-1814)

7.

PERIODO DEL DOMINIO FRANCESE IN PIEMONTE.

(1798-1814).

I.

SOMMARIO DELLE VICENDE POLITICHE E MILITARI.

Con l'atto di abdicazione in data 9 dicembre 1798, Carlo Emanuele IV ordinò ai cittadini piemontesi di obbedire al governo temporaneo da instituirsi dal generale francese, ed ai soldati piemontesi di far parte dell'esercito francese: ordine del resto già pubblicato di propria iniziativa da Joubert, generale in capo delle forze francesi in Italia, in un proclama da Milano in data 5 dicembre, in cui era detto: *L'armée piemontaise fait partie de l'armée francaise.*

Essa però conservò la propria autonomia, benchè soltanto nominale. Lo stesso generale Joubert istituì in Piemonte il 9 dicembre 1798 un *governo provvisorio* in attesa di dare un assetto definitivo al governo dello Stato. Il governo fu costituito il 13 dicembre di cinque comitati, che presero nome dai seguenti uffici:

1° Sicurezza pubblica, polizia, annona e soccorsi all'indigenza;
2° Giustizia, legislazione, istruzione pubblica, culto;
3° Finanze, commercio, agricoltura, arti, manifatture;
4° Ponti e strade;
5° Relazioni estere e guerra.

Venne pure riordinata su altre basi l'amministrazione delle provincie, e gli atti pubblici furono intitolati alla nazione piemontese.

Intanto il generale Grouchy, comandante francese in Piemonte, vietato ai provinciali di venire alle armi e fatto passare il Ticino ai corpi piemontesi, li sforzava a giurare fedeltà alla repubblica francese.

Il governo provvisorio agì sempre secondo gli ordini e l'impulso dei generali francesi, e per suo mezzo il Direttorio sopì le contese dei due partiti in lotta fin dal 1796, uno dei quali propendeva per l'annessione del Piemonte alla repubblica cisalpina, l'altro invece per la riunione a quella ligure ; il Direttorio manifestò invece l'intenzione che il Piemonte rimanesse isolato, ma sotto un governo provvisorio diretto da generali francesi.

Però avendo i rappresentanti a Parigi della Cisalpina e della Liguria insistito per l'annessione, il governo provvisorio piemontese provocò un voto solenne per la riunione del Piemonte alla Francia, voto che venne suggerito ed aiutato dai generali francesi.

Andati a Parigi i delegati piemontesi per portare i risultati della votazione, il Direttorio non volle ancora concedere l'annessione, preferendo pel momento di seguitare a sfruttare finanziariamente il Piemonte.

Le finanze erano state causa d'angustie per il governo provvisorio, i denari essendo metodicamente requisiti tutti dai Francesi, sicchè esso dovette ricorrere a prestiti, ad emissioni di carta moneta, ad imposte straordinarie ed a vari ripieghi; ciò fece salire in poco tempo il debito dello Stato a 154 milioni; ed in tal modo in tre mesi (dicembre 1798-marzo 1799) il Piemonte pagò ai Francesi 10.338.610 lire, oltre alle somministrazioni fatte dai municipi. Nello stesso periodo i Francesi fecero per altri 6 milioni di requisizioni e si impossessarono di magazzini militari per un valore di 3 milioni e dell'arsenale di artiglieria valutato 11 milioni; presero quindi in totale per circa 37 milioni di numerario e di materiale. E come se ciò non fosse bastato, il Direttorio ordinò che per fornire l'esercito di denaro fossero alienati i beni della Casa reale.

Dopo il passo fatto a Parigi, il governo provvisorio era rimasto esautorato e non poteva quindi più essere vantaggioso agl'interessi francesi ; venne perciò mandato a Torino il signor Musset (1) col titolo di commissario, affinchè riordinasse il Piemonte alla foggia francese, togliendogli poco alla volta ogni autonomia ed ogni sorta di velleità di indipendenza nazionale. Gli vennero dati a questo scopo pieni poteri affinchè esercitasse in Piemonte tutta l'autorità politica e civile, sotto la direzione dei ministri di giustizia e della guerra di Parigi.

(1) Musset, già curato di Falleron (Brettagna) e già deputato all'assemblea legislativa, poi alla Convenzione nazionale.

Soltanto in materia finanziaria il Direttorio riserbò a se stesso la facoltà di provvedere direttamente.

Dal 2 aprile 1799, si iniziò il *commissariato politico civile* del Musset ed il governo provvisorio piemontese cessò dalle sue funzioni.

Il territorio venne spartito in dipartimenti :

Eridano (Torino) : val d'Aosta, provincia di Torino, Susa, Pinerolo ;

Tanaro (Alessandria) : Alessandrino, Tortonese, Bobbio, alto e basso Monferrato, Asigiano, provincia d'Alba ;

Sesia (Vercelli) : Vercellese, provincia d' Ivrea, Biellese, Novarese alto e basso, Vigevano, val Sesia ;

Stura (Mondovì) : Mondovì, Saluzzo, Fossano, Cuneo.

Ogni dipartimento fu diviso in cantoni, e vennero pure riordinate tutte le amministrazioni provinciali.

Il commissariato comprendeva tre divisioni :

di organizzazione e di polizia generale ;

di economia politica e di finanza ;

di ordine giudiziario e di legislazione.

Le cose militari rimasero sotto la diretta dipendenza dei comandanti francesi.

Il commissariato civile del Musset durò sino al 3 maggio 1799, (un mese), da quel giorno il Grouchy partecipò, che per ordine del generale in capo, il commissario Musset cessava dalle sue funzioni e che era invece creata per il Piemonte *un'amministrazione generale* dipendente dal generale in capo e investita del solo potere giudiziario ed amministrativo. Si instaurò così un governo militare.

Questa amministrazione che il generale Moreau organizzò, allorquando fu di passaggio per Torino, fu di quattro persone ; ed appena formata, avanzandosi gli Austro-Russi in Piemonte, trasportò la sede del governo a Pinerolo, ove intorno ad essa accorsero i Piemontesi giacobini.

In questi ultimi momenti, il governo era rimasto affatto sprovveduto di denari, sicchè per provvedere ai bisogni delle truppe e alla difesa di Fenestrelle e della cittadella di Torino, si fecero altri prestiti forzosi.

Il Direttorio aveva dichiarato guerra all'Austria il 13 marzo 1799 ; le truppe della repubblica piemontese, unite alle francesi, erano battute sull'Adige il 25 marzo a S. Fermo ed Incaffi, il 25 a S. Massimo,

il 30 a Pescantina, e più gravemente a Magnano il 5 aprile, onde Sehérer, loro comandante, si trovò costretto a indietreggiare sul Mincio, poi sull'Oglio, e quindi sull'Adda ; sulla quale linea, i Francesi perdettero il 28 aprile la battaglia di Cassano ed il 29 anche quella di Verderio. Dopo la sconfitta sull'Adda, rimasero sciolte quasi intieramente le mezze brigate piemontesi ; i loro ufficiali rientrarono alle loro case, i soldati, circa due mila, si sbandarono. Però parecchi ufficiali e soldati seguirono i Francesi nella ritirata.

L'11 maggio i Confederati austro-russi passarono il Po a Bassignana, mentre il Canavesano ed altre terre del Piemonte si sollevarono contro i Francesi. Moreau, che aveva assunto il comando dell'esercito si ritrasse allora a Cuneo, e poi all'Appennino, lasciando presidî in alcune fortezze del Piemonte.

I patriotti piemontesi reclamarono armi per difendersi, ma non vennero loro concesse ; si aprì bensì una coscrizione volontaria al liceo nazionale di Torino, ed ai 2 di maggio la bandiera del 1° battaglione di volontari, seguita da circa trecento patriotti senz'armi, fu portata in giro per le strade, ma non si raccolsero altri combattenti nella città.

Vennero invece riuniti dal Geymet alcuni Valdesi in val Pellice, e dal Rossignoli (1) altri patriotti nella campagna, e si compose così un piccolo corpo di partigiani, che combattendo protesse la ritirata del governo e dell'amministrazione piemontese, che per val Perrero, Praly, Ghigo, Monte di Mian, Bout du Col, e passando poi per Roux ed Aiguilles, giunse a Grenoble, ove la amministrazione pose sede, rimanendovi finchè, dopo Marengo, andò a Cuneo.

Dopo la battaglia di Cassano, la maggior parte delle truppe francesi, e molti Piemontesi si ritrassero a Genova. Riorganizzatisi rivalicarono l'Appennino nel giugno per congiungersi con il corpo di Macdonald che, proveniente da Napoli, si avanzava per l'Emilia. Combatterono il 20 a S. Giuliano e Spinetta, ma sconfitto Macdonald alla Trebbia, ritornarono a Genova. Il generale Joubert avendo poi adunato altre numerose truppe in Liguria, passò di nuovo l'Appennino prendendo posizione a Novi ; attaccato il 15 agosto dagli Austro-Russi fu sconfitto e respinto.

(1) La commissione stata istituita dal Moreau si componeva di Pelisseri, Rossignoli, Capeiata, Geymet ; Rossignoli (o Rossignol) era membro dell'adunanza patriottica di Torino ; aveva seguito qual commissario la spedizione organizzata nel maggio 1799 contro gli insorti di Carmagnola.

Il trattato di Marengo — 16 giugno 1800 — rimise il Piemonte con tutte le sue fortezze all'armata francese, ed i Francesi entrarono in Torino il 25 giugno ; alla stessa data il Berthier nominò il generale Pietro Dupont a ministro straordinario del governo francese a Torino, per invigilare gli interessi della repubblica, riscuotervi le contribuzioni, mantenere relazioni col governo piemontese e presiedere la Consulta.

Il governo fu affidato ad una *commissione di governo* di sette membri, che si insediò a Palazzo Chiablese in Torino ed esercitò tutti i poteri tranne quelli legislativo e giudiziario, ossia fu, in sostanza, un potere esecutivo. Accanto a questa commissione fu posta una *consulta*, con potere legislativo, incaricata di riordinare il governo e formata di trenta membri. Si divideva nei seguenti comitati :

legislazione ;
finanze ;
sicurezza pubblica ;
guerra ;
istruzione ;
sussistenza pubblica.

Il nuovo governo piemontese dovette rinnovare l'ordinamento militare del paese secondo le direttive dei Francesi.

Da principio non furono, infatti, ricostituite che poche forze, destinate alla sicurezza interna e pagate dal governo piemontese, giacchè pareva allora che Buonaparte, sebbene avesse fatto cedere il Novarese alla Cisalpina (1), volesse restituire il Piemonte al suo Re. Ma poi si diede maggiore impulso alla ricostituzione delle forze militari del Piemonte, destinato ormai ad essere vassallo della Francia ed addirittura assorbito da essa.

Al generale Dupont era stato, il 15 agosto, sostituito qual ministro del governo francese il generale Jourdan ; e questi il 4 ottobre 1800, per ordine del generale in capo Brune riordinò la commissione di governo, di cui quattro membri rimasero in qualità di consulenti e tre furono incaricati del governo, col titolo di *commissione esecutiva* ; il 25 dicembre poi, lo stesso Jourdan sciolse la Consulta, sostituendola con un *consiglio di governo* di soli sette membri, incaricato di dare pareri.

(1) Con decreto 7 settembre 1801, il confine del Piemonte era stato stabilito alla Sesia.

La commissione esecutiva, che aveva il còmpito della direzione degli affari del governo, fu divisa in cinque uffici :

affari interni ;
affari esteri ;
affari di guerra ;
affari di finanza ;
affari di polizia.

Ma queste apparenze di governo durarono poco : Buonaparte, benchè avesse già in animo di annettere il Piemonte alla Francia, aveva continuato per qualche tempo a lusingare il Re di Sardegna, il quale gli aveva anche inviato il marchese di San Marzano per negoziare la restituzione. Morto però Paolo di Russia, che sosteneva il Re di Sardegna, Buonaparte ruppe le trattative e diede subito disposizioni che preludevano all'annessione definitiva.

I decreti dei consoli di Francia del 2 aprile e dell'8 giugno 1801, amplificati da altri di Jourdan, ministro straordinario della repubblica in Piemonte, in data 9 aprile e 17 giugno sull' ordinamento dell'amministrazione in Piemonte, fecero infatti già supporre prestabilita l' incorporazione del Piemonte alla Francia. Soppresso il governo piemontese, il 19 aprile 1801, vi venne sostituito un *amministratore generale* (Jourdan), assistito da un consiglio di sei membri ; e nel ramo militare vennero aboliti l' ispettore superiore della guerra ed il commissariato generale di guerra.

Le truppe passarono così al soldo e sotto la polizia amministrativa dei commissari di guerra francesi ; i servizi dei viveri, dei foraggi e delle altre forniture furono fatte dalle stesse compagnie provveditrici delle truppe francesi ; vennero applicate tutte le leggi ed i regolamenti militari francesi ; il Piemonte formò una divisione militare della Francia, la 27ª, e fu divisa in sei dipartimenti :

Eridano, detto poi *Po*, (Torino) ;
Marengo, (Alessandria) ;
Tanaro, (Asti) ;
Sesia, (Vercelli) ;
Dora, (Ivrea) ;
Stura, (Cuneo).

Con decreto poi del primo console, in data 26 agosto 1801, le truppe piemontesi furono definitivamente incorporate nell'esercito francese.

Più tardi, con senato-consulto dell'11 ottobre e decreto 15 set-

tembre 1802, venne decretata l'annessione del Piemonte al territorio della repubblica francese ed ognuno dei dipartimenti mandò i propri deputati al corpo legislativo. Il Piemonte però non rimase letteralmente equiparato ai dipartimenti francesi negli ordini amministrativi e seguitò ad essere governato con norme speciali dall'amministratore generale.

Dopo l'annessione del 1802 fu infatti richiamato il repubblicano Jourdan ed incaricato interinalmente dell'amministrazione generale del Piemonte il Charbonnier ; quindi con decreto 1º dicembre 1802 il generale Menou (1) fu nominato ad amministratore della 27ª divisione.

Il decreto imperiale 14 maggio 1805 soppresse l'ammistratore generale nei dipartimenti del Piemonte, e da allora i prefetti corrisposero direttamente col ministero. Fu invece nominato un *governatore generale* dei detti dipartimenti, rappresentante dell' Imperatore, con incarico di invigilarvi l'esecuzione delle leggi e di dirigervi l'alta polizia a tutela della sicurezza interna ; il governatore doveva inoltre sorvegliare l'amministrazione ed i lavori militari e corrispondere di tutto ciò coi competenti ministeri. A questo posto fu nominato il principe Luigi Buonaparte e contemporaneamente, essendo questi assente, venne nominato il generale di divisione Menou a comandante generale dei dipartimenti, con incarico di adempiere alle funzioni di governatore generale.

Torino divenne la sede del governo generale dei dipartimenti transalpini ; governo costituito, oltre che dal *principe governatore generale*, da un *consigliere di stato intendente del tesoro*, da un *capo di stato maggiore*, che sbrigava gli affari militari, e da un *direttore di polizia*. Il governatore generale estese la propria giurisdizione anche sulla 28ª divisione (Genova, Montenotte, Appennini) quando questa venne creata, nel 1805, con l'annessione della repubblica ligure ; in quest'occasione fu anche soppresso il dipartimento del Tanaro e ripartito fra quelli di Marengo, di Montenotte e di Stura.

Luigi Buonaparte essendo salito sul trono di Olanda, il suo ufficio fu tenuto dal Menou sino all'aprile 1808, anno in cui questi passò

(1) Giacomo Menou, nato nel 1750 a Boussay de Loches, già membro della Costituente, era stato generale dell'esercito della Vandea, poi comandante in capo l'esercito dell'interno dopo il 6 termidoro. Prese parte alla spedizione di Egitto, fu governatore militare della provincia di Rosetta, ebbe il comando dell'esercito di Egitto dopo la morte di Kléber. Buon amministratore, imparziale e probo.

governatore della Toscana ; il governo venne allora affidato al principe Camillo Borghese.

Il 31 marzo 1814 gli Alleati entrarono in Parigi; ed il 14 marzo Napoleone firmò l'atto di abdicazione di Fontainebleau; il 16 aprile inoltre il vicerè Beauharnais aveva concluso l'armistizio di Schiarino Rizzino, che imponeva il rimpatrio delle truppe francesi e dava facoltà agli Austriaci di attraversare il regno d'Italia. Due giorni dopo un ufficiale austriaco, con pieni poteri del conte di Bellegarde, si presentava in Torino al principe Borghese, per chiedergli l'immediato sgombro dei Francesi dai dipartimenti italiani e dalle fortezze di qua dalle Alpi. Il principe, che già aveva ordinato che le truppe prendessero la coccarda bianca, acconsentì il 21 aprile a cedere i dipartimenti e le fortezze, prescrivendo alla truppe di astenersi da ogni ostilità, tranne che venissero assalite. In seguito ad ulteriori trattative, il 27 aprile venne sottoscritta una convenzione, che stabilì lo sgombro definitivo delle truppe francesi, la consegna di Alessandria, Gavi, Savona, Fenestrelle, Torino agli Austriaci e l'immediato congedo, con libertà di andarsene alle loro case, dei soldati non nati in Francia. Gli Alleati avevano frattanto concertato, in Parigi, che il Piemonte fosse restituito al Re di Sardegna ed occupato temporaneamente dagli Austriaci ; perciò, con proclama del 25 aprile, il principe Schwartzemberg nominò il conte di Bubna governatore militare ed il marchese di San Marzano governatore generale e presidente di un consiglio di reggenza per il Piemonte. Il principe Borghese partì per Roma ; il 9 maggio gli Austriaci occuparono Torino, Alessandria, Fenestrelle e dal 10 maggio tutti gli atti furono intitolati a Vittorio Emanuele I.

II.

IL COMANDO SUPREMO ED I SUOI ORGANI DIRETTI.

GENERALITÀ.

Vicende. — Durante il periodo repubblicano l'esercito piemontese dipese dai generali francesi.

Il comando francese in Italia era esercitato da un generale in capo ; questa carica fu occupata dal dicembre 1798 al maggio 1799 dal generale Joubert, poi provvisoriamente dal generale Delmas



Repubblica piemontese.

Ordine del generale Emanuele Grouchy comandante le truppe francesi e le piemontesi.

(B. R., Ms. Storia Patria).

ed infine dal Moreau ; dal giugno 1800 all'agosto 1801 comandarono in capo Massena, e Brune.

Dal generale in capo dipendeva il comandante generale le truppe francesi d'occupazione in Piemonte, alla cui diretta dipendenza erano le truppe piemontesi : ebbero tale comando il Grouchy nel 1799, il Thureau nel 1800, il Soult nel 1801.

Intermediario fra il comandante generale e le truppe piemontesi, stette provvisoriamente il *commissario ordinatore*, incaricato del riordinamento dei corpi. Commissari furono Aubernon, e quindi Seras nel 1799, La Valette, e poi di nuovo Seras nel 1800. Quest'ultimo venne anche nominato dalla commissione di governo, con decreto 28 luglio 1800, generale di divisione « per dare alle truppe piemontesi un capo di valore ».

LA CASA MILITARE.

Reparti. — Gli archibugieri guardie della porta, la guardia svizzera ed i dragoni guardacaccia rimasero organizzati durante il primo periodo dell'occupazione francese ; vennero invece sciolte le guardie del corpo. Una parte di queste fu licenziata, o si licenziò ; altra parte si incorporò nei reggimenti di dragoni ; la maggior quantità costituì uno squadrone, o corpo, de' *carabinieri piemontesi*, diviso in due compagnie, al comando di un capitano e della forza complessiva di un centinaio d'uomini. Le guardie che ne fecero parte conservarono il grado e le competenze da ufficiali, che già avevano durante il precedente regno, e passarono poi in tal qualità nei reggimenti a misura che si facevano posti vacanti. Vennero da principio impiegate in servizi d' ordine, furono in seguito inviate all'armata combattente, che raggiunsero alla fin di marzo 1799. Addette al quartier generale, vi compirono servizi di guide e di staffetta ; non risulta se poi si sciolsero, o se furono incorporate in qualche reparto francese.

Gli archibugieri, gli Svizzeri ed i dragoni furono trovati dai Francesi, in armi anche dopo Marengo. Il governo repubblicano piemontese sciolse gli archibugieri nel settembre 1800, suddividendoli fra il battaglione di guarnigione e quello invalidi, ed incaricò la compagnia guardacaccia della custodia dei boschi, servizio che questa compì fino a quando venne sciolta nel febbraio 1803 in seguito al riordinamento dell'amministrazione forestale piemontese. Quanto alla guardia

svizzera, le trattative per il licenziamento durarono a lungo e non furono facili; soltanto verso la fine del 1801 si potè scioglierla, incorporando gran parte del personale nei veterani nazionali.

L'esercito delle repubblica piemontese non ebbe naturalmente, come quello regio, reparti *della guardia*; ve ne furono invece alcuni cosidetti *d'onore*, formati con personale scelto ed addetto talvolta a guardia, o scorta, dei membri del governo o dei generali in capo. Uno di questi reparti fu lo squadrone dei *carabinieri piemontesi*, organizzato nel 1798, ed al quale si è già accennato; un altro simile, denominato *compagnia di carabinieri a piedi*, si formò il 28 ottobre 1800. Ne fecero parte tutti gli ufficiali i quali, dopo compiuto l'ordinamento delle truppe piemontesi, erano rimasti senza impiego; i graduati di questa compagnia vennero nominati per elezione, scegliendo i sergenti fra gli ufficiali superiori, ed i caporali fra quelli inferiori: tutti conservarono il loro grado d'ufficiale e ne portarono le spalline. Questa compagnia fu addetta al quartier generale francese, e da essa si estraevano gli ufficiali per completare i corpi. Non risulta quando venne sciolta (1).

Con l'impero riapparvero i reparti della guardia, e le guardie d'onore. Di queste ultime, scelte dai prefetti fra gli antichi militari e fra i giovani di famiglie benestanti, ve ne fu un determinato numero in ogni dipartimento; si riunivano quando occorreva, ma normalmente stavano alle case loro: quelle della 27ª divisione costituivano una compagnia, che si radunava in Torino. A queste guardie si aggiunsero nel 1809 alcuni reparti permanenti.

Il 24 marzo di quell'anno, l'imperatore decretò la formazione di un *battaglione di veliti della guardia imperiale*, ed il 1° aprile quella di una *compagnia di guardia d'onore*. Entrambi questi reparti dovevano venir reclutati nei dipartimenti della 27ª e della 28ª divisione, ed essere addetti a servizio di guardia presso la persona del principe governatore (2).

Il battaglione dei veliti si compose di uno stato maggiore e di 4 compagnie, con una forza complessiva in ufficiali e gregari, di 611

(1) Questi reparti, composti esclusivamente d'ufficiali, furono caratteristici del periodo repubblicano della rivoluzione francese. In Piemonte se ne trattò ancora nel 1849, avendo il Ramorino proposto, ed anche iniziata, la formazione di compagnie *sacre*, formate con gli ufficiali lombardi rimasti senza comando nei depositi.

(2) Il principe Borghese ebbe anche paggi, che facevano servizi domestici; i più inoltrati in età lo accompagnavano talvolta a cavallo; ctan poi promossi ufficiali



Impero francese.

Guardia d'onore di Torino (1809).

Cappello nero con bordo in gallone d'argento e pennacchio rosso ed azzurro. Abito rosso con colletto, risvolti, paramani turchini. Veste e pantaloni bianchi. Spalline, cordelline e bottoni in argento. Gualdrappa celeste con bordo bianco e cifra di Napoleone.

(Vuillemin. *Histoire des troupes étrangères au service de France*).

uomini ; dovevano questi esser tutti volontari, saper leggere e scrivere, possedere una rendita annua di 200 franchi ed aver statura di m. 1,70 ; dopo due anni di buon servizio erano promossi sergenti ed inviati ai reggimenti.

La compagnia di guardia d'onore ebbe 104 fra ufficiali e guardie, delle quali solo 69 erano montate ; il loro contingente era fornito da ogni dipartimento nella seguente misura :

Dora	n. 8;	Sesia	n. 7;	Genova ..	n. 7;
Marengo .	» 10;	Stura	» 13;	Appennino	» 8;
Po.....	» 12;	Taro	» 10;	Montenotte	» 9.

Le guardie erano scelte fra gli stretti parenti di membri dei collegi elettorali e fra i coscritti figli o nepoti dei cittadini che pagavano maggiori tasse. Gli ufficiali, designati dal principe Borghese, venivano nominati dall'Imperatore (1).

Tutti coloro che appartenevano alla compagnia dovevano possedere una rendita annua di 1000 franchi ; dopo due anni di servizio erano nominati sottotenenti e potevano essere destinati con tal grado ad un reggimento di fanteria.

Da questi due reparti venne continuamente tolto un numeroso personale, inviato a raggiungere le armate combattenti, tanto che la forza ne rimase assai diminuita ed il reclutamento si fece difficile. Perciò dal 1812 vi furono destinati d'autorità alcuni coscritti, scelti nei contingenti di leva, anche se non adempivano a tutte le condizioni richieste (2).

Continuò a sussistere la guardia d'onore dipartimentale, che fu chiamata frequentemente in servizio a sussidio dei citati corpi permanenti della guardia. Nel 1813 l'Imperatore deliberò di chiamare e mantenere a Parigi alcuni reparti di questa guardia d'onore e con

(1) Furono tutti antichi ufficiali di cavalleria piemontese. Il primo loro comandante fu Pastoris di Saluzzo; già capo battaglione al 111° fanteria e colonnello della guardia d'onore del dipartimento Dora. Dopo di lui vennero sempre nominati, a tal carica, cittadini francesi.

(2) Nel 1812 si formò, con guardie d'onore del principe, uno squadrone mobile che raggiunse la grande armata francese nella sua ritirata da Mosca. Lo squadrone venne aggregato al reggimento granatieri a cavallo della guardia e prese parte con quello alle successive operazioni di guerra. Alla battaglia di Lipsia del 18 ottobre 1813 lo squadrone era di scorta all'artiglieria sassone, quando questa defezionò; ebbe allora ordine di caricarla, il che eseguì perdendo gran parte del suo personale. I superstiti vennero promossi tutti sottotenenti, e da allora lo squadrone mobile fu sciolto.

senato-consulto del 3 aprile e decreto del 5 ordinò la formazione di 4 reggimenti di guardie d'onore, con ordinamento, vestiario ed armamento da ussari e composti da contingenti di tutti i dipartimenti dello Stato; ogni reggimento di 2500 uomini, volontari benestanti, montati ed equipaggiati a spese proprie o col concorso dei consigli comunali.

Uno di questi reggimenti si formò in Piemonte ed ebbe nome di 14° *reggimento ussari*; per la sua formazione — che avvenne in Vercelli — concorsero largamente i municipi e le famiglie più agiate del Piemonte. I primi squadroni, completati sin dalla fine di aprile partirono subito per Parigi, seguiti poi dal resto del reggimento, il quale non ebbe vita lunga e verso la fine dell'anno 1813 fu sciolto.

Alcuni suoi reparti andarono a rinforzo del 13° reggimento usseri, formato pure con Italiani; altri vennero disseminati fra vari reggimenti di cavalleria: le guardie d'onore dipartimentali furono da allora inviate a servire nelle truppe attive.

Il battaglione dei veliti e la compagnia di guardia d'onore del principe rimasero in servizio sino al 1814; le guardie si sciolsero il 1° maggio; i veliti si ribellarono il 3 maggio, rifiutando di più far servizio presso il principe Borghese; in seguito a ciò anche questo corpo si disciolse.

Uniforme. — Lo squadrone dei carabinieri piemontesi e la compagnia di carabinieri a piedi ebbero uniforme d'ufficiale con spalline; il primo da dragone, la seconda da fanteria leggiera.

Il battaglione dei veliti portò l'uniforme dei fucilieri della guardia imperiale; la compagnia guardia d'onore del principe Borghese vestì invece abito lungo rosso con mostre turchine, bottoni, spalline e cordoni d'argento; veste e pantaloni bianchi; grandi stivali; cappello con gallone d'argento.

Il 14° usseri ebbe: giubba verde scuro con mostre scarlatte, cordoni verdi; pantaloni stretti rossi con galloni bianchi; grande cintura scarlatta guarnita di bianco; *spencer* verde scuro, foderato e guarnito di bianco, con colletto e manopole di pelle nera; *schakò* rosso.

Tavola XXXVI.



ARMÉE D'ITALIE

Turin le cinq Ventôse an 7me de la République.

CARABINIERS PIÉMONTAIS

AU NOM DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE

BREVET DE *Quartier Maître avec Grade de Lieutenant*

En exécution du projet d'organisation nouvelle des ci-devant Gardes du Corps ordonnée par le Général en chef JOUBERT, portant que le Corps connu sous le nom des Gardes du Corps du Roi quittera son nom, et formera un Escadron organisé à la Française de cinq cents hommes, sous la dénomination de Carabiniers Piémontais

Le Citoyen *Silvio Berlini* ci-devant fourrier-major du régiment Schmid suisse est nommé à l'emploi de *Quartier maître* de la Compagnie N.° à dater du *5 Ventôse an 7*

Le Chef d'Escadron, et en son absence l'Officier qui commande le dit Corps demeure chargé de le recevoir en la dite qualité.

Le présent sera enregistré au Bureau général militaire.

Le Général de division
Commandant en Piémont
Aimé Gabriel Grouchy

Enregistré au Bureau général militaire
Aimé Pierre C.

Repubblica piemontese.

Ordine di formazione dei Carabinieri piemontesi.

(R. R., Mi. Storia Patria).

LA SEGRETERIA DI GUERRA.

Vicende. — Il 9 dicembre 1798, formatosi il governo provvisorio piemontese, uno dei cinque comitati in cui fu diviso fu quello degli affari esteri e della guerra.

L'ufficio della guerra comprese tre sezioni:

1ª Truppa assoldata, interna ed esterna;

2ª Guardia nazionale;

3ª Corrispondenza con l'ufficio del soldo.

Esso funzionò sino al giungere degli Austro-Russi, e passò quindi regolarmente le sue carte alla ricostituita regia segreteria, la quale a sua volta diede regolare consegna agli impiegati che il governo repubblicano vi stabilì nel giugno 1800.

La commissione di governo, nominata al ritorno dei Francesi, si scompose ancora in comitati, e di quello della guerra fecero parte gli uffici della segreteria.

Nell'ottobre, venuta al potere la commissione esecutiva, i comitati si trasformarono in cinque uffici, rimanendone sempre uno per la guerra.

Con decreto del 21 gennaio 1801 della stessa commissione, si riordinò l'amministrazione militare; la segreteria di guerra perdè tale nome e costituì l'ufficio dell'*ispettore superiore della guerra* ripartito in un ufficio del personale ed in un ufficio della contabilità, con a capo di ognuno un primo ufficiale. Contemporaneamente fu soppresso il commissariato generale di guerra, od ufficio del soldo, e le sue attribuzioni vennero passate a questo ispettorato di guerra, e più specialmente alla divisione contabilità.

Con decreto 18 giugno 1801 dei consoli della repubblica francese, l'amministrazione militare piemontese fu soppressa.

Cessò quindi di sussistere ufficialmente l'uffizio dell'ispettore superiore della guerra, continuò però a funzionare a titolo provvisorio finchè nell'agosto le truppe piemontesi vennero definitivamente incorporate nelle francesi.

LA CIRCOSCRIZIONE MILITARE TERRITORIALE.

Nel 1798 il Piemonte fu diviso in 4 compartimenti militari, o divisioni. Da ognuno dipendevano i comandi di piazze e di *cantona-*

menti. La stessa organizzazione fu adottata nel 1800 finchè, il 2 aprile 1801, il Piemonte divenne 27ª divisione territoriale francese e fu organizzato secondo i regolamenti in uso per quell'esercito; ogni dipartimento costituì una suddivisione militare al comando di un generale di brigata; le suddivisioni furono ridotte da 6 a 4 nel 1804. A norma dei regolamenti francesi il personale delle piazze, comandanti d'armi, aiutanti di 1ª e 2ª classe, segretari, fu ripartito in varia misura fra i dipartimenti e precisamente:

nel dipartimento	dell'Eridano	in	7	località
id.	di Marengo	in	7	id.
id.	del Tanaro	in	5	id.
id.	della Sesia	in	3	id.
id.	della Dora	in	3	id.
id.	della Stura	in	10	id.

I comandanti dipesero direttamente dai generali comandanti le divisioni militari, e secondo il regolamento francese sulle piazze, erano classificati in 4 categorie:

la 1ª presa fra i generali di divisione;
la 2ª presa fra i generali di brigata;
la 3ª presa fra gli aiutanti generali e capi-brigata;
la 4ª presa fra i capi-battaglione e capi-squadrone.

I comandi in Piemonte eran però tutti di 3ª e 4ª classe. Gli aiutanti, scelti fra i capitani ed i luogotenenti senza impiego o in ritiro, erano incaricati del servizio minuto giornaliero; i segretari sottufficiali tenevano le scritture e l'archivio. Vi erano inoltre guardaporte e consegnatari, scelti fra vecchi caporali e soldati.

CONGRESSI E COMMISSIONI.

Per procedere all'ordinamento dei nuovi battaglioni di fanteria, la commissione di governo nominò, con decreto 3 luglio 1800, una commissione di 9 membri, aggiunta al ministero della guerra, incaricata dell'esame dei brevetti e degli stati di servizio dei militari che chiedevano di essere riammessi nell'esercito. Le domande erano presentate al generale Vallette, il quale le passava alla commissione. Questa cominciò le sedute il 6 luglio 1800, composta all'inizio nel modo seguente:

Tavola XXXVII.



Repubblica piemontese.

Lettera della Commissione esecutiva del Piemonte.

B. R., Ms. Storia Patria).

Seras, generale di brigata, presidente ;
Fresia, generale di brigata ;
Rossignoli, capo-battaglione (fu poi presidente).
Beardi, capo-battaglione ;
Vola, maggiore ;
Rolfi di Castiglione, capitano.

In seguito ebbe frequenti cambiamenti nel personale e fu sciolta il 14 agosto.

III.

LE TRUPPE.

GENERALITÀ.

Vicende. — Durante il governo della repubblica piemontese, si ebbero ;

truppe in servizio permanente, costituite da fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, gendarmeria, invalidi ;

truppe in congedo, ma organizzate, costituite dalla guardia nazionale.

Si licenziarono poco alla volta i soldati stranieri ed il personale, esclusivamente nazionale, formò :

la gendarmeria ;
la fanteria ;
la cavalleria ;
l'artiglieria ;
il genio ;
la guardia nazionale ;
gli invalidi e i veterani.

Le truppe non vennero raggruppate in grandi unità di guerra essendo esse considerate unicamente quale rinforzo dell'esercito francese.

Le truppe piemontesi passarono alla dipendenza dei generali francesi il 9 dicembre 1798 e questo passaggio venne confermato con un proclama del generale in capo francese, in data del 12 dicembre. I reggimenti delle varie armi furono radunati senza indugio ed avviati al di là della frontiera, per essere riuniti alle divisioni fran-

cesi. Stremati però di forza a causa delle numerose diserzioni, essi vennero riordinati, formando:

tre mezze brigate di linea;
una mezza brigata leggiera;
quattro reggimenti dragoni;
un reggimento d'artiglieria;
un corpo della gendarmeria;
un corpo del genio;
un battaglione invalidi.

Parte di queste truppe fecero la campagna del 1799 coi Francesi; andarono cioè:

con il generale Schérer, il 1° e il 3° battaglione della 3ª mezza brigata di linea, la 1ª mezza brigata leggiera, i reggimenti dragoni 1°, 2°, 3° e 4°;

col generale Gualtier, che da Bologna si spinse in Toscana, la 2ª mezza brigata di linea;

col generale Miollis, che si diresse a Pisa ed a Livorno; il 1° e il 2° battaglione della 1ª mezza brigata di linea.

Il genio ed il maggior numero delle compagnie d'artiglieria seguirono il generale Schérer; di queste ultime, alcune presidiarono Mantova. In Piemonte rimasero:

la gendarmeria;
il 3° battaglione della 1ª mezza brigata di linea;
il 2° battaglione della 3ª mezza brigata di linea;
poche compagnie d'artiglieria;
gli invalidi.

Tutte le truppe perdettero, per cause varie, più di metà della forza, tanto che da una forza iniziale di circa 10 mila uomini calarono a quella di 4000 e quindi si sciolsero nel maggio 1799 (1).

Le forze militari, che i Francesi trovarono in Piemonte nel giugno 1800, furono:

i depositi di fanteria e di cavalleria;
il corpo d'artiglieria;
i reggimenti Brempt e Bely;

(1) Nelle cifre, relative a questo periodo ed al consecutivo iniziatosi nel 1800, non è compreso quanto riguarda la guardia nazionale, mancando su questa dati che appare approssimativi.

le guardie della porta;
i dragoni guardacaccia;
la guardia svizzera.

Il primo console, sul punto di lasciar Milano, decretò il 24 giugno 1800, che si formassero in Piemonte 4 battaglioni di fanteria; altri provvedimenti parziali furono poi emanati, riassunti nel decreto 26 agosto 1800 del generale Brune, in esecuzione del quale le truppe piemontesi dovevano constare di:

4 battaglioni di fanteria di linea;
2 battaglioni di cacciatori;
1 reggimento di usseri;
1 reggimento di dragoni;
2 compagnie di veterani;
300 gendarmi a cavallo;
300 gendarmi a piedi;
2 battaglioni d'artiglieria;
2 compagnie d'operai;
1 compagnia di zappatori, alla quale se ne aggiunse poi una di minatori.

Si licenziarono tutti gli stranieri e ad ordinamento compiuto la forza militare piemontese ebbe una forza approssimativa di circa 8 mila uomini, alla quale potevasi aggiungere la guardia nazionale, di forza imprecisata.

Queste truppe vennero in parte riunite in una *divisione piemontese*, composta così:

stato maggiore;
2 mezze brigate di fanteria;
2 reggimenti di cavalleria;
1 compagnia zappatori;
1 compagnia minatori;
2 compagnie d'artiglieria.

Questa nell'aprile 1801 partì per Cremona, a raggiungervi l'armata francese.

Le truppe piemontesi vennero dichiarate, il 31 marzo 1801, soggette alle leggi e ai regolamenti militari francesi; ed in seguito un decreto del primo console, in data 26 agosto 1801, stabilì che fossero incorporate nell'esercito francese, con le seguenti modalità:

le truppe di fanteria vi formarono due mezze brigate di linea ed una mezza brigata leggiera (111° e 112° di linea, 31° leggiero) ;

le truppe di cavalleria costituirono un reggimento dragoni (21°) ed uno di cacciatori (26°) ;

l'artiglieria formò un battaglione, incorporato in un reggimento francese (1° art.) ;

le truppe del genio vennero ripartite nel corrispondente corpo francese ;

tutti i rimanenti ufficiali e servizi furono ripartiti fra i vari corpi.

Uno dei reggimenti di fanteria ed i due di cavalleria sovra indicati rimasero sempre composti di Piemontesi ; si aggiunsero loro altri corpi formati nel corso delle guerre dell'impero. Nel maggio 1814, licenziate tutte le truppe straniere al servizio della Francia, il loro personale rientrò in Piemonte.

Bandiere, coccarde. — All'abdicazione di Carlo Emanuele IV vennero tolte le bandiere regie alle truppe.

Con decreto dell'8 luglio 1800 la consulta del Piemonte stabilì che la coccarda nazionale avesse i colori rosso, turchino, arancio (1) e che tutti i militari dovessero portarla. Il rosso denotava il coraggio ; il turchino la costanza ; e l'arancio la dolcezza, l'unione, l'indivisibilità, l'uguaglianza.

I modelli di bandiere vennero approvati l'11 settembre 1800 e furono diversi secondo che erano per la fanteria, o per la cavalleria, o per l'artiglieria. Ebbero i colori nazionali ; pare però che fu sostituito il giallo all'arancio.

TRUPPE PER L'ORDINE E LA SICUREZZA PUBBLICA.

Vicende. — Nel gennaio 1799 il generale Grouchy volle formare un corpo di gendarmeria nazionale, simile a quello francese, che potesse coadiuvare la guardia nazionale nella tutela della sicurezza pubblica. Si iniziò il reclutamento del personale, ma non si addivenne ad un ordinamento concreto.

Il 23 luglio 1800 il governo piemontese decretò la formazione di un *corpo di gendarmeria piemontese*, composto di dodici compagnie,

(1) Questi colori erano stati adottati, per le coccarde e per le bandiere, dai fuorusciti piemontesi del 1796.

delle quali sei a piedi, di 80 uomini ognuna, e sei a cavallo, della forza di 50 uomini. Questo corpo doveva essere specialmente incaricato di vegliare sulla pubblica tranquillità, sulla sicurezza delle strade e sull'esecuzione delle leggi e degli ordini del governo. Dipese dal ministro di polizia generale.

Gli ufficiali vennero scelti fra quelli piemontesi già in servizio, ed il personale fra i volontari che chiesero di essere ammessi in quel corpo ; tutte le domande di ammissione furono accuratamente esaminate da apposita commissione ; i cavalli requisiti.

Alla fine di luglio si formarono due compagnie a cavallo ed una a piedi, e nell'agosto si completarono gli altri reparti. Le sei compagnie a cavallo costituirono allora uno squadrone e le sei a piedi un battaglione ; si lo squadrone che il battaglione ebbero un proprio comandante, con relativo piccolo stato maggiore ; il corpo fu posto al comando di un capo-brigata. Con decreto del generale Brune, in data 26 agosto 1800, la forza del corpo fu stabilita in 300 gendarmi a cavallo ed in 300 a piedi.

A questi gendarmi furono applicati i regolamenti e le norme di servizio in uso nella gendarmeria nazionale francese, nella quale vennero incorporati nell'agosto 1800.

LA FANTERIA.

Generalità. — La fanteria si compose di fanteria di linea e di fanteria leggera.

Fanteria di linea. — Partito Carlo Emanuele IV e stabilita la repubblica piemontese, molti ufficiali e soldati si allontanarono dai loro reggimenti, che vennero così ad avere pochissima forza ; perciò vennero riuniti in tre mezze brigate di linea, alle quali fu dato l'ordinamento della fanteria francese, stabilito con decreto 21 febbraio 1793. Le mezze-brigate furono così numerate e composte :

1ª Formata da Savoia, Aosta, Lombardia ;

2ª Formata da Monferrato, Saluzzo, Alessandria ;

3ª Formata da Piemonte, Regina, Marina.

Ogni reggimento fu di tre battaglioni ; ogni battaglione di 8 compagnie di fazione e di due scelte ; ogni compagnia di 80 uomini ; la forza di un battaglione venne così ad essere di 800 uomini e quella del reggimento di 2400.

Queste mezze brigate vennero subito mandate al seguito delle armate francesi, nel Veneto, nella Romagna, nella Toscana; ovunque combatterono con grande valore.

Al giungere degli Austro-Russi nel maggio 1799, esse si sciolsero per le vicende dei combattimenti e durante la ritirata dei Francesi. Parte dei loro uomini fu fatta prigioniera ed inviata in Boemia ed in Ungheria; parte tornò alle proprie case in Piemonte e parte seguì i Francesi. Con questa ultima parte, assai numerosa, si formarono piccoli reparti che furono incorporati in corpi misti d'Italiani e che, tornati in Piemonte dopo Marengo, servirono di nucleo ai nuovi battaglioni che allora si formarono. A quell'epoca, infatti, un decreto di Buonaparte primo console, datato da Milano 27 giugno 1800, stabilì che fossero formati in Piemonte quattro battaglioni di fanteria, ordinati come quelli francesi, i quali avrebbero avuto il nome di quattro degli antichi reggimenti del Re di Sardegna.

Ad esecuzione di questo ordine il generale Alessandro Berthier specificò che i battaglioni si denominassero, di Piemonte, di Monferrato, di Saluzzo, di Aosta, e che si dovessero indistintamente incorporare in essi tutti gli uomini degli antichi reggimenti piemontesi di fanteria. Il generale Vallette fu incaricato di costituire questi battaglioni, destinati a passare agli ordini del generale di divisione Thurreau.

Per formarli vennero — il 3 luglio — richiamati alle armi tutti gli antichi soldati, che, unitamente a quelli già in servizio, furono riuniti in un deposito a Torino collocato nel collegio delle provincie, da dove a causa della ristrettezza dei locali venne trasferto nel convento della Madonna degli Angeli; la commissione militare esaminò i titoli degli ufficiali che chiedevano di prendere servizio.

Il generale Vallette richiese subito alla detta commissione i quadri per formare i battaglioni, ma quella non potè compilarli che gradatamente, giacchè occorreva un certo tempo per assumere le necessarie informazioni. Il lavoro procedette però abbastanza spiccio, sicchè il 10 luglio era già formato il 1° battaglione Piemonte, ed il 15 luglio era organizzato il quadro del 2° battaglione, Monferrato; il quadro degli altri due battaglioni fu formato il 21 luglio.

I contingenti degli antichi reggimenti vennero così ripartiti nei nuovi battaglioni:

Piemonte, Savoia – nel battaglione Piemonte;

Monferrato, Marina, Alessandria – nel battaglione Monferrato;

Regina, Alessandria, Cuneo, Saluzzo – nel battaglione Saluzzo;

Truppe leggiere, Aosta – nel battaglione Aosta (1);

battaglioni che a metà di luglio furono indicati soltanto col loro numero. Però se gli uomini furono abbastanza prontamente trovati, i 4 battaglioni di fanteria rimasero molto tempo in condizioni miserevoli di equipaggiamento e sprovvisti affatto di vestiario militare, sicchè non poche furono le sollecitazioni che il segretario di guerra Pavetti fece a tal proposito alla commissione di governo, affinchè fornisse all'ufficio del soldo i necessari fondi. A questa deficienza si rimediò poco alla volta e, terminata l'organizzazione, i battaglioni di linea rimasero regolarmente composti di una compagnia di granatieri e di quattro di fucilieri. Il 25 agosto 1800 il generale Brune, succeduto a Massena nel comando in capo dell'armata d'Italia, specificò alla commissione di governo che la fanteria di linea piemontese dovesse constare di 4 battaglioni di linea, della forza ognuno di 1000 uomini, e che i battaglioni di linea dovessero essere indicati numericamente. Questa ultima prescrizione era però già applicata sin dal luglio.

Fra la seconda metà di agosto e la prima di ottobre del 1800, i battaglioni vennero poi riuniti in due mezze brigate:

la 1ª mezza brigata fu formata dal 1° battaglione Piemonte e dal 2° battaglione Monferrato;

la 2ª mezza brigata fu formata dal 3° battaglione Saluzzo e dal 4° battaglione Aosta.

Ogni mezza brigata ebbe un deposito in Torino.

Il 26 agosto 1801 un decreto dei consoli decise che le truppe piemontesi passassero a far parte dell'esercito francese, nelle rispettive armi, organizzandosi alla foggia francese; l'ordinamento fu affidato al generale di divisione Colli di Felizzano.

Siccome a quel tempo le mezze brigate francesi erano 110 di linea, le due piemontesi presero nome di 111ª mezza brigata di linea e 112ª mezza brigata di linea (2).

Il decreto 24 settembre 1803 restituì il nome di reggimenti alle mezze brigate, e contemporaneamente essendosi costituiti i reggimenti

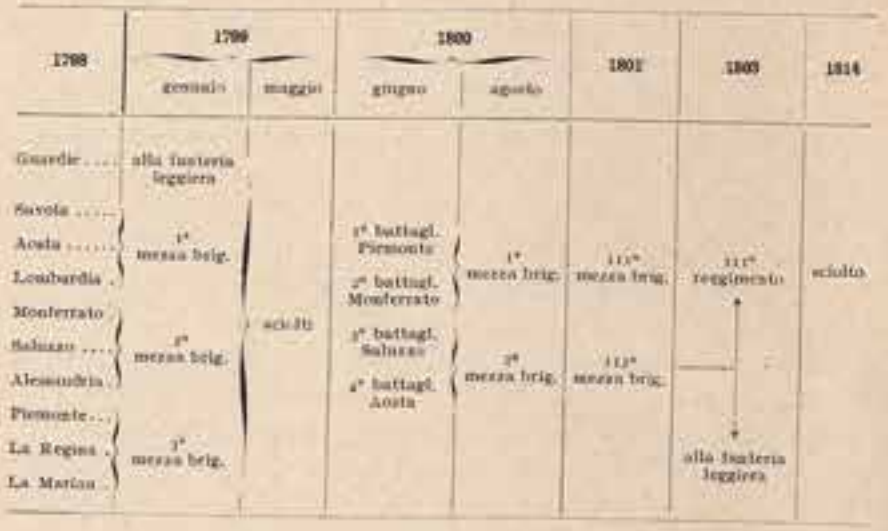
(1) A. S. T., IV, *Miscellanea*, mazzo 12.

(2) Non è stato possibile stabilire con certezza quali furono le mezze brigate che assunsero i numeri rispettivamente, di 111ª e 112ª: ma è presumibile che la 1ª sia divenuta 111ª e la 2ª 112ª.

di 4 battaglioni, venne sciolta la 112ª e ripartita fra il 111º ed il 31º leggiero (1).

Il 111º reggimento seguitò sempre ad essere composto di Piemontesi, prese parte a tutte le guerre napoleoniche e rappresentò nell'esercito francese la fanteria di linea piemontese. Nel giugno 1814 il reggimento, con la forza di 2250 gregari e pochi ufficiali, lasciò la Francia e venne a Susa, ove fu sciolto e ripartito fra i nuovi reggimenti di linea piemontese.

La seguente tabella riassume le vicende dei reparti di fanteria in questo periodo:



Fanteria leggiera. — Passate le truppe del re di Sardegna, nel dicembre 1798, al servizio della repubblica piemontese, si formò, con parte di queste, una 1ª *mezza brigata leggiera*, composta dai rimasugli del reggimento delle Guardie, delle truppe leggiere, del battaglione dei pionieri e del corpo franco e costituita come i corrispondenti reparti di fanteria leggiera francese (ordinamento 21 febbraio 1793). Ebbe cioè tre battaglioni di 800 uomini, ogni battaglione di 10 compagnie, di cui una di granatieri ed un'altra di cacciatori.

Altri reparti di fanteria leggiera si formarono in principio del 1799: dapprima un reggimento detto *dei patriotti*, e che prese poi nome

(1) Un nuovo 112º fu allora costituito con soldati di nazionalità belga, e parecchi anni dopo, cioè nel 1808, venne formato il 113º con Toscani.

di 2ª *mezza brigata leggiera*, comandato da certo Trombetta e composto in gran parte dai facinorosi e dai fuorusciti che avevano combattuto a Carrosio nel 1798 (1), e di cui un nucleo era poi sempre rimasto in quei dintorni. Si riunì, in seguito, un altro reggimento di *patriotti*, comandato da tal Negri, e che doveva formare la 3ª mezza brigata leggiera; ma, composto da fior di canaglie, commise tali disordini a Torino, che la guardia nazionale di questa città ne impose lo scioglimento.

La 1ª mezza brigata leggiera fece la campagna di primavera 1799 a lato dei Francesi; ed alla fin di aprile, dopo il combattimento di Verderio, si sciolse.

La 2ª mezza brigata leggiera non prese parte alla campagna, ma rimase in Piemonte, ove, col pretesto di tutelare l'ordine pubblico, commise ogni specie di soprusi. Dopo le prime disfatte dei Francesi ne incominciò a diminuire la forza per numerose diserzioni, e, ridotta a 150 uomini, raggiunse a Pinerolo la profuga commissione di governo piemontese.

In questa città eransi pure rifugiati numerosi *patriotti* ed anche soldati dispersi delle disciolte mezze brigate piemontesi: il generale Moreau ordinò ai membri della commissione di governo di riunire tutti questi elementi, completati da volontari delle vallate alpine, in reparti leggieri, i quali poi, funzionando da retroguardie, avrebbero protetta le ritirata francese attraverso le Alpi. I resti del reggimento Trombetta si riunirono così ad un *battaglione dei difensori della patria*, raccozzato dal Rossignol; un altro dei membri della commissione, Geymet, raccolse nelle valli del Pellice e del Chisone, una *compagnia di Valdesi*. Queste truppe, al comando del Rossignol e del generale svizzero Zimmermann (2) combatterono a S. Germano e a Perosa, e si ritrassero poi col governo, a Grenoble. Non si hanno sicuri elementi per seguire le vicende di queste truppe dopo l'arrivo a Grenoble; pare però che, sia il battaglione dei difensori della patria, sia la compagnia valdese, non si siano sciolti e siano rientrati in Piemonte, nel 1800, dopo Marengo.

Infatti, nel giugno di quell'anno trovansi organizzate la 2ª mezza brigata leggiera, al comando sempre del capo-brigata Trombetta,

(1) Vedasi il Sommario delle vicende politiche e militari, regno di Carlo Emanuele IV.

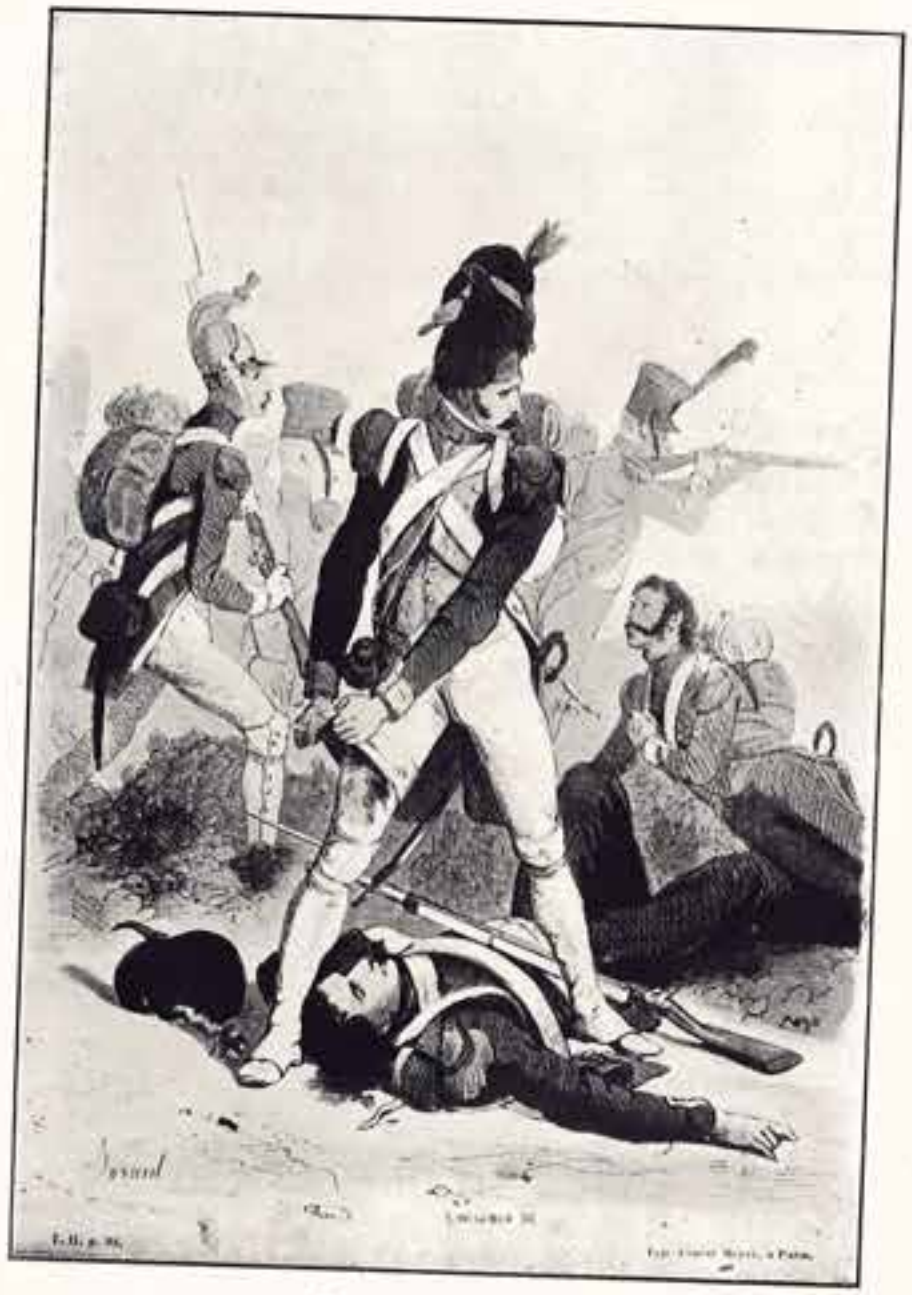
(2) Lo Zimmermann era stato comandante, sino al 1798, del reggimento svizzero che portava il suo nome, al servizio del Re di Sardegna.

ed inoltre una *legione valdese*, che dai documenti e dai brevetti di nomina de' suoi ufficiali risulta formata sin dal luglio 1799.

Il 27 luglio 1800 il generale in capo dell'armata d'Italia, Massena, decretò che questa legione valdese venisse riunita alle forze militari del Piemonte, mentre invece più tardi, la 2ª mezza brigata leggiera (Trombetta) fu sciolta ed i suoi uomini andarono ripartiti fra i quattro battaglioni di linea che si stavano formando. La legione valdese rimase così l'unico reparto di fanteria leggiera piemontese, ed in seguito al decreto di Massena ed agli accordi passati fra la commissione esecutiva di governo e il generale Seras, ebbe nome di *cacciatori piemontesi*. Fu ordinata in due battaglioni (ognuno di una compagnia carabinieri e di quattro fucilieri) ed un deposito, e reclutò esclusivamente Piemontesi. Questo ordinamento fu approvato dal generale Brune, il quale confermò, il 25 agosto 1800, alla commissione di governo, che la fanteria leggiera piemontese dovesse constare di due soli battaglioni di cacciatori della forza di 1001 uomini. I due battaglioni vennero in seguito, fra settembre od ottobre, denominati 1ª *mezza brigata leggiera piemontese*.

Si organizzò poi, ma per breve tempo, un altro reparto di fanteria leggiera. Già da tempo il capo brigante Violino, con numerose bande, devastava la campagna intorno a Cuneo ed a Mondovì, dando seri fastidi alle truppe francesi, di cui intercettava le comunicazioni per il colle di Tenda e pei gli altri passi ad oriente di questo. Il generale Soult, per liberarsene, venne a transazione con Violino, e si stabilì che i suoi uomini sarebbero stati organizzati militarmente pagando loro le armi che avrebbero recate — anche se prive di baionetta — e delle quali potevano seguitare a servirsi: Violino avrebbe avuto il comando di una compagnia. A conferma di questo compromesso, con deliberazione del 29 novembre 1800 la commissione esecutiva di governo sancì l'ordinamento delle bande Violino in tre compagnie di *cacciatori volontari a piedi*, da completarsi coi volontari delle provincie di Cuneo e di Mondovì; la forza delle compagnie fu stabilita eguale a quella delle compagnie di linea e gli uomini ebbero paga da granatiere di fanteria. Il contingente di queste tre compagnie essendosi, nel seguito, di molto aumentato, la commissione esecutiva la trasformò con decreto 29 gennaio 1801, in un battaglione chiamato dei *cacciatori delle Alpi*; con altro decreto 7 marzo 1801 l'ordinamento di tal battaglione venne pareggiato a quello dei battaglioni di linea; ma non ne raggiunse mai l'organico completo e

Tavola XXXVIII.



Repubblica piemontese.

Legione piemontese, poi 2ª mezza brigata leggiera.

Abito marrone con spalline rosse; risvolti e fodera azzurre; veste, pantaloni, uose, bufetterie bianche; i granatieri hanno il berretto a pelo con treccia e piumetto rosso, i fucilieri l'elmetto con piumetto verde.

(Fieffé, *Histoire des troupes étrangères au service de France*.)

nell'aprile 1801 venne definitivamente incorporato nella 1ª mezza brigata leggiera.

Il decreto dei Consoli 26 agosto 1801, ordinò che la 1ª mezza-brigata leggiera passasse a far parte dell'esercito francese e venisse organizzata alla foggia francese dal generale di divisione Colli. A quel tempo le mezze brigate leggiere francesi erano trenta e pertanto quella piemontese ebbe la denominazione di 31ª *mezza brigata leggiera*. Il 24 settembre 1803 prese nome di 31º *reggimento leggiero* ed incorporò contemporaneamente un battaglione della disciolta 112ª mezza brigata di linea, costituendo così tre battaglioni: composto sempre di Piemontesi, prese parte gloriosa a tutte le campagne napoleoniche.

Nel 1814, dopo l'abdicazione di Fontainebleau, questo reggimento si disciolse in parte; un suo battaglione di 669 uomini venne nel luglio a Susa, e formò un battaglione di cacciatori nel riorganizzato esercito piemontese (1).

Altri corpi di truppe leggiere, composte unicamente di Piemontesi, si costituirono nell'esercito francese.

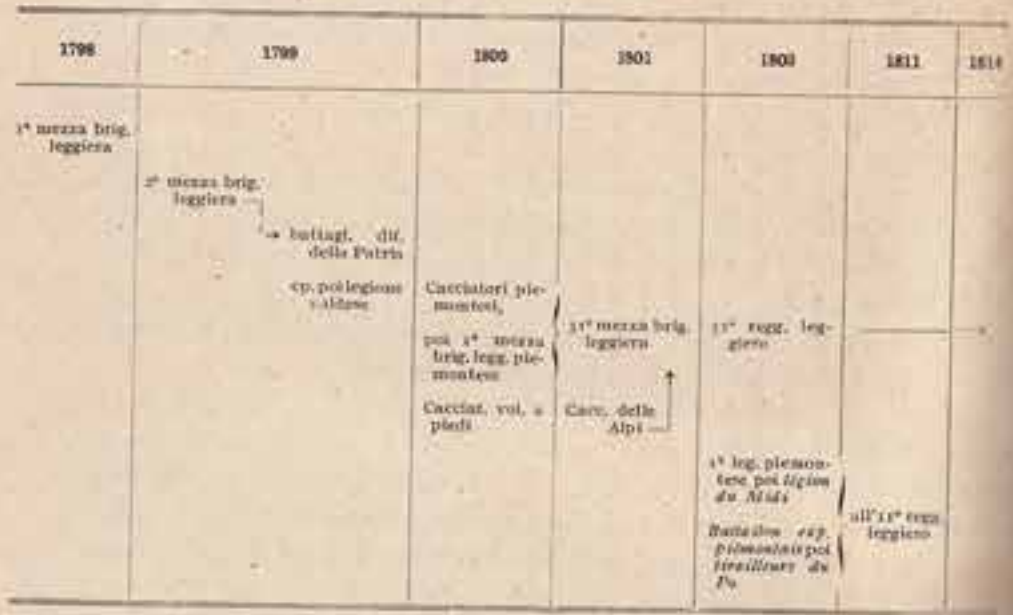
Con decreto governativo del 18 maggio 1803, si stabilì la formazione di quattro nuovi corpi, col nome di *legioni*, composte ognuna di uno stato maggiore, cinque battaglioni di fanteria (di cui tre di linea e due leggieri), una compagnia di artiglieria, con una forza di 3936 uomini. Queste legioni dovevano essere reclutate in Piemonte ed in Savoia, con gregari che volessero arruolarsi volontari per 8 anni e con ufficiali che avessero già prestato servizio nelle truppe piemontesi o nelle francesi. Vennero a questo scopo istituiti depositi a Torino, a Chambéry, a Nizza, ed il generale Fresia fu incaricato di organizzare le legioni. Egli riuscì a formare soltanto una legione, che fu detta 1ª *legione piemontese* e poi, nel luglio 1804, *legion du Midi*. Tre suoi battaglioni furono inviati a combattere in Spagna; altri due, fra i quali il 3º, andarono a S. Domingo (Haïti) ove rimasero tre anni, perdendovi più di metà della loro forza (2). Ritornati in Europa, questi due battaglioni andarono a riunirsi, in Spagna, alla loro legione, che poi nell'agosto 1811 venne ripartita fra il 31º e l'11º reggimento leggiero.

(1) Era fra i reduci Eusebio Bava.

(2) Contemporaneamente era in Haïti anche l'82º di linea, composto in quel momento quasi tutto di Piemontesi.

Erasi anche formato, nell'agosto 1803, in Cette, un *battaillon expéditionnaire piémontais*, di fanteria leggiera, al quale fu dato, nello stesso anno, il nome di *tirailleurs du Po*. Questo corpo si segnalò molto nelle guerre napoleoniche finchè, verso la fine del 1811, venne anch'esso incorporato nell'11° reggimento leggiero.

La seguente tabella riassume la vicende dei reparti leggieri piemontesi al servizio di Francia in questo periodo:



Uniforme ed equipaggiamento. — L'uniforme delle fanterie piemontesi conservò, nel primo periodo dell'occupazione francese (dal dicembre 1798 al maggio 1799), caratteristiche proprie. Molti corpi, entrati subito in campagna, non ebbero tempo di mutare l'abito che portavano al servizio del re di Sardegna; agli altri, rimasti in Piemonte, eransi incominciate a distribuire divise di panno verde, colore che doveva essere caratteristico delle truppe italiane, sia piemontesi, sia cisalpine (1).

(1) Con ordine del giorno 26 gennaio 1799 il generale Grouchy prescrisse che l'uniforme, le decorazioni ed i distintivi di grado degli ufficiali piemontesi fossero nel più breve tempo resi simili a quelli francesi; e con altro ordine del 24 febbraio 1799 stabilì che nessuno potesse portare segni distintivi che attestassero funzioni antecedentemente compiute o servizi prestati; e che, siccome l'armata piemontese era parte integrante

Nel secondo periodo d'occupazione (dal giugno 1800 al 1801) l'uniforme fu modellata sul taglio e sui colori di quella francese, salvo particolari nelle filettature, nelle ornamentazioni e nelle coccarde. Consistè, per la linea, in abito turchino, veste e calzoni bianchi, cappello orlato con pennacchio rosso: i segni distintivi furono all'abito, e cioè: fodera rossa, *matelottes* gialle con filettatura rossa, colletto, manopole rosse con filettatura gialla, bottoni gialli col numero del battaglione.

Le truppe leggiere ebbero invece abito, veste e calzoni turchini ed uno *schakot* con pennacchio tricolore, invece del cappello in uso nella linea; le mostreggiature erano rosse, filettate di giallo.

L'uniforme degli ufficiali fu eguale a quella della truppa, con spalline corrispondenti al grado, treccia e dragona d'oro, stivali all'ungherese, sciabola lunga e bandoliera nera.

Passate poi, nel 1801, a far parte dell'esercito francese, le truppe di fanteria piemontese ne ebbero l'uniforme, e non risulta abbiano conservato alcun distintivo speciale.

LA CAVALLERIA.

Cavalleria d'ordinanza. — Subito dopo l'abdicazione del re Carlo Emanuele IV, i generali francesi si affrettarono ad allontanare dal Piemonte i reggimenti di cavalleria e di dragoni, inviandoli parte a Ferrara, parte a Monza, parte a Casalmaggiore, e contemporaneamente tolsero loro l'antico nome, designandoli numericamente. I reggimenti assunsero quindi la seguente numerazione:

dragoni del Re	– 1°	reggimento	di cavalleria
cavalleggeri del Re	– 2°	id.	id.
dragoni di Piemonte	– 3°	id.	id.
Piemonte reale	– 4°	id.	id.
dragoni della Regina	– 5°	id.	id.
Savoia cavalleria	– 6°	id.	id.

La forza di questi corpi subì però, in poco tempo, un'enorme diminuzione; così, per esempio, alla fine di dicembre, il 4° reggimento era ridotto a soli 64 uomini. I soldati, infatti, alieni dal continuare

della francese, nessun cittadino piemontese — non in servizio — potesse portare abiti che lo distinguessero dagli altri cittadini. Cessò così la prerogativa di coloro che avevano l'onore dell'uniforme, pur non prestando alcun servizio.

a servire coi Francesi, non pagati, tumultuavano e disertavano in grande quantità. Ciò malgrado, fu possibile di mantenere alle armi, e di raccozzare circa 900 uomini (1); ed essendo questa forza troppo poca per conservare i sei reggimenti, fu deciso di scioglierne due e di ripartire i gregari a rinforzo degli altri corpi. Perciò il 5° reggimento (dragoni della Regina) ed il 6° (Savoia cavalleria), che erano entrambi a Casalmaggiore, vennero inviati, il 5° a Ferrara, ove fu diviso fra il 1° (dragoni del Re) ed il 3° (dragoni di Piemonte), ivi di sede; ed il 6° reggimento fu diretto a Monza, ove si scisse fra il 2° (cavalleggeri del Re) ed il 4° (Piemonte reale).

I nuovi reggimenti ebbero quindi la seguente costituzione e denominazione:

1° reggimento dragoni piemontesi: formato dai dragoni del Re e da 2 sqd. drag. della Regina;

2° reggimento dragoni piemontesi: formato dai cavalleggeri del Re e da 2 sqd. Savoia;

3° reggimento dragoni piemontesi: formato dai dragoni di Piemonte e da 2 sqd. drag. della Regina;

4° reggimento dragoni piemontesi; formato da Piemonte reale e da 2 sqd. di Savoia.

Posti agli ordini del generale Fresia, costituirono un corpo di cavalleria che militò con le truppe francesi del generale Schérer; combatterono con valore a Magnano e quindi si sciolsero nei primi giorni di maggio. Pare che gran parte degli uomini abbia seguito i Francesi durante la ritirata e che sia stata poi incorporata in reggimenti di quella nazione.

Rioccupato il Piemonte dai Francesi nel 1800 dopo Marengo, si trovò ancora costituito il deposito di cavalleria in Torino, presso il quale si riunirono, in breve, circa 600 antichi soldati. Causa la ristrettezza delle finanze piemontesi, era intenzione del reggente la segreteria di guerra, Pavetti, di organizzarli in un corpo di cavalleria leggiera di ussari o di cacciatori, come più economico (2); ma

(1) Sotto il governo regio, l'organico dei sei reggimenti di cavalleria (escluso quello di Sardegna) era complessivamente di circa 2500 uomini. Per gli opportuni confronti occorre segnalare che durante la prima occupazione francese solo 900 di costoro rimasero in servizio, e 600, approssimativamente, lo ripresero dopo Marengo. Invece, durante l'occupazione austro-russa, gli accorsi alle armi furono 1600.

(2) La cavalleria leggiera avendo un'uniforme più brillante, si sperava in tal modo d'attirare nuove reclute.

Tavola XXXIX.



Impero francese.

21° reggimento dragoni, già reggimento dragoni piemontesi.

Elmo con criniera nera, abito verde con risvolti gialli, pantaloni bigi, sottosella azzurro con bordi bianchi.

(Vienot, *Histoire des troupes étrangères au service de France*).

il gen. Vallette, di propria iniziativa, ne costituì senz'altro, nel luglio, un reggimento di dragoni.

Intervenne poi un ordine del generale in capo Massena, dal quartier generale di Milano in data 30 luglio 1800, il quale prescrisse che si formassero, in Piemonte ed a spese del governo piemontese, 2 squadroni di usseri e 4 di dragoni; e succeduto al Massena il generale Brune, questi ordinò il 26 agosto che la cavalleria piemontese dovesse constare di:

un reggimento di usseri di 4 squadroni;
un reggimento di dragoni di 4 squadroni.

La commissione di governo diede tutte le opportune disposizioni per la formazione di questi corpi, e ne furono costituiti i quadri, in modo che già ai primi di settembre la ripartizione organica era sistemata e gli uomini uniformemente vestiti. Non fu però possibile provvedere con la stessa celerità alle armi ed ai cavalli (1), tanto che, nel dicembre, queste truppe facevano ancora servizio a piedi nè fu possibile spedirne due squadroni all'armata, come si sarebbe voluto. Con grandi stenti si potè riunire, nei primi mesi del 1801, un numero di cavalli sufficiente per montare alcuni squadroni; ma soltanto nell'agosto, dopo che le truppe piemontesi furono incorporate nelle francesi, si poterono completare i reggimenti con cavalli comperati dal governo francese.

Questa condizione di cose causava vive recriminazioni dei due comandanti di reggimento. Le cose giunsero al punto che, in seguito ad una viva contestazione fra il comandante il regg. dragoni ed il reggente la segreteria di guerra, quest'ultimo si dimise dalla carica. A malgrado di ciò, come si è accennato, i reggimenti rimasero sempre senza cavalli, perchè la causa della mancanza non era nelle persone, ma nelle finanze oramai esaurite.

Nel dicembre 1800 si cercò di dare indirizzo regolare alla requisizione dei cavalli ed all'istruzione dei corpi di cavalleria affidando

(1) Per provvedersi di cavalli, la commissione ordinò, il 13 agosto 1800, una requisizione da eseguirsi in tre decadi: di 600 cavalli per la gendarmeria e gli usseri, a carico dei comuni, e di 600 cavalli per i dragoni a carico dei cittadini che avevano più di 30 mila lire di rendita annua. Si ricavò appena di che montare i gendarmi, giacchè in Piemonte, dopo una prima occupazione francese ed un'altra austriaca, non v'erau più cavalli atti al servizio. Quanto ai reddituari tassati, essi erano in quel momento, e per cause varie, così pochi da non poter provvedere nemmeno ad uno squadrone. Indipendentemente poi da ciò, il governo piemontese non era assolutamente in condizione da pagare i cavalli requisiti, tanto che, il 26 ottobre, dichiarò la requisizione sospesa.

tali incombenze ad un ispettore dell'arma, il quale doveva essere contemporaneamente comandante di un deposito in Torino. Ispettore fu, naturalmente, un generale francese, ed il deposito fu costituito di una direzione per il reclutamento dei cavalli, di una direzione per l'istruzione a cavallo, di una scuola d'istruzione a piedi e di una scuola di scrittura. Non risulta se e con quale efficacia abbia funzionato questa istituzione

I due reggimenti furono di sede, quello usseri alla Veneria, e quello dragoni a Torino; quest'ultimo ebbe varie denominazioni, che si trovano nei documenti adoperate contemporaneamente; si chiamò così, 1° *reggimento dragoni piemontesi*, o 1° *reggimento dei granatieri a cavallo*.

Nel marzo 1801 vennero applicati alla cavalleria piemontese i regolamenti di quella francese (23 maggio e 24 giugno 1792) e quindi, per il decreto consolare del 26 agosto, essa passò a far parte dell'esercito francese. Secondo il testo di questo decreto dovevano essere incorporati in detto esercito due reggimenti di dragoni piemontesi; ciò non avvenne, perchè uno solo era di dragoni e l'altro di usseri. Il reggimento dragoni venne denominato 21° *reggimento dragoni*; il reggimento usseri fu invece trasformato in reggimento *cacciatori*. Siccome questa trasformazione, che implicava differenze d'uniforme, d'equipaggiamento e d'armamento, richiese probabilmente un certo tempo, non si sa a qual momento preciso questo corpo prese nome di *17° reggimento cacciatori a cavallo*, che cambiò nel maggio 1802 in quello di *26° reggimento cacciatori a cavallo*.

Il 21° dragoni ed il 26° cacciatori seguitarono sempre ad essere composti di ufficiali e di soldati piemontesi: presero parte gloriosa a tutte le campagne napoleoniche.

Nel 1814, dopo l'abdicazione di Fontainebleau, i due reggimenti si sciolsero e gli uomini che allora li componevano, rientrati in Piemonte, ripresero in gran parte servizio presso il deposito di cavalleria istituitosi in Torino e furon poi ripartiti fra i nuovi reggimenti che si andavano organizzando (1).

La seguente tabella riassume le vicende dei reparti di cavalleria in questo periodo:

(1) Nel 1813 si formò puro, esclusivamente con Piemontesi, il 14° *reggimento usseri*. Se ne è trattato nel capitolo della Guardia.

1798 — dicembre		1799 gennaio	1799 aprile	1800	1801	1814
Drag. del Re	1° regg. di cav.	1° regg. drag. piem.	sciolti			
Cavalleg. del Re	2° id.	2° id.				
Drag. di Piemonte	3° id.	3° id.				
Piemonte reale	4° id.	4° id.				
Drag. della Regina	5° id.	diviso fra 1° e 3° regg.				
Savoia cavalleria	6° id.	diviso fra 2° e 5° regg.				
				Regg. usseri piem.	17° poi 26° regg. cacc. a cavallo	sciolti
				1d., dragoni piem.	21° regg. dragoni	

L'ARTIGLIERIA.

Vicende generali. — Il corpo d'artiglieria prestò giuramento alla repubblica il 14 dicembre 1798 e prese nome di *reggimento d'artiglieria piemontese*. Il suo personale, ufficiali e gregari, rimase quasi al completo (1), in modo che non soltanto i Francesi non ebbero bisogno di riorganizzarlo, ma poterono subito valersene e provvedere ad aumentarlo.

Spedite infatti gran parte delle compagnie all'armata, il governo provvisorio ordinò la formazione di due compagnie di maestranza, con alta paga e relativi vantaggi. Queste due compagnie furono formate in pochi giorni, assorbendo la già esistente compagnia di maestranza, e presero numero di 13ª e 14ª; contemporaneamente, a norma dell'ordinamento francese, la compagnia dei minatori cessò di appartenere all'artiglieria e passò agli ordini del comandante in capo il genio francese. Si nominarono poi ad ufficiali una cinquantina di sergenti e l'8 febbraio, d'ordine del comandante l'artiglieria francese in Piemonte, il reggimento ebbe questa formazione:

(1) Rimasero in servizio quasi tutti gli ufficiali delle piazze, delle scuole, degli stabilimenti e del reggimento, in totale 150, compreso il colonnello Roccati che fu nominato comandante del corpo, con grado di capo-brigata alla dipendenza del comandante di artiglieria francese. Gli ufficiali di artiglieria si mostrarono molto propensi alle idee repubblicane, e votarono all'unanimità per l'unione del Piemonte alla Francia; il 24 gennaio 1799 offrirono in *dono patriottico* al governo *l'unica proprietà disponibile* del corpo, cioè il piedestallo d'argento su cui posava la custodia della reliquia di Santa Barbara.

Stato maggiore del reggimento				25	
I battagl.	1ª sezione (o divisione) — St. magg. — 1ª, 5ª, 9ª, 13ª cp.			659	1523
	3ª id. id. id. 3ª, 7ª, 11ª, 15ª »				
II battagl.	2ª sezione (o divisione) — St. magg. — 2ª, 6ª, 10ª, 14ª cp			839	
	4ª id. id. id. 4ª, 8ª, 12ª, 16ª »				
1ª e 2ª compagnia di veterani d'artiglieria.					

Il reggimento era comandato da un capo-brigata, le divisioni erano agli ordini di capi-battaglione ; ogni compagnia aveva un capitano in 1º, un capitano in 2º, un primo ed un secondo tenente. Al corpo venne poi aggiunta la compagnia di pontonieri, composta da 100 fra ufficiali e soldati, che già faceva parte del battaglione pionieri.

Nove delle compagnie del reggimento furono inviate a Cremona fra il gennaio ed il marzo 1799 e presero parte alle operazioni dell'armata francese ; le rimanenti presidiarono Alessandria, Torino, Cuneo e Fenestrelle. Nel corso della campagna di primavera, la morte e le diserzioni ridussero di un terzo la forza del reggimento, ed incominciata la ritirata dei Francesi alcuni dei reparti si sciolsero. Perciò, il 10 maggio, il comandante in capo francese ordinò che tutto il personale di artiglieria si concentrasse in un deposito a Saluzzo, che sarebbe poi stato avviato a Fenestrelle, ove doveva riorganizzarsi il corpo. Mancato il tempo per attuare queste disposizioni, il corpo si sciolse ed i reparti rimasti nelle fortezze (quello di Torino col colonnello Roccati) dovettero arrendersi agli Austro-Russi.

Ritornati i Francesi in Piemonte nel giugno 1800, si pose subito mano a riorganizzare l'artiglieria, e questa cura fu affidata al capo di brigata Danna, nominato comandante del corpo. Ufficiali e soldati accorsero numerosi ed ai primi d'agosto il *reggimento d'artiglieria piemontese* aveva assunto questa formazione :

Stato maggiore ;
I battaglione — 1ª, 2ª, 3ª, 4ª cp. cannonieri — cp. zappatori ;
II » — 1ª, 2ª, 3ª, 4ª » » — » maestranza,
1ª e 2ª cp. veterani.

Ogni compagnia aveva un capitano di 1ª classe, uno di 2ª, un luogotenente ed un sottotenente. Le compagnie cannonieri erano di 75 uomini, le altre di 150.

Il generale Brune approvò questa formazione il 26 agosto 1800, ma ordinò si formasse una seconda compagnia maestranza, che fu pronta nel successivo settembre. Il 5 dicembre, sciolta la compagnia

zappatori, la maggiore parte del personale di essa fu passato al genio e la parte rimanente costituì una compagnia di riserva.

In seguito al decreto 26 agosto 1801, che prescrisse l'incorporazione delle truppe piemontesi nell'esercito francese, l'artiglieria si formò in un solo battaglione di 10 compagnie, che fu incorporato nel 1º reggimento francese d'artiglieria a piedi, chiamato anticamente La Fère.

Le due compagnie veterani passarono nel corpo dei veterani nazionali e furono inviate — nel 1803 — di sede a Nizza ed a St.-Tropez.

La seguente tabella riassume le vicende dei reparti d'artiglieria :

1798	1799	1800	1801
Regg. d'artigl. piemontese: Stato maggiore, 4 cp. cann., 2 cp. operai, 1 cp. pontieri, 2 cp. veterani	sciolto	Regg. d'artigl. piemontese: Stato maggiore, 8 cp. cann., 2 cp. operai, 1 cp. zappatori, 2 cp. veterani	formano 2 battagl. di 10 cp., incorporato nel 1º regg. artigl. a piedi francese
			passa al corpo del genio
			passano al corpo dei veterani nazionali

Uniforme. — L'uniforme della ricostituita artiglieria piemontese, approvata dalla commissione di governo il 13 agosto 1800 secondo un figurino disegnato da certi Cavalli e Rocci, fu così stabilita :

abito azzurro con fodera rossa, colletto giallo filettato di rosso, risvolte del petto e manopole azzurre filettate di rosso, bottoni gialli ;
veste e pantaloni azzurri ;
cappello orlato e pennacchio giallo ;
uose alte da fanteria, ma con bottoni gialli ;
dragona coi tre colori nazionali ; buffetterie bianche.

Passata poi a far parte dell'esercito francese, l'artiglieria ne adottò l'uniforme.

IL GENIO MILITARE.

Vicende. — Durante il primo periodo dell'occupazione francese, molti degli ingegneri militari rimasero in servizio, sicchè il corpo non venne sciolto ; fu anzi accresciuto, a norma degli ordinamenti francesi, della compagnia di minatori tolta al corpo d'artiglieria.

Al sopraggiungere degli Austro-Russi gl'ingegneri si dispersero e la compagnia di minatori, rimasta nella Cittadella di Torino, fu fatta prigioniera alla resa di questa.

Sin dal luglio 1800 il generale Thurreau nominò di propria iniziativa alcuni ufficiali del genio piemontese, sebbene non ne fosse stata deliberata la formazione dalla commissione di governo. E quantunque nemmeno il 26 agosto 1800 negli ordini dati dal generale Brune per il riordinamento delle forze piemontesi si facesse cenno del genio, pure s'iniziò il riordinamento di quel corpo, ricostituendo gli uffici topografici e quelli delle fortificazioni.

Il 29 agosto 1800 il cittadino Pinto fu nominato comandante capo del corpo del genio col grado di generale di brigata; a causa della età avanzata, fu presto dispensato dall'effettivo esercizio della carica pur conservandone i vantaggi, e sostituito il 2 ottobre 1800 dal capo-brigata Bossi. Le incombenze del genio vennero allargate il 3 novembre 1800, affidando al capo del genio quanto riguardava le fabbriche militari, già competenza dell'architetto nazionale.

Il 16 novembre 1800 la commissione esecutiva approvò l'organico del corpo del genio piemontese, che fu composto di uno stato maggiore, di una compagnia minatori e di una compagnia zappatori.

La compagnia minatori fu di 100 uomini, quella zappatori di 150; quest'ultima si divise in 8 squadre, chiamate suddivisioni, ogni due squadre formando una divisione al comando d'un sergente.

Il 10 dicembre 1800 il genio comprendeva:

stato maggiore: capo di brigata Luigi Bossi;
8 capitani;
8 luogotenenti;
una compagnia minatori;
una compagnia zappatori.

Gli ufficiali eran tutti piemontesi.

Il 26 agosto 1801 il decreto dei consoli, nell'ordinare che le truppe piemontesi facessero parte delle francesi, specificò che la compagnia zappatori e quella minatori fossero incorporate nelle corrispondenti specialità del genio francese.

GLI INVALIDI ED I VETERANI.

Le compagnie d'invalidi che erano disseminate per lo Stato a presidio delle fortezze, continuarono nel dicembre 1798 il loro servizio

con la repubblica piemontese; e rimasero ancora al loro posto quando nel maggio 1799 i Francesi abbandonarono il Piemonte. In quel primo periodo di occupazione non si ebbe tempo di cambiare la loro organizzazione; ma ciò si fece quando, dopo Marengo, il nuovo stato piemontese si trovò con 17 compagnie di invalidi.

Nel settembre 1800 la commissione di governo incaricò il generale Seras di procedere ad un riordinamento degli invalidi (1), suddividendo gli idonei a servizi nell'interno delle piazze, da quelli inabili a qualsiasi servizio, ma meritevoli della riconoscenza nazionale. Coi primi si formò un battaglione di guarnigione di 5 compagnie, con forza massima di 1800 uomini, nel quale furono incorporati gli archibugieri guardie della Porta: coi secondi si formò un battaglione di invalidi di 8 compagnie, ripartite in diverse località (2).

Il 4 maggio 1801 gli individui del battaglione di guarnigione furono assimilati ai soldati veterani della repubblica francese e vennero chiamati *veterani nazionali*. Con decreto poi del primo console in data 26 agosto dello stesso anno si costituì, con costoro e con tutti gl'invalidi in condizione di portare le armi, un *battaglione di veterani* di 9 compagnie; tutti i rimanenti invalidi vennero ripartiti fra le sedi di Avignone e di Louvain, istituendo per i più decrepiti una succursale di 300 posti a Nizza. Il battaglione di veterani divenne poi 4° della 3ª mezza brigata di veterani (3).

(1) Il generale Brune aveva ordinato, il 26 agosto 1800, che facessero parte dell'esercito piemontese due sole cp. di veterani.

(2) Gli uomini del battaglione di guarnigione ebbero uniforme azzurra, colletti e fodere rossi, manopole e filettature gialle, veste e calzoni bianchi, bottoni con la scritta « battaglione di guarnigione ». Gli invalidi conservarono l'antica uniforme.

(3) Con la legge del 21 aprile 1803 e decreti 15 giugno 1803, 2 aprile 1804, Bonaparte procedette all'impianto di colonie militari francesi nel Piemonte. Dovevano comporle militari mutilati o feriti gravemente, di età inferiore ai 40 anni. Si garantiva loro un numero d'ettari di terreno che procurasse un reddito eguale al soldo di cui godevano; s'impegnavano a coltivare queste terre ed a concorrere, quando chiamati, alla difesa delle fortezze di confine. Il governo francese assegnò, per queste colonie militari nella 27ª divisione, terre nazionali per un valore di 6 milioni, vicino alle fortezze di Alessandria e di Fenestrelle.

Le terre erano trasmissibili ai figli dei veterani, anche se nati da donne del paese; le vedove ne conservavano l'usufrutto e potevano diventarne proprietarie sposando nuovamente un militare con almeno 10 anni di servizio.

I CORPI AMMINISTRATIVI.

Corpo sanitario militare. — Nel 1800 si organizzò un numeroso personale sanitario. Una commissione militare di sanità, nominata per decreto 17 luglio 1800, con sede in Torino e composta da tre professori d'università, fu incaricata di reclutare ufficiali di sanità militare. Gli aspiranti a tal carica dovevano essere sottoposti ad esame e dar prova di abilità professionale e di civismo. Vennero in tal modo fatte varie nomine di chirurghi di 2ª e di 3ª classe, distribuendoli fra i corpi; i più meritevoli e quelli che già avevano servito ebbero il grado di chirurghi di 1ª classe. Terminato il lavoro, la commissione fu sciolta ed i suoi membri, cui furono aggiunti due dei chirurghi di reggimento, vennero nominati ispettori di sanità militare ed incaricati di dirigere tale servizio.

Questo personale fu, nel 1801, incorporato nell'esercito francese.

LE MILIZIE.

Generalità. — Le milizie furono: provinciale e di guardia nazionale.

Milizia provinciale. — Durante il primo periodo di occupazione francese questa milizia ebbe poco da fare. Nel dicembre 1798 vennero licenziati i pochi reparti che erano in armi e sospesa l'ordinaria convocazione dei reggimenti; ma quando gli eventi volsero sfavorevoli ai Francesi, il generale Grouchy chiamò alle armi i provinciali (il 30 aprile 1799); la loro adunata non potè però compiersi.

Il 30 luglio 1800 la commissione di governo, nel procedere al riordinamento dell'esercito, decretò che i corpi provinciali fossero conservati, essendo la loro istituzione coerente ai principî repubblicani, e stabili avessero nome di *battaglioni dei difensori della Patria* e si riunissero in tre mezze brigate, cioè:

1ª Battaglioni di Torino, Ivrea, Susa;
2ª id. di Cuneo, Mondovì, Asti, Pinerolo;
3ª id. di Acqui, Vercelli, Casale.

Tutti gli individui inscritti sui ruoli provinciali furono chiamati alle armi il 27 settembre 1800; i corpi dovevano formarsi

successivamente, incominciando dalla 2ª mezza brigata; ma per l'intervenuto armistizio la chiamata fu sospesa.

L'11 novembre la commissione esecutiva decise di dare un diverso raggruppamento ai battaglioni, che formarono le seguenti mezze brigate:

1ª battaglioni Ivrea, Vercelli;
2ª id. Pinerolo, Susa;
3ª id. Torino, Asti;
4ª id. Cuneo, Mondovì;
5ª id. Acqui, Casale.

Il 18 dicembre 1800 la segreteria di guerra diede disposizioni affinchè per il giorno 24 ogni battaglione provinciale mandasse a Torino la compagnia granatieri ed una compagnia cacciatori formata da 100 nomini scelti. Questi reparti dovevano far servizio nella città con lo stesso trattamento della truppa di linea. Le 10 compagnie granatieri formarono un battaglione, e le 10 cacciatori un altro battaglione, che riunito al precedente costitui la 1ª mezza brigata scelta.

Il 4 gennaio 1801 si chiamarono anche alle armi la 3ª e la 5ª mezza brigata; queste e la mezza brigata scelta furono licenziate con decreto 5 marzo 1801.

Allo scopo poi di tener sempre pronto un certo numero di soldati esercitati alle armi per garentire l'ordine pubblico durante l'assenza delle truppe d'ordinanza, la commissione esecutiva istituì il 31 marzo 1801 due depositi, in ognuno dei quali 300 soldati provinciali dovevano tenersi sempre pronti; l'obbligo di questo speciale servizio durava quattro anni.

Annesso poi nell'agosto l'esercito piemontese al francese, cessarono d'esistere tutte le antiche istituzioni militari piemontesi, e fra queste anche la milizia provinciale.

Guardia nazionale. — Il 18 dicembre 1798 il governo provvisorio decretò la pronta organizzazione di una guardia nazionale in tutti i comuni del Piemonte. Questa milizia fu posta sotto la dipendenza delle rispettive municipalità; vi servivano d'obbligo tutti i cittadini fra i 18 ed i 45 anni, e ne erano esenti coloro che coprivano uffizi pubblici, gli ecclesiastici e chi pagava una speciale tassa in proporzione del proprio reddito. Rimasero soppresse le antiche milizie ordinarie ed urbane.

Le tasse avendo causato gran malcontento, si entrò nella via delle esenzioni gratuite e naturalmente se ne abusò; i generali francesi inoltre osteggiarono questa istituzione, essendo di loro convenienza che il Piemonte rimanesse disarmato; infine, avendo il governo provvisorio dichiarato che la guardia nazionale era composta di volontari, moltissimi si astennero dall'entrarvi per tema di esser inviati a combattere unitamente all'armata francese. Per tutte queste ragioni la formazione di questa milizia procedette lentamente e rimase incompleta; i fucili distribuiti furono pochissimi, ciò che rese inefficace la tutela della tranquillità pubblica; e nei reparti le elezioni degli ufficiali provocarono disordini, tanto che gran parte degli eletti dovette dimettersi dopo breve tempo.

La guardia nazionale ebbe quindi, in generale, poca consistenza. Nei comuni delle provincie di Piemonte se ne formarono parecchie compagnie, che si mantennero quasi sempre indipendenti, conservando l'antico carattere tumultuoso delle milizie generali; a Torino invece la guardia nazionale ebbe per nucleo il già Corpo reale dei volontari ed un'organizzazione più curata. Si formarono 4 mezze brigate, composte ognuna di 3 battaglioni, ed ogni battaglione di 8 compagnie (1). Ogni compagnia aveva da 130 a 150 uomini, abitanti tutti in una stessa *isola* della città; tutti gli ufficiali erano scelti per elezione, e le adunate si eseguivano innanzi alle case dei capi reparti. A capo delle quattro mezze brigate di Torino era l'aiutante generale avv. Federico Campana, che venne anche nominato comandante in capo di tutta la guardia nazionale del Piemonte. Egli volle estendere l'ordinamento adottato a Torino anche alle provincie, ma non ne ebbe tempo.

Il servizio della guardia nazionale consistè nella tutela della tranquillità pubblica e della proprietà; ed a questo scopo doveva ogni giorno prendere le armi $1/_{20}$ della forza di ogni compagnia per fare il servizio di piazza ed eseguire pattuglie notturne. La scarsezza della forza e dell'armamento rese però sempre inadeguato questo servizio (2).

(1) La G. N. di Torino ebbe 12.450 inscritti, dei quali soltanto 6000 fecero servizio. In essa servì Carlo Emanuele di Carignano, padre di Carlo Alberto.

(2) Il 26 febbraio 1799 la municipalità di Torino deliberò di formare alcuni battaglioni *della speranza*, composti di giovani dagli 8 ai 15 anni, che vi si inscrivevano volontari col consenso dei genitori e si esercitavano alle armi per prepararsi così al servizio della guardia nazionale.

Dopo la battaglia di Verona i reparti delle provincie si sciolsero quasi tutti e la guardia nazionale torinese si dispose a parteggiare per il governo sardo. Sorse allora un conflitto fra la municipalità ed il consiglio d'amministrazione del corpo, il quale era divenuto il centro di una congiura diretta a consegnar Torino ai confederati, in seguito al quale il consiglio, dichiaratosi indipendente dal municipio e dal comandante Campana, prese la direzione del servizio e licenziò tutti gli ufficiali partigiani dei Francesi. Furono chiamate alle armi le 96 compagnie di Torino, si fece con queste una retata dei malviventi e dei congiurati che avevano stabilito di formarsi in battaglioni di *patriotti* e di saccheggiare la città e si costrinsero i pochi Francesi rimasti a Torino a ritirarsi in cittadella col generale Fiorella. A metà maggio il generale Moreau invitò la guardia hazionale a combattere a difesa della città; ma gli ufficiali dichiararono non volere uscire contro gli Austro-Russi. Quando costoro giunsero, il 26 maggio, la guardia nazionale aprì loro le porte, rese gli onori al Suvarow e contribuì con distaccamenti alle operazioni d'assedio contro la cittadella di Torino e la città di Cuneo.

Ristabilitosi il governo repubblicano dopo Marengo, fu pubblicata il 10 luglio 1800 una legge che ordinava di procedere senza ritardi alla riorganizzazione della guardia nazionale, con le stesse norme di reclutamento date negli anni 1798 e 1799. Non venne però nominato un comandante generale, ma la milizia dipese direttamente dalla segreteria di guerra, il cui reggente doveva dirigerne l'amministrazione, il servizio e convocare i consigli di disciplina.

Si costituirono soltanto battaglioni, sì in provincia che in Torino; e questi battaglioni furono raggruppati in cinque zone, o dipartimenti:

1° Provincie di Torino, Saluzzo, Susa, Pinerolo;
2° Id. di Alessandria, Acqui, Tortona, Voghera;
3° Id. di Ivrea, Aosta, Biella, Vercelli;
4° Id. di Asti, Alba, Casale;
5° Id. di Mondovì, Cuneo, Oneglia.

Ad ogni dipartimento era addetto un capo-brigata quale ispettore, con incarico di sorvegliare la disciplina ed il servizio.

Per le operazioni di maggiore urgenza e pericolo furono organizzate in ogni battaglione due compagnie, una di cacciatori, l'altra di granatieri, composte di personale scelto.

Le guardie nazionali del 1800, con più cura organizzate, resero servizi molto migliori di quelle del 1799 (1); i loro reparti furono di continuo adoperati in servizi di pubblica sicurezza. In queste occasioni si formavano colonne mobili, alle quali spesso si univano reparti di volontari (2).

La guardia nazionale fu la sola forza di cui il governo piemontese potesse veramente disporre; avvenuta poi l'annessione del Piemonte alla Francia, quella milizia seguì le vicissitudini dell'ordinamento francese.

Rivisse specialmente durante l'Impero. Il decreto 12 novembre 1806, stabilì che facessero parte della guardia nazionale in tutto l'impero francese i cittadini fra i 18 e i 60 anni; dovevano venir divisi in legioni, composta ognuna di 4 coorti, ogni coorte di 10 compagnie, di cui una di granatieri, un'altra di cacciatori; le compagnie della forza di 100 uomini.

Questa milizia poteva esser chiamata a prestar servizi d'ordine interno, a richiesta delle autorità civili, o di carattere militare, quali il presidiar fortezze, per ordine del generale della guardia nazionale; in questo secondo caso veniva considerata qual truppa d'ordinanza.

Doveva esser riunita una volta al mese, di preferenza in giorno festivo, per essere esercitata nelle marcie e nelle evoluzioni; nelle fortezze, i suoi ufficiali dovevano presentarsi alla parata della guardia montante la prima domenica d'ogni mese.

La guardia nazionale fu parzialmente chiamata alle armi per servizi militari negli anni 1806, 1807, 1808, 1809, specialmente per la sorveglianza e la difesa delle coste marittime, continuamente minacciate dagli Inglesi. La chiamata del 1809 fu la più importante, perchè si temeva uno sbarco di truppe provenienti dalla Sardegna; ma per questo motivo e perchè corse voce dovesse giungere il Re, la radunata si fece con grandi difficoltà.

(1) Il 22 gennaio 1801 furono dichiarate benemerite della patria la G. N. di Biella, Vercelli, Ivrea, Rivarolo. A quelle di Biella si diede un orifiamma di onore con iscrittovi da una parte « bravoure et discipline », e dall'altro « pour la patrie ».

(2) Molti professori e studenti dell'università di Torino avendo offerto d'armarsi a difesa della libertà contro i sediziosi ed i ribelli, la commissione esecutiva decretò il 17 gennaio, 1801, che costituissero una *Legione dell'Ateneo*, divisa in centurie, ognuna comandata da un professore e composta di decurie agli ordini di un decurione studente. La legione doveva prender le armi soltanto in circostanze gravi.

Venne riorganizzata nel 1812 e divisa in tre categorie, a seconda dell'età degli uomini. La prima, che era attiva, comprendeva gli uomini dai 20 ai 26 anni, ed era in facoltà del ministro della guerra di chiamarla in servizio attivo come una qualunque truppa di leva. Nel marzo di quell'anno, infatti, venne chiamata alle armi e ripartita in coorti; i dipartimenti piemontesi della 27ª divisione fornirono circa 1800 uomini, che composero la 82ª e la 83ª coorte; ogni coorte fu di 6 compagnie fucilieri, una compagnia d'artiglieria ed una di deposito. Nel gennaio 1813 le due coorti riunite formarono il 156° reggimento di linea, che fu inviato nella Francia del nord; le compagnie d'artiglieria vennero incorporate in reggimenti francesi di quell'arma.

Nel 1813 si chiamò ancora alle armi la prima categoria della guardia nazionale, rinforzata dalle altre categorie, per costituire un'armata di riserva a presidio delle fortezze.

In questa chiamata le compagnie cacciatori e granatieri costituirono speciali coorti, formate di 2 compagnie cacciatori e di 2 granatieri; il rimanente personale, dai 20 ai 40 anni, costituì coorti urbane, di mille uomini ognuna.

Si formarono coorti di granatieri e di cacciatori ad Alba, Aosta, Bra, Biella, Chiasso, Carignano, Carmagnola, Chieri, Corio, Cuneo, Cherasco, Fossano, Ivrea, Moncalieri, Pinerolo, Racconigi, Saluzzo, Savigliano, Vercelli, Villafranca Po, Torino.

Nel gennaio 1814 l'Imperatore diede ordine di formare nuove coorti di guardia nazionale attiva, composte di benestanti; ma questa volta l'organizzarle incontrò in Piemonte serie difficoltà e prima che fossero costituite sopravvenne l'abdicazione di Fontainebleau.

Uniforme. — La guardia nazionale vestì abito azzurro, con fodera, manopole e colletto rossi, risvolte e filettatura bianche, bottoni gialli. Ebbe veste e pantaloni bianchi, mezzi stivali, cappello alla francese con pennacchio rosso. Ai reggimenti provinciali invece fu dato abito azzurro, ma con tutta la mostreggiatura di colore giallo; sui bottoni, gialli, era la scritta *battaglioni provinciali*. Veste e pantaloni bianchi, uose nere, cappello con coccarda. Questa uniforme fu sostituita, al principio del 1801, con quella prescritta per la fanteria di linea, conservando però gli speciali bottoni.

I CORPI STRANIERI (1).

Generalità. — Rimasero per qualche tempo in servizio pochi reparti svizzeri ed alemanni.

Svizzeri. — Sin dal 4 dicembre 1798 era stata conclusa una convenzione fra il ministro delle relazioni estere elvetico ed il ministro plenipotenziario della repubblica francese, mercè la quale i reggimenti:

bernese d'Ernst;
vallesano di Belmont;
sangallese di Bachmann;
lucernese di Zimmermann;
grisone di Peyer-im-off;

venivano considerati — salvo il consenso del Re di Sardegna — quali corpi ausiliari dell' armata francese in Italia. Con decreto poi del 6 dicembre 1798 il direttorio della repubblica elvetica ordinò che tutti i reggimenti svizzeri passassero agli ordini del generale in capo Joubert. Questi dispose il 16 dicembre che i suaccennati reggimenti facessero parte dell'armata d' Italia, ed il 2 gennaio 1799 ne fissò gli stipendi, le paghe ed altre competenze, a norma dei regolamenti francesi.

I reggimenti svizzeri perdettero subito, a causa delle diserzioni, gran parte della loro forza; furono perciò mandati a Mantova nei primi giorni del 1799 per formarvi due legioni elvetiche di 800 uomini ciascuna.

Il reggimento grisone, già Christ, non compreso nella convenzione fu invece lasciato in Piemonte, ridotto ad un battaglione e con funzioni di deposito delle truppe svizzere.

A Mantova si formò soltanto la 1ª legione elvetica, che dovette poi seguire i Francesi nella loro ritirata di aprile e maggio 1799, riducendosi a piccolissima forza. In Francia tutti gli stranieri che avevano appartenuto all'esercito piemontese furono riuniti in un deposito, che si sciolse nel marzo 1800. A quell'epoca la maggior parte di coloro che ne facevano parte furono incorporati nella *legione italica*, che si stava formando; gli altri vennero licenziati.

(1) Per la guardia svizzera si veda: *Reparti della guardia.*

Si trovarono così in Piemonte, dopo Marengo, gli Svizzeri, venuti con la legione italica, e che servirono a ricomporre la legione elvetica ed il piccolo nucleo del reggimento grisone. Alcuni ufficiali svizzeri si adoperarono a mettere insieme uomini per costituirne altri piccoli reparti, e subito, oltre a richiesta di paghe e compensi, ripresentarono le domande d'indennità, già respinte dal Consiglio supremo durante l'occupazione austro-russa. La commissione di governo piemontese deliberò allora, il 30 luglio 1800, di diffidare tutti gli ufficiali stranieri non appartenenti alla legione elvetica, avvertendoli di tornare nei loro paesi, perchè nelle truppe piemontesi, che si stavano riorganizzando, non sarebbero stati ammessi che nazionali (1): provvide contemporaneamente a riorganizzare la legione, la quale però il 30 ottobre 1800 passò al soldo diretto della repubblica francese e venne inviata a Strasburgo.

L'esame delle richieste d'indennità degli ufficiali svizzeri fu deferito nel settembre 1800, ad apposita commissione, che finì per invitare i postulanti a rivolgersi al re di Sardegna.

Alemanni. — Il reggimento reale alemanno, appena passato al servizio della repubblica piemontese, si ridusse a piccolissima forza: fu inviato a presidiare Cuneo ed Oneglia e quindi nell' aprile 1799, trascinato nella ritirata dei Francesi, ne fu incorporato il personale nel deposito svizzero costituito in Francia. Ivi, i soldati di Reale alemanno non vollero obbedire all'ordine dato loro di arruolarsi nella legione italica, e perciò, nel marzo 1800, vennero licenziati e rinviati in Piemonte, ove si riunirono ai reparti del corpo che vi si erano riorganizzati. Questi reparti non si sciolsero al ritorno dei Francesi, nel giugno 1800, con la speranza di far parte del nuovo esercito piemontese; ma avendo il decreto 30 luglio 1800 della commissione di governo stabilito che il detto esercito avrebbe avuto composizione esclusivamente nazionale, le poche truppe alemanne si sciolsero.

(1) Parecchi ufficiali svizzeri riuscirono egualmente ad entrare nelle truppe piemontesi, presentandosi con finti nomi e carte non proprie. Quando il sotterfugio fu scoperto, i generali francesi si opposero a che questi ufficiali venissero licenziati.

IV.

LA DIFESA TERRITORIALE.

Fortificazioni. — A tenore del trattato di Parigi si incominciarono a demolire subito le fortezze di Demonte, di Santa Maria, della Brunetta, di Exilles ; ed in seguito si addivenne ad una radicale trasformazione delle fortezze in Piemonte.

Infatti il 26 giugno 1800 il primo Console ordinò, da Milano, che venissero demolite, in modo che fosse impossibile ristabilirle, le fortezze di Cuneo e di Ceva, la cinta di Torino, il forte di Fenestrelle, il castello di Bard, la cittadella d'Ivrea, il castello di Serravalle, e il castello di Arona ; e che si costruissero : un forte capace di 4 a 500 uomini, su uno dei colli fra quello di Tenda e Sospello, per sbarrare la via verso Nizza ; un altro forte di eguale capacità, in situazione tale da proteggere i monti che dominano Nizza, ed intercettare la strada da Genova a Nizza. Fece armare più potentemente le fortezze di Savona e di Monaco.

Nel febbraio 1801 si prescrisse anche la demolizione del forte di Tortona, e con circolare del 20 ottobre 1802 si autorizzarono le città del territorio della 27ª divisione a chiedere la demolizione delle loro mura, o bastioni, il cui terreno doveva esser ceduto gratuitamente per abbellimento delle città, purchè queste provvedessero allo sgombro dei materiali. Tale concessione fu subito fatta a Fenestrelle, Ceva, Cuneo, Torino ; e per quest' ultima città si diedero disposizioni speciali, affinchè si conservassero i viali che si svolgevano lungo le cortine della cinta. Il primo Console voleva essere informato, ogni decade, dello stato dei lavori.

A compenso di tante demolizioni, fu deciso di creare una grande fortezza ad Alessandria, la quale, secondo il criterio di Buonaparte, doveva assicurare il possesso dell'Italia, contenere immense provviste, esser base d'operazione nella valle del Po, appoggiare la difesa dei passi dell'Appennino, ed essere in condizione da sostenere un assedio di tal durata, da impedire all'invasore di procedere celeremente verso le Alpi (1).

(1) Il comando di Alessandria fu affidato, subito dopo Marengo, al generale Giacinto Despinoy, che lo tenne sino all'abdicazione di Fontainebleau. Uomo giusto, energico ed incorrotto, non cedette Alessandria agli Austriaci che per ordine speciale di Napoleone.

Si affidò l'incombenza al generale Chasseloup, incaricato della sistemazione delle fortezze in Italia, e questi compilò un progetto, il cui studio, iniziato nel 1801, fu terminato soltanto nel 1809. Però in questo lasso d'anni si lavorò continuamente ad Alessandria, migliorandone la cittadella e la cinta, ed aumentandone le difese ; si adattarono edifizi pubblici a caserme, si stabilirono grandi magazzini e stabilimenti di costruzioni, si apparecchiarono derivazioni d'acqua dalla Bormida e dal Tanaro per inondare i dintorni della città e della cittadella, isolandole. Si costruirono poi molte opere staccate intorno alla fortezza, della quale si fece così un forte campo trincerato : i lavori però erano lungi dell'esser compiuti nel 1814.

V.

GLI ISTITUTI D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE.

VICENDE GENERALI.

Col cambiamento di governo avvenuto nel dicembre 1798, le scuole di artiglieria e fortificazione non si sciolsero, ma continuarono a funzionare sotto la direzione del capitano Zino. Diminuì però di molto il numero dei loro allievi, che si ridusse a 24, dei quali 6 soli studiavano ingegneria ; fu dato grado di sottotenente a tutti gli allievi.

Nel maggio 1799 le scuole furono sospese ed in seguito non si riaprirono più ; anzi, nello studiare il nuovo riordinamento del corpo d'artiglieria, il governo provvisorio stabilì, il 19 agosto, che le scuole teoriche fossero soppresse.

Dopo l'annessione dell'esercito piemontese a quello francese, i giovani piemontesi vennero ammessi negli istituti militari di Francia. Di questi istituti, molti furono creati da Napoleone, allo scopo di raggranellare, nelle classi civili, buoni ufficiali ; i nobili piemontesi non poterono più far educare ed istruire i loro figli, salvo che nei licei, nei pritanei e nelle scuole militari francesi, e detti giovani vennero scelti secondo gli ordini dell' Imperatore e spesso spediti direttamente alla guerra.

I giovani piemontesi furono in tal modo ammessi o nei paggi, o negli istituti militari. Il servizio nei paggi si compiva o presso l'Impe-

ratore, o presso il principe Borghese ; durava generalmente due anni, dopo dei quali erano promossi sottotenenti in un reggimento.

Gli istituti militari francesi ebbero parecchie trasformazioni; senza entrare in troppi particolari, se ne indicano le principali vicende. Sino al 1799 gli ufficiali furono reclutati da scuole ripartite fra varie città di Francia, e delle quali la più importante era l'*Ecole militaire du champ de Mars*, in Parigi, che le assorbì poi tutte; dal 1791 gli ufficiali destinati all'artiglieria andavano, uscendo dalle scuole, a quella d'applicazione di Chalôns-sur-Marne, e quelli destinati al genio, alla scuola di Mézières. Nel 1799 la scuola di Parigi fu soppressa e contemporaneamente si istituì un collegio militare a St-Cyr, che divenne poi scuola preparatoria, con titolo di *pritaneo militare*, dalla quale si passava alla *scuola militare di Fontainebleau*, che sostituì quella di Parigi, e dalla quale si usciva sottotenenti. Nel 1808 la scuola di Fontainebleau venne riunita a quella di St-Cyr ; gli ufficiali nuovi promossi, se destinati all'artiglieria o al genio furono avviati alla *scuola di applicazione di Metz*, nella qual città si riunirono le scuole di Châlons e di Mézières ; gli ufficiali destinati alla cavalleria furono invece inviati alle *scuole di applicazione di Angers* e di *Lunéville* : scuole che nel 1809 si riunirono in una a *St-Germain*, trasferita nel 1814 a *Saumur*.

Giovani erano pure ammessi alla *scuola politecnica di Parigi*, dalla quale talvolta si trassero ufficiali d'artiglieria e del genio.

Pubblicazioni cartografiche. — Il governo piemontese deliberò nel 1800 la formazione di una carta topografica del Piemonte ; ne fu incaricato il capo di battaglione Chabrier, ma non si eseguirono che parziali rilievi.

VI.

L'AMMINISTRAZIONE ED I SERVIZI.

AMMINISTRAZIONE GENERALE.

Vicende. — Nel dicembre 1798 l'amministrazione militare non subì importanti rimaneggiamenti, ma rimase concentrata nell'ufficio generale del soldo, il quale conservò quasi tutti i suoi impie-

gati, ai quali fu aggregato provvisoriamente qualche commissario francese.

Questo ufficio fu soppresso con decreto 7 settembre 1800 della commissione di governo, e fu trasformato in un *commissariato di guerra*, che si compose così :

1° Amministrazione generale, divisa in :
- ufficio per i pagamenti del personale ;
- id. per i pagamenti dei servizi e del materiale ;
- id. per il servizio d'artiglieria ;
- id. per i contratti e per la loro esecuzione.

2ª Amministrazione particolare pel servizio e la polizia della truppa nelle piazze, forti, presidî e truppe; divisa fra quattro dipartimenti :

a) provincie d'Alessandria, Tortona, Acqui, Voghera, metà di quella d'Asti ;

b) provincie di Torino, Ivrea, Susa, Aosta, Pinerolo, metà di quella d'Asti, metà di quella d'Alba;

c) provincie di Cuneo, Mondovì, Oneglia, Saluzzo, metà di quella d'Alba ;

d) provincie di Vercelli, Biella, Casale, Vigevano, alto e basso Novarese.

A capo del commissariato di guerra era un commissario generale (1); dirigevano gli uffici ed i dipartimenti commissari di 1ª classe; per il servizio dei presidî eranvi commissari di 2ª classe. In ogni dipartimento eravi inoltre un ispettore per sorvegliare i servizi.

Dipendevano dall'ufficio di commissariato :
- la tesoreria militare ;
- il direttore generale degli spedali ;
- la ricevitoria generale dei grani.

Con decreto in data 21 gennaio 1801, della commissione esecutiva del Piemonte, decreto che riordinava l'amministrazione militare, il commissariato generale di guerra, già ufficio del soldo, venne soppresso.

I contratti per provviste militari rimasero di competenza dell'ispettorato di guerra (divisione contabilità); il ricevitore del magazzino del grano passò pure alla dipendenza della segreteria e così il tesoriere militare ed il direttore degli spedali.

(1) Giovanni Antonio Chiarle.

Alla dipendenza dell' ispettorato vi fu pure un commissario ordinatore con un certo numero di commissari di guerra, di varie classi. Questo personale ebbe la gestione dei viveri, delle caserme, dei ruoli e delle altre carte di contabilità e l' ispezione del magazzino dei grani ; fu ripartito nelle fortezze e nei presidî principali.

Con ordine del 27 giugno 1801 il generale di brigata Corte, ispettore superiore della guerra, partecipò che questo commissariato di guerra piemontese era soppresso e che le sue incombenze passavano al commissariato francese. Cessarono anche le funzioni del tesoriere.

Bilanci. — Non fu possibile compilare in questo periodo bilanci preventivi, che non potevano basarsi su introiti sicuri, giacchè i Francesi assorbivano tutti i mezzi del Piemonte.

Nel 1799 si ebbero già gravi difficoltà per far fronte alle spese necessarie ; queste difficoltà divennero ancor più gravi nel 1800, essendo ancora aumentate le pretese francesi, non tenendo conto che il paese era già impoverito dal tempo della loro prima occupazione e di quella austriaca.

La scarsezza di fondi ritardò l'apparecchio militare ; non si potevano pagare i soldati e nemmeno le pensioni. La commissione di governo era nell'impossibilità di stabilire l'equilibrio nei bilanci, perchè mentre essa, calcolando sulle presumibili entrate, proporzionava a queste gli ordinamenti militari, i Francesi facevano fallire i calcoli, o prelevando denari dalle casse, o sequestrando i magazzini militari, oppure ancora creando nuovi corpi e distribuendo brevetti d'ufficiale ed impieghi militari.

Il reggente la segreteria di guerra ebbe per queste ragioni coi generali francesi continue contestazioni, che cessarono soltanto quando fu soppressa l'amministrazione militare piemontese.

Assegni. — Il 28 dicembre 1798 fu pubblicato il regolamento delle condizioni fatte alle truppe piemontesi e vi venne prescritto il pareggiamento delle loro paghe a quelle francesi, ordinando di calcolarle secondo il sistema monetario francese e non più secondo quello piemontese (1). Le paghe, del resto, non vennero date con frequenza e generalmente si pagò con assegnati.

(1) La lira piemontese valeva 0.1875 più del franco francese.

Le stesse paghe furono fissate nel 1800 a coloro che ripresero servizio ; fu sospeso invece qualunque assegno o pensione ai militari che rimasero alle case loro.

Pensioni. — Il governo repubblicano fu assai largo nel concedere e promettere pensioni, ma molto meno nel pagarle, a causa delle sue strettezze finanziarie. Sin dal gennaio 1799 prescrisse che tutti coloro che godevano di pensioni o di giubilazioni di qualunque sorta dovessero farne la dichiarazione alle rispettive direzioni centrali, con fede dei loro titoli, da trasmettersi al comitato di finanza, e quindi invitò gli individui che avevano militato nelle armate patriottiche dette *insorgenti*, o avessero sofferto procedimenti criminali per la causa della libertà, di inscriversi su un ruolo aperto presso la municipalità di Torino, ove una speciale commissione avrebbe vagliati i titoli, accordando gratificazioni ai più meritevoli.

Accordò inoltre un annuo sussidio ai *figli della patria*, e cioè a tutti gli stretti parenti degli uomini morti per la libertà di Piemonte dal principio della rivoluzione francese sino a quella piemontese. Pochi però di questi sussidi e di queste pensioni vennero pagati; nel 1800 non se ne pagò più nessuna ed i disgraziati pensionati si ridussero in condizioni miserevoli. Accresciuti alquanto gl'introiti, si incominciarono a pagare le pensioni al principio del 1801, ammettendo a fruirne anche gli antichi ufficiali piemontesi che ne avevano ottenute dal re di Sardegna ; anzi, vennero ancora mantenute a costoro pur dopo l'annessione del Piemonte alla Francia.

Sussistenze. — In genere le forniture di qualsiasi genere furon fatte, oltre che dai comuni, anche da impresari e sotto-impresari. La sussistenza delle truppe nelle provincie di Torino e Susa fu affidata alla municipalità di Torino, alla quale il governo assegnò a questo scopo vari mezzi pecuniari e 1,800,000 lire in beni. Il municipio costituì a sua volta una azienda, amministrata da una commissione civile, che fece provviste all'ingrosso di grani, foraggi ed altri generi di sussistenza.

Il 21 febbraio 1801 fu nominato un *ispettore delle sussistenze militari* per invigilare sul servizio dei viveri e dei foraggi : dipese dal commissario ordinatore.

Servizio sanitario. — Nel 1800 si organizzò con sufficiente cura il servizio sanitario, assegnandovi personale numeroso e adattando ad ospedali militari i migliori edifizi delle città.

La più gran quantità di ospedali militari fu concentrata in Torino; si occuparono poi anche alcuni casamenti di Moncalieri e la certosa di Collegno, nella quale i monaci ebbero la cura dei feriti.

Si era preparato un gran progetto di ordinamento di spedali militari in tutto il Piemonte; ma non vi si diede esecuzione, essendo stati aboliti gli spedali militari, per decreto dei consoli del gennaio 1803. I militari ammalati furono da allora in poi curati negli ospedali civili.

Si conservò però l'ospedale di Alessandria; più tardi si ricostituì un altro ospedale a Moncalieri, e nel 1814 erasi iniziato l'apparecchio di nuovi spedali in Torino, uno nel collegio delle provincie e l'altro nel quartiere S. Daniele.

Nel 1800 fu istituito un grande ospizio al Moncenisio, il quale doveva servire qual sito di tappa per i soldati che transitavano pel colle. Vi si aggiunse uno spedale ove si inviavano convalescenti, e che serviva d'inverno per i soccorsi d'urgenza.

Case di ricovero, con eguale scopo, vennero poi stabilite al Sempione, al piccolo S. Bernardo, al Monginevra ed al colle di Tenda.

Rimonta. — La provvista dei cavalli avvenne normalmente per via di requisizioni; queste furono specialmente e largamente adoperate dai Francesi, i quali sin dal dicembre 1798 eseguirono la requisizione generale di tutti i cavalli da carrozza pel servizio della loro armata, annullando le vendite eseguite nei 15 giorni antecedenti. I cavalli furon concentrati al Valentino ed i padroni costretti a non licenziare per 4 mesi il loro personale di scuderia. In questa requisizione furono compresi anche i cavalli delle scuderie reali.

Numerose requisizioni di cavalli e di muli furono eseguite nel 1800 e nel 1801, per i bisogni dell'armata francese; i quadrupedi requisiti in quest'ultima epoca vennero però pagati ai proprietari.

AMMINISTRAZIONE INTERNA DEI CORPI.

Vicende. — I corpi erano amministrati secondo il sistema francese da un consiglio d'amministrazione di reggimento o mezza brigata e da consigli di battaglione, quando distaccati. I consigli di batta-

glione erano presieduti dal capo-battaglione, e ne facevano parte ufficiali, graduati di truppa e soldati eletti in ogni compagnia. Anche per elezione erano scelti i componenti il consiglio reggimentale. Il relatore poteva essere di qualunque grado ed era eletto fra i membri del consiglio; il quartiermastro seguitò ad essere contabile, tesoriere ed agente esecutivo. Questi consigli ebbero però più che altro mandato di sorveglianza, tutte le provviste e forniture essendo fatte da agenti dell'amministrazione centrale.

Dal 1800 in poi i membri del consiglio furono scelti ad anzianità

SERVIZIO D'ARTIGLIERIA E DEL GENIO.

Servizio amministrativo e tecnico. — Nel primo periodo dell'occupazione francese nulla fu innovato nell'*azienda di artiglieria, fabbriche e fortificazioni*; rimasero gli stabilimenti, i laboratori, che lavorarono, ben inteso, esclusivamente per l'armata francese. L'azienda seguitò a funzionare durante la permanenza degli Austro-Russi e poi durante la seconda occupazione francese, pur cambiando, ogni volta, la maggior parte del personale.

Con decreto 11 luglio 1800 l'azienda fu soppressa e si decise che le mansioni riguardanti l'artiglieria fossero affidate alla segreteria di guerra, e che quelle relative alle fabbriche ed alle fortificazioni venissero invece date all'architetto nazionale, sotto l'ispezione del ministero delle finanze. Questo decreto fu parzialmente modificato il 20 agosto, alla qual data le incombenze dell'artiglieria vennero affidate all'ufficio generale del soldo e, soppresso poi questo, passarono il 1° febbraio 1801 ad una apposita sezione del commissariato di guerra.

Unito l'esercito piemontese a quello francese, tutti questi servizi furono assorbiti dall'amministrazione francese.

Gli stabilimenti militari seguitarono a funzionare qualche tempo, specie l'arsenale di Torino, al quale venne annesso un *magazzino nazionale* per le provviste d'artiglieria. Ma poi, essendo intenzione di Napoleone di togliere da Torino tutti gli istituti e le fabbriche militari, poco alla volta si chiusero parte dei laboratori. Tuttavia per i continuati bisogni di armi si conservò l'arsenale di Torino, nel quale si fabbricarono fucili e cannoni, ad appalto sino al 1809, ed a gestione diretta dopo quell'anno. Annesso all'arsenale fu un gran deposito d'armi in cittadella.

VII.

OBBLIGHI, STATO E DOVERI DEL PERSONALE.

OBBLIGHI MILITARI.

Obblighi di leva e di servizio. — Appena avvenuta l'abdicazione di Carlo Emanuele IV, molti soldati si allontanarono dal servizio. Degli ufficiali parecchi si dimisero, ed andarono a militare in eserciti esteri ; 400 chiesero di essere mantenuti in servizio, ma vennero scartati quelli fra essi che non davano affidamento di civismo.

Le forze piemontesi furono, in conseguenza di tali avvenimenti, fortemente indebolite ; a rimedio, la commissione di governo emanò un proclama il 12 dicembre 1798, col quale ordinò a tutti i militari assentatisi di rientrare ai loro corpi nel termine di tre giorni, e di tal ritorno rese responsabili le municipalità. Per provvedere alla scarsezza di ufficiali furono fatte larghe promozioni fra i sottufficiali rimasti in servizio. Si ebbero in tal modo i quadri, ma le truppe seguitarono a scarseggiare.

Ristabilitosi il governo repubblicano nel 1800, un proclama del 3 luglio richiamò in servizio tutti i militari che erano inscritti sui ruoli al 17 giugno, invitandoli a presentarsi all'ufficio del soldo nel termine di dieci giorni, sotto pena di esser considerati disertori. Questo proclama fu rinnovato parecchie volte ; ma scarseggiando sempre i soldati d'ordinanza, fu necessario ricorrere, per completare i corpi in formazione, ai contingenti provinciali ed a nuovi volontari.

Siccome per i corpi provinciali erano rimasti in vigore gli antichi obblighi di servizio (1), il governo piemontese non volle trarre d'autorità da essi alcun personale, non intendendo incoraggiare, con tal precedente, l'applicazione della coscrizione in Piemonte ; incoraggiò però, con promessa di molti privilegi, gli uomini di quella milizia a servire nell'ordinanza. Ai volontari, in genere, si fece largo appello ;

(1) Il governo repubblicano rinnovò l'esenzione dal servizio provinciale per i giovani dei comuni di La Thuile, Pré St-Didier, Morgex, Courmayeur, St-Rhémy, St-Oyen, Etroubles, e nel 1801 restrinse tale esenzione ai soli comuni di La Thuile e St-Rhémy.

se ne fissò l'età fra i 18 ed i 30 anni, la statura a m. 1.60, e si richiese per loro un certificato medico di buona condotta e municipale di moralità.

La riunione del Piemonte alla Francia fu causa di serie preoccupazioni per la questione del reclutamento. Applicandosi il sistema di coscrizione adottato in Francia, il Piemonte avrebbe dovuto fornire contingenti troppo gravosi, dopo i grandi sacrifici di sangue fatti negli anni trascorsi. Si chiese perciò che il contingente fosse ridotto per alcuni anni, in modo che non più di 20 mila Piemontesi militassero contemporaneamente. Ma questa concessione non era nelle idee di Buonaparte, il quale voleva sottrarre al Piemonte la maggior quantità di uomini validi, sospettando sempre che il popolo fosse pronto a prendere le armi in favore del re di Sardegna.

La legge francese di coscrizione 6 settembre 1798 fu dunque applicata al Piemonte ed incominciò ad avervi effetto dall'anno 1802. Secondo tal legge, ogni cittadino era soldato ed obbligato a servire la patria ; la coscrizione colpiva tutti i cittadini dai 20 ai 25 anni, i quali venivano riuniti in cinque classi, comprendenti ognuna le persone della stessa età. Le classi erano chiamate in servizio incominciando dalla più giovane ; quelle che non erano in servizio attivo facevano parte della guardia nazionale.

Il ministero assegnava ad ogni dipartimento il contingente numerico di coscritti che doveva mandare alle armi, con la designazione dei corpi ai quali bisognava avviarli. I prefetti dei dipartimenti, valendosi delle liste degli inscritti compilate dai sindaci dei comuni, designavano nominativamente ed incominciando dai più giovani gli uomini che dovevano partire. Ogni cantone era mallevadore del completamento del proprio contingente.

In media il servizio era di 4 anni, ed erano ammesse le surrogazioni ; v'era pure l'arruolamento per 4 anni, con facoltà di riassoldarsi a bienni con piccolo premio in danaro.

La 27ª divisione fornì generalmente 4000 coscritti ogni anno, ma questa cifra fu spesso superata, specialmente durante gli ultimi anni dell'impero. Grandissimo fu il sacrificio di sangue del Piemonte, che con una popolazione poco superiore ad un milione e mezzo fornì dal 1802 al 1814 circa 95 mila inscritti alle varie categorie della forza armata.

STATO DEL PERSONALE.

Generalità. — Come si è accennato, nel dicembre 1798, molti ufficiali chiesero di continuare a servire, ma ciò fu accordato a pochi e si provvide ai quadri con numerose promozioni di sottufficiali e di soldati. Lo stesso mese fu prescritto il pareggiamento dei gradi secondo la denominazione francese, e si stabilì che non si potesse esser promossi ufficiali se non dopo aver servito per 3 anni nella truppa.

Nel 1800 la commissione di governo ordinò a tutti gli antichi ufficiali residenti in Piemonte di notificare il loro domicilio e li invitò contemporaneamente a riprendere servizio. Coloro che accettarono l'invito dovettero farne domanda, per il tramite del generale Vallette, alla commissione di scrutinio, incaricata di vagliarla.

Il còmpito di questa non fu facile, perchè molti postulanti si presentavano con nomi falsi, tanto che furono ammessi, involontariamente, anche ufficiali svizzeri.

All'annessione del 26 agosto 1801 furono considerate nulle tutte le promozioni fatte dal re di Sardegna o dal governo repubblicano piemontese; si ripresero in esame gli antecedenti di tutti gli ufficiali e si mantennero in servizio soltanto quelli che avevano militato, nel 1799 e nel 1800, negli eserciti repubblicani.

DOVERI DEL PERSONALE.

Giuramento. — Un ordine del generale in capo francese, del 12 dicembre 1798, prescrisse il seguente giuramento:

« Giuro all'onnipotente Dio, fedeltà al governo repubblicano e di mantenere con tutte le mie forze la libertà e l'eguaglianza. Giuro odio eterno alla tirannia e di essere fedele all'alleanza della mia patria colla repubblica francese, sua liberatrice ».

Codice penale. — Le truppe piemontesi furono assoggettate al codice militare francese dei delitti e delle pene, del 12 ottobre 1796.

Ricompense. — Con la legge 18 giugno 1802 fu costituita una Legione d'onore per ricompensa militare e per rimunerare i servizi e le virtù civili. Si compose di un gran consiglio e di coorti, ognuna delle quali aveva il suo capoluogo particolare. I sei dipartimenti del Piemonte furono sede della 16ª coorte con capoluogo al castello della Veneria; la Savoia invece fece parte della 7ª coorte, capoluogo Vienne.

Punizioni. — Venne abolita la pena di morte per la diserzione all'interno e la punizione dei tratti di corda fu sostituita col carcere.

Prezzo L. 20.